Paolo Uranio

Per capire la storia della Religione

Miscellanea panoramica di saggi sulla religione e sulle religioni

COLLANA: “Corso di filosofia per crisalidi celesti”
SCAFFALE 2: “Storia”
LIBRO 5: “Per capire la storia della Religione”

Autore:	Paolo Uranio
Titolo:	Per capire la storia della Religione
Sottotitolo:	Miscellanea panoramica di saggi sulla religione e sulle religioni
Luogo stesura:	Roma e Latina
Tempo stesura:	2004-2020
Accessibilità:	pubblicabile

| Edizione: | 1.0 2022 |

Indice

PREFAZIONE DELLA COLLANA

(La presente prefazione è ripetuta uguale all'inizio di ognuno dei 25 libri della collana)

1) PREFAZIONE TECNICA: *il filo della collana*

La presente collana di libri, denominata "Corso di filosofia per crisalidi celesti" è costituita da 25 libri, tutti composti e approvati dallo stesso autore.

.

Il senso della collana è rendere disponibile ad eventuali lettori una raccolta di saggi scelti, saggi di ampia panoramica, che toccano pressoché tutti i temi più importanti della vita umana e del pensiero umano. Orientamenti prevalenti: empirismo ed esistenzialismo.

.

La sequenza dei libri nella collana è importante: ciò che è a monte prepara ciò che è valle.

Schema generale della collana

Scaffale 1	Iniziazione generale		presentazione dell'autore e della collana, utilità della Filosofia, attraversamento rischioso del suo Portale
Scaffale 2	Storia		ricerche nel molteplice della Storia Naturale e della Storia Umana
Scaffale 3	Filosofia preliminare		meditazioni varie preparatorie; rullaggio a terra prima di decollare verso la teoria
Scaffale 4	Filosofia Bianca	*l'Abbacinante*	teoria gnoseologica&metafisica(apofatica) ♠ "Abissalismo"
Scaffale 5	Filosofia Rossa	*il mondo magmatico*	teoria fisica basica ♦ "Metamorfismo Vago"
Scaffale 6	Filosofia Nera	*il Cielo notturno*	teoria fisica estesa ♣ "Esistenzialismo Empirista"
Scaffale 7	Filosofia Azzurra	*il Cielo diurno*	teoria pratica-etica-elpidologica ♥ "Agapismo"

.

Schema dettagliato della collana

libro n°	**SCAFFALE 1** Iniziazione generale	presentazione dell'autore e della collana, utilità della Filosofia, attraversamento rischioso del suo Portale
1	"Il Portale della Filosofia"	Introduzione all'utilità della Filosofia, e introduzione generale alla collana "Corso di filosofia per crisalidi celesti"

.

libro n°	**SCAFFALE 2** Storia	ricerche nel molteplice della Storia Naturale e della Storia Umana
2	“Primi passi di Storia Naturale”	Saggi scelti e cruciali di Storia Naturale: la grandezza del Cosmo, il non-fissismo, il non-antropocentrismo, gli ominidi
3	“Primi passi di Storia Culturale”	Saggi su alcuni aspetti cruciali della cultura umana antica
4	“Storia della coscienza morale umana”	Rettili, mammelle, vita paleolitica, proibizioni essenziali, istintuale><morale, morale “celeste”, travagli culturali
5	“Per capire la storia della Religione”	Miscellanea panoramica di saggi sulla religione e sulle religioni
6	“Ricerca sulla storicità della Risurrezione di Cristo”	Fonti analizzate e confrontate. Problemi maggiori. Ricostruzioni congetturali. Con alcuni approfondimenti particolari.
7	“Passeggiate euristiche. Parte 1”	Appunti in libertà di storia della filosofia occidentale. Periodo greco/romano
8	“Passeggiate euristiche. Parte 2”	Appunti in libertà di storia della filosofia occidentale. Dal Medioevo al trauma copernicano (con volo pindarico sulla filosofia moderna)
9	“Kant e dintorni”	Saggi utili per discernere in profondità il pensiero occidentale

.

libro n°	**SCAFFALE 3** Filosofia preliminare	meditazioni varie preparatorie; rullaggio a terra prima di decollare verso la teoresi
10	“Ragionamenti sotto la luna. Parte 1 l’Alba”	Saggi di filosofia della vita umana: parte 1, l’Alba dell’uomo, ossia saggi dedicati alla *natura umana* (antropologia e psicologia)
11	“Ragionamenti sotto la luna. Parte 2 la Giornata”	Saggi di filosofia della vita umana: parte 2, la Lunga Giornata dell’uomo, ossia peripezie, problemi e fatiche (tormentoni etici, educativi, politici, nazionali)
12	“Ragionamenti sotto la luna. Parte 3 la Sera”	Saggi di filosofia della vita umana: parte 3, la Sera dell’uomo, ossia elpidologia (discorsi sulla vanità, sulla morte e sulla speranza)
13	“Il decollo della teoresi”	Saggi propedeutici alla teoresi empirista: rullaggio sulla pista e decollo

.

libro n°	**SCAFFALE 4** Filosofia Bianca	*l’Abbacinante*	teoria gnoseologica&metafisica(apofatica) ♠ “Abissalismo”
14	“Verso l’Abyssus”		Saggi propedeutici di Abissalismo
15	“Il Postulato Abissale”		Assunti personali di gnoseologia: l’Abyssus e l’empirismo
16	“Morte e risurrezione dell’intelletto”		Il problema di salvare l’Intelletto Estremo dalla patologia del nichilismo

.

libro n°	**SCAFFALE 5** Filosofia Rossa	*il mondo magmatico*	teoria fisica basica ♦ "Metamorfismo Vago"
17	"Fisica vaga"		Saggi di Fisica filosofica (orientati secondo il Metamorfismo Vago)
18	"L'Abisso e il Vago"		Trattatello di Abissalismo e di Metamorfismo Vago
19	"Il cane di Schopenhauer"		Il problema della personalità e il problema della morte

.

libro n°	**SCAFFALE 6** Filosofia Nera	*il Cielo notturno*	teoria fisica estesa ♣ "Esistenzialismo Empirista"
20	"Essere ed esistere"		Saggi di esistenzialismo positivo
21	"Tempo e Divenire"		Trattatello di Esistenzialismo Empirista
22	"L'emersione dal Nulla"		Esistenzialismo della sensazione, del sentimento e della coscienza

.

libro n°	**SCAFFALE 7** Filosofia Azzurra	*il Cielo diurno*	teoria pratica-etica-elpidologica ♥ "Agapismo"
23	"Cos'è il Bene?"		Ricerca storica, teoresi generale (Agapismo), tipologia degli uomini
24	"Introduzione all'Agapismo"		Saggi introduttivi alla filosofia religiosa denominata Agapismo, filosofia pratica-etica-elpidologica (=discorso della speranza)
25	"L'Apocalisse dell'Agapismo"		I discorsi ultimali dell'Agapismo, i "novissimi": la morte, l'apocalisse della storia umana, le prospettive escatologiche. In appendice il "Diadema Filosofico" (conclusivo dell'intera collana).

.

La collana non contiene alcun indice analitico, in quanto è superfluo. All'inizio di ogni libro è presente l'indice particolareggiato dei propri capitoli. Inoltre, essendo i libri in files di formato PDF, è agevole fare ricerche analitiche mediante le parole chiave che interessano (notare che il software "Foxit PDF Reader" consente anche di estendere tali ricerche contemporaneamente a tutti i files PDF presenti nella stessa cartella).

.

Benché ciò sia insolito l'autore intende anche specificare il dizionario di italiano usato come riferimento. La cura dell'autore per la filologia e la semantica delle parole è sempre stata estrema, e l'eventuale lettore che condividesse tale cura per il senso e il tenore delle parole potrebbe trovare utile controllarle sullo stesso dizionario tenuto in sottofondo dall'autore: "Dizionario Garzanti di Italiano 2006" in edizione elettronica, dizionario scelto perché molto comune e "neutro".

2) PREFAZIONE MOLTO PERSONALE: *una bottiglia in mare*

Ho costruito un'opera strutturata in più libri: quest'opera raccoglie in modo revisionato e ordinato i migliori frutti di una vita di studioso e filosofo. Quest'opera

è intitolata “Corso di filosofia per crisalidi celesti”, e potrei perfino provare a pubblicarla alla fine dei miei giorni, a modo di messaggio nella bottiglia lanciata in mare... ma non è necessario.

Però magari arrecherebbe qualche diletto e qualche utilità a qualcuno, e questo pensiero mi piace. Un microscopico contributo alla crescita dell' “Albero degli uccelli del cielo”. Uno scopo sufficientemente motivante... persino se questa Piccola Terra Bruta finisse presto in polvere. Prima o poi *questo* cielo e *questa* terra passeranno, ma il progetto dell' “Albero degli uccelli del cielo” ci sarà sempre... da qualche parte, per qualcuno: dal mio punto di vista pare disponibile un'eternità per riprovarci.

INTRODUZIONE DEL LIBRO

1) IN BREVE

Questo libro, e i tre libri seguenti, sono i libri più lunghi della collana, ossia quelli con più pagine (circa 300 pagine ognuno). Poggiano tutti e quattro sullo scaffale “Storia”: essi si aggirano a lungo nel ginepraio culturale che la specie umana ha sviluppato per millenni, fino ad oggi. Alcune pagine cercano di scavare a fondo cose importanti quasi perdute nell’oscurità del passato. Altre pagine ricostruiscono certe sorprendenti continuità millenarie e le loro “genealogie” di maestri e di tradizioni. Nel loro complesso questi quattro lunghi libri sono connotati da una certa molteplicità “enciclopedica”, nonché dallo sforzo di ottenere una sorta di “completezza storica”... che ovviamente non è stato possibile raggiungere; ma all’autore sembra che almeno tutte le cose più importanti, veramente più importanti, siano state ricordate e osservate.

Dopo questi quattro libri, nei 17 libri successivi della presente collana i risultati storiografici già ottenuti saranno ripresi, approfonditi, spesso chiariti meglio, mentre il discorso si farà sempre più teoretico.

.

Il presente libro è dedicato al fenomeno della Religione, e specialmente al fenomeno del monoteismo. Seguirà un libro dedicato al fenomeno religioso che più ha pesato nella storia dell’umanità: la Bibbia e la nascita del cristianesimo. Seguiranno due libri dedicati alle peripezie della filosofia occidentale.

Nel presente libro l’ “atmosfera” delle pagine è spesso quella del “museo del passato dell’uomo”, quasi una reminiscenza del “Dream Time”. Tuttavia non si può escludere di trovare qualcosa di istruttivo per noi anche lì, nel “Tempo del Sogno” dell’homo sapiens.

Notare nel presente libro la sezione finale, ossia la “sezione speciale” dedicata al “Dio Occidentale”: biografia ed “epitaffio”. Sezione grave e rispettosa, che, almeno nell’animo di un uomo buono occidentale, lascia una certa amarezza.

2) NOTE TECNICHE

Cornice musicale - Album “Atlantis: Healing Temple” del 1991 di Robert Slap.

Compilazione - Alcuni libri della collana sono monografici (sono cioè costituiti da un unico lungo saggio molto strutturato), mentre alcuni altri libri della collana sono compilatori, ossia sono costituiti da una pluralità di saggi, composti in

tempi diversi e indipendentemente l'uno dall'altro: in tal caso il libro li riordina in qualche modo utile; e questo è anche il caso del presente libro.

Nel presente libro ogni saggio ha un proprio titolo, e in esso sono presenti anche alcuni simboli che ne indicano il "tenore".

Simboli nei titoli dei saggi

storia (storia naturale, storia umana, storia culturale)
aspetti tecnici (spesso terminologici, analitici, strutturativi)

teoresi
speranza (lucerna rassicurante del viandante notturno)
pedagogia (educazione, iniziazione, semplificazione exoterica)
perfezione (pienezza finale, maturazione completata)

districamento (sforzo di districare, sbrogliare)
critica (discernere per smascherare o demolire)
deprecazione (esame e condanna di qualcosa che lo merita gravemente)

Regoletta: se i simboli suddetti fossero usati in combinazione, sarebbero scritti in ordine decrescente di rilevanza (come è consuetudine nell'elencare gli ingredienti di un preparato commerciale).

SEZIONE 1)
GRADIRE O SGRADIRE LA RELIGIONE?

§ 1 ELOGIO DELLA RELIGIONE 🕊 ANNOTAZIONE:
ELOGIO DELLA RELIGIONE IN QUANTO ANALGESICO

Dice l'uomo *buono*: se le religioni fossero solo analgesici basterebbe questo a renderle rispettabili.

Questo giudizio si potrebbe sminuire mediante vari tipi di critiche, eppure dal punto di vista dell'uomo *buono e sapiente* resterà sostanzialmente in piedi.

«è la pietà che l'uomo all'uom più deve» (Giovanni Pascoli).

§ 2 NONNA 🕊 MEDITAZIONE:
ELOGIO DELLA RELIGIONE SE CONSIDERATA COME LA VECCHIA NONNA CULTURALE DELL'ESSERE UMANO

La Religione - ogni religione a suo modo - è (o almeno era) Maestra del popolo, della gente, della famiglia, della comunità. Non è "maestra" nel senso che sia filosofa, scienziata, storica, ma nel senso che è *educatrice*. Ciò che nella Religione somiglia a filosofia, scienza, storia, è essenzialmente pedagogia piuttosto che filosofia, scienza e storia.

Questo vale anche per la Bibbia, per l'antico yahwismo, per il giudaismo, per il protocristianesimo, per i testi canonici cristiani, e così via.

Per dirla in altre parole, nella Religione tutto inizia e finisce nella *pastorale*. Così deve essere. Il resto è funzionale ad essa.

Questo, tra l'altro, aiuta a capire perché il Corano descrisse il paradiso in quel modo, e perché gli scrittori neotestamentari badarono così poco al dato storico.

Sarebbe stolto esigere dalla Religione di essere quello che non è. Parimente è stolto disprezzare la Religione per quello che è. L'homo sapiens ne ha sempre avuto bisogno. Quanto al futuro: è un altro discorso.

La Religione è una Nonna che tiene sulle ginocchia il nipotino: il suo ruolo è vitale, ma limitato. Il nipotino crescerà bene se - pur evolvendosi in modo adulto e personale - lo farà senza disprezzare sua nonna. Ovviamente è anche giusto che il nipotino cresca.

Quanto a Cristo, non avrebbe mai attecchito se non come religione. Questo ha giustificato modularlo come religione. Nel far questo i maestri protocristiani usarono la discrezionalità di una nonna con un nipotino difficile, e fecero bene.

Fermo restando questo, è anche vero che quegli homo sapiens che cercano filosofia, scienza e storia, non dovrebbero aspettarsi di trovarle nella Religione, se non indirettamente e secondariamente.

§ 3 ERBA CATTIVA ⁄ MEDITAZIONE: L'ERBA CATTIVA CRESCE PRIMA

Nell'Europa moderna, ossia l'Europa post-medievale, si può notare questo fenomeno: l' "erba cattiva" era quella che cresceva prima. L' "erba buona" cresceva lentamente, ma cresceva meglio.

Metafora del rettile: il rettile ha meno bisogno di infanzia, di cure parentali e di nido. Nell'Europa moderna il "rettile" ha abbandonato il monoteismo della Nonna per primo e più velocemente. Gli altri, più umani, sono stati più lenti ad abbandonare le ginocchia della Nonna, hanno avuto un periodo infantile più lungo, sono stati più a lungo accuditi e preparati sulle ginocchia della Nonna: questo non accade perché siano tardi o ottusi ma perché essi non sono rettili: sono invece qualcosa di meglio.

In generale i pre-uranici abbandonarono il monoteismo malvolentieri e più tardi. Metaforicamente: l'erba cattiva cresce prima.

§ 4 BONTÀ E RELIGIONE SAGGIO: I BUONI MOTIVI DELL'*UOMO BUONO* DI ESSERE RELIGIOSO, PERSINO QUANDO È AGNOSTICO

1) UN AIUTO PER VIVERE

Gli uomini chiedono una weltanschauung che li *aiuti a vivere*; il cristianesimo ha - molto spesso - *soddisfatto questo bisogno*. In questa prospettiva il bilancio storico è in attivo.

Qualcosa del genere si potrebbe dire di tutte le grandi religioni, anche di quelle estinte (come la religione egizia), e grosso modo si potrebbe dire della "religione" in generale.

Da un altro punto di vista, si può riconoscere che la religione fu, per l'appunto, originata *essenzialmente* da tale bisogno. Tale bisogno la originò, la plasmò, ne determinò sostanza e credenze.

Dunque il filantropo, cioè l'uomo che ama l'umanità (o almeno ha pietà di essa), ha prevalentemente motivo di amare la religione. Persino quando non si unisce ad alcuna di esse.

2) L'ESEMPIO SPECIALE DI BUDDHA: UN ATEO MOLTO RELIGIOSO

Infatti gli esseri umani *buoni*, ossia quelli in cui predomina la bontà, la mitezza, la generosità, la compostezza e la compassione, sono sempre stati inclini alla religiosità, e questo ha costituito una delle loro più marcate connotazioni.

Un caso limite è quello di Buddha. Egli certamente era un essere umano *buono*; ma la sua acutezza intellettuale lo portò a conclusioni tragiche riguardo all'interpretazione del mondo, conclusioni anche sostanzialmente agnostiche (e implicitamente atee); tuttavia mentre rifiutava la religione dei brahmani (perché troppo superstiziosa e venale) non volle demolire la religione in sé stessa... e la Via di Salvezza (il "Dharma" in accezione buddhista) che volle originare lungo i molti anni della sua austera vita di predicazione aveva connotati propriamente religiosi.

Anche oggi è comune classificare il buddhismo fra le *religioni*. E classificare i buddhisti fra gli *uomini religiosi*. Gautama si regolò così perché era un essere umano *buono*.

3) IL TRAMONTO DELLA RELIGIONE È UN GUAIO

A partire dagli inizi della cosiddetta età moderna la cultura umana si è allontanata sempre di più dalla religione. La religione sembra sempre più intrinsecamente obsoleta, tuttalpiù utile per gli arretrati. La religione subì già molte trasformazioni anche profonde dai tempi paleolitici ad oggi, ma ormai quel che sembra obsoleta non è la sua forma attuale ma la religione in sé.

Questo mette profondamente in crisi gli esseri umani *buoni*.

Questa è un'epoca in cui si sono presentati come Salvatori - ottenendo grande seguito - esseri umani come Hitler, Stalin, Pol Pot... macellai di uomini.

In questa epoca cosa dovrebbero fare gli esseri umani *buoni*?

§ 5 LENNON ☠ SAGGIO: L'ESEMPIO DELL'*ATEISMO AGGRESSIVO* DELLA CANZONE "GOD" DI JOHN LENNON

1) COME NACQUE LA CANZONE "GOD": DALLA SCORPACCIATA AL RIGETTO

La canzone "God" - John Lennon nel 1970, all'età di 30 anni, da poco uscito dal celeberrimo gruppo musicale "The Beatles", pubblicò il suo primo album

solista (intitolato “John Lennon/Plastic Ono Band”), nel quale incluse la sua canzone intitolata “God”, la quale è rimasta sinistramente famosa (cfr. apposito lemma in wikipedia). Sinistramente famosa sia per i suoi contenuti estremamente corrosivi sia perché menzionata più tardi dal suo squilibrato assassino fra i moventi che l’avrebbero spinto ad assassinare Lennon.

In quella canzone Lennon esprimeva nel modo più forte e chiaro la sua svolta nichilista e ateista: rigettava in massa tutte le dottrine e le fedi di cui aveva fatto confusa scorpacciata nel corso dei pochi anni della sua giovinezza (nel poco tempo lasciato libero dagli intensissimi impegni di lavoro nel suo gruppo musicale); una scorpacciata superficiale, da persona incolta, una scorpacciata senza studio, golosa e stravagante.

L’enorme successo di un “novello Gesù” - Durante quella scorpacciata aveva anche assunto pose da “novello Gesù” (anche nell’acconciatura), intrecciando fraternità e pacifismo con sesso e droga. Poi, nel 1970, andato in pezzi il gruppo musicale per litigi intestini (la *pace* - tanto sbandierata - non sapevano realizzarla neppure fra loro quattro), diventato ricchissimo, vivendo nel lusso, e unito con una moglie che adorava (Yoko) e da cui amò essere posseduto totalmente, quasi venerato da milioni di “fan”, proseguì tuttavia la sua attività di musicista, grazie al suo eccezionale talento artistico, e come exploit di tale attività solista pubblicò il suddetto album, comprendente la suddetta canzone “God”.

I conati di Lennon in “God” - In quella canzone rigettava tutta l’indigerita scorpacciata, e svuotato di essa dichiarava con assoluta certezza che tutto ciò in cui gli uomini credono è niente, e che lui da quel momento credeva solo in sé stesso e in sua moglie («to believe in myself and in Yoko»): dunque una scelta nichilista estrema, propugnata come universale, e solidificata in un egocentrismo totale (con un’eccezione solo per la moglie, nel cui utero si raggomitolava).

Nemesi? - Questo è ciò che all’età di 30 anni esibì ai suoi milioni di “fan” stupiti, uno dei quali dieci anni dopo lo assassinò (per un miscuglio di venerazione tradita, invidia, depressione, mitomania... da un certo punto di vista si starebbe per dire una Nemesi adeguata).

2) APPROFONDIMENTO: DISTINGUERE FRA ATEISMO E NICHILISMO, SI PUÒ E SI DEVE

Nella storia culturale dell’ateismo il caso di John Lennon è interessante, e merita un posto di rilievo per lo studioso.

Ateismo e nichilismo: talvolta uniti, talvolta no - In primis è opportuno badare a distinguere fra nichilismo e ateismo: sebbene sia tanto facile confonderli e sebbene siano stati assai spesso una cosa sola essi sono tuttavia due cose essenzialmente diverse: è possibile che siano unite, ma non è inevitabile. Nel caso Lennon nichilismo e ateismo furono due cose unite: la causa principale di tale

unione si può scoprire, mi pare, in quella parola “to believe” (credere) che la canzone usa in modo cruciale.

Dove il “credere” (in accezione teistica) è ossessivo - “Credere” è un termine suscettibile di un’accezione maggiore e di un’accezione minore: quella minore è tipica del pragmatismo, quella maggiore è tipica del dogmatismo, e nella civiltà occidentale è stata martellata ossessivamente per molti e troppi secoli (credo, credo, credo). A causa di tale ossessione laddove tale “credere” cade, o anche solo trema, sembra anche cadere l’universo intero, e il naufragio nichilista è quasi inevitabile.

Nella civiltà classica e in Asia: spesso eclettismo - In Asia (India e Cina) le cose andarono diversamente: lì non si ossessionarono con alcun “credo, credo, credo”, ma perlopiù si mantennero più o meno *eclettici,* così come erano sempre state anche la civiltà greca e quella greco-romana (prima che fossero seppellite dalla dittatura della religione cristiana). Infatti ateismo e nichilismo esistevano anche in Asia, ma meno spesso legati fra loro. Invece l’Occidente aveva finito con l’unificarli come conseguenza delle sue ossessioni fideistiche: in breve, chi infrangeva il teismo diventava istantaneamente anche nichilista.

In Lennon un dramma vissuto in totale egocentrismo - Personalmente condivido l’ateismo ma non il nichilismo. Nella canzone “God” rilevo quindi quella dolorosa maturazione culturale che “sveglia” l’uomo dalla mentalità mitica antica (e in questo mi è simpatica), ma rilevo anche quel vomito totale che svuota totalmente l’individuo riducendolo al nichilismo e all’egocentrismo più squallidi (e in questo mi è obbrobriosa). E la mia prima domanda è: “perché con questa canzone far piombare tutto questo vomito su milioni di persone contemporaneamente?”. Dunque è mancata anche quella minima delicatezza morale che avrebbe fatto esitare prima di farlo. E’ mancata la pietà per la specie umana. Dopo tutto c’era sempre stato molto e troppo egocentrismo sotto quella barbuta acconciatura da “novello Gesù”.

3) CONCLUSIONE ETICA: L’ATEISMO DEVE ESSERE NON *PROPUGNATO* MA *PERMESSO* (TRASFORMAZIONE CULTURALE SPONTANEA)

Posto che il *teismo* è - in generale - un fenomeno culturale connesso piuttosto con l’uomo arcaico, l’uomo ormai sempre più obsoleto, e concludendo che sarà inevitabile trasferirlo sempre più nettamente al museo dell’antichità, il problema - per chi ha a cuore la posterità - è riuscire a *moderare* il processo di ateizzazione degli uomini in un modo utile ad arginare il rischio nichilistico. Non certo con cose come la canzone “God” di Lennon.

In breve. La persona consapevole che Zeus non è né sull’Olimpo né in qualche cielo immaginario, e che Zeus è solo nella tradizione culturale, se insieme a tale consapevolezza fosse anche una persona pietosa verso la specie umana... *non propugnerà* l’ateismo, ma lascerà che ognuno lo scopra da solo, augurandogli di scoprirlo solo quando sarà pronto.

Quanto al rischio nichilistico: nelle tradizioni asiatiche sono già rinvenibili da millenni alcuni seri rimedi al disorientamento esistenziale dell’uomo, nonché alcune vie alternative al teismo (per esempio jainismo, buddhismo e taoismo); e se ne potrebbero trovare anche qua e là nella cultura occidentale, antica e moderna. E’ un problema di *saggezza*.

Saggezza: quella cosa che in Lennon mancava certamente.

§ 6 INTEGRALISMO 📚🗲 SAGGIO: BREVE STORIA DELL’INTEGRALISMO FANATICO (RELIGIONI BIBLICHE, RELIGIONI CORANICHE, TOTALITARISMI MODERNI)

1) INTRODUZIONE TERMINOLOGICA

“Integralismo” - Sia preliminarmente chiaro che questo saggio *non* riguarda “l’integralismo” in generale, ma *solo* “l’integralismo fanatico”. E’ opportuno quindi analizzare un poco questi termini.

Come chiarimento di base è utile citare questo testo della wikipedia.it (09/08/2014):

.

> «INTEGRALISMO. Si qualifica come integralismo in senso lato qualunque ideologia con cui si miri alla costituzione di un sistema omogeneo in cui non esista pluralità di ideologie e programmi: o (1) conciliando e unificando tutte le posizioni esistenti; o (2) rigettando e delegittimando tutte le posizioni diverse dalla propria, e rifiutando qualunque compromesso affinché quest'ultima prevalga su tutte le altre»

.

“Intolleranza” - Il criterio più urgente per distinguere i vari tipi di integralismo è il principio di “tolleranza”. Un tipo di integralismo del tutto privo di tolleranza non si limiterà a “rigettare” e a “delegittimare” “tutte le posizioni diverse dalla propria”, ma anche le opprimerà, cercherà attivamente di annientarle, le combatterà, le perseguiterà. Questo tipo di integralismo è propriamente “l’integralismo fanatico”.

Così il vocabolario Treccani (Vocabolario on line 2014) ben definisce il termine “intolleranza”:

.

> «INTOLLERANZA. Attaccamento rigido alle proprie idee e convinzioni, per cui non si ammettono in altri opinioni diverse e si cerca di impedirne la libera espressione, partendo dal presupposto dell'unicità della verità, e dalla convinzione di essere in possesso della verità stessa: i. politica, religiosa; fatti, episodî, manifestazioni d'intolleranza.»

.

Precisazione. Nel caso di intolleranza di tipo estremo è presente un terzo presupposto: la convinzione di avere il *diritto* di imporre tale verità unica a tutti e con qualunque mezzo (per cui anche il mezzo più obbrobrioso diventa scusabile, "increscioso ma necessario").

Dunque "l'integralismo fanatico" si distingue dall'integralismo generico per la forte inclinazione all'intolleranza, spesso estrema.

.

Se l'integralismo è fanatico: non è un fenomeno comune - ¿ Quando è cominciato *l'integralismo fanatico* - ossia l'integralismo più intollerante - nella storia umana? E' stato un fenomeno *comune*? No! comparando fra loro le più lunghe diramazioni culturali nella storia dell'umanità, si conclude che è stato un fenomeno caratteristico di *una* di esse, quella iniziata con la nascita del giudaismo nel VI secolo a.C. e poi lungamente e variamente sviluppatasi. Di ciò si dà ragione nel corso di questo saggio.

Invece l'integralismo generico è molto comune - Beninteso, in questo saggio non si parla di *integralismo generico*. L'*integralismo generico* è stato ed è un fenomeno frequente in tutti i continenti, e almeno nella sua *variante più semplice* si può a un dipresso considerare una tendenza comune di ogni cultura umana: ma in questo saggio l'argomento è solo la variante *più intollerante* dell'integralismo, quella che appunto denomino *integralismo fanatico*.

.

Ideologia - Preliminarmente conviene anche chiarire il significato del termine "ideologia", e a questo fine conviene confrontarlo col termine "filosofia". Il significato del termine "filosofia" ha il baricentro nella "indagine", ed ha quindi tendenzialmente piuttosto *senso esplorativo*; invece il significato del termine "ideologia" ha il baricentro in un "sistema fissato di idee", ed ha quindi tendenzialmente piuttosto *senso ingegneristico*. Ovviamente questi due significati potrebbero anche variamente intrecciarsi. L'integralismo si accompagna molto meglio alla ideologia piuttosto che alla filosofia; tanto più l'integralismo fanatico. Analogamente l'integralismo, e sopratutto l'integralismo fanatico, si accompagna bene a dottrine di tipo dogmatico, tanto meglio quanto più è tetragono il loro dogmatismo.

.

La sua storia - Ora, sufficientemente chiariti alcuni termini in gioco, questo saggio può cominciare a raccontare una storia. La storia di come e perché nacque

l'integralismo fanatico nel genere umano, e come e perché si sviluppò allungandosi su tutti i continenti in varie forme.

2) COME COMINCIÒ: NASCITA DEL GIUDAISMO E DEL SUO INTEGRALISMO FANATICO PECULIARE

Esilio babilonese - Il *giudaismo*, il quale nacque nel corso dell' "esilio babilonese" (quindi nel corso del VI secolo a.C., all'interno dell'impero neobabilonese) fu una *ideologia*, una ideologia creata per l'occasione con lo scopo di salvare il *pochissimo* che restava dell'etnia ebraica dopo la caduta dell'ultimo staterello ebraico (la monarchia di Gerusalemme) per mano dell'impero neobabilonese. Per opera di alcuni ebrei ostinatissimi i pochi superstiti deportati furono riorganizzati in una sorta di *etnia-setta* su base *razzista*, e tale setta fu forgiata da una ideologia creata appositamente dai suddetti ebrei ostinatissimi.

Questa ideologia utilizzava parte del vecchio retaggio nazionale enoteista anfizionico yahwista (lo utilizzava in modo molto libero e manipolatorio), e utilizzava (di nascosto) parte del mazdeismo persiano (sopratutto il vero monoteismo, che si coglie nelle Gathas zoroastriane, monoteismo che combinarono col loro vecchio enoteismo nazionalista). Ma l'aspetto più nuovo, inedito, era piuttosto in questo: fu provabilmente la *prima ideologia fanaticamente integralista* nella storia culturale umana (o almeno la più gravida di conseguenze, considerando la rilevanza del suo prosieguo storico). Questa ideologia fu un modo per rendere *perfetto* il loro razzismo anche sul piano culturale: lo scopo essenziale era sempre uno, *indurire e far durare quel piccolo fossile vivente etnico nonostante tutto e contro tutto*.

Prima dell'esilio babilonese - Anteriormente a tale ideologia le tradizionali culture ebraiche/israelitiche non erano mai state molto diverse da quelle di altre etnie mediorientali siro-palestinesi (la cosa è stata assodata grazie all'archeologia moderna, che ha finalmente consentito di andare oltre le fonti ebraiche, che erano totalmente manipolate ideologicamente). Inoltre, anteriormente al giudaismo, le tradizioni culturali ebraiche/israelitiche di solito convivevano e/o si mescolavano con le tradizioni culturali degli altri (per esempio, provabilmente avevano dato la dea cananea Asherah in moglie al loro dio nazionale Yahweh). Tuttalpiù era esistito qualche ebreo più accesamente nazionalista degli altri: una tifoseria della divinità Yahweh in contrapposizione con altre tifoserie analoghe (cfr. la sfida fra Elia e i "profeti di Baal"). Una lotta fra tifoserie, una lotta che non toccava granché le masse, la gente. Erano andati avanti così per secoli, fin dalle origini.

Fu solo il totale collasso nazionale ricordato come "esilio babilonese", nel VI secolo a.C., che cambiò tutto questo. E fu forgiata l'ideologia giudaista, un concentrato di integralismo fanatico. Il guaio è che fecero un ottimo lavoro.

Dopo l'esilio babilonese - Dopo il terribile trauma dell' "esilio babilonese" del VI secolo a.C., seguì un secondo terribile trauma analogo: la tribolazione "maccabaica" del II secolo a.C.. Alcuni la considerano la prima vera e propria "persecuzione religiosa" della storia umana. La potenza della Siria ellenistica cercò di piegare con la violenza sistematica questa etnia-setta, in quanto refrattaria all'ellenismo. Nacque così la figura del "martire": per farla nascere l'ideologia del giudaismo fu rivista (aggiungendo prospettive ultraterrene, apprese ancora dal mazdeismo), rendendola in sostanza ancora più fanaticamente integralista. Si arrivò al punto che se un ebreo entrava nella casa di un non-ebreo si regolava pressappoco come se fosse entrato nella casa di un lebbroso: ovviamente questo li rendeva odiosi a tutti (cfr. le aspre pagine di Tacito sui giudei del suo tempo: "Historiae" V,1-13 passim, specialmente 5 e 8).

Nel I secolo d.C. furono campioni di tale piega ideologica lo zelotismo e il fariseismo, che portarono il loro fanatismo fino a quel parossismo di massa che spinse - malvolentieri - l'imponente macchina militare romana a fare tabula rasa in Palestina (prima e seconda guerra "romano/giudaica"): leggendo le pagine dello storico contemporaneo ebreo Giuseppe Flavio si ha pressappoco l'impressione che quello che avvenne fu come il faticosissimo abbattimento di un pazzo furioso. Nei secoli successivi l' "ebraismo talmudico" ereditò tale ideologia pietrificandola anche nei minimi dettagli.

3) CIVILTÀ CONTAGIATE DALL'INTEGRALISMO FANATICO: L'IDEOLOGIA UNICA MEDIANTE BASTONE E MANNAIA

Il cristianesimo era figlio del giudaismo (nonostante il giudaismo avesse cercato con tutte le sue forze di strozzarlo nella culla) ed ereditò anche questo: la fortissima tendenza all'*integralismo fanatico*. Successivamente nacque anche l'islamismo ("figlio indesiderato" di giudaismo e cristianesimo), e anche esso ereditò tale tendenza. Tutti e tre si trovavano - e ancora si trovano - nella medesima grande diramazione culturale (quella iniziata con la nascita del giudaismo nel VI secolo a.C.), e questa è l'unica lunga diramazione *millenaria* - nella storia globale dell'umanità - caratterizzata dal più stretto *integralismo fanatico*.

Gli ebrei rimasero sempre una piccola etnia-setta, spesso calpestata, sempre rancorosa, talvolta - quando poteva - vendicativa (si è visto sopratutto nel sionismo moderno). Ma i cristiani e gli islamici si espansero fino a sviluppare grandi civiltà, le quali occuparono interamente l'Europa e il Medioriente: e imposero *ovunque* il loro integralismo fanatico, col bastone e con la mannaia.

4) NELLE ALTRE CIVILTÀ RIMASE SEMPRE UN CERTO PLURALISMO

Qui conviene, per contrasto, accennare a ciò che invece avvenne nelle altre culture principali.

a) Bacino culturale greco-romano

Senofane - La cultura greca (e poi greco-romana) aveva sempre tollerato - benché talvolta malvolentieri - la presenza nelle proprie città di qualche culto di origine straniera (anche i "culti misterici" erano spesso tali), eccetto quando tale culto si comportava in maniera troppo urtante, tanto urtante da causare forte turbativa sociale. Dunque in quel caso l'intervento repressivo dello Stato era un mero intervento di ordine pubblico, occasionale, auspicato da ogni cittadino responsabile per il quieto vivere.

Si pensi al caso di Senofane: per tutta la sua lunga vita girovagò per la Magna Grecia declamando versi che disprezzavano esplicitamente gli Dei di Omero e di Esiodo (inoltre pare che propugnasse di sostituirli con una sua nuova concezione della divinità); eppure visse indisturbato e morì tranquillamente vecchissimo e libero. Lo stesso per tutte le filosofie: finché non urtavano troppo l'ordine pubblico erano tollerate persino le filosofie atee, per quanto ufficialmente biasimate dai "benpensanti".

Deroga imperiale - La tolleranza dello Stato romano era arrivata al punto di concedere a tutta l'etnia ebraica di astenersi dall'omaggio rituale all'immagine dell'imperatore; tale omaggio era ragionevolmente considerato importante per mantenere compaginato il vasto impero multietnico, coacervo di lingue e culture e religioni diverse. Il fatto che tale omaggio all'imperatore avesse una forma sacrale/religiosa deve essere capito considerando la mentalità del tempo: per esempio tutti sapevano che l'imperatore Domiziano era solo un essere umano (e anzi da alcuni deriso come pazzoide), però accettavano comunque il suo titolo ufficiale di "Dominus et Deus noster" (Signore e Dio nostro), interpretandolo in un senso molto convenzionale/accomodatizio, in un senso che nella sostanza era molto più un senso civile che un senso religioso.

Proliferazione di una setta intollerante - La deroga imperiale concessa all'etnia ebraica aveva senso perché intrinsecamente confinata entro un'unica etnia assai chiusa; una tale deroga non poteva certo essere estesa a qualunque cittadino dell'impero, o l'omaggio all'imperatore non avrebbe più avuto senso.

I cristiani non erano una etnia ma - figli del giudaismo - si regolavano *come se anche loro fossero una etnia-setta*, e intanto si moltiplicavano parentalmente e proselitisticamente in ogni provincia dell'impero e in ogni altra etnia: onestamente ciò, da un punto di vista sociologico, è forse interpretabile un po' come una metastasi tumorale, dove il corpo è lo Stato imperiale; comunque - valida o non valida tale interpretazione - lo Stato imperiale interpretò il fenomeno proprio in

questo modo. Solo per questo lo Stato imperiale usò talvolta la forza contro i cristiani.

Provabilmente se solo i cristiani non fossero arrivati al punto di negare l'omaggio rituale all'imperatore e avessero evitato di offendere la religione tradizionale, sarebbero stati sempre tollerati: la loro dottrina era apprezzata da alcuni e disprezzata da altri, ma comunque non era affatto la loro dottrina il problema (l'impero era culturalmente *pluralista*), il problema era che se una sorta di etnia-setta si moltiplicava anche fra i militari (infatti la religione cristiana si diffondeva anche fra i militari) lo Stato non poteva tollerare che tali individui si rifiutassero all'unisono di venerare l'immagine dell'imperatore, il loro generalissimo (il termine stesso "imperator" significava "generalissimo delle forze armate").

Fanatici repressi crudelmente - Anch'io mi sono commosso leggendo gli "Acta martyrum": i mezzi repressivi degli Stati antichi erano molto crudeli, come del resto anche quelli degli Stati medievali (cfr. la "Santa Inquisizione", dove a capo della repressione erano piissimi frati domenicani, che ordinavano quanto il boia dovesse stringere la tenaglia arroventata). E spesso si può dire lo stesso persino degli Stati moderni. Tutta questa crudeltà però non è sufficiente a "dare sempre ragione alla vittima": non sempre le vittime hanno ragione, per quanto la compassione tenderebbe a pensare questo.

Ritengo che la dottrina cristiana in sé non era strettamente incompatibile con quegli atti di venerazione/omaggio convenzionali che l'impero imponeva, se intesi ragionevolmente; ritengo che tali atti fossero rifiutati dai cristiani piuttosto per un'attitudine "genetica" all'integralismo fanatico, ereditata dal giudaismo. Ma per loro disgrazia la deroga applicata dall'impero a tutti gli ebrei non poteva essere estesa anche a loro senza diventare assurda.

Quanto alle divinità tradizionali greco-romane, ormai tacitamente obsolete agli occhi di molti: provabilmente ai cristiani sarebbe bastato regolarsi con qualche moderato compromesso, il minimo indispensabile per non dare pubblico scandalo e non offendere la comunità civile (invece di gridare ai quattro venti che tali divinità tradizionali erano solo diavolacci). Insomma se le Chiese non fossero state fanatiche (per affinità con la sinagoga), avrebbero potuto evitare - pur rimanendo sostanzialmente fedeli alla propria religione - che migliaia di loro uomini e donne fossero maciullati dalla repressione imperiale. Triste ma vero.

L'impero cristianizzato divenne ancora più repressivo - Quelle stesse Chiese non esitarono, appena il vento soffiò in loro favore, ad approvare che lo Stato imperiale, avendole integrate nella piramide imperiale al livello più alto (a partire dall'imperatore Teodosio), usasse mezzi repressivi crudeli per imporre ancora a tutti la compaginazione imperiale. Per di più allora la compaginazione imperiale *divenne molto più stringente*, si estese a tutti i contenuti culturali, perché

l’integralismo fanatico dei cristiani finì col piacere all’impero, che lo fece proprio abbandonando per sempre il proprio pluralismo culturale. E così a quel punto il bacino culturale greco-romano, se inteso in senso stretto, finì.

b) Bacini culturali indiano e cinese

India antica - Quanto all’India basti qui accennare al fatto che il fenomeno del jainismo e del buddhismo non causò grandi persecuzioni nonostante rifiutassero duramente e radicalmente i sacri Veda e la casta sacerdotale dei brahamani (e insomma tutta la religione tradizionale dell’India). Questi fenomeni “eterodossi” causarono piuttosto una *competizione dottrinale* da parte dei brahamani, che li portò - secolo dopo secolo - a modificare la vetusta cultura vedica in una più sofisticata e articolata cultura oggi detta propriamente “induismo” (fondata sulla “Trimurti”).

Un giorno la meravigliosa e prestigiosa università buddhista di Nandala - è detta la principale dell’India dell’epoca - fu bruciata e massacrata: ma non dagli induisti, bensì dagli islamici, da quelle orde islamiche che al grido di “Allah è grande” invasero la maggior parte della pianura del Gange, annientando sistematicamente i templi indù ivi presenti. Certamente la grande pianura del Gange era stata una delle aree architettoniche più ricche e belle della storia umana, prodotto dell’epoca aurea Maurya e Gupta, qualcosa che oggi - dopo il passaggio dei musulmani - possiamo solo cercare di immaginare.

Induismo - Quanto all’induismo posteriore: in esso era ed è presente un ricco pluralismo interno, dove di fatto convivono una religione di Visnù/Krishna, insieme a una religione di Shiva e una religione della Shakti (la Grande Dea variamente intesa e denominata), nonché una lussureggiante varietà di correnti religiose e correnti filosofiche.

Buddhismo - Quanto al buddhismo, la sua diversificazione in una pluralità di scuole molto diverse, lungo i secoli, e in molti paesi, non fu percepita dai buddhisti come una situazione “sbagliata” da reprimere con la forza: nei recenti convegni internazionali buddhisti tale situazione pluralista fu trattata con rispetto e fu deciso di mantenerla. Tutto sommato, nell’intera storia dell’India il fenomeno maggiore di integralismo fanatico fu quello islamico, dunque non autoctono, dunque quello facente parte della suddetta diramazione culturale millenaria nata nel VI secolo a.C..

Cina - Quanto alla Cina, il suo pluralismo culturale fu provabilmente equiparabile a quello indiano: in Cina attecchirono e si svilupparono non solo confuciani, taoisti e moisti ma anche manichei, nestoriani, islamici, buddhisti, cattolici, protestanti. Per la precisione vi furono anche alcuni momenti di repressione culturale (per esempio a scapito di buddhisti e di cattolici): questo provabilmente si spiega col fatto che perlopiù la Cina fu un grande impero unitario

(diversamente dall'India), e questo comportava una "logica imperiale", quella logica di compaginazione che talvolta - come nell'impero romano - porta a certe decisioni politiche di repressione.

Comunque, come bilancio generale, si può dire a modo esemplificativo che in genere il cinese era pacificamente partecipe di tre religioni/filosofie: il confucianesimo quando era in società, il taoismo quando si rilassava nel suo giardinetto, il buddhismo quando meditava con gravità. Questo era considerato normale. Il culto imperiale di Tien (il Cielo) badava a essere abbastanza vago da non pesare troppo su alcuno. Si provi a confrontare tutto questo con quello che accadeva nell'Europa medievale, o con un sultanato irto di minareti da cui i muezzin martellano tutto il giorno la città con richiami coranici (oggi, profittando della tecnologia, usano gli altoparlanti, con una maggiore efficacia di martellamento).

5) CENNI STORICI SUL DIVENIRE DEGLI INTEGRALISMI FANATICI

a) Nel cristianesimo l'integralismo fanatico era essenziale?

Del giudaismo ho già accennato abbastanza. Ora si consideri il cristianesimo.

Contraddizioni - Il cristianesimo fu dunque il primo continuatore di quello spirito di integralismo fanatico inaugurato dal giudaismo nel VI secolo a.C.. Nei Vangeli si leggono al proposito due massime, collocate lontane fra loro, due massime che sono antitetiche; una dice: «Chi non è con me è contro di me» (Mt 12,30 // Lc 11,23), e l'altra dice il contrario: «Non glielo impedite [...] perché chi non è contro di noi è per noi» (Mc 9,40 // Lc 9,50). La prima massima *prescrive* l'integralismo, mentre la seconda massima *mette in guardia* dall'integralismo. I Vangeli le mettono entrambe in bocca a Gesù: attualmente non è possibile ricostruire con sicurezza l'origine di queste massime, ma si può concludere almeno che fra i maestri protocristiani (tra cui eventualmente anche il Gesù storico) qualcuno insegnò la prima e qualcuno insegnò la seconda (e magari qualcuno insegnò entrambe), e la solidificazione del Nuovo Testamento le mise insieme... consacrando la contraddizione.

Anche nei testi paolini è possibile trovare sia punti che manifestano un'attitudine tollerante sia punti che manifestano un'attitudine intollerante. In breve, il cristianesimo storico si trascinò nei secoli questa e tante altre contraddizioni dottrinali, senza mai risolverle.

Bilancio - Ma *in pratica*, dottrina a parte, il clero - come bilancio generale - preferì di molto l'intolleranza e il più stretto integralismo, al punto che accaddero anche gravi conflitti sanguinosi fra Chiese e fra cristiani, solo perché in disaccordo su qualcosa. In qualche caso i "fratelli" cristiani massacrarono migliaia di altri "fratelli" cristiani inermi, come in un mattatoio; alcuni esempi: la crisi

dell'iconoclasmo presso i bizantini, lo sterminio di catari e valdesi in Europa occidentale, la Santa Inquisizione fondata nel Duecento in Europa Occidentale, le guerre di religione fra cattolici e protestanti, il Raskol russo.

Quale religione ha fatto versare così tanto sangue? quale religione ha sulle sue mani così tanto sangue? si verifichi pure, il bilancio storico è questo. Per la precisione tale primato potrebbe forse essere conteso dalla religione islamica: entrambe queste religioni manifestano, in tale genere di primati, di chi sono figlie.

b) Quando la civiltà greco-romana e la civiltà semita scelsero l'integralismo fanatico

Seppellimento della civiltà classica - Verso la fine del IV secolo l'impero romano (epoca dell'imperatore Teodosio) decise di ristrutturarsi in una rigida teocrazia piramidale, basata sulla religione cristiana usata come *ideologia unica ed esclusiva e obbligatoria, imposta violentemente in modo capillare* (in Occidente non era accaduto mai nulla di simile, e lo stesso si può dire più o meno per l'intero ecumene, a parte ovviamente i giudei). Questa ideologia includeva il più rigido integralismo, il che portò al dissolvimento di quanto rimaneva della vera e propria civiltà greco-romana. Tale civiltà era rimasta in condizione di obsolescenza per molto tempo, e questo contribuì alla sua morte e al successo del rimpiazzo.

Poi l'imperatore cristiano Giustiniano (VI secolo) fece sopprimere la celeberrima Accademia di Atene (mai più risorta), che era stata fondata quasi un millennio prima dal grande Platone: un atto emblematico della fine di una civiltà, una fine in parte spontanea (perché senescente) e in parte forzata (dalla dittatura integralista cristiana). Da notare che la cultura cristiana, la cultura che fece sopprimere l'Accademia di Platone, era una cultura che nel corso dei suoi primi *otto secoli circa* non ebbe che *un solo* filosofo vero e proprio, Agostino di Ippona. Ma non era più tempo di *pensare*, era solo tempo di *obbedire*.

Bizantini - I bizantini, essendo greci, conservarono - almeno per motivi patriottici - molti testi della cultura greca antica, ma la loro cultura e la loro civiltà si cristallizzarono completamente nel modello teocratico cristiano come ultima realtà prima della fine del mondo. Il mondo bizantino divenne la statua di sé stesso, e non fece altro che reggere tale monumento.

Benedettini - Gli europei occidentali intanto sprofondarono nella barbarie quasi totale. Allora i monaci benedettini, tanto spesso lodati come conservatori del sapere, "dimenticarono" di conservare capolavori classici della letteratura come l'Iliade e l'Odissea, e testi capitali della filosofia come i testi di Platone e di Aristotele; però non dimenticarono di conservare imponenti raccolte di prediche noiose e ripetitive, nonché vite di santi leggendarie (altrettante favole credute vere). Per secoli quasi mai avvenne che qualcuno andasse nelle biblioteche bizantine a recuperare qualche testo (eppure la cosa era fattibile, come dimostra il caso di

Eriùgena). Dante lodò Omero come “maestro di color che sanno”... ma, a quanto pare, non l’aveva letto.

Basso Medioevo - Poi, nel corso della seconda metà del Medioevo (corrispondente grosso modo alla prima metà del secondo millennio: Basso Medioevo, secoli XI-XV), l’Europa occidentale emerse lentamente (molto lentamente) dalla barbarie germanico-cristiana e riprese a civilizzarsi; nel far questo non potevano più evitare la conoscenza dei testi classici, e così un poco per volta li recuperarono (dimostrando tra l’altro che ciò non era mai stato impossibile, e che si sarebbe potuto fare anche prima: dunque ignoranza volontaria, oscurantismo in senso stretto). Fecero questo sempre cercando di piegare i testi classici alle necessità della religione cristiana: il loro motto era “la filosofia deve essere ancella (dunque serva) della teologia”. L’intelletto umano dunque era ammesso solo se servo. Una nuova strategia, ma sempre e comunque rigidamente integralista.

Mondo islamico - Qualcosa di parzialmente simile avvenne nel mondo islamico: talvolta sopprimevano draconianamente le cose non-islamiche, talvolta invece recuperavano le cose non-islamiche per servirsene. Ignoro se il seguente aneddoto sia leggendario, comunque lo riporto perché esprime bene cosa sia l’integralismo fanatico. Dice l’aneddoto che un giorno la solita orda islamica distrusse quel che restava della biblioteca di Alessandria; il suo condottiero aveva ragionato in questo modo: se questi libri contengono ciò che contiene il Corano sono inutili, se invece non contengono ciò che contiene il Corano sono pericolosi, quindi bruciamoli comunque. *E’ l’integralismo fanatico perfetto*.

Neanche il mondo islamico, però, per riuscire a evolversi in una grande civiltà poteva far a meno del tutto dei testi classici: così anche loro recuperarono prima o poi testi greci di filosofia, di medicina, di matematica, testi su cui poi si basarono le loro università per secoli. Nota: anche loro attinsero queste cose dai libri dei bizantini, e dunque tutto sommato chi fu più benemerito conservatore del sapere non furono i benedettini, come ancora si ripete stupidamente, ma i bizantini; però questo ancora oggi è spesso misconosciuto (provabilmente perché nei secoli medievali gli europei occidentali si sentirono sempre disprezzati dai loro antipatici “cugini” bizantini, i quali però avevano molte ragioni per disprezzarli).

c) Quando riemerse l’Atlantide perduta

Atlantide - Dunque in un modo o nell’altro il patrimonio culturale di quella splendida Atlantide sommersa, la civiltà greca e romana, riemergeva qua e là, a pezzi, pezzi che venivano con stupore e ammirazione sempre più spesso recuperati e riutilizzati, con qualche imbarazzo.

Persistenza del Medioevo islamico - L’integralismo fanatico islamico riuscì a non farsi turbare troppo da tali recuperi: la società islamica non era oppressa da

moralismi mortificanti ed esasperanti come quelli che erano prevalsi nell'Europa cristiana, né era oppressa da una weltanschauung tetra e deprimente come quella condivisa dai predicatori nell'Europa cristiana, e pertanto non si trovava troppo male nel proprio Medioevo. E rimase in esso fino a poco tempo fa (e molti vi rimangono tuttora).

Umanesimo e Rinascimento - Invece l'Europa cristiana nascondeva una gran voglia di uscire dal proprio Medioevo (sopratutto i laici istruiti e gli aristocratici). Nell'Europa cristiana, a partire dall'Italia, il recupero dei classici, dei loro testi originali, delle loro statue disseppellite, fu il detonatore di una sempre più esplicita ribellione culturale, ribellione che usò la perduta civiltà greca/romana come prestigioso punto di riferimento: questa riscoperta di Atlantide fu chiamata "umanesimo" e "rinascimento".

Con tale fenomeno l'integralismo fanatico cristiano ebbe rapporti molto complessi, a volte rapporti compromissori, a volte rapporti di sincretismo, a volte rapporti di condanna. Ma in generale l'integralismo fanatico del cristianesimo sentiva un disagio sempre maggiore, che lo portava a reazioni spesso violente e draconiane, ormai sempre più sulla difensiva, in una mentalità di arroccamento a oltranza contro tutto e contro tutti.

d) Primi passi dopo il Medioevo occidentale

"Era moderna" - Dunque intorno al Quattrocento/Cinquecento l' "umanesimo" e il "rinascimento" presero il sopravvento (questo accadeva in Europa occidentale, mentre Bisanzio moriva, stritolata dai turchi - le solite orde islamiche - e mentre l'Europa orientale restava rozzamente arretrata). Dunque il Medioevo era finito (ma solo quello dell'Europa occidentale).

Cominciava una nuova civiltà, la quale durante i suoi primi due secoli (il Cinquecento e il Seicento) ebbe un'identità molto incerta. Allora i suoi riferimenti principali erano solo due: (a) rinnegare il Medioevo recuperando la perduta civiltà greca/romana, (b) cercare di continuare a essere più o meno "la Cristianità". Erano i primi passi di una civiltà nuova, molto nuova, che oggi si suole chiamare "era moderna". Questa civiltà aveva sia una forte propensione a "tornare indietro" (tendenza "neoclassica"), sia una forte propensione ad "andare avanti ad oltranza" (oltre tutte le Colonne d'Ercole, trasferendo tutto il passato in cantina).

Illuminismo - Col tempo la seconda propensione prevalse: la connotazione principale della "civiltà moderna" divenne nettamente il progressismo a oltranza, infinito. Quanto a rimanere "la Cristianità"... furono le Chiese stesse a far passare tale voglia: le sanguinosissime guerre di religione fra Chiese cattoliche e Chiese protestanti avvenute nel Cinquecento e nel Seicento avrebbero fatto passare la voglia a chiunque. E' così che, nel Settecento, nacque l'illuminismo.

Forse la vittoria più significativa dell'illuminismo fu riuscire a pubblicare, anno dopo anno, a prezzo di tante difficoltà, tutti i volumi della Enciclopedia di Diderot e D'Alambert, nonostante l'accanita opposizione della Chiesa (che non poteva perdonare a questa grande Enciclopedia di esporre un sapere libero, che non chiede alla dottrina cristiana il permesso di esistere). Da allora, dal Settecento, l'integralismo fanatico cristiano fu emarginato, e divenne una forza presente ma secondaria nella "civiltà moderna".

e) Gli eredi dell'integralismo fanatico cristiano

"Totalitarismo" moderno - Ma il discorso non può finire qui. E' vero che l'integralismo fanatico cristiano non ha generato "figli", però ha - in un certo senso - generato "figliastri": il suo modello/esempio ha avuto un effetto contagio: il modello/esempio di una cultura fanaticamente integralista, che tende a realizzare una società rigidamente non-pluralista e ristretta sotto una ideologia unica obbligatoria.

L'inizio di questo effetto contagio si può forse riconoscere in alcune delle "utopie" scritte a partire dal Cinquecento. In alcune di esse le società "utopiche" *auspicate*, laiche o non laiche, sono comunque delle società definibili - con termine moderno - *totalitarie*: delle società neppure lontanamente compatibili con una grande civiltà *culturalmente pluralista* come fu per esempio quella greca/romana (e quella indiana e quella cinese).

Liberalismo - Ma si sviluppò anche una linea di pensiero opposta: il liberalismo. Il liberalismo nacque in Britannia nel Seicento (Locke) e aveva come termine-chiave la "tolleranza". Si diffuse sopratutto in Britannia, in Francia e nei paesi americani colonizzati dai britannici. Il liberalismo cercava di opporsi agli integralismi di tutti i tipi, e quindi anche agli assolutismi e ai totalitarismi che tanto facilmente nascevano nell'Europa "moderna" (nel solco dell'integralismo fanatico della passata "Cristianità").

I protestanti - Il cristianesimo protestante spesso si alleò col liberalismo, mentre il cristianesimo cattolico preferiva allearsi con le dittature di ogni genere: questa differenziazione fu certo conseguenza di vari fattori geografici e storici, nonché conseguenza di rivalità fra Chiese. Comunque David Hume, filosofo scozzese agnostico del Settecento, vissuto in un paese protestante, notò che fondamentalmente la mentalità dei protestanti non era meno integralista di quella dei cattolici, e notò che l'integralismo protestante era meno manifesto solo in quanto le Chiese protestanti avevano assai meno potere politico e tendevano maggiormente a chiudersi in sé stesse. Invece l'integralismo dei cattolici continuava ad essere enormemente visibile e operativo.

Dalla dittatura pontificia alla dittatura fascista - Il seguente episodio aiuta a capire parecchie cose. Nel Novecento il Papa Pio XI chiamò il dittatore fascista

Mussolini “uomo della Provvidenza” e affermò che preferiva avere a che fare con i fascisti piuttosto che con i liberali: i liberali alcuni decenni prima avevano unificato lo Stato italiano, vincendo anche le forti resistenze della Chiesa cattolica, resistenze causate dal suo arroccamento anti-moderno. Ma poco tempo dopo Pio XI dovette ricredersi, e disse tristemente che i fascisti erano stati “ingrati”: tanta delusione era stata causata non perché i fascisti fossero e si comportassero da fascisti, ma solo perché i fascisti cercarono di essere i padroni esclusivi dell’Italia invece di dividerla con la Chiesa cattolica, come invece sarebbe successo nel Medioevo (evidentemente il modello in mente a Pio XI).

Questo episodio aiuta a capire questo fenomeno: l’integralismo fanatico, partito in Europa dal cristianesimo, *finì col laicizzarsi e far nascere il totalitarismo moderno*, come i regimi fascisti, nazisti, comunisti.

6) IL FUTURO: L’INTEGRALISMO FANATICO, LAICIZZATO O NON LAICIZZATO, RIMARRÀ UN PERICOLO PERMANENTE

a) Il totalitarismo moderno laicizza l’integralismo fanatico cristiano

Secondo un aneddoto (la cui storicità andrebbe verificata, ma che vale comunque come esemplificazione), nel Novecento un regime comunista, in Cina, proibì per anni la musica di Beethoven, giudicandola non ortodossa rispetto all’ideologia imposta a tutti i cinesi. Fino alla generazione precedente, in qualunque secolo qualsiasi cinese l’avrebbe trovato assurdo.

Tale aneddoto, fra i tanti che si potrebbero trovare, è utile come esempio di integralismo fanatico post-cristiano, laicizzato: i ferrei *apparati ideologici* dei regimi comunisti (una sorta di Chiese laicizzate) trovano normale, giusto, “santo”, imporre un pesante paraocchi a tutti gli esseri umani, decidendo di volta in volta cosa possono vedere e cosa non possono vedere, cosa possono sentire e cosa non possono sentire. Ritengono di avere *il diritto* di determinare direttamente tutta la mente di ogni essere umano. Presumo che qualunque *imperatore* persiano o romano o indiano o cinese sarebbe inorridito. Ma non un pio inquisitore medievale.

b) Un esempio memorabile: l’Index librorum prohibitorum

Invenzione dell’Index - Per chiarire meglio l’asserzione che l’integralismo fanatico è e rimarrà una minaccia permanente per il genere umano è utile ricordare il fenomeno storico dell’ “Index librorum prohibitorum” (“Indice dei libri proibiti” o semplicemente “l’Indice”). Già prima dell’invenzione della stampa le Chiese tendevano a sbarazzarsi dei libri che le infastidivano, ma allora era facile, perché non esisteva la stampa e la diffusione di ogni libro era lentissima e costosa. Ma nel

Quattrocento in Europa fu inventata la stampa a caratteri mobili, e presto questa invenzione manifestò di comportare una rivoluzionaria moltiplicazione della conoscenza.

Nel Cinquecento la più fanaticamente integralista di tutte le Chiese, la Chiesa cattolica, reagì draconianamente: nel 1559 pubblicò la prima edizione dell' "Index librorum prohibitorum", un elenco di titoli di libri proibiti. Questi libri non erano solo condannati o disapprovati, ma ne era *proibita* anche la lettura e la detenzione, che erano reati duramente perseguibili: nessuno, eccetto poche persone privilegiate e specificamente autorizzate, potevano dunque leggerli. La gestione dell'Index fu perlopiù legata all'Inquisizione, e anche l'Index, al pari dell'Inquisizione, fu imposto con tutto il rigore possibile (relativamente a quanto consentivano qua e là i tempi e i luoghi), e con tutto il potere politico e sociale di cui la Chiesa cattolica riusciva a disporre secondo i paesi e le epoche.

Terrore culturale - Dell'Index furono via via pubblicate nuove edizioni aggiornate per secoli (pianificazione ed efficienza sono tipiche della Chiesa cattolica). Non fulminava solo le opere teologiche o filosofiche, poteva fulminare tutto: finì all'Indice persino Ludovico Ariosto, per i suoi ameni e garbati divertimenti poetici, e quindi si capisce che il terrorizzato Torquato Tasso sottopose di sua iniziativa, prima della pubblicazione, le sue rime al tribunale dell'Inquisizione, che per sua fortuna lo *assolse*. Ma il terrore del poeta era tale che successivamente tormentò più volte le sue rime autocensurandosi, fino al punto che rifece di sana pianta il suo capolavoro "Gerusalemme liberata", cambiandogli anche titolo, sempre più ossessionato dal conformismo e dall'ortodossia, in un'Italia dominata da una arrabbiatissima Chiesa cattolica controriformistica. Oggi tutti leggono quel poema cavalleresco nella sua versione primiera, perché è semplicemente la più bella.

Italia, dal rinascimento al rogo - Il suddetto è un esempio che aiuta a calcolare quali enormi conseguenze dirette e *indirette*, oscurantiste e mortificanti, oppressero per secoli le culture dei paesi cattolici: scienziati, letterati, eruditi, si autocensuravano sotto il terrore dell'integralismo fanatico della Chiesa cattolica controriformistica. In particolare, l'Italia era stato proprio il paese nel quale era sbocciato l'Umanesimo (con cui l'uomo occidentale voltava le spalle al Medioevo), il paese dello splendore delle arti rinascimentali, il paese dove Galileo e altri avevano fatto nascere addirittura la scienza moderna.

Ma tale paese fu poi stretto nella morsa di una Chiesa integralista arroccatissima, e il paese appassì. Imbavagliato Galileo, straziati i due maggiori filosofi italiani dell'epoca (Tommaso Campanella lungamente carcerato e torturato, Giordano Bruno lungamente carcerato e torturato e infine bruciato vivo), all'Italia non restava che baciare la Sacra Pantofola di velluto del Sommo Pontefice (letteralmente).

Beninteso, nei paesi protestanti spesso accadevano cose analoghe, ma in modo molto meno rigido e meno sistematico: accadeva di meno ma accadeva anche da loro.

Tarpando le ali dei più intelligenti - L'Index rimase in vigore per ben 400 anni, ne pubblicarono una ventina di edizioni. Proibì anche le opere di alcuni dei più importanti pensatori *cattolici*: in ordine cronologico Occam, Pico della Mirandola, Erasmo da Rotterdam, Pascal, Rosmini; essi furono tutti uomini sinceramente e ferventemente cristiani, desiderosi di continuare ad appartenere alla Chiesa cattolica, della quale avrebbero aumentato di molto il prestigio in quanto furono certamente tra i migliori pensatori del secondo millennio... se non fosse che i vertici grettissimi della loro Chiesa li condannò.

Li condannò perché non quadravano bene col tomismo, che dal Basso Medioevo in poi la Chiesa cattolica aveva stabilito come fortezza eterna della sua ortodossia, guardiano sicuro del suo integralismo. Quando poi, nel Novecento, il tomismo sembrò un rancido residuo medievale anche a moltissimi cattolici, i pensatori cattolici si trovarono nudi e disorientati. Questo fu dunque anche un esempio di come l'integralismo fanatico finisce col rovinarsi con le proprie mani, spesso tarpando le ali dei più intelligenti.

Bandiera bianca - L'ultima edizione dell'Index fu pubblicata nel 1948, e fu *finalmente soppresso solo nel 1966,* un anno dopo la chiusura del Concilio Vaticano II. In quel Concilio i vertici della Chiesa cattolica avevano deciso di rinnegare implicitamente gran parte del loro retaggio medievale e tridentino, e tentare di ridurre di molto il proprio integralismo, onde smettere di rendersi sempre più odiosi a tutti... la crescita di tale odio era un fenomeno ormai arrivato a livelli allarmanti, fenomeno di cui infine ebbero molta paura. Fecero questa mezza rivoluzione interna solo allorché costretti dal vento della storia umana, solo perché ormai privati di tutte le mannaie, alabarde, tenaglie, fruste e bastoni: i potenti non avevano più bisogno di loro e li avevano scaricati.

Colpi di coda - Emblematicamente l'ultima edizione dell'Index, quella del 1948, tra le altre cose proibiva a tutti i cattolici, eccetto quelli specialmente autorizzati, di *leggere* la "Critica della ragion pura" di Immanuel Kant, nonostante Kant fosse una pietra miliare di tutta la storia della filosofia. Dunque fino al 1966 oltre un miliardo di cattolici avevano il dovere di ritenere giusto che i preti decidessero quali libri potevano leggere e quali non potevano leggere, quali cose potevano sapere e quali cose non potevano sapere.

Del resto i loro antenati, ai tempi di Giustiniano, avevano fatto sopprimere l'Accademia di Platone: guai a *pensare*, solo *pregare e obbedire!*. I loro amici fascisti italiani (alleati ingrati) avevano avuto il motto "Credere, obbedire, combattere"... ma quando veniva il momento di "pensare"?. L'integralismo

cattolico poteva facilmente condividere tale motto fascista (tuttalpiù aggiungendo qualcosa: sovrapponendo al duce il sommo pontefice).

Apparati di repressione del pluralismo culturale - Un confronto lampo con l'intera storia umana di tutti i continenti: prescindendo dal Novecento, la Chiesa cattolica risulta essere stato il più ingente, organizzato, sistematico ed efficiente apparato di repressione del pluralismo culturale, di cui le più impressionanti prestazioni furono l'Inquisizione e l'Index. Solo nel Novecento ci furono degli apparati analoghi che la superarono in questo, e cioè i regimi totalitari del Novecento... i quali, è opportuno notarlo, erano tutti europei o di derivazione europea, compreso il regime comunista cinese (e dunque erano tutti, per certi aspetti, "figliastri" dell'integralismo fanatico medievale europeo).

c) Il rogo dei libri, in passato e in futuro

E' pacifico che il nazismo tedesco nacque imitando il fascismo italiano. Restano emblematiche le foto in cui si vedono i roghi dei libri, per le strade, eseguiti da nazisti entusiasti. Questo fenomeno è accostabile alle durissime repressioni *culturali* eseguite in Unione Sovietica, nella Cina maoista, nella Cambogia polpottiana, e così via. Notare che nel caso di Cina e Cambogia il contagio/imitazione venne dall'Europa: ciò si può cogliere con certezza e in molti modi; dunque l'Europa esportò i suoi integralismi/totalitarismi anche in Asia. Tutto questo sterminare il sapere fu manifestazione di integralismo fanatico. Infatti l'integralismo fanatico è essenzialmente una *mentalità*, una *forma mentale*, quali che siano i contenuti: questa forma mentale non è prerogativa né di ebrei né di cristiani né di islamici, ma potrebbe essere replicata da tanti altri e da tante altre ideologie. A quanto pare, dovremo vivere per sempre col rischio che dietro l'angolo ci sia un rogo dei libri.

Riguardo al "rogo dei libri" è esemplare il romanzo distopico "Fahrenheit 451" di Ray Bradbury, pubblicato nel 1953. Così viene descritto da wikipedia.it (09/08/2014): «Ambientato in un imprecisato futuro posteriore al 1960, vi si descrive una società distopica in cui leggere o possedere libri è considerato un reato, per contrastare il quale è stato istituito un apposito corpo di vigili del fuoco impegnato a bruciare ogni tipo di volume». La gente riceve ogni informazione e ogni sapere dai televisori, tutti esclusivamente controllati dal regime. Il sogno di ogni integralista fanatico.

SEZIONE 2)
DEFINIRE
"RELIGIONE" "RELIGIOSO" "RELIGIOSITÀ"

§ 7 ESSENZA DELLA RELIGIONE 🛠🕸 TERMINOLOGIA: DISCERNERE L'ESSENZA DELLA "RELIGIONE" E LA DISTINZIONE FRA RELIGIONE E FILOSOFIA

1) DEFINIZIONE ESSENZIALE

Cos'è la religione essenzialmente: contare su un potere sovrumano salvifico e tendere a coltivare qualche relazione con esso.

Nota: questo è il *solo* requisito essenziale della religione. Ciò implica che tale "potere sovrumano" potrebbe anche essere - in certi casi - il proprio Antenato, o dei grandi Maestri umani defunti e ascesi, o un Principio Cosmico (per esempio il Tao). Dunque non è necessario che tale "potere sovrumano" abbia anche le seguenti connotazioni: universale, unico, eterno, creatore di tutto, onnipotente, supremo, personale: infatti nei tre esempi suddetti mancano uno o più di tali connotazioni.

2) ESEMPI DEI RAPPORTI FRA "RELIGIONE" E "FILOSOFIA"

Quando si cerca di discernere cosa sia la "religione" è di cruciale utilità rilevare la eventuale presenza della "filosofia" all'interno di essa, il che è spesso complesso.

Più precisamente, è "complesso" limitatamente ai fenomeni culturali degli ultimi tre millenni, mentre nei tempi anteriori è tutto piuttosto semplice: solo religione, magia e superstizione.

Nel corso dei millenni recenti la filosofia ha spesso preso il posto (in tutto o in parte) della religione. L'esempio più notevole è il buddhismo: si può grosso modo dire che della religione ha tutto... eccetto l'essenza della religione, essendo l'essenza del buddhismo una filosofia (per di più del tutto atea). Un altro esempio istruttivo è lo stoicismo: è definibile "una filosofia religiosa", ma manca di tutti o quasi tutti i connotati tradizionali delle religioni.

Questa ambiguità di rapporti/affinità fra religione e filosofia è esaminata più a fondo in altri saggi.

3) TABELLA ESEMPLIFICATIVA (CON ALCUNI ESEMPI)

Simboli nella terza colonna:
R = Religione (in modo esclusivo o prevalente)
r = religione (in modo non prevalente)
F = Filosofia (in modo esclusivo o prevalente)
f = filosofia (in modo non prevalente)

religione greca olimpica, religione indiana vedica, religione egizia, religione ebraica	sono delle religioni e niente affatto delle filosofie	R
cristianesimo	è sia una religione sia una filosofia (inizialmente di vena orfica (Battesimo=Catarsi) e stoica, poi neoplatonica), ma con baricentro nella religione	R+f
confucianesimo	è sia una religione (Tien=il Cielo) sia una filosofia, ma con baricentro nella filosofia (pratica)	r+F
taoismo, jainismo, buddhismo	sono sia una religione sia una filosofia, ma con baricentro nella filosofia (teoretica) (notare che in questi casi la suddetta definizione dell'essenza della religione o *non* può applicarsi, o può applicarsi solo in modo molto sfumato o teorico o analogico)	r+F
metafisica upanishadica, metafisica vedanta, stoicismo, neoplatonismo	sono una filosofia con possibili implicazioni religiose (notare che in questi casi la suddetta definizione dell'essenza della religione o *non* può applicarsi, o può applicarsi solo in modo molto sfumato o teorico o analogico)	(r)F
aristotelismo, epicureismo, idealismo dell'Ottocento	sono una filosofia e niente affatto una religione	F

.

§ 8 CONNOTAZIONI DELLA RELIGIOSITÀ 📚 SAGGIO: CONNOTAZIONE PRINCIPALE E CONNOTAZIONI SECONDARIE DELLA RELIGIOSITÀ

1) DISTINZIONE FRA CONNOTAZIONE PRINCIPALE E CONNOTAZIONI SECONDARIE

a) connotazione principale

Qual è la connotazione principale della religiosità? CONTARE SU UNA POTENZA SOVRUMANA SALVIFICA.

Nel fenomeno storico e culturale della religiosità sono rilevabili molte *connotazioni secondarie*. Ma una sola connotazione è propriamente principale, ed è la suddetta.

Esempio del jainismo: in esso è assente la connotazione principale, ma molto è presente delle *connotazioni secondarie* e in modo molto intenso, molto ricco, molto determinativo della singola vita umana. Comunemente il jainismo è classificato fra le "religioni": è corretto? non è facile rispondere.

b) tutte le culture sono sempre state piuttosto confuse

Però, tutto sommato, sono propenso a concludere che sia corretto classificare il jainismo fra le "religioni" (magari si potrebbe definire: una "religione in senso lato").

Giustifico tale conclusione considerando che nel classificare le realtà culturali umane è corretto applicare un "ampio margine di tolleranza dell'ambiguità", poiché le realtà culturali umane sono spesso - o sempre - anche molto ambigue, confuse e persino contraddittorie, insomma molto più *composite* che *congrue*. Fino ad oggi ciò è stato un fenomeno umano generale.

Una conseguenza è che sarebbe eccessivamente astratto classificare qualcosa come religione o non religione solo sulla base di un unico criterio teorico: conviene invece tenere conto dell'insieme empirico del fenomeno culturale, sopratutto considerando *la profondità delle ricadute nella vita* del singolo essere umano e della comunità.

c) per esempio il jainismo si può classificare "religione in senso lato"

Dunque considerando il modo in cui il jainismo è presente nella vita dei jainisti si può concludere che il jainismo è una "religione" (almeno in senso lato). Ma questo in conseguenza delle *connotazioni secondarie* della religiosità.

2) RETROSPETTIVA STORICA: *A VOLO D'UCCELLO* DALLE CAVERNE AD OGGI

a) in principio: dalle caverne alle piramidi

La religiosità, nel suo momento più primordiale, nacque a causa del *timore* del visibile (la Natura bruta) e sopratutto dell'invisibile (tutto l'incomprensibile, gli "spiriti", il Wakan), nonché a causa dei *bisogni vitali* (difficoltà a trovare le prede, difficoltà a soccorrere i malati eccetera). Questi timori e questi bisogni vitali spingevano a cercare dei modi di *protezione* e dei modi di *propiziazione*; nella ricerca e nell'applicazione di questi modi alcuni si specializzavano (lo sciamano, l'uomo magico/sacro).

Pur fra tanta confusione culturale, nella religiosità prima o poi spiccò quella che propriamente è e sempre rimane la sua *connotazione principale*: contare su una potenza sovrumana salvifica.

E in connessione a ciò si determinò chiaramente la figura del "sacerdote" (evoluzione dello sciamano).

Fin qui le culture paleolitiche e poi neolitiche e poi quelle protocivili, ossia dalle caverne alle piramidi.

b) dal cruciale 1° millennio a.C. ad oggi

Dopo le piramidi (=le protociviltà) seguirono le "civiltà antiche *avanzate*" (la Cina di Confucio, l'India di Buddha, la Grecia dei filosofi ecc.): grosso modo corrispondono alle *culture peculiari del primo millennio a.C.*. Quello fu un periodo straordinariamente cruciale nella maturazione culturale e mentale dell'homo sapiens. A tal punto che le culture attuali si possono considerare ancora in gran parte dei *prolungamenti* di quelle, fermo restando che avvennero anche alcune importanti *discontinuità*, in particolare quelle legate alla rivoluzione copernicana e alla nascita della scienza galileiana-newtoniana.

c) sviluppo rigoglioso di molte connotazioni secondarie della religiosità

Nel corso di tutte le trasformazioni culturali, dalle caverne ad oggi, la religiosità sviluppò molte *connotazioni secondarie*, le quali non tutte e non sempre erano presenti in questo o quel filone culturale, né erano presenti con la stessa importanza. Talvolta spariva del tutto o quasi del tutto proprio la *connotazione principale* (come nel jainismo), ma la presenza molto forte e sviluppata di alcune delle *connotazioni secondarie* della religiosità ne mantenevano la forma generale di religione (come nel jainismo).

3) UN ELENCO DI CONNOTAZIONI SECONDARIE DELLA RELIGIOSITÀ

Ecco un elenco non esaustivo delle *connotazioni secondarie* che la religiosità sviluppò: dunque la religiosità - a parte la sua connotazione principale - è...

1. qualcosa che implica un culto, dei riti fissi e una devozione
2. qualcosa che funge da veicolo principale della tradizione
3. qualcosa che contribuisce ad esprimere e veicolare i rapporti affettivi parentali
4. un mezzo identitario del singolo e della comunità
5. un veicolo dell'ethos e della morale comune
6. un mezzo di "igiene" sociale
7. un mezzo di legittimazione sociale/politica/giuridica
8. un mezzo per legittimare una cultura condivisa
9. una visione del mondo
10. qualcosa che dà l'orientamento generale al senso della vita del singolo e al modo di usare praticamente della propria vita
11. qualcosa che funge da "ansiolitico" esistenziale
12. qualcosa nella quale la spiritualità trova radici per svilupparsi e determinarsi
13. qualcosa nella quale la filosofia potrebbe trovare un utile sostrato simbolico o dogmatico, o un completamento ineffabile/mistico

4) È CORRETTO ATTRIBUIRE ALLE CONNOTAZIONI SECONDARIE - SE FORTI E PROFONDE - ALTRETTANTO PESO DELLA CONNOTAZIONE PRINCIPALE

a) esempio del confronto fra stoicismo e jainismo

Tutto questo aiuta a capire perché - ad esempio - lo stoicismo non viene classificato come religione mentre il jainismo lo è. Se si tenesse conto *solo della connotazione principale della religiosità* si dovrebbe concludere che lo stoicismo è *più religioso* del jainismo (cfr. l'onnipotenza assoluta del Logos universale, a cui lo stoico si rimette completamente).

Ma si deve tener conto anche delle *connotazioni secondarie* della religiosità, e allora appare che nello stoicismo esse furono molto meno presenti rispetto al jainismo, al punto che è corretto porre lo stoicismo sullo scaffale della filosofia e il jainismo sullo scaffale della religione (benché paradossalmente il jainismo abbia uno spessore filosofico pari o maggiore dello stoicismo, e benché paradossalmente mentre lo stoicismo è in sostanza un forte deismo ragionato invece il jainismo è totalmente ateo!).

Da un certo punto di vista si può dire che lo stoicismo - che era intrinsecamente profondamente religioso, ma solo in modo intellettuale - riuscì infine a diventare una religione... indossando il cristianesimo.

Paradossi e stranezze causati dalla molteplicità delle connotazioni della religiosità.

b) lo scaffale della Religione e lo scaffale della Filosofia

Comunque, considerata così tanta complessità e confusione, si può concludere che la divisione in due scaffali (scaffale della Religione e scaffale della Filosofia) è spesso così forzata da essere spesso accettabile solo in via meramente convenzionale.

5) TENDENZA DELLE CONNOTAZIONI SECONDARIE DELLA RELIGIOSITÀ A "LAICIZZARSI"

A partire dal primo millennio a.C. sempre più spesso accadde che alcune delle suddette *connotazioni secondarie* della religiosità si svilupparono in direzioni tali da diventare *autonome* rispetto a ciò che era normalmente riconosciuto come religione; cioè si *laicizzarono*.

Negli ultimi tre secoli questo fenomeno è diventato così ingente da prendere il sopravvento culturale, almeno in Occidente. Nel secolo contemporaneo le suddette 13 *connotazioni secondarie* della religiosità sono assai spesso o abbandonate o laicizzate (cioè slegate da chiari riferimenti a qualche potenza sovrumana salvifica).

6) TABELLA CLASSIFICATORIA CHE PROVA A METTERE ORDINE

Mentre oggi avviene così tanta *laicizzazione* ovunque, qualche intellettuale moderno potrebbe chiedersi se questa o quella dottrina sia definibile una "filosofia religiosa", o una "religione", o in nessuno dei due modi, eccetera. Azzardo la seguente classificazione sfumata:

.

classificazione	esempi	*connotazione principale* **della religiosità (= contare su una potenza sovrumana salvifica)**	**un insieme ricco e forte di molte** ***connotazioni secondarie*** **della religiosità (non laicizzate o un poco laicizzate)**
"religione in senso stretto"	induismo, cristianesimo, islamismo	presente	presente
"religione in senso lato"	jainismo, buddhismo, confucianesimo, taoismo	assente o presente un poco (vagamente, ambiguamente)	presente
"filosofia religiosa"	stoicismo, neoplatonismo, kantismo (nel suo deismo)	presente (solo in via intellettuale)	assente (o comunque presente insufficientemente)
"ideologia collettiva laica"	comunismi del Novecento (esempio di "religione" totalmente laicizzata)	assente	assente (ma sono fortemente presenti alcuni loro equivalenti laicizzati)

.

§ 9 RELIGIONE COME SALVEZZA 🛠📚 SAGGIO: IL PROBLEMA DI DEFINIRE COSA È LA RELIGIONE, RAPPORTO CON LA FILOSOFIA, FENOMENI INTERMEDI, LA CHIAVE DELLA "SALVEZZA"

1) UNA DEFINIZIONE ABBASTANZA INCLUSIVA MA NON TROPPO

Molto inclusiva - Come definire filosoficamente la "religione", ossia la "religiosità"? Ammettendo, come di solito si fa, che siano classificabili come religioni anche gli animismi primitivi, il taoismo e persino il buddhismo originale, allora una buona definizione filosofica di religione dovrebbe includere non solo i grandi monoteismi storici, né allargarsi solo fino ad includere ogni dottrina e credenza in una divinità, ma allargarsi ancora oltre, magari fino ad includere la religione concepita da Kant (che era un *deismo*: vedere infatti il suo libro "La religione entro i limiti della sola ragione"), nonché religioni come il jainismo e il buddhismo originali (essenzialmente atee). Mi pare che Nicola Abbagnano, nel suo celebre Dizionario di filosofia (3° edizione), cercò di dare una definizione tanto ampia da includere proprio tutte queste cose (cfr. citazione integrale più avanti).

Ma non troppo - Però questa definizione non dovrebbe essere così ampia da includere il platonismo o l'aristotelismo, nonostante in tali filosofie sia presente un forte e importante concetto di divinità: esse sono sempre classificate come

“filosofie”, non come “religioni”. Allora non è immediatamente chiaro come includere quelle ed escludere queste; in altre parole, non è facile trovare una definizione che - per esempio - includa il buddhismo originale (che è sostanzialmente ateo) ma escluda l’aristotelismo (che è un sistema metafisico centralizzato proprio su una certa concezione deistica).

Una “divinità” non è necessaria - Riassumendo, porre come centrale il concetto di Divinità non è necessario perché qualcosa sia una religione; e d’altra parte la presenza del concetto di Divinità non è sufficiente perché qualcosa sia una religione.

La definizione di Abbagnano - Mi pare che Abbagnano ritenne che la nozione di “salvezza” (e di “speranza”) e la nozione di “superiore all’umano” fossero i concetti-chiave per ottenere una buona definizione della “religione”. Egli usò l’espressione “garanzia soprannaturale di salvezza”: questa espressione fa leva sui concetti-chiave di: *speranza, salvezza, potere sovrumano*. Infatti il buddhismo originale - nonostante sia essenzialmente ateo - si offre come apportatore di *salvezza-speranza* per l’individuo umano, il quale è o sarà elevato - almeno incipientemente - al di sopra dell’umano, grazie alla *sovrumana potenza* attrattiva e formatrice degli illuminati e dell’Illuminazione-Verità: quindi il buddhismo è una religione.

Invece l’aristotelismo non va oltre una descrizione di come funziona la “macchina del mondo” e la “struttura ontologica di Dio”, e addirittura è ambiguo e reticente riguardo il problema della morte dell’uomo: e quindi non è una religione.

Dunque sembra che la definizione di Abbagnano abbia fatto centro; la riporto di seguito:

> «Religione. La credenza in una garanzia soprannaturale offerta all’uomo per la propria salvezza; e le tecniche dirette a ottenere o conservare questa garanzia. La garanzia, cui la R. fa appello, è *soprannaturale* nel senso che va al di là dei limiti cui possono giungere i poteri riconosciuti propri dell’uomo; che agisce o può agire anche là dove tali poteri sono riconosciuti impotenti; e che il suo modo d’azione è misterioso o imperscrutabile. L’origine soprannaturale della garanzia non implica necessariamente che essa sia offerta da una divinità e che pertanto il rapporto con la divinità sia necessario alla R.: in realtà esistono R. atee; e tale fu il buddismo primitivo, ripreso o difeso in questo suo carattere anche da scuole posteriori (cfr. G. Tucci, *Storia della filosofia indiana,* pag. 71 sgg.; 312 sgg.).»

2) QUALCHE AMBIGUITÀ: FENOMENI INTERMEDI

Questo però non elimina ogni ambiguità. Si provino a considerare alcuni casi-limite, alcuni osservando lo scaffale della Filosofia, e alcuni osservando lo scaffale della Religione.

Filosofia - Considerando lo scaffale della Filosofia, al limite qualche essere umano potrebbe trovare proprio nell’aristotelismo qualche motivo di *consolazione esistenziale*, e tanto più nel platonismo. Per i tempi moderni si può aggiungere lo

spinozismo, che fu la scelta di Albert Einstein, che sosteneva di aver così superato anche l'angoscia della morte. Tale consolazione esistenziale potrebbe forse persino raggiungere (o quasi raggiungere) la forma di una sorta di "salvezza spirituale/intellettuale" mediante la coscienza di verità universali-eterne. In questi casi pare che sia avvenuta una *parziale unificazione* fra Filosofia e Religione; perfetti in questa unificazione sono forse il neoplatonismo e il Vedanta.

Religione - Considerando lo scaffale attiguo (quello della Religione) il jainismo e il buddhismo originale sono due esempi di caso-limite in cui una religione (benché tutta circonfusa dai tipici tratti ricorrenti della religiosità) è però sostanziata perlopiù da una filosofia (una filosofia ascetica basata su una certa "diagnosi" del mondo). E dunque anche qui appare una parziale unificazione fra Filosofia e Religione... per cui il jainismo e il buddhismo originale si potrebbero forse considerare piuttosto una "mezza religione", oppure meglio un *fenomeno intermedio* fra Filosofia e Religione, che i buddhismi successivi modificarono sempre di più in senso religioso.

3) Soluzione delle ambiguità

Connotazione costante - Eppure, nonostante i suddetti casi ambigui, la religione ha certamente almeno una connotazione costante e necessaria che la filosofia non ha (o non ha in modo costante e necessario): speranza-salvezza (piccola o grande, immanente o trascendente) mediante Qualcosa/Qualcuno più grande dell'umano.

Davanti alla domanda kantiana «Cosa posso sperare?» una religione dà una risposta promettente, salvifica, basata su una potenza non umana (da notare che Kant scrisse di condividere tale genere di speranza: spiegò quale e come e perché nei suoi libri).

Definizione lunga - Dunque l'essenza della religiosità consiste, in altre parole, nel confidare in un principio/fattore salvifico utile all'uomo e più grande dell'uomo. Tale principio/fattore è "più grande dell'uomo" nel senso che trascende il mondo empirico umano, o almeno nel senso che è di natura diversa e maggiore di quella umana, per cui comunque supera le attuali possibilità umane. Inoltre tale principio/fattore (personale o multipersonale o impersonale) è qualcosa in cui è umanamente sensato confidare nel senso che è "benevolo" o comunque "buono", benefico, curativo, salvifico, promettente, riguardo all'essere umano che si rivolge ad esso.

Le connotazioni teistiche o deistiche non sono necessarie - Per soddisfare tali requisiti non è necessario che tale principio/fattore salvifico sia anche - di tutto ciò che esiste - creatore o emanatore o generatore o demiurgo o ordinatore o padrone o re o onnipotente e così via; ovviamente spesso la religiosità preferisce esaltarlo in qualcuno dei suddetti modi, ma ciò non è né costante né necessario: per

esempio spesso non accade nel culto degli Antenati, nonché nel jainismo e nei vari buddhismi, tutti fenomeni che tuttavia rientrano nella suddetta definizione di religiosità.

.

Il Garante della speranza-salvezza - Con formula brevissima: una religione è una speranza-salvezza garantita da Qualcuno/Qualcosa più grande dell'uomo.

- Dunque la speranza potrebbe essere garantita da Zeus, o Tien (il Cielo), o il Tao, o gli Antenati, o gli Spiriti, o gli Illuminati (i Buddha, i bodhisattva, i thirthankara), o il Dharma o altro ancora.
- La speranza potrebbe essere garantita da Ormazd (mazdeismo), o Adonai (giudaismo), o il Dio cristiano (trinitario), o Allah (islamismo): questi quattro riflettono delle concezioni strettamente monoteiste-creazionistiche.
- La speranza potrebbe essere garantita dal terribile Signore Shiva, o dal soave Signore Vishnu-Krishna: questi (a differenza di quei quattro) riflettono delle concezioni che combinano monoteismo e monismo.
- E la speranza potrebbe essere garantita da altro ancora. E' comunque religione.

.

Nota sul monoteismo inculcato - Tutto questo potrebbe sembrare strano per molti occidentali e per molti mediorientali, ossia per chi culturalmente eredita millenni di monoteismo inculcato, persone per le quali è diventato molto difficile capire che monoteismo e religione non sono del tutto la stessa cosa.

Conclusione - In conclusione: una religione è una speranza garantita da Qualcuno/Qualcosa più grande dell'uomo. Questo criterio risolve (del tutto o per la maggior parte) anche l'ambiguità dei fenomeni intermedi fra religione e filosofia: una dottrina - benché eventualmente sostanziata filosoficamente - è comunque *anche* una religione nella misura in cui implica *anche* una speranza-salvezza garantita da Qualcuno/Qualcosa più grande dell'uomo.

Problema correlato: concezione della "salvezza" - A questo punto il kantismo dovrebbe essere classificato come dottrina filosofica-e-religiosa, mentre la dottrina di Hume non potrebbe essere classificata così, essendo piuttosto una dottrina fatalista.

E l'idealismo? l'idealismo indiano e quello europeo? questa domanda è imbarazzante e introduce ad un ulteriore problema: chiarire cosa si intende con "salvezza" (senza tale chiarimento il concetto di "speranza" è troppo vago). Solo dopo aver chiarito il concetto di "salvezza" si potrà tornare al problema se classificare come "religioso" l'idealismo.

4) COS'È LA "SALVEZZA"?

a) Scorcio storico: il desiderio di salvezza, e il desiderio di conoscenza

A partire dal 1° millennio a.C., una dopo l'altra, prima qua poi là, le grossolane religioni del retaggio pre-civile (religioni dei cacciatori/raccoglitori, religioni dei pastori/agricoltori) cominciarono a diventare obsolescenti, mentre nascevano filosofie e scienze: da allora il confine fra Religione e Filosofia divenne spesso molto sfumato, e facilmente le due cose poterono combinarsi, e così possono darsi persino fenomeni *intermedi* (o fenomeni *combinati*) fra Religione e Filosofia, come il jainismo, i buddhismi, il neoplatonismo, il Vedanta.

L'essere umano desiderava *salvezza* e *conoscenza*. Ma perlopiù *salvezza*. Questi *due desideri* possono essere collegati, e collegati in vario modo, ma possono anche non esserlo, e uno dei due potrebbe prevalere sull'altro e persino rimpiazzarlo. Si sono già viste tutte le combinazioni possibili:

- salvezza mediante conoscenza,
- conoscenza mediante salvezza,
- salvezza senza conoscenza,
- conoscenza senza salvezza,
- salvezza & conoscenza.

Questi due desideri (desiderio di salvezza, desiderio di conoscenza) sono stati, in tanti modi diversi, radici intrecciate di quattro grandi *impostazioni culturali*: Magia, Religione, Filosofia, Scienza. I *modi* in cui ciò è avvenuto è variato moltissimo nei millenni, nelle culture, nei singoli: le combinazioni possibili sono molte, e forse sono state provate già tutte.

Dunque gli uomini svilupparono dottrine e culture e mentalità magiche e/o religiose e/o filosofiche e/o scientifiche, sempre con lo scopo di ottenere *salvezza* e/o *conoscenza*: ma più spesso *salvezza*.

Ma *quale* salvezza?

b) Quale "salvezza"?

1 - LA PROPRIA SUSSISTENZA (E DEI PROPRI CARI)

Più comunemente il desiderio di "salvezza" è il desiderio della propria *sussistenza* (ed eventualmente della sussistenza anche di altri: compassione/amore), sussistenza intesa in modo corporale e/o spirituale o in altri modi. Il desiderio di sussistenza implica il desiderio di una sussistenza felice, piacevole. Il desiderio di sussistenza spesso è costituito da obiettivi solo piccoli e immanenti: il cibo, la guarigione dalla malattia, le comodità della vita quotidiana (il greco omerico e

l’ebreo pre-maccabaico mai cercarono e mai chiesero qualcosa di più del pane, del vino e di una vita sana e longeva).

2 - IL CASO-LIMITE NIRVANICO E APATICO

Un caso-limite: è quando il desiderio di salvezza si concentra così tanto sul momento liberatorio (dai mali, dai dolori, dalle paure) da perseguire più un qualche “analgesico dissolvimento di sé” piuttosto che una sussistenza di sé. E’ il caso di certe mentalità che centralizzano il Nirvana, oppure che centralizzano più semplicemente la indifferenza/apatia (cfr. i temi classici di apatia, atarassia, imperturbabilità eccetera).

3 - SURROGATI DI SALVEZZA

In certi casi la salvezza vera e propria potrebbe essere confusa o rimpiazzata con qualche “surrogato di salvezza”: per esempio usando in modo edonistico bevande alcoliche, droghe varie, sesso e così via (nonché tutto ciò che eccita molto, come la competizione sportiva o imprenditoriale o politica). Tutti questi “surrogati” surrogano la “salvezza” nel senso che si sovrappongono ai mali senza risolverli, come un fracasso si sovrappone allo scricchiolio di una casa pericolante: se l’individuo non li *sente* sarà come se non esistessero... per il momento.

4 - SALVEZZA TOTALMENTE PROCRASTINATA

Un caso speciale, per la sua ambiguità, è laddove la “salvezza” è una “salvezza totalmente procrastinata” (per esempio se è tutta in un paradiso remoto, e nulla nel presente). Per certi aspetti questo caso potrebbe somigliare ad un “surrogato di salvezza”, ma per certi altri aspetti potrebbe essere invece definito “salvezza in prospettiva”; decidere al riguardo varierà da caso a caso, e dipenderà dalle connotazioni specifiche di ogni caso, se cioè le connotazioni siano *plausibili* o no, *fondate* o infondate eccetera... in breve, occorre rilevare se la dottrina che implica tale “salvezza totalmente procrastinata” abbia senso. Dunque:

- se la dottrina ha senso lì provabilmente c’è piuttosto una “salvezza in prospettiva”
- se la dottrina non ha senso lì provabilmente c’è piuttosto un “surrogato di salvezza”

Beninteso, la sensatezza di una dottrina è correlativa a molte cose, e a contesti culturali che potrebbero variare. Comunque la valutazione di una “salvezza totalmente procrastinata” resta piuttosto ambigua. In breve: potrebbe avere senso, e potrebbe non averlo.

5 - SALVEZZA MA NON DEL SÉ FENOMENICO

La nozione di “salvezza” spesso assume come punto ovvio che il soggetto della salvezza sia la salvezza *di sé*. Ma talvolta il pensiero umano ha preso

coscienza che la nozione del “ *sé* ” non è così ovvia come sembra a tutte le menti puerili e ancora a molte menti adulte. Laddove dunque la nozione del “ *sé* ” diventa *problematica* ecco che anche la nozione di salvezza deve essere radicalmente rivista.

Il pensiero indiano (induista e buddhista) è quello che storicamente ha colto questo problema con più perspicacia e più interesse: la principale conseguenza è che da quelle parti spesso la “salvezza” è allora negata come *sussistenza del sé fenomenico*, ma è ridefinita come *risoluzione del sé fenomenico* in qualcosa di migliore e più “vero” dell’attuale sé fenomenico. Questo qualcosa è spesso inteso o come Brahman (Upanishad), o come Shiva (laddove inteso monisticamente), o come Vishnu-Krishna (laddove inteso monisticamente), o come Nirvana (almeno laddove inteso in certi modi). In Occidente, in tempi recenti, l’idealismo ottocentesco ha scoperto (o riscoperto) questo genere di pensiero, e ha sviluppato proprie soluzioni (quella di Fichte, quella di Schelling, quella di Hegel). Qui si può aggiungere Schopenhauer.

Tutto sommato, in tutti questi casi la “salvezza” *non salva* il sé - il sé come comunemente inteso - ma *lo risolve* in qualcos’altro.

Comunque laddove si accettasse questa accezione “rivoluzionaria” o paradossale di salvezza le suddette definizioni della religiosità non cadrebbero ma, mutatis mutandis, tornerebbero ancora valide, sebbene in una visuale alquanto diversa.

5) Conclusione: il cuore della religiosità batte ancora oggi, e non senza buone ragioni

a) accettare classificazioni sfumate

Dunque, la diversità nelle concezioni di “salvezza” complica ulteriormente il presente discorso. Piuttosto che cercare di smistare tale complicazione qui mi limito a constatarla. E concludo che considerando quanto è grande e confuso e intricato il ginepraio delle culture dell’homo sapiens, forse è saggio accontentarsi di classificazioni molto sfumate e compromissorie allorquando si cerca di “mettere ordine” nel fenomeno delle religioni e della religiosità in generale. Per esempio, persino l’idealismo potrebbe essere classificato come “religioso”, ma a condizione di scegliere una certa concezione di “salvezza” a scapito di altre.

b) l’idolatria è solo la culla e l’infanzia della religiosità, la quale può evolvere

E’ consigliabile dunque partire dal momento più arcaico e semplice della religiosità, e poi applicarlo sempre come archetipo.

Religiosità: l'essere umano fin dalle caverne ha *desiderato poter contare su un aiuto potente che fosse al di là dell'umano*, un aiuto sovrumano. Così iniziò *l'idolo, l'idolatria*, termine che però conviene usare *solo* laddove si coglie il fenomeno nella sua ingenuità, nella sua rudimentalità, nella sua superstiziosità (beninteso persiste un sostrato idolatrico anche nei monoteismi avanzati).

Mano a mano che la *conoscenza* aumenta, e mano a mano si evolve *l'intelligenza*, quel primordiale anelito cavernicolo si trasforma gradualmente da idolatria a filosofia... detto un po' semplicisticamente. E' il progresso della *conoscenza* e dell'*intelligenza* ciò che allontana il fenomeno "religiosità" dalla sua *culla idolatrica*, e lo evolve in direzione di una filosofia sempre più matura.

c) chi elimina e chi sublima

E qui va precisato che certe filosofie hanno ritenuto di *eliminare* la religiosità (per esempio l'epicureismo e Hume), mentre altre filosofie hanno ritenuto di *maturare* e insieme di *sublimare* la religiosità (per esempio lo stoicismo e il deismo kantiano): infatti la *conoscenza* e l'*intelligenza* possono prendere strade diverse.

In breve, semplificando molto: la *conoscenza* e l'*intelligenza* umane, mano a mano che si allontanano dalle caverne si allontanano gradualmente anche dall'*idolatria*... ma questo avviene o lungo un percorso che *elimina* la religiosità (per esempio Hume) o lungo un percorso che *sublima* la religiosità (per esempio Kant).

d) conclusione: la religiosità in quanto anelito non cesserà mai

E' dunque sopratutto un problema che riguarda proprio la *conoscenza*: il sapere umano, l'intelligenza umana... i quali però sono sempre e comunque limitati. Essi, come anche tutte le facoltà e le capacità e i poteri umani in generale, sono sia *limitati* sia *mai del tutto adeguati* rispetto a tutti i bisogni e tutti i desideri dello spirito umano e della condizione umana... e quindi resta sempre un confine buio, un lungo e interminabile confine buio davanti al quale l'essere umano (come il cavernicolo) sente ancora dentro di sé l'anelito struggente di *un aiuto superiore, sul quale contare*. E ne avrebbe veramente bisogno, sempre.

Se e *come* e *perché* sia plausibile contare su un aiuto superiore, e *quale*, lo indaga la filosofia. E' quel che faccio anch'io in alcuni altri saggi più approfonditi, a cui rimando.

e) postilla sui fideisti

Quanto ai fideisti (in senso stretto) di tutte le religioni e di tutti i tipi... essi si *autoeliminano* dalla ragione e dall'esperienza, e quindi il loro orientamento è gravemente sospetto di paranoia volontaria: a mio giudizio questo è intollerabile, e non hanno quindi posto in questo discorso.

SEZIONE 3)
FASI DELLA RELIGIONE

§ 10 FASI DELLA RELIGIONE 📚 SAGGIO:
UNA SCHEMATIZZAZIONE SEQUENZIALE DEL FENOMENO STORICO DELLA RELIGIONE; DIGRESSIONI SUL TEISMO E SUL MONOTEISMO

Il presente saggio cerca di zoomare il fenomeno della religione nel corso di tutta la lunga storia dell'homo sapiens ("lunga" sopratutto in riferimento all'accelerazione delle mutazioni culturali). Ormai possiamo discernere queste cose abbastanza chiaramente così da poter definire degli schemi di fasi.

Il seguente schema mi sembra piuttosto valido. *Il suo angolo visuale è sopratutto il modo in cui gli uomini fecero le loro religioni per utilizzarle*. Ogni fase successiva *non sostituisce* la precedente ma si *sovrappone* ad essa.

1) FASE PRIMA: RELIGIONE PANICA

In questa fase predomina la *paura*. Paura della natura, del buio, delle ombre, dei morti, degli "spiriti", dei predatori, della malattia, eccetera. L'uomo cerca perlopiù di *alleviare* la sua paura: la religione allora consiste principalmente in questo (essa cerca insieme di esprimere e di esorcizzare tali paure). Crescendo l'intelligenza e lo spessore psichico dell'umano erano cresciute e sempre più crescevano anche le paure (effetto collaterale negativo dell'ominizzazione).

Epoca culturale: uomo della selva (= il selvaggio). L'aggettivo "panico" qui richiama insieme sia la paura sia la Natura come *selva*.

2) FASE SECONDA: RELIGIONE MAGICA

In questa fase, che si sovrappone alla precedente, predomina *l'utilitarismo rudimentale*. L'uomo vorrebbe trovare dei nuovi e più efficaci modi per ripararsi da *tutto* ciò di cui ha paura: fabbrica armi migliori, si procura rifugi migliori, recipienti per avere delle scorte delle sue risorse, impara a usare erbe che effettivamente curano alcune malattie... ma non basta, i bisogni e le paure in gran parte rimangono.

L'ingegno sta crescendo e così cresce la tendenza a correlare i fenomeni, a derivarne spiegazioni, cercando di ottenere attraverso questo delle "astuzie". Allora la religione consiste nel tentativo di procurarsi in qualche modo, "magicamente", le

soddisfazioni altrimenti ancora lontane dal potere umano. Degli “specialisti” sviluppano e custodiscono una complicata “scienza” di cose occulte-simboliche-magiche-sacre-portentose (tutto ciò che in sioux viene chiamato “Wakan”): certi oggetti, formule, riti, luoghi, sono i costitutivi di questa “scienza” divino-magica, il cui scopo è ottenere dei benefici ulteriori a quelli che l’uomo già sa raggiungere da sé.

E’ un uomo della selva e i suoi bisogni sono solo quelli rudimentali di un uomo della selva: *sostanzialmente cerca cibo, guarigione e fecondità*. Tipicamente si cerca di raggiungere tale fine con l’aiuto di qualche essere non-umano: sopratutto i morti e gli spiriti.

Epoca culturale: forse l’uomo neolitico ne è il più tipico rappresentante (comunque dovrebbe essere già presente anche nell’uomo paleolitico). Attualmente le religioni tradizionali dell’Africa nera rappresentano ancora questa fase.

In breve, nella fase più antica la religione è tutta di paura, tutta apotropaica: è un modo per stornare la folgore (religione panica). Successivamente cerca anche di guadagnare ingegnosamente cose desiderate: è un modo di far piovere (religione magica).

3) FASE TERZA: RELIGIONE PATRONALE-NAZIONALE

Fuori della selva - In questa fase, che si sovrappone alla precedente, predomina *l’esigenza sociale*. L’uomo prima esce dalla selva, poi gradualmente evolve oltre il tribalismo e sviluppa il fenomeno della città e/o della nazione. Questo comporta una urgente e fondamentale esigenza di *coesione sociale e di legittimazione* di cose, persone, istituzioni, usanze. I retaggi religiosi pregressi sono allora adattati ed evolvono per formare la “religione nazionale”, utilizzata per soddisfare le suddette esigenze.

Complessità sociologica - Spesso la “religione nazionale” serve anche a legittimare e regolare il controllo sociale, i privilegi oligarchici, l’asservimento dei popoli sottomessi o delle proprie plebi. In ogni modo (sia rendendo più civile il singolo sia inquadrandolo in una categoria sociale gratificante o avvilente) la “religione nazionale” è uno strumento sociologicamente essenziale per la vita di quegli uomini.

Etica e amministrazione - Inoltre, grazie all’evoluzione dell’ingegno, nella religione emerge la maturazione di una coscienza *etica* individuale e sociale, e la maturazione di un *profilo etico-monarchico-antropomorfico della divinità principale*. La divinità (che inizialmente era solo uno “spirito”) è dunque sempre più antropomorfizzata e sempre più utilizzata per regolare le relazioni fra gli uomini e a scopo identitario. La divinità garantisce i giuramenti, i contratti, i trattati, le alleanze, le anfizionie, le legislazioni.

Patrono - La divinità inoltre è il *patrono della città e/o della nazione*, con la conseguenza di eventuali complicazioni campanilistiche e di eventuali problemi di congruenza politeistica: talvolta ciò porta all'enoteismo o al monoteismo implicito (il dio-patrono è anche più o meno l'unico dio tenuto in considerazione), mentre talvolta porta - al contrario - a organizzare un pantheon che cerca di accontentare tutti i particolarismi e i localismi.

Gli imperi - Questo era un tipico problema degli *imperi antichi*, che contenevano una imbarazzante molteplicità di dèi-patroni. Gli imperi antichi talvolta cercarono di risolvere tale problema scegliendo la via del monoteismo, un unico dio-patrono per tutti: per esempio il Dio Aton, che il faraone Eknhaton tentò di imporre come Dio universale per tutto il suo impero, e il Dio Ormazd, che gli imperatori persiani Ciro, Dario eccetera sperarono di rendere accettabile come Dio universale per il loro impero. Talvolta invece gli imperi antichi cercarono di risolvere tale problema scegliendo la via del pantheon, come fece per secoli l'impero romano, prima di scegliere il monoteismo imperiale cristiano.

Il Dio-Patrono locale - Alcuni tipici esempi di religione patronale: il culto della Artemide di Efeso (cfr. "Grande è l'Artemide degli efesini!" nel libro "Atti degli apostoli"), la religione di Marduk di Babilonia, la religione di Yahweh della monarchia di Gerusalemme, la religione di Serapide di Alessandria.

La funzione del patrono è anche quella di protezione, particolarmente apprezzata quanto più cresce la competitività e la tecnologia militare delle diverse città e nazioni; l'enfatizzazione di questo aspetto innesca il successivo sviluppo: il proprio dio come *Salvatore*.

4) DIGRESSIONE SUL *TEISMO*

a) dagli spiriti agli dèi

Il termine "teismo" è stato specializzato per significare la concezione propriamente "personale" della divinità (=Dio come *persona*): qui l'antropomorfismo - o esplicitamente o implicitamente - è molto forte e decisivo, ed è applicato al modo di raffigurare o immaginare l'aspetto della divinità nonché il suo comportamento.

Il negro africano non è incline a raffigurare gli spiriti o gli "dèi", e quando lo fa preferisce usare solo simboli o tuttalpiù immagini il cui antropomorfismo è minimo ed evidentemente non realistico (all'europeo queste immagini sembrano incredibilmente strane); questa mentalità riflette la religione della fase magica, quando l'estraniazione dalla selva non è ancora completata e l'uomo - immerso in una natura pre-umana - percepisce bene gli spiriti come realtà non-umane, aliene.

Successivamente l'uomo - uscito dalla selva - è sempre più parte di un mondo *antropizzato*. Gradualmente l'immagine degli spiriti si antropomorfizza, e a un

certo punto nascono gli “dèi” veri e propri, esseri personali maschi e femmine, pressoché indistinguibili da uomini e donne (nell’aspetto e nel comportamento). Provabilmente questo processo è riflesso in quelle antiche cosmogonie nelle quali gli dèi veri e propri sono situati in una fase cosmogonica posteriore, emersi in qualche modo da forme primordiali naturali e non-umane.

La connotazione *teistica* della religione, dunque, non è antica, ma - semplificando - risale alla fase dell’urbanizzazione dell’uomo.

Tipicamente fra questi dèi personali uno viene esaltato al di sopra di tutti gli altri mediante attribuzioni *demiurgiche* e/o *regali*. La maturazione di un monoteismo vero e proprio viene però spesso ostacolata da vari fattori, tra cui la frequente preferenza campanilistica e individualistica ad avere un *proprio dio esclusivo* (mentre il monoteismo dovrebbe tendere alla condivisione dello stesso Dio da parte di tutti).

b) Persia

Dove nacque veramente il monoteismo - Il monoteismo chiaro e forte nacque in Persia (qui per brevità non distinguerò fra i vari ceppi iranici). Era il mazdeismo (non è chiara la parte che vi ebbe Zarathustra, ma certo fu importante, donde è anche detto zoroastrismo). Il primo impero persiano, quello di Ciro e Dario, che per un certo tempo ebbe in mano l’intero Medioriente, sperò di farne la religione imperiale (con un successo molto modesto). Nei secoli l’importante influsso persiano generò anche la religione dei Magi, il mithraismo, il manicheismo, lo zirvanismo, sempre sulla radice del mazdeismo, talvolta con momenti di grande diffusione. La fecondità-creatività persiana in fatto di religione si manifestò anche sotto il dominio islamico: islamismo shita, bahaismo.

Dove finsero che fosse nato - Durante il primo impero persiano una piccola etnia ebraica residuale, ciò che restava della monarchia di Gerusalemme, assimilò nascostamente la lezione persiana, e con essa (e mediante reliquie del proprio passato culturale) elaborò una nuova religione nazionale con cui tentare di salvare dall’estinzione la propria etnia; il risultato è quello che viene chiamato giudaismo. Approfittando della scarsa risonanza della religione imperiale persiana i dotti giudei costruirono una storia leggendaria nazionale che attribuiva l’inizio del monoteismo al loro mitico progenitore Abramo, e identificava il proprio antico dio-patrono (Yahweh) con il dio di tale monoteismo. Furono ingegnosi. Ottennero quel che desideravano: la sopravvivenza di una etnia piccola e dura, conservatrice e refrattaria. Il successo delle tartarughe (più antiche dei dinosauri e ad essi sopravvissute).

Dopo qualche secolo una loro setta tardiva si staccò da tale conservatorismo etnico e si trapiantò nell’ellenismo, originando un nuovo filone settario-culturale, un filone *greco*: il cristianesimo. Secoli dopo avvenne che il contagio con

giudaismo e cristianesimo generò l'islamismo. Tutti figli o nipoti del mazdeismo persiano.

c) perfezionamento e semplificazione

Un Imperatore in Cielo - In ogni monoteismo il teismo viene sia perfezionato sia semplificato. Uno solo degli dèi è caricato di tutte le attribuzioni principali, e gli altri dèi sono eliminati o riciclati come membri della sua corte. Nella celebre raffigurazione di Ahura Mazda (Ormazd) trovata a Persepoli, risalente al primo impero persiano e riprodotta in tutte le enciclopedie moderne, ciò che si vede è in tutto l'immagine di un imperatore persiano, con l'eccezione dell'aggiunta di qualche simbolo speciale. Come dicevano gli zar: su c'è lo zar celeste, e giù c'è lo zar terrestre.

Archetipi - Si può descrivere Ormazd così: Giove, già Padre Ottimo Massimo (cfr. Iuppiter = contrazione di Iovis Pater), diventa *anche demiurgo* universale, e tutto è posto ai piedi di questo Re illimitato. Il quale interagisce con il suo reame al modo dei re umani. Nel monoteismo il teismo ha il suo antropomorfismo perfetto e più stabile. Gli archetipi base (la figura del padre e del re) si incastonano bene nello psichismo umano comune (almeno nell'antichità), assicurando una religione individualmente e collettivamente chiara, efficiente ed universale.

Precisazione. Mentre la nascita del teismo avviene nella fase della religione patronale-nazionale, la svolta monoteista è tipica della fase successiva, la fase della religione di salvezza.

5) FASE QUARTA: RELIGIONE DI SALVEZZA

a) il pianto di Gilgamesh

In questa fase, che si sovrappone alla precedente, predomina *l'angoscia della morte*. Prima di allora gli uomini erano stati perlopiù rassegnati/incoscienti riguardo alla morte, quasi come lo erano sempre stati tutti gli ominidi e tutti gli animali. L'incremento mentale-psichico ebbe a un certo punto l'effetto di rendere la morte un *problema*, un problema acuto: Gilgamesh ne è una delle testimonianze più antiche. In Gilgamesh il problema della morte è sentito addirittura a livello di *bisogno primario*, allo stesso livello di cibo, guarigione e fecondità; il dramma è che Gilgamesh non trova soluzione: di fronte allo spettro umbratile dell'amico apparsogli per un istante Gilgamesh resta paralizzato e affranto, a causa della tragedia di un oltretomba di sola tenebra, e il poema si chiude con il suo pianto.

Questo senso del tragico e questa inclinazione al pessimismo si diffondono gradualmente, a velocità molto diverse secondo le diverse culture. Nella cultura indiana, che sembra la cultura antica più acuta e lucida, avvenne con la velocità e profondità maggiori.

In Egitto di secolo in secolo la pratica della mummificazione si diffuse sempre di più, anche nei ceti infimi; ogni secolo mummificava più del precedente: la mummificazione è un modo in parte magico e in parte disperato di “fermare” la morte.

In India - al contrario - si diffuse sempre più la mentalità della metempsicosi (che nella cultura vedica era assente!), mentalità con la quale quadra bene l’incinerazione dei cadaveri (come buttare via un mero vestito vecchio).

Altri invece cominciarono a “costruire” un qualche *paradiso* oltretombale.

Il finale tragico pianto di Gilgamesh non poteva essere sopportato a lungo senza qualche “rimedio”. E così, piano piano, germogliarono vari generi di rimedi.

b) due grandi crisi culturali

Inoltre *l’incremento culturale* portò sempre più alla crisi delle millenarie weltanschauung *mitiche*. I libri di Esiodo furono un estremo sforzo di salvare una mentalità mitica ormai irreversibilmente in dissolvimento. Questi e ancora altri effetti dell’evoluzione mentale-psichica causarono la Prima Grande Crisi Culturale dell’homo sapiens (brevemente “Prima Crisi”). Essa avvenne intorno al VI secolo a.C.; la Seconda Grande Crisi Culturale si può considerare avvenuta intorno al XVIII secolo d.C..

Nella Prima Crisi quella che era chiamata “filosofia” salì al rango più elevato del pensiero umano (nota: anche la fisica era una branca della filosofia); nella Seconda Crisi quella che era chiamata “scienza” salì al rango più elevato del pensiero umano (nota: essa sviluppò anche una propria fisica, non più branca della filosofia).

Nella Prima Crisi la religione subì una profonda trasformazione. Tuttavia essa era essenzialmente ancora quello che era stata fin dall’origine: una risposta ad una paura troppo grande. Nell’homo sapiens della Prima Crisi era divenuta acuta l’angoscia della tragicità della vita umana (cfr. il buddhismo, il libro di Qohelet, i grandi tragici greci). Furono così sviluppate delle *religioni di salvezza*. Dopo Esiodo l’orfismo. Dopo i Veda l’induismo delle Upanishad e della bhakti.

c) quattro direzioni

La trasformazione della religione prese direzioni molto diverse sviluppando “religioni di salvezza” molto diverse fra loro. Da un certo punto di vista le direzioni principali furono quattro:

- la più radicale, ben rappresentata da jainismo e buddhismo, *abbandonò* la connotazione teistica della religione e prese un orientamento draconianamente anti-cosmico;
- un’altra direzione procedette nel senso diametralmente opposto, e *perfezionò* la connotazione teistica della religione, generando vari tipi di monoteismi

(capostipite fu il mazdeismo persiano), ottenendo così una gigantesca figura di Re-Salvatore del cosmo;

- un'altra direzione non sradicò né perfezionò la connotazione teistica della religione ma la *sfumò* in senso panteistico-monistico (in modo filo-cosmico nella linea di Vishnu, in modo anti-cosmico nella linea di Shiva);
- un'altra direzione ridusse e *mantenne nel vago* la connotazione teistica della religione (e la religione in generale) e preferì consolidare qualche forma di religione di salvezza piuttosto affine ai tempi atavici della religione: culto degli antenati, animismo... nel confucianesimo la crisi del singolo è completamente risolta nella sua assimilazione "totemica" al "tutto" famigliare-sociale-nazionale; nel taoismo la crisi del singolo è risolta nella sua assimilazione magico-animista alla Natura pre-umana.

Dunque le "religioni di salvezza" presero le suddette quattro direzioni, riassumibili approssimativamente così: radicalismo-ateismo, monoteismo, panteismo, atavismo-animismo.

d) aree geografiche

Considerando il continente euroasiatico si possono riconoscere molto approssimativamente le aree dove meglio *prevalsero* i quattro suddetti tipi di "religione di salvezza", da est a ovest: il tipo radicale-ateo e il tipo atavico-animista in Asia orientale, il tipo panteista in Asia meridionale, il tipo monoteista in Medioriente e in Europa.

Nota: il tipo panteista ha spesso avuto anche qualche nicchia fiorente in Europa (orfismo, gnosticismo, neoplatonismo antico e moderno, teosofia moderna).

e) successo

Il tipo monoteista ebbe enormemente più successo degli altri tre. Aveva il vantaggio-chiave di essere insieme molto semplice, molto lineare, molto conforme a certi archetipi psichici comuni, molto confortante e sopratutto molto efficiente. Ma a partire dalla Seconda Grande Crisi Culturale è il tipo più in crisi.

f) oggi

La fase delle "religioni di salvezza" è tuttora lo stato generale più avanzato del fenomeno religioso nella storia dell'homo sapiens. Quindi il presente schema sequenziale termina qui.

6) OSSERVAZIONI STORICHE SUI MONOTEISMI

a) indebita identificazione fra monoteismo e religione

Oggi moltissimi uomini, a causa dell’enorme successo pregresso dei monoteismi, identificano tout court la “religione” e “Dio”, e la parola “Dio” è perlopiù usata nell’accezione intesa dai monoteismi. Ma la storia della religione dimostra che è una impressione distorta.

Se è vero che con tutta provabilità l’homo sapiens nacque religioso, è pressoché certo che la religione originale non era monoteista e neppure teista. Era la religione degli spiriti (Wakan). Inizialmente e poi per molti *millenni* gli uomini furono religiosi senza essere propriamente teisti.

Teismo e monoteismo sono trasformazioni culturali legate alle successive trasformazioni della vita degli uomini, e non sono dunque essenziali alla religione. Si consideri per di più, per esempio, che nel confucianesimo e nel taoismo non si può parlare di vero e proprio teismo (se non in senso molto vago), e che addirittura jainismo e buddhismo *sradicarono* completamente il teismo, e che ciò non impedì al buddhismo di diffondersi in misura assai importante in Asia, anche a livello popolare, per millenni: ulteriori riscontri che la religione non ha necessariamente bisogno di “Dio”, cioè del “Dio” propriamente teistico.

Questa cosa è difficile da capire per un occidentale dopo 1500 anni di cristianesimo inculcato in modo esclusivo (per non parlare dei mediorientali col loro rigidissimo islamismo!).

Nella mente dell’uomo medio occidentale non solo il termine “Dio” coincide troppo strettamente con il concetto di “religione” ma anche con l’accezione monoteista del termine “Dio”; infatti del termine “Dio” esistono anche altre accezioni legittime: quelle filosofiche (spesso in senso monistico più o meno impersonale), quelle panteistiche (spesso naturalistiche o idealistiche), quelle deistiche. Ma nella mente dell’uomo medio occidentale il termine “Dio” è perlopiù appiattito nella sola accezione monoteista: è un semplicismo semantico, e anche esso è conseguenza dell’enorme diffusione pregressa di certi monoteismi imposti per lunghi periodi storici.

b) la difficoltà fondamentale di tutti i monoteismi: la teodicea

Un monoteismo semplice non piace e non persuade - Si può notare che per molto tempo il monoteismo non ebbe ampio consenso né da parte dei colti né degli incolti, eccetto laddove esso venne *imposto* dall’alto (monoteismo imperiale) o venne *imposto* da dure circostanze (riferimento identitario in un rischio di dissoluzione etnica). L’idea monoteista era facilmente alla portata di tutte le culture uscite del tutto dalla selva, ma a lungo fu rifiutata per vari motivi. In breve, agli incolti non piaceva (aveva meno aspetti attraenti), e ai colti non sembrava

convincente. Un grandissimo Re-e-Padre col quale spiegare tutto era un concetto che strideva con l'esperienza del mondo. Troppo forti erano le esperienze di dolore, di male, di casualità insensata, di confusione, di molteplicità: ciò sembrava irriducibile a qualunque weltanschauung monoteista.

Un monoteismo "escatologizzato" guadagna qualche congruenza - Infatti il primo monoteismo chiaro e forte, il mazdeismo persiano, cercò di sistemarsi una congruenza di base mediante la figura di Ahriman (poi Satana, nei monoteismi successivi), una sorta di anti-Dio a cui far risalire tutto ciò che non si riesce a far risalire al grandissimo Re-e-Padre (Ormazd, ossia Ahura Mazda). Inoltre il mazdeismo persiano prospettò la futura "vittoria" di Ormazd (il "Giudizio Universale", come anche nei monoteismi successivi), e prospettò la *risurrezione dei morti* (ripresa tale e quale nei monoteismi successivi), e quindi "l'avvento del mondo così come avrebbe dovuto essere ma ora non è", cioè un mondo riducibile/compatibile con la weltanschauung monoteista.

Grazie al Diavolo funziona - Provabilmente fu Zarathustra a inventare questa soluzione che rendesse sensato il monoteismo; se non precisamente lui fu comunque il mazdeismo persiano a farlo, e tutti gli altri monoteismi la ripresero. In breve: il Diavolo oggi, Dio domani. Così il monoteismo funzionava, almeno un po', almeno quanto bastava per imporlo.

c) ebrei filo-persiani, profittarono del mazdeismo più ancora dei persiani

Il mazdeismo fu certo pensato dagli imperatori persiani come la religione universale-imperiale del loro vastissimo impero, il *maggiore impero dell'antichità* prima di quello romano (vi è analogia con l'antico tentativo monoteista del faraone Eknhaton, finalizzato a controllare meglio l'Egitto e il suo impero).

Parecchi punti della Bibbia ebraica (per esempio il libro di Esdra-Neemia, e il brano di Isaia dove Yahweh chiama addirittura Ciro «mio Unto») tradiscono una forte "simpatia" verso la religione persiana e verso l'impero persiano in generale (gli ebrei erano certamente filo-persiani). Attraverso queste "simpatie" certamente passò un implicito quanto profondo contagio culturale; una delle conseguenze fu che il vecchio yahwismo tribale fu riciclato facendolo diventare un monoteismo, e la sua vecchia funzione patronale-nazionale fu riciclata facendola diventare un sacro razzismo, al punto che per un ebreo entrare nella casa di un non ebreo ed entrare nella casa di un lebbroso era sentito come altrettanto "contaminante".

Tale ideologia fu molto efficace nel consolidare una etnia piccola e dura, quale divenne quella ebraica. E' stato osservato (per esempio nella storia delle religioni scritta da A.C. Bouquet) che il mazdeismo, sostanzialmente, forse ebbe più successo negli ebrei che negli stessi persiani.

d) tentativi per far funzionare meglio il monoteismo

Dualismo - Dalla Persia, nei secoli, vennero ulteriori forme di religione di impronta mazdeista: la religione dei Magi, il mithraismo, il manicheismo, il zirvanismo. In tutte queste forme il monoteismo originale zoroastriano aveva cercato di "sistemarsi meglio", ideologicamente parlando, più spesso accentuando la figura dell'anti-Dio (tendenza dualista), spinto a ciò dal tormentone teodicetico.

Dio del Bene & del Male - Il monoteismo giudaista, spinto dallo stesso tormentone teodicetico, andò invece in direzione opposta (tendenza al monoteismo rigido), facendo di Ahriman-Satana quasi solo la "mano sinistra" di Adonai (Adonai=Yahweh-Ormazd). I monoteismi che rampollarono da qui, cioè quello cristiano e quello islamico, condivisero almeno in parte tale tendenza: dal grandissimo Re è tutto, e quindi tutto il bene e tutto il male (o quasi)... facendo attenzione a sfumare la cosa in modo da ridurre il rischio che sembri troppo urtante (si ricorre alle colpe degli uomini).

Mentalità cristiana - Confrontando però il monoteismo cristiano con il monoteismo islamico è facile rilevare che quello cristiano recuperò molta affinità con quello persiano: «il mondo intero giace sotto il Maligno» si legge nella "Prima lettera di Giovanni", «il mio Regno non è di questo mondo» dice il Gesù dei Vangeli.

Mentalità islamica - Invece il monoteismo islamico portò, al contrario, il rigidismo giudaico all'estremo: nell'apologo dei tre fratelli, scritto da Al Gazzali, Allah tutto sommato tratta ognuno non secondo il bene o il male ma in modo gratuito (nel senso di arbitrario, senza vero criterio di giustizia), perché lo stesso Allah fa capo a tutto il bene e a tutto il male. Quindi nel monoteismo islamico la reale incidenza di Satana scompare quasi del tutto.

Luterani e calvinisti - Il monoteismo luterano-calvinista fece la "grande scoperta" di imitare in tutto questo il monoteismo islamico.

Cattolici e bizantini - Il monoteismo cattolico preferì la tendenza pugnace-manichea, mentre il monoteismo bizantino preferì la tendenza gnostica-neoplatonica.

I Sikh - Molto più tardi nacque anche il monoteismo sikh, in India, il quale fu però un caso molto particolare: intendeva sincretizzare induismo e islamismo, così da conciliarli (l'islamismo era la religione di quelli che da tempo avevano invaso l'India). Ottenne invece una terza religione in competizione con le altre due, ma con la curiosità di un monoteismo *reincarnazionista*, col quale il monoteismo poteva guadagnare qualche ulteriore congruenza.

e) successi

Etnie resistenti - Facendo un bilancio si può notare che il monoteismo ebbe successo dove fu utilizzato per cementare una piccola etnia e renderla “resistente”: per esempio ebrei, parsi (zoroastriani residuali), sikh.

Cesari e califfi - Ebbe anche successo come religione-ideologia *imperiale* imposta dall’alto con la forza a scopo compaginante e totalitario: l’impero romano di Teodosio impose con la forza il monoteismo cristiano all’Europa e alla parte del Medioriente che allora controllava. Qualche secolo dopo, i califfi imposero con la forza il monoteismo maomettano a tutto il Medioriente: gli era necessario per consolidare e legittimare l’invasione araba del Medioriente, e costituire così un impero di lingua araba, la lingua del Corano.

Forzature - In tutti questi casi (i casi delle etnie resistenti e i casi degli imperi europei e mediorientali) i monoteismi sono stati, in un modo o nell’altro, delle *forzature ideologiche*: a forzare era sempre, essenzialmente, l’urgenza della coesione sociologica. Segno, ancora una volta, che la religione è uno strumento correlato ai *bisogni* degli uomini; di millennio in millennio, di paese in paese, diversificato e adattato secondo il variare di tali bisogni.

f) insuccessi

Africa nera - Invece i monoteismi non si diffusero molto in Africa nera, perché essa era (e ancora spesso è) una realtà umana non del tutto uscita dalla selva: il “divino” (il Wakan) è ancora troppo percepito come qualcosa di non-umano, mentre il monoteismo richiede in sostrato un’idea fortemente antropomorfica del Dio-Re.

India - Né i monoteismi (in senso stretto) si diffusero molto in India, perché lo spirito indiano non prova disagio per la molteplicità, la quale è anzi percepita come ricchezza lussureggiante, orientata alla lontana verso un qualche *monismo* trascendente, il quale sarebbe però troppo riduttivo e mortificante intendere antropomorficamente. Vishnu e Shiva rappresentano tanto due monoteismi *incompiuti* quanto due diverse modalità o due diverse interpretazioni di tale orientamento monistico. Inoltre i regni indiani non sentirono il bisogno di imporre dall’alto qualcosa di diverso: a essi sembrava che per essere compaginati e stabili - anche ideologicamente - non potevano chiedere di meglio di un sacro sistema castale, che già avevano.

Cina - I monoteismi veri e propri non si diffusero molto neppure in Cina, perché lì la soluzione confuciana - che era essenzialmente una soluzione sociopolitica - sembrò molto soddisfacente (almeno ai ceti superiori), mentre taoismo e buddhismo erano a disposizione dei singoli per soddisfare i propri bisogni e gusti personali. A fondamento del confucianesimo è il concetto

vaghissimo di Tien (il Cielo), che è come un monoteismo a dosi omeopatiche: quasi non c'è. Però c'è quanto basta all'imperatore del Celeste Impero.

Quanto all'area indocinese e al Giappone: lì i contagi erano di cultura indiana o cinese o mista.

Barbari - Quanto al resto del pianeta: a parte le terre di cui si era impadronito il cristianesimo o l'islamismo, il resto del pianeta era sostanzialmente popolato da selvaggi o barbari (dove ognuno era legato agli idoletti tradizionali di casa sua).

g) diffusione

Solo prolificando - A parte il buddhismo e i monoteismi (cristiano e islamico), tutte le religioni per millenni, dalle origini a oggi, vissero e si svilupparono dove erano nate, nelle proprie terre, diffondendosi mediante le sole vie pacifiche e spontanee dell'appartenenza famigliare e nazionale.

Prolificando e viaggiando - Il buddhismo invece si diffuse anche per via missionaria, ma sempre pacificamente.

Prolificando, viaggiando, picchiando, sterminando - Il monoteismo cristiano e quello islamico si diffusero sia bellicamente sia missionariamente in molte aree del pianeta, ma perlopiù *con la spada*. E ovunque si insediavano si reggevano a forza di spada e bastone. Solo nell'Ottocento o nel Novecento nel monoteismo cristiano spuntò l'idea della "libertà religiosa", mentre nel monoteismo islamico non è ancora neppure spuntata.

7) FUTURO DELLA RELIGIONE

Qui presento solo alcuni spunti.

Il comunismo fu il più grande tentativo nel Novecento di rendere del tutto superflue le religioni; ma il comunismo del Novecento fallì in questo come in ogni altra cosa. Le drastiche previsioni del positivismo ottocentesco (la religione sarebbe solo una cianfrusaglia cavernicola che starebbe per estinguersi) sono viziate da quell'arroganza perentoria e semplicistica che vizia tutto il positivismo da capo a piedi, e che nel corso del Novecento è stata gradualmente moderata o abbandonata.

Finito il Novecento si può fare il seguente breve bilancio: è vero che complessivamente l'homo sapiens, a partire dalla Seconda Grande Crisi Culturale, è diventato sempre meno religioso, ma è anche vero che è ancora religioso in misura importante. I sondaggi continuano a dire che la maggior parte degli uomini sulla Terra dichiarano di condividere questa o quella religione. Molti uomini intuiscono che non gli conviene fare a meno della religione nemmeno oggi, intuiscono che la religione è qualcosa che in questa o quella forma può servire ai loro bisogni, e che in generale la religione è utile.

Tanto più che il fenomeno della religione è *poliedrico* (per esempio è religione anche il buddhismo benché sia ateo).

Limitatamente al futuro *prossimo*, riguardo alla religione nella specie homo sapiens, le prospettive che mi sembra più interessante ipotizzare sono le seguenti.

.

1) **"nuove religioni" (perlopiù di ceppo asiatico):** ipotesi di una graduale sostituzione dei monoteismi plurisecolari con religioni di altro tipo, perlopiù asiatiche, eventualmente modernizzate; per esempio la cosiddetta "new age" è sostanzialmente una forma moderna di taoismo (benché non molti se ne sono accorti). Il Giappone del Novecento offre esempi di numerose nuove religioni che hanno avuto rapido e vasto successo (almeno in Giappone), mentre in Giappone il cristianesimo resta un lumicino che non cresce.

Quanto all'angoscia della morte: la soluzione storicamente più ricorrente in Asia è la metempsicosi, ma la cultura occidentale è stata sempre piuttosto refrattaria a crederci, e tanto più nell'epoca contemporanea fortemente incline al materialismo. Comunque nella cultura occidentale stanno prendendo forma, qua e là, delle visioni del mondo che si potrebbero definire "neotaoismo moderno materialistico" (cfr. il celebre film "Avatar").

.

2) **sazietà perfetta:** ipotesi di una società talmente prospera, efficiente e appagante da saziare completamente gli uomini, i quali allora forse dimenticherebbero ogni religione. ¿ Ma è sicuro che qualunque uomo "completamente sazio" non nasconderà più in sé il pianto di Gilgamesh, il pessimismo di Gautama, il tedio di Qohelet, l'angoscia di Ibsen, lo smarrimento di Pirandello?

E pur nel caso che un tale uomo esistesse, sarebbe ancora definibile un uomo? dopotutto esistono già alcuni *idioti contenti* che soddisfano i suddetti requisiti. E' questo il traguardo?

.

3) **ex-uomini (burattini, automi, homunculus):** ipotesi di una società costituita da uomini "modificati", in modo che siano indifferenti a ciò che potrebbero trovare in questa o quella religione. Ci provò il comunismo, molto grossolanamente.

Considerando la società immaginata da Huxley (cfr. il suo libro "Il mondo nuovo"), ciò si potrebbe forse ottenere a forza di *manipolazioni sistematiche collettive*: manipolazioni genetiche, manipolazioni farmacologiche, insieme a condizionamenti mentali in età infantile e in età adulta. Si otterrebbe così forse un "uomo contento", contento di sé e del mondo di cui è parte. Tale uomo non cercherebbe altro.

Però, chissà, forse qualche religione potrebbe esercitare una attrazione estetica verso quest'uomo, o un qualche fascino sottile e profondo (cfr. il tema del flauto di Krishna). Inoltre è lecito chiedersi se un uomo così tanto manipolato sia ancora un uomo, o non piuttosto un burattino ex-umano.

In alternativa si può ipotizzare un uomo completamente sintetico (cioè rifatto ex novo): forse non sarebbe un burattino, ma sarebbe qualcosa di meglio di un automa biologico?

Sarebbe la realizzazione del sogno alchemico dell'homunculus... ma occorrerebbe prima rispondere sensatamente alle domande: perché farlo? vogliamo farlo? e chi decide come farlo?

Forse invece di fare un mondo di burattini, automi e homunculus conviene tenerci le religioni. Le religioni furono sviluppate dagli uomini perché li aiutavano a vivere. E lo fanno ancora. Si potrebbe rinnovare il modo in cui lo fanno.

.

4) **una nuova profonda trasformazione della religione:** ipotesi di una nuova profonda trasformazione della religione. Finora le profonde trasformazioni della religione furono correlate a profonde trasformazioni della vita dell'homo sapiens: la vita nella selva, l'uscita dalla selva, il mondo antropizzato, la Prima Grande Crisi Culturale, la Seconda Grande Crisi Culturale.

Su questa base si può congetturare che sia in corso - contestualmente alla Seconda Grande Crisi Culturale, ancora in corso - una correlativa profonda trasformazione della religione. Forse ne sono sintomi certi fenomeni culturali "strani" come Bultmann, Bonhoeffer, i "teologi della morte di Dio" e simili.

E' possibile immaginare *un cristianesimo smitizzato*? E' inoltre possibile che nasca addirittura un neo-cristianesimo non-monoteista e neppure teista? forse sì, ma solo a condizione di una radicale metamorfosi.

Il buddhismo da due millenni e mezzo dimostra che una grande religione, accettata e sentita sia dai colti sia dagli incolti, sia dalle nicchie sia da intere nazioni, può essere sostanzialmente atea. Il cristianesimo potrebbe apprendere questo dal buddhismo (cioè come essere una religione atea), ma rifiutando il pessimismo di quello, e valorizzando invece gli aspetti più positivi e costruttivi della propria dottrina. Potrebbe essere questa la prossima religione.

§ 11 IDOLATRIA (1) POESIA: IDOLO

Da quest'idol salvezza non avrai,
ché le tue man l'han fatto sì imponente,
non da legno traendolo o da pietra,
ma con fantastica mente scolpendo.
Povero e solo, le tue man l'han fatto,
affidando il tuo poco al nulla suo.

.

(Coppie di endecasillabi)

§ 12 IDOLATRIA (2) SAGGIO: LA STORIA E L'ESSENZA DELL'IDOLATRIA (CON CONSIDERAZIONI SULL'ANICONISMO); IDOLATRIA E *RELIGIOSITÀ* NON-IDOLATRICA

1) INTRODUZIONE

Oggi anche il popolo si allontana dall'idolatria - A partire dalla seconda metà del Novecento, in Occidente, anche nel "popolo", ossia anche nella cultura e nella mentalità degli incolti, sono diventati numerosi coloro che vedono e riconoscono nel Dio monoteistico tradizionale solo *un gigantesco Idolo tradizionale*.

Dal Settecento, tendenza irreversibile - Questo tipo di mutazione di mentalità cominciò ad essere diffuso e potente a partire dal Settecento, ma allora solo nell'alta cultura (e comunque nel solo Occidente). Da allora si diffuse e influenzò sempre più ogni altro livello culturale (sia in Occidente sia in ogni altra civiltà). Attualmente questo fenomeno di mutazione di mentalità è in fase crescente e ogni indizio indica che finirà col cambiare un giorno tutte le menti di tutti gli uomini. Da allora diventerà *comunemente evidente* cos'è stata essenzialmente l'*idolatria* nel passato dell'umanità, e che il monoteismo fu il suo ultimo stadio.

Studiarne l'essenza - L'idolatria fu presente nelle culture umane fin dai tempi più antichi dell'homo sapiens, fin dal paleolitico dell'homo sapiens, e mutò profondamente più volte, in modo connesso a come mutò profondamente più volte la cultura umana; tuttavia non mutò la sua essenza, e quindi merita sempre la denominazione di "idolatria". Un modo per studiare più facilmente tale essenza è osservare l'idolatria nei suoi momenti iniziali, più rozzi, e poi seguirne le trasformazioni. Questo tipo di studio è stato già fatto e già pubblicato da vari eruditi; è inutile ripeterlo qui, e mi limito a rimandare ad esso (ponendo solo

l’avvertenza a stare in guardia da certe tare hegeliane o positiviste o marxiste presenti in alcuni di questi studi).

Farò dunque solo alcuni rilievi scelti, rilievi finalizzati a presentare il fenomeno in modo corretto e lucido.

2) COME COMINCIÒ

«Per te!» - Quando si cominciò a privarsi di una parte della selvaggina appena procacciata gettandola nella boscaglia o nel focolare acceso, e dicendo ad alta voce: «Per te!»; quando si cominciò a porre qualche segno sopra o vicino una grossa roccia vistosa per indicare la sua sacralità, e che poteva essere avvicinata solo in atteggiamento di venerazione; quando furono fatti i primi pupazzi di legno per poi venerarli dicendo che essi rappresentano gli Spiriti: *l’essenza* dell’idolatria allora c’era già tutta, e c’era ancora nel suo stadio finale, il monoteismo.

Quattro parole-chiave - Dunque conviene provare a chiedersi: cosa hanno in comune tutte queste cose? nel tentare la risposta più breve possibile si potrebbero definire le seguenti parole-chiave: la Paura, il Bisogno, l’Ignoto, la Protezione. Applicando queste quattro parole-chiave si possono riconoscere e descrivere *tutti* gli stadi storici dell’idolatria, *tutte* le sue strutturazioni culturali-mentali assunte via via, di epoca in epoca.

La risorsa mentale - Beninteso, non c’è in me *neppure il minimo biasimo* riguardo a queste cose: gli esseri umani *volevano vivere*, e si *arrangiarono con quello che avevano*, e la loro principale risorsa era l’intelligenza... e la usarono per vivere. Primum vivere!

3) IDOLATRIA E ANICONISMO

a) tra i due estremi storici

Secondo alcuni *l’aniconismo* connota i due estremi storici della religione, ossia il momento meno evoluto e il momento più evoluto, i quali corrispondono grosso modo allo Stadio Selvatico e allo Stadio Filosofico.

Tra questi due estremi storici vi è il lungo abbondantissimo proliferare di *raffigurazioni*: esse spesso furono *teriomorfe* e poi sempre più spesso *antropomorfe* (e in modo sempre più umanizzato). Per esempio tra gli emblemi di Zeus vi era l’Aquila e il Toro, e anche in epoca tarda poteva accadere che per raffigurare Zeus venisse raffigurata un’aquila invece che un uomo barbuto: residui di un’epoca anteriore che aveva fatto un uso maggiore del teriomorfismo. Si pensi anche alla tradizione iconografica egizia di raffigurare alcune divinità con corpi in parte umani e in parte animali.

b) l’aniconismo iniziale

Prima di tanto entusiasmo raffigurativo c’era stato l’aniconismo dello Stadio Selvatico, quando gli uomini erano ancora immersi nella Selva, o meglio erano parte di essa, erano Selvaggi, e la loro cultura era *la cultura degli Spiriti*.

Come non avrebbe senso cercare di raffigurare il vento, che c’è, è potente, manifesto negli effetti, ma invisibile e del tutto informe, così il Selvaggio non era incline a tentare di raffigurare gli Spiriti, se non con qualche simbolo strano. Col tempo questo o quell’animale venne poi usato come simbolo più riconoscibile di questo o quello Spirito (per esempio l’Aquila e il Toro). Quanto agli Spiriti degli Antenati bastavano dei pupazzetti minimali.

Come esempio si consideri quanto poco fossero antropomorfiche le antiche maschere sacre delle tradizioni africane, sebbene dovessero rappresentare ritualmente questa o quella entità mitica (cfr. le fotografie di tali maschere tradizionali).

c) l’aniconismo finale

All’estremo opposto, nello Stadio Filosofico, si affermava un aniconismo di tipo diverso: tutti gli uomini civili prima o poi capirono (chi più chi meno) quello che Senofane aveva strombazzato fra i greci del suo tempo: se i cavalli si raffigurassero le divinità raffigurerebbero dei cavalli, e perciò i negri raffigurano divinità negre e così via. Insomma l’uomo civile finì col prendere coscienza del proprio *antropomorfismo* (sebbene mancasse questo termine, coniato solo in epoca moderna). A ciò si collegava anche un certo *rigetto* per le pregresse esagerazioni della fantasia nel “produrre” gli Dei e i loro miti.

In Asia tutto questo avvenne sopratutto nel buddhismo: lo spirito *iconoclasta* del buddhismo dei primi secoli si coglie bene anche dal fatto che spinse il suo aniconismo fino a evitare del tutto persino le raffigurazioni di Buddha, benché non lo intendesse come entità divina.

In Medioriente avvenne - benché parzialmente - nel mazdeismo persiano, il quale sebbene non fosse aniconista però minimizzò draconianamente il pantheon tradizionale, al punto che il “Dio supremo” (Ahura Mazda) divenne l’unico vero e proprio Dio (monoteismo), la cui concezione era fortemente etica e intellettuale.

In Europa avvenne ovviamente nelle scuole filosofiche greche.

d) gli ebrei e l’aniconismo

Un dio vulcanico madianita: aniconismo primitivo - Il giudaismo combinò parte del mazdeismo con parte del suo yahwismo, che provabilmente era stato aniconico (almeno nelle tradizioni di alcuni clan): doveva trattarsi di uno dei tanti aniconismi primitivi delle culture più arretrate.

Questo quadrerebbe bene con l'ipotesi che il dio Yahweh fosse primordialmente un dio del deserto, presumibilmente il dio vulcanico del Sinai (penisola con vulcani attivi, e quindi impressionanti), un dio verosimilmente appreso dalla religione delle tribù nomadi arabe del Sinai, quei *madianiti* dei racconti della Bibbia ebraica. Purtroppo i madianiti erano dei rozzi nomadi che si estinsero prima di lasciare documenti, e della loro cultura sappiamo quasi niente.

Secondo tali racconti Mosè avrebbe sposato una madianita (che sarebbe stranamente rimasta sempre la sua unica moglie); questa madianita sarebbe figlia di Ietro, un *sacerdote* madianita, un sacerdote che avrebbe religiosamente benedetto Mosè davanti a tutti; Mosè sarebbe entrato a far parte della tribù madianita di Ietro, e durante tale periodo avrebbe scoperto il dio Yahweh, un *nome* di divinità che - secondo quanto *sottolineato* dalla stessa Bibbia ebraica - *non* era conosciuto dagli antenati di Mosè (=gli ebrei arcaici, piccole tribù nomadi a zonzo). Questi sono dunque i racconti della Bibbia ebraica. Tutto sommato sembrano riflettere proprio la verità storica sostanziale.

Enoteismo anfizionico di *habiru*: aniconismo primitivo (ma abbandonato da molti) - Gli specialisti sono ancora in attesa di chiarire quanto di leggendario e quanto di storico ci sia nella strana e complessa figura del Mosè biblico (in parte egizio, in parte ebreo, in parte madianita). E forse converrebbe tenere conto che non era passato ancora molto tempo da quando in Egitto era stata tentata la celebre riforma monoteistica di Aton. Le congetture possibili sono dunque molte, e per ora sono troppe.

Ma almeno i suddetti racconti biblici sembrano conservare alcuni dati storici di fondo, poi rielaborati e mitizzati dalla tradizione tardiva... e il tutto quadra con un Yahweh dio desertico sinaitico di un vulcano attivo, l'Horeb, ai cui piedi (mentre il vulcano fumava e brontolava minaccioso, stando ai racconti biblici) si sarebbe costituita quella anfizionia di *habiru* (da cui il termine "ebrei") che fu chiamata "Israel".

Questo dio primordiale vulcanico Yahweh implicava provabilmente un certo aniconismo (come spesso accadeva con le divinità delle religioni più primitive), e la sua funzione nazionalistica/anfizionica implicava anche un forte esclusivismo enoteista... tanto più necessario e sentito in quanto coloro che nel Medioriente antico si solevano chiamare "habiru" erano perlopiù - o totalmente - accozzaglie di tribù eterogenee e di sbandati, gruppi di schiavi fuggitivi, briganti di strada, "zingari", "desperados" dell'epoca. Gli "habiru" erano questo, benché qualche clan potesse anche conservare vecchie saghe patriarcali del proprio clan.

Più tardi la anfizionia Israel maturò in una monarchia, che però si spaccò presto in due monarchie fra loro ostili: la monarchia settentrionale e la monarchia meridionale. La monarchia settentrionale (costituita dalla maggior parte delle tribù ebraiche), prendendo esempio dalla tradizione cananea, decise di raffigurare

Yahweh col Toro, mentre la monarchia meridionale (con capitale a Gerusalemme) fu oscillante fra conservare il vecchio aniconismo o sovrapporgli qualche soluzione iconica.

Giudaismo: aniconismo tradizionalista (+ aniconismo "moderno") - Dunque, provabilmente lo yahwismo era stato questo. Poi venne il rullo compressore dell'imperialismo assiro, e successivamente quello dell'imperialismo neobabilonese. Allora, nel VI-V secolo a.C., i pochi superstiti della antica anfizionia Israel combinarono quanto restava del loro yahwismo con parte del mazdeismo persiano, e ne fecero il loro monoteismo nazionale, loro che *monoteisti* non erano mai stati (tuttalpiù i più nazionalisti di loro erano stati *enoteisti* in modo intransigente e sanguinario). Ne fecero la zattera-ideologia a cui aggrapparsi per non estinguersi.

Tale novello monoteismo nazionale fu anche aniconico: sia come continuità col retaggio primordiale, lo yahwismo tribale, sia - provabilmente - per influenza della nuova maturità mentale "moderna", smitizzante, che ormai si stava diffondendo in tutte le civiltà maggiori (Senofane visse in quell'epoca).

e) in breve: l'idolatria può esistere con e senza aniconismo

In conclusione, sebbene letteralmente "idolatria" significa "adorazione di un'immagine", il fenomeno idolatrico ebbe anche delle fasi aniconiche, tipicamente ai due estremi del divenire culturale antico: la fase più primitiva e la fase più tardiva. Nella fase più primitiva... l'aniconismo avvenne perché tale fase era molto rozza e selvatica; nella fase più tardiva... avvenne come rigetto dell'eccessivo ginepraio delle fantasie politeiste accumulate da millenni di tradizioni locali.

Comunque, nella fase più primitiva l'*essenza* dell'idolatria *c'era già*, mentre nella fase più tardiva l'*essenza* dell'idolatria *c'era ancora*... in molti. Più precisamente, tale perdurare dell'essenza idolatrica avvenne nel monoteismo giudaista e poi cristiano e poi islamico, ma non avvenne nel buddhismo e nella filosofia greca.

f) ma la religiosità può trasformarsi ed elevarsi sopra l'idolatria

Infatti notare che nel buddhismo e nella filosofia greca l'essenza dell'*idolatria* si dissolveva, mentre riguardo alla *religiosità* si dovrebbe fare un discorso diverso: si può dire che nel buddhismo e nella filosofia greca si prolungava una certa "religiosità" (almeno in alcune scuole), nel senso che la "religiosità" piuttosto che dissolversi si *trasformava* profondamente diventando una spiritualità e/o una metafisica.

4) RICOMINCIANDO IL DISCORSO: GLI SPIRITI

Conviene che il discorso torni ancora una volta alle origini, alla notte dei tempi, quella notte dove tutti siamo nati. E rifare ancora una volta la strada, così da capire meglio alcune cose.

La pena di sopravvivere - Il Selvaggio percepiva attorno a sé un mondo *non-umano*, la Selva, di cui era cosciente di capire pochissimo e di cui temeva tutto. Né un "mondo umano" e neppure un "mondo per l'uomo". Si sforzava ogni giorno, ogni momento, di non farsi male in tale mondo, e di strappare da tale mondo qualche risorsa per sopravvivere, rassegnato alla certezza che in qualsiasi momento, prima o poi, sarebbe rimasto schiacciato o stremato in tale sforzo.

Tale infelice coscienza esistenziale era stata un effetto collaterale dell'intelligenza incrementata, proprio questo talento peculiare dell'homo sapiens, che gli aveva consentito di supplire alla debolezza fisica (assenza di zanne e artigli, poco veloce nel correre, poco agile nel muoversi, mole mediocre).

Fattori invisibili - Sopratutto intuiva che dovevano essere presenti forze ed entità a lui incomprensibili ed invisibili, che potevano nuocergli oppure magari giovargli: cosa causa la febbre? uno "spirito"; dove sono i morti? sono "spiriti"; cosa anima le piante e gli animali? i loro "spiriti"; cosa sono i sogni? comunicazioni degli "spiriti"; cosa fa iniziare la tempesta, chi lancia la folgore, da chi dipende se piove o non piove? fanno questo gli "spiriti"; chi ha generato o costruito questo mondo di cose? degli "spiriti".

Wakan - La nozione di "Wakan" nella antica cultura sioux aiuta molto a capire tutto ciò, considerando i modi in cui i sioux usavano spesso tale termine nei loro modi di esprimersi. "Wakan" è di solito tradotto con "spirito", ma deve essere inteso in senso sia animistico, sia religioso, sia magico: "Wakan Tanka" è "il Grande Spirito", "l'uomo Wakan" è lo sciamano (che è un visionario/oracolo/guaritore/propiziatore, tutti aspetti che nelle culture successive si dissociarono generando ognuno una figura peculiare). Il Wakan è anche una forza più o meno spirituale/magica, talvolta controllabile o almeno propiziabile; talvolta un semplice fatto fortunato, come essere riuscito a catturare un cavallo con facilità, era spiegato dicendo «il tuo Wakan è forte oggi!». E' la cultura del Wakan, la cultura dello Spirito e degli Spiriti.

Il Padre, la Madre, gli Antenati, il Grande Padre - Il più delle volte accadeva che gli unici esseri che si erano presi cura dell'uomo erano stati i propri genitori; e quando essi morivano spesso l'uomo era incline a rivolgersi ancora a loro, sviluppando un "culto degli Antenati", che serviva sia a ridurre la paura dei morti (eventualmente temuti come spiriti-spettri), sia a mantenere un gratificante vincolo affettivo, sia a dare un senso alla continuità delle generazioni (e quindi un esempio ai propri figli).

Anche gli Antenati erano “spiriti”. Erano quegli “spiriti” che più potevano allievare l’angoscia dell’uomo di sentirsi solo e vulnerabile in un mondo non-umano. Facilmente tutte queste concezioni di “spiriti parenti / spiriti protettori” potevano mescolarsi con le concezioni di “spiriti cosmici/primordiali/creatori” (ciò è più evidente nei totemismi), e quindi prima o poi potevano far nascere la figura di un “Grande Spirito” che fosse anche il “Grande Padre”, come Zeus (“Padre degli dèi e degli uomini”) e Iuppiter (contrazione di “Iovis Pitar/Pater”). E prima o poi, ovviamente, prendeva forma anche una “Magna Mater” (di cui le espressioni oggi più forti sono la mariolatria e il culto di Durga/Kali).

Dunque tutto ciò si comprende bene usando come chiavi di lettura la Paura, il Bisogno, l’Ignoto, la Protezione.

5) Il legame con la coscienza morale

L’uomo tentava sia di proteggersi dagli “spiriti”, sia di propiziarsi gli “spiriti”, di tutti i tipi. Cercava di ottenere tali risultati con quello che poteva: certe parole sacre/magiche, certi riti sacri/magici, certi oggetti sacri/magici. Alcuni si specializzavano professionalmente in questo genere di cose (sciamani, sacerdoti, oracoli), professione di cui campavano e che trasmettevano ai figli.

E a questo punto conviene mettere in rilievo un importante fenomeno: la tendenza al collegamento di tutte le suddette cose con la *morale* individuale e collettiva, la morale di cui i “sacerdoti” finivano col diventare i custodi.

Dunque si sviluppò anche una connessione fra tutte queste cose e la coscienza morale umana, benché essa sia un’improntazione educazionale che esisterebbe comunque. Ciò che nel livello morale dello psichismo è sentito come “male”, e quindi come reprimendum, viene poi connesso *negativamente* col Wakan, da cui si temerà la punizione. Se avviene un’epidemia è segno che il Wakan sta punendo un qualche male già avvenuto, e gli oracoli cercheranno di capire quale è stato (cfr. la tragedia “Edipo re” di Sofocle). Tale intrecciarsi fra religione e morale era spontaneo e praticamente inevitabile, tanto da divenire spesso un tutt’uno. Religione e morale finirono col diventare l’uno il custode dell’altro, il che ha prolungato di molti secoli il sussistere della religione, al di là della sua consistenza. Gli uomini-wakan, nelle loro tante versioni, finivano spontaneamente col diventare i principali custodi di religione e morale, tenendo unite le due cose.

Ed ecco una conseguenza cruciale: moltissimi uomini (ciò vale anche per il passato) sono disposti a “scusare” l’idolatria tradizionale (del loro paese) di ogni sua superstizione, ingenuità, credenza, obsolescenza... e insomma di ogni sua inconsistenza: temono che se cadesse quella cadrebbe anche la morale individuale e collettiva del loro paese (e potrebbero aver ragione).

6) IL DIO MONOTEISTICO

Un lungo processo culturale giunto a maturazione - Le culture dei selvaggi sono molto varie ed eterogenee, tuttavia qua e là è già possibile rilevare l'inizio di *certe pieghe di mentalità* che nel corso di molti passaggi storici si svilupparono e maturarono, affermandosi su tutte le altre perché erano le migliori, o più precisamente le più utili. Fu così che prima o poi il Wakan in quanto Antenato/Padre, e il Wakan in quanto Signore della folgore e della pioggia, e il Wakan in quanto Artefice della costruzione o almeno del reggimento del mondo (e così via), finivano con l'identificarsi in un unico grande "Spirito Padre", come il "Padre Zeus" dei greci (cfr. «Zeu pater» in Odissea 20,98.112.201), e come lo "Iuppiter" dei latini.

"Iuppiter" è più o meno contrazione di "Iovis Pitar/Pater" (=Giove Padre), a cui si accompagnavano gli attributi di "Optimus Maximus": quando arrivò il cristianesimo smisero di chiamarlo Giove e lo chiamarono semplicemente Dio, riservandogli quindi un termine che fino ad allora era stato generico, e usando da allora in poi questo termine in senso assoluto ed esclusivo.

La grande crisi culturale smitizzante e "modernizzante" di cui Senofane è un emblema, portò prima o poi a semplificare e sintetizzare tutto questo in qualcosa che divenne il monoteismo completo del giudaismo, del cristianesimo e dell'islamismo, con i quali si ritornò spesso anche all'aniconismo (ma questa volta come astrazione).

L'Idolo perfetto - Il Dio monoteistico è l'ultimo e più perfetto Idolo. In tale Idolo si concentrano e si sintetizzano tutti gli idoli precedenti, i quali vengono buttati via come "rozzi errori" (giacché erano stati effettivamente espressioni di stadi culturali più rozzi).

Qualche intellettuale cercò di sostituire l'Idolo con un'Idea - Gli intellettuali dettero a tutta questa "modernizzazione" della religione una dignità speculativa, forti della nascente filosofia metafisica: il più importante esempio antico è certo il Dio aristotelico, di cui l'aristotelismo definisce tutta la "struttura", tutta la "natura", insomma tutto, e ne descrive le relazioni fisiche e metafisiche col resto del mondo, il quale mondo è concepito come un grande orologio, del quale tutte le connotazioni essenziali e universali, fisiche e metafisiche, sono ormai completamente comprese e descritte dal filosofo aristotelico.

Questa estrema razionalizzazione della religione tradizionale rischiava però di dissolverla, lasciando al suo posto un mero "Sistema del Mondo", perdendo così l'Idolo da pregare, da propiziarsi, da temere, in cui sperare; si rischiava di perdere la sua funzione di analgesico e calmante esistenziale, la sua funzione di salvatore dai mali e dalla morte, la sua funzione di stabilizzatore morale del singolo e della comunità, la sua funzione di legittimatore dell'autorità della comunità. Non era più

un Idolo ma un'Idea: troppo poco per gli uomini (a parte qualche intellettuale). Così l'aristotelismo fu solo parzialmente utilizzato dai monoteismi completi.

Il kantismo tentò di fare qualcosa di parzialmente simile a quello che aveva fatto l'aristotelismo: forgiò ingegneristicamente un "Sistema Esistenziale" dove il Dio kantiano ha un ruolo supremo, ma non è più un Idolo, e ancora una volta è solo un'Idea, ora oscurissima... però necessaria. Anche il successo del kantismo fu piuttosto debole e fu limitato all'alta cultura.

Buddhismo: antico tentativo di una "religione" non-idolatrica - Il Dio che piace alla gente, che la gente vuole e di cui sente il bisogno è l'Idolo, non un'Idea. Deve essere stato questo il motivo principale per cui i brahmani riuscirono a far estinguere completamente il buddhismo in India, nonostante esso avesse avuto un lungo periodo di successo in quella che era la propria patria. I brahmani, in concorrenza col buddhismo, proposero una religione modificata in senso quasi monoteistico (shivaismo/vishnuismo), e il buddhismo - per quanto si sforzasse di fare della figura del maestro fondatore un surrogato di Idolo - essendo sostanzialmente ateo perse la competizione.

Il buddhismo si rifece mediante i suoi missionari in altre terre asiatiche, e forte dell'esperienza indiana provò varie soluzioni per unire il suo ateismo di fondo col senso religioso di colti e incolti.

7) VERSO LA FINE DELL'IDOLATRIA, MA NON NECESSARIAMENTE DELLA *RELIGIOSITÀ*

a) oggi l'ultimo Idolo, l'Idolo perfetto, vacilla

Dunque il Dio monoteistico è l'ultimo e più perfetto Idolo. Cosa accadrebbe se cadesse? Kant scrisse di temere che se la religione cristiana fosse caduta sarebbe avvenuta la "fine perversa di tutte le cose". Un timore plausibile. *Nell'uomo le ragioni della Paura, del Bisogno, dell'Ignoto e della Protezione sono ancora forti*. Essere cosciente di vivere in un mondo non-umano, non fatto per l'uomo, ed essere cosciente di essere da solo in tale mondo, e il sentirsi come "gettato nel mondo" (per dirla con Heidegger) è ancora causa di angoscia, è ancora un effetto collaterale doloroso dell'intelligenza incrementata.

Diventate obsolete tutte le idolatrie antiche, retaggio della cultura degli spiriti, consolidate poi le idolatrie "evolute", speculative, più o meno monoteistiche, così da ottenere un unico gigantesco Idolo al di sopra di tutte le tenebre, ma carico di tutti i poteri di tutti gli spiriti... ¿ possono oggi gli uomini fare a meno dell'ultimo Idolo e uscire finalmente dall'idolatria, ora che anche l'ultimo Idolo sta vacillando nell'obsolescenza?

Mi sembra che, almeno per oggi, i più ancora non possano, almeno non al livello di cultura di massa. Però la complessa storia del buddhismo in Asia sembra

suggerire che un giorno i più potranno, cioè riusciranno a coniugare religiosità e ateismo in qualche modo (ammesso che la piega scelta sia quella “religiosa”).

b) una nuova religiosità

Allora finirà l’idolatria... almeno approssimativamente. Infatti *religiosità e idolatria non coincidono del tutto, come dimostrano il buddhismo e il jainismo* (e anche il taoismo, almeno in parte). In breve, è possibile una *religiosità* senza *idolatria*.

Qui torna utile l’esempio di Socrate (quale appare nella “Apologia” scritta da Platone): lì si coglie certamente una *profonda religiosità*... ma non sembra esserci *idolatria*... almeno se si conviene che non è definibile “idolatria” la pura speranza in un ordine universale dipendente dal Bene (questa speranza è nella dottrina socratica). Infatti, benché in questa speranza socratica si possa cogliere anche qualche analogia con l’idolatria, la differenza è maggiore, la differenza è importante, e la differenza prevale... prevale perché con tale differenza si passa da un piano all’altro, dal puerile all’adulto, dall’antropomorfismo al metafisico, dall’immanente al trascendente... per cui il termine “idolatria” qui è sconsigliabile, non è più appropriato, grazie al passaggio da un piano all’altro.

Qualcosa del genere si potrebbe dire anche dello stoicismo migliore e del neoplatonismo migliore.

c) riepilogo breve

L’antichissimo cacciatore paleolitico che gettava un pezzo di cacciagione nella boscaglia dicendo ad alta voce «Per te!» compiva un atto *religioso & idolatrico* (pur in assenza di una immagine vera e propria); e per i più la religione è ancora questo: come quegli studenti che oggi accendono candele per essere promossi agli esami scolastici. E tuttavia è anche possibile una *religiosità non-idolatrica*. Questa distinzione potrebbe essere alquanto ostica, e persino ambigua, ma è valida, e richiama un approfondimento ulteriore su cosa sia la “religiosità” in quanto piega dello spirito (approfondimento per il quale rimando ad altri saggi).

Ripeto: non ho mai detto che l’idolatria sia stata un male; essa è stata, ed è ancora oggi, una necessità. Perché la condizione umana è quella che è.

§ 13 Idolatria (3) ❁ SAGGIO: L'IDOLATRIA GIUNTA A PERFEZIONE: IL MONOTEISMO; MA LA "RELIGIOSITÀ" PUÒ TRASCENDERE L'IDOLATRIA

1) I GROSSI MONOTEISMI STORICI: L'ESTREMO PERFEZIONAMENTO POSSIBILE DELL'IDOLATRIA

Certamente in ogni grosso monoteismo storico è presente anche un grosso ingrediente *idolatrico*; in altre parole ogni grosso monoteismo storico è anche una idolatria, un prolungamento molto tardivo della piega idolatrica nata nella preistoria della cultura umana.

E da tale punto di vista si può dire che il monoteismo è la forma estrema e perfetta di idolatria. Nel monoteismo l'idolatria raggiunge il massimo della sua perfezione possibile *culturale* e *intellettuale* e *psichica*, poiché nel monoteismo l'idolatria è:

a) metafisicizzata (servendosi del platonismo e/o dell'aristotelismo);
b) sublimizzata (cfr. attentamente il concetto di "sublime" e di "sublimare");
c) subliminalizzata (cfr. attentamente il concetto di "subliminale").

In breve nel monoteismo l'idolatria diventa *metafisica*, *sublime*, e *subliminale*.

2) MA L'IDOLATRIA È COMUNQUE, ESSENZIALMENTE, UN PUPAZZO DI LEGNO A CUI SI CHIEDE QUALCOSA

Ma nonostante tanto perfezionamento, nonostante tanti millenni di rielaborazioni, l'idolatria rimane essenzialmente quello che è sempre stata, fin da quando l'idolatria era solo un pupazzo di legno, un pupazzo di legno che l'uomo si faceva con le proprie mani... per poi rivolgersi verso di esso e chiedere una buona caccia o la pioggia... e compiendo qualche atto per comprare tale favore. L'essenza dell'idolatria è questo, e questo non è mai cambiato.

Un semplice esempio: anche oggi molti "buoni cattolici" affidano a un parente questo compito: dopo la sua morte il parente dovrà andare periodicamente dai preti e *pagare* loro delle "messe di suffragio" per abbreviare gli "anni di purgatorio" del defunto. E vi è la credenza che più numerose saranno tali messe pagate maggiore sarà lo sconto di purgatorio: quindi questo è essenzialmente un modo per comprare dall'Idolo il paradiso.

3) E LA "RELIGIOSITÀ" ?

Consolidata tale conclusione da qui potrebbe partire un altro problema: ferma restando la piena o prevalente corrispondenza fra idolatria e monoteismo, cosa dire

invece della “religiosità” in generale? ¿ si può concludere che la “religiosità” è tutta e solo e sempre idolatria? è un problema complesso e faticoso, in quanto richiede di tenere conto di tutta la storia culturale dell’homo sapiens, la quale storia è un ginepraio.

4) UN ESEMPIO: QUANDO IN ALCUNI LUOGHI IL BUDDHISMO TRALIGNÒ NELL’IDOLATRIA

Qui giova un celebre esempio, il buddhismo originario. Esso di solito è classificato come “religione”, eppure il buddhismo originario è essenzialmente ateo e non-idolatrico... furono solo certe tradizioni buddhiste molto tardive che *tralignarono* implementando anche una certa idolatria (cfr. il “veicolo del diamante”), fino al punto che non pochi devoti buddhisti si aspettavano da certe statue di Buddha o dalla lettura di alcuni testi buddhisti la pioggia o la guarigione o altri benefici tipicamente idolatrici... manifestando così che l’idolatria tende a ritornare, pur multiforme.

Il Buddha storico fu certamente un *iconoclasta*, un radicale negatore (benché implicito) della religione tradizionale della sua epoca (religione vedica-brahmanica: religione idolatrica a più non posso). Certamente il Buddha storico evitò l’ateismo esplicito, ma solo per prudenza, perché tutto nella sua dottrina presuppone un ateismo implicito, fondamentale, lucido e definitivo. ¿ Allora, tenendo conto anche di tutto questo, si può dire che il buddhismo originario fosse comunque una “religione”, e che fosse “religioso”?

La risposta, pur con qualche incertezza e con qualche importante distinguo, dovrebbe essere comunque più sì che no, poiché ciò che costituisce una “religione” o una “religiosità” non è sempre e solo idolatria: vi sono - o almeno vi potrebbero essere - anche altri componenti importanti.

Di conseguenza, in generale un uomo potrebbe essere comunque “religioso” pur senza essere idolatra. La religiosità di Socrate ne è un esempio (cfr. avanti).

5) UN ALTRO ESEMPIO: LA RELIGIOSITÀ DI SOCRATE

Dunque occorre discernere molto attentamente cosa significa “religione” (e “religiosità”) e rilevare meglio in cosa non è sovrapponibile al fenomeno idolatrico. Un discernimento spesso difficile, specialmente perché in queste cose spesso si colgono nello spirito umano molte sfumature e combinazioni.

In primis, la “religiosità” è una categoria più estesa della categoria “idolatria”. Infatti, laddove è presente qualche “idolatria” è certamente presente anche qualche “religiosità”, ma laddove è presente “religiosità” non sempre è presente anche “idolatria”. Un esempio è il Socrate della “Apologia di Socrate” (scritta da Platone): qui il lettore non può non avere l’impressione di una *religiosità* chiara e

forte nelle parole e nello spirito di Socrate, ma sembra proprio del tutto assente il tratto idolatrico (sia in tale testo sia nella vita di Socrate in generale). Eppure certamente Socrate non era ateo (cosa che invece si può dire del Buddha storico, che quindi qui sarebbe un esempio meno utile). Chiunque ha letto la "Apologia" è colpito dalla sua ultimissima frase, che provabilmente gli rimarrà in memoria tutta la vita: «Ma già ora è di andare: io, a morire; voi, a vivere. Chi di noi andrà a stare meglio, occulto è a ognuno, salvoché a Dio.» (XXXIII=42a traduzione di Francesco Acri).

E nel solco socratico, nello stoicismo antico, si può facilmente cogliere una altrettanto profonda "religiosità", esplicita o implicita (cfr. Seneca), insieme ad una altrettanto netta lontananza dalla mentalità e dagli atti tipici dell'idolatria. Dunque ci può essere molta religiosità senza alcuna idolatria.

6) CONCLUSIONE BREVE: L'IDOLATRIA APPARTIENE ALL'*INFANZIA* DELLA RELIGIOSITÀ

Onde concludere brevemente, e districarsi dal ginepraio, qui basti semplificare la presente disamina in questo modo.

In primis, occorre non lasciarsi confondere dal fatto che spesso queste due cose sono presenti in modo mescolato: una forma di idolatria molto sofisticata è mescolata con una "religiosità" evoluta (che quindi trascenderebbe l'idolatria), profittando del fatto che è facile sfumare l'una nell'altra... infatti l'homo sapiens è furbo e imbroglione dalla nascita. In quel genere di miscele il cristianesimo fu un maestro (ce ne sono già di ottime nel Nuovo Testamento).

In secundis, conviene tener fermo che il termine "idolatria" indica piuttosto una *connotazione della "infanzia" culturale* dell'homo sapiens, mentre il termine "religiosità" indica una delle possibili *pieghe permanenti* in cui lo spirito dell'homo sapiens potrebbe crescere, maturare, evolvere.

E cosa dire a questo punto dei grossi monoteismi storici? si può ribadire che in essi l'idolatria è presente nella sua forma più completa, la sua forma finale... eppure anche in tale forma l'idolatria è ancora essenzialmente un pupazzo di legno a cui si chiede una buona caccia o la pioggia. L'idolatria, per quanto si cerchi di migliorarla e di integrarla, appartiene comunque all'infanzia culturale dell'umanità.

Si può anche dire che l'idolatria appartiene all'infanzia della "religiosità". Quella piega permanente dello spirito umano definibile "religiosità", mano a mano che la cultura progredisce, evolve allontanandosi dall'idolatria e maturandosi in certi orientamenti di filosofia e di spiritualità.

Ma molti preferiscono ancora rimanere attaccati all'idolatria. E pagare i preti. Problemi di crescita.

§ 14 Nozione di Dio 📚 SAGGIO:
Breve storia della nozione di Dio (dalla notte dei tempi agli ateismi moderni)

1) Introduzione: quando cominciò

Pre-sapiens e sapiens - Con ogni verosimiglianza i pre-sapiens non ebbero mai il tipo di intelligenza grazie al quale la mente diventa capace di conoscenza metaforica/simbolica e - poi - speculativa. *Solo i sapiens disegnarono*, decorarono, fecero pupazzetti, e provabilmente solo i sapiens avevano un vero e proprio linguaggio articolato. E così la "religione" dovette cominciare coi sapiens; e con essa tutte le weltanschauung che allora e poi ancora per lunghissimo tempo furono sempre *mitiche*.

Simbolismo - Analogamente ai disegni paleolitici sulle pareti delle caverne, i *miti* dovevano essere - come nelle recenti culture di selvaggi - essenzialmente *espressioni simboliche*, anche laddove a noi sembrano solo bizzarrie insensate.

Antropomorfismo - E questo *pensiero simbolico* era *essenzialmente antropomorfico*, cioè centrato sull'essere umano e sulla sua vita quale *parametro significativo universale*.

2) 1° era culturale del sapiens - Paleolitico

La selva - Durante la prima era culturale del sapiens, il paleolitico, tutti erano selvaggi, uomini della selva, immersi nella selva totalmente. Tutti nomadi e cacciatori, tutti in piccole o piccolissime tribù indipendenti. La paura e il bisogno li stimolava a cercare di *capire il mondo* in cui erano, per sopravvivere in esso. Il loro tipo di intelligenza rese possibile porsi la domanda e rese possibile tentare la risposta.

Vento, soffio, respiro, vita: lo spirito - Essi certamente si basarono principalmente sulle seguenti esperienze. Molte cose sembrano avvenire per cause invisibili/incomprensibili/misteriose, e già il *vento* è una di queste: non si vede, è incontrollabile, non si sa cos'è né da dove viene, ma quando c'è muove le cose. Analogamente avviene coi viventi: misteriosamente un corpo prima si muove (ed è vivo) poi resta inerte (ed è morto): cosa determina la differenza? qualcosa di invisibile come il vento, e poiché nessun cadavere respira e ogni vivente respira, chiamarono "spirito" questo qualcosa misterioso, usando lo stesso termine "spirito" anche per il "soffio" sia dei polmoni sia del vento (cfr. il greco "pneuma" e il suo uso nel Nuovo Testamento). Lo "spirito", il pneuma, è dunque connesso in qualche modo con la vita, con la potenza, col mistero, sia delle piccole cose sia delle grandi cose.

Wakan - Lo “spirito” è il Wakan della cultura sioux: è una *forza vitale & misteriosa*, spesso capìta in modo “magico” e/o animistico e/o religioso. Di particolare importanza, per questi cacciatori, è lo “spirito” degli animali; spesso hanno un culto o qualche altro tipo di relazione con tale “spirito”, e spesso immaginano che per ogni specie di animale esista un “Grande Spirito” di quella specie (per esempio il Grande Giaguaro, il Signore dei giaguari), verso il quale conviene privilegiare l’attenzione. Inoltre per questi uomini legati da profondi vincoli tribali&parentali (tribù piccole e sole nella selva), è particolarmente importante lo “spirito” dei propri defunti, degli Antenati, spirito concepito nel timore e/o nell’amore, e rivolgono ad essi un culto. Anche gli alberi, i fiumi, le montagne (specialmente i vulcani) eccetera sembrano più o meno cose vive, e quindi avere uno “spirito”. Animismo.

Aniconismo - Da notare che spesso i paleolitici *non raffigurano* gli *spiriti* se non con simboli a volte del tutto convenzionali: l’immersione nella selva favorisce in loro la percezione di una certa alienità non-umana del mondo in cui sono; questo modera il loro antropomorfismo. E’ il caratteristico *aniconismo* delle fasi culturali più primitive.

“**Il Primo”** - Per analogia, spesso immaginavano un “Grande Spirito” nel quale queste concezioni convergevano unificandosi: il “Signore degli uomini”, il Primo Antenato, il Primo Padre, la Prima Potenza cosmica, e così via. “Il Primo” è confusamente immaginato come primo *originatore* del mondo attuale: egli è tale o in quanto suo primo generatore/creatore, o in quanto è il suo primo ordinatore/demiurgo.

Questa confusione/incertezza concettuale durerà a lungo: cioè se *ab aeterno* sia “il Primo”, oppure la Natura (per esempio il Dio biblico precede la Natura, invece la Natura precede Zeus). Solo molto più tardi la mente umana, finalmente capace di determinazioni molto speculative, decise al riguardo, e decise in vari modi.

Spesso però proprio “il Primo” è inteso come troppo remoto e quindi meno utile, e il culto cerca piuttosto gli spiriti più prossimi.

Il “Grande Spirito” - Il Grande Spirito, comunque immaginato, è il Capostipite di tutte le successive trasformazioni dell’ “Essere Supremo”, trasformazioni frutto delle trasformazioni culturali degli uomini.

3) 2° ERA CULTURALE DEL SAPIENS - NEOLITICO

Emersione dalla selva - Durante la seconda era culturale del sapiens, il neolitico, con l’allevamento e l’agricoltura iniziano le società complesse, e spesso anche il radicamento nel territorio, la sedentarizzazione, con la conseguente sempre maggiore antropizzazione del territorio (e “addomesticamento” della Natura): quindi l’antropomorfismo aumenta.

Società umane complesse - La nascita di società complesse fa nascere nazioni, Stati e... guerre, competizioni, lotte per l'egemonia. Gli "spiriti" ora sono senz'altro rappresentati antropomorficamente, sono sempre più umanizzati, sono sempre più gli "Dei", e sempre più spesso sono ripensati per essere *utili* alla società complessa: il Dio è *Garante* dei giuramenti, delle leggi e dell'autorità del governante, inoltre è *Patrono identitario* della propria nazione, il protettore dalle altre nazioni, il Dio che dovrebbe contrastare il Dio Patrono delle nazioni rivali. Questa funzione patronale porta facilmente, sebbene non necessariamente, all'*enoteismo*.

Enoteismo - Questo quanto agli "Dei"; quanto a quello che era il Grande Spirito, diventa sempre più "il Dio degli Dei", in qualche modo il Dio supremo, il Re/Padre *degli Dei e degli uomini*. Più è forte la tendenza *enoteista* più forte è la tendenza a sovrapporre le due figure del proprio *Dio patrono* e del *Dio supremo*; di conseguenza l'enoteismo tenderebbe a connotarsi monoteisticamente, ma senza tuttavia arrivare ancora a determinare una figura del tutto esclusiva.

4) 3° ERA CULTURALE DEL SAPIENS - PROTOCIVILE

La città - Durante la terza era culturale del sapiens, il periodo protocivile (metallurgia, scrittura: Egitto faraonico, India vedica), con *l'urbanizzazione* l'uomo non solo si distacca dalla selva ma si crea un proprio habitat "artificiale" (*la città*), prodotto cioè da sé stesso, mediante la propria arte&tecnica. Dentro la *città* quelli che erano stati gli Spiriti, e poi gli Dei ancestrali, diventano dei "personaggi": Dei per il teatro, per i grandi spettacoli del tempio cittadino, per il salto di vivacità della cultura urbana e per le sue più complesse elaborazioni. E' il periodo aureo dei politeismi lussureggianti e dei pantheon monumentali: gli Dei olimpici, gli Dei degli inni vedici eccetera. La cultura tende a usare le divinità anche come occasione di letteratura, drammaturgia, divertimento. Sono "Dei di città", come l'uomo ora è un "uomo di città".

Il Dio Re: il Dio della folgore - Riguardo al "Dio supremo" spesso si decide di assegnare questo ruolo a questo o a quello secondo le preferenze; spesso è connotato dalla folgore (perché è una manifestazione pomposa e terribile, degna di un grande Re), come Indra, Marduk, Baal, Zeus, Giove, Odino/Thor.

Talvolta prevale il carattere locale (enoteismo). Il Dio Yahweh degli ebrei antichi è un Dio fortemente enoteistico, ma doveva essere stato anche un "Dio Montagna" (il Sinai, Montagna di Fuoco e di Tuono, ossia un vulcano) e un "Dio della Folgore" (come il cananeo Baal). Vedere quel salmo biblico dove la folgore è detta "fuoco di Yahweh": in tutto questo salmo Yahweh è esaltato e descritto come qualsiasi altro "Dio della folgore", per esempio il Baal cananeo.

Il fatto che gli ebrei di quel periodo non sviluppino un monumentale pantheon umanizzato (come quello egizio) si verifica anche in altre etnie: sono tutte etnie

minoritarie, rimaste rozze più a lungo delle altre; il mantenimento dei tratti primordiali della loro divinità è più un ritardo culturale che altro.

5) 4° ERA CULTURALE DEL SAPIENS - PRIMA GRANDE CRISI CULTURALE

Osservare con distacco il mondo - Durante la quarta era culturale del sapiens, ossia il periodo della Prima Grande Crisi Culturale, corrispondente grosso modo al 1° millennio a.C., gli uomini, vivendo a lungo del tutto fuori della selva e in un habitat artificiale, e a forza di vivacità culturale e mentale, guadagnano una nuova lucidità, e diventano capaci sia di osservare con distacco il mondo intero e *ripensarlo radicalmente*, sia di pensiero molto speculativo. Tutte le precedenti weltanschauung cadono.

Dio e gli Dei diventano un problema - E' crisi, e ricerca di un rimedio a tale crisi: confucianesimo e taoismo in Cina, buddhismo e neobrahmanesimo in India, zoroastrismo in Persia, filosofia e tragediografia in Grecia. Dio e gli Dei diventano un problema: le menti più lucide e mature dubitano persino che siano mai esistiti: in Cina il Tao (puro principio metafisico) sembra prenderne completamente il posto; in India Buddha tace enigmaticamente al riguardo, e di fatto la sua dottrina ne fa completamente a meno (religione implicitamente atea); in Grecia Senofane, i Sofisti, Evemero ecc. hanno grande risonanza, e raggiungono o si avvicinano molto all'ateismo.

Quelli che cercarono non di rimpiazzare ma di prolungare - Ma molti vogliono evitare soluzioni radicali, e invece di fare piazza pulita preferiscono sviluppare una nuova e più convincente edizione dell'antico Wakan: così ciò che era stato "il Wakan, lo Spirito, gli Spiriti" (e il Grande Spirito), e che poi era diventato gli Dei ancestrali (e il Dio supremo), e che poi era diventato gli Dei cittadini&personaggi (e il Dio Re, quasi monoteistico), diventa ancora qualcos'altro. *Si delineano due indirizzi diversi: quello monista e quello monoteista*.

Soluzioni moniste: in India - Nell'indirizzo monista la speculazione metafisica sovrappone alla vecchia figura mitica della divinità una concezione metafisica: l'Uno, l'Assoluto, l'Ente universale ecc.. La cosa fu fatta nel modo più chiaro e completo in India, dal pensiero upanishadico: qui il centro è tutto nella dialettica fra il Brahman (l'antico Wakan ripensato metafisicamente) e l'atman (l'anima dell'uomo); prima o poi questa dialettica risolve l'atman nel Brahman, in vari modi.

Soluzioni moniste: in Grecia - In Grecia nello sviluppo del monismo eccelsero pitagorismo, eleatismo, platonismo, aristotelismo e neoplatonismo. In particolare Aristotele si prefisse la "totale scientificità", criticando il fatto che il platonismo (e affini) non si erano ancora del tutto staccati dalla mente mitica.

Aristotele ritenne di aver ottenuto sia una *fisica* pienamente "scientifica", sia - analogamente - una *metafisica* pienamente "scientifica", e una nozione di Dio altrettanto "scientifica" (nell'aristotelismo fisica e metafisica e teologia sono un tutt'uno, "scientificamente" integrati). Aristotele "costruì" un Ente Teorico utilizzando i concetti-chiave della sua fisica e della sua metafisica, e affermò che tale Ente Teorico fosse l'immagine scientifica di quello che era sempre stato denominato "Dio" nella mente mitica. In breve, la nozione aristotelica di Dio è quella di "Ente Ideale Ottimo Massimo", il cui ruolo è solo quello del grande perno del grande orologio (di cui è il primo motore).

Platonismo e affini conservarono invece una certa somiglianza col pensiero upanishadico, non molto impressionati dalla "scientificità" aristotelica (che nei secoli moderni è sempre più apparsa come pseudo-scientificità). Questo dunque era l'indirizzo monista, più o meno "scientifico" secondo i diversi filoni.

Soluzioni monoteiste - L'indirizzo monoteista è molto diverso da quello monista in quanto invece di salvare la ormai obsolescente divinità trasfigurandola/dissolvendola (o quasi dissolvendola) sul piano metafisico, la salva concentrandovi in essa tutto il divino, tutti gli Dei, tutto lo Spirito, tutta la Potenza, tutto il Mistero, e *ingigantendola* al massimo possibile, ottenendo un unico Gigante-Dio, che conserva tutti i tratti essenziali di divinità personale (ancora più o meno antropomorfica, benché ambiguamente). L'indirizzo monoteista, che in passato era già stato talvolta presente come tendenza, si espresse allora chiaramente nel primo zoroastrismo (inni Gathas), in alcuni tentativi greci (inno di Cleante a Zeus), nel giudaismo e poi nel cristianesimo (e poi ancora nell'islamismo).

Scelte fra monismo e monoteismo - La civiltà grecoromana, dopo aver a lungo preferito l'indirizzo monista, dopo secoli - sentendosi vecchia e stanca - finì col confluire tutta nel monoteismo contenuto nel cristianesimo. L'Asia invece continuò a preferire il monismo (o l'ateismo implicito buddhista). Del resto sia in Asia sia in Europa fra monismo e monoteismo vennero sviluppati innumerevoli mescolamenti.

Riepilogo - Semplificando, nel monoteismo e nel monismo si chiarirono e si sintetizzarono due nozioni di Dio: nel monoteismo Dio come Persona Gigante, Mitica/Storica (questo veniva dall'antico retaggio), nel monismo Dio come Ente Ideale (questo veniva dal nuovo pensiero, la filosofia).

Concentrare tutto in un'unica parola - Queste due nozioni venivano poi sovrapposte nei modi più vari, secondo le preferenze, e il tutto veniva sintetizzato in un'unica parola: «Dio». Allora usavano il termine "idolo" per indicare con disprezzo le nozioni di Dio proprie delle precedenti fasi culturali. In entrambe le nozioni - la monoteista e la monista - immaginavano tutte le migliori qualità e tutti i più impressionanti attributi che erano capaci di immaginare o di definire per astrazione, li portavano a fondo scala, cioè al grado supremo che più supremo non

si può, e con essi connotavano sempre quell'unica parola "Dio". Così fece anche l'islamismo, imponendo il monoteismo pure a parte dell'Asia.

6) 5° ERA CULTURALE DEL SAPIENS - MEDIOEVO

Mai più crisi - Durante la quinta era culturale del sapiens, il periodo medievale, le soluzioni trovate nel corso dell'era precedente furono consolidate, solidificate fino a pietrificarle, *con lo scopo di durare per sempre ed evitare una seconda grande crisi culturale*.

I *monoteismi* furono perfezionati, valorizzati e utilizzati in mille modi, nonché difesi e imposti con bastoni e spade, con intolleranza spesso assoluta (anche l'uno contro l'altro). Invece *gli altri tipi di soluzioni* furono più o meno "liberali", o comunque imposti con molta meno durezza.

Monoteismi rinforzati - In Europa e Medioriente ci furono molti tentativi di *rafforzare* il monoteismo mediante il platonismo e l'aristotelismo, ossia *sintetizzando* il "principale Ente Teorico Ideale" (costruito da quelle speculazioni) con la nozione tipicamente *teista* del Re, il *monarca*, il monarca Ottimo Massimo (Ormazd, Adonai, Zeus, Iuppiter, Allah).

E' questa infatti la connotazione più peculiare del monoteismo rispetto al teismo in genere: la *concentrazione* di tutto lo Spirito e di tutti gli Spiriti , e di tutti gli Dei personali, e di tutte le teorie-speculative-sull-Archè in un'unica concezione gigantesca unificata, a cui si dà semplicemente il nome "Dio". Quando Tommaso d'Aquino pronunciava la parola "Dio" erano presenti nella sua mente sia il Yahweh del Pentateuco, sia l'Abbà di Gesù, sia il Padre&Signore di San Paolo, sia l'Ente di Parmenide, sia l'Idea Eterna del Bene (di Platone), sia il Motore Immobile di Aristotele, sia l'Uno di Plotino, e così via, il tutto *concentrato*, sintetizzato in quell'unica semplicissima parola definitiva "Dio".

Sostrati nascosti del monoteismo - Tutto questo a livello consapevole, giacché a livello inconsapevole entravano anche Ammon Ra, Zeus, Iuppiter e più o meno tante altre concezioni antiche di divinità varie, anche primordiali.

Nel cristianesimo, quelle divinità antiche che avevano avuto troppo evidenti connotazioni femminili non vennero incluse nel grande *concentrato*, però furono *concentrate* a parte, in una nicchia speciale, usando la madre di Gesù come supporto base, ottenendo così quella "Madonna" che ha quasi tutto delle pregresse Dee femminili (eccetto l'erotismo); fu però vietato chiamarla "Dea", poiché ebbero cura di non complicare troppo il loro monoteismo (già complicato dalla dottrina trinitaria).

India: soluzione complessa per tutti i gusti - In India le cose andarono alquanto diversamente. In India i brahmani erano sicuri che ai più "Dio" piace più delle astrazioni metafisiche, e più dell'austero ateismo buddhista e jainista, e così i brahmani (che avevano forti motivi per competere con il buddhismo e il jainismo, i

quali delegittimavano i loro privilegi di casta) modificarono in senso *piuttosto* monoteista la loro vecchia religione (la religione vedica), ottenendo una nuova religione (induismo), che in realtà ne contiene tre, tre quasi-monoteismi, selezionabili ad libitum: il terribile Signore Shiva, l'amorevole Salvatore Visnù/Krishna, la femminile Shakti/Durga/Kali (intesa in senso materno e/o venereo). La concezione della "Trimurti" serviva a spacciare tutto questo come un'unica religione tradizionale per tutto il paese.

Grazie a tale concorrenza il buddhismo gradualmente sparì completamente dall'India, e il jainismo sopravvisse in una nicchia. Le tante incongruenze dell'induismo sono comunque sempre risolte in vari modi mediante il suo monismo di fondo, che è anche quello a cui più si attengono gli intellettuali di quella cultura.

Cina: eclettismo - I cinesi, grazie al loro solito misto di superficialità e di pragmatismo, preferirono su tutto la via dell'eclettismo: molti erano confuciani in società e in famiglia, taoisti in giardino e nelle vacanze, buddhisti nella meditazione profonda e di fronte la morte. Secondo una similitudine cinese: il confucianesimo è il cipresso, il taoismo è l'albicocco, il buddhismo è il salice; tutti sono accettati e coesistono nel bel paesaggio cinese.

Medioevo di tutte le civiltà - Le cose continuarono ad andare avanti così in tutte le civiltà, in tutti i continenti, sia fiorendo, sia stagnando, sia sclerotizzando, nel corso di quello che si può chiamare il Medioevo della storia umana.

7) 6° ERA CULTURALE DEL SAPIENS - RIVOLUZIONE SCIENTIFICA (SECONDA GRANDE CRISI CULTURALE)

Medioevo addio - Ma contro tutti gli auspici la storia non si fermò e anche il Medioevo finì.

Piena consapevolezza di antropomorfismo e antropocentrismo - Cominciò la sesta era culturale del sapiens, l'era attuale, che si può chiamare l'era della rivoluzione scientifica. Un terremoto che cominciò nel Cinquecento in Europa, e che nel Novecento aveva raggiunto l'intera specie umana. In essa cominciò una Seconda Grande Crisi Culturale, e fu assai più grave della prima: a partire da Copernico, dalle esplorazioni oceaniche e continentali e così via, il nuovo sapere umano - per quantità e qualità - aveva un effetto sempre più traumatizzante su quella che era *sempre* stata la *normale* mentalità umana dei sapiens.

Sopratutto, di secolo in secolo, gli uomini colti presero sempre più consapevolezza dell'*innato pregiudizio antropomorfistico* in tutte le menti umane del passato e del presente (Senofane fu il più antico antesignano di tale consapevolezza in Occidente). E gli uomini colti presero sempre più coscienza che più scientifico e ampio diventa il sapere... più si dissolve inevitabilmente tale antropomorfismo.

E divenne sempre più chiaro il nesso fra *antropomorfismo* e *antropocentrismo*; il dissolvimento di queste due *innate forme mentali illusorie* (cfr. gli "idòla" del discorso baconiano) comportò il sempre maggiore indebolimento anche di ogni nozione di Dio, divenendo chiaro che anche esse ne erano frutto (almeno nei teismi).

I meno malconci - Riguardo ai retaggi antichi, a uscirne meno malconci sono:
- il buddhismo (grazie alla sua forte e profonda spiritualità atea),
- il taoismo e affini (nel Novecento la religione/filosofia "New Age", l'ecologismo di Gaia e cose affini sono sostanzialmente altrettante forme di neo-taoismo),
- e i monismi più radicali (ripresi, per esempio, nell'Occidente dell'Ottocento dalle filosofie dell'idealismo).

Rivincita dell'ateismo - Nel contempo la antica scelta dell'ateismo radicale ed esplicito (rimasta anticamente una scelta rara), viene modernamente riproposta in modi ancor più espliciti, perentori e documentati.

Situazione odierna - Secondo alcuni, pare che attualmente un sesto degli esseri umani non abbia più alcuna religione (neppure buddhista). La tendenza planetaria prevalente è la senescenza di tutte le religioni (con parziale eccezione per le comunità più arretrate del pianeta, in quanto sono diventate civili solo recentemente). Ma tale senescenza avviene con molta lentezza e gradualità.

Agli intellettuali che lo gradiscono restano alcuni deismi e alcuni monismi/panteismi (soprattutto perché sono delle filosofie e non delle religioni), mentre il popolo si adatta a teismi sempre più vaghi, e quindi a diventare sempre più indifferente verso di essi.

Riepilogo - Riguardo ai non intellettuali: mano a mano che il teismo appassisce è rimpiazzato da una certa *mentalità* neo-epicurea o neo-taoista (più o meno inconsapevole) secondo le preferenze.

Riguardo agli intellettuali: fra di loro i *teismi* sono esigui e in via di estinzione ormai dal Settecento circa, mentre le nozioni di Dio espresse dalle filosofie deiste o moniste/panteiste permangono in non pochi. Vengono anche sviluppati nuovi ateismi.

8) DALL'ESAME STORICO ALLA CLASSIFICAZIONE TEORICA: UNO SCHEMA DELLE NOZIONI DI DIO

a) introduzione

Lo sforzo terminologico è stato perlopiù moderno - Specialmente attorno al Settecento ci fu un grande sforzo terminologico per cercare di mettere ordine riguardo al problema di definire la nozione di Dio: "ateismo", "agnosticismo", "teismo", "deismo", "panteismo", "antropomorfismo" eccetera. Gli uomini colti

fecero un grande sforzo culturale e un grande lavoro documentario per cercare di chiarire perfettamente almeno i termini generali del problema. Ma si può dire che ancora oggi questo non è riuscito in modo completo.

“Teismo” e “deismo” - Comunque a seguito di alcune celebri pagine di Kant (che era propriamente *deista* e non *teista*) gli intellettuali moderni sono solitamente d’accordo nel modo di distinguere fra “teismo” e “deismo”, e questa distinzione è stata una pietra miliare. E’ ormai consolidato che il termine “deismo” esprime la nozione più recente, ossia puramente metafisica, ossia Dio come Ente Ideale, del tutto trascendente, assolutamente (o quasi assolutamente) inattingibile; invece il termine “teismo” esprime la nozione vicina alle tradizioni antiche, dove qualche antropomorfismo emerge comunque per quanto si dissimuli, ed esprime Dio come Persona (eventualmente anche come persona storica e attiva con azioni dirette riconoscibili da parte degli uomini).

“Panteismo” - Anche “panteismo” è un termine importante nello sforzo moderno di chiarire queste cose: si parla del “panteismo” dei neoplatonici rinascimentali (come Giordano Bruno) e del celebre Spinoza, che Albert Einstein dichiarò di quasi condividere.

.

Tenendo dunque conto di questi sforzi terminologici, la seguente classificazione mi sembra riflettere le attuali conclusioni degli studiosi riguardo alla varietà di nozioni di Dio fino ad oggi affermatesi.

b) teismo

Quando gli Dei sono “a immagine e somiglianza” degli uomini (e viceversa) - Nel teismo l’immagine mentale del Dio è costitutivamente antropomorfica in qualche modo e in qualche misura, specialmente in quanto è concepito come “persona” analogamente a come sono “persone” gli esseri umani, con i quali infatti sono possibili rapporti “interpersonali”: così il Dio teistico *vuole, ama, gradisce* (e tutti gli opposti), sempre conforme a uno psichismo tipicamente umano; inoltre il Dio *costruisce* come un artigiano, *regna* come un re, *provvede* come un padre. Insomma, è umano.

Monoteismo e politeismo - Sottoclassi del teismo sono il monoteismo e il politeismo: nel monoteismo (il cui esempio storico più perfetto è forse quello islamico) il teismo si concentra draconianamente su una figura unica ed esclusiva (tipicamente Allah), diversamente dal politeismo, nel quale esistono altre figure personali importanti più o meno divine oltre quella principale.

Sostrati politeistici - Superati gli antichi politeismi grossolani, spesso qualcosa del politeismo persiste nei monoteismi: per esempio l’induismo è costituito (incongruentemente) da tre quasi-monoteismi (Shiva, Vishnu, Shakti/Durga/Kali), posti però ai vertici di una pletora svariatissima di figure

divine minori ridondanti. Un altro esempio è il cristianesimo: è un monoteismo completo ma ambiguo (dogma trinitario, culto della Madonna e dei Santi).

c) deismo

Deismo (variante positiva) - L'intenzione del deismo è salvare la nozione di Dio ma superando il teismo, elevandola e risolvendola sul piano metafisico. Tipico prodotto della mente diventata un intelletto speculativo, perlopiù il deismo disprezza le religioni tradizionali e gli oracoli e le rivelazioni come tipici prodotti mitici e/o superstiziosi del vecchio teismo, e ritiene che l'intelletto umano possa essere una Ragione capace di raggiungere da sé le massime verità metafisiche (Dio compreso). L'aristotelismo, il neoplatonismo e la filosofia Vedanta ne sono alcuni esempi storici (si potrebbe definire *deismo catafatico*).

Deismo (variante negativa) - A volte invece il deismo segue un'inclinazione scettica, e insieme a religioni tradizionali e oracoli e rivelazioni ritiene di dover buttare via anche qualsiasi presunta verità metafisica... con qualche eccezione strategica variamente definita e giustificata secondo le preferenze. Il kantismo ne è uno dei più completi esempi storici (si potrebbe definire d*eismo apofatico*).

d) panteismo

Animismo intellettuale - Il panteismo è la tendenza a risolvere il teismo sciogliendolo e/o mescolandolo e/o identificandolo con la Natura: Spinoza «Deus sive Natura». Per certi aspetti è una ripresa adulta e matura del primordiale animismo dell'infanzia culturale dell'umanità, un animismo intellettualizzato, così da ottenere talvolta costruzioni teoretiche imponenti (tipico esempio è il sistema di Spinoza).

Impersonale? - Spesso il panteismo oscilla ambiguamente fra una concezione personale e una impersonale del Dio-Natura.

Talvolta il deismo è panteista e a volte no - Deismo e panteismo spesso coincidono, almeno in parte: per esempio Giordano Bruno, Spinoza, il taoismo. Ma a volte il deismo non è affatto panteista: per esempio il platonismo, che è un deismo ma non un panteismo, in quanto la Natura è considerata un mero marasma esistente ab aeterno e nient'affatto divino; altro esempio, l'idealismo assoluto, che è un deismo, ma tende ad annichilare la Natura come una nebbia o un miraggio piuttosto che identificarsi con essa. In breve tra deismo e panteismo ci possono essere rapporti molto diversi, dall'identificazione fino alla negazione: dipende in gran parte dall'inclinazione di amore o odio che il pensatore ha verso la Natura.

e) agnosticismo

Definizione - Mentre deismo e panteismo sono diversi tentativi di riconfigurare il teismo in modo da renderlo più credibile all'uomo civile,

l’agnosticismo consiste nel rinunciare a giudicare la validità del teismo, confinandolo fra le cose indecidibili, le cose che l’uomo dovrebbe trascurare per curarsi invece delle cose decidibili.

Variante radicale - Nella sua variante più radicale l’agnosticismo coinvolge col teismo anche tutte le sue riconfigurazioni (deismo e panteismo).

Ambiguità fra agnosticismo e ateismo - Significativamente il termine “agnosticismo” fu coniato molto recentemente, fu coniato nel tardo Ottocento: più che altro chi lo sceglieva cercava di esprimere una via intermedia “moderata” (meno urtante) nella alternativa drammatica fra il dichiararsi ateo oppure no. Però il risultato è che di fatto agnosticismo e ateismo sono spesso confusi fra loro, e può spesso essere arduo o frustrante cercare di distinguerli. Infatti mentre nel momento teoretico la loro differenza è apprezzabile, nel momento pratico sono indistinguibili: nella prassi l’agnosticismo è indistinguibile dall’ateismo pratico.

Pertanto gli antichi sofisti greci e gli antichi buddhisti forse sono più propriamente classificabili come agnostici piuttosto che come atei, ma anteriormente a questo neologismo ottocentesco era corretto definirli semplicemente atei. E tutto sommato “ateo” era sempre stato inteso nel senso di “senza Dio”, e questo - a ben vedere - è applicabile sia a quelli che modernamente sono denominati atei sia a quelli che modernamente sono denominati agnostici.

In breve, poiché spesso (o sempre) essere agnostici è stato ed è un modo “cortese” e prudente di essere atei, se ne può concludere che è corretto - almeno per semplificazione - classificare atei anche sofisti e buddhisti.

f) ateismo

Definizione - In senso proprio, l’ateismo è la negazione chiara piena e forte del *teismo* (ed eventualmente anche di altre cose). Nella mente dell’ateismo la nozione teistica di Dio è sempre capita come una nozione posticcia, totemica, idolatrica. L’ateismo non sceglie una “cortese sospensione di giudizio”, ma butta via senz’altro qualunque *teismo,* passato presente e futuro (percepisce il teismo quasi come un adulto percepisce Babbo Natale; per l’ateo “Dio” è pressappoco il Babbo Natale preistorico).

Moderato o estremo - L’ateismo nella sua variante estrema coinvolge col *teismo* anche tutte le sue riconfigurazioni (deismo e panteismo). Sarebbe importante distinguere bene queste due varianti dell’ateismo, quella moderata e quella estrema, ma spesso vengono confuse.

Quello moderato - L’ateismo moderato è tipicamente polemico piuttosto con i vari *monoteismi storici,* quali essi sono stati, mentre potrebbe avere simpatie per questo o quel deismo o panteismo.

Quello estremo - L’ateismo estremo invece respinge con principio demolitore generale anche deismi e panteismi, e in generale qualsiasi metafisica dell’Archè,

del Principio, adducendo spesso le tipiche argomentazioni dello scetticismo. Per esempio, nell'ateismo moderato potrebbe ancora rimanere spazio per il taoismo (dove invece di "Dio" si afferma il "Tao"), mentre nell'ateismo estremo non rimarrebbe spazio neppure per il taoismo.

Il caso strano del buddhismo - Nell'antichità ebbero ampio seguito due religioni atee di fatto: il buddhismo e il suo "cugino" il jainismo. Si legge che i buddhisti moderni spesso non credono più che esistano "né spiriti né Dei": ritengo che questo spiega quello che la tradizione chiamava "il nobile silenzio di Buddha", ossia il motivo per cui egli diventava enigmaticamente silenzioso quando gli rivolgevano certe domande (sul Dio o gli Dei). Quel silenzio, pur mantenendo l'ambiguità e impedendoci ancora di capire se egli fosse personalmente agnostico o ateo, è comunque prova almeno del suo ateismo pratico.

Ateismi moderni a carattere rivoluzionario - Nei secoli moderni l'ateismo consiste molto spesso in una polemica demolitrice contro i monoteismi storici, giudicati (a causa della loro collusione con i ceti dominanti e a causa del loro oscurantismo) una perniciosa impostura da abbattere per migliorare la società. Sono dunque degli ateismi a carattere politico/sociale.

Ateismi moderni connessi con le scienze della Natura - I risultati più avanzati delle ricerche scientifiche (specialmente a partire dall'evoluzionismo e dalla fisica "provabilistica") stanno però alimentando anche nuovi ateismi, più ragionati e profondi rispetto a quelli sociologici suddetti, ateismi non dipendenti dalle polemiche sulla storia politico/sociale del genere umano, ma dipendenti semplicemente e schiettamente dai risultati dello studio della Natura... cioè di tutta la Storia Naturale, compresa l'antropologia, l'antropologia fisica & psicologica & culturale (da sottolineare che l'antropologia può facilmente coinvolgere anche lo studio dei processi cognitivi umani, con gravi e interessanti conseguenze, che sembrano fornire molti appigli, ma solo all'ateismo).

§ 15 DIECI DILUVI ⌁ SCINTILLA: SE UN "DIO IMPERATORE" DI QUELLI ANTICHI ESISTESSE CHE FAREBBE DI NOI?

Se gli "Dei" esistessero... se le migliori antiche divinità-Re esistessero... se lo Zeus odissiaco esistesse... se Shang Ti o Vàruna o Iuppiter o Ormazd o Adonai o Allah esistesse... sarebbe un guaio per il genere umano: gli orrori di cui si è macchiato finora il genere umano bastano per almeno *dieci diluvi*. Alcuni considerando la non esistenza di quelli piangono, e provabilmente ne hanno qualche buon motivo. Ma se uno di quelli esistesse, il genere umano avrebbe provabilmente motivo assai maggiore di piangere.

SEZIONE 4)
CINA, INDIA, GRECIA ANTICA

§ 16 CINA TRADIZIONALE 📚🛠 SAGGIO: CONCETTI-CHIAVE DELLA CULTURA CINESE TRADIZIONALE

Lo scopo di questo saggio è esporre con chiarezza i principali concetti-chiave della cultura cinese tradizionale millenaria, cultura troppo spesso in Occidente descritta grossolanamente e/o confusamente.

1) "TIEN" E "TAO"

"Tien" significa "Cielo", anche nel senso più forte e divino. In cinese "Tao" ha il significato base di "Via", e a partire da qui è suscettibile di varie accezioni.

Precisazione, in cinese moderno pinyin: Tien si scrive "Tian", e Tao si scrive "Dao".

a) Tao nel confucianesimo

L'Alto - Nel confucianesimo il Tao è essenzialmente "la Via del Cielo" (Cielo=Tien). La *radice* del Tao è Tien, il Cielo. Dunque la *radice* si stende *dall'alto* (e non dal basso). Il concetto di "Alto" è il concetto essenziale di Tien. Il linguaggio cinese esprimeva il concetto di "mondo" e di "cosmo" con l'espressione "tutto ciò che è sotto Tien".

Tien, il Cielo (sostituisce Shang Ti) - Tien ereditò e sostituì la concezione di "Shang Ti": in pinyin si scrive Shangdi, e il suo significato sostanziale sembra essere "il Superiore Supremo". Shang Ti corrisponde propriamente a "Dio" (ossia al senso più frequente della parola "Dio" nel linguaggio occidentale). Nell'antica Cina Shang Ti rifletteva una concezione arcaica e strettamente *teistica* (cfr. le preghiere rivolte a Shang Ti) che già ai tempi di Confucio suonava troppo antropomorfica, per cui *Shang Ti e Tien furono pressappoco unificati* (anche mescolando i due nomi in uno), e poi Tien prevalse.

La concezione di Tien esprime un *deismo (piuttosto che un teismo*), ed è quasi del tutto de-antropomorfizzato (analogo provabilmente al Dio di Senofane, di Anassagora e di Socrate, dei quali è infatti grosso modo contemporaneo). Dopo l'epoca di Confucio, di secolo in secolo la concezione di Tien perfezionò gradualmente il suo allontanamento dal teismo e dal personalismo, divenendo sempre meglio *un deismo impersonale*.

Tao, la Via del Cielo (=la Tradizione). Il Tao, ossia la "Via", essendo "la Via del Cielo" è il modo giusto, naturale, retto, equilibrato di tutte le cose, è la *normalità*, e quindi si identifica concretamente e storicamente con la tradizione antica, giacché la tradizione antica viene esaltata come tradizione aurea, e l'antichità è stimata come epoca dei grandi saggi. In questo il confucianesimo si può classificare come un *tradizionalismo perfetto* (di cui qualche analogia occidentale si può rilevare in certi "tradizionalisti" europei vissuti fra illuminismo e romanticismo).

b) Tao nel taoismo

Monismo immanentistico - Nel taoismo il discorso è molto diverso. Nel taoismo il Tao non ha *radice* in Tien ma piuttosto *sostituisce* Tien: *centrandosi* sul Tao invece che su Tien il taoismo fa la scelta *monista*, mentre il confucianesimo bada sempre a non distaccarsi del tutto dall'antico retaggio tradizionale teista/deista (sebbene non sappia giustificarlo e non si curi di farlo, ma lo accetti solo per tradizionalismo).

Nel pre-umano è la vera saggezza - Il taoismo non è "tradizionalista", ma non è neanche "progressista" (e non è neanche cosmicamente pessimista come invece è perlopiù l'India). Piuttosto il taoismo si può classificare come una sorta di "arcaismo & conservatorismo naturalistico che preferisce il pre-umano": cfr. la "beatitudine" della farfalla svolazzante sul prato e la "beatitudine" della tartaruga immersa nel fango: celebri metafore del taoista Zhuangzi, uno dei due principali maestri del taoismo (l'altro è il leggendario Laozi).

Allora il Tao è *l'Unità* della Natura, intendendo la Natura come un "Tutt'Uno", un "Tutt'Uno" plenario, onnicomprensivo e *spontaneamente armonico* (quest'ultima connotazione è di cruciale importanza).

2) "LI" (CONCETTO-CHIAVE CONFUCIANO): IL RITO

Il confucianesimo *pratico* è centrato sul "Li". Il significato di partenza di "Li" è il rito tradizionale, e da qui è anche la cerimonia tradizionale, l'etichetta tradizionale, il galateo tradizionale, insomma tutto ciò a cui l'uomo *deve conformarsi* per essere e rimanere *normale*, e quindi corrisponde in gran parte anche all'etica. Quindi riguarda sia le cose giuste da fare verso gli spiriti e gli Antenati (religione pratica), sia le regole morali della famiglia e della società, sia il modo di vestire e di mangiare.

E' stato scritto che il "Li" confuciano porta alla "ritualizzazione" di tutto, e certamente è stato il principale fattore di compaginazione dei cinesi per millenni, il che ha fatto della Cina moderna il maggiore fenomeno di compattazione dell'ecumene.

Nel concetto di “Li” è sempre implicita l’idea di *impegno,* di *sforzo* e di *disciplina*. Corrisponde dunque allo “Yang” (l’attitudine attiva) del dualismo “Yin/Yang”... dove il “Wu Wei” del taoismo corrisponde invece allo “Yin” (l’attitudine passiva).

3) “WU WEI” (CONCETTO-CHIAVE TAOISTA): IL MILLEPIEDI

Il taoismo *pratico* è centrato sul “Wu Wei”. Il significato base di “Wu Wei” è “non agire”, nel senso di “non sforzarsi di agire”, “agire senza sforzarsi”, e meglio ancora nel senso di “essere sempre *spontanei*”. E’ il contrario dialettico del “Li” confuciano.

Zhuangzi spiegò il principio pratico del “Wu Wei” con l’esempio del millepiedi: se un millepiedi cessasse di muoversi *spontaneamente* e cercasse invece di coordinare (con sforzo e disciplina) una per una ognuna delle sue zampette non riuscirebbe più a camminare. Tale principio pratico ha ovviamente senso solo se inquadrato nella concezione taoista del Tao: se il mondo fosse veramente quale lo spiega il taoista allora il Wu Wei sarebbe l’unico modo sensato di farne parte.

Nel concetto del “Wu Wei” è certamente rilevabile anche una certa contrapposizione polemica al “Li”, sopratutto laddove il “Li” fosse formalismo pesante, o conformismo mortificante (cose in cui il confucianesimo pratico tralignò spesso).

Il “Wu Wei” corrisponde allo “Yin” del dualismo “Yin/Yang”.

4) “YIN/YANG” (CULTURA CINESE GLOBALE): CIRCOLAZIONE

Contemperazione ed eclettismo - E’ stato scritto che il dualismo “Yin/Yang” è presente da millenni nella cultura cinese globale, ossia da tutti condivisa, compresi confuciani e taoisti. E’ stato anche scritto che tale dualismo comune è stato un grande fattore di *convivenza* e di *contemperazione* fra lo spirito confuciano e lo spirito taoista, entrambi sempre largamente presenti in Cina.

Da notare, infatti, che a partire dalla dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.) il confucianesimo fu imposto come unica Dottrina Ufficiale dell’Impero, ma ci furono poi anche alcuni imperatori dichiaratamente taoisti. Insomma, in Cina *l’eclettismo* ha quasi sempre prevalso. E la mentalità del “Yin/Yang” ha favorito tutto questo.

Due Poli - Come è noto, lo Yin corrisponde al *polo* del passivo, dell’acqueo, del fluido e del femminile, mentre lo Yang corrisponde al *polo* dell’attivo, dell’igneo, del solido e del maschile. Yin e Yang sono opposti ma non nemici, sono fra loro in un rapporto più o meno osmotico, tensioni diverse della stessa circolazione (cfr. il celebre simbolo con cui sono raffigurati). Dunque questo è un

bipolarismo immanente che si può intendere in molti modi, e ognuno lo intende come preferisce.

Cina e India - Comunque è da sottolineare che tale *bipolarismo* è un tipo di dualismo molto immanente-naturalistico. Il tradizionale *dualismo* dell'India (purusha/prakriti, spirito/Natura) è di tipo molto diverso, molto più che un *bipolarismo immanente* è un *dualismo* di tipo metafisico *orientato al trascendente* (e alla *negazione* dell'immanente). Ma l'India è l'India, e la Cina è la Cina: l'India e la Cina hanno sempre avuto anime molto diverse. Non a torto i cinesi percepirono sempre il buddhismo (pur molto diffuso in Cina a opera di missionari) come qualcosa di straniero.

§ 17 INDIA (STORIA RAPIDA) 📚 SAGGIO: LE SVOLTE PIÙ CRUCIALI DELLA STORIA CULTURALE INDIANA (ESPOSTE RAPIDAMENTE)

1) ALL'INIZIO LA CULTURA VEDICA: L'ESUBERANTE INDRA

I Veda. Retaggio Arya. Prima cultura letteraria indiana.

Politeismo su cui primeggia Indra (il Re degli dèi), analogo allo Zeus del periodo arcaico della cultura greca (lo Zeus infaticabile fecondatore/copulatore dei miti arcaici, però diverso da un certo Zeus tardivo, per esempio lo Zeus dell'Odissea).

Problema della morte: *non reincarnazionismo* ma qualche vago Paradiso (previa propiziazione a pagamento: brahmani).

Provabilmente non esisteva la legge della dieta non-carnea.

Sistema castale molto forte (retaggio dell'invasione Arya, di pelle chiara, nordici, risoluti a mantenere sottomessi gli indigeni, i Dravida, di pelle scura).

Strapotere della casta brahmanica, casta sacerdotale specializzata nei riti finalizzati a *propiziare* le divinità. Più sono le divinità, maggiori i profitti e il potere dei brahmani. Attrito con l'altro ceto privilegiato, la casta dell'aristocrazia (che allora era guerriera/militare). Notare le analogie con il Medioevo occidentale: intreccio di legami e conflitti fra il "clero" e l' "aristocrazia laica"; rivalità fra ceti privilegiati.

2) RIVOLUZIONI CULTURALI NEL CORSO DEL 1° MILLENNIO A.C.

Cause - Cause delle cruciali rivoluzioni culturali avvenute nel corso del 1° millennio a.C.: (a) l'attrito fra brahmani e aristocrazia laica, nonché (b) l'aurora dell'intelligenza come *intelletto*.

Upanishad - Le speculazioni delle Upanishad più antiche furono certamente i *primi* elaborati propriamente filosofici nella storia del pensiero umano. Precedettero la filosofia greca e quella cinese (che provabilmente furono - almeno in parte - catalizzate proprio da contatti culturali con l'India, benché "da lontano").

Imbarazzo e difficoltà dei brahmani. I filosofi upanishadici si allontanavano molto dal retaggio vedico, arrivando talvolta a criticarne apertamente alcuni punti cruciali. Per esempio, un passo upanishadico critica la tradizione vedica laddove diceva che il cosmo origina da "Asat", ossia dal "non-essere": tale passo upanishadico afferma che invece origina da "Sat", ossia dall' "Essere". Analogia con la filosofia classica occidentale laddove asseriva "ex nihilo nihil" ("Nulla dal nulla"). Concezioni cruciali per l'ontologia.

Samsara, Samkhya - Inoltre i pensatori upanishadici inaugurarono un chiaro e forte *reincarnazionismo*, un reincarnazionismo karmico (Samsara), che divenne un tutt'uno con la mentalità dell'India. Insieme alla metafisica Samkhya: dualismo purusha/prakriti (Spirito e Natura).

Jainismo e buddhismo - I brahmani perdevano terreno, credibilità, potere, ricchezza. Le loro tradizioni apparivano sempre più quello che erano: retaggio di una cultura protocivile e precivile, sostanzialmente ancora neolitica. Da queste profonde crisi e insofferenze culturali nacquero prima il jainismo e poi il buddhismo. *Entrambi rigettavano esplicitamente i Veda, e implicitamente qualsiasi teismo. Samkhya e reincarnazionismo karmico avevano reso superfluo qualsiasi teismo*, che anzi finiva con l'essere più un inutile problema che una soluzione.

3) RIVINCITA DELL'INDUISMO "ORTODOSSO": QUASI-MONOTEISMO A SCELTA (TRIMURTI) E APPROVAZIONE DELLA GUERRA

Buddhismo mahayana - Circa mezzo millennio dopo la propria nascita il buddhismo forza la propria dottrina spinto dalla difficile competizione con i brahmani: si forma il buddhismo mahayana, con forti accentuazioni religiose (sempre più affini alla tipica devozione teistica) e meno negativo del buddhismo originario (quindi anche meno anacoretico: si passa dai monaci della foresta ai monaci di città).

Trimurti - Anche i brahmani forzano la propria tradizione (tradizione vedica) spinti dalla competizione suddetta, nonché in generale dalla nascita della filosofia. Inclinano verso un qualche quasi-monoteismo. Impossibile il monoteismo *assoluto* senza causare controversie: un certo politeismo residuale era comunque gradito a tutti, nonché la possibilità di scegliersi l'essere supremo.

Allora elaborarono tre quasi-monoteismi: Shiva (l'essere supremo in versione terribile e anti-cosmica, cfr. qualche analogia con Kronos-Chronos), Vishnu-Krishna (l'essere supremo in versione soave e salvifica), la Grande Dea (Kali, Durga eccetera, una Magna Mater talvolta nuda). Quanto alla figura di Brahma: era

quasi solo una figura posticcia di cerniera (infatti pare che avesse un solo tempio), una cerniera per far funzionare la Trimurti con Shiva e Vishnu (nonostante le contraddizioni).

I brahmani fecero dunque un ottimo lavoro. Considerando che in tutto questo gli intellettuali trovavano occasione e supporto per raffinatissime speculazioni metafisiche (a tendenza monista), si può dire che l'induismo così ottenuto, l'induismo della Trimurti, piaceva a tutti, chi per una cosa chi per un'altra.

Declino del buddhismo in India - Per molto tempo il buddhismo era stato appoggiato dall'aristocrazia (per rivalità nei confronti del clero brahmanico), ma il *popolino* preferiva il teismo (precisamente: un quasi-monoteismo + politeismo), e i brahmani la spuntarono... sopratutto perché il buddhismo (e il jainismo) erano estremamente non-violenti e pacifisti, mentre i brahmani addirittura giustificavano esplicitamente la guerra, qualsiasi guerra, anche quella per mera volontà di potenza fra casati affini. Infatti è proprio questo il tema di partenza del Bhagavad-Gita: *l'aristocratico* Arjuna esita a lanciarsi in battaglia contro i propri parenti (ha orrore di versare sangue di parenti), ma Krishna lo esorta a farlo senza alcuno scrupolo, fornendo una giustificazione "sacra" di tutto ciò (Dharma). Proprio ciò di cui aveva bisogno l'aristocrazia indiana, tradizionalmente incline a interminabili guerre di competizione fra casati. E così l'aristocrazia finì col riconciliarsi con i brahmani e abbandonare i buddhisti.

4) INVASIONE DI ORDE ISLAMICHE: LA SOLITA MEZZA LUNA A FORMA DI SCIMITARRA

Nalanda brucia, la Valle del Gange è devastata - Dunque nel corso dei secoli i buddhisti in India persero il favore sia del popolo sia dell'aristocrazia. Però Nalanda (la rinomatissima e dottissima università buddhista indiana) fu massacrata dai soliti musulmani, non dagli indù (ognuno ha il proprio stile).

Invasione islamica dell'India: invasione spietatissima e annientatrice in quanto queste religioni (indù e buddhisti) sono "senza Libro" (né Bibbia né Corano), e quindi "pagane": scempio immane della Valle del Gange (un'area che le epoche d'oro Maurya e Gupta avevano reso una delle più splendide dell'umanità).

Speculazioni panteiste/moniste - Mentre il buddhismo scompariva, e il jainismo resisteva in una nicchia, l'induismo superstite coltivava - parallelamente al triplice culto Shiva/Vishnu/Kali - alcune scuole filosofiche pregresse, le quali fondamentalmente reinterpretavano i suddetti culti in chiave panteista/monista (Vedanta eccetera). I maestri più celebri furono Sankara e Ramanuja.

Sikh, la conciliazione impossibile - Intanto però l'islamismo non aveva tolto il disturbo e aveva islamizzato per amore o per forza gran parte della popolazione e delle aristocrazie. Qualche secolo fa la religione Sikh, nello sforzo irenistico di conciliare islamismo e induismo, tentò di sintetizzare islamismo con induismo:

ottenne un monoteismo reincarnazionista, interessante e sinceramente devozionale, ma che non convinse nessuna delle due religioni a confluire, e così finì col creare una terza religione in attrito con le altre due.

5) L'Ottocento e il Novecento: "Ingannevole Uno... "

Nell'Ottocento la colonizzazione britannica causò un profondo impatto con la cultura occidentale, e particolarmente col cristianesimo: da allora i più intelligenti pensatori indiani cercano di "assimilare di nascosto" (come scrisse A. C. Bouquet) tutto ciò che trovano di più pregevole nel cristianesimo evangelico. Comunque il numero dei battesimi non è granché aumentato: il flauto di Krishna è ancora più affascinante della croce di Gesù (ovviamente).

Nel Novecento Gandhi è emblematico di questo tentativo dell'induismo di evolvere in un sincretismo globale fra tutte le maggiori religioni del pianeta... rimanendo però basicamente induista: essenzialmente gli sarebbe piaciuto sincretizzare il Discorso della Montagna (Vangelo) con il Bhagavad-Gita (principale testo della devozione a Krishna)... due testi che conosceva bene e che amava. Il risultato di tanto anelito dell'induismo moderno è ambiguo: piace ma non convince.

Emblematicamente, Indira Gandhi si dichiarò semplicemente *agnostica*.

Il grande poeta indiano moderno Tagore, mentre era in ospedale, nel quale poco dopo morì, scrisse la sua ultima poesia; in essa, prossimo ormai alla morte, si rivolse a qualcosa/qualcuno che chiamò «ingannevole Uno»: in sostanza nella poesia scrisse "ingannevole Uno, a chi sopportò con pazienza i tuoi innumerevoli inganni donerai la pace". A Plotino sarebbe piaciuto.

§ 18 Punti deboli del buddhismo 🕸📚 SAGGIO: Due punti deboli cruciali del buddhismo (con un giudizio complessivo)

1) Enunciazione

L'*essenza* del buddhismo, di *ogni* buddhismo, compreso quello *originale* di Gautama, ha due punti deboli cruciali:

1) lo spiritualismo (derivato dalla metafisica del purusha/prakriti) è assunto come dogma, oppure assioma, ed è necessario (nel senso che senza di esso persino il Nirvana perde completamente di senso);

2) il conflitto fra il distacco nirvanico e la compassione universale (emblematico il contrasto fra l'ideale dell'Arhant e l'ideale del Bodhisattva, ideali

entrambi coessenziali al profilo del buddhista normale e perfetto, ma incompatibili fra loro!).

2) SOTTOLINEATURE

Questi due punti deboli rendono il buddhismo criticabile in modo gravissimo.

Quanto al primo punto debole: lo spiritualismo, qualunque spiritualismo, è criticabile in molti modi assai seri; per di più il buddhismo tende a dare lo spiritualismo per scontato piuttosto che difenderlo.

Quanto al secondo punto debole: esso è, peggio ancora, una contraddizione interna.

Il primo punto debole mina peculiarmente il piano speculativo, il secondo punto debole mina peculiarmente il piano pratico e il piano spirituale.

3) CONCLUSIONE

Cosa fare allora del buddhismo? Esso esiste da ben due millenni e mezzo.

Asserisco che la constatazione che una dottrina non riesca a esprimersi in una definizione razionale di sé sufficientemente congruente e compiuta... non dovrebbe essere motivo sufficiente per eliminarla! asserisco questo paradosso riferendomi alla teoria gnoseologica dell'Abyssus, ammettendo la quale si conviene che è cosa saggia non essere intransigenti con qualcosa solo perché sembra alquanto carente di razionalità (in altre parole, riguardo questo genere di difficoltà si potrebbe essere eventualmente indulgenti).

Dunque, nonostante tutto, il buddhismo potrebbe comunque non cadere... ma optare per esso mi sembra - per i suddetti motivi e per altri ancora - non-necessario, e neppure molto invitante. In cambio dei sacrifici anche intellettuali che richiederebbe, esso ha da offrire solo il gelido loto del Nirvana. <u>Mi sembra saggio o scartarlo o porlo come ultima scelta</u>.

4) POSTILLA PERSONALE

Questo lo scrive un individuo umano il cui profilo innato è provabilmente affine a quello del Gautama storico. Quindi questa è, prima di tutto, una pagina triste.

§ 19 INCONGRUENZE DEL BUDDHISMO ⇝ SAGGIO: INCONGRUENZE GRAVISSIME NEL BUDDHISMO, DONDE IL MIO GIUDIZIO DI SCARTARLO

Nell'essenza del buddhismo ci sono alcune incongruenze gravissime. Qui ne menziono alcune: sono quelle che ho meglio chiarito.

1) INCONGRUENZA DELL’ALLEGORIA DELL’UOMO COLPITO DA UNA FRECCIA

a) diagnosi della condizione umana

Il buddhismo all’inizio, ossia il buddhismo dei primi maestri buddhisti (Gautama incluso), affermava di non volersi impegnare in metafisica, e affermava sé stesso come una *pura soteriologia* basata sull’evidenza. Tale evidenza, secondo loro, è che “Sarvam dukam!” (“Tutto è dolore!”).

Essi poi *implicitamente* applicavano la mentalità della metafisica Samkhya (purusha/prakriti), e la mentalità della metempsicosi/Karma/Samsara. Come assunto cruciale e audace aggiungevano il principio inedito e originale del “non-sé” (Anatta, in sanscrito Anatman). Come risultato finale ottenevano una diagnosi completa della condizione umana (interamente negativa).

b) aggiunta di Anatta e del Nirvana tutto negativo

Dunque, di suo il buddhismo metteva il principio Anatta (l’ego umano come mero composito, un nodo o groviglio che deve essere sciolto).

Di suo il buddhismo (almeno il buddhismo primitivo) metteva anche, come conclusione generale, una concezione totalmente negativa del Nirvana (il Nirvana è solo estinzione); tale Nirvana è anche l’unica “terapia” riconosciuta come valida per la suddetta diagnosi della condizione umana.

Precisazione storica: molti buddhisti posteriori non capirono o non condivisero il radicalismo negativo di tale dottrina (che però era certamente quella del Buddha storico e della sua scuola primitiva). Precisazione dottrinale: forse resterebbe ancora un filo di spiraglio per ipotizzare un qualche cosa al di là dell’estinzione nirvanica... ma su questo, stando al buddhismo primitivo, vi è buio totale.

Considerando dunque le suddette due concezioni (Anatta e Nirvana tutto negativo) è chiaro che il contributo più originale e peculiare del buddhismo primitivo consisteva in *un radicalismo negativo a oltranza*, non rinvenibile neppure nel jainismo o in altre scuole simili.

c) apologia canonica

Ma certamente i buddhisti subirono anche delle critiche, e in particolare la critica di non aver sufficientemente giustificato tutti questi assunti mediante una dimostrazione teoretica metafisica. Riguardo a questa critica la loro apologia canonica è ben espressa dalla allegoria dell’uomo colpito da una freccia, una allegoria che fa parte della tradizione buddhista. L’apologia ragiona così: se un uomo è colpito da una freccia è per lui urgente e prioritario estrarre la freccia, e non indagare sul nome di chi ha scagliato la freccia o su quello dei parenti di chi ha

scagliato la freccia. Significa che l'uomo dovrebbe dare *priorità* all'opzione esistenziale (e alla Via) che gli dà sollievo, priorità al rimedio per quel "Sarvam dukam!" che come una freccia lo tiene trafitto dolorosamente; invece spiegare l'origine del dolore, del male, del mondo, della condizione umana, sarebbe secondario, e il buddhista lo rimanda sine die, per di più dubitando che tutto ciò possa essere spiegato.

E così *sembra* che il buddhista si attenga ad una Via che saggiamente fa a meno delle spiegazioni metafisiche, una Via che sia una pura soteriologia. Questa apologia potrebbe persuadere molti.

d) mentalità Samkhya

Ma non è come sembra. In primis, il buddhista non può veramente fare a meno di una metafisica, che però lascia a *livello implicito e sublimale*: è la metafisica Samkhya (che in India corrispondeva ad una mentalità comunissima, nella quale si svilupparono anche le Upanishad, il jainismo, il Vedanta, eccetera).

e) "è una freccia?" questa domanda è necessaria

Dunque, tenendo conto delle cose suddette, ecco un modo per criticare l'apologia canonica buddhista.

Quando un critico obietta al buddhista: «E' necessario chiarire come è cominciato un tale mondo del dolore, e se esso abbia un senso, e solo dopo cominciare a parlare di rimedi» il buddhista gli risponde: «E' invece necessario prima di tutto "estrarre la freccia", anche se non si sa chi l'ha scagliata e perché». In questo modo il buddhista si sente dispensato dal giustificare la sua Via mediante una comprensione speculativa del mondo.

Ma il buddhista, prima di giungere alle sue conclusioni, *ha già fatto* un ragionamento metafisico... però lo tiene sullo sfondo, lo *mantiene implicito e sublimale*. A partire dalla stessa metafora della freccia: ¿ perché dare per scontato che ciò da cui l'uomo si sente trafitto, il dolore del mondo, sia precisamente una freccia, una cosa puramente nociva, vana, ingiustificata, un mero male da cui liberarsi il più presto possibile? che ne sappiamo? se lo fosse, se fosse una freccia, sarebbe vero che conta solo liberarsene, ma se non lo fosse, se il dolore del mondo non fosse ben rappresentato dalla metafora della freccia, se fosse piuttosto - per esempio - il "travaglio del parto" del mondo, sarebbe un errore pensare solo a liberarsene... vogliamo far abortire il mondo con una eutanasia che ne spenga il travaglio?

Beninteso, nella frase precedente stavo facendo solo un esempio, ma tale esempio chiarisce il problema. Nel momento in cui il buddhista applica alla condizione umana la metafora dell'uomo colpito dalla freccia *ha già* posto una interpretazione generale del mondo, che però non si preoccupa di sostenere

speculativamente... adducendo il motivo che sta prescindendo da ogni interpretazione del mondo. Il buddhismo non esce da questa contraddizione.

f) annotazione di storia generale delle culture umane

L'interpretazione generale del mondo, quale era nei buddhisti primitivi (in breve "il mondo è un grande errore"), sembra molto simile a quella che si può trovare anche nel celebre frammento di Anassimandro, il quale era un filosofo greco loro contemporaneo, e visse non troppo lontano dai confini occidentali dell'impero persiano, mentre i buddhisti primitivi vissero non troppo lontano dai confini orientali di *quello stesso* impero persiano; presumo che non siano mere coincidenze ma gli indizi di correnti culturali affini e intrecciate di quell'epoca, fluenti nei bacini culturali di Grecia, Asia Minore, Persia, India, in quel periodo storico. In Anassimandro e nel pensiero greco affine tutto rimaneva a livello speculativo e piuttosto semplice, mentre i buddhisti erano intellettualmente più raffinati, e mettevano anche in pratica con una vita monastica.

2) INCONGRUENZA DELLA POSSIBILITÀ DEL NIRVANA (UN ESPERIMENTO TEORETICO)

Premessa: pensiero indiano e pensiero occidentale - Come premessa qui mi assumo il rischio di "collegare concettualmente" certe tradizionali categorie della speculazione indiana con certe tipiche categorie dell'ontologismo occidentale. E' un'operazione intellettuale alquanto audace; comunque se si accettasse tale premessa il discorso potrebbe proseguire nel seguente modo.

Speculazione metafisica sperimentale - Beninteso, io personalmente rifiuto in generale la speculazione metafisica (più precisamente qualunque metafisica che non sia puramente apofatica), ma nel seguente discorso *ipotizzo* - a scopo sperimentale - una speculazione metafisica razionalista (e quindi non puramente apofatica), in modo da rilevare a quali conseguenze porterebbe il ragionamento.

"Essere" ed "Esistenza" nell'ontologismo tradizionale - Dunque parto dalle categorie di Essere ed Esistenza, intendendole nella loro tradizionale consolidata accezione *metafisica*: due categorie che tradizionalmente si chiariscono contrapponendole. Sebbene tali termini spesso nell'uso siano confusi fra loro, laddove usati con rigore terminologico essi sono peculiarmente diversi. Nella ontologia più tradizionale l'Essere è *il primario ontologico*, mentre l'Esistenza è *il secondario ontologico*: l'Esistenza è un modo in cui l'Essere potrebbe determinarsi finitamente e quindi ridursi, è l'Essere relativo, contrapposto all'Essere assoluto. Sono millenni che gran parte della filosofia occidentale ragiona in questi termini o in termini analoghi, e questo filone si suole chiamare "ontologia".

L'Esistenza: dialettica o negazione - Ritengo che tali categorie siano presenti tutto sommato anche nel grande patrimonio culturale indiano, sebbene con altre terminologie e con punti di vista parzialmente diversi.

Nelle Upanishad la contrapposizione fra Essere ed Esistenza è in gran parte nella *dialettica* Brahman/Atman, e tende a risolversi positivamente, monisticamente e ottimisticamente.

Invece nel buddhismo primitivo (come in una parte dell'esistenzialismo moderno occidentale, quello più negativo) tale contrapposizione non è legata tanto alla strada armoniosa della *dialettica* quanto piuttosto a quella drammatica della *negazione*: l'Esistenza procede dalla *negazione* dell'Essere, è una "caduta" dell'Essere, caduta dolorosa e malvagia... e insomma l'Esistenza è in definitiva il Male, da cui ha senso solo *liberarsi*. Questa *liberazione* consiste dunque in una *estinzione* (negazione dell'Esistenza in quanto l'Esistenza è negazione dell'Essere). Questo richiama e più o meno corrisponde al significato rigoroso del termine Nirvana: estinzione, come si estingue la fiammella di una candela.

Incongruenze concettuali - A questo punto del ragionamento metafisico sperimentale sorgono alcuni problemi. Qualcuno potrebbe chiedere: perché mai l'Essere ha originato l'Esistenza, e come accade che dall'Essere origini il Male, la negazione dell'Essere? Visto che è accaduto si è costretti a ritenere che *può* accadere. Come escludere allora che accadrà di nuovo? e come escludere che riaccadrà anche dopo che tutta l'Esistenza avesse trovato la sua quiete e la sua liberazione nirvanizzandosi universalmente? come giustificare la certezza che il Nirvana sia definitivo? e supponendo che un Nirvana definitivo sia possibile, come spiegare che, avendo avuto *ab aeterno* tale possibilità, non sia già estinta ogni Esistenza?

Il buddhista ha la *regola* di *non* porsi queste domande e domande simili, e tira dritto, concentrato solo nello scopo di raggiungere il Nirvana.

Più coerenza in Anassimandro - Ma considerando il significato dei termini, e volendo proseguire tale ragionamento metafisico sperimentale, è più plausibile e più ragionevole l'impressione che l'Essere non possa non originare l'Esistenza, e che l'Esistenza non sia estinguibile eternamente (né a fortiori lo è l'Essere). E' la conclusione metafisica a cui logicamente arrivò per esempio Anassimandro (se si stiracchia un po' quello che ci è pervenuto della sua filosofia) secondo il quale l'originazione dell'Esistenza, sebbene sia qualcosa da "espiare", avviene di necessità, e sembra un processo ciclico ed eterno. Allora dov'è la *possibilità* del Nirvana?

Postilla - Beninteso, come già detto, io personalmente rifiuto la speculazione metafisica (più precisamente qualunque metafisica non sia puramente apofatica), e qui - poste alcune premesse metafisiche a titolo sperimentale - ho solo inteso rilevare alcune conseguenze del ragionamento. In tale ragionamento ho coinvolto

sia il pensiero occidentale (l’ontologia) sia quello indiano (Upanishad e buddhismo primitivo), posti in comunicazione. Il risultato è stato (se si accetta tale comunicazione) di mettere in luce alcune ulteriori incongruenze interne del buddhismo primitivo, incongruenze riguardanti il Nirvana.

3) Incongruenza della compassione buddhista

In tutti i tipi di buddhismo il principio di compassione (Karuna) ha importanza capitale. Qualche secolo dopo il buddhismo primitivo, la forza di tale principio arrivò a delineare la figura del “bodhisattva”, a cui però il Buddha storico non aveva minimamente pensato (secondo la tradizione antica, morendo disse semplicemente: «io non rinascerò più»). Un bodhisattva rinuncia temporaneamente al proprio Nirvana e rimane - o ridiscende - nel mondo del dolore, allo scopo di portare sollievo a coloro che sono ancora immersi&trattenuti da tale viscoso pantano.

Ma per quanto tempo un bodhisattva rimanderà la propria liberazione&estinzione? per quanto tempo in lui il principio di compassione sarà prioritario sulla soluzione nirvanica? se il principio di compassione è stato prioritario oggi perché non sarebbe più prioritario domani? cosa cambia fra oggi e domani?

Coerentemente tutti i bodhisattva finirebbero per rimandare tutti i propri Nirvana fino al giorno in cui fosse possibile un grande Nirvana collettivo, il giorno in cui il mondo del dolore cessasse del tutto e per sempre... ma come sappiamo che un tale giorno arriverà, e che un tale giorno *possa* arrivare? su questo il buddhismo primitivo non si azzardò a fare predizioni o alcun tipo di asserzione, ma si limitò a esortare ognuno a fare il possibile per nirvanizzare sé stesso. Pertanto la figura dei bodhisattva rischia facilmente di essere assurda, e non solo quella ma anche lo stesso principio di compassione, in generale, il quale oscilla contraddittoriamente e senza soluzione fra Nirvana e mondo del dolore.

4) Conclusione: perché scarto il buddhismo

Dunque scarto il buddhismo per più motivi.

(1) **Perché è basato su una metafisica** - Prima di tutto lo scarto perché, essendo io empirista radicale, rifiuto la metafisica in generale (precisamente la metafisica come più comunemente intesa, ossia catafatica, ossia non puramente apofatica, quale è appunto la metafisica Samkhya): il buddhismo - a dispetto di quanto dichiara - non può veramente fare a meno del fondamento metafisico (Samkhya, Samsara, Karma, metempsicosi), e quindi devo scartarlo.

(2) **Perché elude la propria metafisica** - In secondo luogo lo scarto perché non si preoccupa di giustificare i suoi assunti metafisici, ma li mantiene in

sottofondo, a *livello implicito e sublimale*; pertanto, persino se accettassi il discorso metafisico, rifiuterei comunque tale interlocutore, proprio in quanto schiva il proprio problema metafisico. A nessuna dottrina posso perdonare di essere *elusiva*.

(3) **Perché contiene troppo gravi difficoltà intestine, da cui non esce** - In terzo luogo, persino se prescindessi totalmente dalle suddette difficoltà, e dunque ritenessi di accettare comunque tale interlocutore (benché metafisico ed elusivo), dovrei scartarlo a causa della presenza di troppo gravi difficoltà intestine nella sua stessa dottrina:

a) *l'interpretazione del dolore* umano e in generale del dolore del mondo è perentoria e draconiana ma indimostrata (l'uomo colpito dalla freccia),
b) la possibilità del Nirvana è molto dubitabile (è più plausibile la tesi opposta),
c) il principio di compassione - così com'è nel buddhismo - causa un drammatico paradosso senza soluzione.

.

Quindi parecchi motivi: per me tale insieme di motivi è sufficiente ad abundantiam per scartare la dottrina buddhista.

Però, fermo restando quanto detto sulla *dottrina* buddhista, posso invece condividere non poco della *spiritualità* buddhista (ma non tutta). Però qui inizierebbe un altro discorso, un diverso genere di discorso, che rimando altrove.

§ 20 DEI GRECI 📚 SAGGIO:
RELIGIONE GRECO-ROMANA: EROI, DAIMON, DEI, DIO, FATO;
POI IL SINCRETISMO CRISTIANO

Nella cultura greco-romana sopra gli uomini ci sono gli "eroi", poi i "daimon", poi gli "Dei" (fra gli Dei primeggia "il Dio Padre degli Dei e degli uomini"), poi il "Fato".

1) GLI "EROI" (I SEMIDIVINI)

L' "eroe" è semidivino. Tipico è Heracle: figlio di *una donna fecondata da Zeus*. Riguardo alla mortalità e alla corporeità dell'eroe c'è una certa confusione. Mentre il daimon è sempre incorporeo, l'eroe - in quanto ibrido - può esserlo o non esserlo. Nella dottrina pitagorica si legge: «Tutta l'aria è piena di anime, ritenute daimon ed eroi, da cui sono mandati agli uomini i sogni» (Diogene Laerzio VIII,32). Pare dunque che l'eroe abbia la potenzialità di far carriera e assomigliarsi ai daimon. Del resto Heracle subisce la *apoteosi*, per cui è rapito dalla Terra e integrato nel mondo degli Dei.

2) I “DAIMON” (GLI SPIRITI)

Nei daimon è particolarmente riconoscibile il retaggio degli “spiriti” paleolitici. Nei tempi arcaici il termine era usato anche per indicare una “divinità” in genere, ma poi si consolidò un’accezione restrittiva: indica una divinità minore, o una divinità “anonima”, o comunque una entità sì divina ma meno definita degli Dei principali (quelli molto antropomorfizzati e destinatari di culti specifici).

Nell’epoca classica i daimon equivalgono grosso modo agli “angeli” zoroastriani e biblici, ai ginn arabi preislamici ecc. Sono del tutto non-umani ma non sempre chiaramente divini: non sono così ben profilati come le divinità “superiori”, cioè gli Dei; sono prossimi sia alla regione terrestre sia alla regione numinosa, cioè divina, per cui facilmente fungono da intermediari o messaggeri fra le due, in entrambe le direzioni (cfr. il daimon di Socrate, analogo agli “angeli custodi” del giudaismo e del cristianesimo).

La loro ambiguità è anche riguardo al bene e al male: alcuni sono diabolici (da cui la parola tardiva “demoni”), altri fanno grandi mali ma in subordine alla volontà divina (cfr. nella Bibbia “l’angelo sterminatore”, e il “Satana” del prologo di Giobbe, e gli angeli dell’Apocalisse di Giovanni). Altri invece sono benefici. Anche in questa ambiguità è riconoscibile il modo confuso con cui erano intesi gli “spiriti” paleolitici: spirito della febbre, spirito guaritore ecc.

3) GLI “DEI” E IL “DIO SOPRA GLI DEI” (IL RE/PADRE DEGLI DEI E DEGLI UOMINI)

Gli Dei sono una pluralità di enti dalle fattezze ben definite (del tutto o quasi del tutto antropomorfe) e correlati a qualche macro-fattore, cioè a un principio cosmico o comunque di Natura. Sono spesso delle “dissociazioni” o “moltiplicazioni” o “figli” di quell’unico “Dio degli Dei”, il macro-fattore più cosmico. Per capire questo aiuta considerare la primordiale religione sioux, la sua concezione del “Wakan” (Spirito) e di “Wakan Tanka” (il Grande Spirito); Wakan Tanka è tipicamente definito così: «Egli è il Grande Mistero, è uno e molti, il Signore di tutte le cose, il Grande Spirito».

Dunque al di sotto del “Dio degli Dei” ci sono gli Dei in senso minore, spesso “dissociazioni” o filiazioni o emanazioni di quello. Ma ciò è complicato dal mescolarsi di varie cose: gli Dei possono essere anche daimon che hanno fatto carriera, i quali potrebbero essere daimon familiari o clanici o nazionali, con profilo totemico tutelare e identitario (questi possono essere stati gli stadi iniziali del culto di Shaddai e del culto di Yahweh). La carriera può arrivare fino a confondere o sovrapporre in qualche modo un Dio particolare col “Dio degli Dei”.

4) IL “FATO”

Il Fato a volte si confonde col “Dio degli Dei”, ma a volte no e ne è al di sopra (o al di sotto): molto dipende da che fine ha fatto il “Dio degli Dei”. Le soluzioni furono assai varie, e più affidate all’intuizione che all’elaborazione.

A volte il Fato è essenzialmente solo la volontà-comando degli Dei (o del Dio); a volte invece *trascende gli Dei stessi*.

Il Fato non è incluso nelle teogonie (al pari del Dio del giudaismo) e non è raffigurabile: questi tratti e gli altri suddetti sembrano renderlo interpretabile come una incipiente comprensione più speculativa e metafisica del “Dio” della religione, in direzione del “Dio” della filosofia.

Si potrebbe dire anche che la nozione del Fato sembra anche una sottile ma atavica e perdurante intuizione che il profilo antropomorfico tradizionale degli Dei sia un retaggio posteriore, un’elaborazione umana tardiva di un mistero pre-umano e non-umano. Tutto sommato è presumibile che nell’uomo, anche primitivo, ci sia sempre stato il segreto sospetto che tutto ciò che trovava nella propria religione tradizionale fosse più frutto di immaginazione umana che altro, e che il Grande Mistero fosse ben altro. Ma poiché questo sarebbe angoscioso, il segreto sospetto rimaneva segreto.

5) IL CRISTIANESIMO ANTICO SINCRETIZZÒ PRUDENTEMENTE IL TUTTO

Il modo in cui i greco-romani capirono il Vangelo e svilupparono il cristianesimo storico dipendeva *molto* dalla loro mentalità *pregressa*. I maestri protocristiani, che inizialmente erano tutti ebrei, furono piuttosto solleciti nell’assecondare tale “inculturazione”, e si può dire che “inculturarono” con una certa urgenza. In poche parole, poiché ovunque andavano le sinagoghe gli sbattevano le porte in faccia, i maestri protocristiani scelsero un proselitismo “di corsa”.

Così Gesù fu spesso raffigurato come un “eroe”: più potente del fortissimo Heracle (grazie allo sfoggio di potenti miracoli), frutto di una donna fecondata non da un uomo ma da “Zeus” (come Heracle), il dramma della morte lo divinizza integralmente assumendolo in Cielo alla destra di suo Padre (*apoteosi* iperuranica, come Heracle). Il culto di Heracle era molto forte e sentito, in quei tempi, era l’eroe più amato.

“Angeli” biblici e “daimon” furono del tutto identificati (buoni coi buoni, cattivi coi cattivi). Zeus, Iuppiter (= Iovis Pater), Iuppiter Optimus Maximus, fu implicitamente identificato col “Dio Padre che è nei cieli”. Fato e Provvidenza sono la stessa cosa (grazie allo stoicismo una certa nozione di Provvidenza era già forte e diffusa da secoli).

Il monoteismo teorico completo si ottenne sostanzialmente *unificando perfettamente Zeus col Fato* (cosa che era già stata tentata dallo stoicismo, ma in modo troppo intellettuale per avere successo).

Il posto ancora vacante (gli Dei) fu gradualmente riempito dal culto dei Santi. In particolare era ineludibile la nostalgia per la Magna Mater; la madre di Gesù andò benissimo (sopratutto grazie al soccorso dottrinale fornito dal Vangelo secondo Luca, dagli Atti degli Apostoli, dal Vangelo secondo Giovanni e - provabilmente - dall'Apocalisse di Giovanni). Furono invece defenestrate la Dea-Terra e la Dea-Sesso. Fu tenuta solo la Dea-Madre.

In generale fu un sincretismo prudente. Riuscì ad assimilare la maggior parte della cultura popolare greco-romana (e gran parte di quella colta), mantenendola però subordinata agli orientamenti essenziali del Vangelo (almeno in teoria).

6) POSTILLA SUL CRISTIANESIMO: IL GRAVE IMBARAZZO DEL CRISTIANESIMO IN EPOCA MODERNA

I protestanti intesero eliminare l'antico sincretismo e i suoi frutti, e per ottenere questo cercarono di "tornare indietro". Ma i risultati furono assai meno buoni degli auspici: la soluzione di voltare le pagine del libro all'indietro e tornare a una o due civiltà anteriori è sempre stata una soluzione scarsa.

Qualcuno, più saggiamente, consiglia al cristianesimo di "andare avanti", girare le pagine del libro avanti e non indietro. E qualcuno, per incoraggiamento, potrebbe suggerire discorsi come "il Vangelo più che una forma definitiva è una direzione, un orientamento, una rotta... un cristiano saggio sa che *non è giusto* opporsi al Divenire...".

Ma neppure si può negare che in questo modo si sta chiedendo molto ad una religione nata nella civiltà Tardo Antica, la civiltà a cui realmente *appartiene*.

SEZIONE 5)
BIBBIA: COME NACQUE E COSA FECE NASCERE

§ 21 MONOTEISMO INGANNEVOLE 📚 ANNOTAZIONE: L'OPPORTUNITÀ DELL'INGANNO MONOTEISTA

Le religioni monoteistiche certamente furono costruite in modo ingannevole più delle altre religioni. Ma dal punto di vista dell'uomo *pietoso* molti uomini *avevano bisogno* di essere ingannati, e dal punto di vista dell'uomo *giusto* molti uomini *meritavano* di essere ingannati. L'inganno ottenuto fu ampiamente efficace ed opportuno: qua e là per *consolare*, qua e là per *moderare*.

Però anche i suoi effetti collaterali nocivi furono molto ampi e cospicui.

Comunque attualmente (all'inizio del XXI secolo) il bilancio è ancora positivo: mantenere tale palliativo e/o placebo e/o spauracchio è ancora un danno minore rispetto a ciò che accadrebbe - oggi - eliminandolo.

Quanto al futuro... è un altro discorso.

§ 22 QUANDO ZEUS CADE 📚⚡ ANNOTAZIONE: QUANDO ZEUS CADE, CANI E PORCI ESULTANO

<u>Quando Zeus cade i primi ad esultare sono cani e porci</u>.

Questo è uno dei principali motivi per cui in Occidente gli uomini della pietas, gli uomini con tendenza etica, e in generale i magnanimi, furono di solito avversi all'ateismo, e perlopiù cercarono di impedire la caduta di Zeus, o almeno cercarono di renderla meno rovinosa possibile (tra questi ultimi, in epoca moderna, spicca Kant).

Ma, comunque, prima o poi Zeus cade... e i cani e i porci esultano, e allora facilmente possono prendere il sopravvento su tutto, dallo Stato alla cultura accademica e alla cultura popolare.

§ 23 INGREDIENTI DELL'EBRAISMO 📚🛠 SCHEDA: ELENCO DEGLI INGREDIENTI DELL'EBRAISMO ANTICO (ESOGENI ED ENDOGENI)

1) DOMANDA: GLI INGREDIENTI

Di cosa era fatto l'ebraismo antico? se si volesse precisare una risposta brevissima, la seguente risposta potrebbe essere sufficiente.

2) INGREDIENTI ESOGENI (=MILLE ANNI DI CONTAGI CULTURALI)

L'ebraismo antico *principalmente e prevalentemente* era fatto di contagi culturali (diretti e indiretti).

L'ebraismo antico, di secolo in secolo, si era culturalmente *sostanziato* mediante i seguenti contagi culturali, elencati in ordine di antichità (tra parentesi alcuni richiami storici orientativi):

- egizio (circoncisione, arca con sfingi-cherubini)
- madianita (divinità vulcanica Yahweh)
- cananaico (divinità El, tradizioni cultuali, anfizionia enoteista)
- persiano (monoteismo mazdeista)
- ellenico (fatalismo epicureo di Qohelet)
- persiano bis (escatologia mazdeista)
- ellenico bis (provvidenzialismo stoico di Gesù).

3) INGREDIENTI ENDOGENI (DEUTERO-ISAIA)

a) le sole componenti originali:

L'ebraismo antico cosa aveva di non-importato? ossia di originale? risposta: grosso modo aveva solo il Deutero-Isaia (denominazione convenzionale di uno o più individui, ebrei vissuti più o meno nell'epoca dell'esilio babilonese). Ciò che c'è di originale nel Deutero-Isaia sono tre cose:

1 - MONOTEISMO *ASSOLUTO*

Il monoteismo persiano (mazdeista) era, inizialmente, un vero monoteismo, (essenzialmente), ma con una certa *tendenza al dualismo*, e con una irrisolta ambiguità riguardo al rapporto fra Ormazd e Ahriman (fra il Dio-Re e la potenza del Male).

Il Deutero-Isaia lo modificò ottenendo un monoteismo *assoluto*. In altre parole, *nel modo* in cui fu assimilato il monoteismo mazdeista, il giudaismo operò una modifica cruciale importantissima: lo rese un monoteismo *assoluto*: *ridusse*

Ahriman - il Male - ad essere un cagnaccio *al guinzaglio* del Dio-Re. Invece nel monoteismo mazdeista, Ahriman sta *veramente* combattendo contro il Dio-Re (più tardi il monoteismo mazdeista risolse la sua ambiguità imboccando risolutamente la strada del dualismo: diteismo).

2 - LA “NAZIONE ELETTA”

Creò la ideologia della “Nazione eletta”. Ideologia spinta quasi alla forma di un *sacro razzismo* (successivamente alcuni ebrei la spinsero in modo estremista concludendo “i goyim sono stati creati per servire gli ebrei”).

3 - LA CONCEZIONE DEL “SERVO-AGNELLO”

Esaltò (cfr. specialmente i Quattro Canti del Servo di Yahweh nel Deutero-Isaia) la concezione dell’auto-immolazione dell’uomo santo, devoto, buono, mite e umile; auto-immolazione che avrebbe anche efficacia salvifica a favore di altri (metafora del sacrificio dell’Agnello); donde la interpretazione messianica da parte di alcuni.

b) non all’unanimità

“La Nazione eletta” - La componente 2 fu molto attenuata da alcuni ebrei: cfr. il Libro di Giona (libro canonico della Bibbia ebraica), tutto scritto proprio con il solo scopo di minimizzarla. La maggioranza dei seguaci di Gesù (pur dopo qualche incertezza) la respinse del tutto, fino ad annullare il solco fra circoncisi ed incirconcisi.

“Il Servo-Agnello” - La componente 3 rimase per secoli un rivolo sotterraneo del giudaismo. Solo Gesù e i suoi seguaci la posero al centro stesso del “nuovo Israele” (che chiamarono “Chiesa”).

c) il giudeocristianesimo, divaricazione/rottura dall’ebraismo

Dunque il giudeocristianesimo consisteva essenzialmente nel modificare due delle suddette novità del Deutero-Isaia:

- “travolse” la prima novità (“la Nazione eletta”) trasferendola dal piano etnico al piano “ecclesiale” (iniziatico, settario, ma non etnico bensì cosmopolita);
- dilatò al massimo la seconda novità (“il Pio Agnello”), facendone la chiave di tutta la religione (“Nuova ed eterna Alleanza”: la Croce).

4) IL CRISTIANESIMO EREDITÒ TUTTO

Il cristianesimo ereditò *tutto* questo, sia *tutte* le cose importate sia *tutte* le cose originali, pur filtrando e rielaborando e riadattando tutto.

Da notare che il cristianesimo storico, nel cammino dei secoli, tutto sommato recuperò l'ideologia della "Nazione eletta", benché rielaborata nella forma di un certo "integralismo fanatico su base ecclesiastica" (invece che su base etnica).

§ 24 EBRAISMO 📚 SAGGIO: COSA C'È VERAMENTE DI SPECIALE NELL'EBRAISMO?

1) INTRODUZIONE: GENIALITÀ?

Etnie geniali antiche - Ritengo che, fra le etnie antiche, due si possano certamente definire "geniali": gli indiani (dell'India) e i greci. Come fra i singoli uomini alcuni pochi sono "geniali", mentre gli altri sono più o meno "mediocri", o "normali", qualcosa di analogo è accaduto a livello di etnie.

Precisazione: alla parola "geniale" non attribuisco senso necessariamente apprezzativo, né alla parola "mediocre" attribuisco senso necessariamente dispregiativo (infatti la intendo nel senso di "normale").

Ebrei: speciali in continuità-fissità - L'etnia ebraica non è accostabile alle suddette due, se non in parte. La grande maggioranza della cultura ebraica fu assimilazione di culture altrui; spesso il risultato di tale assimilazione fu persino rozzo. Ciò che ha reso speciale la cultura ebraica antica è prima di tutto il fatto che, grazie a vari fattori esterni, essa, pur essendo minoritaria e secondaria, si prolungò lungo i secoli con eccezionale *continuità*: mentre le altre culture - pur grandi - diventavano polvere come i loro papiri, o cocci come le loro tavolette, mentre le altre nascevano e morivano, si mescolavano e si sposavano (il che sembra più naturale), questa piccola cultura marginale si autoprolungava facendo della propria tradizione un vero e proprio culto ossessivo.

Poca originalità - Peraltro in questa tradizione ossessiva di originale non c'è quasi alcunché. Mano a mano che, a partire dall'Ottocento, si trovano papiri superstiti e si rimettono insieme antichi cocci, il confronto storico riduce sempre di più il valore speciale della cultura ebraica al mero vantaggio di essersi conservata. Un fossile vivente, però rimasto capace a lungo di profittare di qualcosa che vedeva negli altri.

2) ORIGINI

a) un grosso mucchio di habiru divenne una anfizionia

Cosa erano gli habiru - Questo caso straordinario (o anomalo?) di conservazione etnica e culturale fu perlopiù conseguenza dei seguenti fattori (fattori presentati brevemente nel presente capitolo e poi approfonditi nei capitoli successivi).

Uno dei fattori è il modo parzialmente "artificiale" con cui nacque tale etnia: *anfizionia di habiru*, anfizionia a cui essi dettero il nome-bandiera di "Israel"; in altre parole, una cospicua quantità di "habiru" - termine che non designava una etnia ma eterogenei mucchi di sbandati e di briganti e di tribù-zingare - un giorno si coalizzarono, inventandosi di essere una nazione, allo scopo di essere abbastanza forti da riuscire a impadronirsi di qualche buon pezzo di Palestina.

Da "habiru" derivò "ebreo", ma essi preferivano chiamarsi "israeliti", dal nome della loro anfizionia "Israel"; però nel loro stesso patrimonio culturale è rilevabile qua e là il ricordo di questo antico termine dispregiativo. Anche il Dio scelto a patrono di tale anfizionia aveva qualcosa di artificiale (attualmente è troppo difficile ricostruire bene come andò questa cosa).

Yahwismo: un nazionalismo per una coalizione di habiru - Compiuto (barbaricamente) l'insediamento in Palestina, la gente, come è naturale, col tempo tendeva ad assimilarsi ai palestinesi residenziali preesistenti, del resto molto più evoluti di loro (ed etnicamente molto affini o uguali a loro, nonché di lingua affine o uguale: lo stesso Antico Testamento chiama l'ebraico «lingua di Canaan»). Allora si produsse una controtendenza, lo yahwismo, espressione di coloro che preferivano mantenere la anfizionia originale e l'identità nazionale che con essa si era cercato di generare. A ciò facilmente si mescolarono talvolta motivi di protesta sociale e di conflitto politico. A quel tempo la religione era sempre essenziale in tutte queste cose.

b) il Corridoio mediorientale: ultimo pezzetto di terra verde dove insediarsi

Vicinato ostile - La continua pressione di vicini rivali (moabiti, edomiti eccetera), quella di temibili e arroganti invasori (filistei ecc.), quella degli alterni espansionismi mesopotamici e siriaci da una parte, ed egiziani dall'altra, erano costanti fomenti di nazionalismo interno: la vecchia coalizione tribale continuava a servire come strumento di coalizione di resistenza. Naturalmente questo comportava il continuo richiamo allo yahwismo, la religione identitaria.

Geografia - E' cruciale tenere conto delle particolari caratteristiche geografiche della Palestina: uno *stretto corridoio abitabile ma scarso* (fra Mediterraneo e deserto arabico), ma anche via di comunicazione obbligata e cruciale nel mondo mediorientale del tempo: dunque fu come costruirsi una casetta su un ponte. La Palestina non poteva non essere e non rimanere un *corridoio*: il peggior posto dove costruire uno Stato sovrano o tentare di essere una nazione indipendente. Ciò portò ad un "nazionalismo di resistenza" che arrivò all'esasperazione, alla specializzazione nel resistere, all'ossessione, al più fobico razzismo.

Il gioco della sedia - Quel grosso mucchio raccogliticcio di habiru che si erano coalizzati ponendosi il nome di "Israel" aveva scelto la Palestina, ma come scelta obbligata: essi erano fra quelli che avevano perso al "gioco della sedia". In breve, questo gioco è così: undici persone fanno girotondo attorno a dieci sedie, e ad un segnale ognuno cerca di sedersi su una sedia: uno resterà in piedi e perderà. Il Medioriente di quell'epoca era già antico: da secoli, anzi millenni, tutte le zone migliori erano già state antropizzate, insediate, colonizzate, e già tali zone avevano sviluppato stati, regni, imperi; "zone di nessuno" erano rimasti solo deserti e steppe, luoghi dove vivacchiavano stentatamente gruppetti marginali, formati da bande di schiavi fuggitivi, di tribù-zingare, di nomadi arcaici, di desperados caduti in miseria, di profughi di città rase al suolo e così via; in alcuni testi coevi non-ebraici tutta questa gente è indicata con la categoria generale di "habiru" e "hapiru".

«Abramo l'ebreo» - E' pressoché certo che "habiru" corrisponde ad "heber" e quindi "ebreo" (in quelle lingue ciò che conta è sopratutto la radice consonantica). Nei testi dell'Antico Testamento il termine "ebreo" sembra usato perlopiù dalla bocca di chi ebreo non è, mentre gli "ebrei" della coalizione Israel preferiscono definire sé stessi "figli di Israel"; però qua e là è tradita la loro origine (per esempio nel passo di Genesi dove è usata l'espressione «Abramo l'ebreo»). Analogia moderna: oggi in Italia la gente chiama "zingari" certe infime tribù raccogliticce i cui membri preferiscono chiamare sé stessi "Sinti" o "Rom"; gli "habiru" erano gli "zingari" dell'antico Medioriente. Con la differenza che gli habiru erano fra loro molto più eterogenei.

3) ORIGINI (APPROFONDIMENTO)

a) Israel, coalizione identitaria

Pastorizia e razzia, emarginati e sfruttati - Gli habiru vivacchiavano di pastorizia e di razzia, le due tipiche fonti di sostentamento di deserti e steppe; il loro sogno più ardente era di insediarsi su un buon pezzo di terra verde dove piantare una vigna, ma da molto tempo era difficilissimo: il Medioriente era già antico e "al completo". Il rigido nazionalismo dei vari regni consolidati o respingeva gli habiru o li tollerava ai propri margini, o li sfruttava come mano d'opera a bassissimo costo (la "schiavitù in Egitto" dell'Antico Testamento).

Una situazione favorevole in Palestina - Però la Palestina di quell'epoca si trovava in una situazione particolare, che avrebbe reso possibile a degli habiru conquistarne qualche pezzo, ma a condizione di coalizzarsi in un numero sufficiente e abbastanza compatto (a quel tempo il modo migliore, o l'unico, di compattarsi era di fare un'anfizionia, una federazione basata su un Dio-Patrono: cfr. la "berith" o "Alleanza" dell'AT). Infatti la Palestina usciva da un lungo

periodo di sottomissione all’imperialismo egiziano, e ufficialmente i signorotti palestinesi facevano ancora capo al faraone; ma il colosso Egitto stava attraversando allora uno dei suoi periodi di declino, mentre a oriente il colosso mesopotamico stava attraversando uno dei suoi periodi di non aggressività; quindi i due millenari opposti imperialismi, che tendevano sempre a prendere il controllo della Palestina, erano allora simultaneamente assenti. Per di più l’Egitto aveva lasciato la Palestina in cattive condizioni; pare che l’Egitto avesse badato solo a sfruttarla, complici ovviamente i signorotti locali, in competizione fra loro in tale sfruttamento. Pertanto i signorotti palestinesi erano molto divisi fra loro e invisi alla gente.

La necessità di coalizzarsi - In quella situazione avvenne che una massa piuttosto concentrata di habiru provenienti dalla steppa si infiltrò in varie zone della Palestina, provabilmente sia con le armi sia integrando fra le proprie file i molti scontenti e diseredati che trovarono ivi. In Palestina qualche buon pezzo di terra verde c’è, e in tutto il Medioriente era l’unico angolino dove degli habiru potessero allora sperare di insediarsi liberi e satolli (almeno per qualche tempo). Ma era necessario coalizzarsi, essere una “nazione”; *così questi gruppetti di senza-nazione fecero di sé una nazione-coalizione, che chiamarono “Israel”*. Ancora non è chiaro se crearono questa coalizione-Israel prima del tentativo di occupazione della Palestina o durante.

Miti fondatori - Per essere una nazione occorreva come minimo un qualche mito fondatore, una eziologia (cfr. il mito di Romolo e Remo per Roma); con tutta provabilità usarono le saghe tradizionali di qualcuno di questi gruppi, integrandole e adattandole alle necessità dell’anfizionia. A monte misero un personaggio-fondatore artificioso già nel nome: secondo lo stesso Antico Testamento “Abramo” (Abraham) etimologicamente significa semplicemente “Padre-del-popolo”, e potrebbe ancora più semplicemente essere una storpiatura di “Heber”, ossia “l’Ebreo”. Spiegarono la loro molteplicità di tribù e gruppi e gruppetti come discendenze di altrettanti figli di questo fondatore: il numero 12 è altrettanto artificioso. Del resto questo schema mitico eziologico fu usato anche da altre anfizionie mediorientali (di questo ci sono tracce persino nella Bibbia ebraica).

Successo precario - La cosa funzionò, la coalizione divenne più o meno una nazione e parecchie zone della piccola Palestina divennero la casa di questa coalizione. Non riuscirono però nemmeno a occupare la Palestina interamente, pur essendo piccola; parte della gente autoctona palestinese si aggregò alla loro coalizione, mentre parte si concentrò in alcune aree e città qua e là. Ciò permette di immaginare la costante pressione sia espansiva sia difensiva che impegnava la coalizione, la quale pressione fomentava un tenace nazionalismo identitario costantemente necessario. <u>E questo nazionalismo identitario era una cosa sola con</u>

lo yahwismo, cioè il richiamo al giuramento, al sacro vincolo anfizionico, il cui Dio Patrono è anche il garante e il vendicatore: «Ascolta Israel: il nostro Dio è Yahweh, solo Yahweh» (è il celebre "Shemà"). La coalizione reggeva se reggeva il carattere esclusivo della sua divinità patronale.

b) yahwismo

Prima tribali, poi due piccole monarchie - Poi la potente invasione filistea proveniente dal mare li costrinse - onde fronteggiarla - a trasformare la coalizione da tribale a monarchica (Saul, primo re), e dopo alterne vicende tale monarchia ebbe qualche periodo di (piccolo) splendore, facendosi un (piccolo) impero comprendente tutti gli angoli e angolini della Palestina e qualche (piccola) zona contigua. Ma pur essendo quello un periodo aureo (per gli israeliti), lo sforzo economico per costruire un tempio centrale di prestigio (il tempio di Gerusalemme) costrinse il re dell'epoca (Salomone) a vessare la piccola nazione, le cui risorse erano e non potevano non essere che molto modeste. Quel tempio era dedicato al Dio della coalizione Israel, doveva essere dunque il *palladio* dell'identità nazionale. Però le vessazioni di Salomone spinsero le tribù settentrionali a separarsi e ad avere una propria monarchia e propri templi (queste due monarchie furono sempre molto ostili fra loro).

Tutto sommato la coalizione Israel non aveva mai veramente ottenuto e non ottenne mai una vera integrazione di quella gente, né nazionale né culturale né cultuale.

Cananei di fondo - Anche sul *nome* del Dio della coalizione c'era confusione e molteplicità: El, Shaddai, Yahweh, Yah, Elohim, e altri ancora. Del resto era assente il monoteismo, ma vi era un enoteismo nazionalista (spesso persino tale enoteismo era poi mescolato ambiguamente con politeismi cananei vari). La ricostruzione storica della religione israelita di quel periodo è resa molto difficile (e forse oggi impossibile) dai profondi rimaneggiamenti che gli artefici del giudaismo operarono secoli dopo sulle fonti superstiti. Ma più la chiarificazione storica progredisce, più sembra assottigliarsi la differenza fra la religione della coalizione Israel e le normali religioni di Canaan e in genere dei semiti di quell'area.

Retaggio beduino - La peculiarità che sembra confermata consiste in questo: il Dio della coalizione Israel riflette ancora la sua molto provabile origine desertica/vulcanica, presumibilmente madianita: cfr. il racconto biblico secondo cui Mosè scopre Yahweh allorché diventa genero di Ietro, un *sacerdote* madianita, il quale Ietro in altri racconti biblici appare persino approvare e benedire la religione di Mosè. Nella penisola sinaitica i madianiti erano tribù nomadi di arabi di bassissimo livello civile e culturale, senza scrittura, che nei secoli scomparvero senza quasi lasciar traccia. La religione della coalizione Israel è dunque una

religione connotata dalla austerità barbarica di una comunità rigidamente patriarcale di beduini (cfr. i recabiti, menzionati più avanti).

I “profeti” yahwisti erano dei Catoni - Notare le analogie con l’austerità dei romani quali erano prima del loro contatto coi greci (austerità tanto rimpianta da Catone). I “profeti” yahwisti erano spesso, semplicemente, dei Catoni che parlavano a nome della divinità patronale. Così come i greci, molto più evoluti dei romani, furono considerati i “corruttori” degli austeri rozzi romani, così i cananei, molto più evoluti degli ebrei, furono considerati i “corruttori” degli austeri rozzi ebrei beduini usciti dal deserto.

4) GIUDAISMO (STORIA)

a) premesse terminologiche e storiche

Precisazione sul termine “giudaismo”: così come è frequente fare, il presente saggio lo intende in senso stretto, ossia lo intende come indicativo della cultura ebraica compresa nel periodo iniziato dal secolo dell’esilio babilonese (VI sec. a.C.) e concluso nel secolo della distruzione del Tempio di Gerusalemme per mano romana (I sec. d.C.). Dunque un periodo di 7 secoli. E’ utile considerare la persecuzione ellenistica e le lotte maccabaiche (prima metà del sec. II a.C.) come evento di svolta, evento separatore, che permette di distinguere fra un giudaismo anteriore (4 secoli) e un giudaismo posteriore (3 secoli).

Successivamente al giudaismo si può parlare di “ebraismo talmudico”, una cultura rigorosamente introflessa e fossilizzata, un fossile vivente (tuttalpiù con un brivido di qabbalismo). Nei secoli moderni tale fossile vivente cominciò parte a polverizzarsi e parte ad assimilarsi alla cultura occidentale; per cui oggi la “cultura ebraica” è uno strano miscuglio di fossile vivente residuale e agnosticismo occidentale.

.

Fatte le suddette precisazioni terminologiche e storiche, il presente saggio può riprendere la narrazione dal momento in cui la antica coalizione Israel (e la nazione che aveva generato) decadde e si dissolse.

b) Israel e lo yahwismo verso l’estinzione

Quando la lunga pausa finì - La durata della relativa tranquillità della Palestina (quanto ai confini geografici esterni) fu sufficientemente lunga da permettere il sedimentarsi e consolidarsi della coalizione-nazione-Israel, nonostante la sua origine piuttosto artificiale e forzata. Riuscirono persino a completare la conquista della Palestina. Ma non poteva durare molto a lungo. Quello era e restava comunque il Corridoio centrale del Medioriente.

Ridotti al lumicino - Secolo dopo secolo, in quel Corridoio fra il Mediterraneo e il deserto arabico accadde l'inevitabile: avvennero - colpo dopo colpo - invasioni, conquiste, sottomissioni, deportazioni, riduzioni a protettorato di questo o quell'impero, e a un certo momento gli eredi dell'antica coalizione Israel erano ridotti pressappoco ad una sola tribù (la tribù di Giuda, donde il termine "giudaismo"), striminzita, arroccata in un minuscolo regno sulle montagne, al cui centro vi era l'ultima città rilevante della zona (Gerusalemme, sede del principale tempio yahwista, ormai estremo palladio di uno yahwismo quasi estinto).

Questo minuscolo regno residuale, conscio della sua situazione pressoché disperata, prossima all'estinzione nazionale-culturale, cercò di raccogliere e consolidare il proprio retaggio nazionale-culturale (in particolare per opera dei suoi ultimi re e oracoli-profeti): questo sforzo produsse il primo nucleo letterario della futura Bibbia e rese lo yahwismo un po' meno rudimentale.

Ultimo atto del dramma - Poi avvenne l'inevitabile: anche l'ultimo residuo dell'antico Israel fu spazzato via: popolo, città, tempio, tutto quanto (a farlo fu la potenza mesopotamica, in uno dei suoi periodi espansionistici). La Palestina fu etnicamente rimescolata (per l'ennesima volta) e lo yahwismo residuale ancora presente in quelle terre prese totalmente la via dell'assimilazione (prescindendo dal caso molto oscuro dei "samaritani").

L'élite fu risparmiata - Ma l'impero neobabilonese decise di salvare la élite di questo piccolo regno che aveva spazzato via, e di trapiantarla in Mesopotamia (da un punto di vista imperiale questo è più utile). Se non l'avessero fatto oggi non esisterebbe la Bibbia, e provabilmente dell'antico yahwismo e degli antichi israeliti l'unico prolungamento oggi esistente sarebbe qualche minuscola e del tutto oscura comunità mediorientale simile agli attuali sedicenti "samaritani".

c) invenzione del giudaismo

L'élite al lavoro - L'élite, quelle poche migliaia di persone trapiantate a forza in Mesopotamia, passato il trauma iniziale, inventarono il giudaismo. Ritengo che sia a questo punto che si può trovare qualcosa di geniale. In questa élite il livello medio culturale doveva essere piuttosto migliore della media, e mentre molti di loro si dedicarono a far soldi e carriera nella società neobabilonese (con grande soddisfazione) alcuni si dedicarono a raccogliere le tradizioni di una nazione che non esisteva più, con lo scopo di rielaborarle e sviluppare con esse una nuova ideologia identitaria. Dovettero lavorarci anche uomini geniali, giacché la cosa riuscì assai bene.

Una ideologia più intelligente e progredita - Ebbero la piena libertà di *mitologizzare* il passato ad libitum, poiché era un passato ormai spazzato via, il passato di una nazione (ma anche di un certo mondo mediorientale) che non esisteva più. Inoltre essi dovettero essere direttamente o indirettamente partecipi di

quel grande salto culturale complessivo che avvenne proprio in quel periodo (VI-V secolo a.C.) in tutte le grandi civiltà: nascita della filosofia greca, periodo aureo di Atene, tragici greci, e più a oriente nascita della filosofia indiana e del buddhismo, e più a oriente ancora nascita del confucianesimo e del taoismo. Dunque un grandissimo fermento culturale della maggior parte dell'umanità civile.

Questo aiuta a capire il fatto che allora quegli ebrei furono capaci, contrariamente ai loro antenati, di sviluppare qualcosa di simile ad una "teologia", e ad enfatizzare l'aspetto *etico* delle cose e delle vicende. Così la grande epopea nazionale che inventarono (molto più mitica che storica) aveva una forte struttura teologica ed etica (scarsamente presente nel vero yahwismo).

Sacro razzismo - Plasmarono dunque una comunità secondo questa nuova ideologia (pare che inventarono anche la sinagoga, un efficacissimo strumento di plasmazione popolare). Gradualmente, grazie alla liberazione persiana, tale comunità si trasferì in Palestina, e col tempo generò una nuova nazione ("i giudei").

Un tratto essenziale di questa ideologia era *l'ossessione* etnica-identitaria (superiore persino a quella antica): forse il razzismo più fanatico della storia umana (qualsiasi non-giudeo era percepito come un lebbroso; persino varcare la soglia della sua casa poteva essere "contaminante").

D'altra parte ciò aiutò la conservazione del proprio retaggio atavico, il che non era facile: questa "tartaruga" etnica, chiusa e compatta, ostinato prolungamento sopravvissuto di un Medioriente ormai obsoleto, visse circondata prima dalla splendida civiltà persiana (cfr. Persepoli) e poi dalla splendida civiltà ellenistica: civiltà ricche e floride, civiltà non-semitiche. In particolare la civiltà ellenistica era una civiltà vivace, allegra, rilassata, coltissima, straordinariamente progredita in qualsiasi campo (cfr. Alessandria). Forse solo una "tartaruga" chiusa e compatta sarebbe riuscita a non mescolarsi con esse. Una "etnia-setta": una setta che è anche una etnia, una etnia che è anche una setta. Ovviamente erano antipatici a tutti.

Minoranza residuale diventata famosa solo grazie al cristianesimo - Oggi anche i parsi e i mandei sono piccole etnie "speciali", residuali, che conservano gelosamente il loro antico patrimonio culturale (similmente a come dovevano essere i giudei di quel tempo): però sono pressoché ignote all'umanità. Quei "giudei" e il loro patrimonio culturale divennero famosi nell'umanità quasi solo grazie al cristianesimo, senza il quale oggi un ebreo sarebbe come un parsi o un mandeo.

5) GIUDAISMO (CONTENUTI)

a) giudaismo: il monoteismo assoluto e i suoi problemi

Qualcosa di straordinario - Fin qui il presente saggio ha evidenziato alcuni dei fattori che ebbero l'effetto di prolungare così a lungo una tradizione etnica-culturale. Non miracoli ma circostanze storiche. Fin qui ho inteso restituire alla "normalità" ciò che solo apparentemente sembrerebbe inspiegabile. Però non ho affermato che non sia avvenuto alcunché di realmente straordinario. Nella storia umana non sono mancati fenomeni e momenti veramente straordinari: per esempio lo splendore culturale greco (cfr. la Grecia del suo periodo classico).

Il "Deutero-Isaia" - Il periodo iniziale del giudaismo ebbe una certa vera genialità, e *alimentò* anche alcune dottrine che spiccano grandemente rispetto a molte altre della storia umana. Si possono riassumere in due dottrine: *il monoteismo assoluto* e *l'ideologia della "Nazione eletta"*. Oggi, in mancanza di meglio, si potrebbero attribuire ad un non meglio specificato "Deutero-Isaia", del quale non si sa alcunché (eccetto che doveva essere ebreo). Non si può neanche escludere che si dovrebbe parlare di una pluralità di persone piuttosto che di una sola. Comunque è provabile che accadde qualcosa di analogo a quel che accadde con S.Paolo: sembra esserci stato un individuo geniale, il cui pensiero sia stato preceduto e continuato da individui anonimi ma intelligenti che dettero non piccolo contributo sullo stesso solco. Toynbee pose il Deutero-Isaia come uno degli "Illuminati-chiave" nella storia dell'umanità (insieme a Pitagora, Zarathustra e alcuni altri).

Monoteismo *assoluto* - Il monoteismo *assoluto* consiste in un *teismo* che esalta al massimo sia la personalità sia la potenza-signoria di un unico Dio-Re, con la conseguenza di *annichilire* qualsiasi altro fattore e *onnipotenziare* quest'unico fattore. Rimanendo però un *teismo*... con annessi e connessi.

Neppure il mazdeismo-zoroastrismo (benché nei primi tempi fosse stato *essenzialmente monoteista*) aveva osato essere così estremista: aveva infatti posto il Male (Ahriman) come principio potente in vera competizione con Dio, un principio realmente potente e non meramente subalterno (era dunque un monoteismo essenziale ma insieme anche ambiguo, e pendente verso una soluzione dualista, come infatti avvenne successivamente nello zoroastrismo tardivo).

Invece il monoteismo *assoluto* spazza via ogni altro Dio e ogni altro potere, piccolo o grande, facendo di un unico Dio il Signore assoluto *del bene e del male* (non solo *del bene*...), il Signore assoluto di ogni essere e di ogni divenire. E, si potrebbe dire, Ahriman è solo un cagnaccio al suo guinzaglio. Non credo proprio che a Zarathustra sarebbe piaciuta una tale soluzione.

Questo unico Dio è ovviamente identificato col vecchio Dio della propria tradizione, cioè El/Shaddai/Yahweh/Yah/Elohim. La massima carriera possibile (persino un gradino al di sopra del Ormazd di Zarathustra...).

Ambiguità dell'ottimismo della "Natura buona" - L'ottimismo "naturale" è uno dei modi possibili di configurare tale monoteismo *assoluto*, ma è piuttosto ambiguo. Da una parte sembra affermare che il cosmo sia tutto ben fatto e che tutto sia conforme al Bene: «Elohim creò i cieli e la terra [...] ed Elohim vide che era cosa buona»; d'altra parte deve ammettere l'esistenza del dolore e del male, della deformità e dell'infermità, l'esistenza dell'ingiustizia, tutte cose che finiscono con l'essere considerate sempre e solo "colpa" delle creature, cioè della "disobbedienza" all'unico Signore. Tutto ciò che è doloroso o brutto nel mondo è causato sempre e solo dal peccato, dalla colpa delle creature.

Questa soluzione potrebbe sembrare più o meno congruente... a condizione di sopportare che produca anche una colpevolizzazione ossessiva (e irrealistica), e a condizione di sopportare di imporsi un pesante para-occhi mediante cui non essere turbati dai tanti fatti orribili che la contraddicono... ma tale soluzione genera comunque *un nuovo problema*: come si concilia l'assolutezza dell'unico Signore con la possibilità di disobbedirgli? strana sovranità: è onnipotente o non è onnipotente? è un re che regna ma non governa? come può il mondo ai piedi di tale Re essere simultaneamente determinato sia dalla sua volontà onnipotente e sia dal caos delle libere determinazioni delle creature?

Per tale *nuovo problema* si profilano due soluzioni alternative.

- La 1° soluzione, la *libertà creaturale*, genera l'imbarazzante difficoltà di capire come possa una signoria essere unica e assoluta se nel contempo è anche *liberale*.
- La 2° soluzione, la *predestinazione*, genera l'imbarazzante difficoltà di ritenere ancora "buono" un Signore che predestina sia il bene sia il male (ciò lo rende Dio-del-Bene-e-del-Male, Ormazd e Ahriman fusi insieme): in altre parole sembra che Satana sia solo la mano sinistra dell'unico Dio, mentre il "Padre buono" sarebbe la mano destra dell'unico Dio.

Dunque due soluzioni, una più imbarazzante dell'altra.

Tormentone teodicetico - Dunque il monoteismo *assoluto* e l'ottimismo "naturale" portavano a incandescenza il problema della *teodicea*, rischiando di perdere il monoteismo *assoluto* nell'assurdo. E prevenire tutto questo era stato certamente uno dei motivi per cui fino ad allora nessuno aveva voluto il monoteismo *assoluto*, neppure Zarathustra.

b) perché gli altri non l'avevano voluto

Il monoteismo di Zarathustra: essenziale ma non *assoluto* - Precisazione. Il primo monoteismo chiaro e forte nella storia dell'umanità fu, tutto sommato, il mazdeismo di Zarathustra (cfr. gli inni Gathas), dunque fiorì nell'antica religione

persiana, e fiorì prima che nascesse il giudaismo, il quale certamente nacque importandone nascostamente gran parte. Però il mazdeismo di Zarathustra è un monoteismo che attribuisce molto peso anche ad Ahriman (il Maligno), il che causa una grave ambiguità, che infatti il mazdeismo posteriore cercò di risolvere dirottando verso il dualismo. Quindi anche il mazdeismo di Zarathustra, mentre si può definire un vero monoteismo (cfr. il “Signore Saggio” e unico creatore cosmico Ormazd negli inni Gathas), però non pare potersi definire un “monoteismo *assoluto*” (come, per esempio, quello del Deutero-Isaia e poi quello di Allah).

Dunque nel presente saggio, per non complicare il discorso, laddove il termine “monoteismo” è usato tout court: è sottinteso nell’accezione di monoteismo *assoluto*.

Monoteismo: una soluzione intravista da tutti - Il monoteismo *assoluto* non si era mai stabilizzato altrove; ma questo era accaduto non perché tutte le altre culture fossero meno intelligenti, o meno virtuose, o meno devote (contrariamente a quello che qualche pagina biblica cerchi di insinuare: per confutarle basta contrapporgli certe altre pagine bibliche). Era accaduto per motivi ragionevoli: più volte qua e là c’era stato un approssimarsi a un qualche monoteismo *assoluto*, ma ogni volta si erano volute evitare le stranezze dell’ultimo passo.

Beninteso, spesso un motivo di diffidenza riguardo alla soluzione monoteista era stato l’attaccamento al proprio Dio tradizionale o al proprio Dio preferito: il vasto e consolidato pluralismo di Dei rifletteva anche una complessa molteplicità di campanilismi e nazionalismi. Con tutta provabilità Socrate (e altri prima di lui, come Senofane e Anassagora) era stato sostanzialmente un “monoteista implicito”, ma mantenne al riguardo una prudenziale ambiguità, ordinata a non urtare la religione nazionale dei compatrioti.

Tra l’altro, si può notare che Socrate non aveva avuto alcun bisogno di yahwismo o di giudaismo. E filoni quasi-monoteistici si possono trovare anche anteriori a Socrate, in Mesopotamia ed Egitto e India. E forse si potrebbero includere, almeno approssimativamente, certe grandi culture arcaiche in generale: cfr. “Tien”, il Cielo, in Cina).

Ma nessuno aveva voluto un monoteismo *assoluto*.

Monoteismo assoluto: troppo inverosimile - Certamente il motivo fondamentale per cui gli antichi evitarono sempre (tranne i giudei) un monoteismo *assoluto* era semplicemente l’esperienza della molteplicità del mondo, dei fenomeni, del bene e del male, le troppe cose dolorose o ingiuste o assurde che rimanevano incomprensibili e non inquadrabili in una chiave interpretativa generale: tutto ciò sembrava irriducibile ad un unico Dio, teisticamente inteso, e comprensivo di tutto il potere: intuivano il rischio di una teodicea tormentosa e insensata.

Con l'acqua alla gola - Ma gli iniziatori del giudaismo non avevano più niente da perdere: volevano salvare la propria etnia giunta al lumicino, e intesero farlo attraverso la religione. E così, pur di salvare e impiegare il loro Dio tradizionale - ormai sull'orlo dell'estinzione - lo promossero al gradino più alto, ossia varcarono il Rubicone e azzardarono il passo fino al monoteismo *assoluto*, su cui misero la loro bandierina.

Come si regolarono gli altri - Perlopiù gli uomini antichi più intelligenti, durante la loro evoluzione culturale, piuttosto che modificare la religione tradizionale in direzione *monoteista* preferirono reinterpretarla in chiave *monista*, ossia approfondirla *speculativamente* e risalire a quell'Uno, quell'Archè, che poteva anche essere o non essere considerato corrispondente all'antica nozione di divinità. Insomma il *monismo* si allontanava dal *teismo*, si presentava come un livello di lettura più profondo e intelligente, metafisico, rispetto al quale ogni teismo tradizionale era considerato un livello di lettura meno profondo e più popolare. Al popolino si lasciavano le religioni a cui era abituato, che amava e che poteva comprendere (e che costituivano anche un prezioso strumento a livello sociologico). Così spesso un ambiguo intreccio politeista-monoteista *popolare* (c'era sempre anche uno Zeus inteso come Dio sopra gli Dei) si accompagnava a un *monismo* colto, aristocratico o da iniziati; e tutti erano contenti. In India la situazione è ancora questa (con l'aggiunta dell'agnosticismo occidentale).

Proprio ciò di cui nessuno sentiva il bisogno era un monoteismo *assoluto*: in quanto "mono" metteva a disagio il popolo, in quanto "teismo" metteva a disagio le persone colte.

c) dal giudaismo anteriore al giudaismo posteriore

Giobbe e Qohelet: naufragio - Il monoteismo *assoluto*, la grande idea degli iniziatori del giudaismo (convenzionalmente attribuibile al Deutero-Isaia), mise in difficoltà ben presto lo stesso giudaismo: il libro di Giobbe, il libro di Qohelet ecc. sono le punte dell'iceberg di questa difficoltà. Il giudaismo aveva fruito dei *vantaggi* del monoteismo *assoluto* (mediante il quale aveva potuto sviluppare una potente ideologia, salvando il proprio vecchio retaggio identitario dall'estinzione), ma ben presto ne sperimentò anche gli *svantaggi*. La tormentata vicenda editoriale del libro di Giobbe, più volte rimaneggiato da mani diverse, è emblematica del tormento teodicetico, che - nonostante ogni sforzo - non trova una soluzione sensata che gli impedisca veramente di naufragare.

Il martirio: svolta ultraterrena - Poi, nel II secolo a.C., la persecuzione ellenistica proveniente da Antiochia, tesa a ellenizzare per forza tutti i giudei, causò una svolta. Quella volta per *resistere ancora* diventò necessario il *martirio*, ma esso avrebbe portato allo schianto finale la teodicea trascinatasi fino ad allora:

senza una ricompensa oltretombale il martirio sarebbe diventato così assurdo da dare il colpo finale alla vecchia teodicea - già annaspante - del giudaismo iniziale.

Spinti da ciò alcuni inventarono (certo con qualche suggerimento zoroastriano) la Risurrezione dei morti e il Giudizio universale (che lo zoroastrismo aveva già da secoli). Per il giudaismo era una innovazione così drastica che persino parecchi giudei continuarono a rifiutarla per secoli (sadduceismo). E' curioso rilevare che ancora oggi la maggior parte dei cristiani dà per scontato che invece siano tutte "verità" nate dagli ebrei.

Dunque questa credenza della Risurrezione dei morti (e del Giudizio universale) attecchì nel giudaismo solo grazie alla straordinarietà delle circostanze storiche: nel II secolo a.C. la crisi maccabaica e il pericolo di estinzione etnico-culturale erano stati altrettanto gravi quanto quelli corsi durante l'esilio babilonese.

E una volta che una credenza attecchisce essa potrebbe poi permanere facilmente, prolungarsi nel tempo grazie all'abitudine mentale, all'autorità dovuta al retaggio dei propri padri, alla sua integrazione nella cultura collettiva e così via; dunque sedimentarsi. E così accadde.

La innovazione ultraterrena riporta a galla il monoteismo - La credenza della Risurrezione aveva il grande vantaggio di offrire preziosi "spazi di manovra" alla teodicea del monoteismo, tanto che si arrivò alla conclusione che non se ne poteva fare a meno.

Col tempo la credenza della Risurrezione si combinò con la credenza del paradiso (provabilmente anch'essa di origine persiana, persino nello stesso termine "paradiso", e comunque una credenza abbondantemente presente in culture coeve). Questa commistione di Risurrezione e di paradiso aiutava la congruenza teodicetica, e offriva ulteriori "spazi di manovra" per ottenere da tutto ciò una dottrina organica. Provabilmente fu il successo di questi escamotage oltretombali che salvò il monoteismo *assoluto* del giudaismo iniziale dal fallimento definitivo e dall'estinzione.

Per non estinguersi - Riassumendo, nel giudaismo la prima forma di monoteismo *assoluto* fu una forzatura resa necessaria da una *estrema* crisi di estinzione etnico-culturale (esilio babilonese), e analogamente la seconda forma di monoteismo *assoluto* (quella corredata di risurrezione-paradiso) fu una forzatura resa necessaria da un'altra *estrema* crisi di estinzione etnico-culturale (la persecuzione ellenistica del periodo maccabaico).

d) turbolenza culturale del giudaismo posteriore

Giudaismo iniziale (=giudaismo anteriore) - Riassumendo. Fino a quel momento il giudaismo iniziale era stato l'unico momento propriamente originale o geniale della "cultura ebraica": la sua idea di monoteismo *assoluto* era stata usata come architrave di una architettura ideologica di autovalorizzazione etnica

(ideologia della “Nazione eletta”), con la quale salvare il pochissimo che rimaneva della propria nazione. Tutto questo riuscì assai bene (grazie, presumibilmente, al “Deutero-Isaia” e ad alcuni altri): ottenne di entusiasmare e galvanizzare i superstiti. Dunque una bella ideologia per una etnia-setta compatta. Tra l’altro pare che furono loro quelli che inventarono anche la sinagoga: luogo fisso di educazione della comunità a tale culto-ideologia (luogo di inculcamento obbligatorio fin dall’infanzia).

Nei secoli questo giudaismo anteriore, con tutta provabilità, assimilò parecchie cose dalla cultura persiana, e poi risentì direttamente o indirettamente della cultura greca. Ma soffriva della “lacuna ultraterrena”: dopo la morte l’unica prospettiva era ancora il tenebroso e primordiale Sheol per tutti; tale “lacuna ultraterrena” rodeva il giudaismo interiormente e radicalmente (cfr. Giobbe e Qohelet).

“**Lacuna ultraterrena” risolta -** Dal giudaismo anteriore al giudaismo posteriore. Il giudaismo posteriore colmò risolutamente la “lacuna ultraterrena”; lo fece mediante importazioni culturali dissimulate: nel mazdeismo le idee-chiave della “Risurrezione universale dei morti” e del “Giudizio universale” esistevano da secoli.

Risse intestine - Il giudaismo posteriore fu molto internamente conflittuale, la divisione in correnti si fece sempre più aspra. Erano in gioco fattori plurimi e vivaci: il retaggio più arcaico (il vero e proprio yahwismo), la tradizione del profetismo (che spesso aveva costituito un filone a sé), la costruzione ideologica dei fondatori del giudaismo iniziale, gli influssi persiani, le aggiunte ultraterrene, l’ellenismo, lo sviluppo di varie correnti esoteriche/misteriche/apocalittiche (giudaiche e non giudaiche). I modi di rapportarsi alle suddette cose erano molti, nonché i modi di combinarle. Il giudaismo posteriore fu così una cultura profondamente divisa in partiti e correnti, divisioni che fecero più volte scorrere sangue. Il sangue diventato poi più famoso fu quello di Gesù di Nazareth.

e) il partito radicale di Gesù: ultime scintille geniali del giudaismo

Ad un certo momento all’interno di questa cultura turbolenta nacque il giudeo-cristianesimo, originato in qualche modo dal Gesù storico, ossia Gesù Nazareno, che per qualche decennio fu solo l’ennesima “setta” agguerrita e spiritata, ma che ebbe l’originale (e credo geniale) audacia di innestarsi nei “greci”, spezzando così il tabù razzista dei fondatori del giudaismo. Precisazione: dico “greci” per semplificare, ma con tale termine alludo in generale alla civiltà classica grecoromana.

A parecchi “greci” la cosa fu gradita, in particolare a quel tipo di “greco” incline allo stoicismo, all’orfismo e ai culti orientali. Da tale innesto poi si sviluppò

il cristianesimo “greco” (che, storicamente, si può considerare il cristianesimo a tutto tondo, il cristianesimo classico).

La cosa avvenne rapidamente: lo stesso Nuovo Testamento si può già considerare espressione completa di tale cristianesimo esportato; quindi tutta la cosa avvenne in meno di un secolo.

Geniale non fu solo l’audacia di fare il salto cosmopolitico-universalistico ma anche l’audacia di certi contenuti dottrinali; riguardo ad essi è attualmente ancora troppo difficile ricostruire bene chi e come contribuì a produrli, ma furono certamente in parte contributi giudaici e in parte contributi ellenistici. Dunque la nascita del cristianesimo ebbe certo qualcosa di geniale, e tale genialità si deve in gran parte attribuire all’ebraismo (senza dimenticare gli influssi ellenistici e tutto l’importato).

f) consuntivo

Riassumendo, i “momenti geniali” dell’ebraismo furono due: la nascita del giudaismo (però attribuibile in parte anche alla genialità persiana) e la nascita del cristianesimo (quest’ultima però attribuibile in parte anche alla genialità ellenistica).

Dunque decidere se fra le etnie geniali antiche (India e Grecia) sia inseribile anche quella ebraica è questione complessa: comunque essa fu più o meno geniale, almeno in qualche misura. Tra l’altro, se si allarga il criterio di genialità in questo modo, si dovrà includere (fra le etnie geniali antiche) anche l’etnia cinese.

In fin dei conti, la cultura ebraica, nella sua globalità, certamente fu sempre una *cultura minore, sia in ampiezza sia in acutezza sia in originalità*... a prescindere solo da due momenti geniali (per di più entrambi in gran parte esogeni). Però è anche vero che tali momenti geniali ebbero nel corso dei secoli ripercussioni enormi nella storia umana.

Ma resta vero anche questo: mentre i libri prodotti complessivamente dal giudaismo, con tutta provabilità, non furono molti di più di quelli raccolti nella Bibbia (dunque qualche centinaio?), contemporaneamente nella sola biblioteca di Alessandria erano raccolte alcune *centinaia di migliaia* di libri ellenistici!

Per di più quella ellenistica fu una eccellenza culturale non solo di ampiezza ma anche di acutezza (matematica, geometria, ingegneria, tecnologia, filosofia, letteratura, storiografia eccetera, insomma tutti i campi del sapere umano). Odiernamente il progresso generale del genere umano è accreditabile, fra le culture antiche, sopratutto a quella ellenistica. Questo è inoppugnabile.

6) APPROFONDIMENTI

a) morale migliore? ma solo nel senso di austerità semi-barbarica

Etica - E’ discutibile se un discorso sulla genialità riguardi anche l’etica (teorica e pratica). Strettamente parlando mi pare di no. Comunque, almeno per completezza, toccherò qui anche questo aspetto.

Esiste l’opinione secondo cui i giudei eccellevano almeno nell’etica. Ma vi sono motivi per indebolire di molto questa opinione. Per prima cosa una vera e propria *riflessione* sull’etica, cioè l’etica come teoria, nacque fra i greci e non fra i giudei. *Per i giudei l’etica era solo obbedienza*. Quindi qui, riguardo ai giudei, occorre accontentarsi di esaminare l’etica pratica e le sue norme.

Tacito: lode del puritanesimo “barbarico” - Nei giudei era presente un forte “puritanesimo”, se confrontati coi greci coevi. Ma lo stesso si potrebbe dire di altri popoli: è quel ricorrente fenomeno in cui un popolo, arretrato e arcaico, appare sobrio spartano e austero se confrontato con un popolo coevo evoluto e ricco, il quale appare “corrotto” e “vizioso”. Questo confronto era già ben presente nelle culture umane da millenni. Da una parte il “barbaro sano”, dall’altra il “civile corrotto”. E’ lo schema di giudizio di Tacito nel suo “Germania”, in cui esalta proprio i germani, in quanto hanno conservato l’integrità dei costumi ancestrali, confrontati con i romani diventati corrotti e molli. In particolare Tacito loda la continenza sessuale dei giovani germani: ai tempi di Tacito c’era a Roma chi ancora rimpiangeva la severità dei costumi dei romani primitivi.

Recabiti astemi - Nella stessa Bibbia vi è un confronto analogo (ma in questo caso usato per biasimare gli ebrei “corrotti”): i recabiti. I recabiti erano una comunità che viveva osservando uno stile di vita estremamente “spartano”: per tradizione abitavano ancora nelle tende e si astenevano dal vino; una pagina biblica li addita come esempio edificante per gli stessi ebrei, biasimati perché da tempo non sono più “sani” come i recabiti.

I musulmani mediorientali oggi - Dunque questa esaltazione della “purezza” del barbaro era un luogo comune dell’antichità. Esso si potrebbe applicare anche nel XX secolo, nel confronto fra il puritano mondo musulmano mediorientale e l’opulento mondo occidentale! I giudei, al tempo del loro confronto con i greci, non avevano niente di più di questo “puritanesimo del barbaro” (cfr. il racconto evangelico della lapidazione dell’adultera). Dunque i giudei di quel tempo erano come i musulmani mediorientali di oggi confrontati con gli occidentali di oggi: cfr. certi aspetti duri e spietati della società musulmana mediorientale di oggi.

Cristianesimo - Mentre la sensibilità morale del giudaismo mai andò molto oltre la legge del taglione, *il vero salto etico fu fatto solo dal cristianesimo*: ma a questo punto non è semplice decidere se si può ancora parlare di ebraismo.

b) ricominciando da capo: i fatti insoliti dietro l'ebraismo

Ricominciando da capo: cosa c'è di speciale nell'ebraismo? Cosa lo caratterizza maggiormente?

Territorialmente instabili per millenni: la sedia impossibile - Prima di tutto è utile considerare che l'ebreo è un *antico zingaro*, e lo è tuttora, giacché dopo aver perso millenni fa, in Medioriente, al "gioco della sedia", non è mai riuscito a trovare una "sedia" dove sedersi permanentemente come gli altri popoli, pur desiderando ciò con tutte le sue forze. Questo lo differenzia da certe comunità propriamente *nomadi* (come gli attuali beduini in Arabia), le quali sono adattate alla condizione nomadica e non ne escono.

Nella storia umana si sono ripetuti più volte fenomeni analoghi di etnie territorialmente instabili, ma tali fenomeni furono di solito meno cospicui: perlopiù tali etnie si sono prima o poi assimilate, o disperse, quando non sono rimaste in un rozzo stato nomadico marginale. Ecco dunque un primo tratto insolito dell'ebraismo: non sono nomadi ma sedentari, però sono dei sedentari che non hanno... dove sedersi.

I parsi: caso parzialmente simile - Questo tratto però è condiviso per esempio con i parsi: il loro principio di coesione, principio identitario, è più o meno l'antico retaggio persiano pre-islamico (cioè zoroastriano), e sono territorialmente instabili nel senso che pur non essendo nomadi però fuggirono dalla Persia invasa dall'islamismo, e da allora vivono come immigrati o come nicchia etnica in alcuni Stati qua e là (come gli ebrei).

Analogamente al caso dei parsi, anche il principio identitario degli ebrei attuali è - almeno convenzionalmente - il retaggio antico di un remoto Israel, scomparso da millenni nella polvere delle protociviltà mediorientali. Se fosse solo questo ciò che è insolito nell'ebraismo non si potrebbe certo dire che possa aver cambiato la storia, proprio come non l'hanno cambiata i parsi. Ma c'è dell'altro.

Alcuni fattori più artificiosi e convenzionali del solito - Ci sono cose spiccatamente "artificiali", atipiche, anomale, ma non miracolose, nel modo in cui questa etnia nacque, e nella storia dei suoi sforzi di autoconservazione. Il punto di partenza è un'accozzaglia di "habiru", una macedonia non-etnica e non-nazionale. Il passo successivo è una anfizionia (Israel) creata ad hoc come mero strumento di possesso di qualche pezzo di Palestina strappato a fatica a popoli già insediati e più civili. Anche la scelta del Dio-Patrono e dei miti eziologici sembrano più artificiali e convenzionali del solito.

Resistere per secoli allo stress di avere come casa un Corridoio, il Corridoio centrale del Medioriente - Poi vi è l'anomalia di avere messo il proprio letto in un corridoio: difficile riposare in una tale sistemazione! chi ha fatto questa esperienza è più vicino a capire come si sente l'ebreo-tipo. Quell'ingrato Corridoio stretto fra Mediterraneo e deserto arabico era ed è proprio al centro

cruciale dell'intero Medioriente. La stessa Golda Meir una volta disse la battuta (più o meno): ma proprio qui Mosè doveva portare gli ebrei?. Lo sforzo di autoconservazione identitaria dovette essere straordinariamente ostinato, con effetti anche anormali. Un "eccesso di specializzazione".

Toynbee: eccesso di specializzazione - Lo storico Toynbee nel classificare le culture usò anche come criterio *il livello di sfida*: se esso è troppo basso la cultura rischia il ristagno, mentre se è troppo alto la cultura rischia di *fissarsi* in un "eccesso di specializzazione" (fece l'esempio degli eschimesi, che riuscirono a conservarsi in un ambiente estremamente difficile, ma a costo di una eccessiva specializzazione, a causa della quale rimasero "fissati"). Per Toynbee la situazione ottimale è una sfida di livello medio.

Il caso dell'antico Israel è quello dell'eccesso di sfida: per secoli ostinatamente fecero di tutto per sussistere identitariamente abitando in un Corridoio, il corridoio mediorientale. Un caso molto curioso e insolito nella storia umana: i figli del corridoio. Da *antichi zingari* mediorientali a *figli del corridoio*. Forse stavano meglio prima.

Durante l'ultimo atto - Comunque anche così, prima o poi, tutto sarebbe tornato alla "normalità", come infatti avvenne nell'area settentrionale della Palestina, dove l'impero assiro spazzò via per sempre il regno ebraico settentrionale insieme al suo yahwismo ("le dieci tribù perdute" di cui parla la tradizione sinagogale).

Ma si verificò un fatto insolito proprio durante l'ultimo atto del dramma: distrutto, questa volta per mano dell'impero neobabilonese, anche il piccolo regno ebraico meridionale e disperso anche lì quanto rimaneva dell'antico yahwismo, tra i pochi deportati (l'élite, qualche migliaio di persone) si accese un piccolo focolaio di genialità, alimentato - direttamente o indirettamente, da vicino o da lontano - da persone di talento come Geremia, Ezechiele, il Deutero-Isaia (presumibilmente tutti definibili più o meno dei "visionari", in più di un senso). Questo originò, sulle ceneri dell'antico yahwismo, una cosa nuova: il *giudaismo* (che si spacciò come prolungamento dell'antico yahwismo).

La situazione, presso i fiumi di Babilonia, era ottimale per raccogliere e manipolare liberamente le fonti superstiti, sviluppare una ideologia identitaria slegata dalla verità storica, nonché per educare e inculcare tale ideologia identitaria a piccole comunità di "eletti", una specie di *setta su base razziale*.

Dunque quel che accadde fu un insieme di situazioni anomale che, proprio sul punto di risolversi nella "normalità" (in quel caso il mescolamento con gli altri popoli mediorientali, il che era naturale), ebbe la fortuna, la circostanza eccezionalmente favorevole, del contributo di uno o più spiriti geniali, che proprio della situazione approfittarono per inventare qualcosa. E inventarono il *giudaismo*.

Una lotteria - In questa combinazione di fattori non è necessario supporre il miracolo, poiché per chiarire tutto questo è sufficiente interpretare il travaglio storico del genere umano come una lotteria dove alcuni pochi “vinsero” (le etnie che riescono a conservarsi) mentre tutti gli altri “persero” (etnie che si assimilano in altre, o cambiano radicalmente, o scompaiono). La storia umana è piena di tale lotteria. E tale lotteria è analoga al travaglio di milioni di anni di molteplici specie di esseri viventi sulla Terra. E in una lotteria qualche risultato è raro e curioso.

Mutare - Per di più l’assimilazione di un’etnia in un’altra (o il suo cambiamento radicale o persino la sua scomparsa) non è necessariamente un male: mutare fa parte della vita. E chi non accetta questo rischia di diventare un fossile vivente, o peggio uno zombi.

.

Riepilogo dottrinale - Dunque quando il *giudaismo* fu inventato i suoi princìpi-cardine erano due: (a) il monoteismo *assoluto*, (b) gli israeliti come *razza superiore* in quanto prediletti dal Dio-Re. L’etica invece era più o meno la solita, quella di tanti altri popoli semplici e sobri.

Precisazione: secondariamente era presente anche, a modo di rivolo sotterraneo/esoterico, la strana concezione del “Servo-Agnello” (cfr. i Quattro Canti del Servo di Yahweh nel Deutero-Isaia). Ma solo il giudeo-cristianesimo valorizzò tale concezione fino a centralizzarla. Cfr. più avanti.

Successivamente sistemarono anche il problema della morte del singolo - Nel giudaismo iniziale c’era una lacuna essenziale: il problema della morte del singolo (per secoli la mentalità nazionalista lo aveva eluso immergendolo nel Tutto-Nazione). Tale lacuna fu colmata nel giudaismo posteriore, cioè quello nato dalla crisi maccabaica: paradiso e risurrezione inventati ad hoc per incoraggiare i martiri, cioè la resistenza all’ellenizzazione forzata. Ne è esemplare il coevo Libro di Daniele (una congerie di finzioni presentate in modo che il lettore le scambi per storia). Anche in quel caso le cose andarono, evidentemente, in un modo alquanto più artificioso e anomalo del solito.

Riepilogo storico - Dunque, prima *antichi zingari mediorientali*, poi *figli del corridoio*, poi *etnia-setta razzista*, la quale nei secoli più recenti ha sviluppato sempre più la sua variante “laica”: il cosiddetto “sionismo”, di cui esistono varianti sia moderate sia fanatiche.

Fissazione - La chiave di tutta questa storia sembra essere una *tenacia identitaria spinta dalle circostanze* (e da alcuni spiriti geniali), spinta fino alla specializzazione estrema. Ciò produsse l’effetto “fissazione”. E’ risaputo che oggi se ad un ebreo si chiede cosa significa per lui essere un “ebreo” spesso risponde sconsolatamente: non lo so, ma è qualcosa che mi impedisce di essere qualcos’altro. Effetto “fissazione”.

c) approfondimento: giudeo-cristianesimo e cristianesimo “greco”

Evoluzione imprevista e non voluta - Ma persino così forse l’ebraismo oggi non sarebbe molto più notevole del parsismo o del mandeismo (anche questi sono minoranze chiuse che da millenni “vincono” la lotteria della conservazione etnica, pur come “tartarughe”). Ciò che causò la differenza fu il fatto che le pieghe culturali-spirituali del giudaismo ebbero anche una evoluzione che certamente superò di molto le intenzioni originali del giudaismo stesso: quella evoluzione fu il cristianesimo.

Il tratto speciale più importante del giudeo-cristianesimo fu la centralizzazione della concezione del “Servo-Agnello”. Tale strana concezione (cfr. specialmente i Quattro Canti del Servo di Yahweh nel Deutero-Isaia) esaltava l’auto-immolazione dell’uomo santo, devoto, buono, mite e umile; auto-immolazione che avrebbe anche efficacia salvifica a favore di altri (metafora del sacrificio dell’Agnello); donde la interpretazione messianica da parte di alcuni. Tale strana concezione, a quanto sembra partita più o meno dal Deutero-Isaia, rimase a lungo nel giudaismo come un rivolo sotterraneo, devozionale, esoterico. Il giudeo-cristianesimo fu l’unico a valorizzarla fino a centralizzarla: ne fece la chiave del “Nuovo Israele” (la Chiesa), e il suo Maestro fondatore, Gesù, fu rappresentato come la sua perfetta realizzazione messianica.

Giudeo-cristianesimo - Dunque a un certo momento nel giudaismo nacque un partito ebraico radicale (il giudeo-cristianesimo) che ritenne di avere ricevuto da Dio stesso l’autorizzazione a fare il “grande tradimento”: violare uno dei principi-cardine dei fondatori del giudaismo (il privilegio razziale), e *innestarsi* nell’umanità intera.

Attraverso questo *innesto* le concezioni del monoteismo *assoluto* e dell’annesso ottimismo escatologico entrarono *intimamente* in contatto con lo spirito greco. La allegoria dell’innesto voluto da Dio è di S.Paolo: Dio elimina dall’ulivo domestico alcuni rami (il fariseismo) e vi innesta un ulivo selvatico; ne risulta che le radici sono conservate e l’albero è una cosa sola, ma in qualche modo diventa anche una cosa diversa.

Il partito giudeo-cristiano inserì anche alcune proprie dottrine, che perlopiù riprendevano certe correnti particolari del giudaismo (correnti neo-profetiche, messianiche, apocalittiche). E completò pregevolmente il tutto con un sorprendente salto etico.

Cristianesimo “greco” (il cristianesimo classico) - Questo innesto ebbe grande successo: il contesto culturale del mondo greco-romano di allora, sopratutto nelle sue correnti stoiche e di tipo orfico, attecchì benissimo; ne nacque il cristianesimo vero e proprio, il cristianesimo classico.

Il retaggio che il partito giudeo-cristiano aveva portato con sé funzionò ottimamente per rimediare a certe carenze secolari delle suddette correnti ellenistiche; le integrò, gli dette un prodotto-finale-di-sintesi finalmente soddisfacente per i più.

In particolare:

■ il gelido Fato provvidenziale dello stoicismo divenne un amorosissimo Padre provvidenziale;

■ i troppi miti e favole di orfici e simili venivano rimpiazzati con una "Storia di salvezza", documentata, articolata su molti secoli (in realtà era invece perlopiù un insieme di miti e di leggende e di midrash *storicizzati*, ma allora non lo sapevano);

■ le figure-culto di Heracle, di Pitagora, di Mithra, così tanto amate e divinizzate, ma anche così lontane a causa del mito, venivano rimpiazzate da una stupenda figura-culto (Gesù Cristo) vicinissima nel tempo e nel concreto della Storia (almeno così sembrava);

■ la figura-culto Gesù Cristo ricapitolava eccellentemente tutto il meglio delle altre figure-culto più venerate;

■ inoltre l'esito finale dell'individuo non è più una mera riassimilazione spirituale in qualche gelida perfezione siderale (orfismo ecc.), né l'esito finale del mondo è una terrificante conflagrazione cosmica che fa ricominciare tutto da capo ("ekpìrosis", il "grande anno" dello stoicismo), giacché l'esito finale dell'individuo è la risurrezione spirituale & corporale, e l'esito finale del mondo è l'Avvento del "Regno di Dio", un cosmo beato (terra e cielo uniti per sempre).

Meglio di così non si può... insomma questo era tutto ciò che poteva essere più attraente per quegli uomini.

Una nuova religione per tutti - Lo stoicismo e l'orfismo (e affini) così riuscivano finalmente a trasformarsi in una *religione* completa e soddisfacente, per colti e incolti (cosa che non gli era mai riuscita): accadde sopratutto grazie a quel certo teismo ottenibile dal monoteismo assoluto, e grazie a quella certa visione del mondo ottenibile con l'ottimismo escatologico.

d) successo macrostorico del cristianesimo, fossilizzazione del giudaismo

Quando un impero invecchia - Mano a mano che passavano i secoli dell'impero romano, la sua cultura (essenzialmente ellenistica) *invecchiava* sempre più, proprio come *invecchiava* sempre più l'impero stesso; ma nel frattempo il cristianesimo invece cresceva, in quantità e qualità (in particolare diventava sempre più colto, mentre quasi tutti i suoi iniziatori erano stati analfabeti), e cresceva proponendo una cultura alternativa, frutto della suddetta sintesi culturale; una alternativa tanto più vincente quanto più il mondo "classico" ristagnava e altre

alternative (vari concorrenti del cristianesimo, come gnosticismo, mithraismo e manicheismo) dimostravano di essere assai meno soddisfacenti.

Ristrutturare un impero - Ma quello che sopratutto colpì gli uomini di potere fu la capacità del cristianesimo di resistere ai tremendi colpi repressivi inflittigli dallo Stato: quegli uomini concreti vedevano una forza *giovane e vitale* (di fronte un mondo imperiale sempre più senile ed esausto), nonché una forza dotata di grande (sebbene talvolta litigiosa) capacità di *compaginazione* (di fronte un mondo imperiale sempre più in disgregazione).

Dunque la scelta di Costantino fu la più logica, per uno statista: ristrutturare da cima a fondo l'impero usando il cristianesimo come materiale da costruzione. Il mondo bizantino fu la piena riuscita di tale ristrutturazione dell'impero, mentre a occidente era troppo tardi e rimase a metà. Nel corso dei secoli a occidente la struttura ecclesiastica dovette adattarsi in modo da supplire in parte ai poteri civili ormai crollati (e così l'alto clero divenne una lussuosa aristocrazia).

Funzionava - Così il cristianesimo cambiò la Storia. Senza averlo minimamente premeditato. E coi secoli coinvolse tutti i popoli europei, compresi tutti i germanici, scandinavi, slavi eccetera. L'Europa divenne "la Cristianità". Allora essere "cristiano" ed essere "europeo" era la stessa cosa.

L'*europeo* aveva una forma mentale molto diversa da quella dell'indiano e del cinese. L'idea dell'unico Dio-Re assoluto e dell'ottimismo escatologico, così come inculcati dal cristianesimo, era un tipo di mentalità *teistica* utilissima, che fungeva da pedagogia, sedativo esistenziale, igiene mentale e morale, controllo sociale, consolazione dei mali, speranza contro la morte, monito alla dignità morale, premio alla virtù, senso positivo della vita e del mondo (questo spiega perché nel Settecento europeo Voltaire arrivò a dire: «Se Dio non ci fosse bisognerebbe inventarlo»).

Edizione semitica - L'islamismo copiò tutto questo (semplificandolo in modo rudimentale e semitico).

L'indiano e il cinese non parteciparono - Mentre tutto questo accadeva, l'indiano e il cinese continuavano ad avere le rispettive forme mentali antiche, affini a certi aspetti dell'ellenismo. E ristagnarono.

Fossilizzazione definitiva del giudaismo - E così, involontariamente, il giudaismo cambiò la storia umana, o più precisamente generò involontariamente quel cristianesimo che cambiò la storia dell'Europa, la quale Europa - insieme alle sue colonie - crebbe poi così tanto (quanto a potenza e quanto a progresso di civiltà) da raggiungere l'egemonia planetaria in ogni campo, compreso quello culturale. Almeno fino al XX secolo.

Curiosamente il giudaismo aveva fatto di tutto per strozzare nella culla questo suo strano rampollo; la cosa non gli era riuscita, nonostante tanti sforzi, e nel frattempo aveva subìto i colpi devastanti della mano militare dell'impero romano

(esasperato dal fanatismo dei giudei zeloti e farisei). Tali colpi spinsero il giudaismo ad avvitarsi totalmente su sé stesso, e irrigidirsi come mai lo era stato prima, col risultato di diventare un piccolo fossile vivente, un "varano" definitivamente fissato.

Oggi - Tale "varano", definibile "ebraismo talmudico", è attualmente ancora vivo (vivacchia in quelle comunità ebraiche che si suole definire "ultraortodosse"). Quanto ai restanti ebrei contemporanei, sono un misto di tre cose: (a) nazionalismo razzista, (b) residui stantii vari, (c) agnosticismo e cinismo occidentali. Tre cose, in proporzioni variabili secondo le preferenze di persone e correnti.

7) DIGRESSIONE: NEI SECOLI MODERNI TRAMONTO DELLA FORMA MENTALE MONOTEISTICA-ESCATOLOGICA

Situazione delle macro-culture nella fase medievale dell'umanità - Ritengo che la forma mentale monoteistica&escatologica fu a lungo il catalizzatore principale che vivificò, sviluppò ed espanse la civiltà europea e la civiltà islamica, mentre le sole altre grandi civiltà concorrenti, cioè quella indiana e quella cinese, sciuparono molte delle loro potenzialità proprio perché perlopiù ristagnanti in quella fase culturale il cui periodo chiave può individuarsi nel VI secolo a.C., ossia il periodo delle Upanishad, di Buddha, di Confucio, del primo taoismo eccetera.

Nel complesso, includendo sia oriente che occidente, quella può definirsi la *fase medievale* dell'umanità.

La fine di tutti i medioevi - Poi, qualche secolo fa, le cose presero un'altra direzione: a partire dal Seicento/Settecento la mentalità europea si distaccò *radicalmente* da quella del proprio passato, e cominciò il tormentone di trovare ancora una nuova forma mentale per l'Occidente.

Da allora il cristianesimo viene sempre più percepito come obsoleto, figlio di un mondo culturale passato, acme di una fase antropologica "nobile" ma superata.

Però i suoi aspiranti rimpiazzatori non hanno dato finora molta buona prova di sé: deismi, "religioni di Natura", comunismi, liberalismi, anarchismi, eccetera. Quello che sembra *prevalere* è piuttosto una sorta di neo-epicureismo, sia elitario sia di massa: un uomo fondamentalmente non-pensante, "lobotomizzato", meramente edonistico, totalmente tecnicizzato (cfr. "Il mondo nuovo" di Aldous L. Huxley, previsione romanzesca e distopica piuttosto provabile).

Nostalgici - Non pochi oggi hanno nostalgia di quella forma mentale al cui centro c'erano: il monoteismo assoluto e l'ottimismo escatologico. Certo in passato tale forma mentale ha molto aiutato gli uomini a vivere. Il mondo aveva senso e aveva un Re (un buon Re). Oggi il mondo islamico sta difendendo tale forma mentale con disperata ferocia.

Cristianesimo oggi: crepuscolo - Quanto al cristianesimo di oggi: è disorientato, frastornato come un pugile che, sul ring, può ancora resistere ma non

potrà mai più vincere. Barth è l'esempio di un cristianesimo che imbocca la soluzione della totale introversione, mentre Bultmann e Bonhoeffer sono l'esempio di un cristianesimo che imbocca la soluzione rischiosa che consiste nel demitologizzarsi senza distruggersi (dimostrando però di essere bravi nel demitologizzarsi ma non nell'evitare di distruggersi). Quanto al cattolicesimo: si arrabatta nel cercare di stare con un piede in due scarpe, anzi in tre o quattro.

Rimonta dell'indiano e sopratutto dell'uomo giallo - Logicamente, essendosi finalmente risvegliata e galvanizzata l'intera Asia dal suo dormiveglia medievale, proprio adesso avviene una grande rimonta dell'uomo indiano e sopratutto dell'uomo cinese (nonché giapponese e affini), al punto che sono sempre più numerosi quelli che prevedono che il XXI secolo sarà "il secolo cinese" (o meglio il secolo giallo). Queste grandi civiltà asiatiche non hanno alcun bisogno, come non ne hanno mai avuto in passato, delle principali leve culturali usate dalla civiltà occidentale per millenni: il monoteismo e l'ottimismo escatologico... dunque quelle leve culturali nate essenzialmente dal persiano Zarathustra, poi riprese e potenziate dal giudaismo, e poi evolute e universalizzate dal cristianesimo.

L'Asia sta dimostrando che l'essere umano potrebbe fare scelte culturali profondamente diverse ma non meno fruttuose.

.

Postilla preoccupata - A proposito di "secolo cinese". Oggi l'uomo giallo sembra il più idoneo al "mondo nuovo" di Huxley. E sembra perfettamente in grado di realizzarlo, nonché incline a farlo.

Ma l'utopia di Huxley perlopiù è giudicata come una "distopia", e per di più sembra una distopia in cui si entra ma non si esce.

Forse l'homo sapiens sta per imboccare il suo vicolo cieco? ma questo è un altro discorso.

§ 25 PSEUDO-STORIA 📚 ANNOTAZIONE: PROBLEMA DELLA STORICITÀ NELLA BIBBIA: LA FALSIFICAZIONE DELLA STORIA È UN FENOMENO FREQUENTE NELLE CULTURE UMANE

Prima che gli uomini cominciassero a raccontare e scrivere la Storia c'erano solo leggende. Però quando gli uomini cominciarono a raccontare e scrivere la Storia cominciò anche la falsificazione della Storia; e le due cose procedettero sempre insieme. Anche oggi. Il risultato è che oggi la conoscenza della Storia, quale si rileva nell'uomo medio, non è troppo differente dalle leggende, tutto sommato. Esagerando un po' si potrebbe dire che oggi solo gli *studiosi* hanno una conoscenza del tutto appropriata e del tutto non-leggendaria della Storia (e neanche tutti).

Ciò vale anche per tanta storiografia greca e latina. Perlopiù ritenevano di avere il diritto di farlo, ritenevano che fosse normale.

Da un certo punto di vista la Bibbia (la Bibbia ebraica e il Nuovo Testamento) contiene molta più falsificazione della Storia che Storia: ma essi ritenevano di avere il diritto di farlo, come gli altri. Negli autori della Bibbia ebraica prevaleva il motivo nazionalista, e in quelli del Nuovo Testamento prevaleva il motivo pastorale. Essi li stimavano eccellenti motivi, valorialmente superiori al rispetto dei fatti.

Comunque gli autori biblici fecero quel che hanno fatto gli uomini assai spesso, da quando cominciarono a raccontare la Storia: piegavano il racconto a qualche motivo "falsificante". Se essi differivano, differivano piuttosto per i motivi.

§ 26 UNDE MALUM 📚 SAGGIO: BIBBIA: IL SUO TORMENTONE PRINCIPALE, LA TEODICEA, LE CINQUE RISPOSTE ALLE INCONGRUENZE DEL MONOTEISMO *ASSOLUTO* (CON DIGRESSIONE SULL'AGAPE)

1) IL MONOTEISMO *ASSOLUTO* E IL SUO TORMENTONE

"Unde malum?" (da dove il male?).

Fra tutti i libri principali nella storia dell'umanità, quello che è in maggior imbarazzo e difficoltà di fronte a questa domanda è certamente la Bibbia.

E questo accade sopratutto perché la Bibbia è connotata da monoteismo *assoluto*. Precisazione: anche il Corano è connotato da monoteismo *assoluto*: del resto il Corano non è altro che una tarda diramazione araba della Bibbia.

Ma a parte questi due libri il monoteismo *assoluto* non è granché presente fra i libri principali nella storia dell'umanità: ciò accade essenzialmente perché il monoteismo *assoluto*, benché non manchi di potenti suggestioni e di utili applicazioni collettive, è una concezione che funziona molto male, è molto più incongruente che sensato, e di solito viene fatto funzionare "a forza", cioè forzando qualcosa. E il momento più cruciale della sua incongruenza è, per l'appunto, davanti la domanda "unde malum?".

2) CINQUE RISPOSTE

Nella Bibbia sono presenti e variamente confuse tra loro ben cinque risposte, *alcune delle quali sono più o meno incompatibili con le altre*. La Bibbia non decide mai fra di esse, non incorona esplicitamente alcuna di esse, non abroga

esplicitamente alcuna di esse. Il che è ovviamente un grande problema o un grande pasticcio per chi accetta la Bibbia come libro disceso dall'alto.

Ecco le cinque risposte in ordine cronologico approssimativo (dalla più antica alla più tardiva).

3) 1° RISPOSTA, LA RISPOSTA "MOSÈ": LA TEODICEA IMMANENTE

C'è una Legge discesa dal Dio-Re: chi la obbedisce sarà colmato di *benedizioni*, chi la disobbedisce sarà colmato di *maledizioni*. Alcune pagine bibliche elencano lungamente le une e le altre (in particolare descrivono le malattie ripugnanti che tormenteranno i maledetti). A nessuno è permesso dubitare che tale "retribuzione" sia sempre avvenuta e sempre avverrà, infallibilmente, davanti agli occhi degli uomini (quindi su questa Terra e nel suo tempo).

Oggi sembra incredibile che una risposta tanto inverosimile sia stata veramente data e imposta a un popolo; ma presumibilmente laddove un popolo fosse ancora sostanzialmente e antropologicamente "cavernicolo" o barbarico, è possibile che accetti anche tale risposta. E per gli eventuali dubbi basteranno bastone e mannaia (del resto nella storia dell'umanità tagliare la testa è stato il mezzo più usato per risolvere i dubbi).

Ma quando gli uomini evolvono un po' di più, ed escono dalle "caverne", ecco che facilmente e agli occhi di tutti la risposta "Mosè" sembrerà la risposta più semplicistica e la più confutata dall'esperienza umana. Secondo la risposta "Mosè" tutti gli uomini prima o poi, nel corso della loro vita, riceveranno la "giusta retribuzione" (come premio o come castigo) dei loro meriti e demeriti. Considerando cosa accade davvero nella storia degli individui e dell'umanità, tale mentalità è definibile "idiozia volontaria" (prescindendo da quelli che idioti lo sono già). Il fenomeno dell' "idiozia volontaria" è molto frequente nella storia della specie umana, sia in passato sia oggi.

4) 2° RISPOSTA, LA RISPOSTA "GIOBBE": LA TEODICEA DEL MISTERO (O MEGLIO, TEODICEA DELLA FEDE CIECA)

Nei primi secoli successivi all'esilio babilonese (avvenuto nel VI sec. a.C.) anche il popolo ebraico evolvette culturalmente, uscendo dalle "caverne", analogamente a quanto era *già* successo in Cina, India, Grecia. Allora qualche ebreo cercò una risposta migliore della risposta "Mosè"; ne è rappresentativo il libro di Giobbe (qui inteso nella sua prima edizione, prescindendo dalle aggiunte successive che cercarono di riavvicinarlo alla barbarica mentalità della teodicea immanente). Però il libro di Giobbe, dopo tanto tormentato dibattito intestino, non ottiene qualcosa di meglio della rassegnazione *al mistero più buio e assurdo*: la Giustizia divina c'è... ma non si vede. Non si può vedere, non si può capire, non si

può desumere... insomma è proprio *come se* non ci fosse. E l'uomo pio deve obbligarsi a credere che ci sia lo stesso: *fideismo*, contiguo a un certo *irrazionalismo*.

Così il sostenitore del monoteismo *assoluto* ammetteva implicitamente che l'unica fede che potrebbe legarsi al monoteismo *assoluto* è una fede *cieca* (fideismo).

5) 3° RISPOSTA, LA RISPOSTA "QOHELET": IL FATALISMO

Nella cultura greca la concezione del Fato era a volte cresciuta così tanto d'importanza da sovrapporsi a tutto il teismo, donde il Fato finiva per essere inteso - da parte di alcuni - come il vero "Dio" supremo (ma non più denominabile "Dio" a causa della sua perfetta trascendenza: trascenderebbe anche il bene e il male, e anche ogni ragione umana). E così il *teismo* si risolverebbe totalmente nel *fatalismo*. Quando il *fatalismo* è inteso nel modo più appropriato è inteso così.

Anche nell'ebraismo spuntò un certo *fatalismo* (certamente anche grazie ai contatti culturali col mondo ellenistico). Ne è rappresentativo il libro di Qohelet: esso continua a usare il termine "Dio" ma si capisce che l'accezione intesa è il Fato del fatalismo.

La risposta "Qohelet" è la risposta che rinuncia a "giustificare" il Dio, rinuncia a "difenderne la giustizia", è insomma indifferente a qualsiasi teodicea: tale risposta è quella di chi - al limite - accetterebbe e si sottometterebbe al Dio anche se il Dio fosse ingiusto. Comunque il Fato non è né giusto né ingiusto, è solo il padrone assoluto. Dunque laddove il monoteismo *assoluto* si risolvesse nel *fatalismo*, scomparirebbe qualsiasi problema di teodicea.

Questa soluzione è piaciuta sopratutto all'islamismo: si può dire che mediante essa l'islamismo risolve *il nodo gordiano* della teodicea tagliandolo con un colpo di scimitarra.

6) 4° RISPOSTA, LA RISPOSTA "MACCABEI": LA TEODICEA OLTRETOMBALE

Nel secondo libro dei Maccabei è centrale l'impressionante episodio del "martirio dei sette fratelli e della loro madre". Questi ebrei sono dei "martiri"; una figura fino ad allora inedita, e resa possibile solo dall'accorgimento di aver importato la concezione del Giudizio Universale (cfr. il mazdeismo). Una importazione culturale *assai tardiva* nell'ebraismo (II sec. a.C.): infatti il secondo libro dei Maccabei non trovò spazio nel canone biblico del giudaismo, ma solo nel canone biblico cristiano.

Precisazione: la concezione del Giudizio Universale era anche variamente intrecciata con la concezione di qualche paradiso (intreccio confuso e senza unanimità).

Comunque la novità essenziale era questa: la storia del singolo continua anche oltre la propria tomba (e dunque la morte non è solo Sheol o Ade). L'ebraismo ci arrivò secoli dopo Egitto, India, Persia, e Grecia. E ci arrivò solo perché senza i "martiri" la persecuzione dell'epoca maccabaica rischiava di eliminare l'ebraismo per sempre. Si può dire che l'ebraismo ci arrivò a suon di botte, e che da allora se lo tenne stretto.

Dunque, poiché la storia di ogni singolo uomo va oltre la lunghezza di una vita umana terrena, ecco che appare molto più ampio lo scenario temporale & dimensionale nel quale cercare di discernere il potere e il dramma del Bene e del Male... il che altro non è che lo *scenario zoroastriano* (che i persiani insegnavano da secoli).

Ovviamente, se solo si ammettesse tale scenario, la teodicea potrebbe finalmente "respirare", ossia potrebbe forse trovare gli spazi logici per elaborare una sensata "giustificazione della Giustizia di Dio". Persino col difficile presupposto del monoteismo *assoluto*.

Però qui c'è un nuovo problema: giustificare tale scenario; su cosa fondare la certezza o credenza di tale scenario?

7) 5° RISPOSTA, LA RISPOSTA "GESÙ": LA TEODICEA SACRIFICALE

Il fenomeno umano dell' "intercessione" - Nelle mentalità più comuni fra gli uomini di ogni paese vi è anche la concezione dell'*intercessione*: tipicamente è quando qualcuno *supplica* un favore non per sé stesso ma per un altro; in tale caso particolare il supplicato, se deciderà di concedere a Tizio il favore che gli ha chiesto, compirà un atto che benefica Caio... però lo compirà non per amore di Caio ma per amore di Tizio. Dunque Tizio prende su di sé un peso "al posto di" Caio, e Caio sarà gratificato dalle conseguenze di ciò, pur non portando alcun peso. Si può anche dire che Tizio paga i debiti di Caio, o che Tizio regala a Caio un premio meritato da Tizio stesso (e non da Caio). Per semplificare si può riassumere col termine "intercessione".

Dunque l'*intercessione* è un tipo particolare di *generosità* (almeno questa è la sua forma tipica). In questo tipo particolare di generosità Tizio rinuncia a qualcosa che gli spetta di diritto affinché Caio abbia qualcosa in più che non gli spetta, a cui non ha diritto. E' sottinteso che Tizio fa questa strana cosa perché ama Caio, lo ama di quel tipo di "amore" che si può dire più o meno "altruistico", specialmente se Tizio non avrà mai alcun contraccambio per questa sua generosità.

Una nuova piega - I suddetti termini (intercessione, generosità, amore altruistico) esprimono una *nuova piega* dello psichismo umano, una nuova piega

ordinariamente rara, vaga, confusa e appena incipiente; una piega che si potrebbe definire "Bontà" (in accezione assoluta, donde la lettera "B" maiuscola). La "Bontà" potrebbe sembrare un fenomeno molto strano, stravagante, sopratutto considerando il contesto della storia umana (e di tutta la Storia Naturale della Terra), la quale è quasi completamente improntata dal "homo homini lupus". E chi giudicasse il fenomeno della "Bontà" come una anomalia, o un difetto, o una deformità, rispetto al *normale homo sapiens*... potrebbe portare molte argomentazioni.

La "Bontà" spuntò fra gli uomini - Eppure il fenomeno della "Bontà" esiste, esiste certamente, ed è rilevabile qua e là in ogni paese, dunque è rilevabile a livello di specie umana, in quanto inclinazione della specie, benché inclinazione molto minoritaria rispetto alle altre. Nei recenti millenni il fenomeno della "Bontà" è anche emerso qua e là nelle espressioni culturali più evolute (religioni speculative e scuole di pensiero); ne sono esempi il moismo in Cina, il "Ren" del confucianesimo, il "Metta" del buddhismo.

La "Bontà" spuntò anche fra gli ebrei - E anche in questo caso accadde che qualcosa che evolveva nella specie umana spuntò *anche* fra gli ebrei.

Nella Bibbia ebraica fra le figure più "sante" ci sono quelle di Abramo e di Mosè; e nei racconti che li riguardano essi sono evidenziati come due grandi *intercessori*.

Nel Deutero-Isaia, più che in tutte le altre pagine della Bibbia ebraica, sfolgora una figura enigmatica, facilmente interpretabile in senso messianico, la cui peculiarità eccellente è proprio di essere un *intercessore*: cfr. i Quattro Canti del Servo di Yahweh. Questa figura di *intercessore* venne combinata con il motivo tradizionale delle *immolazioni riparatrici*: lì le *vittime* sono alcuni animali "puri" (come l'Agnello), ma poi è facile traslare il significato approssimandolo a una sorta di sacrificio umano di sé stesso. Risultato: il Servo Puro di Dio è intercessore & vittima di espiazione.

Impiego teodicetico - Ciò aiuterebbe a spiegare le "sofferenze del giusto", poiché tutti i giusti sarebbero partecipi in qualche modo di tale dramma sacrificale (infatti talvolta - ma non sempre - il "Servo di Yahweh" è identificato con Israele stesso, in quanto popolo sofferente ma portatore della Legge). E così le "sofferenze del giusto" invece di far scandalo e disonorare la Giustizia di Dio tornerebbero come argomento teodicetico utile... o almeno così viene spiegata tutta la cosa da alcuni maestri ebrei, e S.Paolo più di tutti. Del resto è certo che il Gesù storico e i suoi primi discepoli condividevano proprio tale mentalità e tale corrente spirituale, ed è certo che nelle loro menti giravano in continuazione i versi del Deutero-Isaia (cfr. l'elenco di citazioni e allusioni presenti nel Nuovo Testamento relative al Deutero-Isaia).

Riassumendo, la “Bontà”, in quanto nuova piega dello psichismo umano e in quanto concezione morale e spirituale, segnò anche una parte dell’anima ebraica, che però la capì e la configurò in modo da rispondere ai propri peculiari problemi, o meglio a quello che per gli ebrei dell’epoca era il problema dei problemi: il tormentone teodicetico, che tormentava il loro monoteismo *assoluto,* così suggestivo e cruciale per la loro cultura ma anche così difficile da sostenere.

La svolta di Gesù: Dio-Abbà, Dio-Agape - Gesù e la sua scuola (cioè il giudeo-cristianesimo) furono quella svolta ebraica che decise di porre queste cose *al di sopra di tutto*, dunque di porre la “Bontà” come chiave *principale* della religione (cfr. il Dio Abbà). Poi, per esprimere sinteticamente tale concezione della “Bontà”, i maestri protocristiani scelsero il termine greco “Agape”, e la prima lettera di Giovanni, quando ormai i maestri protocristiani erano giunti alla fine della prima fase dello sviluppo del cristianesimo, sentenziò lapidariamente: «Dio è Agape».

8) DIGRESSIONE SULLA RISPOSTA “GESÙ”: TUTTO SOMMATO CONVIENE ESTRAPOLARE L’AGAPE DALLA TEODICEA MONOTEISTA

Era una struttura concettuale tradizionale (*e pre-razionale*) - E’ qui opportuna la seguente avvertenza. Per gli ebrei del tempo, e per tanti altri uomini, tutto il suddetto discorso (la risposta “Gesù”, l’espiazione vicaria) potrebbe facilmente sembrare ragionevole e congruente. Tale discorso intreccia i temi: la Giustizia di Dio, la teodicea, la visuale monoteistica, il peccato, l’espiazione, l’intercessione, la vittima espiatrice, la “Bontà”, la redenzione. Tale discorso fu specialmente intrecciato ed elaborato da S.Paolo, che in questo fu insuperabile.

Ma occorre tenere conto che tutto questo discorso segue criteri “interni” della mentalità ebraica (piuttosto che i criteri della logica), ossia gira all’interno di una struttura concettuale tradizionale... che non fece mai il passaggio al piano della filosofia, del ragionamento rigoroso, dell’analisi... insomma il pieno passaggio dal piano del pre-razionale al piano del razionale. E’ la Bibbia stessa che non fece mai tale passaggio: la filosofia (il pensiero propriamente più logico e speculativo) fiorì qua e là in alcune culture antiche, ma non fiorì mai nella Bibbia: infatti in essa non c’è neppure una singola pagina, e neppure una singola frase, che possa definirsi filosofia, un ragionamento propriamente filosofico, rigorosamente speculativo. In generale, la mente ebraica era in ritardo culturale, e tutta la Bibbia era in ritardo culturale (neppure il geniale S.Paolo fa eccezione, rabbino visionario dall’intelletto molto più effervescente che razionale).

La mente critica: quando la mente evolve e affina la sua razionalità - Ecco un riscontro al volo di tale critica: di fronte al discorso suddetto (l’espiazione vicaria) una mente lucidamente logica potrebbe obiettare: voi state dicendo che Dio è giusto perché invece di punire il criminale col castigo che merita colpisce con tale

castigo l'innocente, che si è offerto volontariamente in sostituzione... ottenendo così il risultato di un criminale ingiustamente illeso e un innocente ingiustamente schiacciato... e dunque Dio sarebbe giusto perché rimedia al crimine mediante due ingiustizie?

Si potrebbero fare anche altre critiche analoghe, tutte critiche che mettono in luce la pre-razionalità di una certa mentalità biblica. Un altro esempio: una pagina del Vangelo dice che "Dio ha tanto amato il mondo da consegnargli (in sacrificio) il proprio amatissimo figlio": tale pagina intende commuovere gli ascoltatori dipingendogli un Dio amorosissimo, e quindi insinuando che certamente non è un Dio ingiusto (ed ecco la teodicea salva); ma a ben pensarci questa pagina del Vangelo sta anche dicendo che questo Dio ha buttato il proprio amato figlio in pasto ai cani, ai cagnacci, per sfamarli... persino fra gli uomini i padri non arrivano a tale crudeltà. E questo sarebbe un Padre buono e giusto. Ma gli ascoltatori non coglievano la contraddizione. Pre-razionalità. E forse anche un pizzico di "idiozia volontaria" (come per le altre argomentazioni teodicetiche).

Estrapolare l'Agape dalla teodicea? - A questo punto si fa evidente la seguente domanda, grave e interessante: è possibile *estrapolare* la concezione dell'Agape dal suo pregresso monoteistico-teodicetico? e farne magari una concezione etica-spirituale-cosmica non-teistica, addirittura atea o agnostica? come il Metta buddhista, ma anche molto più profondamente del Metta buddhista...

Il mio giudizio molto personale è che si può fare... e che si dovrebbe fare.

Riconfigurazione - Se dunque questo si facesse, se si riprendesse l'Agape come maturato nel cristianesimo e lo si estrapolasse dal suo piano tradizionale monoteistico-teodicetico, diventerebbe possibile e assai utile una preziosa riconfigurazione *non-teistica* e *non-teodicetica* di certi temi importanti della dottrina neotestamentaria: la Croce, il sacrificio volontario di sé, l'abnegazione, il morire per amore, il morire per far vivere, il perdono-redenzione, la kènosis (lo svuotamento-umiliazione di sé, volontario e salvifico), *l'intercessione che muta in circuminsessione* (= pericòresi, esistere l'uno per l'altro, reciprocamente, circolarmente)...

Tutta questa *riconfigurazione* concettuale e spirituale è possibile, e l'Agape non avrebbe più alcun bisogno né di monoteismo né di tormentoni teodicetici.

Riepilogo - Da notare questi importanti momenti della concezione neotestamentaria dell'Agape: il suo seme attecchì sul terreno della *teodicea*, e su tale terreno prese le sue forme iniziali, sopratutto determinate dal contesto monoteista (e dai suoi problemi, primo fra tutti la teodicea); poi però gradualmente tale concezione evolvette espandendosi su un piano più ampio, un piano etico e celestiale/sovrumano (cfr. l'inno della carità in S.Paolo, e cfr. il motivo della carità nel Discorso della montagna); e infine nel suo momento neotestamentario ultimale (che è perlopiù giovanneo) l'Agape è anche la chiave di una concezione *trinitaria*,

che tende a coinvolgere radicalmente la concezione di Dio e a trascendere il monoteismo stesso, pur in modo molto sfumato (ed enigmatico).

Da qui non sarebbe molto difficile, se si volesse farlo, *evolvere ulteriormente la concezione dell'Agape così da lasciarsi alle spalle il vecchio retaggio teodicetico che l'aveva inizialmente occasionata*. Ma questo sarebbe un altro discorso. Un discorso che la religione cristiana non fu mai disposta a fare, poiché troppo legata alla sua radice monoteista, e quindi al suo problema teodicetico. Da cui non esce e non può uscire.

§ 27 ARABI ED EBREI ֍ ANNOTAZIONE: SOMIGLIANZA FRA RELIGIONE ISRAELITA E ISLAMISMO

Comparando la religione israelita post-cristiana e l'islamismo si può facilmente avere l'impressione che - a parte i nomi propri di riferimento (Maometto, Israele eccetera) - siano pressoché uguali. E' un'impressione giustificata, tanto più quanto più è approfondita l'analisi.

Ciò in cui differiscono principalmente sono solo due cose:

- la prima cosa è che la religione israelita post-cristiana è assolutamente sionista-nazionalista (nel sostrato predomina l'idea che l'unico modo che ha l'uomo per essere accetto a Dio è di essere ebreo, o almeno ebraicizzato in tutto e per tutto), mentre l'islamismo ha una certa apertura universalista (benché parziale);
- la seconda cosa è che l'islamismo è nettamente più vicino alle caratteristiche del barbaro (in ogni aspetto), mentre in questo la religione israelita post-cristiana è meno lontana dal cristianesimo (però, si noti, per esempio, il permanere dell'imprecazione nella preghiera sinagogale e personale del pio ebreo).

Per il resto, più li si coglie nella loro essenzialità e più sembrano - e sono - uguali.

Tutto sommato torna utile ricordare - in via emblematica - che Ietro, il suocero di Mosè, è un sacerdote madianita, dunque un arabo; e solo quando Mosè vive alle sue dipendenze scopre il dio Yahweh; e successivamente Mosè riceve la benedizione sacerdotale solenne di Ietro. Parentele semite. Questo antico racconto/leggenda potrebbe valere come metafora generale.

Arabi ed ebrei. Parenti. Sia quanto alle somiglianze, sia quanto alle diramazioni, sia quanto ai litigi e agli odi. E, presumibilmente, anche riguardo a certe caratteristiche antropologiche.

§ 28 IL DIO-PADRONE E IL DIO-PADRE ۞ SAGGIO: COSA LA BIBBIA PRODUSSE: BREVE CONFRONTO FRA MENTALITÀ CRISTIANA E MENTALITÀ ISLAMICA

1) INTRODUZIONE

Questo saggio è un breve confronto fra la mentalità islamica e la mentalità cristiana, ma solo quanto al sostrato più profondo di tali mentalità. Sarà maggiore l'attenzione verso la mentalità islamica (la mentalità cristiana sarà comunque chiara in via di contrasto).

2) PUNTO DI PARTENZA

La seguente considerazione è un buon punto di partenza: <u>secondo la mentalità islamica i musulmani sono "gli schiavi assoluti del Padrone assoluto". Così vogliono essere e di questo si vantano</u>.

3) DIVERSITÀ DELLA MENTALITÀ CRISTIANA

La suddetta considerazione non è applicabile ai cristiani. Sopratutto per due motivi:

- (a) piuttosto che di "schiavi" e di un "Padrone" la mentalità cristiana parla di "figli" e di un "Padre";
- (b) nella mentalità cristiana - diversamente dalla mentalità islamica - la Natura non è "annichilita" ma è "sostanziale", per cui l'*assoluto* di Dio - pur teoricamente affermato - è anche alquanto "sfumato" dalla Natura, sia nel discorso *ontologico*, sia nel discorso *logico*, sia nel discorso *etico*.

4) ALLAH E LA NATURA, ALLAH SIGNORE DEL BENE E DEL MALE

Invece - come dicono gli stessi musulmani - Allah potrebbe anche rendere "freddo il fuoco" (questo riguardo all'*ontologia*), Allah potrebbe anche contraddirsi e mentire e imporre e disporre qualcosa di irrazionale e assurdo (questo riguardo alla *logica*), Allah potrebbe anche commettere qualsiasi ingiustizia rimanendo santo e comandare qualsiasi crimine ai suoi eletti (questo riguardo all'*etica*): sono tutte implicazioni di essere Padrone *assoluto*.

Decisamente l'edizione islamica del monoteismo *assoluto* è la più completa e coerente: in tale monoteismo Allah è veramente Dio del Bene & del Male, quindi Dio di Tutto... il che è anche l'unico modo di rendere genuinamente coerente un monoteismo *assoluto* (evitando per esempio le ambiguità dualiste zoroastriane e le contraddizioni teologiche cristiane).

Precisazione: il musulmano che si sentisse urtato dal suddetto discorso non sarebbe un *buon* musulmano.

5) DISPOTISMO

In breve, al centro di tale mentalità islamica vi è un’unica parola gigantesca: PADRONE. Una mentalità incline al *dispotismo* in *ogni* ambito. Una mentalità tutta dispotismo e sottomissione. Una mentalità tutta padroni e servi (donde anche una certa notoria condizione femminile, e il protrarsi millenario dello schiavismo, eccetera).

6) APPROFONDIMENTI

a) due antropomorfismi diversi: il Padrone, il Padre

Dunque, entrambe le mentalità (quella islamica e quella cristiana) sono basate su degli antropomorfismi, ma in modo alquanto diverso: la mentalità islamica preferisce l’antropomorfismo del “Dio Padrone”, e la mentalità cristiana preferisce l’antropomorfismo del “Dio Padre”. Il che implica anche concezioni diverse di “signoria”, benché entrambe le mentalità quando si rivolgono al proprio Dio dicano “Signore”.

b) la concezione della Natura

Inoltre, entrambe le mentalità riducono molto la rilevanza della Natura, ma in modo alquanto diverso: la mentalità islamica preferisce annientarla e attribuire al Dio Padrone tutte le cause - tutte le cause prime e tutte le cause seconde -, così da ottenere una *assolutezza senza sfumature e senza realtà intermedie*.

Invece la mentalità cristiana preferisce “salvare i fenomeni” (come si diceva anticamente), cioè preferisce attribuire alla Natura alcuni principi *naturali* intrinsecamente positivi e normativi, come la Ragione e la Giustezza (a cui Dio stesso non deroggherà mai). Principi spesso concepiti come assoluti, benché immanenti e naturali.

Il fatto che tale valore intrinseco della Natura sia comunque conferito alla Natura dal Dio Padre, che della Natura è il determinatore, dovrebbe più o meno salvare anche la concezione della assolutezza di Dio. Ma bisogna ammettere che tale ragionamento teologico sulla bocca di un monoteista si trascina in modo difficoltoso e facilmente criticabile.

7) DUE MATRICI CULTURALI

Quali sono le radici storiche di tutto questo? risposta: la mentalità islamica è *tutta* figlia del Medioriente semitico, invece la mentalità cristiana è *di padre ebreo*

e di madre greca. Entrambe le mentalità hanno sempre perlopiù conservate queste connotazioni genetico-culturali.

8) FORTUNA STORICA DELLA MENTALITÀ ISLAMICA

Qualche spunto finale su vantaggi e svantaggi. La mentalità islamica è adatta al Medioriente: in esso ha attecchito e prosperato non mediante la sola forza delle armi, ma anche perché è congeniale e adatta a quei paesi (di cui è intimamente figlia). Dunque un grande vantaggio.

Inoltre, in generale la mentalità islamica è adatta a popoli antropologicamente arretrati (per esempio l'Africa). E questo è un vantaggio o uno svantaggio? risposta: potrebbe essere l'uno o l'altro: la storia umana dimostra che non poche volte i più barbari prevalsero sui meno barbari. Ma potrebbe accadere anche l'inverso.

9) DIGRESSIONE: IN EPOCA CONTEMPORANEA L'ISLAMISMO HA L'OCCASIONE DI DIFFONDERSI ANCHE IN OCCIDENTE

Inoltre si profila recentemente uno speciale vantaggio per la mentalità islamica. Alcuni potentissimi oligarchi occidentali stanno spingendo il progetto di africanizzare ed islamizzare l'Europa (forse non del tutto, ma in misura consistente); il loro scopo è di ottenere un'Europa popolata da masse più asservite e più asservibili delle attuali (che attualmente sono troppo "democratiche" e "sindacalizzate").

Infatti, se tale progetto riuscisse, il livello antropologico medio degli europei scenderebbe molto, e più è basso il livello antropologico più gli uomini sono asservibili. Inoltre la religione islamica è - rispetto alla religione cristiana - una religione più adatta come strumento di controllo e sottomissione sociale. L'islamismo è una religione più *servile* del cristianesimo (beninteso, anche il cristianesimo è una religione servile, ma meno dell'islamismo). E in generale le aristocrazie preferiscono una religione i cui oranti pregano proni con la faccia per terra guardando *in basso*, piuttosto di una religione i cui oranti pregano *in piedi guardando in alto*...

Per di più le aristocrazie preferiscono una religione che *premia* gli aristocratici con harem infiniti, potenza, lussi e privilegi di cui *non vergognarsi ma vantarsi* (cfr. i divini favoritismi di Allah, a cui inchinarsi... qualcosa del genere era stato provato anche da alcuni calvinisti). E infatti quando certe masse asiatiche (come i turchi) si spostarono dall'Asia verso occidente, si trovarono per qualche tempo nell'incertezza se abbracciare la religione cristiana o la religione islamica; ma le loro aristocrazie, soppesate le due religioni, scelsero senz'altro la religione

islamica, che provvidero a imporre il più possibile. E certamente le attuali aristocrazie occidentali non sono molto migliori.

SEZIONE 6)
IL CRISTIANESIMO:
PUNTI CRITICI DELLA SUA *STORIA*

§ 29 CRISTIANESIMO IN DUE PAROLE 📚 ANNOTAZIONE: LA GENESI DEL CRISTIANESIMO CONSIDERATA DALLA SPONDA GRECA

Lo stoicismo ebbe parecchio successo a livello elitario, ma scarso a livello popolare. Di questo le cause principali furono tre: l'etica senza premio, una escatologia demotivante (il "grande anno"), la mancanza di una "via della Devozione" (bhakti). Poi orfismo e stoicismo - col contributo di alcuni ebrei visionari - si trasformarono in cristianesimo, rimediando a quelle lacune: una etica con premio, una escatologia motivante, una "via della Devozione".

§ 30 CRISTIANESIMO E GRECITÀ 📚 ANNOTAZIONE: IL CRISTIANESIMO È GRECO (QUANTO ALLA SUA PIEGA STORICA PRINCIPALE)

Uno legge l'inno Akatistos, si figura come era la costantinopolitana Santa Sofia e la sua liturgia, e capisce che il cristianesimo è greco.

Le sue iniziali radici mediorientali, pur presenti, si innestarono e trasfusero in quelle greche (il poco cristianesimo mediorientale che non si fuse - per esempio gli ebioniti - consisteva in nicchie insignificanti e si estinse); del resto questo processo era stato preparato da secoli di ellenismo. La sintesi prodotta parlava greco ed era greca.

Persino a Roma, inizialmente, la liturgia era in greco. Tutti i concili ecumenici del primo millennio parlavano greco (e il Papa di Roma neppure ci mise piede, benché poi ne accettasse i decreti). Quando Costantino legalizzò il cristianesimo, delle due ali dell'impero (Occidentale e Orientale) l'ala più cristianizzata era l'ala Orientale, ossia l'ala ellenistica, grecofona.

Uno dei modi più corretti per definire il "cristianesimo": l'ultima fase culturale della grecità. Il neoplatonismo si può considerare la penultima: esso nacque dopo il cristianesimo, ma i tempi di maturazione del cristianesimo furono lunghissimi, e la sua forma matura - che si può cogliere nella patristica - si può considerare

posteriore al neoplatonismo. Successivamente questo retaggio si è prolungato al di là dei greci, mentre presso i greci si cristallizzò nella forma bizantina.

§ 31 CRISTIANESIMO CLASSICO ۞ SAGGIO: BREVE ANALISI DELLA CONSISTENZA CULTURALE PROFONDA DEL CRISTIANESIMO CLASSICO

1) CRISTIANESIMO CLASSICO

Ritengo che questa sia una buona analisi della consistenza culturale profonda del *cristianesimo classico*, ossia il cristianesimo quale si consolidò nel corso del II secolo, e che rimase poi sempre come cristianesimo ortodosso basico.

2) INTEGRAZIONE DI TRE COSE

Dunque la consistenza profonda del cristianesimo classico (sul piano culturale) è la efficace *integrazione* fra le seguenti tre cose.

- La concezione *zoroastriana* del cosmo e della storia.

L'alfa cosmico è posto in un creatore universale inteso *monoteisticamente*.

L'omega cosmico è posto in risurrezione/giudizio/regno universali.

E in mezzo a tali alfa e omega c'è il Tempo come *guerra* fra Bene e Male, talvolta intesa anche come *guerra* fra Spirito e Materia, o Spirito e Natura.

- Uno *stoicismo* popolare.

Uno stoicismo per tutti, anche per non-intellettuali.

Uno stoicismo sopratutto per il sentimento e per il comportamento.

Uno stoicismo religioso-devozionale-sentimentale.

- Il primato dell' "Amore Universale".

Termine-chiave: Agape.

Affine ma molto più profondo ed esteso del "Ren" confuciano.

Affine ma più centrale e radicale del "Metta" e del "Karuna" buddhisti.

Perlopiù come nel cinese Mozi, ma più ragionato ed evoluto.

3) APPROFONDIMENTI

Zoroastrismo e stoicismo - Lo zoroastrismo e lo stoicismo contribuirono direttamente e/o indirettamente a "preparare" e generare e formare il cristianesimo classico. Da lontano, a monte, furono il grande *retaggio* che principalmente ne "preparò" l'anima profonda, retaggio frutto dei circa 5 secoli culturali pregressi dell'area mediorientale ed ellenistica (il che include anche quanto il giudaismo sviluppò nel corso di quei secoli mediorientali).

Monoteismo - E il monoteismo? tutto sommato il monoteismo giudaista e la tradizione giudaista furono piuttosto un rozzo tramite, un modulo rozzo benché forte: nella sua anima culturale profonda il monoteismo cristiano classico è perlopiù discendenza del monoteismo zoroastriano e di una certa vena "monoteista/deista" del pensiero greco classico (cfr. Senofane, Anassagora, Socrate, scuola stoica).

Amore universale - Il primato dell' "Amore Universale" fu invece perlopiù "originale" degli iniziatori del cristianesimo (le somiglianze con Mozi non furono effetto di contagio, giacché non ci fu alcun contagio con la cultura cinese). Negli iniziatori del cristianesimo il primato dell' "Amore Universale" fu correlato e catalizzato specialmente dalla loro durissima polemica e contrapposizione col *fariseismo*: il partito del fariseismo predominava (e in modo odiosamente gretto e tetragono) nell'ebraismo di quell'epoca.

Vena orfica. Alle suddette tre cose si dovrebbe aggiungere la "vena orfica". Precisazione: qui intendo "vena orfica" in senso molto allargato: la intendo includendovi anche tutti gli affini dell'orfismo (cfr. il neopitagorismo, gli gnosticismi, il neoplatonismo ecc.).

Ma aggiungere anche la "vena orfica" è reso difficile dalla nebulosità e dall'esoterismo di tali filoni culturali. Comunque se ne deve tener conto.

Le connotazioni della "vena orfica" più o meno "ereditate" dal cristianesimo: disgusto e disprezzo del "mondo terreno" (solo un vestito sporco da buttare, solo un carcere da cui evadere), baricentro della vita umana tutto spostato sul dopo la morte.

4) FORMULA

+ zoroastrismo
+ stoicismo popolare
+ Agape
(+ vena orfica)
= cristianesimo classico

5) TRE DIRAMAZIONI

Dalla radice del cristianesimo classico si svilupparono questi tre principali rami storici:

- il cristianesimo bizantino è il cristianesimo più vicino al neoplatonismo,
- il cristianesimo cattolico è il cristianesimo più vicino al mazdeismo (cfr. le schiere compatte della Grande Guerra cosmica),
- il cristianesimo luterano-calvinista è il cristianesimo più vicino allo stoicismo (e all'islamismo).

6) UN BREVISSIMO GIUDIZIO STORICO-CULTURALE

Mi sembra che tutto sommato il cristianesimo fu una grandiosa *sintesi* culturale più o meno riuscita. Assai pregevole.

Applicabile sia alle élite colte sia alle masse. Però limitatamente alle civiltà antiche e alle civiltà medievali.

Nella civiltà post-copernicana appare invece sempre più un fossile vivente. Peccato. Ma anche le civiltà passano.

§ 32 IL GAMBERO CRISTIANO SAGGIO: QUANDO IL CRISTIANESIMO PREFERIVA TORNARE INDIETRO

Chiesa cattolica del *secondo* millennio:

- globalmente gli ecclesiastici preferivano, come Religione, il giudaismo al Vangelo;
- globalmente i teologi preferivano, come orientamento intellettuale, Aristotele (o Platone) ai testi paolini e giovannei;
- globalmente il popolo preferiva, come culto, la Madonna (e i Santi) a Cristo.

Dunque tutte e tre le categorie amavano di più qualcosa di *anteriore* rispetto a ciò che avrebbero dovuto: la Religione veterotestamentaria, il razionalismo greco, il culto della Magna Mater (e delle "divinità minori").

Inconsciamente queste tre categorie furono complici nell'appoggiarsi a vicenda in tali *regressi*.

Protestanti: presso i teologi le cose andarono un po' meglio, ma gli ecclesiastici e il popolo spesso addirittura sprofondarono nel giudaismo.

§ 33 NUOVO TESTAMENTO SAGGIO: LE TRE SCUOLE DIETRO IL NUOVO TESTAMENTO E LA SUA GENESI

1) PREMESSA IMPORTANTE: IL GENERE LETTERARIO DEL NUOVO TESTAMENTO È IL GENERE *EDUCATIVO*

In breve. Testi neotestamentari: *testi per catechesi e pie adunanze* (quindi testi formativi molto più che informativi).

Tutti gli scrittori neotestamentari erano *essenzialmente degli educatori*; essi si prefiggevano principalmente di *formare* piuttosto che di *informare*. Tutti (o quasi tutti) i testi neotestamentari nacquero come testi per la catechesi e le adunanze; non erano altro.

Il *dato storico* non era inteso come importante in sé ma come "materia prima".

Il prodotto finale era, e voleva essere, una *pedagogia del Nuovo Adamo*.

2) INTRODUZIONE

Un puzzle difficile - Queste sono alcune mie conclusioni storico-critiche generali sul NT (=il Nuovo Testamento); mi sembrano migliori delle precedenti, ma sono ancora in gran parte congetturali. E' difficile o impossibile attualmente (persino per gli specialisti) ottenere risultati molto migliori di questi: è quasi come ricostruire un puzzle di mille pezzi disponendo solo di cento pezzi.

.

Primo secolo - Il NT è una raccolta di testi in lingua greca composti *nel primo secolo d.C.* da alcuni cristiani (forse una piccola parte di tali testi fu un poco posteriore). I testi erano parecchio eterogenei fra loro, originati da scuole-tradizioni diverse, in parte collegate fra loro e in parte estranee fra loro (questa rete di rapporti è ancora impossibile da ricostruire in modo molto chiaro).

La raccolta fu *chiusa e consolidata nel secondo secolo,* grosso modo, non senza alcune incertezze e disparità fra le varie Chiese: questione dei "deuterocanonici", che costituiscono però solo una piccola percentuale del NT (cfr. in particolare le considerazioni che fece al riguardo Eusebio di Cesarea, nella prima metà del secolo IV nel suo libro sulla storia della Chiesa).

Dopo alcuni ulteriori secoli la raccolta si uniformò e stabilizzò del tutto e così è pervenuta in tutte le principali Chiese attuali; è ciò che comunemente è denominato "Nuovo Testamento". Questo è propriamente *il libro sacro dei cristiani*. L'unico e solo.

.

La Bibbia ebraica è usata dai cristiani ma non è un testo cristiano - Precisazione: i testi della Bibbia ebraica (che dai cristiani sono detti veterotestamentari) non sono giudicabili come *direttamente* sacri o canonici per il cristianesimo (prima di tutto per l'evidente fatto che *non sono testi cristiani!*). Nella più generosa delle interpretazioni, dal punto di vista cristiano, essi sarebbero piuttosto dei "testi preparatori" ai testi cristiani. Questo resta vero benché non siano mancati cristiani - specialmente fra gli ecclesiastici - che preferendo inconsciamente Mosè a Gesù cercarono di minimizzare tale distanza fra i testi canonici giudaici e i testi canonici cristiani.

.

L'unico libro sacro cristiano - Altra precisazione: dal punto di vista cristiano nessun altro testo cristiano, antico o non antico, può raggiungere né potrà mai raggiungere il livello supremo, sacro, di canonicità, del NT.

Dunque il NT è il libro sacro dei cristiani, assolutamente.

.

Tre scuole - Il NT raccoglie i retaggi di tre scuole-tradizioni *protocristiane,* in parte confondendoli e mescolandoli. Possono considerarsi tre scuole o tradizioni o filoni o tendenze o correnti eccetera. Per brevità le indicherò come "scuole": preferisco questo termine considerando la peculiare importanza che ebbero, nel fenomeno del protocristianesimo, certe figure-chiave di "maestri", la più celebre delle quali è S.Paolo, a parte ovviamente lo stesso Gesù.

.

ABBREVIAZIONI DEI TITOLI DEI TESTI NEOTESTAMENTARI MENZIONATI

Mt	Vangelo secondo Matteo
Mc	Vangelo secondo Marco
Lc	Vangelo secondo Luca
Gv	Vangelo secondo Giovanni
At	Atti degli Apostoli
1Cor	prima lettera ai Corinzi
2Cor	seconda lettera ai Corinzi
Gal	lettera ai Galati
Rom	lettera ai Romani
Gc	lettera di Giacomo
1Pt	prima lettera di Pietro
1Gv	prima lettera di Giovanni
2Gv	seconda lettera di Giovanni
3Gv	terza lettera di Giovanni
Ap	Apocalisse di Giovanni

3) PRIMA SCUOLA: SCUOLA GIUDAICOCRISTIANA

Il Gesù storico - E' quella nata per prima, originata direttamente dal Gesù storico. Tutta ebraica e di ebrei. In essa il cristianesimo è una corrente del giudaismo, una corrente dissidente contro le correnti maggioritarie (fariseismo e sadduceismo), corrente *neoprofetica, messianica, apocalittica* (un po' come degli *esseni* che invece di autoemarginarsi partano all'attacco ardenti di spirito missionario). Erano molto simili agli ebrei "chassidim" del Settecento (cfr. Baalshemtov, gli studi di Buber ecc.).

Gesù era stato uno di loro, il loro Maestro e fondatore, e le correnti ebraiche maggioritarie lo avevano eliminato cruentemente. Il Gesù storico era dinamico, temerario e, con la parola, assai critico e pugnace; vicino al tipo del Socrate storico, ma anche attivamente rivoluzionario, come Lutero.

.

4 fasi - Forse è una buona idea distinguere 4 fasi in tale scuola (avvisando che esse non furono rigidamente sequenziali o distinte l'una dall'altra): palestinese, antiochena, marciana, matteana. Anni: dal Gesù storico fino alla fine del 1° secolo.

- 1° fase: i Dodici, Gerusalemme, la Palestina.
- 2° fase: ebrei della diaspora, Antiochia, incipiente “apertura etnica”.
- 3° fase: evangelista Marco, consolidata “apertura etnica”, prima standardizzazione dottrinale complessiva.
- 4° fase: vangelo secondo Matteo, piena maturità dottrinale.

Brevemente: fasi palestinese, antiochena, marciana, matteana.

.

Metafore delle prime fasi - Da un altro punto di vista: la Galilea si potrebbe dire il periodo “embrionale” del cristianesimo, Gerusalemme è legata al periodo “fetale” del cristianesimo, Antiochia è legata al periodo “neonatale” del cristianesimo; il periodo in cui il cristianesimo imparò a “camminare e a parlare” fu quello successivo, cioè quello ricollegabile in particolare ad Efeso (Asia minore), a Corinto (Grecia), e a Roma (Italia).

.

Epoche - Quanto alle epoche, molto grosso modo la seguente periodizzazione potrebbe essere accettabile.

- Fase palestinese: prima metà degli anni ’30 (provabilmente Gesù fu soppresso nell’anno 30 o poco dopo).
- Fase antiochena: seconda metà degli anni ’30 e gli anni ’40 (e anni ’50 ?).
- Fase marciana: anni ’50 (?) e anni ’60.
- Fase matteana: anni ’70 e ’80.

.

Dispersione - Successivamente alla fase matteana la scuola giudaicocristiana gradualmente si disperse e dissolse, uscendo dalla storia, specialmente a causa delle terribili guerre romane-giudaiche, e a causa del prevalere del cristianesimo non-ebraico. Forse gli “ebioniti” trovati da Girolamo nel IV secolo da quelle parti erano i postremi discendenti di tale scuola, ormai rari e pressoché ignoti; però certamente il Gesù storico si sarebbe trovato molto più a suo agio a mensa con loro che con gli altri “cristiani”.

.

I testi - Quanto alla composizione dei testi, le fasi palestinese e antiochena sono le più difficili da ricostruire, e forse non hanno lasciato alcun testo vero e proprio; ma provabilmente in At Mc (nonché Gc ? 1Pt ?) e qua e là nelle lettere paoline è presente parecchio materiale risalente a tali fasi. In particolare le (poche) cose che S.Paolo in 1Cor riferisce come ricevute per tradizione, dovrebbero essere fedeli riflessi della fase antiochena (o magari palestinese).

La 3° fase è ben rappresentata da Mc, meglio ancora se alleggerito dalle modifiche posteriori (per esempio: (a) l’interpolazione «figlio di Dio» attribuito a «Gesù Cristo» nel versetto iniziale, (b) la modifica di «si adirò» in «si impietosì»

attribuito a Gesù nel brano del lebbroso, (c) l'aggiunta delle apparizioni di Gesù nella finale del Vangelo).

La 4° fase è ben rappresentata da quel elaboratissimo compendio che è Mt (fortemente dipendente da Mc e nettamente indipendente da Lc, o per scelta o per estraneità).

.

I maestri-chiave - Nella scuola giudaicocristiana predominarono, a quanto pare, i maestri-chiave Pietro (il Primo dei Dodici) e Giacomo ("il fratello del Signore"); provabilmente anche Giovanni (uno dei Dodici, stretto amico di Pietro) fu un maestro-chiave, ma in modo schivo. Essi avevano tutti conosciuto il Maestro Gesù in persona.

Provabilmente Gesù, Pietro, Giacomo, Giovanni erano tutti analfabeti (si diceva "illetterati"). La loro cultura era quella orale-popolare-sinagogale-giudaica, cresciuta nella calda polvere palestinese.

Poi Marco scrive; è pressoché certo che fosse collaboratore di Pietro. Ma Marco se la cava maldestramente, tradendo di essere solo un predicatore popolare. Ma essendo il suo libretto il primo tentativo importante (nonché l'unico per parecchio tempo) ebbe inizialmente molta diffusione fra i protocristiani (però nei secoli successivi fu accantonato).

Infine l'autore o gli autori di Mt - che sono ancora *ebrei* cristiani - sono dei tipici rabbini-scribi; culturalmente sono la fase più avanzata della scuola, o meglio la fase matura-scritturale di tale scuola, a cui seguì il dissolvimento/trasfusione della scuola in quello che era ormai il cristianesimo *grecoromano*.

.

Non trinitario, ma sulla strada per diventarlo - In nessuna sua fase tale scuola è un cristianesimo trinitario, tuttavia è spesso e volentieri vicino a diventarlo (topos giudaico della "esaltazione" del Servo di Yahweh: Assunzione, Ascensione, essere Assiso-alla-Destra-di-Dio, "Figlio dell'uomo" danielico ed enochiano).

<u>Secondo la scuola giudaicocristiana Gesù è essenzialmente il "Servo di Yahweh" (libro di Isaia) e il "Figlio dell'uomo" (libro di Daniele):</u> Gesù è colui che è "*come* un figlio d'uomo" e "viene con le nubi" e siede in trono, alla destra di Dio, che lo *investe* Kyrios (Signore) universale: il tutto suggerisce, con le tipiche metafore bibliche, qualcosa di sovrumano.

Dunque Gesù è lo *strumento divino* per eccellenza, *è uomo e non solo uomo*; in un certo senso Gesù è "sovrumano" o "ultra-umano", se considerato in visuale apocalittica e parusiaca-gloriosa.

.

Partenogenesi: Gesù sovrumano - Quelle concezioni isaiane e danieliche dovettero stimolare piuttosto presto il midrash della nascita partenogenica di Gesù, reperibile infatti non solo in Mt ma anche in Lc. Il racconto di Lc è una versione

fortemente diversa, indipendente, addirittura incompatibile, rispetto a quella di Mt, il che confermerebbe che tale midrash della partenogenesi nacque anteriormente sia a Mt sia a Lc, forse già nella fase antiochena, cioè in quello stesso ambiente giudaicocristiano da dove Lc trasse anche i “cantici natalizi”.

Era il *massimo* che una mentalità ebraica avrebbe potuto accettare ed esprimere riguardo ad un uomo: una donna fecondata direttamente da Dio, “spiritualmente”, invece che dal seme di un maschio umano; resta pertanto *ambigua* la natura - umana o non-umana - di un tale concepito.

La mentalità ebraica, ben diversa da quella greca, era refrattaria ai concetti di “natura” o “sostanza” o “essenza” (perché molto astratti), e quindi non andò mai oltre tale midrash partenogenico, e neppure cominciò quel lunghissimo tormentone speculativo con cui il cristianesimo greco poi cercò di definire i dogmi cristologici e trinitari (“omousios” ecc.).

4) SECONDA SCUOLA: SCUOLA PAOLINA-LUCANA

Originalità e genialità - Questa scuola nacque per seconda. Nacque dalla personalità eccezionale di S.Paolo, analogamente a come la prima era nata dalla personalità eccezionale di Gesù. Il rapporto fra la prima e la seconda scuola è complesso, e forse non fu mai del tutto chiarito: in parte la seconda dipende dalla prima, ma in parte è nettamente ed esplicitamente indipendente da essa. S.Paolo arrivò a parlare di rivelazioni da lui ricevute *direttamente* dal Cristo, e ad affermarsi pienamente qualificato come “apostolo di Cristo” *in ragione di quelle*.

Nella lettera ai Galati *si vanta* del fatto che, dopo essere divenuto cristiano (per rivelazione *diretta* del Cristo), *non* contattò gli apostoli originari di Gesù se non dopo alcuni anni (Gal 1,13-18). Non teme, anzi si vanta, di essere del tutto esplicito al riguardo: «Rendo noto infatti a voi fratelli il vangelo da me evangelizzato, che non è secondo uomo: infatti né io da uomo lo ho ricevuto né [da uomo] fui istruito, ma attraverso rivelazione di Gesù Cristo.». Questo si legge in Gal 1,11-12.

E’ anche vero che in altre pagine S.Paolo intende dare l’impressione opposta, cioè l’impressione di ripetere ciò che altri uomini (i cristiani che lo avevano preceduto) gli avevano trasmesso. Ambiguità. Questa ambiguità si intreccia in tutta la figura di questo maestro-chiave del protocristianesimo.

Significativamente egli non chiamò mai Gesù semplicemente “Gesù” (come invece fanno i vangeli), ma sempre o “Cristo” o “Cristo Gesù” o “il Kyrios Gesù” (“il Signore Gesù”) o “il Kyrios” e così via. Non è solo devozione (i vangeli non sono certo irrispettosi) ma anche un certo consapevole distacco dal Gesù storico (quello che secondo il modo paolino di esprimersi è “il Gesù conosciuto secondo la carne”; cfr. 2Cor 5,16).

.

Profilo ispirato e "spiritato" di S.Paolo - S.Paolo era un intellettuale (benché non alla greca ma alla semitica), ed era un ebreo della diaspora (e quindi a contatto stretto col mondo ellenistico), ed era anche un uomo colto formato alle scuole superiori ebraiche del tempo; *tutte* cose che lo differenziavano profondamente dai discepoli originari del Gesù storico: intelletti semplici, palestinesi, senza istruzione.

Era anche uomo vivace, "spiritato", dinamico, energico, appassionato, tenacissimo; il tipo d'uomo che fonda una religione o una chiesa o un partito (qualcuno lo ha paragonato a Lenin), e dedica tutta la straordinaria energia della sua vita a questo (in confronto, riguardo ai seguaci originari di Gesù si potrebbe parlare in qualche misura di mediocrità).

Aveva delle "visioni" (in senso stretto, ossia allucinatorio): era dunque anche un veggente o un visionario (analogie con Swedenborg?). Qualche indizio fa sospettare che fosse epilettico.

.

Ed ecco il *cristianesimo* - Partito come ebreo-fariseo *accanito*, poi diventò ebreo-cristiano altrettanto *accanito*, in un modo profondamente personale e *radicale*. Sviluppò una sua suggestiva sintesi del giudaismo, utilizzò (più o meno) a fondamento delle proprie convinzioni la scuola di Gesù e ottenne... il "cristianesimo": non era più giudeocristianesimo, era ormai una cosa troppo diversa dal giudaismo. Era propriamente *cristianesimo*. E tale cristianesimo era anche una cosa molto congeniale alle aspettative di una parte della cultura ellenistica del tempo, nella quale spesso attecchì bene.

.

"Luca" e gli altri: il solco paolino - Gli specialisti ritengono che Lc e At siano opera dello stesso autore, il cui nome - almeno convenzionale - è "Luca". Questo Luca fu un altro maestro-chiave e fu nel solco di S.Paolo. Pare che altri maestri, su questo stesso solco, siano gli autori di alcune delle lettere, presenti nel NT, aventi come autore apparente lo stesso S.Paolo. Le lettere oggi attribuite con certezza a S.Paolo sono 1Cor 2Cor Gal Rom; per le altre è difficile decidere.

Poiché S.Paolo morì relativamente presto (negli anni '60, forse soppresso a Roma durante la persecuzione neroniana dell'anno 64), è naturale che il solco di questo potente maestro fu poi proseguito, usando anche il suo nome, per parecchio di quel tempo che generò i testi neotestamentari. E' dunque conveniente usare la denominazione "scuola paolina-lucana" e distinguere in essa 2 fasi: la fase proto-paolina (strettamente dipendente da S.Paolo in persona) e la fase deutero-paolina (caratterizzata da Luca e dagli autori delle lettere solo apparentemente paoline).

Tra le due fasi, sebbene la seconda mostra chiaramente di essere figlia della prima, sono rilevabili anche importanti differenze: S.Paolo era comunque un ebreo, e tale era rimasto (e si sente!), ma la fase deutero-paolina ha ormai anche connotati ellenistici molto forti. Per esempio, mentre in S.Paolo la madre di Gesù ha

importanza zero (eccetto per averlo generato: «nato da donna»), in Luca nasce con forza il culto della Partenos (la Vergine), della Kyria (la Signora), un genere di culto tanto caro agli ellenisti (cfr. il culto della Artemide efesina e il culto di Iside).
.

Cristocentrismo - La scuola paolina-lucana è piuttosto caratterizzabile come “scuola cristologica”. Il suo è un cristianesimo tutto *cristologico* (più ancora che un cristianesimo *trinitario*, il quale trionfa solo nella scuola giovannea). Non si potrebbe però neppure definire cristianesimo non-trinitario tout court. Infatti è un cristianesimo fondamentalmente *cristolatrico*, e quindi in esso lo sviluppo completamente trinitario è imminente e connaturale (e si direbbe “inevitabile”, considerando che il cristianesimo passava ormai in mani non più ebraiche).
.

“Gesù Cristo” la Primizia - Secondo la scuola paolina-lucana Gesù di Nazareth era essenzialmente il Cristo, ossia l’inveramento nella carne umana di quel Cristo divino che essenzialmente è il Secondo Adamo, Adamo Celeste, pneumatico e immortale, Primizia dei “figli di Dio” che erediteranno la creazione intera. Dunque la cristolatria consiste nel culto di quel Cristo Signore inabitato da Dio più e meglio di quanto Dio inabiti il Tempio, quel Cristo Signore che è in qualche modo *divino* egli stesso in quanto il suo spirito è quello Spirito che può chiamare Dio addirittura Abbà (=babbo).

E’ cruciale per questa scuola tenere ben connesse le due figure (“Gesù” e “Cristo”), cosa che esprime col binomio fisso e obbligatorio “Cristo Gesù” e “Gesù Cristo”.

5) TERZA SCUOLA: SCUOLA GIOVANNEA

L’enigma Giovanni - E’ molto difficile dire quando nacque la scuola giovannea, ed è perfino molto difficile dire cosa c’entri l’apostolo Giovanni (membro di spicco della confraternita dei Dodici, e amico stretto di Pietro).

Già alcuni antichi (per esempio Eusebio di Cesarea) pensarono che intorno all’apostolo Giovanni forse si verificò qualche confusione di omonimia (forse con un “Giovanni il presbitero” di Efeso); ciò avrebbe analogia con l’ingarbugliato problema delle omonimie per “Giacomo”. Oggi c’è persino chi sospetta che l’apostolo Giovanni “vero e proprio” sia morto molto presto, ucciso insieme a suo fratello Giacomo (della cui uccisione si legge in At, dunque in Palestina nel 43 o 44 d.C.). Considerando quanto fosse comune il nome Giovanni, e la poca cura nell’evitare omonimie, non si può scartare l’ipotesi che un altro maestro-chiave protocristiano, *di origine ebraica*, si chiamasse Giovanni, e che una certa facile tendenza alla foschia di leggenda lo abbia infine confuso con l’apostolo.

Comunque è corretto utilizzare questo nome “Giovanni” almeno in via convenzionale, come nel caso di “Luca”, poiché i testi “giovannei” hanno fra loro

una certa cospicua affinità, sebbene anche nel loro caso è facile intravedere una certa complessità redazionale.

.

Il più tardivo (ma non senza memoria) - Con “testi giovannei” intendo Gv 1Gv 2Gv 3Gv Ap. Il greco usato in essi tradisce assai spesso, in modo lampante, una mente che pensa in ebraico/aramaico, e che condiziona pesantemente il modo di usare il greco. Dunque una radice “mentale” certamente non greca.

Ma è noto che il confronto con i vangeli sinottici dimostra una diversità profonda di mentalità: per esempio il tema del “regno di Dio” è tanto minimizzato che quasi scompare (mentre nei sinottici è addirittura centrale, il che provabilmente riflette la predicazione del Gesù storico). La odierna analisi inesorabile della terminologia e dei temi e della forma letteraria dimostra quanto remoto sia Gv da *tutta* la tradizione sinottica. *Il suo sembra proprio un altro Gesù e un altro vangelo*.

Eppure, per vari motivi, neppure può essere un mero prodotto tardivo: è noto che Mt 11,27 si può considerare come una “meteora giovannea” in pieno Mt; inoltre spesso proprio Gv sembra storicamente più accurato e credibile dei sinottici, e a volte sembra addirittura correggerli (con correzioni che odiernamente sembrano plausibili). Un esegeta moderno ha concluso che, dal punto di vista redazionale, ossia il punto di vista critico-storico, per noi Gv è un enigma.

Provabilmente la genesi di Gv è frutto di una molteplicità attualmente non ricostruibile. Gli altri testi giovannei potrebbero essere frutto di una genesi redazionale ancora diversa. Dunque pare più saggio, per l’esegesi odierna, tenere sospeso tutto il problema critico-storico e considerare piuttosto la dottrina in sé, quale appare in tali testi.

.

Il “circolo giovanneo” (?) - Indugio sulla seguente congettura. Forse dietro Gv c’è un ebreo cristiano che conosceva i fatti originali di Gesù meglio di Luca, meglio di Marco, meglio di S.Paolo, insomma forse uno dei discepoli diretti di Gesù, magari proprio l’apostolo Giovanni, il pescatore illetterato, che nel corso di molti anni, perlopiù schivi, si sarebbe maturato come mistico, non senza assorbire parte del retaggio mistico-esoterico sia giudaico sia ellenistico. Il tutto non in modo solitario ma in fraterna cooperazione con altri spirituali cristiani, di cui qualcuno anche colto e greco, che avrebbero poi compilato i testi giovannei. E’ una congettura plausibile.

La “Apocalisse di Giovanni” - Ap potrebbe essere un altro frutto di tale “circolo giovanneo”, oppure essere un frutto indipendente, opera di un ebreo cristiano, opera molto analoga - per genesi, genere, finzione pseudonima - al libro di Daniele. Proprio Ap fu uno dei deuterocanonici più a lungo rifiutati proprio da gran parte delle Chiese orientali. E’ difficile dire cosa ci sia di diverso in Ap rispetto alla solita apocalittica giudaica.

La prima lettera di Giovanni - Invece 1Gv sembra proprio della stessa mano che scrisse il grande “Discorso di addio nell’Ultima Cena” in Gv.

Dottrina - Comunque quello che più interessa qui è la *dottrina* in sé di questi testi (specialmente il suo rapporto con il NT e con la storia del cristianesimo in generale).

.

Una dottrina per il futuro (quando il futuro era greco) - Dottrinalmente in Gv (e in 1Gv) prevale certamente il carattere *tardivo*. E’ un cristianesimo di terza generazione, offerto a un certo mondo ellenistico, ben lontano dal giudaismo (quelli che i sinottici chiamano “i farisei” Gv li chiama semplicemente “i giudei”).

Un cristianesimo sviluppato da alcuni ebrei per i greci, un cristianesimo per il futuro: a quel tempo, cioè verso la fine del 1° secolo d.C., era ormai evidente a tutti che il giudaismo, dopo la prima terribile guerra romano-giudaica, si era avvitato su sé stesso e si era completamente consegnato al fariseismo, e che al cristianesimo non rimaneva altra strada che innestarsi completamente nell’ellenismo.

.

La vena orfica - Ecco pertanto temi come il ”Logos”, la “Luce”, la “discesa dai cieli”, la divinizzazione... temi cari all’orfismo, a tutti i culti misterici in genere, alla mistica neopitagorica, ai disparati gnosticismi dell’epoca. In parte il cristianesimo giovanneo è uno “gnosticismo cristianizzato” (come l’agostinismo fu poi un “neoplatonismo cristianizzato” e il tomismo un “aristotelismo cristianizzato”).

Non a caso, non molto più tardi, Clemente alessandrino e sopratutto Origene portarono a completa maturazione questo “gnosticismo cristianizzato” (provocando un forte rigetto da parte di alcune Chiese). Ancora oggi non è facile decidere se Origene fosse “il più cristiano degli gnostici” oppure “il più gnostico dei cristiani”.

Del resto di tale feconda possibilità di incontro e sposalizio fra cultura giudaica e cultura ellenistica ne avevano già dato prova il Libro della Sapienza (finito poi nella Bibbia cristiana), e il filosofo ebreo Filone alessandrino, eccetera. Era una *piega culturale* piuttosto naturale fra quelle possibili in quell’epoca. Sarebbe strano se non fosse avvenuta affatto.

.

Cristianesimo trinitario - Il cristianesimo giovanneo è pienamente trinitario, e - nel NT - è anche l’unico ad esserlo. Ma non lo è a modo di rottura nei confronti delle due scuole precedenti (quella giudaicocristiana e quella paolina-lucana): è piuttosto lo sbocciare di un fiore che aveva esitato in boccio molto a lungo. L’ambiente e la mentalità circostanti, ormai del tutto ellenistici, ormai del tutto estraniati dalla sinagoga, innescò quell’ultima audacia necessaria a tale sbocciare.

Il cristianesimo giovanneo è ancora opera di *ebrei* cristiani, *gli ultimi ebrei cristiani* (a prescindere dagli irrilevanti rigagnoli dispersi di ebioniti e simili),

provabilmente non senza il fraterno contributo di quei presbiteri *greci* cristiani ai quali ormai passava la direzione e il futuro del cristianesimo.
.

Digressione: come usare quattro Vangeli diversi - E' significativo che la Chiesa abbia sempre preferito Mt, fra i quattro Vangeli. Mt è il più catechetico, scolastico, funzionale alla didattica comunitaria (in un certo senso, il più "sinagogale").

- Mc fu emarginato perché rozzo (tradisce l'umiltà delle origini di tutto il fenomeno giudeocristiano).
- Gv fu emarginato per riservarlo alle nicchie di mistici, teologi e simili. Quasi un Vangelo segreto.
- Lc fu utilizzato per arricchire Mt.

A posteriori, è evidente la saggezza pastorale di tale modo tradizionale di usare i Vangeli.

6) CONCLUSIONE: IMPORTANZA DEL NT, IL LIBRO SACRO DEL CRISTIANESIMO

Canonizzazione - Intorno alla fine del 1° secolo d.C. finì quella che si potrebbe chiamare l'epoca del NT, o epoca protocristiana (era durata circa 70 anni, una vita d'uomo). Il NT fu assiemato e canonizzato perlopiù durante il secolo successivo, canonizzando in questo modo le *tre scuole* protocristiane di cui quei testi erano stati frutti, scuole che allora confluirono nel cristianesimo grecoromano.

Dopo, la teologia - Da allora cominciò la teologia cristiana (Giustino, Aristide, Ireneo, Tertulliano), la quale sempre si occupò di integrare al meglio tale *retaggio molteplice*, cercando di ottenere da esso una "dogmatica" unitaria, univoca, universale, ortodossa... e ne nacquero controversie infinite, che durano ancora oggi.

Dopo, gli scismi - La cosa non si limitò ai teologi ma ebbe ripercussioni sulle Chiese, che furono sempre travagliate da scismi e a volte da guerre sanguinose fra loro. Tutto per *interpretare* il NT (ovviamente sto lasciando impliciti i molteplici fattori storici intrecciatisi con tutto questo).
.

Testo antico straordinariamente interessante - Inizialmente il cristianesimo fu culturalmente un fenomeno "piccolo", se considerato *esteriormente*: pochi scritti, pochi autori di rilievo, poco intellettuale, poco informato e poco informativo. Invece, se considerato *interiormente*, fu un fenomeno molto importante, dal punto di vista culturale, e con alcuni tratti particolarmente suggestivi.

Personalmente (e sono in buona compagnia) trovo che oggi, mentre appaiono di poco o nessun interesse molti autori e testi del passato, il cristianesimo del NT

appare ancora molto interessante (anche più del cristianesimo neoplatonizzato o del cristianesimo aristotelizzato).

Inoltre il NT è ancora *il testo antico più letto* nella civiltà occidentale, anche oggi.

Decisamente, il cristianesimo del NT, sia per la sua storia sia per i suoi contenuti, è preziosissimo per capire molte cose. E questo resterebbe vero anche se non fosse quello che è: *il libro sacro* della religione attualmente più diffusa della Terra.

§ 34 PIETRO 📚⚡ SAGGIO: PERCHÉ FU INVENTATO IL "TU ES PETRUS" (CON EXCURSUS SUL PROBLEMA DELLA GUIDA NEI MONOTEISMI)

1) INTRODUZIONE

Questo saggio tratta del celebre passo del Vangelo secondo Matteo che dice «tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18), un passo dalle *ricadute cruciali su tutto* il cristianesimo dottrinale e storico. L'approccio del presente saggio è perlopiù di *critica storica*: è cioè basato sulla ricostruzione storica del travaglio di formazione del cristianesimo del primo secolo.

2) PREMESSA: DIFFICOLTÀ DELLA RICOSTRUZIONE STORICA

Le ricostruzioni storiche riguardanti il cristianesimo primitivo e il Nuovo Testamento (=NT) sono tutt'oggi molto faticose e problematiche per tutti; tuttavia alcuni punti appaiono ormai abbastanza sicuri, sebbene ancora insufficienti per una ricostruzione complessiva abbastanza solida da poter rinunciare del tutto a poggiare anche su alcune particolari opinioni e intuizioni dello studioso.

A causa di tale situazione del sapere umano attuale mi sono a lungo trattenuto dal giungere a conclusioni sulla maggior parte dei problemi di ordine storico riguardanti il cristianesimo primitivo e il NT. Ma mentre mi trattenevo dalle conclusioni perentorie continuavo a riflettere sui punti sicuri, come chi dispone di sole 100 tessere di un puzzle di 1000 tessere: attraverso molte prove e riflessioni potrebbe essere comunque possibile, nonostante la difficoltà, raggiungere una *congettura complessiva* abbastanza convincente, e sulla base di essa definire anche le tessere mancanti (sebbene non tutte). Non è facile: qui occorre conoscenza dei dati ma ancor più occorre ingegno.

Così, dopo anni, attualmente ho raggiunto alcune conclusioni congetturali risultanti da anni di riflessioni su queste 100 tessere, conclusioni che forse non sono ancora di completo livello scientifico ma che, almeno a me (e a molti studiosi

contemporanei), sembrano abbastanza persuasive. Qui di seguito descrivo brevemente qualcuna di tali conclusioni.

3) Divisione in partiti

Nel cristianesimo di prima generazione (dal Gesù storico alla morte di Pietro e Paolo), la divisione in *partiti* era forte e grave, più di quanto appaia esplicitamente dal NT, il quale riflette perlopiù il retaggio di coloro che poi prevalsero. Analizzando attentamente e "spregiudicatamente" il NT sarà però possibile capire molte più cose di quante dica.

Il S.Paolo storico lamentava questa divisione in partiti. Riguardo ai cristiani di Corinto descrisse così ciò che dicevano tali cristiani: «Io sono di Paolo, e io di Apollo, e io di Cefa, e io di Cristo» (1Cor 1,12): è un piccolo prezioso spiraglio attraverso cui si può capire che, nel cristianesimo primitivo, il fenomeno doveva essere grave e frequente. E se lo era in modo intestino all'interno della singola Chiesa, a maggior ragione doveva esserlo fra Chiese diverse.

Del resto la storia del secondo e terzo secolo già dimostra con quanta facilità le Chiese si dividevano polemicamente, e quante se ne costituivano e quanto diverse fra loro. Questi *partiti* erano sopratutto partiti *dottrinali*; però ai motivi dottrinali si aggiungevano anche altri motivi: localistici, etnici, disciplinari, nonché motivi di mera competizione ed egemonia (cfr. per esempio il lacerante e vasto dissidio sulla data della Pasqua avvenuto nel secondo secolo). Del resto in *tutti* i secoli *tutte* le Chiese si comportarono così, e non c'è prova che il primo secolo abbia fatto eccezione, mentre al contrario vi sono molti indizi che il primo secolo fu in questo come tutti i successivi.

Dunque, la divisione in partiti dovette essere abbastanza profonda da condizionare profondamente il cristianesimo primitivo, e specialmente la costituzione del NT: il criterio con cui gli scrittori scrissero, il criterio con cui poi le Chiese scelsero questo o quello scritto come canonico, tutti dovettero essere criteri profondamente condizionati direttamente o indirettamente anche dalla divisione in partiti. Quindi, per ricostruire quanto accadde, capire questi partiti e tenerne poi sempre conto è una strategia ricostruttiva molto utile.

4) Cronologizzazione

Preliminarmente conviene distinguere cronologicamente le prime generazioni cristiane, cosa che si potrebbe fare in più modi. Trovo utile il seguente modo:

- 1° generazione cristiana: dalla predicazione del Gesù storico alla morte di Pietro e Paolo (avvenuta con tutta provabilità negli anni Sessanta): quindi grosso modo gli anni Trenta, Quaranta, Cinquanta, e parte degli anni Sessanta.

Rappresentativi sono gli scritti: lettere proto-paoline (=sicuramente di paternità paolina), Vangelo secondo Marco (Mc), forse la Lettera di Giacomo.

- 2° generazione cristiana: dalla morte di Pietro e Paolo alla pubblicazione del Vangelo secondo Matteo (Mt). Quindi grosso modo: la fine degli anni Sessanta, gli anni Settanta, gli anni Ottanta, tutti o in parte gli anni Novanta. Rappresentativi sono gli scritti: Vangelo secondo Luca (Lc), Atti degli Apostoli (At), Vangelo secondo Matteo (Mt), lettere deutero-paoline (=non sicuramente di paternità paolina).
- 3° generazione cristiana (o passaggio dalla 2° alla 3°): caratterizzata dalla pubblicazione del Vangelo secondo Giovanni (Gv) e della Prima Lettera di Giovanni (1Gv), ma anche dalle lettere di Ignazio di Antiochia (morto tra il 107 e il 115?). Con questo si arriva agli inizi del II secolo. Entro tale epoca tutti o quasi tutti i testi poi assiemati nel NT erano con tutta provabilità già scritti e pubblicati.

Beninteso, la cronologizzazione di tali scritti è ancora perlopiù congetturale.

5) GIUDEOCRISTIANESIMO INIZIALE

Morto il Gesù storico, per alcuni pochi anni, forse una decina, la sua piccola setta rimase fervente ma quasi insignificante, tanto che a Gerusalemme la tollerarono a lungo senza osteggiarla (nonostante chi controllava allora Gerusalemme fosse ben poco tollerante).

E' notevole che (stando ad At) molti *farisei* allora si unirono a tale piccola setta (anche S.Paolo era un ex-fariseo, ma cresciuto in un paese ellenistico; inoltre fu una personalità eccezionale e quindi è un caso a parte). Presumibilmente questi ex-farisei volevano un *giudeocristianesimo*: questa per loro era l'ortodossia. Volevano cioè che il cristianesimo fosse una corrente riformatrice del giudaismo, rimanendo nel giudaismo. Considerando che il Gesù storico certamente non aveva mai abrogato il sacro obbligo della circoncisione (infatti nessuno mai si azzardò a sostenerlo, neppure i più audaci universalisti) il *giudeocristianesimo* doveva certo sembrare avere ottimi motivi per considerarsi l'erede ortodosso del *rabbi* Gesù (rabbi=maestro, infatti era così che erano soliti chiamarlo; cfr. il passo dove Maria di Magdala lo chiama: «ed ella esclamò: "Rabbunì!"» Gv 20,16). Dunque prima di tutto un "rabbi", e non prima di tutto qualcos'altro...

Definire la dottrina del giudeocristianesimo di questi primi anni, nonché la dottrina del Gesù storico, è ancora oggi un problema interessante quanto ostico, tuttavia alcuni tratti sono abbastanza certi: esso inizialmente più che un movimento di "progresso" doveva essere un movimento di "ritorno", più che simpatizzare con la cultura ellenista intendeva recuperare l'antico filone del profetismo ebraico (inaridito da secoli). Questo anelito di ritorno e di recupero sentiva il fariseismo e il sadduceismo contemporanei come due *sclerosi* (uno legalistico e l'altro clericale).

Dunque (come già notato da molti) la confraternita fondata dal Gesù storico e il giudeocristianesimo dei primi anni dovevano essere un fenomeno molto simile a quello degli ebrei "chassidim" dell'Europa orientale del Settecento e dell'Ottocento, osteggiati e scherniti dalla sinagoga (ferreamente tetragona nel suo irrigidimento talmudico). Leggere "I racconti dei Chassidim" a cura di Buber aiuta a capire molte cose, e rimando a tale lettura.

6) UNIVERSALISMO

Una componente del *profetismo* (o di parte di esso) era stato anche l'*universalismo*: basta pensare al Libro di Giona, un libro *canonico* anche per la sinagoga, dove tale apertura universalista è il centro stesso e lo scopo di tutto il libro, e per di più tale libro è polemico con gli ebrei che la respingono (rappresentati, nel libro, dalla riluttanza di Giona stesso, che a causa di tale riluttanza a condividere la grazia divina con un popolo non-ebraico viene persino punito da Dio stesso). Per il profetismo ebraico, come si legge in Isaia, «è poco» che il Salvatore sia inviato al solo popolo ebraico, e quindi esso deve essere inviato a tutti i popoli, fino alle «isole» più remote.

Isaia 49,6

MI HA DETTO : È POCO CHE TU SIA MIO SERVO
PER RESTAURARE LE TRIBÙ DI GIACOBBE
E RICONDURRE I SUPERSTITI DI ISRAELE
IO TI FARÒ LUCE DELLE NAZIONI
PER PORTARE LA MIA SALVEZZA FINO ALL'ESTREMITÀ DELLA TERRA.

.

Questo doveva essere l'universalismo anche del Gesù storico, e dopo di lui l'universalismo degli ebrei cristiani dei primi anni; ma tutti essi (compreso il Gesù storico) lasciarono nell'ambiguità il significato della circoncisione e della peculiarità del popolo ebraico rispetto agli altri popoli. Problema: nel corso della condivisione universale della grazia divina tutti i non-ebrei dovevano essere ebraicizzati o no? usando le parole del NT: erano forse tutti obbligati a «giudaizzare»? (cfr. il termine «ἰουδαΐζειν» in Gal 2,14).

In concreto - stando alla loro mentalità - questo era deciso da come si considerava la circoncisione: se necessaria o non necessaria.

In quell'epoca alcuni grecoromani simpatizzavano con la religione ebraica, ma pochi si unirono ad essa poiché la sinagoga poneva come condizione necessaria la circoncisione. Una decina d'anni dopo la morte del Gesù storico S.Paolo, rabbino di eccezionale ingegno e di ancor più eccezionali vivacità ed energia, uomo "spiritato", varcò il Rubicone: ebbe l'audacia di sciogliere la suddetta ambiguità e di *fondare un cristianesimo senza circoncisione*: S.Paolo fu il Gran Maestro (lo scolarca) del partito ellenocristiano (o etnocristiano), il partito che più si allontanava dal retaggio ebraico.

7) PAOLINI, PETRINI, ANTI-PAOLINI, MISTERICI

Paolini - S.Paolo agiva perlopiù in modo indipendente da tutto e da tutti: il suo Gesù solo in piccola parte era quello storico ma in massima parte era quello che gli appariva talvolta da sveglio e talvolta in sogno. Inizialmente gli altri ebrei cristiani reagirono ora con esitazione ora con ostilità: i loro maestri principali erano allora Pietro e il Giacomo di Gerusalemme (detto "il fratello del Signore"). I quali col tempo, certo dopo non pochi tentennamenti e compromessi (cfr. il celebre "incidente di Antiochia" raccontato in Gal 2,11-14, nel quale Paolo si scontrò con Pietro davanti all'imbarazzo di tutti), finirono però con lo sciogliere anche loro l'ambiguità universalista e decretare la non essenzialità della circoncisione (e quindi la non essenzialità della ebraicizzazione).

Petrini - Lo scopo dei petrini (ossia lo scopo della corrente di Pietro) era stato di non rompere col partito paolino (effervescente e promettente), e invece di aprire alla novella setta cristiana le meravigliose possibilità di un proselitismo molto ampio, tanto più attraente quanto più la setta cominciava a subire da parte degli altri ebrei un rigetto sempre più forte anche nella stessa Gerusalemme (prima persecuzione, martirio di Stefano). Poi Pietro, incarcerato e costretto alla fuga da Gerusalemme, certamente trovò inevitabile cercare per la sua setta un futuro fra "le genti".

Anti-paolini - Così *il partito petrino,* per amore & per forza, si decise per l'universalismo radicale, mentre però si costituì un partito giudeocristiano di opposizione a tale svolta: tale partito ebbe scarso futuro e dopo qualche generazione si estinse (vedere il poco che si sa degli "ebioniti"). Tale partito si può denominare *partito anti-paolino,* e tormentò San Paolo per tutta la vita. Pare che taluni di questo partito riconoscessero il loro scolarca in Giacomo "fratello del Signore", ma pare anche che ciò fosse una millantazione, poiché sembrano attendibili sia la Lettera ai Galati sia gli Atti degli Apostoli laddove mostrano la comunione fra Giacomo, Pietro e Paolo. Resta però vero che mentre Pietro dovette fuggire da Gerusalemme, Giacomo vi rimase indisturbato ancora per molti anni (benché infine fu ucciso), segno che provabilmente egli era alquanto ambiguo riguardo al suo universalismo.

Tre partiti - Il conflitto fra questi tre partiti (paolino, petrino, anti-paolino) fu una vera lotta per decidere il volto del cristianesimo. In tale lotta *il partito petrino* cercava la linea del compromesso e dell'unità, ma con malcelata nostalgia delle radici ebraiche/mosaiche, e senza mai amare molto San Paolo né le sue reinterpretazioni radicali. S.Paolo era più *subìto* che amato da parte dei petrini.

Misterici - Per di più, aperta la porta agli ellenisti sollevati dall'obbligo di ebraicizzarsi, entrò ovviamente anche l'ellenismo, con i suoi secolari fermenti *misterici* (come orfismo e gnosticismo). E questi tendevano ad alimentare un influsso orientato a rideterminare il cristianesimo in chiave orfica/gnostica: questo

influsso “misterico” poteva mettere in imbarazzo il partito paolino e certo preoccupava il partito petrino.

Provabilmente le lettere deutero-paoline riflettono qualcosa di questo influsso “misterico”, e provabilmente tale influsso trovò la sua maturazione in Gv e 1Gv.

Successivamente proliferarono un gran numero di Chiese “gnostiche” (provabilmente la Chiesa di Alessandria nacque come Chiesa gnostica). Nelle Chiese gnostiche il suddetto influsso “misterico” si radicalizzava e si consolidava come ortodossia contro tutti i partiti cristiani di prima generazione (tali Chiese gnostiche affermavano di essere legittimate a questo da un insegnamento di Gesù tenuto segreto), e spesso in tali Chiese la Bibbia ebraica veniva semplicemente buttata via.

8) Il Vangelo secondo Matteo

Durante la seconda generazione cristiana il partito petrino raggiunse la propria maturazione dottrinale in Mt (il Vangelo secondo Matteo), che da allora rimase sempre il Vangelo più usato.

Secondo gli specialisti contemporanei il centro della composizione e della pubblicazione di Mt fu più provabilmente la Chiesa di Antiochia, una delle tre o quattro Chiese più importanti di quegli anni (conviene ricordarlo bene: cfr. più avanti in questo saggio). In quell’epoca non esisteva una “unica Chiesa”, né una “Chiesa universale” ma esisteva un *arcipelago* di piccole Chiese, molti gruppi cristiani perlopiù indipendenti fra loro, indipendenza che spesso era anche divisione. Non era ancora consolidata neppure una vera e propria ortodossia. Ma alcune Chiese erano più importanti di altre.

Nel frattempo l’inizio delle persecuzioni imperiali (Nerone, nell’anno 64) fece crescere la paura, e fece crescere il desiderio di raccogliersi tra confratelli in una qualche unità, nonché di definire un’ortodossia condivisa. Il guaio era che nessuno sapeva attorno a quale centro concreto ordinare tutti i cristiani: tutto sommato *tutti* i partiti e le Chiese che inneggiavano a Gesù Cristo si erano allontanati molto dal Gesù storico, la cui semplice dottrina si può indovinare nella semplicità della prima edizione di Mc (il Vangelo secondo Marco, nell’edizione senza le aggiunte divenute poi canoniche). E tale allontanamento dal Gesù storico non si era limitato all’arricchimento dottrinale, ma si era *sempre* connotato anche di qualche vera *discontinuità*.

Il partito petrino dette allora il maggior contributo all’unità: il suo Mt è finalmente un testo adatto ad essere sacro e canonico in modo chiaro, completo e sicuro per tutti.

9) CEFA

In particolare Mt enfatizza il ruolo di Pietro al massimo grado possibile, e ne fa il Centro attorno a cui organizzare tutti i cristiani. Infatti "Cefa" era un soprannome che significava "roccia", e verosimilmente fu il Gesù storico ad assegnarlo al discepolo che aveva messo a capo della sua piccola confraternita dei Dodici.

S.Paolo usò sempre il termine "Cefa" (κηφᾶς=Kefàs) e mai "Simone" (e neppure la forma grecizzata "Petros", da cui poi il latino "Petrus", termini che cercavano di alludere al senso originale di "Cefa"). Nelle rimembranze personali che S.Paolo fece all'inizio di Gal (lettera ai Galati) è chiara l'importanza che egli attribuiva all'essere in accordo con Cefa, tanto da sottolineare di essere rimasto in compagnia di Cefa, a Gerusalemme, per ben "quindici giorni"... questo dettaglio, che potrebbe far sorridere, dal punto di vista di S.Paolo era invece un grande riconoscimento, giacché di solito egli si riteneva indipendente da tutti, e si riteneva investito dell'apostolato *direttamente* dal Cristo invisibile in cui credeva.

Dunque la prima generazione cristiana, incluso S.Paolo, riconosceva *in linea generale* che Simone fosse il Cefa, la Roccia dei confratelli seguaci di Gesù. Ma per tutta la prima generazione tale ruolo rimase ambiguo: tale ruolo fin dove arrivava? anche qui mancavano direttive chiare del Gesù storico, come per la circoncisione.

La morte di Pietro (negli anni Sessanta) rese urgente sciogliere tale ambiguità: dov'era ora la Roccia dei cristiani? i paolini provabilmente avrebbero preferito rispondere che essa era il Cristo invisibile presente in mezzo ai cristiani (grosso modo fu la risposta ripresa da tutti i protestanti secoli dopo, in quanto esasperati dal papismo). Ma molti cristiani allora desiderarono una risposta meno teologica e più concreta: essi si sentivano orfani del Pietro da poco morto, e non erano (ancora) esasperati da alcun papismo. A loro dunque sarebbe stato di tutto gradimento estendere molto l'interpretazione del ruolo di Cefa, così da renderlo in qualche modo ancora presente ed utile; ma come *giustificare* tale estensione?

Inutile cercare tale giustificazione in Mc o in Lc o nelle epistole paoline: non c'è. Non c'è perché evidentemente non c'era mai stata. Allora qualcuno provvide.

10) "TU ES PETRUS"

E così qualche pio catechista petrino dovette inventare di sana pianta l'episodio del "Tu es Petrus". Certo egli non si sentì disonesto nel farlo, perché lui, come tanti altri scrittori biblici che inventarono tante cose, si sentiva autorizzato: (a) dalle sue ottime intenzioni e (b) dal fatto che comunque poggiava su un qualche appiglio. In quel caso l'appiglio era quel forte soprannome "Cefa", il modo in cui tale soprannome era nato e il suo significato, e il pio catechista certamente ritenne

di essersi limitato a “drammatizzarlo un po’ ”... onde esplicitarne il senso e renderlo più fruibile a tutti i cristiani. E’ ormai certo che i Vangeli canonici sono stati in gran parte costruiti con questa stessa mentalità: con “innocente invenzione”, finalizzata all’edificazione. E così in una pagina di Mt (Mt 16,18) si legge che Gesù al cospetto dei Dodici dice solennemente al pescatore Simone: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa». Ecco fatto. Il senso di “Cefa” era spiegato. Ma spingendolo molto.

I teologi cattolici hanno *sempre avuto ragione* nell’affermare che tale frase significa che la genuina Chiesa che Cristo edifica di secolo in secolo è un continuum il cui punto origine è il Pietro storico. E la concatenazione dei successori di Pietro - il papato - è stata l’istituzione ecclesiale che più ha reso evidente e riconoscibile tale continuum, che è riconoscibile anche da tante altre cose. Per quante distorsioni e passi falsi possano avvenire in questa Chiesa essa rimane sostanzialmente in continuità con sé stessa (in teoria) e quindi in continuità con Pietro... e quindi è la Chiesa che Cristo invisibile sta edificando (quale che sia il comportamento di tanti cattivi mattoncini), ed è la Chiesa nella quale il male (le porte degli inferi, il diavolo) non può prevalere, nonostante qualunque sua mancanza. Dunque in essa è *garantita* dall’Alto la continuità dell’ortodossia e la continuità della compaginazione disciplinare e canonica. Tutto questo in teoria.

Una ecclesiologia molto *funzionale*. Molto più *funzionale* di qualunque ecclesiologia bizantina o protestante, bisogna ammetterlo. Ma dal punto di vista cristiano affinché una ecclesiologia sia valida non basta che sia *funzionale*, occorre anche e sopratutto che sia *fondata*, fondata sulla “Rivelazione”... altrimenti non si potrebbe avere la certezza della suddetta *garanzia* dall’Alto. E qui le cose si complicano.

11) UN MIDRASH

Peccato che sia così difficile spiegare perché, se il Gesù storico avesse veramente detto questo loghion (“Tu es Petrus...”), ciò non fu riportato in alcun punto del NT eccetto che in questa pagina di Mt. Nei Vangeli molti loghia di Gesù (anche poco rilevanti) sono riportati non solo da uno ma da due o da tre o persino da quattro Vangeli, mentre in generale i loghia riportati da un solo Vangelo sono sospetti. Inoltre un principio ecclesiologico così forte e grave e decisivo... se fosse stato dato veramente dal Gesù storico, come poté non riverberare affatto, in qualche modo, né in alcun testo paolino, né in alcun altro vangelo o testo neotestamentario, né nella prassi protocristiana?

Mt, questo vangelo molto tardivo e molto maturo, questo vangelo di seconda generazione, ha semplicemente inventato, qui come in molte altre sue pagine (basta pensare ai racconti della Natività e ai racconti della risurrezione, tutti racconti nei quali agli occhi di uno studioso moderno l’invenzione è lampante). In particolare si

può notare che quando Mt inventa ama dare una *accentuazione scenografica* al racconto: per esempio nei racconti della Natività, nell'introduzione del Discorso della Montagna, nella scena della morte di Gesù, nella scena della risurrezione di Gesù, nella scena del Risorto su un monte in Galilea; e questa *accentuazione scenografica* si rileva anche nel brano del "Tu es Petrus".

Dunque nelle tradizioni catechistiche delle prime Chiese tale loghion non c'era mai stato. "Saltò fuori" quando ce ne fu bisogno; esso in realtà era solo il frutto di una "piccola" forzatura edificante... ma la mentalità di quegli uomini pii giustificava questo genere di forzature. Essi sentivano come legittimo costruire dei *midrash* volti a meglio *esprimere e spiegare* delle cose ritenute comunque certe (similmente spesso i racconti apparentemente "storici" sia nei Vangeli sia nella Bibbia ebraica sono in tutto o in parte dei midrash). E provabilmente il senso forte del soprannome "Cefa", Roccia, soprannome pronunciato dallo stesso Gesù, era ritenuto bastevole da parte di chi inventò il midrash del "Tu es Petrus".

Chissà cosa avrebbe detto S.Paolo, e lo stesso Pietro... ma ormai essi erano morti da un pezzo, non potevano smentire e le Chiese dovevano andare avanti, per di più ormai tagliate fuori dal giudaismo, private dei fondatori e sotto il vento delle persecuzioni imperiali.

12) RICEZIONE PIENA E RICEZIONE MINIMIZZATA

Le incresciose circostanze di quell'epoca (seconda e terza generazione cristiana) favorirono molto la ricezione e l'accettazione da parte di molti cristiani del midrash del "Tu es Petrus" (tanto più che rifiutarlo avrebbe comportato rifiutare Mt). Ma tale accettazione, che comportava l'accettazione di una ecclesiologia estremamente petrino-centrica, era spesso alquanto indebolita da vari fattori, che si possono riassumere in due motivi: 1° il campanilismo locale, 2° il timore del rischio di prepotenze dispotiche da parte del centro petrino (timore dimostrato giustificato da *tutti* i secoli successivi). Dunque vi fu fin da subito un contrasto fra motivi a favore e motivi contrari a tale ecclesiologia, contrasto che da allora si trascina ancora oggi.

Col passare dei secoli prevalse la seguente tendenza: le Chiese di fatto più vicine per lingua, cultura, nazionalità, rapporti politici con Roma si compattavano con la Chiesa di Roma e quindi con la Chiesa petrino-centrica, mentre tutte le altre Chiese - una dopo l'altra - si separavano da essa unendosi fra di loro in comunioni e ramificazioni varie.

Oggi le due categorie di Chiese (ossia quelle petrino-centriche e quelle non petrino-centriche) si equivalgono numericamente. Dunque i fattori centripeti e i fattori centrifughi sembrano essere stati di pari forza.

Le Chiese non petrino-centriche, nel corso dei secoli, erano costrette a minimizzare la pagina del "Tu es Petrus"; in questo sforzo i loro teologi dovevano

arrampicarsi sui vetri, in quanto avevano semplicemente torto: quella pagina era nata proprio per giustificare l'estensione del ruolo di Cefa al di là della sua morte, e quindi per giustificare un divenire costantemente petrino-centrico di tutte le Chiese.

13) ROMA

Qui interessa fare alcune considerazioni di ordine storico sui collegamenti fra il "Tu es Petrus" e Roma.

Pietro - La seguente antica memoria tradizionale è molto attendibile: si narra dunque che Pietro, fuggito da Gerusalemme, rimase qualche tempo nella Chiesa di Antiochia. Antiochia era la più potente e ricca città dell'area siro-palestinese, di cui faceva parte la stessa Giudea; questo spiega la sua rilevanza nella storia del cristianesimo antico (lì provabilmente si formò la prima importante comunità cristiana in terra non palestinese, comunità cristiana che fu anche Chiesa di riferimento per S.Paolo). E si narra che poi Pietro si trasferì a Roma, dove divenne il capo della Chiesa di Roma fino alla morte.

Queste scelte di Pietro sono molto eloquenti. Bisogna stare attenti a non sottovalutare questo pescatore: certamente uomo incolto (e provabilmente analfabeta), doveva però anche essere uomo appassionato ed energico, con la coscienza di essere il capo della confraternita dei Dodici, per di più posto in tale ruolo dal Maestro. Persa Gerusalemme egli puntò su Roma, il centro dell'Impero (Antiochia, come città, era meno importante di Roma e, come Chiesa, era già legata a maestri cristiani prestigiosi, tra cui lo stesso S.Paolo...). Certamente Pietro fece della Chiesa di Roma il quartier generale del partito petrino, mentre Giacomo (lasciato a capo della Chiesa di Gerusalemme, la Chiesa originaria) rimaneva tutto il tempo ginocchioni nel tempio di Gerusalemme (a capo di un giudeocristianesimo senza futuro).

Paolo - A questo punto conviene menzionare un fatto che quasi certamente si ricollega al non facile rapporto fra il partito petrino e il partito paolino. Proprio negli anni in cui Pietro stava sviluppando la *sua* Chiesa a Roma (partendo provabilmente dai cristiani che aveva trovato già presenti a Roma al suo arrivo), e dunque grosso modo negli anni Cinquanta, S.Paolo spedì a Roma la sua celebre Lettera ai Romani! In essa S.Paolo preliminarmente si scusa, dicendo di avere la regola di non predicare alle Chiese fondate da altri, e di aver fatto per i romani una "eccezione"... e scrive questo senza menzionare Pietro (come se avesse "dimenticato" che proprio Pietro era il capo e l'apostolo di quella Chiesa). E proprio questa "eccezione" è costituita da quello che tutti hanno sempre riconosciuto come il testo paolino più dottrinalmente impegnativo, importante e potente.

Spesso per i teologi protestanti la Lettera ai Romani vale da sola più del resto della Bibbia. E' molto difficile sottrarsi all'impressione che in quel modo S.Paolo,

capo del partito paolino, volle sparare una formidabile cannonata dottrinale al centro stesso del partito petrino, nel momento in cui appariva chiaro che l'aver fatto di Roma il quartier generale di tale partito era stata una mossa vincente. Sono certo che S.Paolo temeva il rischio che col tempo il partito petrino sarebbe diventato così forte da poter girare eventualmente il timone del cristianesimo nella direzione segretamente amata, la "Legge Antica", il retaggio giudaico. S.Paolo, ex-fariseo, sapeva cosa significava.

14) IL RADICALISMO DI S.PAOLO

Il rabbino e il pescatore - S.Paolo in quanto ebreo, ex-fariseo, ex-rabbino formatosi a Gerusalemme ai piedi del grande Gamaliel (ricordare che Simone Pietro era stato solo un illetterato pescatore nella insignificante Galilea), era perfettamente cosciente, più della maggioranza dei suoi confratelli ebrei cristiani, delle *potenzialità innovative* del "vangelo" rispetto alla "Legge antica", ossia al giudaismo.

"Vangelo" - Ma cosa si intende precisamente con "vangelo"? beninteso per "vangelo" egli non si riferiva alle sole parole del Gesù storico, né ai meri fatti accaduti al Gesù storico, bensì alla *interpretazione* che di tutte queste cose era stata fatta inizialmente dai primi ebrei seguaci di Gesù, interpretazione che era stata successivamente *rivista e approfondita* da lui stesso, S.Paolo. Dunque per S.Paolo il "vangelo" era quello che S.Paolo correttamente chiamava talvolta "il *mio* vangelo", "il *mio* Buon Annuncio".

Si strinsero la mano - Il partito petrino doveva essere in generale assai meno colto e meno ferrato a livello dottrinale, e forse S.Paolo fu per parecchio tempo addirittura l'unico seguace colto di Gesù sulla Terra: il partito petrino, intimidito, strinse la mano a questo rabbino geniale che fondava Chiese dappertutto correndo infaticabilmente, e che sembrava essere l'unico capace di dare una espressione *dottrinale* completa al "vangelo".

Petrini: più pastori (e padroni) che maestri - Il partito petrino in parte *recepì* S.Paolo, ma in parte lo *subì* con disagio: tutto sommato il pescatore aveva mangiato e bevuto insieme al Maestro, mentre il rabbino no. E iniziò subito quello che poi si ripeté costantemente nella storia delle Chiese petrino-centriche: i teologi vengono usati, ma comandano i "pastori", che sono tali essenzialmente per un principio gerarchico: siano essi aquile o somari, addirittura siano essi buoni o cattivi, sono comunque i "pastori" e comunque comandano, anche sui teologi (basta questo per capire l'inevitabile attrito con le Chiese paoline).

Una cosa nuova - Con la Lettera ai Romani S.Paolo certamente volle fissare in una Magna Charta la *novità* del "vangelo" rispetto al giudaismo... prima che tale novità venisse persa. In parte tale "novità", nonché tale "vangelo", andavano molto oltre il Gesù storico, ed *estraevano* il cristianesimo dal giudaismo facendone una

religione nuova, contenente anche alcuni tratti “estremisti” e “radicali”. Il partito petrino recepì tutto questo, ma con “moderazione” e compromessi, convinto solo fino ad un certo punto.

15) SOSTITUTIVO O INTEGRATIVO?

Ambiguità - Riassumendo. Nel corso delle prime due generazioni cristiane il problema numero uno era questo: il vangelo, rispetto al giudaismo, è *sostitutivo o integrativo*? Rispondere fu difficile; nei Vangeli canonici e nel resto del NT si possono trovare appigli per *entrambi* i tipi di risposta, cosa che ha sempre imbarazzato gli esegeti. Certamente nel Gesù storico vi erano stati sia momenti di inaudito radicalismo sia momenti di stretta fedeltà alle radici (e addirittura di ritorno ad esse). Il Gesù storico, a quanto pare, non chiarì mai questa ambiguità, né i suoi primi seguaci furono capaci di farlo.

Priorità risolutiva - S.Paolo invece lo fece, e lo fece col criterio di *assegnare priorità ai tratti radicali, innovatori*: egli si riteneva autorizzato dallo stesso Cristo che invisibilmente lo assisteva. La maggioranza dei maestri cristiani lo seguì, *chi da vicino chi da lontano, chi di più chi di meno*. Del resto gli ebrei cristiani che non lo seguirono si estinsero presto, travolti dalle guerre romano-giudaiche, e stritolati da questa tenaglia: da una parte l’ostilità delle sinagoghe in quanto cristiani e dall’altra l’avversione di tutti i “pagani” in quanto ebrei (perché erano comunque ancora ebrei: erano insomma picchiati da tutti, e ovviamente non ressero molto).

Un Nuovo Israele - Qui pongo un giudizio azzardato, che lascio in forse: mi sembra che tutto sommato al Gesù storico sarebbe piaciuta tale svolta innovatrice paolina, e che anche egli fosse più propenso a far nascere un “Nuovo Israele” piuttosto che a riformare quello vecchio ormai per la maggior parte rattrappito nel fariseismo. La confraternita da lui fondata si chiamava “i Dodici” (verosimilmente allusione ai dodici patriarchi che originarono le dodici tribù che originarono l’antico Israele): tale denominazione presumibilmente alludeva proprio alla rinascita di Israele, o meglio alla nascita di un “Nuovo Israele” (un’idea già presente qua e là nella Bibbia ebraica, e rimandata al futuro).

Provabilmente il loghion del “vino nuovo” risale al Gesù storico: non mettere il vino nuovo in otri vecchi, ma in otri nuovi; come dire “non mettere il Vangelo, che è vino nuovo, nel vecchio otre del giudaismo ma in un otre nuovo, un Nuovo Israele”. Quindi la novità dovrà essere più sostitutiva che integrativa.

Più audace che conservatore? - Precisazione: potrebbero risalire a lui anche alcuni loghia che sembrano andare in senso opposto («non uno iota o un solo apice passerà della Legge finché tutto non sia avvenuto» Mt 5,18, come Lc 16,17). E tuttavia mi sembra che nel Gesù storico tutto sommato prevalesse uno spirito radicale: «Avete udito che fu detto agli antichi [...] ma io vi dico [...]» Mt 5,21-22; «Rispose a loro Gesù: “Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di

ripudiare le vostre mogli”» Mt 19,8; «Gesù disse a loro: “Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma”» Mc 10,5.

Per quanto sia problematico se e come ricollegare tali loghia al Gesù storico essi sembrano comunque indizi forti di una attitudine molto audace in questo maestro/profeta di Galilea.

Infatti lo ammazzarono - Del resto i farisei dell’epoca non uccisero tutti i rabbi infervorati, né tutti quelli che allora avessero fama di esser profeti o messia, ma Gesù lo uccisero: questo fatto non piccolo dovrebbe spostare la bilancia in favore della congettura di un Gesù molto più radicale che conservatore.

Anche Pietro non “giudaizzava” - Inoltre questo quadrerebbe col fatto che il pescatore Pietro, seguace del Gesù storico, si decise, sebbene certo con qualche tentennamento, a stringere la mano (Gal 2,9) al rivoluzionario S.Paolo, e ad abbandonare la pratica di vari usi giudaici nella propria vita privata.

Nell’ “incidente di Antiochia” S.Paolo, vedendo un confuso tentennamento di Pietro riguardo agli usi giudaici in pubblico, lo aveva rimproverato di fronte a tutti dicendo sostanzialmente “tu che non giudaizzi faresti giudaizzare gli altri?” (Gal 2,14):

.

> «Se tu benché sei giudeo vivi <alla maniera> dei gentili [= i non-ebrei, i goyim] e non <alla maniera> dei giudei, come mai costringi i gentili [= i non-ebrei, i goyim] a giudaizzare?»
>
> .
>
> «si tu cum Iudaeus sis gentiliter et non iudaice vivis quomodo gentes cogis iudaizare»
>
> .
>
> «εἰ {se} σὺ {tu} ἰουδαῖος {giudeo} ὑπάρχων {sei} ἐθνικῶς {gentilescamente} καὶ {e} οὐχὶ {non} ἰουδαϊκῶς {giudaicamente} ζῇς {vivi}, πῶς {come mai} τὰ {i} ἔθνη {gentili} ἀναγκάζεις {costringi} ἰουδαΐζειν {a giudaizzare};»

.

Se questo era il discepolo allora provabilmente anche il suo Maestro era stato più o meno così, ossia tutt’altro che scrupoloso riguardo a usi e precetti giudaici. Questo rafforza le provabilità di un Gesù innovatore.

16) PROCESSO DI COMPAGINAZIONE

Ignazio di Antiochia - Intorno all’anno 107 Ignazio, capo della Chiesa di Antiochia, scrisse alcune lettere mentre subiva la repressione imperiale in quanto cristiano; questa importante documentazione ci è pervenuta. All’epoca (grosso modo la terza generazione cristiana) la Chiesa antiochena e la Chiesa romana erano provabilmente le Chiese più importanti, le Chiese-capitali, la spina dorsale di quella “Chiesa universale” che stava prendendo forma (ma che non fu mai raggiunta del tutto). Ignazio dunque, fra le altre cose, scrisse nelle sue lettere, dottrinalmente pregevoli, che il cristiano deve obbedire ai gerarchi della Chiesa *come* obbedisce a Cristo e a Dio: Ignazio fu del tutto esplicito.

E' notevole che la Chiesa di Antiochia, che era la Chiesa di Ignazio, sia proprio la Chiesa nella quale - secondo gli specialisti odierni - più provabilmente fu composto e pubblicato il Vangelo secondo Matteo, quello del "Tu es Petrus". Certamente le due Chiese-capitali (la romana e l'antiochena) stavano promuovendo una *compaginazione* generale dei cristiani: compaginazione ecclesiale, disciplinare, dottrinale. Nel corso di quello stesso secolo (ossia il II), fu anche consolidato il canone del NT (sebbene non ancora del tutto, ma nella massima parte).

La data della Pasqua - Nella seconda metà del II secolo, ossia nella generazione successiva a Ignazio, Ireneo - capo della Chiesa di Lione, una Chiesa petrina - cercò di trattenere il capo della Chiesa romana, il quale stava per scomunicare mezzo mondo a causa di una divergenza con la Chiesa di Roma riguardo alla data in cui celebrare la Pasqua. Ireneo non contestò al capo della Chiesa di Roma l'autorità di farlo (o almeno non lo scrisse), ma intese solo moderare l'esercizio di tale autorità: Ireneo sottolineò che tale primato petrino doveva essere connotato anche da comunione fraterna e da carità. Per quella volta il capo della Chiesa di Roma si convinse a moderarsi, ma non fecero altrettanto molti suoi successori, i quali spesso si comportarono semplicemente come imperatori.

Digressione storica sulla inadeguatezza papale - Uno dei casi più eclatanti di dispotismo papale, ottuso e disastroso, avvenne nei secoli moderni, nella cosiddetta "questione dei riti cinesi": in sostanza i Papi causarono grettamente e grossolanamente l'aborto di un promettentissimo processo di cristianizzazione dell'intera Cina, a cominciare dalla entusiasta corte imperiale cinese. Era stato uno di quei momenti magici approfittando dei quali - in passato - interi Stati, governanti e popolo, erano passati alla religione cristiana. Con impressionante stupidità i Papi dell'epoca sciuparono l'occasione (a cui stavano proficuamente e intelligentemente lavorando sopratutto i gesuiti): la classe dirigente cinese ne fu totalmente disgustata, e il momento magico sfumò. E a causa di ciò quel poco che restò della Chiesa cinese divenne una realtà marginale e spesso perseguitata. Grazie al Papa.

Storie squallide analoghe di controproducente stupidità papale sono avvenute parecchie volte, a cui si devono aggiungere le storie di corruzione; tali storie sono poco conosciute all'interno della Chiesa petrina, cioè nella Chiesa cattolica. La loro conoscenza è riservata agli studiosi. Nel complesso tali storie sono così gravi che quelli che le conoscevano potevano onestamente domandarsi in che misura il "papismo" (la compattazione petrino-centrica) abbia veramente giovato alla storia della Chiesa.

17) LA GERARCHIA E L'ASSERVIMENTO DEI "FRATELLI"

La tendenza crescente delle Chiese principali alla compattazione e alla compaginazione ebbe l'effetto, da una parte, di arginare la confusa molteplicità di

Chiese e di dottrine, ma d’altra parte ebbe anche l’effetto di far nascere delle gerarchie rigide e chiuse sempre più *elitarie/castali* (il clero), nei confronti delle quali ogni altro cristiano non era più un “fratello” ma solo una “pecorella” assolutamente passiva.

Col senno di poi sarebbe facile accorgersi che già parecchi passi del NT avevano *ammonito* contro questo rischio ecclesiale interno; qualche esempio al volo:

- «E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo» (Mt 23,9)
- cfr. la parabola in cui un domestico viene preposto a prendersi cura degli altri domestici, ma quello - profittando della lunga assenza del padrone di casa - diventa prepotente sugli altri domestici, i suoi “conservi” (συνδούλους) (Mt 24,45-51)
- «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi.» (2Cor 1,24)
- «Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate. Ma egli mi disse: “Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare” » (Apocalisse 22,8-9). Nota storica: ancora nella prima metà del Novecento i cristiani della Chiesa cattolica trovandosi di fronte al Papa seduto si prostravano e baciavano letteralmente la punta della sua “sacra pantofola” in velluto rosso.

Nonostante questi e altri ammonimenti contenuti nel NT, secolo dopo secolo il rischio di degenerazione interna anti-fraterna si concretizzò e prevalse, sopratutto nella Chiesa petrina. *Le tentazioni della gerarchia erano molte, e a tutte cedette molto*: le più “sporche” alleanze con i potenti (“sporche” nel senso che l’alleanza, molto al di là del compromesso tollerabile, diventò spesso complicità), dispotismo violento e arrogante, aristocrazia lussuosa. I “fratelli” vennero asserviti e - se davano fastidio con i loro richiami al Vangelo - venivano bastonati, torturati, soppressi. Nella Chiesa petrina tutto questo avvenne in modo così incallito, esasperante ed abnorme da causare la rivoluzione protestante, che spaccò in due il cristianesimo dell’Europa occidentale e costò milioni di vittime (non è un’iperbole).

Ma la Chiesa petrina, oggi come ieri, si “scusa” sempre citando il “Tu es Petrus”: il bello è che avrebbe ragione... ammettendo il “Tu es Petrus” come “sacro, canonico e ispirato” (come recitano i manuali di teologia cattolica a proposito della Bibbia in generale).

18) RIVINCITA DELLA BIBBIA EBRAICA

La “Legge antica” - Il Nuovo Testamento era sostanzialmente la collezione di quei testi dei maestri cristiani del I secolo che furono scelti come canonici dalla maggioranza dei maestri cristiani del II secolo: tale collezione meritava giustamente di essere propriamente IL libro sacro dei cristiani. Ma queste gerarchie clericali tardive, queste caste di preti, si sentivano molto più a loro agio leggendo l’Antico Testamento (la Bibbia ebraica) piuttosto che il Nuovo Testamento. La conseguenza fu ovviamente che le gerarchie clericali spinsero sempre più verso il ritorno di fatto alla “Legge antica”, e posero sempre più vicini il volume dell’Antico Testamento e quello del Nuovo Testamento.

Vino nuovo in otri nuovi - Questo sarebbe stato giustificato se la *novità* del Vangelo fosse più integrativa che sostitutiva, ma S.Paolo ai suoi tempi era riuscito a far accettare come ortodossia alla maggioranza dei maestri cristiani (anche petrini) che la *novità* del Vangelo è invece più sostitutiva che integrativa: vino nuovo in otri nuovi... nel momento in cui la cosa appare in piena luce, l’*ombra* della cosa deve dileguarsi, e così via. La maggior parte dei più antichi maestri cristiani avevano accettato questo modo di concepire il rapporto fra religione giudaica e religione cristiana.

In cattedra - E quindi il Nuovo Testamento avrebbe dovuto sedere *in cattedra da solo*, mentre la Bibbia ebraica non dovrebbe sedere in *cattedra*, ma dovrebbe stare *in archivio o al museo* (non buttata via, ma certamente collocata in *archivio o al museo*). Ma le gerarchie clericali finirono col rimetterla proprio in *cattedra*.

Il caso del salterio, preghiera incompatibile con la novità cristiana - Un caso esemplare è quello dei “salmi” e degli “inni”. Nella Bibbia ebraica c’è una raccolta di 150 salmi, il salterio: sono preghiere in versi, adatte a essere cantate o cantillate o recitate, finalizzate dunque alla liturgia e alla devozione personale. La composizione dei salmi avvenne in un lasso di tempo molto lungo, grosso modo dalla nascita della monarchia d’Israele fino a circa un paio di secoli dopo il ritorno dall’esilio babilonese; dunque circa 7 o 8 secoli. Alcuni sembrano anche più arcaici e riflettere preesistenti composizioni religiose cananaiche.

Di questi 150 salmi *solo in tre* è presente una qualche prospettiva ultraterrena positiva per l’uomo (per di più essa è presente in modo molto vago e ambiguo, tanto che forse originalmente in tali tre salmi vi era invece solo una prospettiva di guarigione da una malattia). Questa mentalità totalmente priva o quasi totalmente priva di speranza ultraterrena colloca sicuramente la chiusura del salterio in un’epoca anteriore al II secolo a.C., ossia il secolo a partire dal quale il giudaismo - spinto dalle persecuzioni ellenistiche e dalla resistenza maccabaica - aggiunse alla sua dottrina le nozioni di risurrezione dei morti e di paradiso (importandole, direttamente o indirettamente, dal mazdeismo persiano).

All'epoca di Gesù vi era ancora una importante fazione del giudaismo (il sadduceismo) che rifiutava tale *innovazione*, accettata invece dal fariseismo (e anche dal Gesù storico). Ma *i salmi non conoscono (o non accettano) tale innovazione*: inevitabilmente essi riflettono di conseguenza una mentalità molto diversa, rudimentale, cananaica o quasi cananaica, una visione del mondo molto diversa rispetto al più tardo giudaismo e rispetto (a maggior ragione) al cristianesimo. Questo, insieme al carattere spesso nazionalistico dei salmi, rendeva il salterio - nel suo insieme - ben lontano dall'essere adatto alla preghiera della nuova religione cristiana, *Religione della Risurrezione*, *Religione Universalista*.

Gli "inni" cristiani - Infatti fin da subito i cristiani composero nuove preghiere, le *loro* preghiere, spesso chiamate "inni". Già nel Nuovo Testamento sono riportati qua e là alcuni di questi *inni*. Pare che le comunità cristiane all'interno delle quali si muoveva S.Paolo faceva grande uso di tali *inni*. E' storicamente certo che la produzione di *inni* continuò fecondamente per secoli, e che essi erano utilizzati anche nella liturgia. E i salmi? curiosamente gli specialisti odierni non riescono a chiarire se e come i cristiani usassero i salmi nei primi secoli.

I salmi furono ripescati e inculcati - Ma certamente dopo i primi secoli il cristianesimo perdette sempre più il gusto dei propri *inni* e tornò ai salmi, *nonostante i salmi fossero - strettamente parlando - le preghiere di un'altra religione, la religione israelita, per di più la religione israelita arcaica*. Divenne tradizionale obbligare il clero a recitare da capo tutti i 150 salmi ogni settimana; dentro tale mole veterotestamentaria rimaneva appena il tempo per inserire, come preghiera propriamente cristiana, qualche Padrenostro, qualche inno tratto dal Nuovo Testamento e qualche altra poca cosa. Certi bellissimi inni di epoca patristica, e il "Cantico delle creature" di San Francesco d'Assisi, e così via, vennero sempre tenuti ostinatamente ai margini della preghiera ufficiale della Chiesa, vennero tenuti ai piedi del salterio.

«Beato chi afferrerà i tuoi bambini e li sbatterà contro la pietra!» - Addirittura nei 150 salmi erano conservati anche i "salmi imprecatori", testi di puro e feroce odio vendicativo. Basta leggere gli ultimi versetti del salmo "Sui fiumi di Babilonia" (Salmo 136, gli ultimi versetti sono una imprecazione contro i babilonesi). In traduzione rigorosa: «Beato chi afferrerà i tuoi bambini e li sbatterà contro la pietra!» (Salmo 136,9). Volgata: « beatus qui tenebit et adlidet parvulos tuos ad petram».

Sembra incredibile che i cristiani siano stati *obbligati* dai preti a ripetere per secoli tali parole, a farne la *loro preghiera*: insieme alle "Beatitudini" evangeliche erano obbligati ad esaltare anche tale genere di feroce "Beatitudine" (per di più legata ad un nazionalismo ebraico dal quale i cristiani erano ormai lontanissimi).

Nella Chiesa cattolica solo nella seconda metà del Novecento i “salmi imprecatori” furono finalmente espunti, e il ciclo obbligatorio dei 150 salmi fu portato da settimanale a mensile, rendendolo così meno pesante, e dando maggiore possibilità di inserire anche qualche altra cosa: meglio tardi che mai... o meglio, troppo tardi ormai.

Preghiera “cristiana”: rosario e salterio - Secondo una antica massima cristiana “Lex orandi, lex credendi”, ossia “la norma riguardante il modo di pregare è correlata alla norma riguardante il modo di credere”: brevemente “si crede come si prega”. E come prega il cristiano? per molti secoli il cristiano pregò così: mentre il popolino veniva *rabbonito e istupidito* col rosario (ripetizione meccanica, autoipnotica, di un numero infinito di Avemarie intramezzate da qualche Padrenostro) il clero veniva *inculcato* col salterio. E gli *inni* cristiani?

“Si crede come si prega”: non sorprende quindi che i gerarchi del clero poi prendessero le loro decisioni a colpi di Levitico e di Deuteronomio, lasciando sonnecchiare i Vangeli in dolci sogni.

Ribellione paolina - Tutto ciò avvenne perlopiù nella Chiesa petrina, in misura minore avvenne anche nelle Chiese bizantine, mentre nelle Chiese protestanti - nate ben 1500 anni dopo la nascita del cristianesimo - ci fu in gran parte il *tentativo* (piuttosto aleatorio) di tornare alle origini neotestamentarie (si può vedere in questo una risurrezione risentita del partito paolino).

19) CONCLUSIONE: L’INVENZIONE DEL “TU ES PETRUS”, IL DESIDERIO DELLA CENTRALIZZAZIONE AUTORITARIA

A costo di un po’ di semplicismo si potrebbe dire che a monte di tutto questo ci fu quel “Tu es Petrus” creato e inserito tanti secoli prima da una pia manina nel Vangelo secondo Matteo: un loghion inventato *per fornire una divina giustificazione alla centralizzazione e alla compaginazione autoritaria delle Chiese*... provabilmente opportune in un contesto storico di grande disorientamento e tribolazione per i cristiani, quale fu l’epoca successiva alla morte di Pietro e Paolo.

Questo *forte vento di autoritarismo* interessò sia i rapporti fra le Chiese sia i rapporti fra i “fratelli” all’interno di esse. Ignazio, vescovo di Antiochia (canonizzato come santo e martire), provabilmente vescovo della stessa Chiesa che aveva pubblicato il Vangelo secondo Matteo alcuni anni prima, arrivò a proclamare e prescrivere letteralmente che i cristiani devono obbedire ai preti *come* si obbedisce a Dio.

Nel Nuovo Testamento solo raramente si potrebbero trovare appigli per appoggiare una concezione così supina dell’obbedienza fra cristiani. Per di più il Nuovo Testamento contiene alcuni passi esplicitamente opposti, come quello

chiarissimo in Mt 23,1-12 (traduzione letteralissima del biblista cattolico Angelico Poppi, pubblicata nel 1991):

.

> «Allora Gesù parlò alle folle e ai suoi discepoli, dicendo: “Sul seggio di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. <...> ambiscono il primo posto nei banchetti e i primi seggi nelle sinagoghe, ed essere chiamati dagli uomini “rabbi”. Ma voi, non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro, ma voi siete tutti fratelli.
>
> E non chiamate padre (nessuno) di voi sulla terra; perché uno solo è il padre vostro, quello celeste.
>
> Né fatevi chiamare guide, perché la vostra guida è uno solo, il Cristo.
>
> Il più grande tra voi sarà vostro servitore. Chiunque si innalzerà sarà abbassato, e chiunque si abbasserà sarà innalzato”.»

.

Non si poteva essere più chiari! e sarebbe molto facile vedere nei suddetti “scribi e farisei” lo stesso genere di personaggi che furono poi chiamati “preti”.

Ma ecco che già agli inizi del II secolo il venerato vescovo di Antiochia Ignazio si pone davanti ai suoi “fratelli” cristiani e gli impone esplicitamente “devi obbedirmi come se io fossi Dio!”. Donde, di secolo in secolo, si arrivò a baciare la punta della “sacra pantofola” di Sua Santità il Santo Padre.

Dove la dottrina cristiana, il Vangelo, diventò *monopolio* delle gerarchie clericali, delle caste di preti, queste contraddizioni furono velate, come tante altre contraddizioni, che nel cristianesimo non sono mai state poche.

20) EXCURSUS: IL PROBLEMA IRRISOLTO DELLA GUIDA NEI MONOTEISMI

a) l’autoritarismo dei monoteismi completi

I monoteismi completi hanno intrinseca tendenza all’autoritarismo, per ovvi motivi. Infatti la loro connotazione precipua rispetto le altre religioni è proprio nel portare al massimo possibile e immaginabile l’altezza di un unico trono, dove siede e regna la divinità monoteistica, perfettissima in ogni potere e in ogni qualifica che la mente umana pre-speculativa e speculativa riusciva a concepire.

Conseguentemente in tale tipo di religione ciò che più conta sarà sempre l’obbedienza, la sottomissione. Obbedienza e sottomissione costituiranno sempre almeno il 90% di una tale religione. Questo è ben manifesto nei tre principali monoteismi completi esistenti: religione israelita, cristianesimo, islamismo (precisazione: i casi del mazdeismo e del sikkismo sono molto particolari e qui, per brevità, non li toccherò).

b) diversamente dalle religioni asiatiche

Induismo - Nelle religioni quasi-monoteistiche di cui si compone l'induismo (delle quali le più peculiari sono la religione di Shiva, la religione di Vishnu-Krishna, e la religione di Durga-Kali) permane la seguente ambiguità essenziale: sottintendono la concezione più o meno monoteista della propria divinità, ma insieme ne sfumano le conseguenze, così impedendo che si chiuda il cerchio di un monoteismo completo. E tale ambiguità mantiene l'intelletto in un molteplice ancora piuttosto aperto e nebuloso, grazie al quale la religione resta fluida, mentre tipico dei monoteismi completi è cercare di diventare e rimanere solidificati come ferro colato in uno stampo definitivo.

Dunque nelle religioni che sono classificabili come quasi-monoteismi il principio di obbedienza e sottomissione si pone con minor forza, è conseguentemente meno perentorio, e valgono piuttosto i principi di "devozione" (bhakti) e di "culto", i quali potranno essere regolati più o meno da alcune tradizioni pregresse (questa o quella) nonché dalle proprie preferenze, senza problemi. Così nell'induismo nessuno ha mai sentito il bisogno di un "Concilio".

Buddhismo - Quanto al buddhismo: pur avendo un'unica radice storica principale nel Buddha storico, sviluppò lungo i secoli una molteplicità dottrinale piuttosto eterogenea. Ma questo non è percepito come un problema o uno scandalo dal buddhista: il fatto che il buddhismo sia essenzialmente ateo (che lo ammetta o no) lo previene da una mentalità di assoluta obbedienza, e quindi da una mentalità di assoluto conformismo ad un ordine e a una ortodossia.

Precisazione: nei loro primi secoli i buddhisti indiani fecero qualche Concilio, ma questi Concili (di cui poco si sa con certezza) pare non siano serviti a molto, e poi non ne fecero più.

Tradizionalismi vari - Quanto a religioni vaghe come il confucianesimo, il taoismo, o le religioni precivili: ciò che in esse è strettamente "religione" consiste perlopiù in qualche remoto tradizionalismo, più o meno continuato e più o meno reinterpretato ad libitum.

.

Dunque, in questo saggio mi riferisco solo ai monoteismi completi.

c) il Libro disceso dal Cielo, da qui la necessità della teologia

Problemi - Dunque fra tutte le religioni i monoteismi completi sono quel tipo di religione che più di ogni altro pone l'esigenza dell'obbedienza e della sottomissione. E quindi in queste religioni i *problemi* dell'ortodossia e della guida della comunità sono sentiti in modo fortissimo.

Nazionalismo - La religione israelita, essendo tutta impastata di nazionalismo (spesso fino al razzismo), semplificava di molto questi problemi mediante *il mero*

criterio etnico (il sacro libro del Levitico prescrive anche come l'ebreo deve soffiarsi il naso... sembra una storiella e invece è vero).

Libri discesi - Ma cristianesimo e islamismo erano (o volevano essere) universalisti, e quindi il criterio etnico non poteva bastare. Cristianesimo e islamismo risolsero il problema dell'ortodossia sopratutto *dogmatizzando alcuni testi*: una volta scelti quali testi, essi furono concepiti come (o quasi come) scritti in Cielo e ricopiati sulla Terra... per l'obbedienza assoluta.

Teologia - Lo studio di tali testi (la teologia) aveva il ruolo di difenderli, confermarli, interpretarli, il che rendeva la teologia rischiosa e però non del tutto eliminabile. L'islamismo, figlio del deserto, cercò di minimizzare il ruolo della teologia, e tutto sommato cercò di farne a meno. Il cristianesimo, di padre ebreo ma di madre greca, in parte era incline a fare altrettanto, ma in parte era incline a ragionare.

Chi guida? - Comunque, tutto sommato, sia l'islamismo sia il cristianesimo *per regolare la teologia* avevano bisogno di determinare la *guida della comunità dei credenti*. E questo fu sempre il problema più grosso, più drammatico (e più sanguinoso) sia nel cristianesimo sia nell'islamismo.

d) ma chi guida la teologia e la religione in generale?

Dunque la *guida* della religione. Sul piano teorico era facile: la guida era il Dio monoteistico. Così il pio musulmano prega assiduamente dicendo, rivolto ad Allah: «... Guidaci!... ». Analogamente fa il pio cristiano. Ma quando prima o poi l'uomo è costretto a passare dal piano teorico al piano pratico sarà inevitabile cercare anche qualche riferimento umano. Tutti riconobbero che la religione ha bisogno anche di una *guida umana*, un essere umano che ne fosse il capo, pur variamente inteso.

Ma ecco il Primo Grande Problema: con quale criterio scegliere il capo? ed ecco il Secondo Grande Problema: che rapporto c'è fra l'*autorità* di questo capo e l'*autorità* del Dio monoteistico? lungo circa due millenni furono sviluppate un gran numero di soluzioni, nel cristianesimo e nell'islamismo, e queste soluzioni erano il frutto di tante cose: dell'ingegno umano, delle circostanze storiche, politiche, sociali, dello sforzo di aderenza al retaggio ricevuto, delle attitudini della propria cultura locale, delle preferenze personali, e così via.

e) i fondatori non si erano molto preoccupati della guida futura

Dunque soluzioni varie e frutto di tante cose: infatti il guaio era che i rispettivi fondatori (il Gesù storico, l'apostolo Pietro storico, l'apostolo Paolo storico, il profeta Maometto storico) *non avevano lasciato sufficienti disposizioni al riguardo*: pare che tutti e quattro ritenessero che doveva bastare il messaggio che lasciavano in deposito alla comunità dei fedeli, e non si preoccuparono molto della

guida della comunità dei fedeli dei tempi successivi. O non capirono il problema, o lo capirono ma ritenevano di non aver ricevuto una rivelazione al riguardo: tutto sommato essi credevano veramente al loro Dio monoteistico, e quindi erano certi che lasciavano la comunità dei fedeli "in buone mani".

Cosa avrebbero detto se avessero visto scorrere i fiumi di sangue delle lotte fra sunniti e sciiti, e delle lotte fra cattolici e protestanti? senza contare i tanti altri conflitti sanguinosi avvenuti per cause analoghe fra cristiani e fra musulmani nel corso di due millenni tormentati.

f) come discernere la guida legittima? i "successori"

La figura del "successore" - Riguardo al Primo Grande Problema, ossia il criterio con cui scegliere la guida della comunità dei fedeli, in entrambe le religioni prevalse, almeno inizialmente, il criterio più semplice (come era prevedibile): si cercava qualcuno che potesse essere riconosciuto più o meno come "successore" o "vicario" dei fondatori.

Successori parentali - Nel caso di Maometto gli arabi procedettero *cercando le parentele*, come era nella loro mentalità, ma ebbero la sfortuna che Maometto non aveva lasciato figli maschi, e così determinare chi fosse il "califfo" (in arabo significa "vicario") fu un problema incerto e spinoso, che dopo i primi califfi portò alla guerra aperta e alla divisione tutt'ora insanata fra due rami (è quella che nella cultura islamica è detta "questione del califfato").

Successori mediante ordinazione - Nel caso di Gesù e di S.Pietro e di S.Paolo *non si cercarono le parentele*: la mentalità era più o meno diversa, oltre al fatto che, a quanto pare, nessuno dei tre aveva parentele utili al riguardo, pur con una debole eccezione: "Giacomo fratello del Signore", che non si sa con certezza che parente fosse, ma che comunque fu riconosciuto come guida della comunità di Gerusalemme per molti anni, fino a quando fu ucciso da alcuni ebrei che preferivano Mosè a Gesù. Comunque Giacomo e tutti i suoi seguaci finirono nel nulla.

Molti cristiani allora tendevano a risolvere il problema del "successore" individuandolo nell'apostolo Pietro o nell'apostolo che aveva fondato la propria comunità: l'apostolo fondatore. Tale apostolo preferibilmente proveniva dalla cerchia dei Dodici o dalle sue vicinanze: il passare dei secoli dette quella foschia leggendaria necessaria a promuovere alcuni oscuri fondatori in apostoli della prima ora: così la Chiesa di Costantinopoli vantava di essere stata fondata dall'apostolo Andrea, uno dei Dodici, e la Chiesa di Alessandria vantava di essere stata fondata dall'evangelista Marco.

Quando moriva l'apostolo fondatore, il suo ruolo di "successore" passava a chi era ordinato a capo della comunità, e così via: una concatenazione di ordinazioni, una concatenazione di "scolarchi" (il che da secoli era anche una consuetudine

greca). L’essenziale era che non avvenisse mai rottura nella continuità della concatenazione.

Pietro: successori speciali? - Ovunque, quale che fosse il proprio apostolo fondatore, la figura di Pietro era comunque molto rispettata e onorata, almeno con un primato di primus inter pares: in fin dei conti, tutti riconoscevano che lo stesso Gesù lo aveva eletto capo dei Dodici.

Ma questo non bastava alla Chiesa di Roma, che aveva lo straordinario vantaggio di aver avuto in Pietro *anche* il proprio apostolo fondatore. Precisazione storica: è irrilevante che quando Pietro arrivò a Roma esistesse già - provabilmente - una qualche comunità cristiana in città: egli, considerando il prestigio e l’obbedienza di cui era certamente circondato, e considerando che il suo modo di agire fu certamente quello del capo, si può comunque considerare l’apostolo fondatore della Chiesa romana, a tutti gli effetti.

La Chiesa di Roma desiderava che tale primato petrino fosse inteso in modo anche giuridico e disciplinare, e valido su tutte le Chiese. Quando verso la fine del I secolo Clemente Romano, capo della Chiesa di Roma (e quindi *successore* di Pietro), scrisse una lettera ufficiale alla Chiesa di Corinto (fondata da S.Paolo!), lettera che ci è pervenuta, *si espresse come (o quasi come) fosse il vescovo di quella Chiesa*, rimproverandola dei suoi disordini interni. Non si sa come la presero i corinti. Cfr. anche il caso già menzionato del dissidio riguardante la data della Pasqua: in quel caso il successore di Pietro si accingeva a scomunicare mezzo mondo, sicurissimo di avere l’autorità per farlo (e su una questione poco più che liturgica!).

Interpretazione controversa - Allora i cristiani non erano tutti concordi se accettare o no tale interpretazione del primato petrino: “Vicario di Cristo”?, solo Pietro o anche i suoi successori?. Dunque qualcosa di parzialmente analogo alla “questione del califfato”. Ma il dissidio su tale interpretazione rimase spesso latente, “grazie” alla necessità di sopportare tre secoli di oppressioni imperiali. Esplose del tutto solo dopo.

Il “Tu es Petrus” appoggia l’interpretazione più drastica - Questa panoramica aiuta a capire come e perché il Vangelo secondo Matteo, pubblicato nel corso della seconda generazione cristiana, fece la mossa cruciale di inserire il racconto del “Tu es Petrus”... nonostante fosse inventato. Con esso un certissimo e quasi “divino” Successore finalmente c’era! e per tutte le Chiese e tutti i secoli!

Ma certe implicazioni rischiose e forzate, nonché certe conseguenze infauste ben presto manifeste, spinsero nei secoli sempre più cristiani a minimizzare ed eludere tale pagina, nonostante in teoria essa obbligava come tutte le altre sacre pagine del Nuovo Testamento.

Questo è certo: se la pagina del “Tu es Petrus” venisse stralciata, la questione del “primato petrino” tornerebbe molto opinabile, e molto - anzi troppo -

suscettibile di interpretazioni. Insomma, se solo quella pagina non esistesse qualunque intelletto onesto giudicherebbe la questione del “primato petrino” una questione aleatoria, e quindi più meritevole di essere sospesa che di essere usata come spada di scomunica.

Ma tale ipotesi è oziosa: il “Tu es Petrus” c’è, quella sacra pagina c’è, e il cristianesimo non potrebbe stralciare questa o quella pagina della Bibbia senza gravissimo imbarazzo: che fine farebbe il Libro disceso dall’Alto?

g) e che autorità riconoscere alla guida legittima?

Tornando al problema in generale della guida della comunità dei fedeli, occorre dunque determinare *il criterio* con cui sceglierla (Primo Grande Problema), e occorre anche determinare che *tipo di autorità* riconoscere in tale guida (Secondo Grande Problema). Anche riguardo al Secondo Grande Problema si possono cogliere interessanti analogie “alla lontana” fra islamismo e cristianesimo. Tutte le soluzioni si possono raggruppare in due tipi: o autorità meramente umana (benché più o meno eccellente), o autorità divina (poco o tanto, ma che comunque vincola in modo sovrumano).

h) nell’islamismo: la guida conservatrice (sunniti) e la guida carismatica (sciiti)

Nell’islamismo la soluzione dell’autorità meramente umana della guida è in sintonia con una impostazione molto conservatrice della religione: poiché tutte le guide sono non-partecipi del carisma divino del fondatore, non è da aspettarsi alcuna importante *novità* della propria religione fino alla fine di questo mondo: per ogni nuovo uomo si tratta solo di apprezzare lo stesso dono dato una volta per sempre. Invece la soluzione che afferma una qualche autorità più che umana in questa o quella guida della comunità apre la religione alla possibilità di importanti novità, trasformazioni che potrebbero essere intese da alcuni come miglioramenti e da altri come tralignamenti.

Nell’islamismo i sunniti sono correlati alla concezione meramente umana dell’autorità della guida della comunità dei fedeli, mentre gli sciiti sono correlati alla concezione semi-profetica o semi-divina dell’autorità della guida della comunità dei fedeli (e infatti è all’interno dello sciismo che si possono trovare la maggior parte delle sorprese dottrinali e delle varianti eterogenee).

i) nel cattolicesimo la guida tetragona diventa “innovatrice” (o forse meglio tralignatrice)

Nel cattolicesimo le cose presero una piega diversa. La Chiesa petrina era fortemente conservatrice, ma era incline a mantenere e controllare tale conservatorismo mediante l’accorgimento di rafforzare sempre più la propria

autorità, che cercò di legittimare su gradini sempre più alti. Pertanto qui *la concezione dell'autorità semi-divina della guida* era stata caldeggiata per rafforzare e imporre la sua linea rigidamente conservatrice.

Mano a mano che aumentava il potere di fatto della Chiesa di Roma, essa otteneva di alzare anche il gradino della sua legittimazione teorica. Pur nel corso di molti secoli la pretesa centralista della Chiesa di Roma riuscì ad affermarsi sempre più, sebbene solo nel Basso Medioevo raggiunse una vasta e forte egemonia su mezza Europa.

E quando tale egemonia fu raggiunta, cioè a partire dal Basso Medioevo, divenne molto forte la tentazione di usare così tanta potestà "semi-divina" non solo per la conservazione... ma anche per qualche altra cosa "utile" (sopratutto "utile" ai preti): determinare qualche altro dogma. E magari anche autorizzare alcune innovazioni che molti in passato avrebbero giudicato dei tralignamenti, per esempio: (a) un culto dei santi divenuto quasi una ripetizione dell'antico politeismo, (b) un culto della Madonna vicino ad una sorta di adorazione della Dea Madre, (c) riti di perdono per vivi e defunti correlati a tariffari lucrosi. Evidentemente tutte cose finalizzate a compiacere il popolo e al tornaconto dei preti.

Ma benché queste cose fossero dal punto di vista della prima teologia cristiana un pugno nell'occhio, ormai il papato aveva alzato i gradini della sua autorità fino al Cielo, e le autorizzò nel nome di Cristo, in quanto suo Vicario.

Dunque paradossalmente nella storia del cristianesimo proprio una Chiesa tanto tetragona come la Chiesa petrina finì poi col modificare molto il cristianesimo tradizionale. Perlopiù fece questo per attirare il popolo e l'aristocrazia, e avere la loro devozione, nonché i loro denari.

Curiosamente, facendo un bilancio che arrivi fino al XIX secolo, si può concludere che le altre Chiese sono state, tutto sommato, più conservatrici della Chiesa petrina: le Chiese orientali sono sempre rimaste grosso modo quali erano state in epoca patristica, e le Chiese protestanti addirittura cercarono di tornare indietro rispetto all'epoca patristica, a quello che era stato il cristianesimo tradizionale delle prime generazioni cristiane.

Ovviamente c'è il problema di discernere fra innovazione in senso positivo e innovazione nel senso di tralignamento. Ma questo sarebbe un altro discorso.

j) la situazione nel cristianesimo dell'antichità e dei secoli successivi

I Concili - Nel primo millennio del cristianesimo l'autorità che occorreva qualificare e definire era principalmente l'autorità dei Concili e l'autorità dei successori di Pietro. Grosso modo tutte o la maggior parte delle Chiese riconobbero ai Concili più generali (ecumenici) un tipo semi-divino di autorità. Molto meno

pacifico fu qualificare l’autorità dei successori di Pietro, sia in sé sia in rapporto ai Concili.

Casi incresciosi - Uno dei casi più significativi fu un contrasto dottrinale (riguardante il battesimo) fra il prestigioso Cipriano vescovo di Cartagine (annoverato fra i santi del cattolicesimo) e il contemporaneo vescovo di Roma: i due morirono senza aver mai risolto tale contrasto, né Cipriano si piegò mai al giudizio di quel vescovo di Roma. E tuttavia “San Cipriano” è uno dei santi del calendario cattolico.

Un altro caso assai imbarazzante, in cui il protagonista è un altro santo del calendario cattolico: ci fu un momento in cui “San Atanasio”, vescovo di Alessandria, divenne l’estremo difensore dell’ortodossia tradizionale contro la prepotenza imperiale che voleva imporre al cristianesimo l’arianesimo: il vescovo di Roma di quel tempo invece di appoggiare Atanasio lo colpì disciplinariamente per compiacere l’imperatore, e Atanasio gli dovette disobbedire per salvare l’ortodossia. Dunque per salvare l’ortodossia cristiana (il che è pacifico anche per i teologi cattolici) dovette commettere insubordinazione nei confronti del Successore di Pietro. Ma allora dov’è la soprannaturale garanzia della Roccia?

Scismi sanguinosi - I suddetti due esempi sono assai notevoli, e tuttavia sono solo una scintilla rispetto allo scenario generale di un tormentone bimillenario. Il tormentone dell’autorità ecclesiastica e sopratutto papale divenne uno dei campi più laboriosi e complicati delle teologie cristiane, e la principale causa di scismi e spargimenti di sangue in nome di Cristo.

Nuovi dogmi - In breve, la Chiesa petrina tendeva perlopiù, pur con qualche controtendenza, a esaltare sempre più l’autorità sovrumana del successore petrino, fino al punto di permettergli - nel secondo millennio del cristianesimo - di determinare da solo “nuovi dogmi” (o “quasi-dogmi”, che comunque venivano imposti a tutti come fossero “dogmi” in senso stretto).

Dogmi che nella Bibbia o non hanno appigli o ne hanno di assai deboli e opinabili: per esempio i dogmi mariani decretati dai papi dell’Ottocento e del Novecento, decretazioni in cui quei papi impegnarono tutta la loro autorità (col rischio di screditarla tutta), dogmi che a giudizio delle Chiese protestanti tralignano il cristianesimo facendone una religione della Magna Mater (un tipo di religiosità che fin dall’antichità è piaciuta molto, specialmente ai ceti popolari, e di cui il clero cattolico fece, di secolo in secolo, un uso sempre maggiore).

A Oriente preferirono la cristallizzazione - Quanto alle Chiese non-petrine di antica origine, ossia grosso modo le Chiese bizantine e le altre Chiese orientali: si arrangiarono con i Concili, con i sinodi, con i “patriarcati”, con le “autocefalie”. Poiché anche loro avevano enorme difficoltà a convenire su una ben definita guida umana suprema tendevano piuttosto a cristallizzarsi... per non sbagliarsi (analogia con i sunniti).

k) il “Tu es Petrus” è un problema che incrina la credibilità della stessa Bibbia

Se fosse rivelazione - Ritengo che, tutto sommato, se si assegnasse al “Tu es Petrus” valore di divina rivelazione, di *divina disposizione*, allora il cattolicesimo avrebbe comunque ragione... e avrebbe ragione nonostante tutto, nonostante cose come la Santa Inquisizione, e aver causato l’aborto della Chiesa cinese (cfr. “questione dei riti cinesi”), e il bacio della sacra pantofola papale, e il culto della Dea Madre onnipotente e onnisciente, eccetera.

Solo a questa condizione, cioè a condizione che il “Tu es Petrus” fosse veramente una *divina disposizione*, si potrebbe ancora aver rispetto di esso nonostante la storia dei due millenni successivi. Se il bilancio storico si facesse solo con la Storia... si dovrebbe concludere che proprio le altre grandi Chiese tralignarono di meno, tutto sommato.

Morto S.Paolo - Povero S.Paolo... ma quando egli morì il Vangelo secondo Matteo non era stato ancora pubblicato... e quindi nessuna manina si era ancora azzardata a infilare il “Tu es Petrus” nel Vangelo secondo Matteo. E così ancora non c’era alcuno che ritenesse di aver sufficiente autorità per permettere o imporre quelle cose.

L’esempio della mariolatria - Nota a proposito della mariolatria: benché la “Madonna” secondo i teologi cattolici sia tale solo per grazia del Dio monoteistico, comunque “ha tutto di una Dea eccetto il nome”, come scrisse Toynbee.

Povero S.Paolo... l’unico punto in cui aveva menzionato la madre di Gesù è nelle parole «nato da donna». Anche nel Vangelo secondo Marco la madre di Gesù, benché presente, è sempre una galilea qualunque. Ma, morti Pietro e Paolo, il desiderio di un “culto della Madre” si fece sempre più forte nella generazione cristiana successiva, emergendo esplicitamente già in qualche punto dei Vangeli successivi.

La Bibbia stessa diventa un “problema” - Qualcuno potrebbe pensare che per risolvere tutto questo basterebbe stralciare il “Tu es Petrus” dalla Bibbia. Ma non è così semplice. Chi sa come “funziona” la Bibbia sa che tentare questa operazione chirurgica sarebbe pericolosissimo, e rischierebbe di far morire il paziente.

In breve, non si potrebbe estrarre il “Tu es Petrus” dalla Bibbia senza far andare in frantumi la credibilità della Bibbia in generale in quanto libro “sacro, canonico e ispirato”, insomma come Libro disceso dall’Alto. Infatti, perché estrarre questo e non quello? Con quale criterio selezionare i versetti fra “sacri” e “non sacri”?

Per di più si è certi che il “Tu es Petrus” non è un’interpolazione, ma ha sempre fatto parte del testo originale del Vangelo secondo Matteo. Allora come espellere il “Tu es Petrus” senza espellere il Vangelo secondo Matteo?

Ciò è complicato dai risultati imbarazzanti degli studi storico-critici. Da circa uno o due secoli gli specialisti hanno ormai dimostrato che la maggior parte della Bibbia, o tutta intera la Bibbia, fu composta con criterio molto più midrashico/dottrinale che storico, e che spesso e volentieri gli autori inventavano o manipolavano, o utilizzavano cose già inventate o manipolate da altri, e che tutto ciò è *normale* nella Bibbia, benché spesso in modo nascosto.

Il problema del canone biblico - In passato Lutero aveva "buttato via" dal Nuovo Testamento la Lettera di Giacomo (a causa del *contenuto*: Lutero non riusciva a farla quadrare con la propria teologia), ma poi gli stessi protestanti la rimisero a posto. Infatti è noto che il protestantesimo e le Chiese orientali acattoliche non hanno mai stabilito in via universale e definitiva i criteri per decidere quale testo deve essere considerato biblico (cfr. problema dei testi protocanonici, deuterocanonici, apocrifi eccetera: tali Chiese non hanno mai raggiunto un discernimento definitivo al riguardo).

Su questo il cattolicesimo ha il vantaggio di avere una autorità papale che si ritiene grosso modo divina... e quindi competente a decidere cosa includere nella Bibbia e cosa no; invece i cristianesimi acattolici sono sempre stati nell'imbarazzo di non potersi azzardare a determinare in via definitiva quali testi compongano la Bibbia.

In teoria potrebbe forse farlo un Concilio universale, ossia ecumenico, riconosciuto da tutti, ma nessun Concilio riconosciuto come ecumenico sia da cattolici sia da acattolici lo ha mai fatto.

La Tradizione è un aiuto problematico - Se gli acattolici concordassero che il criterio sia la "Tradizione"... dovrebbero anche ammettere che la "Tradizione" nella Chiesa sarebbe qualcosa al di sopra della Bibbia (visto che decide cosa è Bibbia e cosa non lo è); ma questa è proprio la classica argomentazione dei teologi cattolici per giustificare certe cose che sembrano essere nella "Tradizione" e non nella Bibbia... certe cose che appoggerebbero alcune tipiche posizioni cattoliche e papiste. Donde l'imbarazzo di ortodossi e protestanti nel porre il criterio con cui decidere cosa è Bibbia e cosa non lo è. E così presso di loro il problema è piuttosto sospeso ed eluso.

Quanto alla "Tradizione": anche ammesso di accettarla come giudice, la verità storica è che la tradizione antica non fu unanime su queste cose (sviluppò canoni biblici diversi). Sarebbe quindi un giudice non molto utile.

La stessa Bibbia elude il problema - Per di più la Bibbia (il che può sembrare ironico) non contiene in alcun punto la lista dei testi che dovrebbero comporla. Né mai, in alcun punto, chiarisce i criteri per ottenere tale lista.

Un problema dispettoso.

l) Concilio tridentino: un tentativo del cattolicesimo di salvare la Bibbia in generale come "libro disceso dall'Alto"

La decisione solenne del Concilio tridentino - Solo i cattolici erano riusciti a superare questo impasse, ma solo applicando il loro papismo, in quanto il papa decretò che il Concilio tridentino avesse valore di Concilio universale... pur essendo solo il Concilio delle Chiese unite a lui. Dunque nel Cinquecento il Concilio tridentino definì *solennemente* «autentica» la Volgata, ossia l'edizione latina della Bibbia nello stato in cui era allora pubblicata e in uso corrente nelle Chiese cattoliche. Insomma, dichiararono «autentica» la *loro* Bibbia, la Bibbia che di fatto si trovavano in mano in quel momento. E poiché il papato convalidò quel Concilio esso fu considerato universale.

Persino la Chiesa petrina si era trattenuta per 1500 anni dal fare un passo così grave (e azzardato). Ma la ribellione dei protestanti prevalse su tutti gli scrupoli.

Ma il tormentone non si risolve - Si può notare la seguente implicazione: la giustificazione della autorità papale viene poggiata proprio su quella Bibbia ("Tu es Petrus") la cui «autentica» composizione è stabilita dagli stessi papi: quindi X poggia su Y che poggia su X (somiglia a quella che in logica è chiamata fallacia del "diallele" o della "petizione di principio").

Per di più - altro tormentone - la Volgata è solo una *traduzione latina*, spesso *carente* rispetto ai testi originali ebraici e greci, e ormai neppure gli specialisti cattolici più tradizionalisti la usano più come pietra di paragone per discernere ciò che deve essere ritenuto biblicamente "sacro, canonico e ispirato"; e anche questo è un grosso problema.

A ciò si aggiunge il guazzabuglio delle varianti testuali: le tradizioni manoscritte, sia ebraiche sia greche sia latine, sono spesso incongrue e contraddittorie, talvolta in modo grave nei contenuti, e spesso neppure gli specialisti cattolici più tradizionalisti sanno come sciogliere certi nodi.

m) il problema a monte: decidere cos'è la Bibbia (problema spinoso per cattolici e acattolici)

Allora cos'è la Bibbia? - Dunque un ginepraio di problemi, tutti problemi che apparirebbero ulteriormente imbarazzanti e incresciosi allorquando si dovesse considerare la Bibbia un "libro disceso dall'Alto".

Tornando alla pagina del "Tu es Petrus", si può riassumere il problema-chiave così: stando a tutto quanto sopra spiegato la conclusione più razionale e corroborata dall'attuale sapere umano è che la pagina del "Tu es Petrus" fu scritta più o meno con le modalità con cui furono scritte tutte o la maggior parte delle pagine bibliche apparentemente "storiche": in breve la pagina fu *creata ad hoc*... come il resto. Ma allora cos'è la Bibbia?

Dilemma - Quindi l'alternativa più ragionevole sembra questa: o accettare comunque come "rivelazione" *tutte* queste pagine in blocco (quindi compreso il "Tu es Petrus"), o respingerle in blocco, ossia non accettare la Bibbia come "libro disceso dall'Alto", ma tuttalpiù accettarla come una eterogenea collezione umana di testi umani, per di più una collezione la cui composizione è sempre rimasta confusa e non unanime.

Però chi vuole accettare tali pagine in blocco come "libro disceso dal Cielo" rimarrà poi irretito in un ginepraio di problemi e contraddizioni, come accennato.

Per di più su tutti i cristiani a cui ripugna il papismo peserà una difficoltà speciale, schiacciante: come separare il "Tu es Petrus" dal papismo? ossia come evitare che il "Tu es Petrus" giustifichi il papismo? non mi sembra possibile (fu inventato apposta!)... se non barando. Comunque ingannare e autoingannarsi sono fra le cose che all'essere umano riescono meglio, e questo vale anche per ortodossi e protestanti.

n) anche il Corano è molto problematico, se considerato "libro disceso dall'Alto"

Un accenno anche al Corano. Anche il Corano, nonostante sia il dettato di un solo uomo (Maometto), e nonostante sia stato molto presto tutto raccolto e cristallizzato, presenta gravi problemi di coerenza e correttezza: un esempio sono quei passi che irresistibilmente danno l'impressione che Maometto talvolta mettesse sulla bocca dell'angelo rivelatore proprio le "rivelazioni" che gli piacevano di più sul momento: per esempio il privilegio di poter avere più mogli degli altri, e la soluzione a lui gradita per certi suoi problemi personali, eccetera. Si direbbero "rivelazioni ad uso domestico".

Altri gravi esempi sono le *rivelazioni contradditorie*: ossia "rivelazioni" che contraddicevano "rivelazioni" già date qualche tempo prima. E' tipico il caso del vino, prima approvato e poi disapprovato; tipico anche il caso della coercizione della religione, prima disapprovata e poi approvata.

Sarebbe facile spiegare questo strano contraddirsi della Rivelazione coranica: quanto al caso del vino, Maometto non riuscì ad evitare che i suoi seguaci si moderassero nel bere, e pertanto a malincuore finì col proibire il vino del tutto; quanto al caso della coercizione della religione, Maometto la biasimò negli anni in cui lui Maometto era debole e osteggiato, e poi la esaltò negli anni in cui divenne forte e poteva schiacciare chi lo osteggiava (cosa che fece senz'altro e ampiamente). Insomma l'angelo rivelatore ogni volta recava dall'Alto proprio la divina rivelazione che voleva Maometto in quel momento. Era dunque Allah che poneva le proprie parole sulla bocca di Maometto, o era Maometto che poneva le proprie parole sulla bocca di Allah? i musulmani tradizionalmente hanno sempre

“risolto” questo genere di questioni... a colpi di scimitarra. Da veri figli del deserto.

E persino senza queste difficoltà rimarrebbe comunque la enorme difficoltà di decidere chi e come ha l’autorità di interpretare e applicare il Corano stesso: infatti su queste cose i musulmani si divisero ben presto in una pluralità di scuole, pervenute fino ad oggi mai conciliate.

o) conclusione, la soluzione che non c’è

In breve, in queste come in altre cose il cristianesimo e l’islamismo cercano una via d’uscita che non c’è.

In conclusione, proprio i principali monoteismi completi quali storicamente si sono consolidati, i quali sono anche le religioni più autoritarie, sono *insanabilmente difettosi* proprio nel problema di determinare i *criteri* dell’obbedienza e della sottomissione, nonostante siano fatti al 90% proprio di obbedienza e sottomissione.

§ 35 SERVILITÀ ☠ SAGGIO:
DI QUANTO PUÒ TRALIGNARE IL CRISTIANESIMO STORICO? UN ESEMPIO MEDIEVALE: QUANDO LA SERVILITÀ ERA INSEGNATA COME VIRTÙ

1) SIGNIFICATO DI “SERVILITÀ”

Precisazione preliminare: intendo con “servilità” l’attitudine a essere servo volontario, del tutto consenziente, anche interiormente, e anche solidalmente col padrone, nei confronti di uomini ricchi o potenti per avere il loro favore, più o meno a modo di schiavo o di animale da allevamento o di cane.

E poiché l’uomo è un uomo e quindi né una pecora né un cane, l’uomo che si comporti così si sta degradando, e questa *degradazione volontaria di sé* non può non essere riconosciuta come aberrazione da qualsiasi etica seria. Analogia con la *prostituzione*.

2) “SERVILITÀ”: VIRTÙ O VIZIO?

Ma il cristianesimo medievale era così: i preti sui pulpiti - nella predicazione popolare - spesso martellavano la gente con elenchi di peccati, in modo umiliante e ossessivo e terrorizzante, e avevano quasi ridotto la religione cristiana a questo. Ma omisero sempre di includere in tali elenchi la *servilità*, anzi della *servilità* fecero una *virtù* raccomandata ed elogiata, nonostante *la servilità sia invece uno dei massimi e più deleteri vizi del genere umano.*

3) IL PANE DEI PRETI

Ma anche i preti mangiavano nelle mani dei ricchi. E i ricchi erano i padroni di tutto e di tutti. Come oggi. Ieri scopertamente, oggi copertamente, al modo dei burattinai, che non appaiono al pubblico ma stando in alto tirano i fili dei burattini che stanno in basso.

I ricchi hanno sempre avuto il problema cruciale di asservire e conservare asserviti tutti gli altri esseri umani. Preti, mullah, brahmani eccetera andavano benone per questo.

4) L'ESEMPIO DI S.PAOLO

Da notare che S.Paolo scrisse che il ministro della Chiesa ha il diritto di essere mantenuto dalle *collette* dei fedeli, e scrisse che nonostante questo lui preferiva mantenersi col proprio mestiere di tessitore... i secoli successivi hanno dimostrato ad abundantiam quanto avesse ragione. I preti medievali non solo non si mantenevano con un proprio mestiere, ma neppure dipendevano dalla spontanea e generosa *colletta* dei propri fedeli: essi dipendevano tutti dal pane dei vari baroni e signorotti. Con le ovvie conseguenze.

Per bastonarli tutti a S.Paolo non sarebbero bastati mille bastoni, ma S.Paolo era morto da secoli, e i preti leggevano devotamente le sue lettere senza imbarazzi.

5) IL CASO DEL PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI

Qualche volta è accaduto che un uomo di Chiesa invece di mangiare nelle mani di ricchi e potenti gliele mordesse. Un esempio fu il celebre Patriarca di Costantinopoli San Giovanni Crisostomo, al tempo della Chiesa antica: ma l'imperatrice bizantina lo cacciò in esilio, dove morì. Questo genuino cristiano è di solito considerato il maggiore teologo moralista della Chiesa antica (il soprannome "crisostomo" significa "bocca d'oro" alludendo alla sua predicazione). Più tardi la sua salma fu fatta tornare ipocritamente con grande onore a Costantinopoli dall'imperatore bizantino. La sua salma... una salma non parla.

Il patriarcato di Costantinopoli era in quell'epoca la sede ecclesiastica più importante di tutte (anche di quella di Roma). I patriarchi costantinopolitani successivi non furono mandati in esilio... ma questo accadde non perché l'aristocrazia dell'impero fosse nel frattempo diventata moralmente migliore, ma solo perché i patriarchi della Chiesa antica avevano ormai la certezza che se si fossero comportati come San Giovanni Battista sarebbero finiti anche loro con la testa mozzata su un piatto.

6) IL DOVERE “CRISTIANO” DI BACIARE LE MANI DEL RICCO E DEL POTENTE

Alla Chiesa antica seguì il cristianesimo medievale, il quale - almeno nel suo livello clericale - aveva interiorizzato così bene quella brutta lezione da fare della *servilità* ai ricchi e ai potenti un *dovere morale*, obbligatorio pena l’inferno. Era comune e normale che il ricco e il potente si rivolgessero all’uomo semplice dicendogli: «Io sono *il tuo Signore*». A quel punto il “buon cristiano” sentiva il *dovere morale* di rispondere con l’equivalente di un umile e sottomesso “bèe bèe”, ossia come un uomo-pecora.

7) MEMENTO

Dunque, uno dei maggiori e più deleteri *vizi* del genere umano, la *servilità*, fu spacciato per *virtù* dai preti, per molti secoli. Addirittura per molti secoli questo *vizio* del genere umano fu percepito dai cristiani come un dovere cristiano (nonostante certe pagine chiarissime dei Vangeli).

In futuro, ogni volta che sarà opportuno chiedersi cosa fare del cristianesimo, converrà ricordarsi di queste cose, e cioè di quanta degenerazione è stato capace il cristianesimo storico.

§ 36 MAMMONA ⌿ SAGGIO:
UN ESEMPIO RECENTE DI COME IL CRISTIANESIMO TENDE A CORROMPERSI COL DENARO: L’ASSOCIAZIONE CATTOLICA “COMUNIONE E LIBERAZIONE”

1) COME INIZIÒ

In Italia, negli anni ’60 del Novecento, un prete cattolico italiano, Luigi Giussani, fondò una associazione poi denominata “Comunione e liberazione”. Questo prete operava sopratutto nell’ambiente studentesco, e questa organizzazione era da lui finalizzata alla “rieducazione cattolica” di una gioventù italiana che si stava velocemente allontanando dalla tradizione del cattolicesimo italiano.

Questa organizzazione prese definitivamente la denominazione “Comunione e liberazione” negli anni 1969-1970, con evidente e significativa connessione con la generale crisi contestatrice “sessantottina” (la quale voleva essere “liberatoria”, era di fatto *anticlericale*, e investì potentemente non solo l’Italia ma l’Occidente).

2) MAMMONA: DA "DIO RIVALE" AD ALLEATO

Giussani, prete cattolicissimo, era essenzialmente un intellettuale e un educatore, e per tutta la vita il suo scopo principale fu di fermare l'indebolimento dell'influenza della Chiesa cattolica italiana in Italia, sopratutto da lui intesa come influenza culturale. Cercava di puntellare un edificio che stava crollando, una collina secolare che stava franando completamente.

Sebbene egli intendesse tutto questo perlopiù con *visuale intellettuale,* il fine che si prefiggeva (lui ed i suoi seguaci, i "ciellini") implicava in sostanza lo sforzo di *ridare potere* alla Chiesa cattolica italiana: potere sociale, politico, culturale, finanziario. Dunque un "potere secolare", inteso come "supporto" alla persistenza pervasiva del cattolicesimo italiano; un "supporto" forse talvolta *incresciosamente vile*... ma ritenuto necessario.

Questa concezione operativa di fondo era certo già in Giussani e nei suoi primi seguaci, e da tale radice si sviluppò in Italia nel corso degli anni un'enorme pianta, però sempre più orientata verso il "potere secolare".

In questo c'era anche molta contraddizione. Da una parte, nel loro libro sacro, la Bibbia, queste persone leggevano devotamente l'ammonimento evangelico: «Non potete servire Dio e Mammona [=il dio della ricchezza, il dio Pluto]»; ma d'altra parte queste persone erano convintamente decise a coniugare la propria religione col Machiavelli di "il fine giustifica i mezzi". La conclusione era dunque di allearsi con Mammona... allearsi col "dio rivale" Mammona.

Il che equivale più o meno ad *allearsi con Satana contro Satana* (anche la figura di "Satana" è figura di un "dio rivale"). Una ben strana furbizia, che sembra piuttosto l'ottusità di alcuni mescolata con la pochezza spirituale di altri, nonché l'ipocrisia e l'opportunismo dei più. Quale *risultato* sarà *veramente* ottenuto mediante questi mezzi?

3) DA COSTANTINO IN POI LA CHIESA CATTOLICA SI PROTESSE CON QUALSIASI MEZZO

Ma in quegli anni il cattolicesimo italiano stava franando dappertutto, e per di più questa sembrava una tendenza irreversibile: certamente l'urgenza sembrava tale da "scusare" molte cose.

Si possono rilevare alcune analogie storiche con i fenomeni della Santa Inquisizione e della nascita dei gesuiti: tutte potenti ed efficaci reazioni ecclesiastiche ad una emergenza generale nella conservazione della Chiesa cattolica.

La storia dimostra che, dopo Costantino, quando la Chiesa cattolica si sentì minacciata fu lesta a usare anche i mezzi usati dagli uomini peggiori, i cani e porci; e dimostra la sua pericolosa efficienza nel far questo.

4) 50 ANNI DOPO: IL POTERE ACCUMULATO

Tornando a “Comunione e liberazione”, attualmente, circa 50 anni dopo la sua nascita, essa è di fatto un’organizzazione finalizzata principalmente a fare soldi per la Chiesa e per sé stessi, e ad aumentare il potere della Chiesa e quello personale. In breve, denaro e potere per la Chiesa e attraverso la Chiesa.

Ottiene ciò specialmente mediante una sua struttura collaterale denominata “Compagnia delle opere”, una sorta di sodalizio di ben 34.000 imprese (con fine di lucro) e 1000 organizzazioni non profit: un potere economico enorme (non solo per il numero dei partecipanti ma per il fatto stesso di essere una realtà compaginata e centralizzata, dove in ultima analisi a comandare è - metaforicamente parlando - il Sommo Pontefice). Un piccolo esempio: in certe aziende il dipendente che non si conforma ai suoi colleghi ciellini rischia di perdere il posto di lavoro o di essere comunque penalizzato.

5) IPOCRISIA E MODELLO MEDIEVALE

Tutto questo manifesta quanto frequente deve essere ormai in queste organizzazioni (“Comunione e liberazione” e “Compagnia delle opere”) l’adesione ipocrita e opportunistica. Ma ai capi dei ciellini questo non schifa troppo: il potere si ottiene anche con i mercenari. Peccato che allorquando i mercenari diventano troppi, non sono più loro a ricevere gli ordini, ma sono loro a darli.

Per i capi dei ciellini la “priorità uno” è il *potere* della Chiesa cattolica: potere di soldi, che poi dovrebbe supportare un potere politico, sociale e culturale (sullo sfondo c’è il modo medievale di concepire il rapporto fra società e Chiesa). Del resto ai capi dei ciellini ormai non schifa troppo neppure godere dei favori dei ricconi e della loro doviziosa amicizia. Ovviamente un’amicizia con motivi di interesse.

Ma allora cosa significava: «Non potete servire Dio e Mammona» ?

Cosa significava?

E, più in generale, come giustificare un tentativo di restaurare una società di tipo medievale dopo che la storia di due millenni ha dimostrato che tali società hanno avuto un bilancio gravemente in rosso (sia umanamente sia cristianamente) ?

6) POLPETTONE DI PERLE E CORRUZIONE

Beninteso, *mescolata* a tutto questo c’è anche tanta sincera religiosità, e tanta spiritualità cristiana, e tanta parte dell’ingente retaggio intellettuale cattolico: ma tutto mescolato e rimescolato insieme alle cose di cani e porci; un grosso amalgama eterogeneo tenuto insieme mediante l’obbedienza supina, tipica della tradizione cattolica.

Un polpettone compatto e indigesto. Ma forse la religione cristiana, così bella e radicale nel suo momento sorgivo, non può che finire così, considerando che specie umana è questa.

Beninteso, da tutto questo non concludo che sia doveroso forzarsi a mangiare ignobili polpettoni, ma concludo che sia doveroso cercare ben altro, e sopratutto *nuove vie*.

§ 37 RACHITISMO ☠📚 SAGGIO:
IL FENOMENO DELLA "CASTA" DEI PRETI, IL "RACHITISMO" PSICHICO E INTELLETTUALE CAUSATO DA TALE CASTA

1) COME ORIGINÒ LA *CASTA* DEI PRETI

a) la fase embrionale

I tre secoli precostantiniani: fin da subito gerarchia e clero - Nei suoi primi tre secoli, i secoli precostantiniani/catacombali, la religione cristiana aveva già una fortissima inclinazione a *inquadrarsi* rigorosamente, sia quanto a dottrina sia quanto a riti e prassi e organizzazione interna di cose e persone (in altre religioni tali inclinazioni furono molto meno forti). In generale tendeva già molto a *gerarchizzarsi* e "*clericalizzarsi*".

Nei suoi primi tre secoli questo avveniva perlopiù in modo "locale", a modo di "autocefalia": ogni grossa Chiesa locale (per esempio Antiochia, Alessandria ecc.) era totalmente o quasi totalmente autonoma, in ogni cosa, anche dottrinale (per esempio nel decidere quali testi giudicare sacri e canonici). Su un secondo livello queste grosse Chiese - che ovviamente erano note l'una all'altra - qua e là si raccordavano fra loro, e qua e là confliggevano fra loro.

Nel corso di quei primi tre secoli ogni grossa Chiesa consolidò sempre più rigidamente la propria gerarchizzazione clericale.

Ignazio di Antiochia: il Vescovo è come Dio - E' esemplare il caso di Ignazio di Antiochia, tradizionalmente canonizzato come santo. Ignazio, agli inizi del II secolo, era il vescovo della Chiesa di Antiochia, ossia il suo supremo gerarca (inoltre la Chiesa di Antiochia era allora una delle Chiese più grosse e importanti). Ignazio, arrestato per ordine dell'impero romano, mentre veniva condotto a Roma scrisse delle celebri lettere pubbliche, indirizzate a varie Chiese, lettere pervenute fino a noi. In tali testi si trovano punti in cui Ignazio asserisce in modo estremamente perentorio ("magisteriale") che tutti i membri di una Chiesa devono *obbedire al proprio vescovo come si obbedisce a Dio*. E' un segno che già agli inizi del II secolo la mentalità ecclesiastica propendeva fortemente a "divinizzare" il clero: Dio è il Re, e il clero è il suo Viceré (cosa che essi cercavano di esprimere

non in questi termini ma in termini più o meno teologici: la sostanza era però quella).

b) la fase adulta

Piramidalizzazione pietrificata definitiva - Quello accadeva nei primi tre secoli. Poi l'impero romano decise di "impadronirsi" della religione cristiana (Costantino, Teodosio). Questo processo di integrazione imperiale (solo da pochi cristiani rifiutato) implicava il drastico accorpamento di molte Chiese in poche Chiese molto grosse. Così il processo di clericalizzazione-gerarchizzazione progredì ulteriormente, tendendo a determinare un solo o - al massimo - due soli supremi gerarchi (il "patriarca" d'oriente e il "patriarca" d'occidente, Costantinopoli e Roma).

Roma più di tutti - Nei secoli questa piramidalizzazione raggiunse la perfezione nella Chiesa romana (incluse tutte le Chiese accorpate con essa). Invece le Chiese bizantine resistettero a tale piramidalizzazione definitiva (fenomeno delle "Chiese autocefale", dei "patriarcati", del "sinodalismo"). Ma Roma, a quanto pare, dette sempre priorità al suo antico istinto autoritario piuttosto che al principio teorico cristiano di fraternità. E quindi Roma era perfetta per tale piramidalizzazione definitiva.

Ingigantimento ma nella continuità - Dunque se un fervente cristiano della prima o seconda generazione avesse visto cos'era diventata la Chiesa romana nel Basso Medioevo, papo-centrica e clericalizzata al massimo possibile, sarebbe rimasto certamente molto perplesso; eppure neanche avrebbe potuto negare una certa continuità di fondo con la propria mentalità (Ignazio: obbedire al vescovo come si obbedisce a Dio).

c) col senno di poi

La casta sacerdotale più grande della storia - Col senno di poi è facile capire che tale mentalità non poteva non generare prima o poi, secolo dopo secolo, secondo le epoche e le circostanze storiche, una vera e propria *casta*, molto simile in diffusione e potenza a quella dei brahmani in India, e diversa da quella perché molto più gerarchizzata e compaginata... e quindi molto più forte ed efficace. Nel complesso della storia umana mai si è formata una *casta sacerdotale* pari o più grande e potente della casta dei preti cristiani (che brevemente chiamerò "casta dei preti", intendendo sempre con questa espressione le caste di preti cristiani); ciò vale sopratutto per la casta dei preti cattolici.

Esito non voluto? - Osservando le cose in modo panoramico, si può dire che fu un risultato tardivo alquanto paradossale di una piccola setta ebraica iniziale, risultato che i suoi tre principali iniziatori (il Gesù storico, Pietro, Paolo) non avevano né progettato né previsto. E chissà se lo avrebbero gradito.

Bilancio di molti secoli di ierocrazia - Qualcuno apprezza il modello “ierocratico” e quindi potrebbe anche apprezzare il suddetto fenomeno, ma allora l’obiezione sarebbe: che uso fece la casta dei preti di così tanto potere politico e sociale? quanto vero progresso umano ne derivò? per esempio: eliminò la guerra (almeno fra cristiani)? eliminò la tortura, lo sfruttamento servile, la miseria degradante e l’analfabetismo? in realtà la storia dei paesi “cristiani” fu piena di questi obbrobri, che anzi spesso erano *giustificati* proprio dalla casta dei preti, e addirittura talvolta *utilizzati* anche da essa. Neanche della ierocrazia ci si può fidare...

2) L’ESSENZA DELLA *CASTA*

Un grosso organismo - Questa *casta dei preti*, come ogni casta nella storia umana e come ogni fenomeno analogo, è simile ad *un grosso organismo composito che bada principalmente ad alimentare sé stesso e tutto pospone alla propria conservazione*... subordinando a ciò anche la dottrina e l’etica, almeno nella misura in cui si riesce ad ottenere questo senza troppe forzature nella logica e nella coerenza. Del resto persino le più abnormi forzature furono talvolta applicate laddove sembrarono disperatamente “necessarie” (per esempio l’uso sistematico della “pia” tortura e delle “pie” sevizie, mezzi di cui le caste dei preti si servirono non poche volte).

E cosa è propriamente “necessario” ad una *casta*? solo sé stessa... *la propria conservazione e alimentazione*: è questo il vero primo - e provabilmente unico - valore di questo grosso organismo.

Questo fenomeno storico si è manifestato sopratutto nella storia della Chiesa cattolica. Alquanto meno nella storia delle Chiese orientali. Molto meno nella storia delle Chiese protestanti (ma solo in quanto regredirono parzialmente alla primitività precostantiniana).

I santi in vetrina - Beninteso ciò non esclude che all’interno delle caste dei preti siano stati presenti anche alcuni cosiddetti “santi” (alcuni celebri, tanti altri piccoli e oscuri), ossia individui che perseguivano in modo profondamente genuino - e talvolta eroico - solo le belle cose immaginate dagli iniziatori della religione cristiana (il Gesù storico, Pietro, Paolo). La casta dei preti è contenta di tali individui (se sono ad essa sottomessi) e li “usa” abbondantemente: essi sono la “vetrina” del negozio, essi sono il principale palcoscenico di cui si serve la casta dei preti (ma il vero potere della casta dei preti è sempre dietro le quinte).

Boni viri... mala bestia - Infatti una *casta* non si identifica con alcun singolo in particolare, buono o cattivo che sia, ma è qualcosa al di sopra del piano individuale, e di tutti gli individui si serve. E, giova ribadirlo, il fine essenziale di una *casta* è solo la propria alimentazione e conservazione. Come qualsiasi animale.

In generale, e questo è un fenomeno ben noto, è meno difficile trovare i pregi umani a livello di singoli piuttosto che a livello di *organismo/istituzione* (si diceva "senatores boni viri, senatus autem mala bestia" i senatori sono brave persone, ma il senato è una bestia cattiva). La religione cristiana non ha fatto eccezione.

"Mala bestia"...

3) Secoli di strapotere clericale: alcuni degli effetti deleteri

a) se far baciare il piede della statua ha priorità assoluta: incresciose conseguenze

Tendenze comuni nelle caste sacerdotali di ogni civiltà - Nelle caste sacerdotali, considerando l'intera storia umana, si rilevano frequentemente queste tendenze: tendenza all'*oscurantismo*, e tendenza a rendere e mantenere *superstiziosamente* servili le masse. La casta dei preti cristiani, che certamente fu la casta sacerdotale più potente e perfetta, lo fece nel modo più potente ed efficiente (almeno nelle epoche e nei paesi in cui trovò le circostanze favorevoli per farlo). Anche qui, storicamente, "primeggia" la Chiesa cattolica.

Il piede della statua sacra - La casta dei preti si sentiva *giustificata* - o almeno *scusata* - *qualunque* mezzo usasse laddove il fine fosse tenere ben alta la statua della sua divinità *salvatrice*: dal suo punto di vista qualunque cosa è buona o almeno *scusabile* se è qualcosa che spinge gli uomini ad abbracciare le ginocchia dell'idolo, a baciare il piede della statua fino a consumarne la pietra (come è concretamente accaduto per una statua di S.Pietro in Vaticano).

Meglio un manico di scopa oggi che l'inferno domani... - Allora *qualunque* cosa sarà scusabile: infatti cosa ci può essere di maggiormente prioritario della salvezza del paradiso? il corpo vivo del sospettato di eresia veniva torturato e straziato in tutti i modi possibili, il filosofo Tommaso Campanella fu sodomizzato con un manico di scopa, e tutto questo era alquanto increscioso... ma era scusato dallo scopo di "salvare l'anima". Avendo in mente questo scopo come scopo assolutamente prioritario le varie caste di preti cristiani hanno spesso oppresso, imbavagliato, tormentato, torturato, massacrato, terrorizzato, tenuto le masse in condizioni forzose di ignoranza, collaborato con i tiranni, alimentato le fobie popolari, approvato il fanatismo, sfruttato le morbosità psichiche.

E' un fosco panorama, anche agli occhi della stessa casta dei preti: increscioso ma "necessario", dal loro punto di vista.

I limiti che resero tollerabile tutto questo - Sono opportune quattro precisazioni, onde non dipingere un quadro peggiore della realtà storica:

(a) le caste dei preti fecero queste cose spesso ma non sempre;

(b) di solito fecero queste cose laddove - almeno ufficialmente - sembravano richieste dal loro ufficio (“salvare le anime”);

(c) la frequenza con cui fecero queste cose fu anche limitata e condizionata dall’effettivo potere sociale e politico di cui disponevano di momento in momento, di paese in paese (potere che comunque da parte delle caste dei preti era sempre appetito);

(d) sia nelle masse e sia nei ceti privilegiati molti individui in realtà erano poco o per niente toccati da queste cose (in quanto tolleravano più o meno tranquillamente la dittatura pretesca avvalendosi di tanta ipocrisia e opportunismo, riuscendo in questo modo a rimanere degli esseri umani “normali”, comunque sia giudicata tale “normalità”).

b) e se la statua fosse solo un idolo: il quadro sarebbe ancora più fosco

Il punto di vista del clero benintenzionato - Il suddetto fosco panorama è ciò che appare dal punto di vista “benintenzionato” delle caste dei preti: il paradiso conta più di tutto, quindi... quindi le caste dei preti si sentono sempre dispiaciute ma scusate, quale che sia il mezzo adoperato per abbreviare il cammino dell’uomo verso il paradiso, fosse pure bruciarlo vivo.

E già questo basterebbe a consigliare - anche ai buoni cristiani - a non dare mai potere sociale e politico alle caste dei preti, se non eventualmente in misure marginali laddove non ci fossero alternative migliori (è quello che impararono a fare i paesi cristiani protestanti, prima degli altri).

E se in questa statua neppure ci fosse veramente salvezza? - Ma c’è di peggio. Infatti: quale panorama apparirebbe allorché si rifiutasse il punto di vista della casta dei preti, provando - per esempio - a giudicare essenzialmente un *idolo* la imponente statua attorno a cui è schierata la casta? e provando a giudicare essenzialmente un *mito* quel paradiso descritto da tutti i pulpiti e di cui il clero avrebbe le chiavi?

Allora, se diventa questo il punto di vista, il suddetto fosco panorama apparirà molto più che “increscioso”, apparirà tragicamente mostruoso, spietatamente insensato. Dunque tutti gli esseri umani che non condividono la religione della casta dei preti hanno doppio buon motivo per respingere e marginalizzare tale casta, eventualmente anche usando la forza: è una “legittima difesa” del genere umano.

Come dovrebbe regolarsi una società liberale - Una società *liberale* ha il *dovere* di permettere che qua e là ci siano statue il cui piede qualcuno desidera baciare (libertà religiosa), ma ha anche il *dovere* di impedire che attorno a qualcuna di queste statue si formi una potente casta di preti (considerando l’amara lezione del passato).

c) metafora del rachitismo

Riepilogo - Dunque dal punto di vista della *casta* dei preti indurre tutti, grandi e piccoli, a baciare il piede della statua fino a farlo consumare aveva la priorità assoluta: ciò era ufficialmente giustificato dal "bene delle anime" (cioè dalla logica del paradiso), e certamente tale giustificazione era da molti sentita anche sinceramente e volenterosamente. Ma altrettanto certamente la giustificazione di fondo - e la più forte - era anche l'autosussistenza della *casta*, la quale, come già detto, non è una mera somma di singoli, ma è come un grosso organismo al di sopra dei singoli, grosso organismo il cui istinto supremo o unico è sempre e solo conservarsi e alimentarsi.

Nel passato dell'umanità alcune contingenze macrostoriche favorevoli - che durarono circa 14 secoli, dall'imperatore Costantino al XVII secolo - favorirono enormemente, a livello istituzionale, la religione cristiana in Europa, e ciò causò lo sviluppo di *caste* di preti straordinariamente grandi e forti, anche grazie a certe tendenze intrinseche della religione cristiana stessa.

Le *caste* dei preti svilupparono varie strategie e varie tradizioni orientate a conservare e alimentare il proprio potere in tutti gli ambiti (economico, sociologico, culturale e così via). Ai ceti privilegiati era richiesta una sottomissione molto più ufficiale che reale, ma su tutti gli altri il peso della sottomissione gravava concretamente. *Nessun* mezzo di controllo e di sottomissione era scartato, per quanto eventualmente "increscioso", se il fine era comunque quello supremo, il bacio del piede della statua, e quindi la conservazione e l'alimentazione della *casta*.

Una storia molto complessa, più di quanto narrato dal presente saggio - Beninteso le conseguenze di tale sottomissione non possono essere giudicate tutte perniciose (per esempio la ierocrazia per molti secoli ebbe anche l'effetto di moderare la deriva barbarica dell'Occidente seguìta alla caduta dell'impero romano, e successivamente favorì la civilizzazione delle terre slave), ma di sicuro parte delle conseguenze furono perniciose, sopratutto nel lungo periodo. Lo studio di questo aspetto della lunga storia dell'Occidente è molto complesso e qui non c'è spazio che per pochi accenni importanti.

Metafora del rachitismo - Per semplificare è utile la metafora del rachitismo. Ecco come il rachitismo è definito in una enciclopedia contemporanea. Notare che le seguenti cose sono accomodabili ad un senso metaforico, per un discorso riguardante le eventuali deficienze psichiche ed intellettuali degli uomini; provare dunque nel corso della lettura di questo lemma enciclopedico medico a immaginare - a livello metaforico - un confronto fra l'*uomo medievale* da una parte e l'*uomo greco* del suo periodo migliore dall'altra:

.

> **rachitismo** m. Malattia causata da carenza di vitamina D e caratterizzata sopratutto da difetti di calcificazione delle ossa, che si rammolliscono e si deformano variamente.

> Frequente nei primi tre anni di vita, può comparire anche dopo, perfino nell'adolescenza. Colpisce di regola soggetti scarsamente o irrazionalmente alimentati, o viventi in ambienti malsani e non soleggiati, o debilitati da malattie infettive pregresse o congenite. La malattia s'inizia subdolamente con anemia, irrequietezza, segni di debolezza muscolare, tardiva capacità - nei bambini della prima infanzia - di mantenere o assumere la posizione eretta e di camminare. [...] La cura del r. si basa sulla somministrazione di vitamine A e D, su un'alimentazione ricca di proteine, sali minerali (di calcio, fosforo e ferro), vitamine, sull'elioterapia, sulla vita all'aperto.

.

Leggendo questo lemma non trovo parola che non mi richiami - per metafora - qualcuno dei più rilevanti fenomeni antropologici della storia dell'Occidente, sopratutto riguardo ai grandi trapassi di civiltà: dalla greca/romana alla medievale, e dalla medievale alla moderna. Non c'è però qui spazio per descrivere ognuna di queste metafore. Ma almeno questo si può notare: la "cura del rachitismo" richiama eccellentemente proprio ciò che intesero fare l'Umanesimo e il Rinascimento recuperando la civiltà greca/romana.

d) strumenti di sottomissione: la restrizione del sapere, il sesso come ossessione, la morte come ossessione

Comunque, è qui necessario almeno accennare a tre cose, *tre strumenti di sottomissione* che ebbero nel lungo periodo <u>conseguenze particolarmente deleterie, metaforizzabili con una sorta di rachitismo di massa</u>.

1) la restrizione del sapere. La scuola obbligatoria per tutto il popolo, l'alfabetizzazione sistematica di massa, furono idee sbocciate nell'Illuminismo, e quindi solo a partire dal Settecento; non erano mai venute in mente ad alcuna Chiesa (e l'Illuminismo nacque dal distacco epocale dell'Europa dalla religione cristiana tradizionale). Le caste dei preti di solito preferivano quell'attitudine che è stata ben definita "oscurantismo". L'erudizione era in gran parte riservata ai teologi, quindi alla casta. Inoltre l'*integralismo fanatico* fu la normalità di tutte le caste dei preti (più che in ogni altra religione, a prescindere dall'islamismo).

Come al solito la casta dei preti cattolici "primeggiò": la creazione della "Santa Inquisizione" nel Duecento e dell' "Indice dei Libri Proibiti" nel Cinquecento non ebbero pari nella storia umana (fino al XIX secolo, cioè prima di nazisti e comunisti) quanto a sforzo sistematico di restrizione e repressione dottrinale e culturale. Nel Duecento persino l'ottimo e piissimo e coltissimo francescano Roger Bacon finì in carcere per ben 15 anni: fu incarcerato nel 1277 e scarcerato nel 1292; morì poco dopo. Prescindendo dai pretesti, questo essenzialmente accadde perché propugnava di rendere le università meno grette, meno integraliste, e più aperte all'acquisizione di nuovo sapere (un nuovo sapere rigorosamente verificato).

2) il sesso come ossessione. Spesso le caste dei preti andarono molto oltre i princìpi di un puritanismo moderato ed equilibrato, e lo degenerarono in un puritanismo ossessivo e morboso. Quasi identificarono i genitali col diavolo, quasi ridussero tutta l'etica alla mortificazione dei sensi. Paradossalmente in questo furono in realtà molto più manichei che genuinamente cristiani, ma questo avrebbero potuto chiarirlo solo i teologi, i quali però - fatti salvi formalmente certi dogmi - non avevano interesse a criticare la piega della predicazione popolare.

Per millenni le civiltà asiatiche grandi e piccole, senza conoscere né la religione cristiana né la Bibbia, avevano originato e consolidato sistemi sociali e regole e tradizioni e consuetudini la cui igiene morale non era di molto diversa da quella dell' "Europa cristiana"... considerata per quello che fu *realmente*. Eppure le caste dei preti cristiani si sentivano assolutamente indispensabili per evitare che tutti nel mondo precipitassero nel massimo della depravazione.

Ma il bilancio storico è che la maggior parte dell'umanità non ha avuto bisogno di loro per vivere con un sufficiente livello di decoro morale individuale e famigliare (con risultati non tanto diversi rispetto ai risultati concreti dei paesi "cristiani"). In realtà il contributo più peculiare fornito da queste caste di preti cristiani sembra essere stato un moralismo squilibrato, tendente all'ossessione e al morboso.

3) la morte come ossessione. Negli ultimi millenni in tutta l'umanità l'angoscia della morte è sempre più cresciuta. Perlopiù religioni e filosofie cercavano di calmarla, in vari modi. Anche la "logica del paradiso", usata dalla religione cristiana, contribuisce a questo benemerito effetto calmante (almeno come palliativo), ma la *casta* dei preti intese fare della angoscia della morte anche uno strumento di sottomissione: così con una mano la esasperavano mentre con l'altra additavano la statua da baciare.

Alcuni esempi. Tipicamente i preti cristiani vestono di nero, colore lugubre almeno agli occhi degli occidentali (nessuna religione si è così tanto associata al colore nero). La chiesa era attigua al cimitero, anche dentro le città (finché la cosa, nell'epoca moderna, fu proibita), e spesso le tombe erano all'interno della chiesa stessa, edificio fatto dunque di scheletri murati nel pavimento e sulle pareti: il risultato era che la chiesa finiva per essere ambiguamente "il luogo di Dio e della Morte" (una parziale sovrapposizione fra l'archetipo di Zeus e l'archetipo di Ade). L'incinerazione della salma era proibita (nonostante fosse stata tradizionale in Europa da tempo immemorabile), e la salma doveva essere conservata dentro una cassa, così da "preservarne" la possibilità di putrefarsi a lungo: è innegabile che questo favoriva anche gli incubi inconsci legati all'aspetto macabro della morte.

Nell'ambiente dei religiosi (monaci e frati) spesso si usavano appositamente teschi e altre ossa umane (il teschio sul comodino, le cripte con gli scheletri visibili

dei confratelli deceduti), il tutto per martellare l'individuo con il "memento mori" ("ricordati di morire", come se fosse possibile dimenticarselo).

E non era solo una cosa di monaci: tutti nella società venivano martellati ritualmente dal "ricordati che sei polvere!" ("memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris" ricordati uomo che sei polvere e in polvere ritornerai). I teologi sapevano che da un punto di vista strettamente teorico/teologico tale affermazione è mostruosa: il prete sta parlando ad un'*anima* spirituale più che a delle orecchie di cartilagine, e stando alla teologia ufficiale l'anima non è polvere e non lo diventerà mai... ma al popolo si somministrava un cristianesimo "adattato" (a giudizio della casta dei preti), nonché deformato, mentre il cristianesimo "teorico" era riservato alle pagine dei libroni dei dotti, che lo tenevano per sé.

Nell'antichità, in Occidente, prima del cristianesimo, per secoli varie filosofie avevano cercato di rendere gli uomini *più forti* e *più maturi* di fronte all'angoscia della morte: cercavano di educare alla *fortezza virtuosa* e a una qualche *impassibilità* variamente intesa (secondo le diverse scuole di epicurei, cinici, scettici, stoici). Anche il cristianesimo "teorico" è incline a qualcosa del genere... ma spesso non lo era la religione inculcata dai pulpiti, "adattata" dalla casta dei preti, che preferisce gli uomini tremanti e pusillanimi, e quindi più propensi a stringere le ginocchia della statua, e quindi del prete. Uomini da terrorizzare, uomini più indifesi di fronte all'angoscia della morte. Affrescare l'interno delle chiese con immagini di inferni orrendi pieni di demoni torturatori, oltre ad essere un "incentivo" a comportarsi bene era anche un modo per rendere ancor più terrorizzante la morte. <u>Andò a finire che il cristiano comune, il cristiano medio, era più angosciato e terrorizzato dalla morte di quanto lo fossero stati i suoi antenati non-cristiani.</u>

E questo aiuta a capire un curioso fenomeno: nell'Occidente contemporaneo, nel quale molti sono ancora legati alla religione cristiana ma molti se ne sono distaccati, pare che *tremano* di più di fronte la morte "quelli che vanno in chiesa" piuttosto che "quelli che non vanno in chiesa" (come si suol dire). Recentemente un celebre oncologo italiano disse in pubblico che stando alla sua vasta esperienza di malati terminali gli risultava che l'angoscia della morte era più forte proprio nei "credenti" (così in Italia sono chiamati quelli legati alla religione cattolica tradizionale). Provabilmente il paradosso si spiega così: "gli altri" (i cosiddetti "laici", come in Italia di solito si indicano quelli non legati alla religione cattolica tradizionale) "gli altri" sono spesso persone meno infantili di fronte alla morte, più incallite e rassegnate a questa inevitabile connotazione della vita umana, dunque *persone provabilmente un po' più mature, o almeno più indurite dalla condizione umana vissuta in modo non alienato*. Proprio quello che non voleva la casta dei preti. Che fine farebbe la casta dei preti se tutti gli esseri umani diventassero capaci di sopportare con saggezza e/o fortezza la condizione umana? Meglio un uomo

pavido, debole, puerile, immaturo, ignorante, bisognoso dell'idolo e del prete. Meglio un verme.

4) CONCLUSIONE: IL BILANCIO È PROBLEMATICO, MA ALMENO OFFRE UNA LEZIONE DA RICORDARE PER SEMPRE

Un saggio storico tutto in negativo rischia di essere fuorviante - Quando si compone una trattazione tutta concentrata sugli aspetti deleteri di un certo fenomeno storico si corre sempre il rischio di ottenere un quadro fuorviante, una rappresentazione fuorviante rispetto alla verità storica integrale. Un esempio è il fenomeno storico dell'impero romano, del quale sono possibili sia ricostruzioni storiche concentrate su quanto ci fu di spregevole, sia ricostruzioni storiche concentrate su quanto ci fu di utile e radioso: in realtà nessuna di queste ricostruzioni storiche combacia con la verità storica integrale, la quale è sempre più complessa delle sue ricostruzioni, persino di quelle più equilibrate.

Meriti indelebili del clero cristiano - Questo saggio non si prefiggeva affatto di comporre una ricostruzione storica di *tutto* il fenomeno storico del clero cristiano, ma solo di *evidenziare e approfondire* alcuni aspetti deleteri assai rilevanti di tale fenomeno storico, aspetti forieri di conseguenze di lungo periodo. Infatti non mancarono anche aspetti utili e radiosi (per esempio i successi della "civiltà delle cattedrali" del Duecento, e la civilizzazione dei germanici e degli slavi), e sopratutto resta il merito di aver aiutato grandemente l'Europa a resistere alla "grande glaciazione barbarica" seguente il collasso dell'impero romano, e di aver poi aiutato grandemente l'Europa a ricostruirsi gradualmente, fino a tornare ad essere una delle macroaree più evolute e forti del pianeta. Meriti indelebili del clero cristiano.

Bilancio problematico - Se poi qualcuno volesse fare un *bilancio* fra cose buone e cose cattive: certo sarebbe un bilancio difficile, e forse sarebbe anche inutile, considerando che, comunque, forse non era possibile umanamente fare di meglio (sopratutto, mi sembra, a causa della refrattaria brutalità dei popoli di ceppo germanico).

Dunque una ierocrazia che per secoli martellò e assillò tutti, brandendo una gigantesca carota con una mano e un gigantesco bastone con l'altra... la mia opinione è che gli uomini - almeno allora - in genere meritassero di essere trattati così, tutto sommato. Ma è anche vero che i danni collaterali di tale trattamento (sopratutto un certo "rachitismo" psichico e intellettuale) furono gravi, tanto che gli effetti non sono ancora stati del tutto risanati.

Consiglio concernente l'educazione di massa - La mia opinione e il mio consiglio sono questi: preferenzialmente l'educazione delle *masse* dovrebbe essere di tipo "stoico" e/o di tipo "confuciano". Senza idolatrie e senza nulla che vi somigli. E senza preti.

Consiglio concernente l'educazione direttamente legata alla religione cristiana - Invece, una educazione legata *direttamente* alla religione cristiana non dovrebbe essere usata come educazione di *massa*, mai, ma dovrebbe essere limitata a quelle famiglie e confraternite e associazioni strettamente legate alla religione cristiana. Quindi dovrebbe essere sempre e solo una opzione educativa individuale, privata, non pubblica, mai collettivamente obbligata. Questo ridurrebbe di molto il rischio - sempre presente - che nel clero nasca il pernicioso fenomeno della *casta pretesca*.

Battuta finale - Beninteso, il prete non è intrinsecamente "cattivo", ma rischia sempre di scivolare nelle tipiche "deformazioni professionali" del prete, generando una *casta pretesca*. Fenomeno pernicioso per la stessa religione cristiana.

§ 38 PURITANISMO 📚⚡ SAGGIO: RADICI STORICHE-CULTURALI DEL PURITANISMO CRISTIANO, LE SUE PECULIARITÀ, LE SUE CONSEGUENZE

1) INTRODUZIONE: CONFRONTO FRA OCCIDENTE ED ASIA

L'erotico e il non-erotico - E' stato notato che spesso nelle culture asiatiche l'Eros è meno ai margini e meno imbarazzante rispetto a quanto accadeva nelle culture occidentali fino a una o due generazioni fa. Ancora oggi per un occidentale può essere sorprendente vedere come in molti cartoni animati giapponesi contemporanei, prodotti per un pubblico televisivo molto giovane, siano presenti anche momenti e motivi prettamente erotici, tranquillamente *mescolati* con abbondanti momenti e motivi niente affatto erotici. Perlopiù l'attitudine della cultura occidentale invece è (o era) di *separare* il più possibile l'erotico dal non-erotico, concentrare *tutto* l'erotico in un settore proprio ed esclusivo, dove perlopiù diventa meramente bordello e pornografia.

2) EFFETTI FORMATIVI E DEFORMATIVI DI *MILLE* ANNI MEDIEVALI

I greci e i romani - Questa attitudine occidentale è ancora presente oggi, ed in passato era molto più forte. Questo riflette un tipo di mentalità: "il sesso è necessario ma sporco", dunque sarebbe come orinare e defecare. E' evidentemente un retaggio del Medioevo occidentale.

Nella civiltà ad esso precedente (la civiltà greca/romana) era percepito come normale porre in luoghi pubblici statue raffiguranti realisticamente corpi nudi e assai formosi di uomini e donne, in pose comunque eleganti e composte, come celebrazione della bellezza virile e della bellezza muliebre. Thomas Merton era un monaco cattolico americano del Novecento, celebre scrittore considerato

straordinariamente “aperto” e “moderno”, ma in uno dei suoi libri definì “pornografiche” tali statue greco/romane: questo esempio di persistente refrattarietà è emblematico di quanto grande fu il cambio di sensibilità e mentalità avvenuto con la perdita della civiltà greca/romana sostituita con la civiltà medievale.

L’esempio del nudismo di massa - Mano a mano che l’Occidente si è allontanato dal suo retaggio medievale ha anche cercato di recuperare (sull’esempio antico) un rapporto sereno fra l’aspetto sessuale (ed erotico) della vita umana e ogni altro aspetto della vita umana; spesso però questa tendenza è stata maldestra e con frutti squallidi: facilmente scivolava nell’eccesso e nel perverso. Non era facile. Non dopo un Medioevo di mille anni.

Agli inizi del Novecento l’uomo occidentale arrivò al punto di inventare il cosiddetto “nudismo”, più precisamente il nudismo di massa, perlopiù in chiave balneare, che da un certo punto di vista è una soluzione eccessiva ed equivoca. Da secoli in Giappone, senza bisogno di inventare il nudismo di massa, si praticava tradizionalmente e tranquillamente un certo nudismo all’interno delle mura domestiche, senza stortura morale o strappo culturale (e senza il cattivo gusto e gli aspetti equivoci del nudismo di massa).

Comunque torbido - L’Occidente, tutto sommato, spesso ha ancora un rapporto troppo contorto e torbido con il sessuale e con l’erotico, per quanto ora cerchi di essere disinvolto o sguaiato su queste cose. In Occidente tutto sommato perlopiù il sesso è ancora “sporco”, semmai “allegramente sporco”, ma comunque “sporco”, percepito così anche da chi se ne vanta a più non posso e non fa altro.

Paradossalmente oggi le grandi industrie della pornografia sono perlopiù in Occidente, mentre proprio i giganti asiatici India e Cina cercano di proibire la pornografia.

3) TRE RADICI CULTURALI, DALL’ANTICHITÀ AL MEDIOEVO

Perché l’uomo occidentale è diventato così? chiaramente è diventato così perché *mille* anni di civiltà medievale lo formarono e deformarono così, ma la questione qui è capire perché la civiltà medievale era così, riguardo queste cose.

Ritengo che la questione si chiarisca definendo le seguenti tre radici culturali, originate nell’Antichità, il cui prodotto di sintesi è una certa concezione dell’Eros, appunto la concezione medievale dell’Eros, che è tutt’uno con quello che si può chiamare “puritanismo cristiano”.

Conviene dunque fare un passo indietro e considerare quell’Antichità che precedette il Medioevo: fu allora che i seguenti tre filoni culturali confluirono e si unirono nella religione cristiana antica, religione la cui maturazione si consolidò intorno al IV secolo (epoca aurea della patristica). Ecco i tre filoni culturali in argomento:

1. Il **“puritanismo patriarcale”**, ossia il puritanismo giudaico dell’epoca, puritanismo anche di tipo nazionalista-settario: era infatti funzionale come *resistenza all’assimilazione*, sopratutto all’assimilazione *ellenistica*; inoltre era quel tipo di *austerità* che esalta il rozzo-e-patriarcale contro il raffinato-e-civile (oggi si può riconoscere qualcosa del genere in qualche paese islamico, come resistenza all’assimilazione all’Occidente). Esemplare, nella Bibbia ebraica, il caso dei recabiti: in Ger 35,1-11 questa gente viene esaltata dal profeta per la loro sobrietà spartana: in tale passo i recabiti sono descritti come una comunità molto rozza, che vive ancora in tende e non semina, nella quale è tradizionalmente proibito il vino.
2. Il **“puritanismo dell’Iperuranio”**, ossia la concezione platonica/gnostica/neoplatonica del mondo terreno/immanente come *bassissima fogna* da cui evaporare per risalire all’altissimo Iperuranio (del tutto immateriale ed eternamente statico); evaporazione/ritorno che veniva definito appunto “catarsi”, “purificazione”. Esemplare il celebre aneddoto della filosofa *neoplatonica* Ipazia (contro l’uomo che si era innamorato di lei scagliò il proprio panno mestruale sporco dicendo “ecco di cosa ti sei innamorato”).
3. Il **“puritanismo teodicetico”**, ossia quel puritanismo funzionale alla colpevolizzazione ossessiva ed esasperata dell’essere umano, colpevolizzazione finalizzata a *tappare la falla teodicetica* (che se non tappata farebbe affondare qualsiasi monoteismo). Esemplare il medievale “De miseria conditionis humanae” di Innocenzo III (scritto prima che diventasse Papa). Questo tipo di puritanismo era sopratutto cristiano.

.

Dunque questi tre tipi di puritanismo (giudaico, ellenistico, cristiano) *confluirono e si sintetizzarono* fra loro all’interno della religione cristiana durante il suo processo di maturazione e consolidamento, processo completato di massima intorno al IV secolo, il secolo degli imperatori Costantino e Teodosio (quelli che permisero e poi imposero la religione cristiana). Periodo culminato nella dottrina di S.Agostino (morto nel 430); dottrina nella quale infatti si ritrova una concezione dell’Eros che risente di *tutti e tre i suddetti puritanismi*, quella concezione dell’Eros che segnerà tutta la civiltà medievale, e che segnerà ancora per molto tempo l’uomo occidentale, che da ciò non si è mai del tutto ripreso in modo equilibrato, neppure oggi.

4) Circostanze storiche-culturali che incentivarono il puritanismo nel cristianesimo

a) la corruzione dell'Impero

La preoccupazione di Tacito - Nel momento in cui il cristianesimo attecchì nell'Impero romano e cominciò a diffondersi in esso, l'Impero era in una fase di preoccupante corruzione dei costumi, fenomeno ben avvertito da greci e romani: per alcuni era motivo di divertita satira, per altri era motivo di grave preoccupazione. Emblematico il caso di Tacito (secolo I d.C.) che nel suo libro "Germania" (al capitolo 23) arrivava al punto di auspicare la diffusione del vino fra i germani, popolazione ancora barbarica e indomita, sperando che questo ne corrompesse i costumi come era già avvenuto fra i romani... proprio così scriveva l'austero storico romano Tacito, preoccupato per "i fati dell'Impero".

Confraternite selettive - In questo contesto storico le confraternite cristiane (giacché tali a quel tempo erano le Chiese) vollero caratterizzarsi come "confraternite dei puri", e applicavano severi criteri di iniziazione e di appartenenza (un adulterio era già considerato motivo di scomunica, la quale era condonata solo dopo molte e lunghe penitenze). Certamente non pochi greci e romani apprezzavano questa idea di ritorno alla severità dei costumi dei "maggiori", e se non fosse stato che il cristianesimo però dava a molti l'impressione di una superstizione esotica (cfr. Tacito) le confraternite cristiane certamente sarebbero cresciute più rapidamente.

"Puritanismo patriarcale" - Questa circostanza storica (la corruzione dell'epoca imperiale) favorì il rafforzarsi di un certo "puritanismo patriarcale" nella tradizione cristiana: insistenza su sobrietà e austerità.

b) l'avventismo cristiano

Tutti avventisti - Conviene inoltre sottolineare che il protocristianesimo era fortemente *avventista*, cosa che nei secoli successivi fu velata il più possibile (perché, passati ormai molti decenni e poi alcuni secoli senza che il mondo finisse, la vecchia aspettativa avventista facilmente poteva apparire ridicola e sempliciotta). Provabilmente sia il Gesù storico come il Giovanni Battista storico si aspettavano la fine del mondo da un momento all'altro: "non passerà questa generazione che tutto questo avverrà" (Mt 24,34), "la scure è già posta alla radice dell'albero" (Mt 3,10) e così via. E questo *avventismo* si trasmise ai loro primi discepoli. Di questa *mentalità avventista* ci sono chiari e forti indizi in tutto il Nuovo Testamento.

Alcuni erano arrivati alla scelta radicale di smettere di lavorare, limitandosi ad aspettare la fine del mondo: un fenomeno che preoccupò molto i capi delle comunità cristiane (che paventavano il rischio di dover mantenere tutti questi

disoccupati con la cassa della comunità cristiana, che già si faceva carico di orfani e vedove della stessa comunità cristiana).

Col tempo i maestri cristiani (per evitare di scivolare nel ridicolo e nell'assurdo) cercarono di moderare tale avventismo sfumandolo sempre più nel vago: il Signore è alle porte ma... "mille anni davanti a Dio sono come un giorno" (2Pietro 3,8).

Come se non ci fossi - Forse la conseguenza più importante di questa *mentalità avventista* si rileva in questo testo paolino (1Corinti 7,29-31):

> «Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo»

In tale passo in sostanza l'Apostolo prescrive "vivi e fa tutto come se tu fossi estraneo o assente". In connessione a ciò un altro testo paolino consiglia anche il celibato, inteso proprio come totale *estraniazione* da tutti i componenti sessuali ed affettivi della vita umana. Distacco, assenza, estraniazione: il mondo sta per finire, dunque il mondo, la Vita, la Natura, la Terra, devono contare niente per te. Divenne poi uno dei più martellanti temi della cultura medievale: il "contemptus mundi", il disprezzo del mondo.

Il senso della "virtù" - Dunque manca solo un passo alla conclusione "la Terra è niente". La "virtù", in questa mentalità, diventa *disprezzare* totalmente la Terra, e quindi tutto ciò che la fa e la costituisce: il sangue, la carne, l'animale, e ogni sua linfa e istinto. Anticamente la "virtù" (aretè, virtus) non era stata questo: un chiaro e completo campione di "virtù" era l'Odisseo omerico. La "virtù", in prima e più antica accezione, era il coraggio e la forza e la fortezza del guerriero e dell'uomo libero e onorevole.

In seconda accezione la "virtù" era diventata quell'insieme di pregi di cui Apollo ed Atena erano la personificazione divina (dove Socrate e altri trovavano l'esempio etico, la perfezione umana). Non era ancora la "virtù" cristiana: la quale piuttosto si rileva in Origene che si evira da sé, o nello stilita che marcisce in cima ad una colonna fino alla morte.

Quello che fanno Origene e lo stilita potrebbe forse avere senso, al limite, ma in un mondo che stia per finire, in una Terra che stia per essere buttata in un immondezzaio infuocato (Gheenna) da parte di una divinità: avventismo.

c) osmosi con platonismo e stoicismo

Escatologia e Iperuranio - Quella cristiana era una mentalità *escatologica*, che però si poteva sposare ottimamente con la mentalità platonica dell'Iperuranio, sebbene questa non fosse escatologica. Nell'alta cultura greca/romana il filone

platonico (compresi gli affini) era provabilmente il più prestigioso, insieme a quello stoico.

Escatologia ed Ekpìrosis - Quanto allo stoicismo: conviene ricordare che lo stoicismo, sebbene non avesse la mentalità dell'Iperuranio, aveva però la prospettiva della futura "conflagrazione cosmica" (Ekpìrosis), quando il cosmo sarà tutto bruciato (e ricomincerà tutto da capo). Anche questo si poteva sposare ottimamente con qualcosa della dottrina cristiana (che comprendeva appunto anche la prospettiva di un "diluvio di fuoco" e di una "restaurazione" di tutte le cose).

Tutto confluì nella religione imperiale obbligatoria - Insomma vi era qualche profonda sintonia di idee fra una parte dell'alta cultura dell'Impero e il cristianesimo in fase di maturazione, e questo certamente favorì una profonda osmosi culturale (basti pensare al pensiero di Clemente alessandrino e di Origene, e al cosiddetto "origenismo").

Secolo dopo secolo questi tre (platonismo e affini, stoicismo, cristianesimo) si avvicinarono fra loro così tanto fino a unirsi in quella religione ufficiale cristiana divenuta la religione unica e obbligatoria dell'Impero.

Sintesi - Dunque questa circostanza storica favorì il rafforzarsi di un certo "puritanismo dell'Iperuranio" nella mentalità cristiana, *sintetizzato* con la mentalità dell'incombente fine del mondo, della conflagrazione universale e della fine della Terra nel fuoco.

d) il tormentone della teodicea: una soluzione è la colpevolizzazione ossessiva

Monoteismo assoluto - Tutte queste forme mentali già tendevano fortemente a negare all'Eros diritto di cittadinanza nella vita umana, e a classificarlo quasi come escremento. Ma vi era anche una forma mentale ancora più forte di quelle, il "puritanismo teodicetico", che era del tutto peculiare al monoteismo assoluto, il quale monoteismo assoluto fu sviluppato solo dal giudaismo ed ereditato dal cristianesimo (e poi dall'islamismo). Il monoteismo assoluto era stato evitato dalle altre grandi culture perché sebbene avesse alcuni aspetti attraenti sembrava troppo scarsamente congruente con l'esperienza del mondo quale è vissuta da ogni uomo. In poche parole, occorreva davvero moltissima "fede" per crederci.

Teodicea - Sopratutto il monoteismo assoluto era tormentato dalla difficoltà di credere alla "giustizia" dell'onnipotente ed unico Dio Re (teodicea): l'esperienza e la ragione deponevano molto più contro che a favore di tale dogma, sempre. Questo era innegabile e imbarazzante, e i sostenitori del monoteismo assoluto facilmente capivano che se non trovavano qualche rimedio il loro Dio Re sarebbe caduto. Trovarono vari rimedi, varie "teodicee": l'esame di esse (che ho trattato altrove) mostra quanto può essere spettacolarmente ingegnosa la mente umana.

“Teodicea dispotica” - Nel giudaismo e nell’islamismo la teodicea che funzionava meglio era la “teodicea dispotica” (il Dio Re concepito come Despota-Padrone assoluto, anche in quanto signore del bene e del male); però tale teodicea non poteva funzionare altrettanto bene nel cristianesimo, che nel descrivere il Dio Re aveva ormai consacrato alcuni profili molto “amorevoli”.

“Teodicea della colpevolizzazione” - Nel cristianesimo dovettero allora ricorrere perlopiù alla “teodicea della colpevolizzazione”, quella che cerca di far sentire l’uomo il più colpevole possibile e il più vergognoso possibile di sé stesso (alcuni cristiani sceglievano come nome personale di battesimo “sterculus”, piccolo pezzo di sterco). Tale uomo si sentirà troppo verme per osare alzare gli occhi sul problema della giustizia di Dio.... dunque problema “risolto”!.

Ma per riuscire a includere in tale ossessione anche tutti gli esseri umani più onesti e scrupolosi e miti insistettero anche nella colpevolizzazione del sesso (infatti persino tali esseri umani avevano questa “vergognosa” inclinazione e sensibilità); e siccome rimanevano ancora fuori almeno i neonati insistettero su una dottrina del peccato originale che in sostanza condannava a meritevoli dell’inferno e della sua dannazione eterna anche tutti i neonati per il solo fatto di essere nati. Questa è la “teodicea della colpevolizzazione”.

Usando principalmente tale teodicea il cristianesimo salvò il suo monoteismo assoluto, che altrimenti sarebbe caduto, come ogni altro monoteismo assoluto quando la sua incongruenza intrinseca non venisse rimediata con qualche ingegnosa forzatura e qualche tipo di martellamento psichico.

5) ALCUNE PECULIARITÀ DEL PURITANISMO CRISTIANO RISPETTO AD ALTRI PURITANISMI

Questo è solo un breve saggio di taglio storico, quindi qui non è luogo per una trattazione riguardante l’Eros. Pertanto aggiungerò solo alcuni cenni sul puritanismo cristiano, cenni riguardanti alcune peculiarità del puritanismo cristiano rispetto ad altri puritanismi.

a) il puritanismo è intrinseco alla religione cristiana, consolidata nell’Antichità

Intrinseco - Dunque, un certo puritanismo è *intrinseco* al cristianesimo: sia al cristianesimo in quanto dottrina, sia in quanto religione, sia in quanto teologia, sia in quanto tradizione spirituale e morale, sia in quanto - e sopratutto - visione del mondo. E’ uno di quei componenti fisiologici che non si possono estrarre senza uccidere il paziente. Dunque un componente costitutivo, essenziale. Sopra ho descritto brevemente le radici principali di tale componente.

Il teschio era un tradizionale simbolo *orfico* - Un segno vistoso di ciò è il fatto che in tutte le Chiese, quale che sia la diramazione, prevalse la consuetudine che i preti (e gli equivalenti, i "pastori") vestissero abiti vistosamente neri, colore che il contesto culturale caricava sempre col senso di *austerità funerea*. Da questo punto di vista il cristianesimo sarebbe propriamente classificabile come una "religione della Morte" (... e di una astratta, troppo astratta "vita oltretombale").

In questa religione è intrinseco percepire la Vita presente, la Vita immanente, la Vita terrestre, piuttosto come una *minaccia*, una cosa cattiva da evitare o reprimere e minimizzare il più possibile in attesa di una Vita remota, astratta, rarefatta come l'Iperuranio di Platone... e così questa religione manifesta il tempo e il luogo della sua formazione: il bacino culturale ellenistico (con particolare riferimento a: orfismo, gnosticismo, neopitagorismo, neoplatonismo).

Non come Talmud e Corano - Persino gli altri due monoteismi "parenti" (quello israelitico e quello islamico) non condividono tale "estremismo" (e infatti il tempo e il luogo della loro formazione furono diversi). Il buon senso talmudico insegnava "un mondo per volta". E il gusto semitico-arabo per le cose terrene dipingeva senza imbarazzo una "vita futura" fatta anche di belle palme verdeggianti e di sensualissime huri. Ma il cristianesimo si era formato in una dimensione storico-culturale diversa, ossia quella suddetta.

b) il puritanismo cristiano tende a imporre l'ascetismo come normalità della collettività

In Asia: l'ascetismo c'è ma solo individuale/elitario - Beninteso, se oltre al puritanismo si considera l'*ascetismo*, allora si rileva che l'ascetismo non fu solo un fenomeno cristiano: basta guardare l'Asia, dove persino i taoisti ad un certo momento costruirono monasteri. Ma il fenomeno *dell'ascetismo* (fenomeno intrinsecamente individuale o elitario) e il fenomeno del *puritanismo* (inteso come "legge" comune della comunità) sono fenomeni alquanto distinti, e possono correlarsi in modi diversi (come si vede in Asia).

Cristianesimo: la società umana ha il dovere di essere un monastero - In breve il cristianesimo tendeva ad identificarli (ascetismo e puritanismo), a fare cioè di tutta la società un grande monastero, dove l'ascetismo avrebbe dovuto obbligare tutti come legge comune: in tale concezione i pochi monaci veri e propri sono considerati i "monaci buoni", mentre tutti gli altri, avendo vergognosamente ricalcitrato a diventare monaci, sono considerati "monaci mancati, perché cattivi". Semplificando, si può dire che tutti i cristiani erano classificati o come "monaci sottomessi" o come "monaci riluttanti" (laici vergognosi di non essersi ancora fatti monaci/frati/preti).

La normalità umana - Qui è interessante accennare al volo che i confuciani, in Cina, disapprovavano ogni tipo di monachesimo (buddhista e cristiano), perché

gli sembrava una negazione della natura umana e della dignità umana. Da notare che essi si riferivano all'ascetismo propriamente inteso come fenomeno individuale o elitario. Chissà cosa avrebbero detto riguardo a un ascetismo diventato quasi legge comune imposta all'intera società civile (e cioè il modo in cui l'ascetismo è inteso dal cristianesimo tradizionale).

c) il puritanismo cristiano non ha la moderazione consistente nel distinguere fra sfera pubblica e sfera privata, fra collettivo e individuale

Islamismo: rigore ma solo nel foro esterno - Il puritanismo islamico è perlopiù di tipo "patriarcale", ossia consiste perlopiù nella sobrietà dei costumi pubblici, e nella condivisione da parte di tutti di una certa morigeratezza e regolarità (almeno pubblicamente). Per esempio, è contrario alla prostituzione ma consente tipi di matrimoni della durata di poche settimane o pochi mesi (ovviamente sono dei sostitutivi della prostituzione, ma sostitutivi perfettamente regolati e "puliti"), e consente fino a quattro mogli e un numero illimitato di concubine: l'essenziale è che tutto avvenga in modo normato, giuridicamente corretto e regolato. Nell'Occidente cristiano accadeva il contrario: matrimonio monogamo rigorosissimo, ma circondato dalla più lercia e caotica prostituzione.

Del resto questo vale per l'islamismo in generale: gli preme normare accuratamente ed "igienicamente" il "foro esterno" (l'ordine sociale/famigliare), ma tende a lasciare libero il "foro interno" (il privato, l'intimo, l'individuale). All'individuo - nella sua sfera strettamente privata/individuale - viene riconosciuto il diritto, tutto sommato, di regolarsi secondo la propria coscienza e le proprie preferenze e i propri bisogni individuali, a condizione che la sua sfera individuale non confligga con la sfera famigliare/sociale. Poi Allah giudicherà. Era comune buon senso.

Cristianesimo: scarpe di ferro, dentro casa e fuori casa - Ma il puritanismo cristiano non era figlio del comune buon senso, bensì di estremismi e radicalismi vari. L'individuo viene sistematicamente inculcato anche nella sua sfera più privata e individuale, a ogni individuo è ordinato di calzare mattina e sera, fuori casa e dentro casa, quelle scarpe di ferro che qualcun'altro ha forgiato tutte uguali per tutti.

Cristianesimo orientale (qualche rispetto per l'individuale) - Questo uniformismo ferreo - e quindi disumano, giacché l'uomo non è un pupazzo, né tantomeno un pupazzo di ferro - era più forte nella Chiesa romana che nelle Chiese orientali. Alcuni esempi. Nella tradizione monastica bizantina c'erano anche i monasteri "idiorritmici": questo termine significa in greco "secondo i ritmi propri". In questi monasteri i monaci erano organizzati in piccoli gruppi, ognuno seguente un proprio "ritmo" di vita monastica: evidentemente si riconosceva che non aveva

senso imporre a tutti - per esempio - gli stessi orari prescindendo dalle occupazioni e dalle condizioni di salute di ognuno. Inoltre c'era la tendenza ad assegnare a ogni monastero una *propria* Regola monastica all'atto di fondarlo, piuttosto che di imporre la stessa identica Regola a migliaia di monasteri sparsi in paesi e climi e popoli diversi.

Inoltre giova notare che il celibato era obbligatorio per il vescovo ma non per i semplici preti e i diaconi.

Cristianesimo romano (la grande caserma) - Nella Chiesa romana accadeva tutto il contrario: il monastero tendeva a essere concepito proprio come una caserma e si tendeva a sottomettere rigidamente tutti gli individui e tutti i monasteri alle identiche regole. Era tradizionale raffigurare San Benedetto con una verga in mano: il monastero latino funzionava a suon di vergate, come un tempo l'accampamento dei legionari romani. Per capire l'atmosfera giova immaginarsi la scena "normale" in cui un monaco eleva un obbligatorio "Deo gratias!" a ogni vergata subìta.

Quanto al celibato obbligatorio: col tempo fu esteso a tutti, vescovi, preti, diaconi.

Ma tutto questo era troppo persino per il cristianesimo, e infatti metà del cristianesimo occidentale (detto poi protestantesimo) finì col separarsi dalla Chiesa romana, e modificò tutte le suddette cose.

6) EPILOGO

a) "reazioni riduttive": quelle moderate e quelle draconiane

Ascetismo, puritanismo - Nel corso degli ultimi millenni, *riguardo alla sessualità e sensualità umane* sono più volte avvenute delle "reazioni riduttive" che si possono definire "ascetismo" laddove sono perlopiù individuali o elitarie, e si possono definire "puritanismo" laddove sono intese in modo etnico o sociale o statale (o settario, o come connotazione condivisa di una religione o di una filosofia eccetera).

Più stimolati e instabili - Questo fenomeno delle "reazioni riduttive" si spiegano - tra l'altro - considerando quanto instabili tendono a diventare i comportamenti umani mano a mano che la società evolve, si arricchisce e si raffina, e quanto l'essere umano tende a diventare allora più sensibile, più stuzzicato, più stimolato e irrequieto (ovviamente coinvolgendo in questo specialmente la sessualità e la sensualità).

Se la temperanza non basta - Ordinariamente il buon senso cerca di rimediare con la *temperanza*, attitudine volontaria al proprio decoro e autocontrollo. Ma in molte culture si notò che spesso tale rimedio è insufficiente, e allora si provarono anche delle "reazioni riduttive": ascetismo o puritanismo.

A volte queste “reazioni riduttive” erano moderate, altre volte erano draconiane. Laddove erano moderate erano provabilmente opportune. Il guaio erano quelle draconiane.

b) nella religione cristiana la “reazione riduttiva” fu perlopiù squilibrata

Una molteplicità di circostanze storiche e di radici culturali determinò in una religione - la religione cristiana - un “puritanismo” draconiano, e per di più fece poi diventare tale religione la religione ufficiale unica e obbligatoria del potente e vasto Impero romano, i cui discendenti diretti o indiretti furono poi tutti quegli imperi e regni che occuparono l’Europa intera (e poi altri continenti ancora).

Le conseguenze di tutto questo cristianesimo obbligatorio furono complesse, e il bilancio di esse è difficile. Certamente tali conseguenze per alcuni secoli giovarono ad un parziale prolungamento della civiltà antica, e poi catalizzarono la trasformazione della civiltà antica in civiltà nuove e prorompenti: prima la civiltà Bassomedievale - la civiltà delle crociate e delle cattedrali - e poi la civiltà Rinascimentale. Ma è innegabile che le conseguenze di tutto questo cristianesimo obbligatorio - per altri aspetti - apportarono anche strane distorsioni, contorsioni di mentalità e di cultura, sia a livello individuale sia a livello di civiltà.

Beninteso, il “puritanismo” draconiano della religione cristiana fu sempre attuato con infiniti compromessi e infinite ipocrisie, ma nonostante questo - e anche *a causa di questo*, per le dicotomie forzate, per le incoerenze inevitabili e nascoste - esso ebbe un forte effetto disturbante sulla normalità umana, sull’equilibro individuale e culturale inerente la sessualità e la sensualità nella vita umana: cfr. per esempio il suddetto Thomas Merton che definiva “pornografiche” le statue greco/romane, e cfr. i paragrafi seguenti.

c) “l’uomo che cerca di imitare gli angeli diventa una bestia” (Pascal)

Qualche esempio. E’ certo che - come si rileva dagli antichi e devotissimi “Apoftegmi dei padri del deserto” - il fenomeno della pederastia fra monaci era squallidamente frequente nei cenobi di quei santi asceti. Lo stesso si può certamente dire del celebre complesso monastico del Monte Athos, dove l’accesso delle donne è strettamente proibito.

E in tutte quelle punizioni corporali come non avere il sospetto di qualche connotazione masochista (riguardo a chi prende le vergate esclamando “Grazie a Dio!”) e sadica (riguardo a chi infligge le vergate)... Dunque, era questa la “catarsi”? sotto la maschera della “purificazione” avveniva il contrario della purificazione. Nei vecchi manuali degli esorcisti e dei confessori si può trovare una sorta di museo degli orrori correlati alle conseguenze di questa “purificazione”.

E questi esempi sono provabilmente solo la punta dell'iceberg, qualcosa del pochissimo che sfuggì alla tendenza cronica e fortissima dei cristiani a coprire con l'ipocrisia e il silenzio tutto ciò che di scandaloso accade in sacrestia (e nell'intimità domestica). A proposito di queste millenarie reticenze e omertà: qui neanche sfioro le conseguenze che per secoli devono aver avuto queste nevrosi sessuali in termini di abusi sui bambini all'interno delle mura domestiche, scolastiche e parrocchiali; ma recentemente qualcosa di questo fenomeno - grazie alla laicizzazione della società occidentale - è stato finalmente documentato con certezza.

d) esito paradossale: "più puzzano meglio è"

Strane tolleranze di fatto - E forse l'aspetto peggiore è questo: talvolta c'era certamente anche qualcosa di intenzionale e "strategico" in questi effetti obbrobriosi. Mentre la società islamica cercava di tenersi veramente "pulita" riducendo il più possibile cose come la prostituzione, le relazioni sessuali non normate, i figli illegittimi e le bevande alcoliche, la società cristiana invece era stranamente "tollerante di fatto" su tutte queste cose, mentre però sui pulpiti venivano fulminate di continuo.

Alcuni - anche fra gli ecclesiastici - cercavano di spiegare questa strana "tolleranza di fatto" argomentando che tali cose fossero inevitabili "sfoghi", valvole che evitano che la pentola scoppi. Ma per evitare che la pentola scoppi si potrebbe piuttosto evitare di surriscaldarla (fuor di metafora: prevenire prudentemente il rovente *attrito* fra il precetto e le disposizioni naturali): infatti questo era il metodo della società islamica.

Per di più tale "tolleranza di fatto" non si può neppure spiegare completamente con le strettoie dell'ortodossia: infatti ecclesiastici e teologi ammettevano che sia nel remoto passato sia nel recente passato una certa "condiscendenza" - precettistica e dottrinale - era stata talvolta *ammissibile* per volontà divina (ne è un esempio la poligamia dei patriarchi biblici e la non rara tolleranza del divorzio - tolleranza di diritto o di fatto - nel cristianesimo antico e altomedievale): quindi in teoria il suddetto rovente *attrito* si sarebbe potuto prevenire nel presente con una certa prudente "condiscendenza" dottrinale e precettistica, senza stiracchiare troppo la stessa religione cristiana e la sua ortodossia. Dunque non si fece non perché impossibile ma perché si preferiva non farlo, onde ottenere qualche "vantaggio pastorale": l'umiliazione del peccatore.

Strisciando strisciando - Dunque una delle vere cause di questa strana "tolleranza di fatto", causa consapevole o inconsapevole, per quanto possa sembrare paradossale, era l' utilità "pastorale" di far sentire l'essere umano sporco, puzzolente e peccatore: questo aumentava la presa del pastore sulla pecorella, la

sottomissione passiva, e l'umiliazione che non osa porre in dubbio la "Giustizia di Dio". Sopratutto quella... e dunque ecco ancora il tormentone teodicetico.

Un vecchio proverbio italiano: "Roma veduta, fede perduta" - La Costantinopoli bizantina, e la Roma papalina, erano città "sacre", ma erano anche città che notoriamente straripavano di prostitute, di figli illegittimi di prostitute, di bastardi, di taverne piene di lezzo di vino e di vomito. E' certo che anche il grande afflusso di *pellegrini* era collegato con questo genere di "servizi" e di profitti. Tutto tollerato di fatto dai preti.

E se questo genere di cose induceva maggiormente l'uomo ad avere schifo di sé stesso... tanto meglio: avrebbe meglio strisciato ai piedi del prete che assolve e del padreterno misericordioso, sempre giustissimo e sempre buonissimo.

I preti vollero così - Giova ripetere che nel mondo del monoteismo islamico le cose andarono diversamente: lì si impegnarono sempre per ottenere veramente e fattivamente in tutti gli esseri umani il "massimo realisticamente possibile" dell'igiene morale, famigliare e sociale, nel senso di quel "massimo" che non esaspera, quel "massimo" che è come un paio di scarpe robuste ma abbastanza calzabili. E i risultati ottenuti nei secoli possono essere stimati come abbastanza buoni anche da un osservatore cristiano di buon senso, tenendo conto dei tempi e dei luoghi.

Anche il monoteismo cristiano avrebbe potuto regolarsi nello stesso modo (con qualche non eccessiva "condiscendenza" dottrinale e precettistica), ma i preti non vollero; preferirono il rigore più esasperante dai pulpiti, e la tolleranza tacita, sordida e nascosta al di fuori del tempio. Più puzzano più chineranno il capo.

e) conclusione: una infelice lezione che manifesta quanto è importante discernere bene quale dovrebbe essere il posto dell'Eros nell'antropologia

Problema antropologico - Conclusione. Nel corso dei secoli sono state date diverse interpretazioni riguardanti il senso e il "posto" dell'Eros, il senso e il "posto" della sessualità e della sensualità nell'essere umano, nella sua vita, nel suo problema esistenziale; in breve ci sono state diverse concezioni dell'Eros, ognuna delle quali era parte di una diversa antropologia (esplicita o implicita). I vari tipi di ascetismo e di puritanismo riflettono ognuno una diversa antropologia.

O come gli escrementi, o come i capelli, o come il sangue - La suddetta panoramica storica, centrata sul fenomeno del puritanismo cristiano, è un forte indizio *a sfavore* di tutte quelle antropologie che concepiscono l'Eros come qualcosa di estraneo da espellere (come gli escrementi) o qualcosa di marginale che si può radere (come i capelli), mentre è invece un forte indizio *a favore* di tutte quelle antropologie che concepiscono l'Eros come una parte integrante ed essenziale della natura umana (come il sangue), una radice da subordinare ma non

da tagliare, una radice la cui vitalità rimarrà necessaria quale che sia la forma più evoluta a cui aspira l’essere umano.

SEZIONE 7)
IL CRISTIANESIMO:
PUNTI CRITICI DELLA SUA *DOTTRINA*

§ 39 GESÙ (1) 📚 FILOLOGIA:
GESÙ PRIMA DI GESÙ: I QUATTRO CANTI DEL SERVO DI YAHWEH (I SUGGESTIVI TESTI ISAIANI DA CUI GESÙ E I SUOI DISCEPOLI IMPARARONO IL MODELLO)

1) PREMESSA

a) contenuti del presente saggio

Testi in italiano dei Quattro Canti del Servo di Yahweh, presenti nel Libro di Isaia (attribuiti al Deutero-Isaia, o al Deutero-Isaia-bis).

Testi decisi con criterio di massima aderenza al testo originale.

Note circa la localizzazione dei Canti nel Libro di Isaia, e note sulle incertezze testuali.

b) scopo del presente saggio

I Quattro Canti del Servo di Yahweh sono testi straordinariamente utili per capire cosa avevano in mente il Gesù storico e i suoi primi discepoli.

Il Nuovo Testamento abbonda di *citazioni* e *allusioni* che riverberano questi Canti: lo fa con una tale frequenza e preferenza da far pensare che li avesse sempre in mente.

Studiando accuratamente questi Canti emergerà con nitidezza una figura suggestiva, straordinaria (rispetto all'intera Bibbia ebraica): il Servo di Yahweh. E confrontando tale figura con il Gesù dei Vangeli salterà agli occhi la loro sovrapponibilità.

Precisazione: il problema della *storicità* dei Vangeli non rientra nello scopo del presente saggio. Questo saggio cerca solo di chiarire cosa avevano in mente il Gesù storico e i suoi primi discepoli, e i Quattro Canti del Servo di Yahweh, che dovevano essere fra i brani più suggestivi e memorizzati da parte degli ebrei pii e fervorosi, sono certamente molto utili in tal senso.

c) l'antefatto del presente saggio

Avevo rilevato che troppo spesso nelle traduzioni bibliche italiane correnti i Quattro Canti sono presentati non con la precisione e lo scrupolo che meritano.

Spero che qualche studioso che conosca bene l'ebraico biblico abbia già fatto o farà traduzioni più scrupolose di quelle che ho trovato. Nel frattempo ho cercato di rimediare mediante una soluzione di ripiego.

Ho dunque compilato una traduzione italiana basata su tutte le traduzioni e tutti gli apparati di critica testuale che ho potuto consultare al riguardo. Nel caso del 4° Canto ho anche esaminato il testo ebraico masoretico riguardo ai vv. cruciali della risurrezione. Nel complesso mi sembra che la presente traduzione, nonostante non sia fatta direttamente sull'ebraico, sia comunque un buon testo di accuratezza filologica.

Io delle lingue bibliche ho solo un'infarinatura, ma la riproduzione filologica che ho ottenuto è basata anche su utilissimi testi di consultazione specializzati nell'analisi dei testi originali biblici, grazie ai quali sono presumibilmente riuscito a ottenere una riproduzione filologica sufficientemente valida. Ovviamente mi hanno giovato anche i non pochi anni di studi biblici personali. In generale, il modo migliore per capire la Bibbia è "abitare" nella Bibbia.

d) criteri tecnici di traduzione

Ho composto la seguente traduzione impiegando *esclusivamente* le scelte traduttive *degli altri*, più precisamente le scelte traduttive presenti nei seguenti testi (scelte che ho combinato secondo criteri di prudenza e di massima fedeltà letterale ai testi originali).

Laddove questi testi fossero citati ponendo la relativa sigla tra parentesi tonde: ciò significa che sono citati non in modo preciso ma con leggera approssimazione. In ordine decrescente di riferimento :

- *GAR* : "La Sacra Bibbia" sotto la direzione di Salvatore Garofalo, editore Marietti, 7° edizione 1974 in un volume. Bibbia da studio, molto letterale.
- *VIR* : Stefano Virgulin "Isaia" edizioni San Paolo 1995. Bibbia da studio, molto letterale.
- *BJ* : "Bible de Jerusalem" edizione 1973 (ho attinto questa e la successiva fonte da "La Bibbia di Gerusalemme" edita dalla EDB nel 1977). Bibbia da studio.
- *CEI* : "La Sacra Bibbia" della CEI, edizione 1971. Bibbia pastorale e liturgica, moderata tendenza alla letteralità.
- *PIB* : "La Sacra Bibbia" a cura del Pontificio Istituto Biblico, editrice Salani, 1965. Bibbia alquanto obsoleta, didattica-catechetica ma anche erudita, stile ampolloso.
- *ROB* : "La Sacra Bibbia" a cura di G. Robaldo e altri, edizioni Paoline, 1963. Bibbia pastorale, alquanto obsoleta, poco letterale.
- *CORR* **:** "La Bibbia in lingua corrente" editrice ELLE DI CI e Alleanza Biblica Universale, ristampa 1997. Bibbia interconfessionale (le precedenti sono tutte cattoliche) : si prefigge di non essere letterale ma divulgativa, più una parafrasi che una traduzione (ma spesso interessante : ottiene spesso una traduzione che è contemporaneamente una buona esegesi implicita).

e) abbreviazioni

- *TM* : testo ebraico masoretico.
- *1QIs*^{a} : testo ebraico di Qumram.
- *1QIs*^{b} : testo ebraico di Qumram.
- *LXX* : versione greca Settanta.
- *AQ* : versione greca di Aquila.
- *SIM* : versione greca di Simmaco.
- *TEOD* : versione greca di Teodozione.
- *TARG* : versione aramaica Targum.
- *SIR* : versione siriaca.
- *VetLat* : versione latina Vetus Latina.
- *VOLG :* versione latina Volgata.

f) convenzioni tipografiche di analisi testuale

Di seguito sono elencati alcuni chiarimenti sulle convenzioni tipografiche meno intuitive :

- Se il testo biblico non presenta notevoli difficoltà di critica testuale e/o di traduzione : è in **MAIUSCOLETTO GRASSETTO**. Eventualmente potrebbero apparire dei numeri in apice : richiamano delle note che potrebbero anche saltarsi.
- Se il testo biblico è in MAIUSCOLETTO NORMALE : presenta notevoli difficoltà di critica testuale e/o di traduzione. In questo caso è immediatamente seguito da una breve nota tra parentesi (nota infratestuale), il cui scopo è di fornire al lettore una prima e assai sintetica delucidazione riguardo a tale difficoltà ; un numero in apice rimanda a una ulteriore nota esterna contenente ulteriori informazioni.
- La nota infratestuale è scritta con alcune speciali convenzioni, onde avvisare al volo riguardo alla natura e alla provabilità e alla importanza della difficoltà.
  - Se è fra parentesi quadre [ ] la natura della difficoltà è di critica testuale, se è fra parentesi tonde ( ) la natura della difficoltà è di traduzione.
  - Il numero delle parentesi indica il grado di provabilità del testo alternativo segnalato fra parentesi : parentesi semplice [bassa provabilità], parentesi doppia [[media provabilità]], parentesi tripla [[[alta provabilità]]]. Vale sia per le parentesi quadre sia per le parentesi tonde: [ ] [[ ]] [[[ ]]] ( ) (( )) ((( ))).
  - La nota infratestuale potrebbe non essere sottolineata o potrebbe avere sottolineatura semplice o sottolineatura doppia : questo indica il grado di importanza della difficoltà (nel quantificare l'importanza si tiene conto sia della provabilità sia della divergenza di senso sia dell'interesse teologico).
  - Nella nota infratestuale potrebbero apparire questi simboli : "+" significa "aggiunge", "*om.*" significa "omette".
- Tutte le parole che non riproducessero il testo biblico sono in *corsivo.*
- YHWH = è equivalente a "Yahweh": la vocalizzazione fu aggiunta tardivamente, e la differenza è pressoché irrilevante (i testi originali più antichi non erano vocalizzati).

g) l’autore dei Quattro Canti

I Quattro Canti si trovano tutti all’interno della cosiddetta seconda parte del Libro di Isaia, cioè i capitoli 40-55, che si sogliono convenzionalmente attribuire al cosiddetto Deutero-Isaia.

E’ molto discusso se l’autore dei quattro Canti sia lo stesso Deutero-Isaia o altra persona, che convenzionalmente si potrebbe denominare Deutero-Isaia-bis.

Mi sembra ragionevole congetturare che l’autore dei quattro Canti sia il Deutero-Isaia... vent’anni dopo, cioè dopo il ritorno dall’esilio babilonese, dopo le difficoltà e delusioni del reinsediamento in Giudea, dopo che il tanto esaltato imperatore Ciro aveva terminato di dare tutto quello che di buono poteva dare. Dunque si direbbe un Deutero-Isaia più maturo, il cui sguardo si alza dal nazionalismo all’universalismo, dalla liberazione politica di un singolo popolo alla redenzione spirituale di tutta l’umanità, dal messia-Ciro al messia-profeta-sacrificale.

Dunque un Deutero-Isaia-bis, che potrebbe essere la stessa persona del Deutero-Isaia o un’altra persona. Comunque non si può attualmente andare oltre le congetture. Tutto sommato sappiamo con certezza solo che erano ebrei, e che l’epoca non può essere anteriore all’imperatore Ciro (visto che viene menzionato).

h) un Ciclo

Questi Quattro Canti sono abbastanza perspicui a identificarsi e a collegarsi in un Ciclo (benché qualcuno non sembri d’accordo). Essi in parte riecheggiano temi e figure degli altri brani del Deutero-Isaia, ma in parte se ne distinguono nettamente : in quei brani Ciro è un trionfante condottiero, non certo un Maestro né un Profeta, né *mite* né *vittima*.

Inoltre ai Quattro Canti stanno a cuore tutti i *gentili* (i goyim, i non-ebrei, le “nazioni”, fino alle remote “isole”): gli stanno a cuore come e forse più dello stesso Israele ! («È POCO CHE TU SIA MIO SERVO PER RESTAURARE LE TRIBÙ DI GIACOBBE» Is 49,6).

Inoltre in alcuni tratti dei Canti il Servo è chiaramente un individuo *personale*, ossia non corrisponde semplicemente a “Israele-Servo-di-Dio” (sebbene altrove è possibile che ci sia al riguardo nell’autore dei Canti anche un certo gioco dei doppi sensi).

Così questi Quattro Canti *spiccano* rispetto a tutto il resto del Deutero-Isaia.

H. Cazelles studiò a fondo i Quattro Canti (articolo “Servo di Dio” in “Dizionario di teologia biblica” Morcelliana 1969 ; e “Les poèmes du Serviteur. Leur place, leur structure, leur théologie” RScR 43 (1955) 5-55). Scrisse:

.

> « E’ comprensibile come molti autori siano inclini a vedere Israele e la sua missione profetica verso i popoli pagani anche nei quattro cantici introdotti in questi capitoli, vòlti ad illustrare il compito del servo di Iahvé. Dal punto di vista linguistico questi versi sono, per immagini e temi, molto simili al resto dei capitoli ; iniziano tuttavia *ex abrupto* e - anche se la cosa è controversa - si può dimostrare che essi interrompono il filo del pensiero di *Is*. 40-55. <...> Mentre nei capp. 40-55 la missione ai pagani è accennata appena superficialmente, essa forma la base principale dei cantici sopraddetti. <...>

L’autore dei cantici sembra aver collegato la missione di liberazione del primo Isaia con la visione universalistica del secondo Isaia ed aver inserito sistematicamente i propri oracoli in modo che la chiusa dei cantici si collegasse a quei testi di *Is.* 40-55 che li seguivano. Così facendo, egli ha comunicato la pienezza di significato dei propri cantici agli oracoli precedenti, dando loro quei tratti precisi di messianismo universalistico che il N. T. addita ripetutamente come adempiuti in Gesù di Nazaret. ».

.

A suo luogo ho indicato i punti del Deutero-Isaia dove secondo H. Cazelles avvenne l’inserimento-interpolazione dei quattro Canti.

.

E’ pacifico che tutti i Quattro Canti iniziano bruscamente (cioè il loro versetto iniziale risalta in evidenza). Non è invece pacifico dove finiscano (eccetto nel caso del 4° Canto). In accordo con quanto scrisse H. Cazelles, sembra proprio che il Deutero-Isaia-bis abbia voluto che il lettore non avesse dubbi sul punto iniziale di ogni Canto (ottenendo così che il lettore riconoscesse la presenza di questi Canti peculiari e ricollegabili fra loro), ma sembra anche che (nei primi tre) volle *sfumare* il loro punto finale in modo da congiungerli con la preesistente composizione del Deutero-Isaia.

Così il Ciclo è piuttosto perspicuo : non a caso il primo versetto del 1° Canto è «ECCO (interiezione di attenzione) IL MIO SERVO», mentre la chiusa dell’ultimo Canto è - a differenza delle altre - molto netta e separata da quanto segue : dunque l’inizio e la fine del Ciclo risultano ben chiari, e il lettore è aiutato in tal modo a capire che il Ciclo esiste e a localizzarlo. E, nello stesso tempo, i contorni dei Quattro Canti sono anche parzialmente sfumati, in modo da evitare la imbarazzante evidenza di interpolazioni lì infilate.

.

Se si accetta quanto detto sopra se ne conclude che il Deutero-Isaia-bis, ossia il misterioso autore dei Quattro Canti, intese *semi-nascondere* il Ciclo dei Quattro Canti all’interno del Deutero-Isaia : in parte confondendolo con esso e in parte distinguendolo da esso. Una sorta di mimetismo, combinato con indizi per il lettore più accorto (o più “predestinato a capire”).

Si può anche pensare che l’autore fosse condizionato dalla necessità di far accettare agli editori-copisti e ai circoli rabbinici il Libro di Isaia in tal modo ampliato.

i) il Servo di Yahweh è una persona o Israele?

« La tradizione giudaica, attestata dal Targum e dall’antica esegesi rabbinica, <...> identificano il Servo direttamente con il Messia. » così S. Virgulin, che rimanda a O. Procksch, Vaccari, Penna. E’ opportuno tenerlo ben presente, poiché la principale interpretazione alternativa ritiene che il Servo sarebbe Israele, sempre e comunque. L’identificazione fra il Servo e Israele è certamente presente qua e là nel Libro di Isaia: ciò che è controverso è se lo sia sempre, poiché a volte il Servo sembra chiaramente una *persona*.

Ma l’interpretazione tradizionale antica del Servo di Yahweh era messianica, e al tempo del giudaismo gli ebrei erano vigili per cogliere in questa o quella *persona* il messia promesso, la *persona* che adempie gli oracoli messianici; per esempio il celebre rabbi

Yosef ben Aqiba dichiarò di aver riconosciuto il messia in Simone Bar Kokeba (capo della rivolta ebraica contro il dominio romano della Palestina). Dunque il messia è - più propriamente - una *persona*. E questo resta vero benché abbia senso anche la concezione di Israele-Servo-di-Dio.

Certamente anche nella mentalità di Gesù e dei suoi primi discepoli prevaleva l'idea di messia come *persona* (come anche in tanti ebrei moderni).

j) agli occhi di Gesù e dei suoi primi discepoli

E' pacifico che agli occhi di quel cristianesimo primitivo che scrisse il NT (Nuovo Testamento) il Ciclo dei Quattro Canti si riferisca precisamente a Gesù. Ed è evidente che, agli occhi di quello stesso cristianesimo primitivo, il Ciclo dei Quattro Canti costituisca la più importante *chiave per capire in modo appropriato (e ispirato dall'alto) la persona e la missione di Gesù* (insieme ad alcuni altri pochi passi dell'AT, come il passo danielico del Figlio dell'uomo).

Il primo versetto del Ciclo, il versetto che lo *inaugura*, riecheggia (con differenze interessanti) nello stesso battesimo di Gesù (che *inaugura* la missione di Gesù) : sono le parole che si odono dal cielo e che *qualificano* la persona di Gesù (brano condiviso da tutti i Sinottici).

Mt 12,18-21 cita il 1° Canto addirittura per intero (oppure cita i suoi primi 4 versetti : dipende da quale sia il punto finale del Canto). Ma per avere un quadro completo di tutte le *citazioni* e *allusioni* neotestamentarie riguardanti il Ciclo - tale è la loro abbondanza e importanza - occorrerebbe una trattazione a parte.

.

Basti qui ricordare due passi dei Vangeli dove è lo stesso Gesù a parlare e ad applicare a sé stesso la profezia del Servo di Yahweh, quale appare nel ciclo dei quattro Canti.

.

- In Mc 9,12 Gesù cita un passo del 4° Canto (Is 53,3) e lo applica a sé stesso:

«sta scritto del Figlio dell'uomo che avrebbe patito molto e sarebbe stato disprezzato».

Il passo citato è il seguente:

«DISPREZZATO E REIETTO DAGLI UOMINI
UOMO DEI DOLORI CONOSCITORE DEL PATIRE [conosciuto dal patire]
COME UNO DAVANTI AL QUALE CI SI COPRE IL VOLTO
DISPREZZATO COSÌ CHE NON L'ABBIAMO STIMATO»

.

- In Lc 22,36-37 Gesù cita un passo del 4° Canto (Is 53,12) e lo applica a sé stesso (queste parole di Gesù sono le parole conclusive di Gesù nel suo discorso di addio durante l'Ultima Cena):

«Perché vi dico che deve compiersi in me ciò che è scritto: "Ed è stato annoverato fra gli iniqui". E infatti quello che mi riguarda ha conclusione.»

Il passo citato è il seguente (notare che è il versetto *conclusivo* dell'intero Ciclo):

«HA CONSEGNATO SÉ STESSO ALLA MORTE
E FU COMPUTATO FRA GLI EMPI»

2) 1° Canto del Servo di Yahweh

1° Canto del Servo di YHWH (Is 42,1-4 o 7 o 9)

(parla YHWH)

1 **ECCO IL MIO SERVO**[1] **CHE IO SOSTENGO**
IL MIO ELETTO NEL QUALE L'ANIMA MIA SI COMPIACE[2]
HO POSTO IL MIO SPIRITO SU DI LUI
PROCLAMERÀ[3] **IL DIRITTO ALLE NAZIONI**[4]**.**

2 **NON GRIDERÀ NON ALZERÀ LA VOCE**[5]
NON FARÀ UDIRE LA SUA VOCE IN PIAZZA
3 **NON SPEZZERÀ UNA CANNA INCRINATA**
NON SPEGNERÀ UNO STOPPINO FUMANTE[6]**.**

PROCLAMERÀ IL DIRITTO CON FERMEZZA[7]
4 **NON VERRÀ MENO E** NON SI ABBATTERÀ [non correrà][8]
FINCHÉ NON AVRÀ STABILITO IL DIRITTO SULLA TERRA
LE ISOLE[9] **ANELANO LA SUA DOTTRINA**[10]**.**

(secondo alcuni il Canto terminerebbe qui e i 3 vv. seguenti si riferirebbero a Ciro, ma condivido il giudizio di chi presume che il Canto li includa)

(parla YHWH o il profeta isaiano)

5 **COSÌ PARLA YHWH DIO**
CHE CREA E DISTENDE[11] **I CIELI**
DISTENDE[11] **LA TERRA CON I SUOI GERMOGLI**
DÀ IL RESPIRO ALLA GENTE CHE LA ABITA
E IL SOFFIO A QUANTI CAMMINANO IN ESSA :

(parla YHWH)

6 **IO**[12] **YHWH TI HO CHIAMATO NELLA GIUSTIZIA**
E TI HO PRESO PER MANO
TI HO FORMATO E STABILITO ALLEANZA DEL POPOLO[13] [con tutti i popoli][14]
LUCE DELLE NAZIONI
7 **AFFINCHÉ TU APRA GLI OCCHI AI CECHI**
E FACCIA USCIRE DAL CARCERE I PRIGIONIERI
DALLA RECLUSIONE GLI ABITATORI DELLE TENEBRE.

------------- *(fine prudenziale del Canto)* ---

(secondo alcuni i 2 vv. seguenti potrebbero ancora essere parte del Canto ; ciò avrebbe comunque poco rilievo esegetico)

8 **IO SONO YHWH QUESTO È IL MIO NOME** [15]
NON CEDERÒ AD ALTRI LA MIA GLORIA
NÉ AGLI IDOLI IL MIO ONORE.
9 **I PRIMI FATTI**[16] **ECCO SONO AVVENUTI**
E I NUOVI IO ANNUNZIO[17]
PRIMA CHE SPUNTINO VE LI FACCIO SENTIRE[18].

Note al 1° Canto del Servo di YHWH

Delimitazione del Canto secondo H. Cazelles (mi pare buona) : Is 42,1-7 che interrompe un brano sulla nullità degli idoli (che dovrebbe cominciare in 41,21 e finire in 42,9: notare come 42,9 richiami bene 41,22-23 : la capacità di predizione distingue gli idoli dal Dio vivente).

[1] *1* **SERVO** *l'ebraico 'ebed è reso dai LXX con dulos (senso proprio = servo, schiavo) e con pais (senso proprio = ragazzo, sensi derivati = servo/garzone/figlio). In pais c'è una certa attenuazione rispetto a dulos. Nei quattro Canti del Servo di YHWH è preferito pais. Nel NT qualche volta a Gesù è applicato pais, mai dulos. Si ritiene ragionevolmente che quando il NT chiama Gesù "pais di Dio" alluda al doppio senso della parola : "servo" (richiamo al Servo di YHWH) e "figlio" (voce di Dio nell'episodio del battesimo di Gesù, nonché implicazione del modo speciale con cui Gesù chiamava Dio, cioè Abbà).*
[2] *1* **NEL QUALE L'ANIMA MIA SI COMPIACE** *VIR ROB (CEI)* (di cui gioisce l'anima mia *GAR* / delizia del mio cuore *PIB*).
[3] *1* **PROCLAMERÀ** *VIR GAR* (porterà *CEI (PIB)*).
[4] *1* **NAZIONI** *significa sempre i gentili (goyim, tutti i non-ebrei, poi detti anche pagani).*
[5] *2* **NON ALZERÀ LA VOCE** *PIB ROB CORR* (né alzerà il tono *CEI VIR* / né farà chiasso *GAR*).
[6] *3* **ANCOR FUMANTE** *PIB* (dalla fiamma smorta *CEI* / la fiammella vacillante *ROB*).
[7] *3* **CON FERMEZZA** *GAR CEI PIB* (fedelmente *VIR ROB*).
[8] *4* NON SI ABBATTERÀ *LXX Targum* [non correrà *TM*].
[9] *4* **LE ISOLE** *i gentili più remoti.*
[10] *4* **LE ISOLE ANELANO LA SUA DOTTRINA** *GAR* (e per la sua dottrina saranno in attesa le isole *CEI* / e le isole anelino al suo insegnamento *VIR* / la sua dottrina, che i lontani lidi aspettano *PIB*).
[11] *5* **DISTENDE** ≡ *vastità, suggestione panoramica.*
[12] *6* **IO** ... *oracolo di investitura.*
[13] *6* DEL POPOLO = *Israele.*
[14] *6* DEL POPOLO *TM* [con tutti i popoli *LXX*]. DEL POPOLO *GAR (VIR) CEI ROB* [con tutti i popoli *CORR*].
[15] *8* **IO SONO YHWH QUESTO È IL MIO NOME** *evoca il brano del roveto ardente.*
[16] *9* **I PRIMI FATTI** *CEI PIB* (i fatti antichi *VIR GAR*).
[17] *9* **I NUOVI IO ANNUNZIO** *(VIR) (CEI) (PIB)* (i futuri io li preannuncio *GAR* / ora annunzio cose nuove *CORR*).
[18] *9* **PRIMA CHE SPUNTINO VE LI FACCIO SENTIRE** *GAR CEI (PIB)* (prima che si producano io li faccio conoscere *VIR*).

3) 2° CANTO DEL SERVO DI YAHWEH

2° Canto del Servo di YHWH (Is 49,1-6 o 9b)

(parla il Servo)

1 **ASCOLTATEMI O ISOLE**
FATE ATTENZIONE O NAZIONI LONTANE.

DAL SENO MATERNO YHWH MI HA CHIAMATO
DALLE VISCERE DI MIA MADRE HA PRONUNZIATO IL MIO NOME[1]**.**

2 **HA RESO LA MIA BOCCA**[2] **COME UNA SPADA AFFILATA**
MI HA NASCOSTO[3] **SOTTO L'OMBRA DELLA SUA MANO**
MI HA RESO UNA FRECCIA APPUNTITA
MI HA RIPOSTO NELLA SUA FARETRA.

3 **MI HA DETTO : TU SEI IL MIO SERVO** [[[+ ISRAELE]]][4]
PER MEZZO DEL QUALE[5] **MOSTRERÒ LA MIA GLORIA.**

4 **E IO HO DETTO : INVANO HO FATICATO**
PER NULLA E INUTILMENTE HO CONSUMATO LA MIA FORZA[6]
MA IL MIO DIRITTO È PRESSO YHWH
LA MIA RICOMPENSA È PRESSO IL MIO DIO.

5 **ED ORA DICE YHWH**[7]
CHE MI HA FORMATO SUO SERVO DAL SENO MATERNO
PER RICONDURRE A LUI GIACOBBE
E PERCHÉ GLI FOSSE RADUNATO[8] **ISRAELE**
ED ERO STATO STIMATO AGLI OCCHI DI YHWH
E IL MIO DIO[9] **ERA STATO LA MIA FORZA**
6 **MI HA DETTO : È POCO CHE TU SIA MIO SERVO**
PER RESTAURARE LE TRIBÙ DI GIACOBBE
E RICONDURRE I SUPERSTITI DI ISRAELE
IO TI FARÒ LUCE DELLE NAZIONI
PER PORTARE LA MIA SALVEZZA FINO ALL'ESTREMITÀ DELLA TERRA.

(forse il Canto vero e proprio finisce qui e l'oracolo del v. successivo - v. 7 - si riferisce ad Israele, e l'oracolo dei due vv. successivi - vv. 8-9 - si riferisce a Ciro ; secondo alcuni invece il Canto continuerebbe addirittura fino al v. 12 ; certo il testo profetico dopo il v. 6 diventa molto ambiguo quanto ai riferimenti e provabilmente sovrappone più riferimenti insieme ; comunque se anche il Canto continuasse dopo il v. 6 poco o nulla di sostanziale risulterebbe aggiunto al ciclo dei Canti del Servo di YHWH)

----------------------- *(fine prudenziale del Canto)* --

(parla il profeta isaiano ?)

7 **COSÌ PARLA YHWH**
IL REDENTORE D'ISRAELE, IL SUO SANTO
A COLUI LA CUI VITA[10] **È DISPREZZATA**[11]**, ALL'ABORRITO**[12] **DALLE NAZIONI**
AL SERVO DEI POTENTI (perfetto)[13] **:**
I RE VEDRANNO E SI ALZERANNO
I PRINCIPI SI PROSTRERANNO
A CAUSA DI YHWH CHE È FEDELE
DEL SANTO D'ISRAELE CHE TI HA ELETTO.

(parla YHWH)

8 **COSÌ PARLA YHWH :**
NEL TEMPO DELLA GRAZIA[14] **TI HO ASCOLTATO**
NEL GIORNO DELLA SALVEZZA TI HO AIUTATO[15]
TI HO FORMATO E STABILITO ALLEANZA PER IL POPOLO
PER FAR RISORGERE IL PAESE
PER RICUPERARE[16] **LE EREDITÀ DEVASTATE**
9 **PER DIRE AI PRIGIONIERI "USCITE"**
E A QUELLI CHE SONO NELLE TENEBRE "VENITE FUORI".

Delimitazione del Canto secondo H. Cazelles (mi pare interessante, però la cosa è piuttosto ambigua) : Is 49,1-9b che interrompe un brano sull'uscita da Babilonia come nuovo esodo trionfante, confortevole, che coinvolge un ritorno a Gerusalemme dai luoghi più lontani (tale brano sembra cominciare in 48,20 , sembra essere interrotto dal Canto, sembra proseguire poi con lo stico «Pascoleranno lungo le vie» *in 49,9c , e terminare in 49,12).*

[1] *1* **HA PRONUNZIATO IL MIO NOME** *CEI (PIB)* (si è ricordato del mio nome *GAR*).
[2] *2* **LA MIA BOCCA** *è un predicatore, non un condottiero come Ciro.*
[3] *2* **MI HA NASCOSTO** *CEI (GAR) (VIR) (PIB)* (mi custodì *ROB* / mi protegge *CORR*).
[4] *3* + ISRAELE *così tutti i testimoni del testo (tutti i codici e le versioni antiche), ma nei vv. 5-6 appare che il Servo è più verosimilmente una persona ; quindi questo* ISRAELE *o è una glossa molto antica oppure il testo originale pur avendo in mente il Servo come persona qui intende in qualche modo vederlo come rappresentante di Israele (è come se dicesse "Israele sei tu!"). La BJ lo considera senz'altro una glossa e la considera analoga alla antica glossa presente nel 1° v. del 1° Canto (riconosciuta pacificamente come tale) : lì invece di* «ECCO IL MIO SERVO CHE IO SOSTENGO, IL MIO ELETTO NEL QUALE L'ANIMA MIA SI COMPIACE» *la versione greca diceva* «ECCO IL MIO SERVO GIACOBBE CHE IO SOSTENGO, IL MIO ELETTO ISRAELE NEL QUALE L'ANIMA MIA SI COMPIACE»*. Sembrano proprio interpolazioni simili. Tuttavia, quanto al presente v., l'unanimità dei testimoni del testo mantiene la cosa dubbia. Del resto è largamente possibile che qui l'autore del Canto abbia prodotto una ambiguità intenzionale, come spesso accade nel profetismo.*
[5] *3* **PER MEZZO DEL QUALE** *GAR VIR (CORR)* (sul quale *CEI* / in te *ROB*).
[6] *4* **HO CONSUMATO LA MIA FORZA** *(CEI) (ROB) (CORR)* (ho esaurito la mia forza *VIR* / ho speso le mie forze *PIB* / ho consumato le mie forze senza risultato *CORR*).
[7] *5* **ED ORA DICE YHWH** *VIR (CEI)* (Orbene, disse Jahve *GAR* / Adunque, mi disse il Signore *ROB*). *L'oracolo è pronunciato dal Servo stesso, che è dunque anche profeta.*
[8] *5* **GLI FOSSE RADUNATO** *Qr 1QIs*[a] *LXX Aq Sir Targ* [non sia riunito *Kt del TM*]. *Variante tardiva senza senso ma tuttavia curiosa.*
[9] *5* **E IL MIO DIO** *VIR PIB CORR* (e Dio *CEI GAR ROB*).
[10] *7* **LA CUI VITA** *CEI* (la cui persona *VIR*).
[11] *7* **È DISPREZZATA** *1QIs*[a] *e le versioni* [*participio attivo TM*].
[12] *7* **ALL'ABORRITO** *1QIs*[a] *e le versioni* [*participio attivo TM*].
[13] *7* DEI POTENTI *VIR CEI* (dei dominatori *PIB* / perfetto *GAR*).
[14] *8* **GRAZIA** *PIB ROB* (benevolenza *VIR* / misericordia *GAR CEI CORR*).
[15] *8* **AIUTATO** *GAR CEI* (soccorso *VIR PIB*).
[16] *8* **RICUPERARE** *VIR GAR* (rioccupare *CEI PIB*).

4) 3° Canto del Servo di Yahweh

3° Canto del Servo di YHWH (Is 50, 4-9b o 9d o 10 o 11)

(parla il Servo)

4 **IL SIGNORE YHWH MI HA DATO UNA LINGUA DA INIZIATI**[1]
AFFINCHÉ IO SAPPIA DIRE ALL'ABBATTUTO[2] **UNA PAROLA**
OGNI MATTINA RISVEGLIA IL MIO ORECCHIO
PERCHÉ IO ASCOLTI COME GLI INIZIATI[3].

5 **IL SIGNORE YHWH MI HA APERTO L'ORECCHIO**
E IO NON HO RESISTITO NON HO INDIETREGGIATO
6 **HO PRESENTATO LA SCHIENA AI FLAGELLATORI**[4]
LA GUANCIA A CHI MI STRAPPAVA LA BARBA[5]
NON HO NASCOSTO IL MIO VOLTO AGLI INSULTI E AGLI SPUTI[6]**.**

7 **IL SIGNORE YHWH MI ASSISTE**[7]
PERCIÒ NON RESTO CONFUSO
PERCIÒ RENDO IL MIO VOLTO COME PIETRA
SAPENDO DI NON RESTARE DELUSO[8]**.**

8 **È VICINO CHI MI RENDE GIUSTIZIA**
CHI LITIGHERÀ CON ME[9] **? AFFRONTIAMOCI**
CHI È IL MIO ACCUSATORE[10] **? SI ACCOSTI A ME**[11]
9 **ECCO IL SIGNORE YHWH**[12] **MI ASSISTE**
CHI MI DICHIARERÀ COLPEVOLE ?

(secondo H. Cazelles il Canto termina qui)

(parla il Servo ?)

ECCO TUTTI SI LOGORANO COME UNA VESTE
LA TIGNOLA LI RODE[13]**.**

(secondo alcuni il Canto finisce qui, però nel v. seguente è di nuovo menzionato il "Servo")

(parla il profeta isaiano)

10 **CHI FRA DI VOI TEME YHWH**
ASCOLTI [[e ascolta]][14] **LA VOCE DEL SUO SERVO**
CHI CAMMINA NELLE TENEBRE SENZA ALCUNA LUCE
SPERI[15] **NEL NOME DI YHWH**

E SI APPOGGI AL SUO DIO.

------------------------- *(fine prudenziale del Canto)* --------------------------------------

(il seguente v. dovrebbe essere continuazione del brano precedente spezzato dall'inserimento del Canto)

(parla YHWH)

11 **ECCO VOI TUTTI CHE ACCENDETE UN FUOCO**
CHE ATTIZZATE [[cingete]][16] FRECCE ARDENTI ((tizzoni accesi / bracieri))[17]
ANDATE NELLE FIAMME DEL VOSTRO FUOCO
E TRA LE FRECCE ((i tizzoni))[18] **CHE AVETE INFUOCATO.**
DALLA MIA MANO VI È GIUNTO QUESTO
GIACERETE FRA I TORMENTI.

Note al 3° Canto del Servo di YHWH

Delimitazione del Canto secondo H. Cazelles (ma non mi sembra buona) : Is 50,4-9b (condivido l'impressione che il Canto interrompa un cupo brano di giudizio divino, che inizierebbe in 50,1 e terminerebbe in 50,11 ; però mi sembra che il Canto arrivi fino al v. 10 (contro H. Cazelles che lo limita al v. 9b)

[1] *4* **DA INIZIATI** *GAR CEI PIB* (da discepolo *VIR* / da esperti *ROB*).
[2] *4* **AFFINCHÉ IO SAPPIA DIRE ALL'ABBATTUTO** *(PIB)* (affinché io sappia sostenere lo sfiduciato con *GAR* / perché io sappia indirizzare allo sfiduciato *CEI* / perché io sappia sostenere lo stanco con *VIR*).
[3] *4* **COME GLI INIZIATI** *GAR CEI PIB* (come fanno i discepoli *VIR* / come un discepolo *ROB*).
[4] *6* **AI FLAGELLATORI** *GAR CEI* (ai percuotitori *VIR* / alle percosse *PIB ROB*).
[5] *6* **A CHI MI STRAPPAVA LA BARBA** *(VIR) (CEI)* (ai depilatori *GAR* / agli strappi *PIB*). *Strappare la barba è uno speciale oltraggio in Oriente*.
[6] *6* **SPUTI** *sputare in faccia esprime estremo disprezzo.*
[7] *7* **MI ASSISTE** *GAR CEI* (mi soccorre *PIB* / mi prestò soccorso *VIR*). = *si prende cura di me.*
[8] 7 **SAPENDO DI NON RESTARE DELUSO** GAR *CEI PIB* (e so che non sarò confuso *VIR*).
[9] *8* **CHI LITIGHERÀ CON ME ?** *GAR* (chi contenderà con me ? *VIR (CEI) (PIB) (ROB)*). *Lite giudiziaria*.
[10] *8* **IL MIO ACCUSATORE** *GAR VIR CEI* (avversario *PIB ROB CORR*). *Controparte giudiziaria*.
[11] *8* **SI ACCOSTI A ME** *VIR PIB* (si avvicini a me *CEI (GAR)* / si presenti *CORR*).
[12] *9* **IL SIGNORE JHWH** *è ripetuto ben quattro volte in questo canto, è una forte insistenza.*
[13] *9* **LI RODE** *PIB* (li divora *GAR CEI* / li divorerà *VIR* / li roderà *ROB*). *Tutto il v. 9b* : (Tutti i miei avversari scompariranno. Diventeranno come un abito logoro, divorato dai tarli *CORR*). *Cfr Is 51,6-8*.
[14] *10* ASCOLTI *antiche traduzioni greca e siriaca* [[e ascolta *testo ebraico*]]. *GAR CEI PIB ROB CORR* [[*VIR*]].
[15] *10* **SPERI** *GAR CEI* (confidi *VIR PIB CORR*).
[16] *11* ATTIZZATE *Sir* [[cingete *TM*]]. ATTIZZATE *VIR ROB* ((avvampate *GAR* / tenete *CEI* / conservate *CORR*)).
[17] *11* FRECCE ARDENTI GAR *VIR* ((tizzoni accesi *CEI CORR* / bracieri *ROB*)). *Tutto lo stico* : ((che vi armate di frecce incendiarie *BJ*)). *Stico difficile* ; *comunque evoca individui pericolosi e deleteri*
[18] *11* LE FRECCE *GAR* ((i tizzoni *VIR CEI CORR*)).

5) 4° CANTO DEL SERVO DI YAHWEH

4° Canto del Servo di YHWH (Is 52,13--53,12)

(Parla YHWH)

52,13 **ECCO IL MIO SERVO AVRÀ SUCCESSO**
SARÀ INNALZATO[1] **ELEVATO ED ESALTATO MOLTO.**

14 **COME MOLTI SI STUPIRONO ALLA** SUA VISTA [tua vista][2]
LA SUA APPARENZA *era* SFIGURAMENTO *fino a* NON ESSERE PIÙ UN UOMO [→ *nota*][3]
E LA SUA FIGURA AL DI LÀ DI QUELLA[4] **DEI FIGLI DELL'UOMO**

15 **COSÌ MOLTE NAZIONI** RESTERANNO ATTONITE [aspergerà][5]
I RE DAVANTI A LUI CHIUDERANNO LA BOCCA
PERCHÉ VEDRANNO CIÒ CHE NON ERA STATO LORO NARRATO[6]
E COMPRENDERANNO CIÒ CHE NON AVEVANO UDITO[7]**.**

(Parla il coro ?)

53,1 CHI AVREBBE CREDUTO ((chi prestò fede / chi crederà))[8] AL NOSTRO ANNUNCIO ((→ *nota*))[9] ?
A CHI SAREBBE STATO MANIFESTATO ((→ *nota*)) [10] **IL BRACCIO DI YHWH ?**

(Parla il coro)

2 **È CRESCIUTO COME UN VIRGULTO**[11] **DAVANTI A LUI**
E COME UNA RADICE DA TERRA ARIDA[12]
NON AVEVA APPARENZA NÉ BELLEZZA DA ATTIRARE I NOSTRI SGUARDI
NON SPLENDORE [13] **PERCHÉ CE NE POSSIAMO COMPIACERE**[14]**.**
3 **DISPREZZATO E REIETTO DAGLI UOMINI**
UOMO DEI DOLORI CONOSCITORE DEL PATIRE [conosciuto dal patire][15]
COME UNO DAVANTI AL QUALE CI SI COPRE IL VOLTO
DISPREZZATO COSÌ CHE NON L'ABBIAMO STIMATO[16].

4 **EPPURE EGLI HA PORTATO LE NOSTRE INFERMITÀ**[17]
SI È ADDOSSATO I NOSTRI DOLORI
E NOI LO ABBIAMO RITENUTO COME UN CASTIGATO
UN PERCOSSO DA DIO E UMILIATO.
5 **EGLI È STATO TRAFITTO PER I NOSTRI PECCATI**
SCHIACCIATO PER LE NOSTRE COLPE
IL CASTIGO CHE CI DÀ SALVEZZA[18] **FU SU DI LUI**
PER LE SUE PIAGHE NOI SIAMO STATI GUARITI.
6 **NOI TUTTI VAGAVAMO COME PECORE**[19]

OGNUNO DI NOI SEGUIVA LA SUA STRADA[20]
E YHWH FECE RICADERE SU DI LUI L'INIQUITÀ DI NOI TUTTI.

7 **MALTRATTATO SI È UMILIATO**[21]
E NON APRÌ BOCCA
COME UN AGNELLO CONDOTTO AL MACELLO
COME PECORA MUTA DI FRONTE AI SUOI TOSATORI
NON APRÌ BOCCA.
8 **CON VIOLENZA E CONDANNA**[22] **FU STRAPPATO VIA**
CHI SI È PREOCCUPATO[23] TRA I SUOI CONTEMPORANEI [[[*della* sua generazione / per la sua sorte / *?*]]][24] **?**
SÌ FU TOLTO DALLA TERRA DEI VIVENTI
PER L'INIQUITÀ DEL SUO [[[mio]]][25] **POPOLO** FU PERCOSSO A MORTE [[[*? con idea di percossa*]]][26].
9 **GLI DIEDERO SEPOLTURA CON GLI EMPI**
E IL SUO SEPOLCRO [[[nella sua morte]]][27] *fu* CON I MALFATTORI [[[con i ricchi / *?*]]][28]
SEBBENE NON AVESSE COMMESSO VIOLENZA
E NON VI FOSSE INGANNO NELLA SUA BOCCA.

10 **MA YHWH SI COMPIACQUE DI PROSTRARLO** CON DOLORI [lo rese sofferente][29]
SE OFFRE [se offrirai][30] **LA SUA VITA IN ESPIAZIONE**[31]
VEDRÀ[32] **UNA DISCENDENZA** MOLTIPLICHERÀ I SUOI GIORNI (((longeva)))[33]
E LA VOLONTÀ DI YHWH SI COMPIRÀ PER MEZZO SUO.

(Parla YHWH ?)

11 **DOPO L'ANGOSCIA DELLA SUA ANIMA**[34] **VEDRÀ** LA LUCE [*om.*][35]
E SI SAZIERÀ DELLA SUA CONOSCENZA[36].

(Parla YHWH)

IL GIUSTO MIO SERVO GIUSTIFICHERÀ[37] **MOLTI**
EGLI SI ADDOSSERÀ LE LORO INIQUITÀ.
12 **PERCIÒ IO GLI DARÒ IN PREMIO**[38] **LA MOLTITUDINE**
DEI POTENTI EGLI FARÀ BOTTINO ((→ *nota*))[39]
PERCHÉ HA CONSEGNATO SÉ STESSO ALLA MORTE
E FU COMPUTATO FRA GLI EMPI.
EGLI PORTÒ IL PECCATO DI MOLTI
ED INTERCEDETTE PER I PECCATORI[40]**.**

Le delimitazioni di questo Canto sono così chiare da essere indiscusse. Anche H. Cazelles le condivide e ritiene che il Canto spezzi un brano che incita all'uscita trionfale da Babilonia e al ripopolamento di Gerusalemme, che viene predetto fecondissimo (brano che inizierebbe in 52,11 e terminerebbe in 54,3).

[1] *52,13* **SARÀ INNALZATO** *VIR* (salirà *PIB ROB* / sarà onorato *GAR CEI*).
[2] *14* SUA VISTA *Sir Targ* [tua vista *TM*].
[3] *14* LA SUA APPARENZA *era* SFIGURAMENTO *fino a* NON ESSERE PIÙ UN UOMO *TM* [talmente sfigurato era il suo aspetto al di là di quello di un uomo *1QIs*[a]]. *La costruzione del TM - vedere BJ - è anomala ma il senso non cambia.*
[4] *14* **E LA SUA FIGURA AL DI LÀ DI QUELLA** *VIR* (la sua forma era troppo diversa da quella *GAR* / e diversa la sua forma da quella *CEI*).
[5] *15* RESTERANNO ATTONITE *LXX VetLat* [aspergerà *TM*]. *Il TM è corrotto ?.*
[6] *15* **VEDRANNO CIÒ CHE NON ERA STATO LORO NARRATO** *VIR* (vedranno un fatto mai ad essi raccontato *CEI* / vedranno avvenimenti mai ricordati *GAR*).
[7] *15* **COMPRENDERANNO CIÒ CHE NON AVEVANO UDITO** *VIR (CEI)* (comprenderanno cose mai udite *GAR*).
[8] *53,1* CHI AVREBBE CREDUTO *GAR CEI PIB* ((chi prestò fede VIR / chi crederà *ROB*)). *Il soggetto che parla nel presente v. è molto ambiguo : il profeta isaiano, i contemporanei che hanno disprezzato il Servo, i re e le nazioni del v. precedente, il Servo, la discendenza del Servo del v. 10 ?. Dal v. successivo parla il coro contrito (forse anche il presente v. è pronunciato dal coro contrito). Tale coro è simile a quello della tragedia greca : descrive drammaticamente e commenta profondamente quanto accade sulla scena : in questo Canto è perlopiù la bocca dell'Israele contemporaneo del Servo.*
[9] *1* AL NOSTRO ANNUNCIO *VIR (PIB)* ((alla nostra rivelazione *GAR CEI* / alla notizia che abbiamo ricevuto *CORR*)).
[10] *1* A CHI SAREBBE STATO MANIFESTATO *ambiguità di senso analoghe allo stico precedente.* MANIFESTATO *CEI* (rivelato *GAR VIR PIB ROB*).
[11] *2* **VIRGULTO** *tipica metafora messianica cfr Is 11,1-10 Ger 23,5-6 Zac 3,8 6,12.*
[12] *2* **TERRA ARIDA** ≡ *rilievo negativo. cfr Gen 3,17-19 dove Dio come effetto del peccato umano maledice il terreno. Al contrario la pioggia è espressione della benedizione di Dio (i "cieli aperti"). Quindi "terra arida" ≡ "cieli chiusi".*
[13] *2* **SPLENDORE** *GAR CEI* (prestanza *VIR CORR* / aspetto *PIB ROB*).
[14] *2* **PERCHÉ CE NE POSSIAMO COMPIACERE** *GAR (PIB) (ROB)* (sì da poterlo apprezzare *VIR* / per provare in lui diletto *CEI*).
[15] *3* CONOSCITORE DEL PATIRE *1QIs*[a] *1Qis*[b] *LXX Sir Volg* [conosciuto dal patire *TM*].
[16] *3* **COSÌ CHE NON L'ABBIAMO STIMATO** *GAR* (sì che non ne facemmo alcun caso *VIR*).
[17] *4* **INFERMITÀ** *VIR* (affanni *GAR* / sofferenze *CEI* / malanni *PIB* / malattie *CORR*).
[18] *5* **IL CASTIGO CHE CI DÀ SALVEZZA** *CEI* (il nostro castigo salutare *GAR* / il castigo che ci rende la pace *VIR*).
[19] *6* **NOI TUTTI VAGAVAMO COME PECORE** *(VIR) (PIB)* (noi tutti eravamo come pecore smarrite *CORR*).

[20] *6* **OGNUNO DI NOI SEGUIVA LA SUA STRADA** ≡ *una diversa strada, gregge sparso e disperso.*
[21] *7* **SI È UMILIATO** *GAR VIR* (si lasciò umiliare *CEI*). *Tutto il v. esprime passività volontaria.*
[22] *8* **CON VIOLENZA E CONDANNA** *VIR* (attraverso il tormento e il giudizio *GAR* / con oppressione e ingiusta sentenza *CEI*). *"allude all'iniqua sentenza di un tribunale" VIR*.
[23] *8* **CHI SI È PREOCCUPATO** *CORR* (chi riflette *VIR* / chi si affligge *GAR CEI* / chi si dà pensiero *PIB*).
[24] *8* TRA I SUOI CONTEMPORANEI *BJ* [[[la sua generazione *TM e tutti i testimoni* / per la sua sorte *GAR CEI PIB ROB congetturali*]]]. *In ebraico "generazione" = il tempo di una vita e l'insieme dei contemporanei. E' anche possibile intendere col greco e col latino* chi racconterà la sua generazione ? (*anticamente ciò fu interpretato come allusione alla partenogenesi e/o incarnazione di Gesù*). *Lo stico sembra corrotto e resta controverso. CORR soprassiede e traduce con un generico* per lui ?.
[25] *8* SUO *1QIs^{a}* [[[mio *TM*]]].
[26] *8* FU PERCOSSO A MORTE *LXX* [[[*il TM è contorto ma c'è l'idea di "percossa"*]]].
[27] *9* E IL SUO SEPOLCRO *1QIs^{a}* [[[nella sua morte *TM*]]].
[28] *9* CON I MALFATTORI *congetturale* [[[con i ricchi *TM*]]]. CON I MALFATTORI *è suggerito dal parallelismo con lo stico precedente e per la somiglianza consonantica fra 'ashir (= ricco) e 'osehra' (= malfattore). L'antico cristianesimo condivideva la lezione masoretica* con i ricchi *collegandola col fatto che Gesù fu sepolto nella tomba del ricco Giuseppe di Arimatea. I traduttori moderni sono molto incerti : VIR PIB ROB* [[[*GAR CEI CORR*]]]. *E' curioso notare che proprio la sezione più drammatica del Canto, cioè i vv. 7-9 che parlano dell'uccisione del Servo, è particolarmente tormentata quanto a trasmissione testuale (pur rimanendo abbastanza perspicuo il senso).*
[29] *10* CON DOLORI *LXX* [lo rese sofferente *TM*].
[30] *10* SE OFFRE *VOLG* [se offrirai *TM*]. SE OFFRE *VIR BJ* [poiché offrirà *GAR* / quando offrirà *CEI* / s'Egli offre *ROB*].
[31] *10* **ESPIAZIONE** = *'asham* : *vocabolo cultuale per il sacrificio espiatorio (cfr. Levitico).*
[32] *10* **VEDRÀ** *GAR VIR CEI* (avrà *CORR ROB è errato)*. **VEDRÀ** *è sicuro : ho controllato nel testo masoretico e ho rilevato che usa l'identica parola YR'H sia qui sia nel primo stico del v.11. Secondo la grammatica del Carrozzini YR'H è il futuro di R'H e significa "vedere, mirare, provvedere". Sia qui sia - a maggior ragione - nel primo stico del v. 11* **VEDRÀ** *fa pensare non ad un morto ma ad un vivo.*
[33] *10* MOLTIPLICHERÀ I SUOI GIORNI *ROB* (((vivrà a lungo *CEI CORR* / longeva *GAR VIR PIB*))). *Controllando il testo masoretico mi sembra che dica letteralmente* prolungherà i giorni *e che si riferisca al Servo e non alla sua discendenza. Così è anche più parallelistico :* vedrà discendenza *e* prolungherà i giorni. *I traduttori sono discordi su questa cosa importante e purtroppo nessuno ha spiegato la propria scelta!*
[34] *11* **DOPO L'ANGOSCIA DELLA SUA ANIMA** *(VIR)* (dopo il suo intimo tormento *GAR CEI* / dagli affanni del suo cuore uscirà *PIB* / dopo le sofferenze dell'anima sua *ROB*).
[35] *11* LA LUCE *1QIs^{a} 1QIs^{b} LXX* [*om. TM*]. **VEDRÀ** LA LUCE = "*significa godere prosperità e vita. E' implicita l'idea della resurrezione." VIR.. Notare che* LA LUCE *è presente persino nel 1QIs^{b}, nonostante tale manoscritto sia molto vicino al TM. Poiché il TM omette*

LA LUCE *se il v. è letto nel TM appare strano. Provabilmente la sinagoga tardiva (TM) soppresse* LA LUCE *per opposizione al cristianesimo (qui infatti l'idea della risurrezione di Gesù viene alla mente fortissima).*

[36] *11* **E SI SAZIERÀ DELLA SUA CONOSCENZA** *GAR VIR CEI* (e di tale visione si sazierà *PIB* / e tale visione lo colmerà di gioia *ROB* / e sarà soddisfatto di quel che ha compiuto *CORR*). *Provabilmente il senso di questo stico è molto vago : ciò che prevale è l'idea di sazietà-appagamento-felicità-soddisfazione.*

[37] *11* **GIUSTIFICHERÀ** *"indica la remissione della colpa e il poter comparire innocenti davanti al tribunale di Dio" VIR.* renderà giusti davanti a me *CORR.*

[38] *12* **PREMIO** *GAR CEI PIB* (porzione *VIR* / eredità *ROB* / possesso *CORR*).

[39] *12* DEI POTENTI EGLI FARÀ BOTTINO *GAR CEI PIB* ((distribuirà il bottino insieme ai potenti *VIR* / parteciperà alla gloria dei potenti *CORR*)). *C'è comunque l'idea di assurgere alla condizione di Signore.*

[40] *12 Notare che questa sezione dove infine prende la parola YHWH è l'epilogo sia del 4° Canto sia dell'intero Ciclo dei Canti del Servo di YHWH : è pronunciato solennemente da YHWH stesso e in esso YHWH fornisce la chiave di comprensione dell'intero Ciclo : l'espiazione vicaria (fin dal 1° Canto cominciava ad apparire il carattere sacrificale del Servo, dove si insisteva sulla sua mitezza, sconcertante se rapportata all'immane missione universale che quello stesso Canto gli assegnava). La ribadisce con triplice ripetizione (3 vv., ciascuno di due stichi strettamente paralleli : 11b 12b 12c) per sigillare tutto con tale concetto-chiave nel più solenne e definitivo dei modi.*

§ 40 GESÙ (2) 📚 FILOLOGIA:
GESÙ PRIMA DI GESÙ: QUALI PASSI DEL NUOVO TESTAMENTO RIVERBERANO I QUATTRO CANTI DEL SERVO DI YAHWEH

1) PREMESSA

a) importanza dei Quattro Canti

Giudico che il Ciclo dei Quattro Canti del Servo di Yahweh (presenti nel Libro di Isaia, e certamente presentissimi nella mente di Gesù e dei suoi primi discepoli) sia la *principale chiave di lettura per capire* sia il Gesù storico sia il Cristo neotestamentario, nonché il Vangelo originario.

b) categorie dei riverberi

Tale Ciclo di Canti si riverbera nel corso di tutto il Nuovo Testamento (=NT), in lungo e in largo, in più modi: a volte in modo esplicito (come altisonanti richiami alla Scrittura e alle predizioni di Isaia), a volte mediante allusioni scoperte e precise, a volte mediante allusioni possibili o risonanze generali.

Quindi sarebbe una impresa impervia (e forse insensata) cercare di analizzare il NT per ritrovare questi riverberi in tutta completezza.

Ho inteso riportare una parte di tali riverberi, cercando di dare priorità ai più chiari e forti (categoria A e categoria B), dei quali mi sembra di non aver mancato alcuna occorrenza. Degli altri riverberi (categoria C e categoria D) ho dato solo una scelta di quelli che i testi consultati suggeriscono come i più significativi.

c) testi consultati (per localizzare i riverberi)

- Nestle-Aland "The Greek New Testament - fourth revised edition" nelle sezioni "Index of quotations" e "Index of allusions and verbal parallels" (attualmente questo è il più rinomato testo a livello mondiale riguardo ai testi originali del NT)
- "Bibbia di Gerusalemme" 3° edizione 1977 dell'editore EDB
- "Bibbia TOB" 1998 dell'editore ELLEDICI

d) traduzioni usate

- per i Quattro Canti: i testi filologicamente vagliati e riportati nel presente libro (riportati col taglia/incolla, per cui sono ancora visibili tutti i rimandi e le note filologiche infratestuali)
- per i testi del NT: traduzioni moderne di certo affidamento (in particolare A. Poppi per i Vangeli).

e) campi delle tabelle

1° campo: numero del Canto (1/2/3/4)
2° campo: estremi del passo di Isaia (numeri tutti a due cifre)
3° campo testo isaiano
4° campo categoria di inerenza fra testo isaiano e NT (laddove vi è incertezza: uso insieme più lettere, ad es. "BC")
A) citazione esplicita
B) allusione certa
C) allusione possibile
D) risonanza generica
5° campo estremi del passo del NT, con numeri tutti a due cifre ("=" indica paralleli evangelici)
6° campo testo del NT

2) 1° Canto

1	42,01ab Isaia	*1* **ECCO IL MIO SERVO**[1] **CHE IO SOSTENGO** **IL MIO ELETTO NEL QUALE L'ANIMA MIA SI COMPIACE**[2]
B	Mt 03,17 =	• Mt 03,17 *Battesimo di Gesù* Ed ecco, una voce dai cieli, che diceva : Questi è il mio Figlio, l'amato, nel quale mi sono **compiaciuto**. Allora Gesù fu condotto su nel deserto dallo Spirito, per essere tentato dal diavolo. • Mc 01,11 *idem* E venne una voce dai cieli : Tu sei il mio Figlio, l'amato, in te mi sono **compiaciuto**. E subito lo Spirito lo spinge nel deserto. • Lc 03,22 *idem* e venne una voce dal cielo : Tu sei il mio Figlio, l'amato, in te mi sono **compiaciuto**. Ed egli, Gesù, cominciando (il ministero), era di circa trent'anni, essendo figlio, come si credeva, di Giuseppe, di Eli, di Mattat <...> *La LXX rende il termine "servo" isaiano con il greco "pais" che significa anche "figlio". In alcuni punti del NT Gesù è definito "pais" di Dio. Gli autori neotestamentari spesso conoscono l'Antico Testamento leggendolo nella LXX.*

.

1	42,01c Isaia	**HO POSTO IL MIO SPIRITO SU DI LUI**
B	Mt 03,16=	• Mt 03,16 *Battesimo di Gesù* Gesù subito salì dall'acqua ; ed ecco, si aprirono i cieli, e vide lo **Spirito di Dio** scendere come colomba, venire **su di lui**. • Mc 01,10 *idem* E subito, salendo dall'acqua, vide i cieli che si squarciavano e lo **Spirito** come colomba scendere **verso di lui**. • Lc 03,21-22 *idem* Ora, avvenne che, quando tutto il popolo fu battezzato, ed essendo stato battezzato (anche) Gesù, e mentre pregava, si aprì il cielo, e scese lo **Spirito** Santo, in forma corporea, come colomba **su di lui** • Gv 01,32.34 *idem* E Giovanni [Battista] testimoniò, dicendo : "Ho contemplato lo **Spirito** scendere come colomba dal cielo, e restò **su di lui**. <...> E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio [o : l'Eletto di Dio].

.

1	42,01-04 Isaia	1 **ECCO IL MIO SERVO**[1] **CHE IO SOSTENGO** **IL MIO ELETTO NEL QUALE L'ANIMA MIA SI COMPIACE**[2] **HO POSTO IL MIO SPIRITO SU DI LUI** **EGLI PROCLAMERÀ**[3] **IL DIRITTO ALLE NAZIONI**[4]. 2 **NON GRIDERÀ NON ALZERÀ LA VOCE**[5] **NON FARÀ UDIRE LA SUA VOCE IN PIAZZA** 3 **NON SPEZZERÀ UNA CANNA INCRINATA** **NON SPEGNERÀ UNO STOPPINO ANCOR FUMANTE**[6]. **PROCLAMERÀ IL DIRITTO CON FERMEZZA**[7] 4 **NON VERRÀ MENO E** NON SI ABBATTERÀ [non correrà][8] **FINCHÉ NON AVRÀ STABILITO IL DIRITTO SULLA TERRA** **LE ISOLE**[9] **ANELANO LA SUA DOTTRINA**[10].
A	Mt 12,18- 21	*Dopo l'episodio della guarigione della mano inaridita i farisei prendono consiglio per farlo perire.* Ma Gesù, avendo(lo) saputo, si ritirò di là. E molti lo seguirono e li guariva tutti ; e li intimò affinché non lo facessero manifesto ; affinché si adempisse ciò che fu detto per mezzo del profeta Isaia, che dice : **Ecco il mio servo** [= pais], <...> **che ho scelto**, il mio amato, **nel quale si è compiaciuta l'anima mia**. **Porrò su di lui il mio Spirito**, **e annuncerà il giudizio alle nazioni**. **Non litigherà e non griderà**, **né alcuno udrà la sua voce nelle piazze**. **Non spezzerà canna incrinata** **e non spegnerà lo stoppino fumigante,** <...> <...> **finché abbia condotto alla vittoria il giudizio**. E nel suo nome spereranno **le nazioni**.

.

1	42,02-03 Isaia	2 **NON GRIDERÀ NON ALZERÀ LA VOCE**[5] **NON FARÀ UDIRE LA SUA VOCE IN PIAZZA** 3 **NON SPEZZERÀ UNA CANNA INCRINATA** **NON SPEGNERÀ UNO STOPPINO ANCOR FUMANTE**[6]
C	Mt 11,29	Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me, poiché sono **mite e umile di cuore**, e troverete ristoro per le anime vostre <...>

.

1	42,05 Isaia	5 **COSÌ PARLA YHWH DIO** **CHE CREA E DISTENDE**[11] **I CIELI** **DISTENDE**[11] **LA TERRA CON I SUOI GERMOGLI** **DÀ IL RESPIRO ALLA GENTE CHE LA ABITA** **E IL SOFFIO A QUANTI CAMMINANO IN ESSA :**
D	At 17,24	*Discorso di S.Paolo all'areopago di Atene.* Orbene, quello che voi venerate senza conoscerlo, io vengo ad annunciarlo a voi : il Dio che **ha fatto il mondo e tutto ciò che in esso si trova**. Egli è signore del **cielo** e della **terra** e non abita in templi <...>

.

1	42,06cd Isaia	**TI HO FORMATO E STABILITO ALLEANZA** DEL POPOLO[13] [con tutti i popoli *LXX*][14] **LUCE DELLE NAZIONI**
B C	Lc 02,32	*Cantico di Simeone davanti il bambino Gesù.* i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparato dinanzi a **tutti i popoli**, **luce** di rivelazione per **le nazioni** e gloria del tuo **popolo**, Israele.
B C	Gv 08,12	*Discussione di Gesù con i Giudei.* Io sono la **luce del mondo** ; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.
B C	Gv 09,05	*Guarigione del cieco nato.* Rispose Gesù : "<...> Finché sono nel mondo, sono la **luce del mondo**".
B C	At 26,23	*Discorso di Paolo incarcerato al re Agrippa.* ciò che i profeti e Mosè dissero che doveva avvenire ; che il Cristo doveva soffrire, e che, risuscitato per primo da morte, avrebbe annunciato la **luce al popolo e alle nazioni**.

.

1	42,07 Isaia	7 **AFFINCHÉ TU APRA GLI OCCHI AI CECHI** **E FACCIA USCIRE DAL CARCERE I PRIGIONIERI** **DALLA RECLUSIONE GLI ABITATORI DELLE TENEBRE**
At 26,18		*Discorso di Paolo incarcerato al re Agrippa,(qui riferisce parole dettegli da Gesù sulla via di Damasco).* Per questo ti libererò dal popolo e dai gentili, ai quali io ti mando, per **aprire loro gli occhi** perché si convertano **dalle tenebre** alla luce e dal potere di Satana a Dio, perché ottengano per la fede in me la remissione dei peccati <...>
Mt 11,05=		• Mt 11,05 *Risposta di Gesù ai discepoli del Battista* andate, riferite a Giovanni quello che udite e vedete : i **ciechi riacquistano la vista** <...> • Lc 07,22 *idem* andate, riferite a Giovanni quello che avete visto e udito : i **ciechi riacquistano la vista** <...>
Lc 01,79		*Cantico di Zaccaria.* ci visiterà dall'alto (un sole) che sorge, per illuminare **quelli che siedono nelle tenebre** e nell'ombra di morte

3) 2° CANTO

2	49,02 Isaia	2 **HA RESO LA MIA BOCCA[2] COME UNA SPADA AFFILATA** **MI HA NASCOSTO[3] SOTTO L'OMBRA DELLA SUA MANO** **MI HA RESO UNA FRECCIA APPUNTITA** **MI HA RIPOSTO NELLA SUA FARETRA.**
B C	Ap 01,16	*Visione del Figlio dell'uomo.* <...> vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ad essi uno simile a figlio di uomo. <...> La sua voce era come lo scroscio di acque abbondanti. Nella sua mano destra teneva sette stelle, mentre dalla **bocca usciva una spada affilata**, a doppio taglio. Il suo aspetto uguagliava il fulgore del sole in pieno meriggio.
B C	Ap 02,12	*Il Figlio dell'uomo detta una lettera per la chiesa di Pergamo.* scrivi : così parla colui che tiene **la spada affilata** a doppio taglio.
B C	Ap 02,16	*Il Figlio dell'uomo detta una lettera per la chiesa di Pergamo.* Così anche tu hai chi professa alla stessa maniera la dottrina dei Nicolaiti. Ravvediti, perciò; altrimenti non tarderò a venire a te e combattere contro di loro con **la spada della mia bocca**.
B C	Ap 19,15	*Visione del Logos di Dio.* Dalla **sua bocca esce una spada affilata** per colpire con essa le genti. E' lui che le governerà con verga di ferro ; è lui che pigerà il tino dell'ira furente di Dio, l'Onniponte. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome : "Re dei re e Signore dei signori".
D	Ef 06,17	*Descrizione metaforica del cristiano soldato di Dio.* <...> prendete l'elmo della salvezza e **la spada** dello Spirito, cioè la Parola di Dio.
D	Eb 04,12	La parola di Dio infatti è viva ed energica e **più tagliente di ogni spada** a doppio taglio ; essa penetra fino all'intimo dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Davanti a lui non vi è creatura che resti invisibile ; tutte le cose sono nude e scoperte agli occhi di colui, al quale noi renderemo conto.

.

2	49,06 Isaia	6 **MI HA DETTO : È POCO CHE TU SIA MIO SERVO** **PER RESTAURARE LE TRIBÙ DI GIACOBBE** **E RICONDURRE I SUPERSTITI DI ISRAELE** **IO TI FARÒ LUCE DELLE NAZIONI** **PER PORTARE LA MIA SALVEZZA FINO ALL'ESTREMITÀ DELLA TERRA.**
A	At 13,46-48	*Ad Antiochia di Pisidia Paolo evangelizza nella sinagoga e ha un grande successo ma perlopiù fra i gentili, mentre i giudei sono gelosi di tale successo e lo attaccano verbalmente ; allora Paolo e Barnaba gli ribattono :* <...> dissero : «Era necessario annunciare a voi prima di tutti la parola di Dio. Ma poiché la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco, ci rivolgiamo ai gentili! Così infatti ci ha ordinato il Signore : **"Ti ho posto a luce delle genti perché tu porti la salvezza fino all'estremità della terra"** ». I gentili che ascoltavano ciò si rallegravano e glorificavano la parola di Dio, e quanti erano preordinati alla vita eterna abbracciarono la fede.

4) 3° Canto

3	50,04ad Isaia	4 **IL SIGNORE YHWH MI HA DATO UNA LINGUA DA INIZIATI**[1] **AFFINCHÉ IO SAPPIA DIRE ALL'ABBATTUTO**[2] **UNA PAROLA** **OGNI MATTINA RISVEGLIA IL MIO ORECCHIO** **PERCHÉ IO ASCOLTI COME GLI INIZIATI**[3]**.**
D	Mt 11,27=	• Mt 11,27 Gesù, prendendo la parola, disse : "<...> nessuno **conosce** il Figlio se non il Padre, né alcuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia **rivelare**". • Lc 10,22 esultò nello Spirito Santo e disse : "<...> nessuno **conosce** chi è il Figlio se non il Padre, e chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia **rivelare**".
C D	Gv 01,18	*Fine del prologo giovanneo.* Nessuno ha mai visto Dio ; l'Unigenito Iddio [o : Figlio], che è nel seno del Padre, egli (lo) raccontò [= **spiegò** Dio a noi].
C D	Gv 03,11	*Colloquio di Gesù con Nicodemo.* In verità, in verità ti dico che (noi) parliamo di quello che sappiamo e testimoniamo quello che abbiamo visto, e (voi) non accettate la nostra testimonianza. Se vi ho detto le cose terrestri e non credete, come crederete **se vi dico le cose celesti** ?.
D	Gv 10,15	Gesù disse : "<...> Io sono il buon pastore e conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e **io conosco il Padre**, e do la mia vita per le pecore."
D	Gv 14,07	*Inizio del discorso dell'Ultima Cena.* Gli dice Gesù :" <...> Se conosceste me, **conoscereste** anche il Padre mio."
D	Gv 17,25	*Fine del discorso dell'Ultima Cena.* Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma **io ti ho conosciuto**, e costoro hanno conosciuto che tu mi hai mandato ; e ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, affinché l'amore con cui mi hai amato sia in essi e io in essi".

.

3	50,04b Isaia	**AFFINCHÉ IO SAPPIA DIRE ALL'ABBATTUTO**[2] **UNA PAROLA**
C	Mt 11,28- 30	Gesù, **prendendo la parola**, disse : "<...> Venite a me, (voi) tutti che siete **affaticati e aggravati**, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me, poiché sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le anime vostre ; perché il mio giogo è soave e il mio carico leggero".
D	Lc 06,20- 21	- *Discorso della montagna.* "Beati i poveri, poiché vostro è il regno di Dio. Beati quelli che ora hanno fame, poiché sarete saziati. Beati quelli che ora piangono, poiché riderete."

.

3	50,06 Isaia	6 **HO PRESENTATO LA SCHIENA AI FLAGELLATORI**[4] **LA GUANCIA A CHI MI STRAPPAVA LA BARBA**[5] **NON HO NASCOSTO IL MIO VOLTO AGLI INSULTI E AGLI SPUTI**[6]**.**
A B	Mt 20,17- 19 =	Terzo e ultimo annuncio della passione. Gesù sta salendo a Gerusalemme per l'ultima volta (a breve seguirà l'episodio dell'ingresso trionfale con le palme a Gerusalemme). • Mt 20,17-19 Ora, stando Gesù per salire a Gerusalemme, prese con (sé) i Dodici in disparte, e lungo la via disse loro: «Ecco, (noi) saliamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai gran sacerdoti e scribi; e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno ai gentili per essere **schernito** e **flagellato** e crocifisso, e il terzo giorno risusciterà». • Mc 10,32-34 Ora, erano in viaggio per salire a Gerusalemme, e Gesù li precedeva; ed (essi) erano sbigottiti; ma quelli che lo seguivano avevano timore. E, presi con (sé) di nuovo i Dodici, cominciò a dire loro quello che gli stava per accadere: «Ecco, (noi) saliamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai gran sacerdoti e agli scribi; e lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai gentili; e **lo scherniranno e lo sputacchieranno e lo flagelleranno** e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà». • Lc 18,31-34 Ora, presi con (sé) i Dodici, disse loro: «Ecco, (noi) saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto quello che è stato scritto per mezzo dei Profeti a proposito del Figlio dell'uomo. Infatti, sarà consegnato ai gentili, sarà **schernito e oltraggiato e sputacchiato, e dopo averlo flagellato** lo uccideranno, e il terzo giorno risorgerà». Ma essi non compresero nulla di tutte queste cose […].
B C	Gv 18,22	*Gesù arrestato viene interrogato dal sommo sacerdote sulla sua dottrina. Gesù rifiuta affermando che la sua dottrina è notoria.* *Ora, mentre egli [Gesù] diceva questo, una delle guardie che stava là,* ***diede uno schiaffo*** *a Gesù, dicendo : "Così rispondi al sommo sacerdote ?".*
B	Mt 26,67 =	*Il Sinedrio processa Gesù. Richiesto di dichiarare cosa afferma di essere, Gesù fa riferimento al Figlio dell'Uomo danielico. Il Sinedrio lo condanna a morte; allora lo maltrattano.* • Mt 26,67 Allora gli **sputarono in faccia** e lo percossero con pugni, altri lo schiaffeggiarono. • Mc 14,65 E alcuni cominciarono a **sputargli** addosso e a velargli la faccia e a percuoterlo con pugni e a dirgli : "Fa' il profeta !". E le guardie lo presero a schiaffi. • Lc 22,63 E gli uomini, che lo custodivano, lo **schernivano**, battendolo <...>.
B	Lc 23,11	*Gesù interrogato da Erode non risponde nulla.* Erode, dopo averlo **disprezzato e schernito** con i suoi soldati, dopo averlo vestito con un abito sgargiante, lo rimandò da Pilato.

B	Mt 27,27-30 =	*Pilato processa Gesù. Gesù non fa nulla per salvarsi e resta passivo nonostante la propensione di Pilato a rilasciarlo. Allora Pilato consegna Gesù ai suoi soldati.* • Mt 27,27-30 <...> dopo averlo fatto **flagellare**, (lo) consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore, avendo preso con (sé) Gesù nel pretorio, raccolsero presso di lui tutta la coorte. E, dopo averlo spogliato, gli misero un manto scarlatto, e, intrecciata una corona di spine, (gliela) posero sul suo capo, e una canna nella sua destra ; e inginocchiandosi dinanzi a lui, lo **schernirono**, dicendo : “Salve, re dei Giudei”. E, **sputando** su di lui, presero la canna e lo percuotevano sul capo. • Mc 15,15-19 <...> consegnò Gesù, dopo aver(lo) fatto **flagellare**, perché fosse crocifisso. Ora, i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. E lo rivestono di porpora e gli mettono una corona di spine, dopo averla intrecciata. E cominciarono a salutarlo : “Salve, re dei Giudei !”. E gli percuotevano il capo con una canna e gli **sputavano** addosso, e piegando le ginocchia, si prostravano dinanzi a lui. • Gv 19,01-03 Allora dunque Pilato prese Gesù e lo fece **flagellare**. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, e lo vestirono con un manto purpureo, e venivano a lui e dicevano : “Salve, il re dei Giudei !”, e gli davano schiaffi.

.

3	50,07 Isaia	*7* **IL SIGNORE YHWH MI ASSISTE**[7] **PERCIÒ NON RESTO CONFUSO** **PERCIÒ RENDO IL MIO VOLTO COME PIETRA** **SAPENDO DI NON RESTARE DELUSO**[8]**.**
C	Lc 09,51	*Gesù decide di andare a Gerusalemme nonostante il pericolo e prevedendo la sua passione.* Allora avvenne il completarsi dei giorni della sua assunzione ed egli **indurì** [estêrisen] il **volto** per andare a Gerusalemme.

5) 4° CANTO

4	52,13 Isaia	*52,13* **ECCO IL MIO SERVO AVRÀ SUCCESSO** **SARÀ INNALZATO**[1] **ELEVATO ED ESALTATO MOLTO.**
C	At 03,13	*A Gerusalemme discorso di Pietro alla folla (poco tempo dopo la dipartita di Gesù).* Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha **glorificato** [edòxasen] **il suo servo** [pàida, pàis = servo/garzone/ragazzo/figlio] Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato davanti a Pilato <...>
C	Fil 02,09-10	Per questo Dio lo ha **sopraesaltato** [hyperýpsösen] ed insignito di quel Nome che è **superiore** a ogni nome, affinché, nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio, degli esseri celesti, dei terrestri e dei sotterranei e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è Signore, a gloria di Dio Padre.
C	Ef 01,20-22	[…] risuscitandolo dai morti e facendolo sedere alla sua destra **negli epiuranei** [en tòis epuranìois = sommità dei cieli], **al di sopra** [hyperànö] di ogni principato e autorità e potenza e signoria e ogni nome nominato non solo in questo eone ma anche in quello futuro; e tutto **ha sottomesso** [hypètaxen] sotto i suoi piedi, e lo diede sopra tutte le cose capo [testa] della chiesa [*dubbio di traduzione*], che è il suo corpo […]

.

4	52,14 Isaia	*14* **COME MOLTI SI STUPIRONO ALLA** SUA VISTA [tua vista][2] LA SUA APPARENZA *era* SFIGURAMENTO *fino a* NON ESSERE PIÙ UN UOMO [→ *nota*][3] **E LA SUA FIGURA AL DI LÀ DI QUELLA**[4] **DEI FIGLI DELL'UOMO**
C D	Gv 19,05	*Gesù dopo essere stato duramente maltrattato nel cortile dai soldati di Pilato con flagellazione, percosse sul capo e sulla faccia, sputi, corona di spine (abbondanti rivoli di sangue sul viso), spogliato dei suoi vestiti e rivestito di un manto da burla.* Gesù dunque uscì di nuovo fuori, portando la corona di spine e il mantello purpureo. E (Pilato) dice loro : "**Ecco l'uomo** !".

.

4	52,15 Isaia	*15* **COSÌ MOLTE NAZIONI** RESTERANNO ATTONITE [aspergerà][5] **I RE DAVANTI A LUI CHIUDERANNO LA BOCCA** **PERCHÉ VEDRANNO CIÒ CHE NON ERA STATO LORO NARRATO**[6] **E COMPRENDERANNO CIÒ CHE NON AVEVANO UDITO**[7]**.**
A	Rom 15,19-21	*Paolo spiega ai cristiani della chiesa di Roma perché non si è ancora recato a Roma.* <...> partendo da Gerusalemme e movendomi a largo raggio fino all'Illirico, ho già condotto a termine l'annuncio del vangelo di Cristo, facendomi però un punto d'onore di annunciare il vangelo dove ancora non era giunto il nome di Cristo, in modo da non costruire sul fondamento già posto da un altro, ma **come sta scritto : Lo vedranno quelli ai quali non era stato annunciato, e quelli che non ne avevano udito parlare comprenderanno** [citazione secondo la LXX].

.

4	53,01 Isaia	*53,1* CHI AVREBBE CREDUTO ((chi prestò fede / chi crederà))[8] AL NOSTRO ANNUNCIO ((→ *nota*))[9] ? A CHI SAREBBE STATO MANIFESTATO ((→ *nota*)) [10] **IL BRACCIO DI YHWH ?**
A	Gv 12,37-38	Ora, benché (Gesù) avesse fatto tanti segni dinanzi a loro, non credevano in lui, affinché **si adempisse la parola del profeta Isaia, che disse : "Signore, chi ha creduto al nostro messaggio ? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato ?"**.
A	Rom 10,16	*Paolo spiega il fatto paradossale di Cristo rifiutato da Israele.* <...> Ma non tutti obbedirono al buon annuncio. **Isaia infatti dice : Signore, chi mai credette alla nostra predicazione ?** Ora la fede dipende dalla predicazione, la predicazione si realizza per mezzo della parola di Cristo. <...>

.

4	53,03 Isaia	3 **DISPREZZATO E REIETTO DAGLI UOMINI** **UOMO DEI DOLORI** CONOSCITORE DEL PATIRE [conosciuto dal patire][15] **COME UNO DAVANTI AL QUALE CI SI COPRE IL VOLTO** **DISPREZZATO COSÌ CHE NON L'ABBIAMO STIMATO**[16]**.**
A	Mc 09,12 = Mt 17,11-12	*I discepoli chiedono a Gesù chiarimenti riguardo al ritorno di Elia. Gesù risponde che la funzione preparatoria di questo "ritorno di Elia" non esclude le successive sofferenze del Messia. Gesù allude a Giovanni Battista e a sé stesso.* (Gesù) dichiarò loro : "Certamente, Elia, venendo prima, rimette in ordine ogni cosa [cita Mal 3,23s]. Però **come sta scritto del Figlio dell'uomo che avrebbe patito molto e sarebbe stato disprezzato ?** Ma vi dico che Elia è venuto, e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui".
B C	Mt 17,11-12 = Mc 09,12	*Idem come il parallelo (ma non è presentato come citazione esplicita).* Ma egli (Gesù) rispondendo disse: "Certamente, Elia viene e rimetterà in ordine ogni cosa [cita Mal 3,23s]. Vi dico però che Elia è già venuto, e non l'hanno riconosciuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo **dovrà patire** da parte loro".

.

4	53,04 Isaia	4 **EPPURE EGLI HA PORTATO LE NOSTRE INFERMITÀ**[17] **SI È ADDOSSATO I NOSTRI DOLORI** **E NOI LO ABBIAMO RITENUTO COME UN CASTIGATO** **UN PERCOSSO DA DIO E UMILIATO.**
A	Mt 08,17	Ora, venuta la sera, gli presentarono molti indemoniati ; ed (egli) con (la sua) parola cacciò gli spiriti, e guarì tutti i malati, affinché **si adempisse ciò che fu detto per mezzo del profeta Isaia, che dice : "Egli ha preso le nostre infermità e ha portato le (nostre) malattie"**.

.

4	53,05-06 Isaia	5 **EGLI È STATO TRAFITTO PER I NOSTRI PECCATI** **SCHIACCIATO PER LE NOSTRE COLPE** **IL CASTIGO CHE CI DÀ SALVEZZA**[18] **FU SU DI LUI** **PER LE SUE PIAGHE NOI SIAMO STATI GUARITI.** 6 **NOI TUTTI VAGAVAMO COME PECORE**[19] **OGNUNO DI NOI SEGUIVA LA SUA STRADA**[20] **E YHWH FECE RICADERE SU DI LUI L'INIQUITÀ DI NOI TUTTI.**
B	1Pt 2,24-25	il quale (Gesù) **i nostri peccati portò nel suo corpo** sul legno (della croce), affinché sottratti ai peccati viviamo per la giustizia ; **per la sua cicatrice siete stati sanati**. Eravate infatti **come pecore vaganti**, ma ora siete ritornati al pastore e sorvegliante delle anime vostre.
C	1Cor 15,03	Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo **morì per i nostri peccati secondo le Scritture**

.

4	53,05 Isaia	5 **EGLI È STATO TRAFITTO PER I NOSTRI PECCATI** **SCHIACCIATO PER LE NOSTRE COLPE** **IL CASTIGO CHE CI DÀ SALVEZZA**[18] **FU SU DI LUI** **PER LE SUE PIAGHE NOI SIAMO STATI GUARITI.**
B C D	At 10,43	*Discorso di Pietro davanti al pio centurione Cornelio. Ultimo v. di tale discorso.* A lui tutti **i profeti rendono questa testimonianza**, che tutti coloro che credono i lui ricevono nel suo nome **la remissione dei peccati**.
C D	2Cor 05,21	Colui (Gesù) che non conobbe peccato, Egli (Dio) **lo fece peccato per noi**, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui.
C D	Gal 03,13	Cristo ci ha riscattati liberandoci dalla maledizione della legge, **divenuto per noi maledizione**, poiché sta scritto : Maledetto chiunque è appeso ad un legno <...>
C	Eb 02,09	quel Gesù, che *fu fatto di poco inferiore agli angeli*, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio **egli provasse la morte a vantaggio di tutti**.
C	Rom 04,25	Gesù nostro Signore, il quale **è stato messo a morte per i nostri peccati** ed è stato risuscitato per la nostra **giustificazione.**

.

4	53,07-08 Isaia	**COME UN AGNELLO CONDOTTO AL MACELLO** **COME PECORA MUTA DI FRONTE AI SUOI TOSATORI** **NON APRÌ BOCCA.** 8 **CON VIOLENZA E CONDANNA**[22] **FU STRAPPATO VIA** **CHI SI È PREOCCUPATO**[23] TRA I SUOI CONTEMPORANEI [[[*della* sua generazione / per la sua sorte / ?]]][24] **?** **SÌ FU TOLTO DALLA TERRA DEI VIVENTI**
A	At 08,32-33	*Episodio in cui Filippo incontra un dignitario etiope in viaggio, mentre tale dignitario legge ad alta voce un brano di Isaia (notare che i versetti di Isaia sono citati da At secondo la versione greca, il che comporta qualche difficoltà testuale). Filippo allora spiega all'etiope che tali versetti si riferiscono a Gesù; l'etiope quindi chiede il battesimo e Filippo lo battezza.* Il passo della Scrittura che [l'etiope] stava leggendo era il seguente: **"Come una pecora fu condotta al macello** **e come un agnello, muto, di fronte a colui che lo tosa** **così non apre la sua bocca.** **Nella sua umiliazione fu innalzato il suo giudizio.** **Chi narrerà la sua generazione?** **Perché la sua vita è innalzata dalla terra."** Rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di chi dice il profeta queste cose? Di sé stesso oppure di un altro?». Allora Filippo <...> gli annunciò la buona novella di Gesù.
B C	Mt 27,12-13	E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, **non rispondeva nulla**. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?». Ma Gesù non gli rispose **neanche una parola**, con grande meraviglia del governatore
C D	1Pt 01,18-19	Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con **il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia**.

.

4	Is 53,09a Isaia	9 **GLI DIEDERO SEPOLTURA CON GLI EMPI** E IL SUO SEPOLCRO [[[nella sua morte]]][27] *fu* CON I MALFATTORI [[[con i ricchi / ?]]][28]
B	Mt 27,57- 60	*Qui è coinvolta una strana e pesante difficoltà di critica testuale: secondo una antica variante il Servo viene sepolto "con i ricchi", e il Giuseppe di Arimatea dei Vangeli è certamente un "ricco". Molto provabilmente l'evangelista allude a tale coincidenza. Ma quella variante è improvabile.* Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e **lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia;** rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò.

.

4	Is 54,09b Isaia	**SEBBENE NON AVESSE COMMESSO VIOLENZA** **E NON VI FOSSE INGANNO NELLA SUA BOCCA**
B C	1Pt 02,22	egli **non commise peccato** **e non si trovò inganno sulla sua bocca**

.

4	Is 54,10b Isaia	SE OFFRE [se offrirai][30] **LA SUA VITA IN ESPIAZIONE**[31]
C D	1Gv 02,02	Gesù Cristo giusto. Egli è **vittima di espiazione** per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.
C D	Rom 03,24- 25	sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come **strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue**
C D	Eb 02,17	Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di **espiare** i peccati del popolo
B C	Mc 10,45	Gesù disse loro:« <...> Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e **dare la propria vita in riscatto per molti**»
C D	Eb 09,26	Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, [Cristo] è apparso per annullare il peccato mediante **il sacrificio di sé stesso**.

.

4	Is 54,11c Isaia	**IL GIUSTO MIO SERVO GIUSTIFICHERÀ**[37] **MOLTI** **EGLI SI ADDOSSERÀ LE LORO INIQUITÀ.**
C D	1Pt 03,18	Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, **giusto per gli ingiusti**, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.

.

4	Is 54,12d Isaia	**PERCHÉ HA CONSEGNATO SÉ STESSO ALLA MORTE** **E FU COMPUTATO FRA GLI EMPI.**
A	Lc 22,37	*Parole di addio di Gesù durante l'Ultima Cena.* «<...> Perché vi dico: **deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra i malfattori*. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine**».

.

4	Is 54,12 Isaia	*12* **PERCIÒ IO GLI DARÒ IN PREMIO**[38] **LA MOLTITUDINE** DEI POTENTI EGLI FARÀ BOTTINO ((→ *nota*))[39] **PERCHÉ HA CONSEGNATO SÉ STESSO ALLA MORTE** **E FU COMPUTATO FRA GLI EMPI.** **EGLI PORTÒ IL PECCATO DI MOLTI** **ED INTERCEDETTE PER I PECCATORI**[40]**.**
C D	Fil 02,05-11	Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, **6** il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; **7** ma spogliò sé stesso, **assumendo la condizione di servo** e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, **8** umiliò sé stesso facendosi **obbediente fino alla morte** e alla morte di croce. **9** Per questo **Dio l'ha esaltato** **e gli ha dato il nome** **che è al di sopra di ogni altro nome;** **10 perché nel nome di Gesù** **ogni ginocchio si pieghi** **nei cieli, sulla terra e sotto terra;** **11 e ogni lingua proclami** **che Gesù Cristo è il Signore**, a gloria di Dio Padre.

.

§ 41 CRIPTOMITICA 🕸 SAGGIO:
COS'È LA TEOLOGIA CRISTIANA? SI DICHIARA DOTTRINA FONDATA SUL "FACTUM" MA È PIUTTOSTO UNA SORTA DI FILOSOFIA CRIPTOMITICA

1 - FIAMMIFERI

La *teologia cristiana* "funziona" all'interno di una *mentalità* in cui la *speculazione dottrinale* è molto prioritaria rispetto la ricostruzione storica; in altre parole, essa si afferma fondata su dei fatti, cioè essa *postula dei fatti*, ma a ben vedere i *fatti* furono poco più di *spunti*, *poco più di fiammiferi che accesero l'illuminazione dottrinale*, fiammiferi che - come si usa dei fiammiferi - dopo l'utilizzazione furono spesso dimenticati, o talvolta conservati come cimelio (umili legnetti ben chiusi dentro teche d'oro: rimane visibile solo o quasi solo la teca d'oro).

2 - PSEUDO-FATTO

Spesso e volentieri il *fatto* fu persino *soppiantato* dalla interpretazione-del-fatto, dalla lettura-del-fatto; il “significato” (grande) prese il posto del “significante” (umile), e venne promosso a “fatto”, creando in questo modo uno *pseudo-fatto*.

In altre parole spesso e volentieri si confondevano fra loro “il fatto”, “il segno” e “il simbolo”, col risultato di intrecciare una fitta trama costituita apparentemente da fatti ma realmente costituita perlopiù di simboli.

3 - FONDATA SUL “FACTUM”?

La teologia cristiana crede di essere fondata sul “factum”, ed è proprio il “factum” che le manca più di tutto, sebbene non del tutto. Questa mentalità era anche la mentalità degli autori biblici, e ciò è particolarmente chiaro nel Pentateuco e nei Vangeli.

4 - “FACTUM” E “ARGUMENTUM”

Il grande vantaggio del “factum” (rispetto al “mythus” esplicito) è che “contra factum non valet argumentum” (“contro il fatto non vale argomentazione”). Molti desideravano che qualche “factum” divino avvenisse, in modo che tale “factum” fosse la spada che finalmente tagliasse il nodo gordiano dei gravi problemi umani esistenziali e conoscitivi. Lo desideravano così tanto che - in un certo senso - lo fecero avvenire; o meglio si ottenne che sembrasse avvenuto.

Precisazione. Suppongo che comunque più o meno tutti (autori biblici e teologi) fossero “in buona fede”, almeno relativamente alla loro mentalità, che era molto incline ad una certa “creatività didattica”, e ad un certo “inganno pedagogico”. In breve, a loro sembrava “normale”.

5 - CRIPTOMITICA

La verità storica è che la teologia cristiana è piuttosto una filosofia, sebbene non sia consapevole di essere questo. E’ uno strano tipo di filosofia: si potrebbe definire una *filosofia criptomitica*, cioè una filosofia *mitologicamente* fondata e sviluppata, ma implicitamente (e non consapevolmente).

Semplificando. L’orfismo è un eccellente esempio di *filosofia mitica*, la teologia cristiana è un eccellente esempio di *filosofia criptomitica*. Quando la filosofia non è né mitica né criptomitica, è quella che si è soliti definire “filosofia” tout court.

§ 42 “FEDE” NEL NT 🛠🕸 SAGGIO:
I SIGNIFICATI DEL TERMINE “FEDE” NEL CRISTIANESIMO TRADIZIONALE

1 - IL TERMINE “FEDE”: UNO DEI TERMINI-CHIAVE DEL NT

“Fede, speranza, carità” (nel testo originale del Nuovo Testamento: pìstis, elpìs, agàpe): questo celebre trinomio è certamente uno dei migliori sunti possibili del cristianesimo (e forse il migliore in assoluto, almeno con tre sole parole); tale sunto si legge letteralmente nel Nuovo Testamento, e riflette un grado ormai molto avanzato della tradizione biblica, sia nelle concezioni sia nello sforzo terminologico.

2 - DISTINZIONE FRA “FEDE” E “SPERANZA”

In particolare qui è interessante notare la distinzione fra “fede” e “speranza”, distinzione sia concettuale sia lessicale: spesso la pregressa tradizione biblica era stata al riguardo alquanto confusa. Ma il NT risentiva del lunghissimo contatto culturale col mondo greco, e - almeno indirettamente - si poneva anch’esso i problemi della filosofia, e prima di tutti quello della “verità”. Il termine “fede” fu allora specializzato per rispondere in un certo modo a tale problema.

3 - LA “FEDE”: IL PROBLEMA DELLA VERITÀ UNIVERSALE

Nel NT spesso il concetto di “fede” prescinde dal concetto di “speranza” (la quale si riferisce piuttosto al Divenire e alla Storia), e si riferisce miratamente al problema della verità universale, ossia al problema della interpretazione generale del mondo. Da secoli una di tali interpretazioni tentate era stato il monoteismo.

Dunque nel cristianesimo neotestamentario (e poi nel cristianesimo tradizionale) “fede” significa principalmente: accettare come *verità universale* il monoteismo (come spiegato nella Bibbia), nonostante alla ragione e all’esperienza esso non appaia né certo né provabile (cfr. la crocifissione/sconfitta di Gesù e in generale il tormentone teodicetico).

4 - L’INVISIBILE, L’INDIMOSTRABILE

In molti punti del NT è facile desumere che nella mentalità di quegli uomini “fede” e “invisibile” sono strettamente connessi. Per essi “fede” è aderire *incondizionatamente* a un *invisibile*, a un *indimostrabile*; più specificamente, nel NT tale “invisibile” è il Dio monoteistico la cui concezione era stata consolidata nel giudaismo (nel solco del mazdeismo persiano).

Per dirla con una battuta sbrigativa, si può dire che, tutto sommato, decisero di *risolvere* la filosofia nella “fede”. Nella loro “fede” monoteistica.

5 - MODERATA O ESTREMISTA

Tale concezione della “fede” era suscettibile di due forme: una moderata e una estremista. Lo stesso NT oscilla fra queste due forme, rimanendo al riguardo piuttosto ambiguo.

Secondo la forma moderata la “fede” è quantomeno *credibile*: in altre parole la ragione e l’esperienza non possono dimostrare il monoteismo ma neppure possono screditarlo risolutivamente: possono invece dargli qualche appiglio. Partendo da qui non pochi intellettuali provarono a platonizzare, neoplatonizzare, aristotelizzare, cartesianizzare eccetera il monoteismo e il cristianesimo.

Invece, secondo la forma estremista, la “fede” è propriamente *fideismo*: la “fede” vale assolutamente, anche contro ogni ragione e ogni esperienza; cioè non dipende affatto da esse (questo spalanca la porta al fanatismo, almeno potenzialmente).

6 - BILANCIO STORICO

Nel cristianesimo bizantino finì col prevalere l’indirizzo neoplatonizzante, nel cristianesimo cattolico l’indirizzo aristotelizzante, nel cristianesimo protestante l’indirizzo fideista.

§ 43 IL TERMINE “FEDE” 🛠🕊 SAGGIO: ACCEZIONI DEL TERMINE “FEDE”: IN GENERALE E NEL CRISTIANESIMO IN PARTICOLARE

1) PRESCINDENDO DALLA BIBBIA: IL SIGNIFICATO PIÙ GENERICO DEL TERMINE “FEDE” È FIDUCIA E FEDELTÀ

La parola “fede” nell’accezione più generica significa: *opzione* di fiducia e fedeltà in qualcosa o qualcuno, opzione variamente basata e motivata, ma comunque mai strettamente necessitata (né empiricamente né intellettualmente), dunque una opzione in qualche misura gratuita.

Ciò è applicabile, per esempio, ad una relazione amicale, ad un rapporto coniugale, alla adesione ad un partito politico, alla condivisione di una scuola di pensiero, alla devozione ad una divinità, al culto nei confronti di qualche potere o principio sovrumani/cosmici/misteriosi.

2) IN CAMPO RELIGIOSO E/O FILOSOFICO

La “fede” come credenza - Restringendo la generalità delle accezioni, e passando specificamente al campo religioso e/o filosofico, la parola “fede” può significare: assumere *scientemente* alcune *credenze* come riferimento primario. In

religione fare questo è piuttosto tipico, mentre in filosofia fare questo è piuttosto atipico.

Spesso in filosofia è accaduto che la *credenza* - come categoria - fosse *rispettata*, e magari utilizzata, ma sarebbe atipico per la filosofia assumere la *credenza* come *riferimento primario*.

La "fede" come opzione pragmatistica - Però in filosofia oltre alla categoria della "credenza" è applicabile anche l'impostazione gnoseologica del "pragmatismo": una *opzione pragmatistica* è un'opzione né assiomatica né suffragata da forti prove, e tuttavia assunta come scelta progettuale della volontà, come scommessa, come scelta di campo.

Commistioni - E' utile qui tenere ben presente che a partire dal VI secolo a.C. (circa) religione e filosofia si sono spesso compenetrate in vari modi e misure; una delle conseguenze più peculiari di ciò è stata la maggiore complessità e problematicità del senso e valore della "fede" in tali tradizioni ("credo ut intelligam", "intelligo ut credam", teoria averroista della "doppia verità" ecc.).

La "fede": più o meno fideista o ragionevole - Specificazione ulteriore di tale ramo di accezioni: la "fede" è detta essere più o meno "fideista" oppure più o meno "ragionevole": ciò dipende da *quanto* essa sia *fondata anche su qualcos'altro.* I problemi di questo genere sono stati esaminati e sviscerati dal pensiero cristiano per due millenni.

3) NEL NUOVO TESTAMENTO

Ambiguità - Specificazione ulteriore, in direzione del cristianesimo dottrinale: il Nuovo Testamento contiene numerosi passi in cui la "fede" sembra intesa in senso fideista, e numerosi passi in cui sembra intesa in senso ragionevole; di conseguenza il pensiero cristiano non era obbligato né in un senso né nell'altro, e fu possibile sviluppare al riguardo teologie diverse e incompatibili fra loro.

Ritengo che il bilancio generale più valido sia quello che giudica prevalente e più coerente *il senso ragionevole della fede*, sia nel Nuovo Testamento sia nel cristianesimo storico.

Primato della fede ragionevole - Infatti i fideismi assoluti come quello di Lutero e di Barth sono vicini alla paranoia intellettuale: essi essenzialmente sono costretti a negare ogni valore alla storia e ai fatti (un po' come Zenone Eleatico in filosofia).

Inoltre sottoporre i fideismi assoluti ad analisi di congruenza interna è piuttosto disastroso; tipico esempio: il problema del criterio per determinare il canone biblico, e in generale le fonti stesse della Rivelazione. Infatti in nessun testo accolto come canonico è presente tale criterio, il che obbliga a cercare dei criteri esterni, cioè nella storia e/o nella speculazione di questo o quel teologo, il che

confligge con quella concezione del dogma rivelato auto-sussistente da cui discenderebbe l'assolutezza della fede fideistica.

4) LA "FEDE RAGIONEVOLE": IL CONFORTO DEI *FATTI*

Fondamenti: fatti, testimonianze, profezie adempiute, ragionevolezza - Approfondimento sulla "fede ragionevole" nel cristianesimo dottrinale. Nel complesso del Nuovo Testamento prevale la concezione secondo cui le cose annunciate come rivelate sono *fondate* in qualche misura su dei *fatti*, riferiti attendibilmente da *testimoni oculari*; inoltre sono *fondate* sul compimento dell'Antico Testamento, anch'esso inteso quale è apparentemente (cioè un complesso storico, un racconto di fatti).

Il cristianesimo cattolico normalmente aggiunse come fondamento esplicito anche la razionalità in generale, ossia la *compatibilità* con l'esperienza e l'intelligenza umane.

"La Rivelazione", "la Fede" come sacro deposito oracolare - Il complesso delle cose annunciate come rivelate è, da un certo punto di vista, un complesso di *credenze oracolari*; nel linguaggio tradizionale fu spesso chiamato "Rivelazione" e "Fede". Compito dei teologi era cercare di chiarirne e definirne sempre meglio i contenuti ("depositum fidei", dogmatica).

Prologo lucano: la «sicurezza» della "Fede" proposta dipende dai «fatti» - Nel cristianesimo neotestamentario e nei suoi successori moderati mai viene del tutto meno il principio della *fede confortata in qualche misura anche da qualcos'altro* (grazie al quale non sarà una fede fideistica, cioè una mera credenza assoluta, una credenza assunta come riferimento primario a dispetto di esperienza e ragione).

Ne è specialmente emblematico il prologo lucano (all'inizio del Vangelo secondo Luca): esplicitamente indica i *fatti e i testimoni oculari di essi* come garanzia della *sicurezza* della catechesi ascoltata. Infatti, secondo la prevalente concezione neotestamentaria della fede, se un giorno Gesù Cristo risultasse non storico ma mitico, o che la sua risurrezione non fosse stata un *fatto verificato*, crollerebbero le *colonne* della "Fede" cristiana, la quale o sparirebbe o diventerebbe altro.

5) IL PROLOGO LUCANO

Il prologo lucano è utilissimo per mettere a fuoco il presente discorso. Eccolo in una traduzione filologica rigorosa (testo originale del NT tratto da: Nestle-Aland XXVII ed., il formato grassetto è impostato da me).

Vangelo secondo Luca (1,1-4) (traduzione filologica)

«Poiché molti hanno posto mano a riordinare una narrazione circa i **fatti** [**πραγμάτων**] che si sono compiuti fra noi, come li trasmisero a noi quelli

divenuti dal principio **testimoni oculari** [**αὐτόπται**] e ministri della parola, è sembrato bene anche a me, avendo seguito da vicino /fin dall'inizio [o: da lungo tempo] ogni cosa accuratamente, scrivere a te ordinatamente, eccellentissimo Teofilo, affinché tu conosca bene la **sicurezza** [**ἀσφάλειαν**] delle parole insegnate [dalla catechesi].

Testo originale

Lc 1:1 ἐπειδήπερ {poiché} πολλοὶ {molti} ἐπεχείρησαν {hanno posto mano} ἀνατάξασθαι {a riordinare} διήγησιν {[una] narrazione} περὶ {circa} τῶν {quei [fatti]} πεπληροφορημένων {che si sono compiuti} ἐν {in mezzo a} ἡμῖν {noi} πραγμάτων {fatti}, **2** καθὼς {come} παρέδοσαν {li trasmisero} ἡμῖν {a noi} οἱ {quelli che} ἀπ' ἀρχῆς {[fin] dal principio} αὐτόπται {testimoni oculari} καὶ {e} ὑπηρέται {ministri} γενόμενοι {divenuti} τοῦ {della} λόγου {parola} **3** ἔδοξε {è parso bene} κἀμοὶ {anche a me} παρηκολουθηκότι {avendo seguito da vicino} ἄνωθεν {dall' origine/da lungo tempo} πᾶσιν {ogni cosa} ἀκριβῶς {accuratamente} καθεξῆς {con ordine} σοι {a te} γράψαι {scrivere}, κράτιστε {eccellentissimo} θεόφιλε {Teofilo} **4** ἵνα {affinché} ἐπιγνῷς {tu conosca bene} περὶ ὧν {riguardo a quelle} κατηχήθης {insegnate oralmente} λόγων {parole} τὴν {la} ἀσφάλειαν {sicurezza}.

6) TRAVAGLIO DELL'ATTUALE CRISTIANESIMO: SVANISCONO I FATTI

Il racconto era non "storico" ma "storicizzato" - Nel corso degli ultimi due secoli l'indagine del sapere umano è arrivata alla certezza (riguardo al protocristianesimo e a tutta la Bibbia in generale), che i *fatti fondanti* sono perlopiù simboli, midrash, idealizzazioni, e così via, ma non *fatti*. La "Fede" neotestamentaria è - contro le apparenze - un complesso di *credenze*, frutto della "illuminazione" o "intuizione" di alcune persone, complesso che fu "storicizzato" per renderlo più credibile (il fine non era truffaldino ma pedagogico, e tutta la cosa spesso avvenne non scientemente ma per sedimentazioni successive).

Ma ammettendo questo, il cristianesimo neotestamentario (e perlopiù quello tradizionale) dovrebbe o sparire o diventare altro. Mentre i cristianesimi più fideisti (Lutero, Barth) dovrebbero rattrappirsi definitivamente in una cecità volontaria ormai contigua alla paranoia intellettuale.

Demitologizzazione e "neocristianesimo" - Ritengo che il cristianesimo possa e debba non sparire ma diventare altro, mano a mano che il suo processo di *demitologizzazione* (come è inevitabile) progredirà e diverrà noto. E' quello che si potrebbe chiamare "cristianesimo trans-biblico", o "post-biblico". Lo si potrebbe anche chiamare "neocristianesimo" o in qualche altro modo.

Attualmente gran parte della gente è troppo immatura per queste cose, e oggi il risultato di una completa demitologizzazione del cristianesimo sarebbe piuttosto la sparizione del cristianesimo stesso: quindi attualmente consiglierei una delicata strategia che si barcameni fra cristianesimo tradizionale e "neocristianesimo".

Nota. Gli anticristiani ovviamente cercheranno di disturbare questo processo di maturazione culturale e antropologica, rendendo tutto più difficile.

§ 44 BIVIO FURBO SAGGIO: CONTRAPPOSIZIONE MONOTEISMO >< NICHILISMO: UN BIVIO INGANNEVOLE USATO DAL CRISTIANESIMO (NON SENZA CONSEGUENZE INFAUSTE)

Spunto: due metafore - Il 4 maggio 2014, a Roma, il capo della Chiesa cattolica Papa Francesco I (Bergoglio) ha pubblicamente detto, letteralmente: «Siamo pellegrini, non siamo randagi». Queste due metafore, così collegate, sono utili per capire parecchie cose, al di là delle intenzioni di questo Papa. Non entrerò nel merito di queste due metafore, ma evidenzierò l'accorgimento furbo sotteso a quelle parole.

Metafora del "pellegrino" - "Essere pellegrini" è una concezione ben presente, presente in modo essenziale, nella tipica visione-del-mondo *monoteista*. Qui il riferimento è ai principali monoteismi finora consolidatisi: i monoteismi zoroastriani/biblici/coranici. In tale visione-del-mondo l'esistenza umana non sarebbe altro che un cammino verso il trono del Dio Re, ai cui piedi, una volta arrivati, offrire sé stessi come suo possesso eterno.

Metafora del "randagio" - Invece "essere randagi" richiama molto l'essenza della visione-del-mondo *nichilista*. Richiama il modo di vivere dei cani randagi. Filosoficamente: un mero fremito del caos nel caos (quindi senza Logos, Via, Divenire, Scopo, Disegno, Soluzione, Esito eccetera).

Due sole alternative - Dunque Papa Francesco I intendeva contrapporre prospettiva *monoteista* e prospettiva *nichilista*, e tale contrapposizione induce nell'ascoltatore l'impressione di trovarsi a scegliere fra queste due alternative... *solo* queste due alternative (sebbene questo, a onor del vero, non è detto esplicitamente). Risultato: davanti a due soli piatti alternativi, se si respinge un piatto sarà forzoso mangiare nell'altro, per non morire di fame.

"**O il Dio Re o il Nulla: prego, scegliere" così dicono da duemila anni** - E' da ben duemila anni che la religione cristiana usa questo genere di argomentazione, che è anche una strategia culturale: ridurre a nulla *tutto* ciò che potrebbe essere alternativo al dogma del Dio Re, in modo da porre l'uomo davanti a questa sola alternativa, o il dogma del Dio Re o l'orrore del nulla. Questa strategia aiuta molto a stabilizzare un dogma che altrimenti sarebbe, in sé, assai poco stabile.

Questo bivio esclusivo è una furbizia - Quanto alla suddetta secca coppia di alternative (pellegrini o randagi): è semplicemente falso che non siano proponibili ulteriori alternative, alternative serie e plausibili almeno nella misura in cui lo sono le suddette due; un esempio potrebbe essere la visione-del-mondo buddhista, o la visione-del-mondo taoista (in nessuna di esse la condizione esistenziale umana quadra con le metafore del pellegrino o del randagio). Ma schiacciare tutto sotto il rullo compressore e ottenere di rimanere solo con questa secca coppia di alternative (o il Dio Re o il Nulla) è una furbizia molto efficace ed efficiente, dal punto di vista dei monoteisti.

Furbizia tradizionale - Chi apprezza l'ingegnosità troverà molto da ammirare in tale strategia culturale, che si dimostrò di grande successo, per ben duemila anni, e lo è in parte ancora oggi. Sono certo che Papa Francesco I, in quanto essere umano, sia un uomo molto onesto e molto buono, provabilmente più di tutti i suoi recenti predecessori (benché forse meno intelligente); ma conviene ricordare che è anche un gesuita, dunque un uomo assai fortemente educato - e anzi forgiato - al fine di essere configurato come cristiano *tradizionale*. E infatti lo è: è *un tipico cristiano tradizionale*. E questa sua massima ne è uno dei tanti segni. Sono duemila anni che il cristianesimo tradizionale usa la furbizia di questo bivio esclusivo.

Conseguenze infauste nel lungo periodo - E proprio qui cominciano molti guai, nel senso che questa *mentalità cristiana tradizionale* è anche causa da duemila anni di una certa piega culturale estremamente *infausta*. E' infatti improvabile che il cristiano tradizionale si preoccupi molto di un gravissimo rischio connesso a tale strategia culturale: e cioè il rischio che laddove il dogma monoteista, dopo il suo successo, poi vacillasse o fosse troppo screditato, la cultura generale rischierebbe allora di *scivolare in massa proprio nel nichilismo*, in quell'orrore nichilistico che la religione cristiana ha molto contribuito a produrre, sebbene come effetto indiretto e involontario.

Conclusione - Considerando queste cose, chi è incline sia all'onestà intellettuale sia alla pietà per il genere umano vorrà provabilmente smontare tale furbizia millenaria.

§ 45 MALE LIBERO ⚡ SAGGIO:

IL PROBLEMA DEL "MALE LIBERO": SCACCO DELLA TEOLOGIA CRISTIANA

Il male è sempre stato libero - Trovo che in questo mondo tutti gli uomini poterono sempre fare *tutto* il male che vollero, limitati solo dai mezzi di cui disponevano e dalle circostanze in cui si trovavano. Le vittime non furono mai salvate dalle loro mani, per quanto le vittime fossero innocenti o belle o buone.

Non fu risparmiato alcun eccesso di orrore, alcun eccesso di ripugnanza, alcun eccesso di crudeltà, alcun eccesso di atrocità.

Se questo mondo fosse nel completo controllo di una divinità, almeno nel modo in cui ciò è solitamente immaginato e creduto dai monoteisti, gli stessi monoteisti dovrebbero avere la segreta impressione che tale divinità non manchi neppure di sadismo; ma i monoteisti rimediano con degli scudi mentali centrali, che solo forti esperienze dirette potrebbero spezzare.

Senso della Croce: lasciarsi stritolare dall'assurdo del "male libero" ("assurdo" per il monoteismo) - Nella religiosità del Gesù storico la «Sovranità di Dio» (basileia tu theu, regnum Dei) è concepita contraddittoriamente "qui e non-qui", "adesso e non-adesso", "assoluta e non-assoluta". Da questa antinomia il Gesù storico non uscì, né pare cercò di farlo, e pare che si lasciò stritolare da essa, interpretando (lui e i suoi discepoli) tale volontario stritolamento come atto sacrificale. Nel cristianesimo la Croce significa e simboleggia tutto ciò, prima di tutto. E' un assurdo abbracciare l'assurdo; sono due assurdi in uno.

Discernere l'assurdo del "male libero": duemila anni di tentativi monoteisti falliti - Comunque il cristianesimo storico cercò di secolo in secolo di risolvere in qualche modo tale antinomia: perlopiù sincretizzò giudaismo e zoroastrismo (e derivati) con stoicismo e orfismo e gnosticismo (e derivati). Non ottenne mai veramente una sintesi, ma solo un sincretismo, un intreccio così stretto e suggestivo da dare a molti l'impressione di essere una sintesi.

Poi nel Duecento nacque il cristianesimo aristotelico (tomismo e simili), il quale essendo intrinsecamente razionalista non accettò tali risultati sincretistici tradizionali, e intese ottenere un risultato razionalisticamente perfetto. Ma quello che ottenne veramente fu un sincretismo ancora più complicato (che lasciò scontente le scuole agostiniana, francescana, scotiana, occamiana e così via).

Poi il luteranesimo-calvinismo spazzò via tutto, preferendo tornare al principio della croce come assurdo da accettare supinamente.

Fallimento - Dunque le contorsioni vane di due millenni di pensiero cristiano sembrano dimostrare piuttosto un fallimento, uno scacco, riguardo al problema del "male libero".

La verità storica è che finora nessuno è mai veramente riuscito a far "funzionare" decentemente il monoteismo.

§ 46 CREARE 🛠🕸🗲 SAGGIO: COSA SIGNIFICA "CREARE"? DISTINGUERE FRA "CREATIVITÀ" E "EX NIHILO"

1) IN GENERALE

"Creare" = "fare" + "novità" + "divenire" - Nella sua accezione primaria "creare" è sinonimo di "fare", ma è connotato dalla sfumatura "far essere", "far esistere una cosa *nuova*", "dare inizio", "costituire", "fondare". Dunque aggiunge all'idea molto generica di "fare" l'idea dell'inizio dell'esistenza di qualcosa, l'idea della "novità" e del "divenire".

Distinguere fra accezione generica e accezione "ex nihilo" - Ciò non implica necessariamente l'idea di "fare dal nulla": l'antica formula "creatio ex nihilo" aggiungeva al termine "creatio" la specificazione "ex nihilo" proprio perché il termine "creatio" - da solo - non sarebbe bastato per esprimere la concezione "dal nulla".

"Ex nihilo" è una ulteriore accezione possibile dell'idea di "creare" - L'idea di "creazione dal nulla" è la *seconda* accezione del termine "creare": accezione peculiare della teologia cristiana, e - almeno per certi aspetti - peculiare dei monoteismi assoluti, di una certa mistica e di una certa metafisica.

2) INCRESCIOSA AMBIGUITÀ

L'accezione "ex nihilo" rischia di schiacciare l'accezione generica - Nel linguaggio cristiano, per brevità, si consolidò l'abitudine di usare spesso il termine "creare" senza specificare "dal nulla", lasciando cioè sottintesa tale specificazione voluta dal dogma e certamente presente nella mente di chi parlava. Questo però può facilmente causare ambiguità. Infatti nel linguaggio comune persistono entrambe le accezioni di "creare", a volte confondendosi.

Revisionare l'uso del termine - Per di più la prima e la seconda accezione (cioè quella generica e quella "ex nihilo") sono talvolta usate solo in senso metaforico... e talvolta sono usate persino in senso improprio. Auspicabilmente, il contesto dovrebbe aiutare a discernere. Io ho revisionato i miei testi per evitare le suddette ambiguità.

3) APPROFONDIMENTO: L'ACCEZIONE GENERICA, LA "CREATIVITÀ"

Definizione approfondita - Nell'accezione generica "creare" significa essenzialmente: *fare una cosa nuova*. Questa accezione non coincide del tutto con la peculiare accezione teologica cristiana: ha un senso parzialmente analogo che però, <u>invece di aver al centro il concetto del Nihil, ha al centro il concetto del</u>

Divenire (nella sua accezione più positiva): originare una *nuova* esistenza o una *nuova* realtà, ottenere un qualche determinato dall'indeterminato (oppure rideterminare innovativamente il già determinato).

E' dunque parzialmente affine a "generare", ma con la importante differenza che "generare" richiama anche l'idea di una certa "consanguineità" o "consostanzialità" tra l'originante e l'originato: per cui si dice che un uomo "genera" un figlio ma "crea" una musica.

Problema ontologico - L'accezione generica di "creare" *lascia non specificato il problema strettamente ontologico*, il quale dunque potrebbe ancora essere risolto in più modi, o potrebbe essere ignorato, o lasciato sospeso, o essere accantonato, o persino liquidato come chimerico.

Invece l'accezione "ex nihilo" implica inevitabilmente anche un forte e grave giudizio ontologico, di cui chi lo pone dovrà rendere ragione.

"Creatività" - Dal termine "creare" fu ottenuto il termine "creatività". Termine prezioso: il termine "creatività" esprime ottimamente, questa volta senza ambiguità, l'accezione generica di "creare", e dunque l'idea di "creatività" è un'ottima esaltazione *in positivo* del Divenire.

4) L'ACCEZIONE "EX NIHILO": APPROFONDIMENTO DI UNA ACCEZIONE QUASI NICHILISTA

a) il problema della "materia prima" donde una cosa comincia ad esistere

In *seconda* accezione "creare" può significare *fare dal Nulla*. E' l'accezione precisata e consolidata dogmaticamente dalla teologia cristiana con la formula "creatio ex nihilo". In un modo o nell'altro sottintende come "materia prima" il Nihil, il Nulla.

Già secoli prima della nascita della religione cristiana alcuni considerarono questo problema. Una Upanishad concluse che "Sat" (Essere) non può venire da "Asat" (Non-Essere). Analogamente concluse la scuola eleatica. Questa conclusione è tradizionalmente riassunta nella formula "ex nihilo nihil" (nulla dal nulla).

b) monoteismo ASSOLUTO: il Dio Re è magnificato in modo estremo solo se il resto è Nulla, quindi tutto il resto deve essere un Nulla che cammina

Se il monoteismo vuole essere così *assoluto* che più assoluto non si può - Però questa concezione (ex nihilo nihil) *urtava* coloro che volevano arrivare ad un monoteismo completo, o meglio un monoteismo *assoluto*, espresso teoreticamente

in modo definitivo. Questi intelletti tendevano a raggiungere tale scopo mediante quella concezione che poi si consolidò come “creatio ex nihilo”.

Di ciò ci sono alcuni indizi già qualche secolo prima della religione cristiana: per esempio nel “racconto del martirio dei sette fratelli e della madre”, racconto presente nel Secondo Libro dei Maccabei, opera giudaica del II secolo a.C., entrata poi nella Bibbia cristiana: «contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi, e sappi che *Dio non li ha fatti da cose che esistevano* (οὐκ ἐξ ὄντων ἐποίησεν αὐτὰ ὁ θεός), tale è anche l’origine del genere umano» (2Mac 7,28). Qui l’espressione è ancora abbozzata, ma indica certamente una tendenza di concezione.

Con acume greco - Questa tendenza fu poi approfondita e dogmatizzata dagli intellettuali della religione cristiana (intelligenza speculativa greco-romana). Il movente principale dei teologi cristiani era esaltare in modo *estremo* il Dio monoteistico, e questo implicava anche una assoluta *subordinazione e inferiorità ontologica* (al Dio Re) di tutto ciò che è altro dal Dio Re. A questo scopo attribuirono esplicitamente la *aseità* ed *eternità* al solo Dio Re, e la negarono esplicitamente a qualsiasi altra realtà. E attribuirono al solo Dio Re il potere di creare dal Nulla. Questo chiudeva il cerchio concettuale. Erano teoreticamente accurati.

Precludere anche ogni emanatismo e affini - Ma a quegli intelletti acuti e perfezionisti neanche questo bastava: restava ancora la “possibilità logica” dell’emanazione o della generazione e simili: ossia la possibilità che le realtà altre dal Dio Re fossero però in qualche modo parte del Dio Re (per quanto realtà imperfette, o forse - al limite - solo sue ombre o proiezioni). Persino questo avrebbe rischiato di comportare (almeno nell’impressione di qualcuno) una qualche - eventualmente piccolissima - attenuazione della *inferiorità* rispetto al Dio Re... nel senso che tale inferiorità forse a qualcuno non sarebbe sembrata comportare una inferiorità ontologica *assoluta* (persino un’ombra del Dio Re potrebbe sembrare qualcosa di più di un mero Nulla che cammina).

Per rendere tale inferiorità ferreamente *assoluta* non restava loro che “differenziare/estraniare” *assolutamente* il Dio Re da ogni realtà, da ogni ente e da ogni esistente, e ottennero questo con la concezione della “creazione dal Nulla”.

Un Nulla che cammina - Ed ecco il risultato finale: Teresa d’Avila riassunse questa concezione genuinamente, con parole semplici (che forse avrebbero infastidito qualche teologo, il quale avrebbe preferito definizioni più sottili e circospette): scrisse “io sono il nulla più il peccato”. Il monoteista cristiano si sente proprio così, a prescindere da certe precisazioni sottili che il teologo potrebbe aggiungere (ma facili da dimenticare).

Dunque, se si usano le parole nel loro senso più stretto, ogni ente creato è propriamente *figlio del Nulla*: è questa la sua *consostanzialità*. Tutto questo è *voluto e reso possibile* dal Dio Re, che quindi solo per motivi “sentimentali” o

“affettivi” o “adottivi” viene poi chiamato “Padre”. Questa è propriamente la “creatio ex nihilo” della teologia cristiana “ortodossa”.

Ma persino nel Nuovo Testamento è rilevabile qualche sintonia un po’ diversa - Precisazione storica: qua e là nelle tradizioni culturali cristiane fanno capolino anche certe idee non del tutto conformi a tale ortodossia, idee più o meno “eterodosse” già presenti in modo ambiguo qua e là persino nel Nuovo Testamento, per esempio nei testi giovannei.

c) in questa concezione solo il Dio Re evita un totale nichilismo

Comunque, in linea di massima, il monoteismo *assoluto* ottenne questo: tutti ebbero lo statuto di “creati dal nulla” e quindi tutti furono da allora “figli del nulla”. Invece, quando erano orfici, dicevano “io sono figlio del cielo stellato” (cfr. gli antichi “inni orfici”).

Paradossalmente al *nichilismo perfetto* mancava solo un passo ormai, ma c’era il Dio Re (e solo lui) a evitarlo. Ma cosa sarebbe accaduto se la certezza del Dio Re avesse cominciato a vacillare? un imprevisto e devastante dilagare del Nulla?

d) varianti estremiste e varianti moderate di tale concezione

Precisazione storica (a parziale attenuazione di quanto detto sopra). La “creatio ex nihilo” venne intesa in modi alquanto diversi secondo diverse inclinazioni teologiche e diverse inclinazioni spirituali all’interno delle tradizioni culturali cristiane.

In breve c’era chi spingeva questa concezione in modo *estremista* (fino ad esiti paradossali che fanno quasi completamente “scomparire” le realtà create). E c’era chi invece preferiva *moderare* questa concezione in qualche modo, spesso recuperando qualcosa dal neoplatonismo e/o dall’aristotelismo: per esempio l’esemplarismo di Bonaventura da Bagnoregio, e la “analogia entis” del tomismo; ma i risultati ottenuti da questi tentativi di moderare la concezione “ex nihilo” sono strani e ambigui (a me sembrano piuttosto dei compromessi).

E comunque tali correnti riguardavano l’alta cultura, mentre la cultura di massa dipendeva dal “cristianesimo predicato”, il “cristianesimo dei preti”: e da tali pulpiti era preferito semplificare le cose draconianamente, e quindi con Teresa d’Avila ripetere semplicemente “tu sei il Nulla più il peccato”.

Riassumendo, per gli intellettuali estremisti la definizione “la realtà creata è figlia del Nulla” è *totalmente* vera, mentre per gli intellettuali moderati è *parzialmente* vera. Tutto sommato la teologia cristiana non ha mai consolidato un condiviso chiarimento al riguardo.

e) la contiguità col nichilismo influenza "radioattivamente"

Nota finale. Non ha torto chi scopre in questa mentalità della "creatio ex nihilo" una sorta di *pericolosa e contagiosa contiguità col nichilismo*: una *contiguità "radioattiva"* (nel senso che pur essendo distinta da esso comunque avviene una corrosione e una distorsione a distanza). Tale contiguità "radioattiva" (almeno nel caso della concezione estremista dell' "ex nihilo") ha avuto storicamente effetti culturali profondi, direttamente e indirettamente, anche *favorendo* mentalità e sensibilità più o meno *nichiliste*.

5) SCELTA PERSONALE: ESALTAZIONE DELLA "CREATIVITÀ"

In tutti i miei testi, laddove uso il termine "creare", il contesto dovrebbe essere sufficiente a disambiguare fra le due accezioni del termine "creare": (a) fare una cosa *nuova* (= accezione generica), (b) fare dal Nulla (= accezione "ex nihilo").

La mia filosofia personale, essendo impostata secondo l'empirismo radicale, respinge l'accezione "ex nihilo": sopratutto in quanto respinge sia il monoteismo (e quindi qualsiasi Dio Re), sia la metafisica catafatica (e quindi i tipici discorsi ontologici della metafisica catafatica).

La mia filosofia personale ama molto l'accezione generica del termine "creare", specialmente intesa come *"creatività"*: originare *realtà nuove*, esaltazione del *Divenire.*

SEZIONE 8)
IL FUTURO DELLA RELIGIONE

§ 47 TAPPE DELL'ATEISMO 📚 SAGGIO:
LE QUATTRO TAPPE IN CUI AVVENNE IL COMPIMENTO DELL'ATEISMO NELL'OCCIDENTE MODERNO

1) PREMESSA

In questo saggio il termine "ateismo" è inteso in senso stretto: ateismo di prima accezione, ossia negazione di tutti gli "Dei" storici delle religioni teistiche (politeistiche o monoteistiche).

Non confondere con l'agnosticismo.

.

Adesso, all'inizio del XXI secolo, in noi occidentali l'ateismo è compiuto. Questo riguarda almeno le persone colte.

Guardando indietro, adesso si possono discernere 4 tappe principalissime.

Il retaggio inculcato millenariamente diceva: "tutto è fatto e tutto dipende dal Dio Re" (questo è il monoteismo, e comunque grosso modo riflette il teismo in generale). Con le seguenti 4 tappe tale retaggio è stato trasferito al museo del passato dell'uomo.

2) 1° TAPPA: LA BRECCIA

1° tappa: la Breccia. Nel Cinquecento, il trauma copernicano aprì la *breccia*: gli occidentali cominciarono a distinguere con chiarezza e certezza fra visione-del-mondo *mitica* e visione-del-mondo *scientifica*, e cominciarono a riconoscere che *tutti* fino ad allora, da millenni, avevano condiviso perlopiù questa o quella visione-del-mondo *mitica*.

In particolare cominciò la *smitizzazione* del Cielo (che portò, secolo dopo secolo, alla fine del Cielo).

Dunque questa fu la *breccia*, la breccia nell'antico bastione della weltanschauung mitica; fu *il trauma illuminante*.

3) 2° TAPPA: IL CIELO

2° tappa: il Cielo. Nel Settecento, la “Enciclopedia” di Diderot e d’Alambert, e la “Storia Naturale” di Buffon, opere allora prestigiosissime e diffusissime in Occidente, dimostrarono splendidamente e per la prima volta a tutta l’alta cultura occidentale che tutte le scienze *potevano e dovevano* svilupparsi senza tener alcun conto del racconto della creazione della Bibbia, né della Bibbia in generale, né della teologia, né di questa o quella religione, né del teismo in generale.

Questa tappa ben si riverbera nel seguente celebre aneddoto (provabilmente storico): Napoleone fece notare all’astronomo Laplace che nel suo libro “Trattato sul sistema del mondo” (Exposition du système du monde) “Dio” non era menzionato neppure una volta, al che Laplace rispose: «Non ho avuto bisogno di questa ipotesi». Dunque per questo scienziato, uno dei luminari della sua epoca, “Dio” non era più neppure un’ipotesi utile.

E’ emblematico che Laplace fosse astronomo: in questa tappa dunque spiccò *l’ateizzazione* di “tutto ciò che vediamo al di sopra di noi” (ossia il Cielo).

Conviene rimarcare che la fisica newtoniana unificò la “fisica celeste” con la “fisica terrestre”: quindi in sostanza applicò la “fisica terrestre” *anche* al Cielo, cosa che avrebbe sbalordito Aristotele e tutti gli antichi simili a lui.

4) 3° TAPPA: LA TERRA

3° tappa: la Terra. Nell’Ottocento il darwinismo dimostrò come una teoria perfettamente atea (la sua teoria evoluzionista) potesse spiegare (per la prima volta) in modo soddisfacente il quadro generale della storia del fenomeno della vita sulla Terra. Questo annullava la maggior parte dello spazio logico nel quale il teismo potesse ancora essere collocato (questo vale per il teismo almeno come inteso maggioritariamente dalle religioni).

In questa tappa *l’ateizzazione* si estese a “tutto ciò che vediamo attorno a noi” (la Vita, i viventi, la Terra). Rimaneva ancora soltanto “ciò che vediamo in noi”: questo fu sistemato nella tappa successiva.

5) 4° TAPPA: L’UOMO

4° tappa: l’Uomo. Nel Novecento varie scienze misero in luce molte cose che contribuivano a spiegare perché l’uomo è come è. In particolare la psicologia spiegò molte cose studiando l’inconscio e i processi cognitivi, l’antropologia spiegò molte cose studiando il divenire culturale dai selvaggi fino a noi, l’etologia spiegò molte cose studiando gli animali dal punto di vista comportamentale e rilevando così la profonda affinità con il comportamento umano, la biologia e la genetica spiegarono molte cose studiando i “meccanismi” attraverso cui sono determinate le forme di *tutti* i viventi sulla Terra, Uomo incluso.

Tutti i suddetti risultati finivano anche con lo *smitizzare* l'uomo, spiegando in misura sufficiente ciò che l'uomo è, senza alcuna necessità dell'ipotesi teista, anzi annullando lo spazio logico per tale ipotesi.

In questa tappa *l'ateizzazione* si estese dunque a "tutto ciò che vediamo in noi" (l'uomo).

Ciò completò l'ateizzazione della visione-del-mondo. Questo compimento avvenne dapprima nell'alta cultura occidentale, ma ormai è molto avanzato anche nella cultura di massa occidentale. Non si resta bambini per sempre.

§ 48 FAVOLE NECESSARIE 🖇📚 SAGGIO: ZEUS E LE *FAVOLE NECESSARIE*

1) "ZEUS" COME "MITO NECESSARIO" (NECESSARIO IN SENSO LATO) PER LA MENTE MITICA

Laddove l'uomo ha la *mente mitica* allora "Zeus" (in tutte le sue varianti: il cinese Shang Ti, l'indiano Vàruna, il persiano Ormazd, l'ebraico Yahweh/Adonai, il greco Zeus, il romano Iuppiter, il cristiano "Dio", l'islamico Allah eccetera) è stato una sorta di "mito necessario" e di "metafora necessaria" (necessaria in senso lato).

Un "mito necessario" per la comunità umana, in tutte o nella maggior parte delle civiltà principali.

Necessario (in senso lato) per molte cose:

- per una visione-del-mondo condivisa da tutti, sufficientemente comprensibile per tutti, colti e incolti
- per fondare l'educazione e la morale
- per una riduzione della angoscia di esistere e di vivere in un mondo semi-caotico
- per una riduzione dell'angoscia della morte.

2) DALLA "MENTE MITICA" ALLA "MENTE SPECULATIVA"

1° millennio a. C. - Tre millenni fa *tutti* gli uomini su questo pianeta avevano la "mente mitica". Poi, nel corso del primo millennio a.C., cominciarono a spuntare alcuni pochi uomini - qua e là, perlopiù in Cina, India, Grecia - i quali avevano una mente diversa, che si può definire "mente speculativa".

Uno strumento - Una precisazione. La "mente speculativa" si può valutare "superiore" alla "mente mitica", ma occorre badare ad evitare fraintendimenti: chi è dotato di una mano ben articolata invece di una mano rudimentale ha certamente un arto "superiore", ma ciò non comporta necessariamente che ne farà un uso

migliore. La “mente speculativa” è uno strumento più potente della “mente mitica”, ma è comunque uno strumento, come il cannocchiale: il cannocchiale allunga la vista, ma sarà diversamente utilizzato nella mano dell’esploratore, nella mano dell’astronomo, nella mano del razziatore, nella mano del generale in battaglia. In particolare la “mente speculativa” ha dimostrato grandissima efficacia sia nell’indagare in modo scientifico i fenomeni sia nel costruire vacue insensatezze con l’apparenza di realtà.

Astrazione - In breve, la “mente speculativa” ha la capacità di svincolarsi dal “concreto”, nel quale invece la “mente mitica” è racchiusa e quasi prigioniera; ha cioè la piena capacità dell’*astrazione*. Attraverso l’astrazione la facoltà conoscitiva umana non è più prona e sottomessa al concreto immanente e contingente, ma può volare al di sopra di esso e vedere lontano e dall’alto.

Smitizzazione - Antiche lingue mediorientali come l’ebraico e l’arabo erano quasi incapaci di coniare termini astratti, e abitualmente si arrangiavano ammucchiando metafore più o meno grossolane; invece in India il sanscrito e in Grecia il greco avevano una maggiore versatilità, che favorì il conio di termini astratti (in Cina ci arrivarono “giocando” con gli ideogrammi).

Ovviamente avvenivano tante combinazioni *intermedie* fra mitico e speculativo: in particolare alcuni - come Aristotele - si distaccavano nettamente dal mitico, ma lo recuperavano riconfigurandolo nel metafisico; invece il Buddha storico fu uno dei pochi a distaccarsi nettamente dal mitico e insieme a rinunciare - almeno nelle intenzioni - anche alla sua riconfigurazione nel metafisico.

Evoluzione - Tutto questo ha le connotazioni di una *evoluzione*, ma non comporta solo vantaggi.

3) PASSAGGIO DALL’ANTICHITÀ ALLA MODERNITÀ: MA “ZEUS” CI SERVIREBBE ANCORA

La massa - Tutto sommato ancora oggi la situazione non è tanto diversa. La “mente speculativa” è ancora presente in modo *minoritario* nella massa umana, nella quale è ancora comune piuttosto la “mente mitica” (consapevolmente o inconsapevolmente).

“Osa sapere” - Di conseguenza il mito e/o la metafora di “Zeus” (in questa o quella variante) sarebbero ancora necessari... in senso lato, a livello di massa, a livello sociologico... ma a partire dal Cinquecento (in particolare a partire dal trauma copernicano) anche a livello di massa tale mito/metafora sta diventando sempre più obsoleto (almeno in Occidente e nei paesi occidentalizzati).

Ciò è accaduto perché il sapere umano - ribellatosi alla stagnazione dei retaggi antichi e ribellatosi ai paraocchi medievali - a partire dall’Umanesimo e dal Rinascimento è sempre più progredito con sempre più sorprendenti risultati nella

ricerca scientifica e tecnologica. E questo inevitabilmente ha contagiato sempre più anche la cultura di massa.

La contraddizione di Voltaire - Insomma, adesso che “Zeus” tutto sommato ci servirebbe ancora, “Zeus” cade... e non si sa con cosa rimpiazzarlo. Già nel Settecento Voltaire diceva “se Dio non ci fosse bisognerebbe inventarlo” (e infatti, dopo tante polemiche contro la religione tradizionale, sul letto di morte crollò e si abbandonò nelle mani del prete).

Rispetto al Settecento tale crisi culturale è continuata ancora, diventando ancora più drammatica e disorientata: *nichilismo* e *anomia* continuano così a crescere come una *cancrena*.

Qualcuno esulta fin troppo - Di tutto questo *cani e porci* esultano, ma tutti gli altri?

4) IL PROBLEMA DI SVEZZARE GLI UOMINI DALLA TETTA DELLE FAVOLE

“Mythos”: consuetudine delle favole - Il termine “mito” (dal greco “mythos”), in prima accezione, fin dalla cultura greca classica, significa propriamente “favola”. I favolisti greci (Esopo ecc.) raccontavano le favole sempre con lo scopo di insegnare qualcosa: «ho mythos deloi...» «la favola spiega...». Col passare dei secoli certamente non pochi - fra i greci colti - capirono che anche quelle di Omero e di Esiodo erano sempre state favole. E capirono cos’è il “mito”.

Necessità delle favole - Favole. Buone favole. *Favole necessarie*. Ai bambini si possono e si devono raccontare buone favole. Ai bambini, ai selvaggi, ai cavernicoli, ai barbari, ai proto-civili, a tutte le menti semplici, a tutte le menti mitiche, a tutte le menti pre-speculative. In generale a tutti quelli che non capirebbero bene altro, a tutti quelli che non fruirebbero bene di altro.

Favole necessarie: per controllare i peggiori, aiutare i migliori, moderare tutti gli altri.

Dramma dello svezzamento - Allora cosa fare laddove i miti non sono più sufficienti, ma le menti non sono comunque capaci di capire bene altro? è qualcosa di analogo al problema dello *svezzamento*, che può diventare anche un problema drammatico (difficoltà nel passaggio dall’alimentazione succiatoria all’alimentazione masticatoria), un problema eventualmente mortale.

Mentre su questo pianeta “Zeus”, in tutte le sue varianti, sta cadendo, si manifesta un sempre più drammatico problema di “svezzamento” delle masse (perlopiù nei paesi di tradizione monoteista).

Rimpiazzi scarsi - Cani e porci, ossia gli uomini peggiori, ne stanno approfittando (una mala pianta che alligna e prospera tanto più c’è nichilismo e anomia), ma gli altri che possono fare? per ora si cerca, in mancanza di meglio, di

rallentare il declino di "Zeus", e di parlarne il meno possibile. Ma bisognerà pur trovare qualcosa per rimpiazzare gli antichi miti, benemeriti ma logori.

Hanno dato scarsi risultati "l'Essere supremo" dell'Illuminismo e la Comunità-Alveare del comunismo. In Occidente sta avendo maggior successo la diffusione di massa delle droghe, tanto che certi Stati invece che combatterle stanno pensando di tassarle.

Oggi: cannabis e coca - Che umanità sarà un'umanità che ha rimpiazzato "Zeus" con le pianticelle di cannabis e di coca? e - sopratutto - quanto possono essere utili queste pianticelle laddove lo scopo è controllare i peggiori e aiutare i migliori? avevano più senso le antiche *favole necessarie* di "Zeus".

§ 49 ATEISMO E AGNOSTICISMO 🛠🕸📚 SAGGIO: COSA SIGNIFICANO PROPRIAMENTE I TERMINI "ATEISMO" E "AGNOSTICISMO"?

1) INTRODUZIONE: LA *NEGAZIONE* DI QUALCOSA, MA DI COSA?

Sia nel linguaggio comune sia nei libri spesso il termine "ateismo" è usato confondendo fra loro i suoi molteplici significati: perciò, anche considerando la gravità dell'argomento, trovo molto opportuno cercare di fare chiarezza su tale termine.

Prima di tutto, l'ateismo è "la *negazione* di qualcosa", ma di cosa precisamente? Il termine "ateo" esisteva già nella civiltà classica, e si riferiva agli dèi della tradizione olimpica: infatti i cristiani erano anche definiti "atei" nonostante fossero evidentemente religiosissimi fino all'eccesso... dunque una certa confusione terminologica c'era già allora. Per cercare di chiarire *che cosa l'ateismo nega* conviene fare un esame storico che parte dalla preistoria più lontana.

.

Nota: in questo saggio il termine "antropomorfico" si intende riferito all'aspetto e/o al comportamento e/o alla personalità. Dunque l'antropomorfismo è inteso sia in senso stretto sia in senso lato. Tenerlo presente è importante, giacché la nozione di antropomorfismo ha una importanza-chiave nel seguente esame storico.

2) ESAME STORICO

a) gli "spiriti"

- GLI "SPIRITI": QUELLI LONTANI DALLA NATURA UMANA

Totalmente non umano - Uno "spirito" lontano dalla natura umana è una entità spiccatamente non-umana, aliena, solo poco o per nulla antropomorfica, ha perlopiù connotazione astrale o meteorologica o topologica (montagna, fiume, roccia ecc.) o vegetale (il grande albero) o animale.

Oggetto-riferimento - La correlazione fra uno spirito e il suo oggetto-riferimento può variare: o perfetta identificazione, o sua "sede", o sua "appendice", o suo legame sacro. Per esempio a Socrate durante il processo a suo carico fu contestato di ritenere che la Luna non fosse una divinità ma fosse di terra (cfr. la Apologia scritta da Platone). In breve, uno "spirito" a volte si identifica pienamente e a volte solo parzialmente con il suo oggetto-riferimento.

Anonimo - Uno "spirito" talvolta è qualche agente anonimo del tutto ignoto che si manifesta solo con certe sue azioni (lo spirito che causa la febbre, lo spirito che causa una caccia fortunata).

Energia - Talvolta uno "spirito" è, al limite, più una certa "potenza" o una certa "energia" piuttosto che una "entità" individuale (cfr. il "Wakan" della cultura sioux); concezione ereditata - sebbene modificata - nella concezione dello "Spirito Santo" della religione cristiana (dove infatti sembra più una "energia" che una persona).

Animismo - Tutto ciò corrisponde al cosiddetto "animismo", fenomeno tipico delle culture umane più primitive (ma non esclusivo di esse: per esempio nella cultura popolare contemporanea occidentale la saga cinematografica "Guerre stellari" ha recuperato tale nozione denominandola "la Forza").

Sviluppi tardivi - Spesso la mentalità degli spiriti tende a concepire - in modo più o meno definito - anche un qualche "Grande Spirito" immaginato al di sopra di tutti gli altri spiriti e del mondo in generale (cfr. il "Wakan Tanka", ossia il "Grande Wakan" della cultura sioux, di solito reso con "il Grande Spirito"). Eventuale radice di successive concezioni più o meno monoteiste.

- GLI "SPIRITI": QUELLI VICINI ALLA NATURA UMANA

Qualcosa di umano - Uno "spirito" prossimo alla natura umana è una entità invisibile ma connessa in qualche modo intimo con la vita umana: gli Antenati, gli spiriti tutelari della casa, gli spiriti intermediari fra gli uomini e la Divinità, i daimon della antica cultura greca, gli angeli biblici e coranici (ma anche gli spiriti malefici, i diavoli). Qui spesso comincia una chiaro antropomorfismo.

Sviluppi tardivi - Notare il culto degli Antenati, il culto dei “Padri” e il culto del “Padre”, nonché il culto di una qualche entità-spirito venerata come Progenitore della propria famiglia o della propria tribù: totemismo (per esempio ancora nella Grecia classica si diceva che il casato di Platone discendesse da una divinità, Poseidone: cfr. Diogene Laerzio, inizio del libro III).

Questi culti furono un’altra eventuale radice di successivi sviluppi più o meno monoteisti: cfr. il titolo di Zeus “Padre degli dèi e degli uomini”; ricordare che Iuppiter è la contrazione di “Iovis Pitar/Pater”; notare che nella religione cristiana i modi più comuni per riferirsi al proprio dio è “Dio Padre”, “il Padre nostro che è nei cieli”, “il Padreterno” eccetera.

b) il “dio”

- IL “DIO” DEL TEISMO

Antropomorfo - E’ una riedizione *molta umanizzata* degli “spiriti”. Spiccatamente antropomorfo, di solito è esplicitamente o implicitamente maschio o femmina, padre o madre. E’ psichicamente del tutto umano (eccetto qualche eventuale miglioramento): si adira, è propizio, concede favori (specialmente se molto supplicato o se riceve qualcosa in cambio), premia e punisce, ama e odia, desidera, vuole, guarda, prepara, pianifica, costruisce, abbatte. Perlopiù il suo scopo principale è la propria gloria (cfr. la dottrina classica cattolica: “lo scopo della creazione è la gloria di Dio”).

Tradizioni obbligatorie - Ogni “dio” del teismo è il portato di una lunga tradizione che comporta anche alcuni obblighi di credenze particolari e di precetti particolari e di riti particolari, obblighi diversi per ogni “dio”, e imposti come *necessari* dai seguaci di quel “dio”.

Terminologia - Nota terminologica. Nei secoli furono coniate varie parole applicando il termine greco “theòs”: non solo “politeismo” e “monoteismo” ma anche “panteismo”, “ateismo” e altre. Il greco “theòs” si riferisce propriamente al “dio” del *teismo* (quindi una *persona antropomorfa*), ma a volte le parole composte con tale termine-base non si riferiscono strettamente al “dio” del teismo: per esempio “panteismo” si usa anche per certe concezioni moniste in cui però non c’è alcun vero e proprio “dio” nel senso teistico.

Tutto questo ha causato gravi confusioni terminologiche, a partire proprio dalla parola “ateismo”, la quale è composta con “theòs” ma è intesa con significati vari, anche significati che non si riferiscono specificamente al “dio” del teismo. Ritengo che sia opportuno cominciare a evitare, ora e sempre, l’uso di parole composte con “theòs” laddove il riferimento non sia in modo proprio e specifico il “dio” del teismo.

- TRANSIZIONE DAL POLITEISMO AL MONOTEISMO

Prima o poi emerge un "dio" drasticamente al di sopra di tutti gli altri dèi, che vengono *declassati* o in modo prevalente (per esempio nella religione di Zeus dell'Odissea) o in modo totale (per esempio le religioni bibliche e le religioni coraniche).

.

Supremazia ambigua

Spesso rimane una sostanziale ambiguità sul modo di intendere la *supremazia* del "dio supremo":

■ nell'enoteismo sembra piuttosto una supremazia nazionalista e patronale (cfr. lo yahwismo più antico);

■ in ogni religione di ceppo mazdeista (zoroastrismo, religione dei Magi, manicheismo, mithraismo eccetera) si confondono sempre monoteismo e dualismo (dualismo fra il Potere Buono e il Potere Malvagio) e quindi la supremazia del "dio supremo" spesso sembra o relativa o insidiata o combattuta o futura;

■ nella molteplicità dell'induismo (che è posteriore alla religione vedica) resta ambiguo chi sia veramente il "supremo" (se Shiva o Vishnu o qualcun altro), il che è grave essendo ognuna di queste divinità espressione di una visione del mondo molto diversa;

■ nella tradizione cinese la supremazia del Cielo (l'arcaico "Shang Ti" e il tardivo "Tien") rimane estremamente vaga.

.

Supremazia lampante e gigantesca

Talvolta invece la supremazia del "dio supremo" è affermata al massimo possibile: monoteismo *assoluto*. Esempi storici: il giudaismo (posteriore allo yahwismo), il cristianesimo (ma con alcune ambiguità, come la dottrina trinitaria), l'islamismo. Il "dio supremo" è qui caricato di tutte le concezioni e prerogative di ogni altro "dio" possibile e immaginabile, tanto da restare il solo "dio". Il prodotto finale è "il Dio Re": è obbligatorio omaggiarlo come si fa con un Re, è "il Re del mondo" (infatti questa concezione si stabilizzò sopratutto in culture fortemente improntate da regimi monarchici).

Il Dio Re determina da solo tutto il mondo come un Artigiano o Architetto o Demiurgo o Orologiaio; poi lo attiva e lo governa come un Re governa il suo regno e un padrone governa la sua roba.

- IL "DIO" DEL DEISMO

Dimezzato - Semplificando all'osso, ogni "deismo" è un "mezzo teismo": un teismo dimezzato da uno sforzo di drastica razionalizzazione, sopratutto per rimediare all'imbarazzo dell'antropomorfismo tipico del teismo.

Aristotele - Un esempio antico è il “deismo” di Aristotele: egli era in questo erede delle gravissime critiche di Senofane al tipico antropomorfismo del teismo. Ad Aristotele sembrò ancora troppo “mitico” anche il “demiurgo” di Platone: prefiggendosi dunque di essere del tutto “scientifico” ridusse il “dio” a una parte della grande macchina fisica-metafisica del mondo (come immaginata da Aristotele): il suo Motore Immobile, o una specie di grande perno del grande orologio.

Il Seicento e il Settecento - Il deismo moderno iniziò nel Seicento: allora esso era lo sforzo di emanciparsi dagli *obblighi particolari* della religione cristiana (credenze, precetti, riti). Questo si otteneva sostituendo il teismo con un “mezzo teismo”, dove il “dio” era ridotto ad entità ignota (senza divine rivelazioni), di cui si affermava solo la funzione di Architetto del mondo (massoneria) e Legislatore delle sue *leggi* fisiche e morali (Newton, Kant). Talvolta si aggiungevano anche le funzioni di premiatore/castigatore dei defunti (temendo il diffondersi dell’anomia nella società), e talvolta persino la funzione di Provvidente. Tutto il resto della religione cristiana era eliminato come impostura dei preti (liberarsi del potere integralista dei preti - allora pesantissimo - era il vero scopo di tutti questi deisti).

Kant - Ritengo che Kant si possa definire il massimo teorizzatore del deismo. Si deve tra l’altro proprio a lui il significato specializzato del termine “deismo”, da lui ben distinto dal termine “teismo”. Però dopo di lui il deismo declinò fin quasi a scomparire, tramutandosi perlopiù in agnosticismo o in ateismo (anche perché ormai il potere integralista dei preti era stato vinto, e i più non sentivano ancora bisogno del deismo).

Terminologia - Nota terminologica. Il deismo, e quindi il “dio” del deismo, sono una derivazione molto particolare dal teismo, un tipo di reazione ad esso, volta a sostituirlo con una sua versione dimezzata/demitizzata/minimizzata. Dunque il “dio” del deismo è molto diverso dal “dio” del teismo, e nelle trattazioni occorre badare a non confonderli.

Però in entrambi resta fondamentale il “dio” (theòs), benché nel caso del deismo il “dio” corrisponde a quel “dio ignoto” a cui era dedicato un tempio greco, quel tempio a cui accennò l’apostolo Paolo nel suo discorso in Atene.

c) nota breve: quando la filosofia si chiese cosa fare della antica nozione di “dio”

A partire dal VII-VI secolo a.C. circa nacque la filosofia, ossia si diffuse in alcuni una mentalità totalmente e sistematicamente speculativa, alla quale sembrava che la mentalità precedente - la mentalità mitica - fosse troppo immersa nei sogni e nella fantasia.

In particolare la nuova mentalità voleva superare in qualche modo la concezione del “dio” del teismo:

■ alcuni lo sostituirono con il “dio” del deismo,
■ alcuni con una concezione *metafisica monista* di un qualche “ente supremo”,
■ alcuni con una concezione *metafisica monista* di un qualche “principio universale”,
■ mentre alcuni - i più radicali - lo eliminarono del tutto fondando - esplicitamente o implicitamente - dottrine prevalentemente o totalmente atee o agnostiche (come il jainismo e il buddhismo).

Purtroppo quando si tratta di queste scuole di pensiero spesso si usa ancora la parola “dio”, causando così confusione di nozioni: sarebbe opportuno riservare la parola “dio” solo al “dio” del teismo e al “dio” del deismo. In questo saggio ho cercato di usare i termini in modo da prevenire queste confusioni.

d) l’ “ente supremo” della metafisica (ho On, to On)

- L’ “ENTE SUPREMO”

La concezione di un qualche “ente supremo” è il prodotto dello sforzo di demitizzare e deantropomorfizzare *totalmente* ogni precedente concezione del “dio”. Per esempio alcuni filosofi greci dicevano che l’ “ente supremo” essendo “perfetto” ha forma sferica perfetta, “senza alcuna protuberanza” (parlavano sul serio). Questa *grande palla* (sic) ovviamente non ha più nulla di umano. Ma la potenza dell’intelletto diventato speculativo andò anche molto più in là, e una volta salito sul *piano metafisico* determinò rappresentazioni concettuali molto varie e ingegnose.

Tentare qui una classificazione sarebbe troppo complicato, ma basterà chiarire le due connotazioni-chiave grazie a cui sufficientemente distinguere e ordinare tali concezioni.

- 1° CONNOTAZIONE-CHIAVE: LA MISURA DELLA DIFFERENZIAZIONE DELL’ “ENTE SUPREMO” DAL “DIO” DEL TEISMO

Estremo minimo di scala - Nei casi in cui tale differenziazione è poca c’è evidentemente una ambigua mescolanza irrisolta fra il “dio” del teismo e l’ “ente supremo” della metafisica. Un esempio è la concezione di Vishnu/Krishna, concezione che si potrebbe sia classificare come teismo sia come “ente supremo” della metafisica (in chiave di monismo divino). In questi casi una “relazione di amore e grazia” (bhakti) fra l’uomo e l’ “ente supremo” potrebbe avere ancora senso, come nel teismo.

Estremo massimo di scala - Invece, nei casi in cui tale differenziazione è massima, evidentemente del “dio” del teismo non resta alcunché. E nessuna bhakti è più possibile. Un esempio è la concezione di “to On” (l’Ente, l’Essente) del pensiero eleatico.

Un esempio: “to On” e “ho On” - Notare che in “to On” l’articolo “to” è di genere *neutro*: se l’articolo fosse stato “ho” sarebbe stato di genere *maschile*. Nella prima Bibbia in lingua greca (la “Bibbia dei Settanta”, opera giudaica alessandrina molto tardiva) si leggeva che il “dio” del roveto ardente parla e dice di sé «io sono l’Ente (ego eimi ho On)». Perché dice di essere “ho On” e non dice di essere “to On”? la preferenza per l’articolo maschile è un indizio che questo è un “dio” del teismo, in realtà molto antropomorfico, nonostante l’aggiunta di qualche allusione metafisica: infatti *parla*, ed è *“maschile”*. Il “to On” degli eleatici non se ne va in giro a parlare alla gente, e non avrebbe senso riferirsi al “to On” degli eleatici applicando il genere maschile invece del neutro.

.

Citazione letterale (Esodo 3,14) dalla Bibbia dei Settanta:

« καὶ εἶπεν ὁ θεὸς πρὸς Μωυσῆν **Ἐγώ εἰμι ὁ ὤν**: καὶ εἶπεν Οὕτως ἐρεῖς τοῖς υἱοῖς Ισραηλ **Ὁ ὢν** ἀπέσταλκέν με πρὸς ὑμᾶς »

« E DISSE DIO A MOSÈ: **IO SONO L’ENTE** [*con l’articolo maschile* “ho”]. E DISSE: COSÌ DIRAI AI FIGLI DI ISRAELE: **L’ENTE** [*con l’articolo maschile* “ho”] MI HA INVIATO A VOI »

.

I giudei colti alessandrini del tempo erano ebrei molto dotti, e più a loro agio con la lingua greca che con quella ebraica o aramaica (cfr. il caso di Filone Alessandrino): certamente in questa loro traduzione del celebre passo del roveto ardente vollero che riverberasse qualcosa del pensiero metafisico greco. <u>Fu dunque uno dei tanti casi in cui il teista cerca di conservare il suo teismo mediante qualche riedizione più o meno metafisica del suo “dio”.</u>

- 2° CONNOTAZIONE-CHIAVE: LA MISURA DELLA ALTERITÀ FRA “ENTE SUPREMO” E MONDO FENOMENICO

Questa connotazione definisce la *alterità* fra l’ “ente supremo” e il mondo fenomenico (ossia ciò che la mente umana conosce come Natura, mondo del concreto, mondo empirico).

Estremo minimo di scala - L’estremo minimo di scala potrebbe essere *il monismo divino immanente*: spesso è definito “panteismo naturalistico” (dove purtroppo il termine “panteismo” richiama ancora il “theòs”, e quindi il teismo, nonostante qui sia improprio). Un esempio tratto dalla storia del pensiero occidentale potrebbe essere una certa concezione della Natura come “Grande Animale”, un tutt’uno fisico e pampsichico. Qui la distanza fra “ente supremo” e mondo fenomenico è zero, giacché coincidono assolutamente.

1° gradino - Invece, se ci si sposta di un gradino nella scala, si trova *il monismo divino parte immanente e parte trascendente*. Ne sono esempi alcuni di quelli che sono stati chiamati “panteismi” (notare ancora l’uso improprio del greco “theòs”), come la visione-del-mondo dei taoisti (secondo certe interpretazioni), dei neoplatonici, di Giordano Bruno, di Spinoza. Spesso per definire queste visioni-del-mondo si usa il termine “emanatismo”, però non sempre adeguato.

2° gradino - Se ci si sposta di un altro gradino nella scala si trova *il monismo idealista*: esso tende a "risolvere" o a "dissolvere", prima o poi, tutto il mondo fenomenico nell' "ente supremo". Dunque qui il mondo fenomenico, cioè tutto l'immanente, è declassato a ombra o mera apparenza o sogno, e l' "ente supremo" finisce con l'essere riconosciuto come la *sola* realtà. Quindi qui il mondo fenomenico è quasi del tutto *altro* dall' "ente supremo", come il mondo onirico di un uomo che sogna è quasi del tutto *altro* dal mondo di un uomo sveglio.

In questa visione-del-mondo fu magistrale la scuola Upanishad, poi sistematizzata nella monumentale scuola Vedanta (Sankara, Ramanuja). Qui lo straordinario genio speculativo indiano si fermò... onde sedersi per sempre. L'idealismo europeo venne per ultimo, fra fine Settecento e Ottocento (Fichte, Schelling, Hegel).

Estremo massimo di scala - Se ci si sposta di un altro gradino si arriva a fondo scala: qui l' "ente supremo" è "totalmente Altro", come diceva Barth. E' una concezione spesso figlia del creazionismo ex nihilo, la quale finché rimane all'interno della religione cristiana mescola *contraddittoriamente* il "dio" del teismo e del dogma biblico con la concezione del "totalmente Altro", aiutandosi spesso in questo con qualcosa dell'aristotelismo e qualcosa del neoplatonismo, senza però mai riuscire a risolvere veramente la contraddizione. Emblematicamente Barth, pur essendo cristiano, criticava e rigettava la "analogia entis" con cui il tomismo aveva cercato di rendere in qualche modo comprensibile il "dio" cristiano.

Il creazionismo ex nihilo era stato precisato dai pensatori cristiani come concezione necessaria per ottenere un monoteismo veramente assoluto, a tutta prova... ma a livello filosofico le conseguenze risultarono strane e ostiche, rattoppate poi con qualche imprestito neoplatonico/aristotelico. Dunque se la *alterità* dell' "ente supremo" arriva a fondo scala, lo stesso "ente supremo" sembra dover *scomparire del tutto* (almeno all'intelletto umano), a meno che qualche contraddizione non lo recuperi.

e) il "principio universale" della metafisica (Archè)

Mente post-mitica - La nascita della *mentalità speculativa-filosofica* avvenne insieme alla nascita della *mentalità scientifica* (cfr. Democrito, Aristotele, Epicuro eccetera... ma la distinzione netta e drastica fra le due mentalità iniziò solo nell'era moderna, da Francis Bacon in poi). Queste due mentalità si possono anche considerare come due tendenze di una stessa mentalità: la *mentalità post-mitica*.

La tendenza *speculativa-filosofica* "gioca" *sia con il concreto sia con l'astratto*, mentre la tendenza speculativa-*scientifica* "gioca" *solo con il concreto*, specializzandosi in esso (notare che questo implica un di più di efficienza ma anche una certa miopia... tipiche conseguenze di qualunque specializzazione).

Né un “dio” né un “ente supremo” ma un “Archè” - Comunque la mentalità post-mitica perlopiù cercava di capire tutte le cose focalizzando una “chiave universale”. E molti sospettarono che trovare tale “chiave universale” in questo o quel “dio” fosse una grossolanità antropomorfica, retaggio mitico, e alcuni quindi la trovarono in un “ente supremo” (dove resta comunque una certa *analogia* con il “dio”), mentre alcuni altri preferirono privilegiare qualcosa che differisse sia da qualunque “dio” sia da ogni sua *analogia*; questi ultimi trovarono più soddisfacente come “chiave universale” un “elemento” o una “legge” o una “via” o un “centro” o una “origine” e così via... brevemente un “principio” (in greco Archè).

Semplificando molto: il “principio” sostituiva l’ “ente” che sostituiva il “dio”.

In ambito esoterico: rigore intellettuale; in ambito exoterico: confusioni culturali - Beninteso, spesso tutto ciò avveniva in modi molto sfumati o addirittura solo impliciti, per cui un qualche teismo o deismo o ente supremo era comunque compresente - in qualche modo - nella visione-del-mondo così ottenuta. Del resto, fino a pochi secoli fa, essere “esoterici” spesso equivaleva semplicemente a essere intellettualmente rigorosi, nel senso che essere intellettualmente rigorosi era piuttosto cosa rara, nascosta e sussurrata.

Breve elenco di concezioni dell’Archè - Alcuni importanti esempi di “principio universale”:

- il “Logos” degli stoici (e di altri greci, spesso però legato ad una qualche origine “divina”),
- il “Li” dei neoconfuciani (ma collegato ad una origina “divina”, il Cielo),
- il “Tao” dei taoisti (ma la cui concezione è anche parzialmente classificabile come monismo divino impersonale),
- lo “Yin/Yang” della tradizione cinese.

Il caso indiano del Purusha/Prakriti - Quanto alla cultura indiana: mi sembra difficile trovare in essa un esempio di questo tipo (bisognerebbe frugare fra le scuole minori e più antiche), provabilmente perché la mentalità Vedanta prevalse fino a riempire tutto. Però si può menzionare - almeno come parzialmente attinente - l’antica concezione del Purusha/Prakriti (Spirito/Natura), quel principio dualistico fisico-metafisico che fu provabilmente la radice di ogni scuola indiana posteriore.

Condivisione concettuale basica - In breve: Logos, Li, Tao, Yin/Yang, Purusha/Prakriti. E’ opportuno notare che in tutti questi casi ciò che era concepito come “principio universale” fu anche un *sostrato concettuale comune*, largamente condiviso dalle rispettive macroculture.

Comunque metafisica e monismo - La definizione e la affermazione di un “principio universale” potrebbe emanciparsi parzialmente o persino totalmente da qualsiasi rapporto col teismo e col deismo e con le filosofie dell’ “ente supremo”; però è sempre legato al piano della *metafisica*.

Più precisamente, il “principio universale”, quale che sia, implica comunque anche un qualche tipo di *monismo*, un Archè monistico, il che nel pensatore è l’espressione di un suo *giudizio universale* (ciò è tipico del pensiero metafisico, giacché esso ha di mira il “Tutto”).

Riconsiderando dunque sia le filosofie dell’ “ente supremo” sia le filosofie del “principio universale” si può riconoscere in tutte un qualche tipo di *monismo*. E’ importante tenerlo presente, specialmente quando l’intelletto rigoroso considererà il problema se valutare come *chimerico* non solo qualsiasi “dio” ma anche la metafisica in sé... e quindi anche *qualsiasi monismo*.

f) riepilogo: a monte e a valle del termine “Dio”

Il suddetto esame storico ha elencato vari termini e concetti. Questo elenco riflette la Storia Culturale dell’homo sapiens.

- Il termine “Dio” è il punto medio di tale elenco (accezioni: politeistica, monoteistica, deistica).
- A monte di tale punto medio ci sono concezioni nettamente *animiste*: gli “spiriti” (accezioni: non-antropomorfica, totemistica, tutelare, parentale).
- A valle di tale punto medio ci sono delle concezioni nettamente *metafisiche*: l’ “ente supremo” (con varie accezioni che si allontanano più o meno dal punto medio) e, ancora più a valle, l’ “Archè” (con varie accezioni che sempre più consistono in meri concetti basici/strutturali).

3) CONCLUSIONI SUL SIGNIFICATO DEL TERMINE “ATEISMO” (OSSERVAZIONI TERMINOLOGICHE)

L’*ateismo* risponde al problema sull’*esistenza* di qualcosa, mentre l’*agnosticismo* risponde piuttosto al problema sulla *conoscibilità* di qualcosa. Da non confondere! Dunque l’ateismo è una *negazione di esistenza*, mentre l’agnosticismo è una *negazione di conoscibilità*.

.

Accezioni correnti del termine “ateismo”: si possono riassumere in *quattro* accezioni. Queste accezioni dipendono dalla misura in cui si vuole allungare il raggio della *negazione di esistenza*:

.
■ **1° accezione:** negazione dell'*esistenza* di tutti gli "dèi" affermati finora dai *teisti* (ossia tutte le varianti del "dio" del teismo finora apparse nelle culture umane)
■ **2° accezione:** come sopra, ma anche negazione dell'*esistenza* di tutti gli "dèi" affermati finora dai *deisti* (ossia tutte le varianti del "dio" del deismo finora apparse nelle culture umane)
■ **3° accezione:** come sopra, ma anche negazione dell'*esistenza* di tutti gli "dèi" ipotizzabili (sia in senso teistico sia in senso deistico)
■ **4° accezione:** come sopra, ma anche negazione della *validità* di tutti i monismi della metafisica (sia nel senso di "ente supremo" sia nel senso di "Archè")
.

Le prime tre accezioni sono compatibili col termine "ateismo" - Concludo che è terminologicamente corretto e conveniente usare il termine "ateismo" in una delle prime tre accezioni (specificando ogni volta di quanto si intende allungare il raggio della negazione).

Per la 4° accezione conviene usare un termine diverso da "ateismo" - Riguardo invece alla quarta accezione: in quel caso concludo che non si dovrebbe usare il termine "ateismo" (troppo legato alla parola "theòs") ma - per esempio - "anarchismo metafisico" (giacché il termine "anarchismo" è legato alla parola "Archè").

Attenzione: nella 4° accezione c'è un giudizio gravemente metafisico! per di più tanto perentorio quanto estremista - E' molto importante notare che la negazione dell*a validità* di qualsiasi monismo (sia "ente supremo" sia "Archè") è un giudizio gravemente *metafisico*, un giudizio *universale* draconiano, che dunque implica l'accettazione della validità della *speculazione metafisica catafatica* (applicata a sciabolate): *un empirista radicale* non potrebbe quindi condividerlo. Un empirista radicale è *agnostico* e quindi non può essere "anarchista metafisico".

Una nota riguardo al termine "irrazionalismo": esso è inteso dai più in un senso equivalente al suddetto "anarchismo metafisico" (giacché sostanzialmente nega l'*esistenza* di qualsiasi Logos); dunque anche l'irrazionalismo è un giudizio *metafisico*, un giudizio *universale*, e quindi l'empirista radicale non può condividerlo.
.

A questo punto è chiara l'importanza di confrontare "ateismo" con "agnosticismo". E' quanto fanno i capitoli seguenti

4) NON CONFONDERE "ATEISMO" CON "AGNOSTICISMO"

L'essenza dell'agnosticismo - L'agnosticismo è la negazione della umana *conoscibilità certa* di ogni eventuale *Dio* (comunque inteso), e la negazione della

umana *conoscibilità certa* di ogni eventuale *monismo* della metafisica (sia nel senso di “ente supremo” sia nel senso di “Archè”).

Quanto poi alla possibilità dell’*esistenza* di questo o quello: l’agnostico potrebbe porre un giudizio di provabilità/verosimiglianza/storicità, e regolarsi di conseguenza.

Giudizi empiristici - Questo è il punto adatto per una importante precisazione: l’agnostico, fintantoché è coerente, si astiene da giudizi *metafisici*, ossia giudizi *universali* (nel presente saggio per brevità prescindo dalla metafisica *puramente apofatica*, in quanto essa è un caso del tutto speciale da trattare a parte). Dunque l’agnostico si astiene da giudizi *metafisici*, ossia giudizi *universali*, ma potrebbe - senza incoerenza col suo agnosticismo - porre *giudizi non-metafisici* quali il giudizio di provabilità, il giudizio di verosimiglianza, il giudizio di storicità, il giudizio di verità empirica, e così via.

Questi giudizi sono giudizi di tipo relativisticamente sostenibile, e non di tipo assolutisticamente sostenibile. In breve, sono *giudizi empiristici*.

Relativismo - Riguardo alla suddetta affermazione: per molti esseri umani, ancora oggi, a causa della loro forma mentale, è difficile o impossibile apprezzare bene la differenza, e capiscono la “verità” solo come verità apodittica, cioè assolutisticamente sostenibile: devono ancora imparare a “usare” un intelletto relativistico (che provabilmente neppure hanno).

L’agnostico è anche ateo? - Dunque l’agnostico potrebbe anche porre un giudizio non-metafisico sull’esistenza di qualcosa o qualcuno, un giudizio empiristico, e la domanda allora è: potrebbe condividere anche alcune delle negazioni proprie dell’ “ateismo”? in breve, potrebbe essere anche “ateo”? e in quale delle accezioni dell’ “ateismo”?

.

■ Ateismo di 1° accezione: provabilmente è condiviso da tutti gli agnostici contemporanei - Ritengo che, nel contesto culturale contemporaneo, un *agnostico* potrebbe - senza incoerenza col suo agnosticismo - condividere eventualmente un tipo di *ateismo* che si limiti alla negazione dell’*esistenza* di tutti gli “dei” *storici pregressi* dei teisti (questo corrisponde all’ “ateismo” di 1° accezione): dunque potrebbe giudicare empiristicamente che non esistono Zeus, Atena, Iuppiter, Vulcano, Indra, Vàruna, e neppure Ormazd, Yahweh, Adonai, il Dio trinitario cristiano, Allah.

L’agnostico che ritiene di giungere a questa conclusione ha posto un *giudizio di storicità*: provabilmente facendo uno studio storico sulle culture umane ha ricostruito i modi del fenomeno idolatrico, e cioè di come e perché gli uomini costruivano i loro “dèi”, e di come poi cercavano di sorreggere il loro idolo.

■ Ateismo di 2° accezione: problema molto ambiguo riguardo al quale fra gli agnostici c’è stata molta disparità di scelte - E riguardo all’ “ateismo” di

2° accezione? (quello che nega anche l'esistenza di tutti gli "dèi" teorizzati in passato dai *deisti*). Qui il problema è più difficile, poiché i *deismi* sono perlopiù dei prodotti della mentalità *speculativa*, e porre un giudizio perentorio di inesistenza riguardo a tali prodotti provabilmente comporterebbe accettare di muoversi anche sul piano della metafisica, mentre normalmente per l'agnostico tale piano è o eccessivamente aleatorio o senz'altro chimerico. Quindi la risposta più prudente qui mi sembra: no, l'agnostico (o almeno l'agnostico al 100%) non potrebbe condividere l' "ateismo" di 2° accezione, e già su di esso dovrebbe preferire la *sospensione di giudizio*, che poi estende ai successivi tipi di ateismo.

Alcuni, benché definiti agnostici, hanno combinato in qualche modo agnosticismo con deismo (per esempio Kant). Mentre altri, al contrario, benché definiti agnostici, hanno esteso la condivisione con l'ateismo sia all'ateismo di 1° accezione sia all'ateismo di 2° accezione (sono gli agnostici più avversi al teismo e a tutto ciò che gli somiglia).

D'altra parte potrebbe anche accadere che un agnostico decidesse di condividere questo o quel teismo o deismo *in via puramente fideistica*... se gli piace, se lo ritiene opportuno e così via. E' la scommessa al buio.

Insomma, riguardo ai *deismi* pregressi (per esempio quello kantiano), fra gli agnostici oggi avviene molta disparità di decisioni. Comunque, il mio discernimento personale concluderebbe che, in linea generale, *anche* in questo caso, piuttosto che rigettare o condividere, l'agnostico-tipo è più incline alla *sospensione di giudizio*, come riguardo alla metafisica in generale.

■ **Ateismo di 3° accezione: un agnostico preferirà certamente la sospensione di giudizio** - E riguardo all' "ateismo" di 3° accezione? (quello che nega l'esistenza di tutti gli "dèi" *ipotizzabili*, sia in senso teistico sia in senso deistico). Anche qui un giudizio generale di inesistenza e di impossibilità sarebbe troppo perentorio ed esorbitante rispetto al piano empirico, quel piano che l'agnostico ha giudicato l'unico appropriato per la determinazione della conoscenza umana.

■ **Ateismo di 4° accezione: un agnostico preferirà certamente la sospensione di giudizio (e forse proverà un certo ribrezzo per tanta arroganza)** - E quanto asserito per l'ateismo di 3° accezione vale *a fortiori* anche per l' "ateismo" di 4° accezione (quello che invece di "ateismo" conviene denominare piuttosto "anarchismo metafisico" o "irrazionalismo").

.

Conclusione - In conclusione, l'*agnostico* non è legato ad alcun tipo di *ateismo*, benché possa essere *anche* ateo in qualche misura e in qualche accezione del termine, secondo il proprio discernimento.

Di fatto nell'attuale epoca culturale umana molti agnostici - o provabilmente tutti - giudicano tutti gli "dèi" storici del teismo come altrettante forme del

fenomeno idolatrico, e per questo finiscono provabilmente per condividere l' "ateismo" di 1° accezione, pur con un giudizio che vuol essere solo un giudizio di storicità e non un giudizio metafisico.

Riguardo agli altri tipi di ateismo: l'agnostico provabilmente riterrà più prudente e coerente rimanere possibilista sia in negativo sia in positivo, e insomma *sospendere il giudizio*.

In generale, l'agnostico ritiene che per la conoscenza umana è inappropriato pretendere di determinare quale che sia risposta universale (cosa che invece tendono a fare sia i teismi ecc. sia gli ateismi).

In altre parole, si può concludere che l'agnostico ritiene ragionevole cercare di capire cosa c'è o non c'è in "Terra", o meglio nel mondo empirico, mentre ritiene troppo aleatorio cercare di capire cosa c'è o non c'è nel metempirico.

5) L'ESEMPIO DELL'EMPIRISMO RADICALE DI LOCKE E DI HUME

Origine del termine "agnosticismo" - "Agnosticismo" è termine molto recente, coniato dal biologo britannico Thomas Henry Huxley nel 1869, termine che Charles Darwin - suo amico - applicò a sé stesso. Termine utilissimo, di cui l'alta cultura dell'Ottocento sentiva un profondo bisogno: con questo termine l'intellettuale occidentale, pur "allontanandosi" dal "Dio" del *teismo* tradizionale occidentale (e spesso anche dal "Dio" del *deismo* seicentesco e settecentesco), riusciva però a distinguersi dall' "ateismo" (che in quell'epoca era ancora perlopiù percepito come sconcio).

Differenza essenziale fra "ateismo" e "agnosticismo" - Da allora questo termine ha avuto molta fortuna, e oggi nell'alta cultura la maggioranza è costituita da sedicenti "atei" e da sedicenti "agnostici". Nonostante i due termini siano spesso usati confusamente tuttavia essi meritano di rimanere ben distinti.

Benché talvolta - secondo le posizioni personali - essi in parte logicamente si sovrappongano, tuttavia mantengono sempre una certa *differenza essenziale*.

Breve carrellata storica - Oggi spesso sono classificati come "agnostici": gli antichi "scettici" (e certo anche i "sofisti" e - almeno in parte - Socrate), gli "empiristi" Locke e Hume, i kantiani, i "positivisti" (tra cui Darwin). Mi sembra che di questi esempi l'esempio più utile sia quello dell'empirismo, anche perché tutto sommato nella storia del pensiero l' "empirismo" (se radicale) e l' "agnosticismo" si equivalgono.

Piega britannica - Locke, il primo grande maestro dell'empirismo moderno, era un filosofo britannico del Seicento. Certamente ereditava quella peculiare piega della cultura britannica i cui campioni erano stati - in ordine cronologico - Roger Bacon, Occam, Francis Bacon; una piega che si può grosso modo definire *empirista* (notare che era britannico anche quel Thomas Henry Huxley che nell'Ottocento coniò il neologismo "agnosticismo").

L’agnosticismo di Locke - Locke sviluppò un empirismo *radicale*, ma solo il britannico Hume, nel secolo successivo, il Settecento, portò l’empirismo *radicale* alla piena maturità, con non poca audacia (che gli costò per tutta la vita la preclusione dalla professione di docente).

Locke era ancora un pio cristiano, e l’alta cultura del Seicento si può ancora definire più o meno cristiana, ma nel secolo successivo l’alta cultura passò perlopiù al *deismo*, e Hume era sostanzialmente “ateo” (almeno nella 1° accezione di “ateismo”).

Allora la domanda è: come poteva Locke essere insieme empirista radicale, agnostico e pio cristiano? per capire Locke aiuta sapere che passò la vecchiaia studiando amorosamente la Bibbia, pagina per pagina. In ciò non era incoerente. In breve, l’empirismo radicale è agnostico, ma l’agnosticismo non è necessariamente legato ad alcun tipo di ateismo. L’empirismo di tipo lockiano *non esclude* l’esistenza del “dio” del teismo cristiano, ma lega il riconoscimento di tale esistenza non al piano della metafisica o della scienza, ma al piano della “credenza” e della “fede” *giustificate solo interiormente*, per via non-razionale: via intuitiva e/o sentimentale e/o pragmatica e/o volontaristica.

L’agnosticismo di Locke e la Bibbia - Precisazione. L’empirista Locke credeva ai “miracoli” della Bibbia: il sapere umano del suo secolo era ancora abbastanza lacunoso da consentire uno spazio logico per la presunzione di storicità di tali racconti, ma già nel secolo successivo Hume - accresciutosi il sapere umano - poteva rigettarli senza scrupoli. Comunque per l’empirista Locke le pagine bibliche dei miracoli valevano perlopiù come *conforto della provabilità*, nel senso che grazie ad esse - nonostante i dubbi sulla loro storicità - la credenza-fede nel “dio” del teismo cristiano non era mortificante né urtante nei confronti del sapere umano disponibile. Dunque così Locke nella sua epoca poteva coerentemente essere e empirista e agnostico e pio cristiano.

Ma se fosse vissuto fino al Settecento o fino all’Ottocento cosa avrebbe detto?

L’agnosticismo di Hume - Nel Settecento il sapere umano disponibile rendeva invece sempre più debole questo conforto della provabilità. E così Hume nella sua epoca poteva coerentemente essere e empirista e agnostico e buttare via la Bibbia.

L’agnosticismo di Kant - Kant, un altro che si può classificare come agnostico, preferì non essere così estremista e volle sostituire il “dio” del *teismo* cristiano con il “dio” del *deismo* da lui concepito (il “dio” kantiano).

Ma attenzione: anche il kantismo postula tale “dio” come cosa *indimostrabile*: in quanto esula dall’empirico, mentre il piano del discorso metafisico - secondo Kant - è troppo antinomico per essere utile. E per di più il kantismo postula tale “dio” come cosa postulabile solo come opzione interiore, giustificata solo dal

bisogno umano di un riferimento ultra-umano e ultra-terreno per ordinare la propria ragione e la propria morale.

Insomma un *dogma gratuito ma utile*. Dunque così Kant poteva coerentemente essere e agnostico e deista.

Precisazione secondaria: nonostante tutto Kant però non era "empirista" in senso stretto, poiché il vecchio professore era un genio che riuscì a combinare il suo persistente sostrato razionalista con tutto questo.

Dopo il Settecento anche questo genere di soluzione, la soluzione kantiana, si indebolì sempre di più. Non si è però estinta, finora.

Conclusione - In conclusione, l'empirismo radicale è sempre anche agnostico, sopratutto perché rifiuta la metafisica: la rifiuta o perché la giudica eccessivamente aleatoria o perché la giudica senz'altro chimerica.

Inoltre, nell'attuale epoca, l'empirismo radicale di solito finisce col negare l'esistenza di tutti gli "dèi" storici del teismo, perché ora ne ricostruisce la verità storica studiando il fenomeno idolatrico, la sua genesi e le sue trasformazioni, e in questo senso oggi l'empirismo radicale perlopiù è anche "ateo" (almeno nella 1° accezione del termine).

Insomma, conviene mantenere l'assunto che ateismo e agnosticismo sono e rimangono su piani essenzialmente diversi, almeno teoricamente, nonostante tutte le eventuali sovrapposizioni, cangianti di epoca in epoca.

6) RIASSUNTO DEGLI ACCORGIMENTI TERMINOLOGICI CONSIGLIATI

1 - Mantenere la netta distinzione - ormai consolidata - fra "teismo" e "deismo".

.

2 - Ricordare bene che la connotazione peculiare del "theòs" (il "dio" del *teismo*) è il suo *spiccato antropomorfismo*, anche laddove fosse più o meno sublimizzato.

Dunque laddove una parola non sia usata per richiamare il "theòs" converrebbe evitare di usare in essa l'elemento "teo": per esempio spesso la parola "panteismo" dovrebbe essere scartata e sostituita con qualcos'altro, come "monismo divino" ("personale" o "impersonale")... in quanto l'aggettivo "divino" è molto generico, e non necessariamente legato all'antropomorfismo (cfr. l'animismo).

Per esempio: invece di dire "il panteismo di Spinoza" sarebbe più appropriato dire "il monismo divino di Spinoza".

In altre parole: non usare termini che contengono la componente "teo" se tali parole non si riferiscono proprio alla tipica nozione di "theòs", che è e resta in qualche modo antropomorfica.

.

3 - Preferire l'uso di "ente supremo" invece di "dio" ovunque ciò sembri più appropriato.

Tenere presente che fa parte delle abitudini dei teisti - in particolare dei monoteisti - scegliere il termine "dio" troppo spesso, sovrapponendo e confondendo più accezioni: questo è correlato alla loro tendenza a *concentrare* molte nozioni nel loro "dio" al fine di *caricarlo/ingrandirlo/completarlo* il più possibile. Ma chi non è monoteista provabilmente troverà più opportuno e ragionevole evitare tali concentrazioni forzate.

.

4 - Ammettere tre accezioni del termine "ateismo".

■ 1° accezione: negazione dell'*esistenza* di tutti gli "dèi" *storici* dei *teisti*.

■ 2° accezione: negazione estesa anche a qualsiasi "dio" già teorizzato dai *deisti*.

■ 3° accezione: negazione estesa anche a tutti gli "dèi" *ipotizzabili* sia in senso teistico sia in senso deistico.

Precisazione secondaria. Qui si tollera che una parola contenente "teo" (ossia la parola "ateismo") si applichi anche in senso lato (ossia anche come contrapposizione al deismo oltre che al teismo): ma evitarlo sarebbe stato troppo complicato.

.

5 - Non ammettere la 4° accezione del termine "ateismo" (negazione anche di tutti i monismi metafisici, sia nel senso di "ente supremo" sia nel senso di "Archè"). Qui il richiamo al "teo" (del termine "ateismo") non si può proprio tollerare. In questo caso usare "anarchismo metafisico" o "irrazionalismo metafisico" o qualcosa di simile.

Comunque per l'agnostico, poiché respinge la metafisica in generale, tutte queste sentenze non hanno comunque senso.

.

6 - Mantenere chiara la distinzione fra "ateismo" e "agnosticismo": il primo giudica l'*esistenza*, il secondo giudica piuttosto la *conoscibilità* (e non è legato in modo necessario a questo o quell'ateismo).

Secondo il sapere umano disponibile, e secondo la posizione personale, fra "ateismo" e "agnosticismo" vi potrebbe essere una qualche condivisione, fermo restando però che l'agnostico-tipo resta sempre fedele ad un *empirismo radicale* di fondo, per cui tende a giudicare piuttosto la *verosimiglianza* e la *storicità*, e tende ad evitare negazioni che implichino un giudizio metafisico, un giudizio universale.

In breve, l'agnostico-tipo riguardo a tutto ciò che esula dalla verità *storica* solitamente preferisce la *sospensione di giudizio*.

§ 50 L'ATEISMO DELL'OTTOCENTO 🕸📚 SAGGIO:

I LUCIDI ATEISMI DELL'OTTOCENTO; UN CONFRONTO COL NOVECENTO, SECOLO DEL FRASTORNAMENTO TECNOLOGICO

In Occidente, l'Ottocento fu l'epoca in cui l'uomo colto (a parte i retrogradi) passò ad una visione-del-mondo totalmente atea/agnostica. L'unico fenomeno storico accostabile è quello della nascita del buddhismo in India, due millenni e mezzo prima.

I seguenti ateismi si possono considerare i più completi e profondi ateismi dell'Ottocento (almeno emblematicamente):

■ Schopenhauer: ateismo anticosmico.
■ Nietzsche: ateismo ferino.
■ Leopardi: ateismo tragico.
■ Pascoli: ateismo compassionevole.

.

Cosa accadde dell'ateismo nel secolo successivo, ossia nel Novecento? Si diffuse molto, ma spesso anche perse lucidità. In generale l'uomo del Novecento perse alquanta lucidità in generale: fu frastornato da un secolo di innovazioni tecnologiche straordinarie, "magiche" (in senso metaforico). Niente di simile nella precedente storia umana. Specialmente fu frastornato da quelle innovazioni che causarono "magici" potenziamenti *sensoriali*: fotografia, discografia, cinematografia, radiofonia, telefonia, televisione, computer, telematica, e gingilli elettronici vari.

Conseguenza paradossale: l'uomo dell'Ottocento, se confrontato con l'uomo del Novecento, era connotato da un ateismo più lucido, più maturo, più conseguente, mentre l'uomo del Novecento sembra spesso avere una visione-del-mondo meno consapevole, meno nitida, meno adulta, perché troppo assorbito dai suoi nuovi giocattoli.

Quindi, paradossalmente, i suddetti quattro tipi di ateismo sono sia alle nostre spalle (nel senso che sono alquanto datati), sia di fronte a noi, più avanti di noi, perché più lucidi di noi.

§ 51 LA FINE DEL CRISTIANESIMO (1) 🖉 SAGGIO:

IL CRISTIANESIMO STA FRANANDO PER SEMPRE: PERDITA DELLA STORICITÀ DELLE FONTI, SMITIZZAZIONE DEL MONOTEISMO

In breve - La religione cristiana persisterà? risposta: tutto sommato la religione cristiana *forse* può resistere alla perdita della storicità delle sue fonti, ma *certamente* non può resistere alla smitizzazione del monoteismo.

.

Problema della storicità - Quanto alla *storicità delle fonti* della religione cristiana, di essa resta ormai assai *poco*, e di ciò a questo punto sono consapevoli persino i cristiani (quelli colti), e persino la maggior parte degli ecclesiastici più conservatori. A questo punto il problema sentito dai cristiani colti è di cercare delle riconfigurazioni della religione cristiana che ottengano di preservarne l'essenziale pur rinunciando del tutto o in gran misura al Fatto. E questo potrebbe essere ancora realizzabile, *forse*. Molto dipende da ciò che si giudica come *essenziale* nella religione cristiana.

Problema del monoteismo - Ma incombe sulla religione cristiana un problema ancora più grave: mentre il problema della *storicità* è problema *molto grave* ma forse superabile, il problema della *smitizzazione del monoteismo* è problema *gravissimo*... e insuperabile.

Smitizzazione ineluttabile - Globalmente, planetariamente, si può dire che *statisticamente* nella cultura umana la *smitizzazione del monoteismo* è completa o in fase avanzata presso i colti, e in fase incipiente presso gli incolti. Quindi in media questo processo culturale è a metà percorso. Il completamento di tale processo è inevitabile, a meno che i governi usino enormi mezzi coercitivi e totalitari per bloccarlo, una sorta di nuovo Medioevo forzato (a cui anelano molti islamici, ed è segretamente sognato da parecchi cattolici... ma tale eventualità sembra improvabile, per ora).

Dunque se coercizione e mistificazione non lo impediranno la *smitizzazione del monoteismo* persuaderà gradualmente la cultura del genere umano nel suo complesso. Allora cosa resterà della religione cristiana?

Perle antiche per vestiti moderni - Ritengo che allora non resteranno solo macerie, né solo oggetti da museo. Resterà anche un'eredità culturale pregevole, pregevole almeno per certi aspetti. E profittando anche di tale eredità antica sarà possibile - se qualcuno lo vorrà - far nascere o una religione nuova, o una filosofia nuova, o un misto delle due: far nascere un qualcosa che utilizza fra le altre cose anche queste perle antiche per comporre un vestito nuovo.

Noi non siamo i nostri antenati - Infatti la *nostra* necessità è di avere un vestito bello e funzionale e adatto *per noi*: i vestiti adatti ai nostri antenati potrebbero non essere adatti per noi, e di fatto non lo sono. E' già possibile provare a farlo, questo nuovo bel vestito, ed io lo sto facendo. Purtroppo quello che sto ottenendo richiede anche un non facile rinnovamento intellettuale.

§ 52 LA FINE DEL CRISTIANESIMO (2) 🕊 MEDITAZIONE: SENZA MONOTEISMO IL CRISTIANESIMO *CROLLA* MA NON SI *INCENERISCE*

Personalmente a 47 anni, nel 2005, trasferii il monoteismo sugli scaffali più polverosi della mia libreria. Certamente senza monoteismo il cristianesimo *crolla* come crolla un edificio: sarebbe un errore sia dire che resta comunque in piedi in qualche modo, sia dire che si incenerisce (dalla cenere niente si recupera); invece propriamente *crolla*, come crolla un grande e pregevole edificio, *un tempio antico*, tra le cui macerie è però possibile rovistare e recuperare molte cose preziose... e, in un certo senso, *ereditarle*.

Non solo il cristianesimo ma tutte le culture crollano, prima o poi, a quanto pare, ed è possibile "ereditare" da esse ciò che si riconosce e apprezza come buon retaggio.

§ 53 LA FINE DEL CRISTIANESIMO (3) 📚🕊 SAGGIO: LO SCOPO ORMAI È DIVENTATO "SALVARE" NON IL CRISTIANESIMO MA CIÒ CHE IL CRISTIANESIMO CERCAVA DI "SALVARE"

1) KIERKEGAARD (NELL'OTTOCENTO) E BARTH (NEL NOVECENTO): I DUE ESTREMI TENTATIVI DI SALVARE INTELLETTUALMENTE IL CRISTIANESIMO

Gli estremi tentativi di *salvare* (*intellettualmente* parlando) il cristianesimo dal *crollare* furono quelli di Kierkegaard all'inizio dell'Ottocento, e di Barth all'inizio del Novecento. Erano tentativi diversi; l'approccio del primo somigliava a quello di Pascal (scommessa ragionevole), e l'approccio del secondo somigliava a quello di Lutero (negazione del mondo).

Entrambi i tentativi avevano notevole dignità teoretica, ma entrambi sono falliti, e mi pare che fossero *gli ultimi seri tentativi possibili*.

I successivi tentativi di "salvare" (*intellettualmente* parlando) il cristianesimo (alcuni mediante una rielaborazione "smitizzata", alcuni mediante una rielaborazione "marxistizzata") sono abortiti subito.

2) KANT: IN COSA CONSISTEVA VERAMENTE IL SUO TENTATIVO

Una precisazione su Kant. Prima di Barth, e ancor prima di Kierkegaard, nel Settecento, il tentativo di Kant era stato sia una cosa analoga sia molto diversa. In realtà il kantismo non cercava di "salvare" il cristianesimo - relativamente

all’ambito intellettuale - ma di *sostituirlo*: soppiantava intellettualmente il *teismo* con un ingegnoso *deismo*, e sviluppava una sorta di formidabile *neo-stoicismo*, il tutto veicolato da una complicata e ambigua gnoseologia... che si potrebbe quasi definire un “razionalismo agnostico” (benché tale definizione sia paradossale, in quanto i due termini sono fra loro contraddittori).

Le intenzioni di Kant erano ottime: desiderava quella che chiamava “la pace perpetua” degli uomini, ed evitare quella che chiamava “la fine perversa di tutte le cose”; e auspicava di realizzare tutto questo mediante questa strategia: il cristianesimo alle masse incolte, e il suo *neo-stoicismo* alle élites colte (badando a *sfumare* il più possibile il confine fra le due cose).

Era un uomo ingegnoso, un grande filosofo, ottimamente benintenzionato. Ma non ha funzionato (almeno non quanto desiderava Kant).

3) OGGI IN OCCIDENTE, DUE PARTITI INTELLETTUALI DI MASSIMA: NEO-EPICUREISMO >< NEO-STOICISMO

Attualmente (inizio del XXI secolo) la situazione nella civiltà Occidentale si può riassumere nel seguente modo. A livello di cultura popolare: cristianesimo popolare *residuale* (agli sgoccioli, con sacche di integralismo tradizionalista qua e là). A livello di alta cultura: contrasto tra due *tendenze di massima*, una denominabile *neo-epicureismo* (spesso esplicitamente *nichilista*), e l’altra denominabile *neo-stoicismo* (più o meno erede del kantismo, e/o del cristianesimo colto, e/o della parte più positiva della filosofia classica... ossia socratismo, platonismo, aristotelismo, stoicismo).

Da notare che questa situazione culturale replica - benché solo *per analogia* - quella che fu la situazione culturale più comune e costante nella *antichità classica*, ossia la divisione fra epicurei e stoici.

4) COSA FARE? ADESSO PENSARE PIUTTOSTO A SALVARE CIÒ CHE IL CRISTIANESIMO DESIDERAVA SALVARE

Personalmente sono in qualche misura partecipe di quella *tendenza di massima* che si può denominare “neo-stoicismo”, come anzidetto. Però dal mio punto di vista il problema, ormai, più che “salvare” il cristianesimo è di “salvare” ciò che il cristianesimo desiderava salvare: salvare “l’uomo buono”; ossia salvare l’uomo giusto e mite e generoso e pietoso... salvarlo dall’estinzione, e magari anche dai molti mali che lo tormentano.

In altre parole, come sempre, salvare “i migliori” dai “peggiori” (i Cani e i Porci), nonché salvare “i migliori” dal male generale di una condizione umana resa tenebrosa dalla morte.

Sono quelli i problemi essenziali... almeno dal mio punto di vista e dal punto di vista di un certo tipo di esseri umani, come quelli che il cristianesimo lo fecero nascere e lo fecero crescere, e fecero migliaia di chilometri a piedi per offrirlo a tutti come pane e vino di virtù e conforto.

Dunque, adesso che fare? A. I. Solženicyn scrisse pressappoco: “adesso, come sempre, resta una sola via di salvezza: andare più in alto”.

§ 54 BUDDOCRISTISMO 🕊📚🕯 SAGGIO: IL FUTURO DELLA RELIGIONE, IN POSITIVO, POTREBBE ESSERE IN UNA SORTA DI “BUDDOCRISTISMO”

1) INTRODUZIONE: IL “PROFILO CRISTICO”, IL PROFILO DEGLI DÈI CHE MI PIACEREBBE ESISTESSERO

Il Profilo Cristico, ossia la forma cristica, ossia il Profilo degli dèi che mi piacerebbe esistessero... il presente saggio ragiona intorno al problema della sua futura persistenza nel corso del travaglio storico umano.

In primis, un problema di cruciale importanza è questo: il *monoteismo* è essenziale affinché tale Profilo sussista? Così è sembrato per secoli. I secoli pre-moderni. Dunque conviene cominciare il discorso con una panoramica millenaria.

2) LUNGA STABILITÀ DEI MONOTEISMI E DEI MONISMI

a) periodi

Qui è utile la seguente periodizzazione di massima:

- 1° periodo: la *Selva*
- 2° periodo: la civiltà *pre-moderna* (tutto il periodo fra la Selva e il Cinquecento)
- 3° periodo: la civiltà *moderna* (dal Cinquecento in poi)

b) civiltà pre-moderna: quadro generale

Excursus storico molto semplificato.

Nei millenni della civiltà pre-moderna il *monoteismo* era profondamente in armonia con la forma culturale e la forma mentale condivise da colti e incolti. Beninteso, già allora esistevano importanti alternative, almeno in Asia, quali il *monismo reincarnazionista* (ad esempio quello induista), e il *monismo naturalista* (ad esempio quello taoista).

Caso particolare del buddhismo: persino il buddhismo, pur nel suo ateismo implicito e nel suo agnosticismo, si può dire *parzialmente* affine al monismo reincarnazionista (se questo può sembrare strano si provi ad accostarlo al celebre frammento di Anassimandro).

A parte l'Asia, anche in Occidente il monismo reincarnazionista ebbe non piccola diffusione: orfismo, gnosticismo, neoplatonismo.

Certe alternative molto diverse da queste (per esempio l'epicureismo o lo scetticismo nichilista di sofisti e pirroniani) erano piuttosto stravaganze per piccole nicchie (spesso benestanti).

In breve, in quei millenni, i millenni pre-moderni, in Medioriente e in Europa finì col prevalere il *monoteismo*, mentre nel resto dell'Asia prevalsero forme di *quasi-monoteismo* (induismo) e di *monismo reincarnazionista o naturalista* (nonché intrecci di tutte queste cose). Tutto il resto del genere umano andava avanti col suo rozzo retaggio preistorico.

c) travaglio dalla Selva alle civiltà medievalizzate

In generale quando le culture umane (la maggior parte di esse) uscirono dalla condizione della "selva" e si incivilirono ed urbanizzarono, esse vissero un iniziale periodo culturale *protocivile*, nel quale perlopiù prolungavano il retaggio ancestrale pre-civile (per esempio l'India vedica, l'Egitto faraonico, la Grecia omerica); ma successivamente vissero tutte una crisi culturale profonda, sempre più disorientante quanto più il retaggio ancestrale, radicato nella "selva" e non nella "città", diventava inevitabilmente obsoleto.

La cosiddetta "antichità" risolse tale dramma perlopiù sviluppando monoteismi completi, monoteismi incompleti (tipici dell'India), monismi reincarnazionisti, monismi naturalisti.

Successivamente le culture consolidarono e solidificarono tali soluzioni, assumendo ognuna una propria forma "medievale", destinata - secondo tutte le intenzioni - a rimanere invariata per sempre.

3) CROLLO DI TUTTI I MEDIOEVI

a) ma anche i medioevi finiscono

Ma, col senno di poi, gli esseri umani hanno ormai coniato il proverbio "mai dire mai".

A partire dal Cinquecento, nel corso degli ultimi cinque secoli, tutti i medioevi sono caduti, uno dopo l'altro, in ogni continente, in epoche diverse, con un effetto domino partito dall'Italia del Quattrocento (Umanesimo e Rinascimento).

Meritano menzione anche le scosse precorritrici britanniche avvenute nel Duecento (Roger Bacon) e nel Trecento (Occam e l'Occamismo).

I medioevi caduti recentemente sono stati quello giapponese e poi quello cinese e indiano (Ottocento e Novecento). Attualmente resistono ancora alcune aree di medioevo islamico, difese in modo ferocissimo; se cadessero anche quelle non ci sarebbero più società medievali sulla Terra.

b) in Occidente una frana molto lunga e graduale

Il crollo del monoteismo completo è stato il crollo più lungo, drammatico e tormentato; in Occidente è avvenuto in modo complesso, attraverso varie fasi, e non è ancora concluso del tutto.

In Occidente la profonda armonia di mentalità fra l'uomo e il monoteismo, prolungatasi solidamente per secoli, cominciò ad andare gravemente in crisi - almeno emblematicamente - a partire dalla rivoluzione copernicana, nel Cinquecento, e da allora la crisi si aggravò rapidamente e costantemente, passando per fasi graduali di riduzione e dissoluzione. I vari tipi di "deismo" del Seicento e del Settecento si capiscono bene da questa prospettiva. Anche il kantismo, fenomeno settecentesco, è essenzialmente uno di questi deismi.

E' emblematico il caso del settecentesco Voltaire, che tentennò fra il ridicolizzare il monoteismo tradizionale e il desiderio di salvare ciò che di esso ancora serviva per non naufragare nel nichilismo: divenne famoso il suo «Se Dio non ci fosse bisognerebbe inventarlo». Nonostante tanta coraggiosa lucidità nel considerare il problema (cfr. il suo libro "Candido" in polemica con il libro "Teodicea" di Leibniz) egli rimase tra il Dio monoteista e il Dio deista, indeciso e tormentato fra i due (precisazione: crollò sul letto di morte, nelle mani del prete, ma questo è più debolezza che persuasione).

c) Ottocento e Novecento: il grosso della frana è compiuto

Ma l'Ottocento, impressionato dalle rivoluzionarie scoperte delle scienze in eclatante sviluppo (scienze della Natura, scienze storiche, scienze filologiche, scienze antropologiche) ruppe gli indugi e - nell'alta cultura - si estraniò sia dal monoteismo sia dal deismo, e cercò strade radicalmente nuove.

Questo continuò nel Novecento, secolo nel quale tutta questa crisi si estese verso il "basso" e coinvolse anche gli incolti.

4) FILONI POST-MEDIEVALI

Oggi, agli inizi del XXI secolo, in Occidente, ormai sia colti che incolti hanno tutti l'impressione che il monoteismo appartenga al passato dell'umanità: la differenza è che alcuni (i nostalgici) ritengono che questa sia una aberrazione dell'umanità attuale, mentre gli altri giudicano perlopiù il fenomeno per quello che è: un irreversibile salto culturale dovuto alle scienze moderne.

Quanto al rischio di naufragare nel nichilismo le risposte in Occidente sono state perlopiù queste:

- monismo naturalista (ad esempio la cultura "New Age" e l'ecologismo),
- utopismo materialista (ad esempio il marxismo),
- neo-epicureismo (usa i piaceri - grossolani o raffinati - come mezzi di elusione/alienazione, elude l'angoscia nichilista, senza né risolverla né affrontarla),
- nichilismo (ama il nichilismo in sé, e ne fa uno stile di vita, spesso aggressivo e distruttivo, un gioco al massacro, che in certi intellettuali è un gioco intellettuale).

.

Hegelismo - Ovviamente nell'alta cultura la gamma di risposte è stata ancora più ampia; in particolare aveva avuto un periodo di trionfo il cosiddetto "idealismo" di epoca romantica (di cui fu campione l'hegelismo), ossia un monismo intellettualista molto sofisticato, progressista e impersonale; ma nel corso del Novecento decadde sempre più, sparendo dalla scena.

Positivismo - Ha avuto un successo più duraturo il cosiddetto "positivismo", fondato dall'ottocentesco Comte (e a sua volta erede del filone più tecnologico dell'illuminismo settecentesco): esso è una esaltazione abnorme delle nuove scienze (una sorta di adorazione), i cui risultati nonostante siano fisici sono recepiti come fossero metafisici (ossia conoscenza assoluta del Tutto).

5) ADESSO, CHE NE È DELLA "CRISTICITÀ"?

Il tema del presente saggio è il "Profilo Cristico", e dunque qui il discorso, compiuto un utile excursus storico, riprende tale concezione, e sopratutto il problema del suo futuro.

Considerando dunque il drammatico e generale dissolvimento del monoteismo, cosa accade a quel Profilo sacro e canonico tratteggiato dal Nuovo Testamento, il "Profilo Cristico", la "cristicità", e continuato dalla parte migliore della tradizione cristiana?

Tale Profilo, certamente nato e maturato in una cultura monoteista, ha necessità del monoteismo per sussistere? Prima di tentare una risposta conviene allargare lo sguardo anche all'Asia.

6) BUDDOCRISTISMO: "CRISTICITÀ" E "BUDDHITÀ" POSSONO PERSISTERE E UNIRSI

a) confronto: analogie a distanza

Qui è utile osservare il fenomeno del buddhismo. Alla "cristicità" del cristianesimo corrisponde, con una analogia a distanza, quella che il buddhismo talvolta chiama "buddhità". Cristianesimo e buddhismo ormai si manifestano

chiaramente, sullo sfondo dell'intera storia dell'intera umanità, come due grandissimi filoni culturali/spirituali profondamente analoghi, pur nella loro grande eterogeneità.

Cedendo un po' al semplicismo si può dire che quel grande Anelito che in Asia l'umanità espresse col buddhismo, in Occidente lo espresse col cristianesimo. Se solo uno stesso intelletto riuscisse a capire bene sia i moduli culturali dell'Asia sia quelli dell'Occidente, si sorprenderà poi a riconoscere così tante "analogie a distanza" fra buddhismo e cristianesimo, sia quanto alle dottrine sia quanto alle storie (non è uno studio facile ma, modestia a parte, mi sembra di esserci riuscito).

Dopotutto l'Uomo è l'Uomo sia in Asia sia in Occidente.

b) "buddhità"

Rimando i discorsi teoretici ad altre pagine. Quello che qui serve è disegnare un "profilo", evidenziare dei "colori" e dei "timbri", metafore che spiegano un certo "Spirito".

In breve, poiché come si suol dire un'immagine vale mille parole, può aiutare molto a capire la "buddhità" osservare le migliori raffigurazioni tradizionali del Buddha storico, e del Maitreya, e dei Bodhisattva, e degli Araht, sia in dipinti sia in statue. Può aiutare molto anche considerare il bonzo tipico, ossia quelli che sono tradizionalmente considerati - in positivo - i più tipici tratti dell'aspetto, dei modi e della vita di un monaco buddhista.

c) un esperimento di alchimia culturale

Fra buddhismo e cristianesimo restano alcune differenze *radicali*, e sopratutto queste: il buddhismo non è monoteista (né teista), e il cristianesimo non è pessimista. Se si infilasse il buddhismo in una provetta e lo si privasse del suo pessimismo, ciò che sarebbe presente nella provetta non si potrebbe più definire buddhismo, giacché il pessimismo è intrinseco ed essenziale al buddhismo. Parimente se si infilasse il cristianesimo in una provetta e lo si privasse del suo monoteismo (e del teismo in genere), ciò che sarebbe presente nella provetta non si potrebbe più definire cristianesimo, giacché il monoteismo (e il teismo in genere) è intrinseco ed essenziale al cristianesimo.

Ma nelle due provette non rimarrebbe il vuoto: allora cosa rimarrebbe? in prima approssimazione si può dire che rimarrebbe il Maggiore e Migliore Anelito di tutta l'umanità; entrambe le provette lo conterrebbero in modo uguale o perlopiù uguale.

Unendo poi il contenuto di queste due provette in un'unica provetta, mescolando *bene* (ossia *integrando* appropriatamente tutti i contenuti fra loro), e poi *esaltando* le dosi di "bodhisattva", di "Maitreya", di "Corpo Mistico di Cristo",

di “Pleroma”, di “Agape=Dio”, si otterrebbe infine, nella provetta finale, quello che ho provato a chiamare “buddocristismo”.

d) cosa c’è nella provetta finale

Beninteso, non è da intendersi che il “buddocristismo” sia buddhismo+cristianesimo: il buddocristismo non è né buddhismo né cristianesimo, e quindi né il cristiano normale né il buddhista normale potrebbero condividerlo. Nel termine “buddocristismo” i due componenti “buddo” e “cristismo” significano solo le due nobili tradizioni millenarie da cui il buddocristismo attinge *parzialmente e non integralmente*: soprattutto non attinge né il pessimismo di uno né il monoteismo dell’altro, ma attinge il grande Anelito che è uguale o molto simile in entrambi, e lo valorizza, lo porta ad uno sviluppo ancor più maturo e intelligente, una volta liberato dalla sottomissione al dogma pessimista e al dogma monoteista.

Dunque il buddocristismo può fare a meno del pessimismo e del monoteismo. E sono certo che il meglio delle millenarie vene culturali/spirituali buddhiste e cristiane in qualche modo persisterebbe in esso*, tutto il meglio, ma solo il meglio*.

e) conclusione: il Profilo Cristico e il Profilo Buddhico non cadono ma al contrario diventano un unico Profilo Splendido: il Secondo Adamo

Il presente saggio ha esordito menzionando il Profilo Cristico, poi ha menzionato la “buddhità” (=Profilo Buddhico), poi ha operato una alchimia culturale, dalla quale è emerso un unico Profilo... un Profilo né barbuto né sbarbato, nel senso che è un Profilo che trascende i campioni storici (le primizie storiche) da cui proviene; e allora - con S.Paolo - tale Profilo Splendido si potrebbe denominare *Profilo del Secondo Adamo*.

Osservando attentamente tale Profilo Splendido si potranno cogliere in esso sia il meglio della cristicità sia il meglio della buddhità, e si potrà cogliere che questi essenzialmente sono una cosa sola, e si potrà cogliere in esso *tutto* l’Anelito Maggiore e Migliore dell’uomo.

.

In conclusione, tornando alla domanda iniziale, *il cristianesimo* non può sussistere alla caduta del monoteismo, ma *il Profilo Cristico* sì. Discorso analogo per il buddhismo. La Cristicità non ha veramente bisogno del monoteismo, come la Buddhità non ha veramente bisogno del pessimismo.

Il dogma monoteista e il dogma pessimista sembrarono inizialmente (e poi ancora a lungo) veicoli e visioni-del-mondo utili, necessari, fondati e fondanti; e considerando la cosa con mentalità pragmatistica... lo furono davvero, nel senso

che tali dogmi erano adatti in quel tempo a consolidare le civiltà antiche in certi modi solidi, evoluti ed equilibrati.

E tuttavia ritengo che tali veicoli e visioni-del-mondo non siano però *indispensabili* per la sussistenza della Cristicità e della Buddhità; chissà... forse lo furono storicamente per farle nascere e per farle sussistere nell'era antica, l'era geocentrica/precopernicana, ma non lo sono per farle sussistere nell'era moderna.

Ciò che si ottiene col suddetto "buddocristismo" è quel Profilo Splendido che può e deve permanere al di sopra dell'obsolescenza in corso di quelle pregevoli tradizioni millenarie.

Ma chi è pronto? oggi dei colti è pronto solo qualcuno, e degli incolti nessuno.

SEZIONE 9)
SEZIONE SPECIALE DEDICATA AL DIO OCCIDENTALE

§ 55 IL DIO OCCIDENTALE 📚🕸 SAGGIO: BIOGRAFIA DEL DIO OCCIDENTALE (PERLOPIÙ LE ORIGINI E LE ETÀ PIÙ ANTICHE)

1) INTRODUZIONE

Ricostruzione globale - Non sono certo che l'attuale sapere umano sia sufficiente per una ricostruzione completa della "biografia del Dio Occidentale": provabilmente sì, almeno se si è disposti a tollerare molte approssimazioni e qualche congettura di troppo. Fermo restando questo, nel presente saggio ho cercato di ricostruire proprio la "biografia del Dio Occidentale".

All'inizio del saggio la ricostruzione è complessiva ed estremamente breve: solo uno schema, una tabella di una pagina, estremamente riassuntiva; poi nel resto del saggio seguono parecchie pagine dedicate all'approfondimento della parte meno nota della "biografia del Dio Occidentale", ossia la parte più antica, anteriore alla nascita del cristianesimo (per la parte successiva alla nascita del cristianesimo cfr. altri saggi).

Tanta attenzione è giustificata dal fatto che la parte più antica della "biografia del Dio Occidentale" è tutt'oggi non poco controversa e misconosciuta: eppure, nonostante la comprensibile riluttanza di certuni, allevati nel culto del Dio Occidentale, mi pare che restino ormai pochi dubbi riguardo alle conclusioni spiegate nel presente saggio.

Vàruna - Tuttalpiù resta qualche lacuna grossa ma secondaria ("secondaria" rispetto ad una ricostruzione storica globale). Forse la più rilevante di queste lacune "grosse ma secondarie" è questa: riuscire a "collocare" con precisione Vàruna.

Le alternative sono grosso modo queste:

- o il Vàruna vedico riguarda *direttamente* lo sviluppo del Dio Occidentale,
- o lo riguarda solo *indirettamente*, a modo di corrispettivo indiano di un omologo iranico (e cioè Ahura Mazda): in questo caso queste due figure sarebbero il prolungamento di una figura ancestrale comune degli ariani migrati nell'area indoiranica (tale figura comune si può denominare pre-Vàruna, o Vàruna pre-vedico).

Comunque sia, la figura del Vàruna vedico resta un riferimento preziosissimo.

Odissea - La molta attenzione dedicata in questo saggio all'Odissea omerica è motivata da questo: la "religione dell'Odissea" aiuta moltissimo a chiarire il momento più strano e critico della biografia del Dio Occidentale, ossia quello in cui un monoteismo esotico proveniente dal Medioriente (ossia il monoteismo cristiano) "rimpiazzò" quello Zeus che era rimasto per secoli a un passo dal sedersi sul trono di un monoteismo greco.

Il presente saggio cerca di discernere con speciale attenzione tale strana discontinuità, che fu anche il momento più cruciale della lunga storia del Dio Occidentale.

Brume preistoriche - Il presente saggio cerca anche di spingere la ricerca il più indietro possibile, fino alle brume preistoriche, nelle quali da qualche parte della fredda Eurasia proto-ariana il Dio Occidentale nacque millenni fa. Qui, in mancanza di meglio, sono particolarmente utili le analisi del linguaggio: le radici delle parole eccetera (ceppo indoeuropeo).

Epitaffio - Il presente saggio si limita a tale tentativo di ricostruzione storica globale, dalla nascita alla morte, e quindi non tocca gli ovvi problemi successivi, ossia il problema dei bilanci (di tale storia) e il problema dei rimpiazzi (del Dio Occidentale, ormai tramontato: ne resta il crepuscolo). Per tali problemi rimando ad altri saggi.

Qui però è opportuno almeno accennare che tale storia grandiosa merita un epitaffio solenne, *un epitaffio monumentale del Dio Occidentale* (non però presente in questo saggio); il che mi pare doveroso, poiché da parte mia tutto questo tema, tutto questo fenomeno storico, è sentito con rispetto e deferenza (anche perché sono un occidentale)... benché - sia chiaro - tale fenomeno storico è anche *una piega culturale ormai obsoleta* della storia dell'uomo.

Ma non c'è bisogno di gridarlo in piazza. Meglio lasciare che ognuno lo capisca da sé, quando è pronto, e se vuole. Almeno così ragiona chi ha pietà del genere umano.

2) SCHEDA BIOGRAFICA DEL DIO OCCIDENTALE

riferimenti-chiave	*popoli coinvolti*	*momenti della vita del Dio Occidentale*	*spiegazioni brevissime*
gli Spiriti, lo Spirito del Cielo Stellato: àsu- ànsu- àhu- (radici etimologiche-culturali indoeuropee di *àsura* e di *Ahura*) (*àsura*=remota concezione di dèi-spiriti con a capo *Vàruna*)	ariani pre-civili nordici	età embrionale	il respiro, il soffio, lo spirito, gli spiriti, gli dèi, il Grande Spirito, talvolta anche connotazione di signorìa/sovranità
Vàruna (o il pre-Vàruna) (capo degli *àsura*, Dio Supremo)	ariani indoiranici proto-civili	età fetale	il cielo stellato, la Legge cosmica, il Giudice cosmico, Dio Etico (caso più unico che raro nella cultura indoiranica più antica)
Ahura Mazda (=Dio Saggio)	ariani iranici proto-civili	nascita	essenzialmente un Vàruna *monoteistizzato* (Zarathustra), connesso (in qualche modo non chiarito) col Vàruna indiano
1° TRAPIANTO CULTURALE: tradizione iranica > tradizione giudaica			
Adonai (termine le cui radici sono diverse da quelle dei termini suddetti; “Adonai” in ebraico significa “mio-signore”)	ebrei	infanzia (quando si impara a camminare e a parlare)	essenzialmente Ahura Mazda *storicizzato* (mediante una pseudo-storia nazionale e le fattezze della antica divinità barbarica tradizionale Yahweh)
2° TRAPIANTO CULTURALE: tradizione giudaica > tradizione ellenistica			
il Dio evangelico	ebrei + ellenisti	adolescenza (quando si è ferventi e innamorati)	sintesi ottenuta con: + Adonai + una vena speciale del giudaismo (quella *devozionale* del Servo Mite e Filiale) + Zeus (ma lo Zeus odissiaco, affine a Vàruna) + orfismo (e altri filoni misterici)
il Dio patristico	grecoromani	maturità	neoplatonismo, agostinismo
il Dio medievale	europei	mezz’età	aristotelismo riscoperto, tomismo
epoca del Rinascimento	europei	vecchiezza (quando si appartiene piuttosto al passato)	scoperte rivoluzionarie, discredito del sapere medievale e del sapere antico
epoca del deismo (‘600-‘700)	europei	collasso	il *teismo* collassò e diventò *deismo*
(a) Kierkegaard (intorno 1850) (b) Feuerbach (intorno 1850)	europei e americani	(a) agonia (b) prognosi infausta	(a) estremo sforzo di prolungarne la vita (b) lucida diagnosi, inevitabilità della morte
Nietzsche (intorno 1880)	europei e americani	morte	pubblicazione clamorosa della morte avvenuta; nel vuoto succeduto esaltazione dell’uomo-tirannosauro che calpesta gli altri uomini (fascismo, nazismo, liberismo selvaggio e simili: spesso tentano di giustificarsi col darwinismo)
Barth (intorno 1930)	europei e americani	mummificazione	mediante un dogmatismo assoluto che *destoricizza* e fissa: tentativo di tenere in piedi almeno il cristianesimo
XX secolo (a) comunismo (b) nichilismo	europei e americani	(a) rimpiazzo forzato (b) polverizzazione spontanea (della mummia e di tutti i resti)	(a) sistematica spietata rimozione dei resti del Dio Occidentale, tentativo di rimpiazzo col totalitarismo dell'Alveare (tentativo perlopiù fallito) (b) la via epicurea, teorica e pratica, ammodernata, estesa anche alle masse

Riguardo alla parte meno antica di questa scheda biografica (ossia dalla nascita del cristianesimo in poi) nel corso del presente saggio non ho aggiunto spiegazioni e giustificazioni, in quanto mi sembrano superflue (e comunque cfr. gli altri saggi sull'argomento). Invece riguardo alla parte più antica di questa scheda biografica ho aggiunto parecchie spiegazioni e giustificazioni nel corso del presente saggio, per la ragione che tutto il periodo più antico del Dio Occidentale è scarsamente conosciuto e spesso è controverso.

Comunque il mio giudizio personale, maturato in tanti anni, è che ormai possono restare pochi dubbi sulla validità della ricostruzione storica definita in questa scheda biografica.

Per illustrare la parte più antica di questa scheda biografica ho approfondito specialmente la "religione dell'Odissea", perché aiuta a capire molte cose, sia guardando dopo di essa, sia guardando prima di essa.

3) LA "RELIGIONE DELL'ODISSEA" AIUTA A CHIARIRE IL MOMENTO PIÙ STRANO E CRUCIALE DELLA BIOGRAFIA DEL DIO OCCIDENTALE

Tentativi di un "monoteismo di Zeus" - La "religione dell'Odissea" molto più che la "religione degli dèi olimpici" era piuttosto "la religione di Zeus", in un senso molto prossimo al monoteismo, più e meglio di quanto poi fu compreso da molti (anche moderni). Eppure da qui non si sviluppò mai un "monoteismo di Zeus", nonostante non pochi greci ci provarono (cfr. "l'inno a Zeus" dello stoico Cleante). In Occidente il monoteismo arrivò invece dal Medioriente (dal giudaismo/cristianesimo). Ma se si analizza bene il monoteismo prodotto da tale innesto non sarà difficile accorgersi che allora il Dio che si sedette sul trono del monoteismo occidentale aveva perlopiù attributi uguali agli attributi di Zeus, o meglio dello Zeus dell'Odissea, e però era acconciato in modo esotico, così da sembrare "nuovo", fino ad allora ignoto.

Lo Zeus sconcio e lo Zeus odissiaco - Lo Zeus dell'Odissea era uno Zeus del tutto eticamente presentabile, in contrasto con le concezioni arcaiche di Zeus, che erano concezioni pre-etiche e brutalmente vitalistiche, analoghe a quelle dell'indiano Indra, re degli Dei, Signore della Folgore, gran bevitore e instancabile copulatore. Ma lo Zeus dell'Odissea, nonostante fosse molto "migliorato" rispetto al passato, non prevalse nella cultura greca: questo accadde perché ormai la concezione di Zeus era irrimediabilmente compromessa da una tradizione mitica oscena troppo consolidata: cfr. il frammento di Senofane che respinge sdegnosamente gli dèi omerici perché ignobilmente immorali, e cfr. la sua proposta (ancora molto vaga) di un monoteismo "intellettuale". E Senofane è cronologicamente non alla fine ma all'inizio della Grecia classica! (VI secolo a.C.).

Una soluzione: importazione culturale - Impossibile rifarsi una verginità... così il trono monoteistico occidentale rimase a lungo vacante (col disappunto di alcuni greci colti) finché attraverso un curioso e strano *trapianto culturale* arrivò un Dio esotico, un Dio dal misterioso Oriente, che venne rappresentato e spiegato dai suoi adoratori proprio nei termini di un monoteismo santo e perfetto.

Allora Zeus e Iuppiter, sotto altro nome, sedettero finalmente sul trono monoteistico - Secolo dopo secolo sempre più ellenisti acconsentirono a questo trapianto culturale (combinandolo col loro *stoicismo* e col loro *gnosticismo*, e successivamente col loro *neoplatonismo*). E la cosa si diffuse anche fra i latini: grazie al suddetto innesto, finalmente quello Iuppiter che i latini per secoli avevano tradizionalmente appellato "Pater optimus maximus", sedeva in modo soddisfacente su un vero e proprio trono monoteistico.

Il divenire culturale occidentale (o meglio una corrente di esso) da tempo andava in quella direzione, ma era stato frenato da un retaggio difficile da rielaborare. Il suddetto *trapianto culturale* risolse il problema.

Capitoli successivi - Nel presente saggio è dunque utile prima chiarire la "religione dell'Odissea", poi da lì ricostruire le concatenazioni culturali precedenti, fino agli estremi inizi: le fredde foschie aurorali della selva e della foresta, abitate dagli antichi ariani pre-civili.

4) La religione dell'Odissea è la "Religione di Zeus"

a) analizzando l'Odissea

La Reggia monoteistica - Più leggo e rileggo l'Odissea e più forte è l'impressione che qui c'è uno Zeus ormai *quasi pronto* per culminare la sua carriera mitologica al rango di *Dio monoteistico*; per non lasciarlo troppo solo in Cielo è già quasi pronta anche la figura del "Grande Mediatore fra Cielo e Terra", che qui è Atena/Minerva, molto vicina alla figura della Madonna del monoteismo cattolico e bizantino. Non manca neppure qualcosa di simile ad un "arcangelo messaggero rivelatore e psicopompo" (cfr. l'arcangelo Gabriele): Hermes/Mercurio. La "Reggia celeste", intesa monoteisticamente, sarebbe quindi quasi completa, almeno come abbozzo.

Entità secondarie - Quanto alla vecchia molteplicità di divinità inferiori, di vario segno: nell'Odissea sono già abbastanza riconfigurabili all'interno di un quadro monoteistico; infatti potrebbero facilmente essere riconvertite alcune in entità celesti e alcune in entità sotterranee/infere (angeli, arcangeli, demoni, a cui si possono aggiungere anche molti "numi tutelari" equivalenti ai "Santi" del monoteismo cattolico e bizantino).

Zeus Padre - E' abbastanza chiaro: la religione dell'Odissea è propriamente "la Religione di Zeus". Infatti è molto più vicina al monoteismo che al politeismo,

è risolutamente orientata verso uno Zeus onnisciente e onnipotente, garante e provvidente cosmico della Giustizia, *Padre* di tutti (esseri umani ed esseri celesti). E per di più nell'Odissea ci sono tutte le potenzialità per maturare un monoteismo completo anche di tutti gli annessi e connessi (la Reggia Celeste, gli esseri celesti secondari con le loro funzioni, e la dimensione infera contrapposta).

Il contro-potere - Né la figura problematica di Poseidone è incongrua con tutto questo, anzi ne è il complemento finale: un Potere "che sta in Basso", terribile, bruto e sconquassatore (il Mare, il Terremoto) e caotico e crudele, che sembra talvolta capace di contrapporsi alla sovranità di Zeus, pur essendone anche ambiguamente subordinato (cfr. il rapporto di Ahriman con Ahura Mazda nelle Gathas, e il rapporto di Satana con il Dio giudaico all'inizio del libro di Giobbe).

b) Poseidone, la Controparte

Approfondimento su Poseidone.

Dunque: Zeus è il Sovrano in senso universale... e allora Poseidone? Questa difficoltà non è insuperabile, al contrario: è molto utile proprio per completare un tipico scenario monoteistico.

Non celeste - E' vero che Poseidone (e solo Poseidone) nell'Odissea sembra a volte una potenza pari a quella di Zeus, ma - se si osserva meglio - tutto quadra con la Religione di Zeus. Intanto Poseidone essendo legato alla dimensione del Mare non è un "celeste" in senso stretto, pur avendo accesso alla Reggia Celeste (come Satana all'inizio del libro di Giobbe). Poseidone non è strettamente parlando fra "quelli che possiedono il vasto Cielo" (come si esprime spesso l'Odissea per indicare gli dèi); dunque non attiene strettamente alla "Reggia celeste" ma piuttosto attiene alla Terra, alle sue profondità viscerali (abissi marini). Nella figura di Poseidone è essenziale il semi-caos primordiale della Terra: il mare, l'oceano, la tempesta, i terremoti. Poseidone è tipicamente appellato "lo Scuoti-terra".

I mostri primordiali - E allora è anche il retaggio del passato cosmico primordiale, è la Natura bruta e spaventosa, retaggio non ancora del tutto superato, la cui potenza spesso sembra condizionare ancora gli uomini come e talvolta persino più della "potenza celeste" (anche per questo il mito lo definisce "fratello" di Zeus, e a volte sembra quasi un suo parigrado). Inoltre Poseidone appare spesso (nell'Odissea) come una grande potenza rancorosa, crudele e ingiusta (senza nulla di provvidente). E' persino legato in qualche modo ai grandi "mostri": è il padre dell'orrendo ciclope Polifemo, è il signore di quella spaventosa dimensione in cui albergano grandi mostri marini come Scilla e Cariddi. Nell'Odissea il mare è detto "pieno di mostri". Poseidone stesso è tutto sommato il Mostro per eccellenza, o quasi. Da qui non sarebbe difficile farlo diventare l'equivalente di Ahriman prima e di Satana poi.

Contrapposizione del basso contro l'Alto - Allora qui, se lo scopo fosse promuovere finalmente Zeus in modo monoteistico, occorrerebbe preliminarmente applicare su Poseidone un po' di "smitizzazione", con un qualche sforzo teologico speculativo, e farne qualcosa di simile a Ahriman (e poi eventualmente anche Satana).

Del resto è tipico del monoteismo avere anche una grande figura di contrapposizione (che il mazdeismo tardivo - esagerando - finì col considerare un "Dio contro Dio", diteismo). Non ci manca molto: Poseidone ha già il tridente in mano, manca di mettergli le corna e assegnarli ufficialmente la totalità della dimensione inferiore, ossia la dimensione del marasma e delle tenebre (dimensione che coinvolge parzialmente anche la Terra). Proprio grazie ad un Poseidone/Ahriman lo scenario concettuale monoteistico, con a capo Zeus, sarebbe completo.

c) per millenni la religione cristiana influenzò in senso distorsivo la rappresentazione di tutte le altre religioni

L'intellettuale occidentale che oggi leggesse l'Odissea libero da pregiudizi tradizionali e fuorvianti non avrebbe difficoltà a riconoscere la obiettiva giustezza delle suddette conclusioni. Ma proprio questo accade difficilmente: questa interpretazione delle figure di Zeus, Atena e Poseidone stride con quella presente nella media cultura comune occidentale, che preferisce vedervi solo degli ameni pupazzi politeistici. La media cultura comune occidentale in materia di storia della religione è ancora spesso condizionata da pregiudizi di origine cristiana-medievale, persino nelle accademie.

La religione cristiana per secoli, per millenni, si accanì nel cercare di sminuire e ridicolizzare tutte le altre religioni, sempre percepite come rivali. Anche la Religione di Zeus. Conviene quindi approfondire e chiarire le seguenti cose.

d) il poema si apre e si chiude con Zeus e Atena

E' utile sottolineare che l'intero poema si apre con Zeus e Atena, e si chiude con Zeus e Atena. In entrambi i casi Zeus appare come il Dio supremo; meglio ancora appare (lì e ovunque) come "il *Padre* degli dèi e degli uomini"... in Odissea XIII,128 persino Poseidone lo chiama "Padre Zeus" pur essendo suo fratello (secondo la remota tradizione mitologica). Zeus era propriamente il "Dio Padre" della religione greca, analogamente al "Dio Padre" della religione cristiana. Nell'Odissea le preghiere rivolte a Zeus da parte di vari personaggi iniziano con l'invocazione tradizionale "Padre" (nulla del genere per gli altri dèi).

Quanto ad Atena, ella appare sempre subordinata a Zeus, ma non in modo meramente passivo poiché è anche la grande Mediatrice benevola verso gli uomini che le sono devoti.

Sia nei paragrafi iniziali sia nei paragrafi finali del poema *tutte* le altre divinità sono solo ombre silenziose o del tutto assenti, mentre sono attivi e parlanti solo Zeus e Atena. Questo è dunque il modo in cui si apre e si chiude il poema, dando così la chiave per capire *la religione dell'Odissea* (così diversa dalla religione dell'Iliade).

Un esempio eccellente: il primo dialogo fra Odisseo e Telemaco mostra in modo chiaro quella che è essenzialmente una trasmissione di fede religiosa da padre a figlio. Dunque quando Odisseo tornato a Itaca incontra il proprio figlio Telemaco e ne è riconosciuto, nell'abbracciare Telemaco gli dichiara anche la propria fede assoluta in Zeus e Atena. Ecco i punti salienti (XVI,254-269 passim).

.

> Telemaco manifesta il proprio timore perché gli ospiti molesti da scacciare dalla reggia sono numerosi: «Se costoro li affrontassimo tutti là dentro, bada, tornando, di non punire gli oltraggi a prezzo amaro e atroce. Ma pensa se tu puoi scoprire un soccorritore, che ci aiuti con animo pronto». Telemaco dunque ha chiesto rinforzi. Ma Odisseo gli fa una dichiarazione di fede assoluta in Zeus e Atena: «E dunque io ti dirò, ma tu comprendi ed ascoltami, e pensa se a noi basterà Atena con Zeus padre, o se devo scoprire qualche altro soccorritore».
>
> Allora Telemaco accetta in linea di massima tale fede religiosa, ma implicitamente dubita che possa essere anche una fede assoluta, in quanto la divinità è lontana dal mondo degli uomini: «Soccorritori valenti sono questi che dici, benché stiano in alto seduti nelle nuvole: essi anche gli altri comandano, uomini e dèi immortali.». Telemaco, per rispetto al padre, ha espresso il suo dubbio nascondendolo dentro parole di consenso. Ma Odisseo coglie la difficoltà e conferma l'assolutezza della sua fede in Zeus e Atena, e dichiara la sua sicurezza che i fatti in qualche modo confermeranno la sua fede: «Quei due non staranno a lungo lontani dalla mischia violenta, quando tra i proci e noi sarà la furia di Ares a decidere nelle mie case.». Sull'argomento Odisseo e Telemaco non aggiungono altro.
>
> Da sottolineare che non solo Zeus ma anche Atena in questo dialogo è stata proclamata suprema rispetto a tutti gli dèi e gli uomini: questo deve essere inteso nel senso che Zeus e Atena sono un tutt'uno (nella tradizione mitica Atena è la figlia prediletta di Zeus, Atena è uscita direttamente dalla testa di Zeus... per di più già adulta e completa e semprevergine). Detto in un linguaggio *un po' meno mitico* e con una mentalità un po' più recente equivale a dire che Zeus è il Padre di tutti (il Padre dei celesti e dei terrestri) e Atena è la sua Sofia (Sapienza/Logos). Dio Padre e la sua divina Sapienza/Provvidenza.

.

Basterebbero queste osservazioni per cominciare a capire che la religione dell'Odissea è precisamente *la Religione di Zeus*, con Atena come figura Mediatrice fra Cielo e Terra (cfr. la concezione della "Sapienza" nel libro veterotestamentario della Sapienza). Una religione chiaramente già molto più vicina al monoteismo che al politeismo.

e) Atena, la Dea Ragione

La testa di Zeus - Atena/Minerva era la dea dell'*intelligenza*, secondo il mito nata direttamente dalla testa di Zeus (simbolismo evidente), e tutto sommato corrisponde - nel simbolismo mitico - alla dea Ragione (poi ripresa dall'illuminismo).

Glaucopide - Nell'Odissea il principale epiteto di Atena è "Glaucopide", che provabilmente significa "occhi lucenti" (piuttosto che "occhi azzurri"), e presumibilmente si ricollega alla civetta (frequente simbolo di Atena, risalente provabilmente alla fase animistica della religione). Di notte i grandi occhi della civetta (uccello notturno) appaiono lucenti/fosforescenti nel buio, e questo corrisponde bene alla metafora dell'intelligenza, che è la facoltà di vedere anche al buio (cioè la facoltà grazie a cui la conoscenza non è limitata al raggio sensoriale).

Strategia - Atena ha anche alcuni tratti "armati": elmo, corazza pettorale, lancia. Ma non è una figura strettamente "guerriera": c'era già Ares come vero e proprio dio della guerra (=Marte). I tratti armati di Atena esprimono invece l'aspetto "strategico" dell'intelligenza, che corrisponde all'astuzia e all'ingegnosità di Odisseo (i talenti di Odisseo che Atena gradisce esplicitamente).

"Stratego" era chiamato il generale che pianificava e dirigeva la battaglia, che dunque era la *mente* della battaglia, l'*intelligenza* che dirige la pesante forza di migliaia di opliti (nei quali riverbera Ares/Marte). Insomma i tratti armati di Atena esprimono la potenza operativa e l'efficacia dell'*intelligenza*, che di solito è l'aspetto dell'intelligenza che per gli uomini conta di più.

Atene - Tra l'altro Atena era la dea principale di Atene. Già gli antichi si chiedevano se la dea avesse dato il suo nome alla città o viceversa: non lo sapevano loro e non lo sappiamo neanche noi. Comunque mi sembra molto più provabile che i fondatori di Atene - che non era una città antichissima - abbiano denominato la propria città facendo riferimento ad una divinità preesistente, ossia Atena, il cui culto era anche altrove.

Il Partenone - Ad Atena era dedicato, in Atene, il meraviglioso e celeberrimo Partenone, che conteneva una statua colossale di Atena in piedi e armata; da notare che il termine "Partenone" riflette la verginità di Atena (partènos=vergine), che infatti è anche la dea perennemente casta e vergine, la *sempre vergine*: è innegabile qualche consonanza con la religione predominante in Europa nella civiltà successiva (la civiltà medievale). La verginità inscalfibile di Atena è anche funzionale a distinguerla assolutamente da Afrodite. La Ragione è al di sopra della Passione. La mente mitica aveva il suo linguaggio e la sua logica.

Santa Sofia - Secoli dopo, prevalsa la religione cristiana, i greci bizantini posero come loro principale centro spirituale la basilica intitolata alla "Santa Sofia" (Sofia = la divina Sapienza, la divina Ragione). Quindi la basilica Santa Sofia di Costantinopoli in un certo senso "ereditava" il Partenone di Atene.

f) riepilogo, la Religione di Zeus

Dunque, se la religione dell'Odissea venisse ritoccata anche solo di poco (allontanandola di qualche altro passo dal vecchio politeismo) potrebbe essere descritta così:

- **Zeus**: il Padre onnipotente (cfr. il titolo tradizionale "*Padre* degli dèi e degli uomini", titolo ben presente anche in Odissea; se fosse detto monoteisticamente si direbbe: Dio, il Padre degli esseri celesti e degli esseri terreni)
- **Atena**: la Mediatrice (la "figlia" di Zeus, *originata* direttamente dalla sua testa: notare le tante analogie con certe concezioni antiche della Sapienza-Sofia, del Logos, del Figlio Unigenito di Dio, della Madonna)
- **Hermes**: il Messaggero, il rivelatore della Parola di Zeus (ricordare a riscontro che anticamente la figura di Hermes talora fu anche estesa e approfondita: Hermes psicopompo, Hermes Trismegisto, l'ermetismo ecc.)
- **Poseidone**: l'Antagonista (la Potenza che si trova in Basso, bruta e terribile, spietata, il terrificante mare pieno di mostri, il terremoto: il *polo* del Caos mentre Zeus è il *polo* dell'Ordine)

Si aggiungano alcune entità più o meno "divine" ma molto minori e spesso anonime. Equivalenti dunque ad angeli, demoni, Santi: entità minori, tutelari o nocive. Nell'Odissea non c'è altro: la lista delle figure "divine" presenti nell'Odissea finisce più o meno qui; quindi già non c'è più il vivace e molteplice politeismo dell'Iliade.

Quanto poi a definire con precisione concettuale cosa in tutto questo è "divino" in senso stretto e cosa non lo è... per dei teologi - ma successivamente, in tempi più speculativi - non sarebbe stato difficile sistemare concettualmente e terminologicamente il tutto. Si consideri che all'epoca dell'Odissea la filosofia non era neppure nata (né in Grecia né tantomeno in Medioriente), e quindi il suo linguaggio non poteva non essere mitico; ma la sua maturazione intellettuale era già abbastanza vicina a sviluppare una sorta di "teologia di Zeus".

Se si chiede a una persona colta quali fossero i templi più grandiosi e importanti della Grecia antica provabilmente risponderà così: erano due, il tempio di Zeus in Olimpia, e il tempio di Atena in Atene. Dunque ancora Zeus e Atena.

g) confrontare lo Zeus dell'Odissea con il semitico Yahweh: è meglio Zeus!

Dunque, Zeus. E la "figlia" di Zeus, Atena. L'Iliade, col suo guazzabuglio politeistico, è lontana. Si congettura che l'Odissea che ci è pervenuta abbia raggiunto la sua forma più o meno matura e completa *intorno all'VIII*-*VII secolo a.C.*.

Intorno all'VIII-VII secolo a.C. in Medioriente non esistevano monoteismi completi, neppure nella cultura israelitica, né in alcuna cultura del pianeta, a quanto pare. Precisazione: qui prescindo da Zarathustra (che si può stimare il primo monoteista completo), giacché non si sa in che secolo collocarlo.

Nella cultura israelitica dell'VIII-VII secolo a.C. il dio Yahweh era piuttosto la divinità patrona di un'antica anfizionia di tribù barbariche, e la sua figura era piuttosto *enoteistica*, nel senso che la sua "unicità-esclusività" (era tradizionalmente detto "un dio geloso") valeva piuttosto in senso nazionalistico-identitario. Da notare l'importanza di tenere unita un'anfizionia in un contesto geografico-etnico difficile e turbolento. E' oggi abbastanza pacifico (persino fra gli studiosi cattolici) ritenere che nella cultura ebraica un chiaro monoteismo sia spuntato solo verso il VI secolo a.C., l'epoca dell'esilio babilonese (in correlazione - è pressoché certo - al contatto con il mazdeismo persiano, che a quanto pare fu il primo monoteismo completo nella storia dell'umanità).

Quanto all'origine del dio Yahweh: provabilmente era un antico dio vulcanico (cfr. l'Horeb), presente nel culto di qualche tribù barbarica-beduina del deserto del Sinai... tribù che verosimilmente corrisponderebbe a quei *madianiti* presso cui la Bibbia ebraica dice che Mosè prese moglie, la quale è detta figlia di un *sacerdote* madianita (Ietro). La stessa Bibbia ebraica dice che Mosè scoprì il dio Yahweh solo dopo essere entrato a far parte della casa di Ietro, e dice che il nome "Yahweh" era allora per Mosè e per gli ebrei un nome *nuovo*. Benché la Bibbia ebraica cerchi ovviamente di "aggiustare" il tutto in un modo congruente con lo yahwismo ebraico, è verosimile che il racconto tradisca una verità storica: Yahweh era il dio vulcanico degli arabi madianiti, e gli ebrei del periodo tribale-barbarico ne assimilarono il culto. Oggi i madianiti sono classificati come una etnia araba nomade, di cui è rimasto pochissimo, di cui si ignora quasi tutto, ed estinta da molto tempo; dovevano essere ad un livello barbarico molto rozzo.

Insomma lo Zeus dell'Odissea non era molto indietro rispetto al semitico Yahweh, anzi verosimilmente era più avanti: infatti non essendo Zeus "un dio geloso" la sua *supremazia* non ha e non può avere un mero senso enoteistico, ma piuttosto un senso prossimo a quello monoteistico, ossia propriamente universale.

5) ALLORA PERCHÉ "ZEUS" NON DIVENTÒ IL "DIO" DELLA CIVILTÀ OCCIDENTALE?

a) eppure "Zeus" è etimologicamente nella stessa parola "Dio"

E allora è plausibile chiedersi perché la religione dell'Odissea non si è mai perfezionata - nella Grecia antica - *in un monoteismo di Zeus*. Questo "Zeus",

anche così etimologicamente vicino al latino “Deus” (Z>TS>T>Deus) e quindi all’italiano “Dio”. Tutte derivazioni dalla radice indoeuropea “Dis/Du” che significa la luce diurna, il cielo diurno, il giorno (cfr. il latino “dies” e l’italiano “dì”).

Si ritiene che ciò si colleghi in qualche modo al “Dyaus Pitar” (Pitar=Padre) della cultura indoeuropea ancestrale, quella divinità suprema - poi dimenticata - che consiste essenzialmente nel “Padre Cielo”, erede del culto forse più remoto dell’homo sapiens, ossia il culto del Cielo (cfr. il cinese Tien).

Da ricordare anche che Zeus era tradizionalmente appellato “Zeus Padre”, in greco “Zéu Pàter”: cfr. Odissea XX,98.112. Dunque etimologicamente molto vicino all’ancestrale “Dyaus Pitar”.

Vedere anche l’etimologia del latino “Iuppiter” (la divinità suprema romana): “Iu-Piter”, dove “Iu” deriva ancora dalla radice “Dis/Du” (in “Iu” il “D” è caduto per contrazione); “Piter” è sempre “Padre”. Dunque ancora “Padre Cielo”, “Dio Padre”. Precisazione: in latino “Iuppiter” si usa al nominativo, ma si contrae a sua volta in “Iovis” “Iovem” ecc. secondo la declinazione del sostantivo, e da “Iovem” è arrivato l’italiano “Giove”.

Dunque “Dyaus Pitar” = “Zeus/Zéu Pàter” = “Iuppiter”: insomma “Dio Padre”. Almeno etimologicamente sembrerebbero tutte prefigurazioni del nostro “Dio”, spesso detto anche “Dio Padre”, ossia del “Dio” della civiltà Occidentale, antica/medievale/moderna. Eppure, per altri aspetti, il nostro “Dio” non sembra derivare da lì ma dal Medioriente. Benché non siamo semiti. Cos’è successo?

Allora, perché Zeus non è diventato “Dio”? il nostro “Dio”? eppure sostanzialmente era il “Dio” dei nostri antenati (fino all’imperatore Costantino). Più precisamente, ¿perché la figura di Zeus/Iuppiter non si trasformò culturalmente, di passo in passo, fino a prolungarsi in una figura compiutamente monoteistica? i risultati migliori in questo senso furono quelli ottenuti dallo stoicismo - cfr. Seneca - ma furono comunque insufficienti, sia fra i colti sia fra gli incolti. Considerando i cammini delle diverse tradizioni culturali, il nostro “Dio” (ossia il “Dio Occidentale”) sembra “venire” dal Medioriente piuttosto che da Atene e da Roma: perché?

b) eppure Zeus/Dio era già implicitamente in quelle filosofie greche caratterizzate da connotazioni teologiche

Tanto più che l’Odissea non era recente ma antica, era già composta e largamente nota prima che iniziasse l’epoca colta dei filosofi greci (questo la manifesta come segno di una tendenza profonda).

E tanto più che poi proprio da alcuni filosofi greci spesso e con chiarezza venne l’istanza di arrivare proprio a tale risultato culturale (ossia più o meno un qualche monoteismo etico e non-antropomorfico): basti pensare (in ordine

cronologico) a certe chiare e forti affermazioni attribuite a Senofane (uno dei filosofi più antichi), al Nus di Anassagora, al Dio misterioso ma provvidente dell'Apologia di Socrate, al Demiurgo di Platone, al Dio "motore universale" della complicata metafisica di Aristotele, all' "inno a Zeus" di Cleante (secondo scolarca della Stoà).

Insomma, le tante rielaborazioni speculative della nozione di "Dio" sfornate dai "padri della Chiesa" e dai teologi medievali erano già pronte - a ben vedere - nell'epoca aurea della Grecia antica, secoli prima del primo vagito del cristianesimo. Ma mentre i "padri della Chiesa" e i teologi medievali disponevano di un monoteismo compiuto chiaro e forte su cui basarsi, la Grecia antica fu in questo difettosa e incongruente, perché il suo Zeus non era mai maturato in una figura pienamente monoteistica, il che impediva la felice sintesi finale fra la concezione di Zeus e una concezione speculativa/intellettuale del Dio.

Ma perché avvenne questo? risposta: perché c'era qualcosa di "sbagliato" in Zeus, tanto da dover aspettare che arrivasse una figura analoga ma più adatta dall'esotico Medioriente. Nell'immaginario collettivo Zeus era ancora e comunque troppo legato a certe concezioni pre-etiche e vitalistiche della divinità (cfr. il "Toro" come primordiale emblema di Zeus, emblema che richiama la sua fama di infaticabile montatore di donne mortali, e persino del giovinetto Ganimede). Questi antichi miti erano comunque nella mente di tutti i greci, e questo faceva arrabbiare Senofane e altri filosofi greci, e rendevano troppo difficile utilizzare Zeus in un modo migliore. L'Odissea riguardo a Zeus tace completamente su tali miti "selvaggi", ma il silenzio non bastò.

E vi erano anche ulteriori fattori sfavorevoli, qui di seguito menzionati.

c) ma l'enoteismo (potenziale premessa del monoteismo) era favorito dalla situazione del Medioriente e non dell'Èllade

Nell'Èllade, benché estesa e variegata, vi era una generale *condivisione* culturale-linguistica: Olimpia, i giochi panellenici, un Omero per tutti, la lingua comune nonostante le diversità dialettali... tutto questo non favoriva l'enoteismo ma una pacifica condivisione di tanti Dei. Atena aveva tutte le connotazioni per essere la divinità patronale di Atene, eppure ciò non produsse un enoteismo basato su Atena: anche gli spartani avevano un importante culto di Atena! cfr. la enciclopedia on line Treccani (2021): «... sull'acropoli Atena Poliade (Πολιάς) ha quindi il suo tempio (ad Atene, a Sparta, ad Argo, a Megara, ad Agrigento ecc.), ed è congiunta nel culto a Zeus Πολιεύς».

L'antico Medioriente era invece piuttosto eterogeneo linguisticamente ed etnicamente e culturalmente... e in modo conflittuale. E proprio l'area siriaca-palestinese era un pullulare di campanilismi etnici conflittuali (Moab, Edom, Filistei, Aram, fenici, cananei, e altro ancora) e questo favoriva enormemente

questo processo: l’etnia innalzava-esaltava la *propria divinità patronale* in modo enoteistico, sfiorando un monoteismo implicito (esemplare il racconto biblico della “sfida” fra Elia in quanto profeta di Yahweh e i profeti di Baal: chi è il dio più forte? saranno massacrati i seguaci del dio che perde il duello).

Anche questa assenza di enoteismo sfavorì la carriera di Zeus. Grosso modo Zeus era già il Dio Padre di *tutti*, e così non poteva diventare il patrono speciale ed esclusivo di una città sola o di una nazione sola.

Invece in Medioriente la piccola etnia ebraica aveva sviluppato un tenace enoteismo basato su Yahweh, suo patrono speciale ed esclusivo, un enoteismo funzionale a persistere nel grande calderone ribollente mediorientale. E questo enoteismo fu poi trasformato in un monoteismo monolitico dagli ebrei rimasti schiacciati dall’imperialismo neobabilonese: l’ultimo modo per resistere ancora. E’ pressoché certo che quegli ebrei impararono dal mazdeismo persiano. Il loro Adonai era la sintesi fra il barbarico Yahweh e il monoteistico Ahura Mazda. E così Adonai divenne adatto per un monoteismo duro e puro, che negasse esplicitamente e radicalmente tutte le divinità di tutti gli altri uomini. Invece la carriera di Zeus non poté giovarsi di così tanta spinta nazionalistica.

d) inoltre l’uomo greco era meno rispettoso del teismo

Nell’Èllade vi era una netta tendenza degli aedi (i cantastorie) a inventare anche miti comici-erotici; si trova un esempio proprio nel libro VIII dell’Odissea (essenzialmente essa stessa opera di aedi): alla corte del re Alcinoo l’aedo Demodoco - intramezzando i canti drammatici su Troia - diverte la corte col mito boccaccesco di Afrodite adultera con Ares. Gli aedi erano cantastorie *pagati* per l’intrattenimento, e ovviamente doveva essere forte la tentazione di compiacere i ricchi banchettanti anche con invenzioni salaci. E certamente la tradizione mitica greca era - tutta o per la maggior parte - creazione di aedi antichi e recenti (infatti nella stessa Odissea si legge che l’aedo è *divinamente ispirato*).

Si pensi anche a come furono usati gli dèi nelle commedie comiche greche, nei tempi successivi: davvero i greci indulgevano troppo a divertirsi con i loro dèi. Anche questo certamente ostacolò non poco l’evoluzione del teismo in monoteismo.

Si aggiunga la poca importanza che avevano i sacerdoti presso i greci (si provi a confrontarli con i brahamani in India).

Insomma, presso i greci era il *teismo* in sé a rischiare prima o poi il discredito, piuttosto che tendere ad evolvere.

e) persino nella stessa Odissea il teismo non è molto amato; tormentone teodicetico

Lamentele - Qui è opportuno menzionare che nella stessa Odissea baluginano qua e là ambiguamente alcune *lamentele* riguardo al *teismo* in generale.

La morte, l'Ade - In primis dal punto di vista di Odisseo la vita dell'uomo è - nonostante esistano gli Dei - solo una lotta per sopravvivere onde ritardare il più possibile il momento del distacco dalle persone e cose care, ossia il momento della morte, che è solo Ade e disperazione. Nonostante tutti gli Dei. Nonostante Zeus.

Una apologia per Zeus - E inoltre a raffreddare qualsiasi teismo vi è ovviamente il tormentone della teodicea. Già all'inizio del poema esordisce proprio Zeus cercando di "difendere" la propria Giustizia, e lo fa addossando agli uomini le cause di tutti i loro mali. Una soluzione teodicetica poi sempre applicatissima dai monoteismi dei millenni successivi, benché evidentemente semplicistica.

Ambiguità dell'onnipotenza e provvidenza di Zeus - Inoltre in più punti Zeus - sebbene considerato onnipotente - tradisce la sua difficoltà a "controllare" Poseidone, la Potenza brutale della Natura (cfr. il mare, l'abisso, i mostri marini, il terremoto); in particolare cfr. il dialogo fra Zeus e Poseidone in XIII,125-158 (aggrovigliate contraddizioni fra il potere di Zeus e quello di Poseidone).

Infatti i piissimi feaci, gli uomini più giusti e altruisti dell'Odissea, vengono schiacciati in massa dal rancore di Poseidone proprio a causa del loro comportamento giusto (Poseidone li odia perché hanno la consuetudine di prendersi pietosamente cura di naviganti e naufraghi!), e questo avviene con l'assurdo "permesso" di Zeus (questo "permesso" richiama alla mente il Dio giudaico - e il Dio cristiano - che dà il "permesso" a Satana di straziare gli uomini).

Dunque vi sono forti dubbi sulla Giustizia dello stesso Zeus (tormentone della teodicea), giacché la sua provvidenza sembra contrastata da altri fattori (confusi e incongruenti rapporti fra Zeus e Poseidone e il Fato).

Le durissime parole del giusto Filezio - Proprio nell'Odissea un personaggio presentato dal poema come uomo giusto muove una sorprendente *lamentela* durissima contro la millantata Giustizia di Zeus (sebbene tale *lamentela* sia solo uno sfogo breve e senza conseguenze): sono le parole del buon bovaro Filezio: «Zeus Padre, nessuno fra i numi è più funesto di te: non hai pietà degli uomini, dopo averli generati, <del loro> dibattersi nei mali e nei dolori tormentosi [*oppure, traduzione alternativa:* non hai pietà degli uomini, dopo averli generati, di mescolarli con mali e dolori tormentosi].» (Odissea XX,201-203). Testo originale: «Zeü pàter, oü tis séio theòn oloòteros àllos: oük eleàireis àndras, epèn dè géineai aütòs, misgémenai kakòteti kài àlgesi leügaléoisin.». Notare tanta coraggiosa franchezza: l'Odissea qui dà voce a quelli che in moltissimi uomini rimasero sempre pensieri segreti.

Contraddizioni irrisolte - Eppure molti altri punti dell'Odissea sembrano voler mettere in risalto proprio la Giustizia di Zeus, e lo stesso buon bovaro Filezio si limita a un *breve sfogo*. Contraddizioni irrisolte, irrisolte nell'Odissea e nell'anima greca (e poi nell'anima israelita, e cristiana, e islamica).

Raffreddamento del teismo - In conclusione, tanta coraggiosa franchezza greca nel sentire ed esporre queste incongruenze non favoriva certo l'evoluzione verso il monoteismo, ma piuttosto favoriva il raffreddamento del teismo.

Teodicea in India: soluzione ateistica - L'analogo tormentone teodicetico ebbe nell'India coeva le estreme conseguenze: portò all'ateismo implicito del buddhismo e del jainismo (entrambi in polemica con i brahmani, casta sacerdotale arroccata nel teismo). Buddhisti e jainisti arrivano alla conclusione che questo mondo è ingiusto, e non nel senso che è ingiusto estrinsecamente (per esempio per una qualche causa esterna o accidentale), ma nel senso che è ingiusto intrinsecamente (nella sua natura), per cui non ha senso parlare di qualche santo creatore o qualche giusto demiurgo o qualche paterno signore di questo mondo. E quindi buddhismo e jainismo svilupparono delle religioni tanto "sante" quanto atee (cioè senza Dei, né Dio).

Dunque la coraggiosa lucidità indiana superò anche quella dei loro cugini greci.

In India il teismo fu recuperato mediante le invenzioni dei brahmani e la scimitarra islamica - Per molti secoli i brahmani faticarono nel cercare di competere con tali nuove religioni, religioni sante & atee, e la spuntarono infine inventando due nuove religioni (prescindendo dal culto femminile di Durga/Kali), che congegnarono come due quasi-monoteismi (quello di Shiva e quello di Vishnu/Krishna, culti che potevano essere scelti secondo i gusti). Il tutto tenuto insieme grazie all'ambiguità della Trimurti (un pasticcio ingegnoso: otteneva i vantaggi del monoteismo senza gli svantaggi).

Precisazione: i brahamani furono anche indirettamente "aiutati" dagli invasori islamici, la cui scimitarra monoteista si accanì sugli inermi buddhisti (cfr. il massacro e l'incendio della celebre università buddhista di Nalanda).

f) nei secoli greci successivi, la religiosità dell'Odissea non fu prolungata ma abortì

Confronto fra Iliade e Odissea - Si congettura che l'Odissea che ci è pervenuta abbia raggiunto la sua forma più o meno matura e completa intorno all'VIII-VII secolo a.C.. Era posteriore all'Iliade (forse di un secolo). Entrambi i poemi ereditavano secoli di tradizioni di aedi/cantastorie, ma i due poemi riflettono mentalità profondamente diverse: l'Odissea riflette una maturità umana assai più progredita, e per certi versi sorprendente.

Sopratutto:

- riguardo al modello umano: l’Iliade esalta Achille (il suo personaggio centrale) come eroe giovanile della spada e delle passioni; invece l’Odissea esalta Odisseo (il suo personaggio centrale) come eroe maturo dell’intelligenza, della pietas e degli affetti;
- riguardo al modello religioso: l’Iliade concepisce il mondo come un guazzabuglio politeistico di Dei in contrasto fra loro, mossi perlopiù da passioni vitalistiche, come lo sono anche gli uomini e come lo è tutto il mondo in generale; invece l’Odissea quasi dimentica la pluralità degli Dei ed esalta solo Zeus, l’Ordinatore cosmico, “quasi” onnipotente datore e vendicatore della Giustizia, e lo glorifica quasi in modo monoteistico, con Atena quale Mediatrice/Provvidenza fra divino e umano.

Dunque quella cultura greca nella quale era potuta fiorire l’Odissea sembrerebbe una cultura pronta per il monoteismo completo.

Non maturò - ¿ Ma i secoli greci successivi prolungarono il solco odissiaco? La risposta non può che essere complessa, ovviamente, data la complessità e molteplicità della cultura greca, e certamente qualche segno di affinità col solco odissiaco si può cogliere qua e là... ma prevale l’impressione opposta, ed ecco due esempi: Erodoto e Senofonte.

Il politeismo di Erodoto - Dunque nel secolo V a.C. (epoca aurea di Atene, Pericle, Socrate), visse Erodoto, greco colto e viaggiatore, autore di un’opera storiografica/etnografica celeberrima (“Storie”), a noi pervenuta; leggendo tale opera si evince con chiarezza che questo greco era genuinamente e convintamente e fortemente religioso, ma anche che la sua religiosità era *totalmente* politeistica (come l’Iliade).

Il politeismo di Senofonte - Successivamente, tra secolo V e secolo IV visse Senofonte, altro greco colto e avventuroso, discepolo di Socrate, autore di scritti di larga fama, a noi pervenuti; leggendo la sua “Anabasi” risalta con altrettanta chiarezza che sia lui sia tutti i greci che erano con lui condividevano un forte legame con la religione e con la mentalità religiosa, ma sempre in un modo *totalmente* politeistico (come l’Iliade).

Il vicolo cieco di Filezio? meglio di no - In un certo senso l’Odissea sembrerebbe scritta secoli *dopo* di loro, e invece fu scritta secoli *prima* di loro! come si spiega?

A mio giudizio la lucidissima intelligenza greca “prevedeva” non solo che il monoteismo implicasse inevitabilmente un “tormentone teodicetico” (cfr. le summenzionate parole del buon bovaro Filezio), ma anche che tale tormentone fosse un vicolo cieco; per di più un vicolo cieco assai increscioso e malsano.

Le alternative greche - Secondo la mente greca a tale vicolo cieco è preferibile tutto sommato:

a) la confusa ambiguità del *politeismo*, non privo di pregi e vantaggi (tra cui quello di essere vistoso e divertente);
b) oppure - volendo allontanarsi dalla rudimentalità antropomorfica del politeismo - è preferibile un *deismo* provvidenzialista ma molto vago (Senofane, Socrate);
c) oppure - volendo una soluzione intellettualmente più drastica - è preferibile un qualche tipo di *fatalismo*: alla epicurea (fatalismo stretto) o alla stoica (fatalismo+deismo);
d) oppure al limite - volendo una soluzione radicale - è preferibile l'*agnosticismo* (sofisti, scettici);
e) quanto poi alle nicchie più filosofiche-speculative, le loro *metafisiche* (platonismo, aristotelismo) *sostituiscono* tout court la religione, la religione comunque intesa (quindi anche ogni eventuale monoteismo).

Dunque tutto, ma non il monoteismo!

Il monoteismo greco prima di nascere abortì - Fu sopratutto a causa di questo che il monoteismo di Zeus - monoteismo il cui feto è nell'Odissea - abortì al sesto o settimo mese di gestazione, e dunque non nacque mai. Né da parte greca furono mai più fatti importanti nuovi tentativi di questo genere che avessero sufficiente successo.

Previsione - Insomma, i greci vollero evitare un increscioso e insensato vicolo cieco. Che, essendo molto intelligenti, avevano *previsto*. Infatti l'intelligenza è vedere più lontano degli occhi, è vedere lontano nel tempo e nella sequenza causale.

L'uomo mediorientale - Ma l'uomo mediorientale (iranici inclusi), grazie ad un certo qual "ritardo culturale" (e forse antropologico?) che lo studioso equilibrato non può non rilevare confrontando le civiltà antiche, era invece *piuttosto adatto al monoteismo*, e sentiva meno le suddette controindicazioni (ed era meno capace di soluzioni alternative).

E così da quelle parti, nel corso dei secoli, alcune soluzioni più o meno monoteistiche attecchirono e si consolidarono, e tendevano a proiettarsi anche verso l'Europa. Di queste soluzioni monoteistiche la religione cristiana era quella che si era *meglio ellenizzata*, e fu così anche quella che ebbe *maggior successo in Europa*.

Solo nella Tarda Antichità - Ma il successo del monoteismo fra i greci (più precisamente del monoteismo cristiano) si consolidò solo nella *Tarda Antichità*, e questo si spiega sopratutto con la "senectus mundi" (la vecchiezza del mondo), ossia con la senescenza e le tendenze regressive di una civiltà in declino ormai da secoli.

6) ANDANDO A RITROSO DAL MOMENTO IN CUI S.PAOLO ARRIVÒ AD ATENE

S.Paolo nella piazza di Atene - Stando a “Atti degli Apostoli” (la cui storicità qui è abbastanza sicura) S.Paolo, ardente missionario del neonato cristianesimo, essendosi ripromesso di espandere la nuova religione verso occidente, arrivò in Atene, che allora era un prestigiosissimo centro culturale della civiltà grecoromana, e in mezzo all’Areopago fece pubblicamente un discorso con cui solennemente, davanti a molti uditori curiosi, annunciò la nascita di questa nuova religione. Lo ascoltavano epicurei e stoici; i primi con scherno, i secondi con perplessità. Ma lo interruppero e S.Paolo rimase poco tempo in Atene, e poi, dopo aver fatto alcuni pochi proseliti, la abbandonò e si concentrò su altre città greche, in alcune delle quali riuscì a sviluppare delle ferventi comunità cristiane.

“Il Dio Ignoto” e il Dio di S.Paolo - Quel giorno, nella piazza di Atene, accadde (emblematicamente) uno dei fatti-chiave più importanti nella storia della Civiltà Occidentale. All’inizio del suo discorso S.Paolo aveva lodato la religiosità dei greci, menzionando un tempio greco dedicato “Al Dio Ignoto”. S.Paolo asserì di essere portatore di tale Dio. E in un certo senso era vero: attraverso il Dio cristiano un “Volto” - formatosi dopo una peripezia culturale di millenni - finalmente raggiunse l’immagine diafana del “Dio Ignoto” dei greci, quel Dio postulato dai tempi di Senofane (VI secolo a.C.) ma rimasto a lungo senza Volto, Ignoto. Il Dio cristiano dava finalmente un Volto a questo Dio senza Volto.

Ma da dove veniva questo Volto?

Carrellata a ritroso - Telegraficamente, andando a ritroso: veniva dal Dio Adonai, che veniva dal Dio Ahura Mazda (e secondariamente dal Dio Yahweh), che più o meno veniva dal Dio Vàruna (per affinità diretta o collaterale)... che veniva dallo *Spirito del Cielo Stellato*, Spirito da cui si sentirono *ispirati* certi ariani ancora pre-civili al tempo in cui vivevano nei loro remoti freddi boschi settentrionali.

Più indietro non si può andare perché più indietro non c’è altro, a parte forse alcuni fenomeni secondari: vaghi e confusi animismi proto-sapiens - forse africani -, e magari - più indietro ancora - un ipotetico culto dell’orso del Neanderthal. Ma nel presente discorso, trattandosi del Dio Occidentale, non avrebbe senso andare più indietro dei freddi boschi settentrionali abitati dagli ariani pre-civili.

Due direzioni migratorie - Curiosamente i remoti antenati di quei greci che stavano in piazza davanti S.Paolo avevano fatto parte di quegli ariani pre-civili, nordici, che da certi freddi boschi settentrionali del continente eurasiatico erano migrati lungo i secoli in varie direzioni (direzioni prevalenti: il sud e l’ovest), alcuni colonizzando l’India, altri la Persia (termine usato in senso lato nel presente

saggio), altri la Grecia, altri l'Italia e il resto dell'Europa (ma lì, nel resto d'Europa, rimasero barbari più a lungo di tutti).

Il cerchio si chiuse - Allora simbolicamente si potrebbe quasi dire che *lo Spirito del Cielo Stellato* dopo millenni era ritornato a casa, ossia aveva ritrovato i suoi lontanissimi pronipoti... dopo aver fatto un giro lunghissimo: era "sceso" dal freddo nord nel caldo sud indoiranico (India+Persia), aveva poi "camminato" verso occidente (Medioriente), e da lì - attraversato il mare Mediterraneo - aveva raggiunto l'Europa meridionale, abitata allora da alcuni lontani discendenti di quegli ariani pre-civili che erano migrati verso l'Europa invece che verso la Persia+India. E il cerchio si chiuse. Beninteso, questa rappresentazione è più simbolica che storica, ma vale almeno come primo aiuto alla visione d'insieme.

Due trapianti - S.Paolo non sapeva nulla di questo. Sopratutto non sapeva nulla dei due Trapianti Culturali attraverso cui era passato l'antichissimo *Spirito del Cielo Stellato* (più precisamente il secondo di tali Trapianti lo stava operando lui stesso, S.Paolo).

.

Millenni nebulosi - I prossimi capitoli contengono alcuni approfondimenti e giustificazioni della suddetta visione d'insieme. Tali capitoli sono un po' farraginosi, ma ciò è stato inevitabile: le culture antiche erano spesso nebulose e confusionarie, e per di più ci sono pervenute in modo molto lacunoso. Ho cercato di citare una pluralità di testi moderni di consultazione in ciò che presentano di più assodato

7) PARTENDO DALL'INIZIO. SUNTO DI ALCUNI DATI CERTI: ÀNSU- (LO SPIRITO), VÀRUNA, AHURA MAZDA, ADONAI

a) ànsu- àsu- àhu- : lo spirito

Punto di partenza, una radice etimologica *protoindoeuropea*, variamente modificata: ànsu- àsu- àhu-. L'accezione primaria è il *soffio/respiro*, il soffio vitale e il soffio del vento, e quindi lo *spirito* e gli *spiriti* (come poteva concepire queste cose una mente primitiva pre-civile). Da qui l'accezione di *dio/divinità*, nonché di *signore/sovrano* (accezioni connesse).

Tracce di questa radice etimologica *protoindoeuropea* sono rilevabili in India, in Persia, ma anche in nord Europa (cfr. nella tradizione scandinava la categoria di divinità chiamate "Asi" e "Aesir", il cui capo è Odino).

b) àsura: gli spiriti, gli dèi

In certe tradizioni *indoiraniche* un modo per dire "dio" come termine generico era "àsura" (dalla suddetta radice suddetta). Un altro modo era "deva" (da un'altra radice): provabilmente questa diversità fu causata dalla pluralità delle tradizioni,

che poi mescolandosi finivano col far confluire termini diversi per le stesse cose in un unico pantheon composito; i termini diversi potevano allora essere anche impiegati per distinguere tardivamente “classi” diverse di divinità.

c) il dio Vàruna: il capo degli àsura, il Dio Supremo

Indra e Vàruna - Per mettere un po’ di ordine nel pantheon i brahmani decisero che il dio Indra era a capo degli dèi-deva, e il dio Vàruna era a capo degli dèi-àsura (successivamente i significati di “deva” e di “àsura” cambiarono ancora). Ma sia Indra sia Vàruna erano in realtà immaginati come “il Dio Supremo” (era contraddittorio, ma gli antichi non ci badavano). Indra e Vàruna rappresentavano concezioni molto diverse, in contrasto fra loro. Indra finì col soppiantare Vàruna. Ma poi Indra fu soppiantato da Shiva e Vishnu. I brahmani però non cancellavano mai le vecchie divinità, le ricollocavano, e per Vàruna trovarono una collocazione come dio marino e oltretombale. Ma in un passato remoto Vàruna, capo degli àsura, era stato nientemeno il Dio Supremo, il Capo degli Dei (nelle tradizioni in cui gli Dei erano chiamati “àsura”), ed è in questa figura che più interessa considerarlo in questo saggio.

Collegamenti - Precisazione. Il nome Vàruna non deriva dalla radice suddetta (ànsu-) ma pare derivare da una radice che significa “vastità” e alluderebbe alla “vastità” del Cielo. Però notare che Vàruna è il capo degli *àsura*: è quindi sottinteso che egli stesso è un *àsura*, *l’àsura Supremo*. In Persia “Ahura Mazda” è “il *Saggio Ahura*” (mazda=saggio); tenendo presente la stretta affinità etimologica fra *àsura* e *àhura*, ecco che diventa chiaro che il collegamento c’è ed è forte.

Divinità molto distinte - Questi collegamenti sono confermati da quella che è forse la prova più importante: Vàruna e Ahura Mazda hanno - come divinità - un profilo profondamente affine, pressoché scambievole, benché siano uno in India e uno in Persia, e siano ben distinti in mezzo ad una pletora di divinità assai eterogenee.

d) in India Vàruna, in Persia Ahura Mazda

In India “àsura”, in Persia (anticamente sorella culturale dell’India) “àhura”. Stessa radice protoindoeuropea.

Come già detto, “àhura” etimologicamente significa “Spirito/Dio/Signore”. “Mazda” significa “Saggio/Intelligente”. E quindi Ahura Mazda significa “lo Spirito Saggio”, o “il Dio Saggio” (o “il Signore Saggio”). Molto tardivamente Ahura Mazda fu contratto in Ormazd.

Certamente il Dio Ahura Mazda era il “corrispettivo” persiano dell’indiano Dio Vàruna. Ma che rapporto storico ci fu precisamente tra Vàruna e Ahura Mazda? gli specialisti devono ancora accontentarsi di congetture. Non è una lacuna piccola, però quello che qui più interessa è abbastanza chiaro: nell’antica

area culturale *indoiranica* (le culture iraniche e indiane era anticamente molto affini, anche linguisticamente, tanto da giustificare la categoria "indoiranica"), esistevano due figure divine molto somiglianti (una in Persia e l'altra in India): Ahura Mazda e Vàruna. Forse erano lo sdoppiamento di una unica figura, la quale sarebbe la versione più primordiale di Vàruna: il proto-Vàruna? il pre-Vàruna? la versione pre-vedica di Vàruna?

Presumibilmente tale proto-Vàruna risaliva a quando gli ariani pre-civili portatori di tali tradizioni erano ancora a nord, non ancora emigrati gli uni verso la Persia e gli altri verso l'India. Comunque in questo saggio assumo almeno questo: Vàruna si può considerare il "corrispettivo" indiano del persiano Ahura Mazda, e si può trattarlo come fosse più o meno il "doppione" di quello. Quindi Vàruna è un riferimento prezioso per *capire* Ahura Mazda.

Insomma, in un modo o nell'altro, benché ancora non si sappia precisamente in quale, i due hanno la stessa radice storico-culturale.

e) Ahura Mazda secondo Zarathustra

Come un Vàruna monoteistizzato - Non è chiaro quale fosse la concezione di Ahura Mazda (o solo Ahura?) prima di Zarathustra. Presumibilmente il Dio Ahura Mazda che appare nei Gathas di Zarathustra aveva fatto un salto di qualità dovuto a Zarathustra stesso: è sostanzialmente come un Vàruna *drasticamente monoteistizzato* (cosa che i brahmani non avevano mai fatto con Vàruna, sempre troppo affezionati alla molteplicità politeistica per rinunciarvi del tutto).

Monoteismo completo - Ritengo - insieme a non pochi altri - che il culto di Ahura Mazda presente nei Gathas sia stato il primo monoteismo completo della storia umana. Era giudicato un vero monoteismo anche dal dottissimo rev. A. C. Bouquet, pur malvolentieri (era un ecclesiastico): cfr. il suo libro "Breve storia delle religioni" cap. VI Persia. E questo monoteismo completo era in Persia.

Lo Zarathustra storico - Non si sa quando visse Zarathustra (grosso modo occorre limitarsi a dire che era un sacerdote iranico che provabilmente visse nella metà più antica del primo millennio a. C.). Il primo impero persiano (l'impero achemenide) era ufficialmente mazdeista, sebbene non sia chiaro che rapporto avesse tale mazdeismo con Zarathustra. Comunque il mazdeismo successivo aveva certamente come libri sacri e canonici i Gathas di Zarathustra (testi pervenuti), che costituirono poi il nucleo più sacro dell' "Avesta".

f) gli ebrei al tempo dello splendore persiano: Adonai

"Ciro mio unto" - A quel tempo gli ebrei era fervorosamente filo-persiani: l'impero persiano achemenide li aveva liberati dall'esilio babilonese e li aveva aiutati a ricostruirsi uno staterello in Palestina, con tanto di nuovo Tempio a Gerusalemme (cfr. il libro Esdra-Neemia). Nel libro di Isaia il Dio ebraico

mediante il profeta arriva a dire “Ciro mio Unto” (è in Is 45,1 e questo Ciro altri non è che il più celebre imperatore persiano).

L’ebreo e la Persia: riconoscenza, ammirazione, parziale assimilazione - Nella Bibbia ebraica non si trova alcuna critica alla religione persiana, ma al contrario qua e là - nei testi biblici dell’epoca - si può rilevare l’implicita concezione di un Dio unico, “il Dio del Cielo”, concepito come comune a persiani e ad ebrei, Dio universale (cfr. il libro Esdra-Neemia). Sicuramente il contatto col mazdeismo degli amati persiani, degli amati e *potenti* persiani, favorì la simpatia culturale, e una certa velata assimilazione culturale.

La leva ideologica - Inoltre, dal punto di vista ebraico, c’era una nazione pressoché annientata da ricostruire. La leva principale, allora come sempre, non poteva che essere la leva ideologica: costruirono la religione *giudaica*, utilizzando i cocci del loro vecchio yahwismo barbarico, e sopratutto utilizzando lo splendore del mazdeismo contemporaneo, col suo monoteismo completo, lucido, cosmico. Scelsero “Adonai” (“Mio Signore” in ebraico) come nome di questa nuova immagine di divinità, Dio degli ebrei ma anche Dio unico ed universale.

Da Yahweh a Adonai - I rabbini escogitarono la seguente regola ingegnosa. Da allora in ogni punto dei testi canonici ebraici dove appariva il vecchio nome “Yahweh” si regolarono così: venivano lasciate le consonanti di “Yahweh” (ossia “YHWH”) ma tale “Nome impronunciabile” (nome proibito perché troppo sacro) veniva doverosamente letto “Adonai”, e quando dovevano scrivere anche le vocali usavano le vocali di “Adonai” (tanto che ancora oggi non si è del tutto sicuri di quali fossero le vocali originali di “YHWH”, benché provabilmente erano “Yahweh”).

Tra l’altro questa stranezza dei rabbini originò l’equivoco del nome “Jeova”: questo nome saltava fuori se si unificavano le consonanti di “Yahweh” con le vocali di “Adonai”. In altre parole, il pasticcio avveniva quando la combinazione fra consonanti e vocali delle due parole in questione (“YHWH” e “Adonai”) invece di rimanere come mera convenzione veniva scambiata per il nome completo originale.

Risultato: a voce tutti gli ebrei chiamavano ormai il loro Dio “Adonai”, e addirittura dimenticarono come si pronunciasse il primordiale “YHWH” dei vecchi tempi barbarici. In breve, un modo semplice ma efficace di *sovrapporre* Adonai sopra Yahweh (senza cancellarlo), sia come Nome divino sia come Immagine-di-Dio.

Operarono così il primo Trapianto Culturale nella lunga storia del Dio Occidentale. Ingegnoso.

g) ripartendo dall’inizio

Giunto a questo punto cruciale il presente saggio torna al punto di partenza, agli Spiriti àsura, al Cielo Stellato, e ripercorre tutti i passi già fatti ma aggiungendo alcuni *testi di consultazione* e alcuni *approfondimenti particolari*.

Questo modo faticoso di procedere è reso necessario dal fatto che questo periodo della storia del Dio Occidentale, ossia il suo primo periodo (dal Cielo Stellato al Trapianto Culturale da cui emerse come Adonai), è anche il periodo meno noto e più nebuloso e più controverso... e il più *disconosciuto* fino ad oggi. Eppure i dati ormai disponibili sono sufficienti, a mio giudizio, per una ricostruzione storica globale, valida almeno come ricostruzione di massima.

Quindi non resta che esortare “chi ha orecchie per intendere intenda”.

8) RADICI ETIMOLOGICHE E CONCEZIONI ANCESTRALI

a) ànsu-

Segue un succinto sommario di quanto risulta da alcuni dizionari etimologici di proto-indoeuropeo alla radice “ànsu-”. Qui non è necessario sbrogliare con precisione i seguenti dati etimologici, ed è sufficiente stabilire questo: questi dati manifestano in modo abbastanza certo che vi erano molte interconnesioni etimologiche/concettuali fra i termini indoeuropei “ànsu” “àsu” “àsura” “ahura” “àsi” ecc. e i significati (in ordine crescente) di *respiro, soffio, spirito, fantasma, demone, divinità, signore*.

.

PIE. **ansu- nsu-** “ghost, demon”
OInd. **ásu-** Av. **aŋhu-** “breath of life; world”
Old Indian **ásura-** “spiritual, divine”, m. “spirit, ghost”, **ásu-** m. “breath, life, spirit”
OInd. **ásu-ra-** Av. **ahura-** “ruler, lord”
Ven. **ahsu-** (**āsu-**) “cult effigy, cult figure”
PG. **ansuz** “god, ace”
ON. **áss** (runic **ansuR**) “god”
OGot. **anses** “demigods”

.

Quindi mi pare molto verosimile che nel punto più profondo di questo albero etimologico/concettuale ci sia il “respiro/soffio/spirito”, e insomma gli *spiriti*, che sono comunissimi nelle culture dei popoli selvatici in generale. Vale come esempio anche, nelle culture dei nativi americani pre-civili, il “Grande Spirito”, “Wakan Tanka”, “Manitù” e così via.

Poi da qui, nelle varie culture, si formò la tipica figura tendenzialmente antropomorfica e tendenzialmente monoteista di:

“Spirito Supremo/Signore Supremo”:

Ahura (Persia mazdeista), Vàruna (India vedica), Shang Ti (Cina preconfuciana).

b) il Cielo e lo Spirito

In breve, i termini “dyaus” “deva” “àsura” (aventi radici diverse) erano alcune delle parole con cui gli uomini indoeuropei più antichi e primitivi indicavano ciò che percepivano come “divino”.

I richiami (sia concreti sia analogici) erano spesso:

(a) il Cielo: sia inteso come luce diurna (latino “dies/deus”, italiano “dì/Dio”), sia inteso come Cielo Stellato (la “vastità” di Vàruna, le potenze astrali)

(b) lo Spirito (respiro, soffio vitale, vento, fantasma, “gli spiriti”, e quindi anche “i demoni”).

Dunque il Cielo e lo Spirito. Tutto ciò non è esclusivo degli indoeuropei: qualcosa di uguale o simile è rilevabile in tante culture primitive.

c) alcuni brevi spunti

Il “cielo stellato” era una espressione cara ai greci antichi per significare il cielo notturno visto in positivo (e non nel senso di tenebroso).

Vàruna, dio positivissimo (più e meglio di Indra), era concepito appunto come il Dio del Cielo Stellato.

Qualche analogia con il “tornammo a riveder le stelle” dantesco: anche per Dante il Cielo Stellato è ciò che “quaggiù” manifesta meglio di tutto il Divino.

E conviene accostare a queste considerazioni anche le celebri parole kantiane “le stelle sopra di me, la legge morale dentro di me”.

d) diurno e notturno, pulsione e regolarità

Prima dell’Alba dell’Etica il cielo *diurno*, pieno di sole cocente, esprimeva piuttosto il vigore e l’energia della vita (cfr. la linea etimologica dies/deus/dios ecc.).

Invece il cielo *notturno*, se visto in positivo come “cielo stellato”, esprimeva piuttosto la *regolarità* astrale, e quindi *l’ordine* cosmico, un *ordine* eventualmente anche un po’ “freddo”, ossia al di sopra delle *passioni* e delle *frenesie* degli esseri viventi che *incessantemente lottano e copulano sulla Terra*.

Questo *ordine* cosmico, riflesso dal Cielo Stellato, è - o *deve essere* - comprensivo anche della Terra: quindi il tutto è associato all’idea di serietà, severità, disciplina, legge, giudice: dunque Vàruna. Quindi Vàruna era ottimo anche come Dio dei giuramenti e del diritto, l’ordine sociale.

9) Il Dio Vàruna in India e il Dio Ahura Mazda in Persia

a) Vàruna, in breve

Così ben riassume la Wikipedia in inglese (27-04-2016):

> «Originally the chief god of the Vedic pantheon, Varuna was replaced by Indra and later faded away with the ascendancy of Shiva and Vishnu» «In post-Vedic texts Varuna became the god of oceans and rivers and keeper of the souls of the drowned.»
> .
> trad. «Varuna, originariamente il dio capo del pantheon vedico, fu rimpiazzato da Indra e più tardi scemò a causa dell'ascesa di Shiva e Vishnu» «Nei testi post-vedici Varuna divenne il dio degli oceani e dei fiumi e il custode delle anime degli annegati.»

.

b) Indra e lo Zeus primordiale: concezioni pre-etiche *del Dio Supremo*

L'Aquila e il Toro - Primordialmente Zeus era rappresentato con l'Aquila e il Toro (modo frequente di rappresentare il Dio Supremo in molte religioni rudimentali). I significati che avevano tali simboli sono chiari, sono quelli che vengono in mente ad ogni uomo. Nella tradizione culturale antica la figura di Zeus pullulava anche di miti osceni/erotici, che però nell'Odissea sono *del tutto* assenti (mentre significativamente ne sono menzionati alcuni a carico di Poseidone). Miti molto deprecati dai filosofi greci. Era lo Zeus pre-etico. Esso in India corrispondeva a Indra, all'Indra vedico.

Indra - Indra, *re* degli dèi, dio della *folgore*, dio violento e pugnace, anche erotico, fallico, gran bevitore, godereccio: questa è una tipica figura vedica, una figura in cui si riconoscevano gli Ari guerrieri, conquistatori, gagliardi, tanto simili ai loro cugini barbarici germanici-scandinavi. I Veda riflettono perlopiù la cultura indiana/ariana del *secondo* millennio a.C., cultura ancora perlopiù barbarica, mentre l'Alba dell'Etica si può collocare grosso modo all'inizio del *primo* millennio a.C..

Da Zeus energumeno a Zeus punitore - Prima dell'Alba dell'Etica anche Zeus era spesso un energumeno vitalistico, un gigantesco bruto copulatore e stupratore a più non posso, proiezione dei desideri del greco barbarico (oggi ritornato come rigurgito nietzschiano). Come Indra.

Dopo l'Alba dell'Etica questo tipo di divinità venne a volte soppiantato con un tipo etico di divinità. In breve uno Zeus etico cercava di prendere il posto dello Zeus pre-etico, e la folgore (Zeus e Indra sono entrambi Dei della folgore) passava sempre più da manifestazione della potenza energetica/maschile/guerriera a manifestazione delle punizioni del giusto Giudice universale.

c) l’Alba dell’Etica: il bisogno di un Dio Supremo migliore

Prajapati. In conseguenza dell’Alba dell’Etica, di secolo in secolo in India i brahamani tendono ad allontanarsi da Indra e a innalzare a rango di divinità suprema qualcos’altro. Perché non l’antico Vàruna? provabilmente perché ormai percepito come divinità compromessa col vecchio e obsolescente pantheon vedico. I brahmani avevano bisogno di competere con jainismo e buddhismo, che allora erano religioni nuove, giovani e fervorosissime. Ebbe qualche successo, almeno dottrinale se non popolare, un nuovo ritrovato, un ritrovato speculativo: Prajapati (Creatore e signore di tutto).

Nel prosieguo dei secoli, trasformandosi il “brahmanesimo” in “induismo”, Prajapati fu messo in ombra da due figure sempre più ingigantite perché di maggior richiamo: Shiva e Vishnu (Vishnu=Krishna); ognuno dei due è concepito come Dio Supremo, e tale incongruenza è malamente nascosta dalla dottrina della “trimurti” (tutte trovate dei brahmani, sopratutto per competere coi buddhisti).

Ahura Mazda (affine a Vàruna). Parallelamente, più a ovest, in area iranica, Ahura Mazda (in qualche modo corrispettivo di Vàruna) è portato con discreto successo da Zarathustra sul definitivo trono della divinità monoteistica, e più tardi è chiamato “Ormazd” (contrazione di Ahura Mazda).

Zeus (quello odissiaco). Ancora più a ovest l’Odissea testimonia la volontà (almeno da parte di alcuni) di fare più o meno lo stesso con Zeus: però con meno risolutezza e meno coerenza e meno seguito, anche a causa della figura ormai troppo sedimentata dell’antico Zeus pre-etico.

d) la soluzione trovata dai brahmani

Scartando quelli non idonei - Indra per secoli era stato certamente il dio prediletto dell’aristocrazia indiana (epoca vedica), che era una aristocrazia guerriera e brutalmente vitalistica; essa si riconosceva in Indra. Indra, il gran bevitore, è il dio più presente negli inni vedici.

Poi, per secoli, i brahamani post-vedici cercarono di sviluppare una nuova religione meno barbarica e di impostazione etica, il più possibile monoteista, e pressappoco vi riuscirono... però non sedette sul trono né Vàruna, né Indra, né Prajapati, né Brahma, ma... Shiva per gli shivaiti, Vishnu/Krishna per i vishnuiti... divinità pescate da figure minori della cultura precedente (e quindi più adatte per essere rielaborate).

Anche questo aiuta a capire perché in Grecia Zeus non poteva sedere su quel trono, ma poté quell’oscuro Adonai pescato da un esotico Oriente.

.

Il tutto ripetuto con altre parole.

Non Indra - Primo millennio a. C.: Alba dell'Etica. Anche Indra, come Zeus, era troppo screditato dal suo retaggio pre-etico: i brahamani non poterono adattarlo a Dio Supremo in chiave monoteistica.

Non Vàruna - I brahamani non usarono neppure Vàruna, benché fosse *già* un Dio etico, anzi l'unico, l'unica divinità severa-etica degli inni vedici, e benché avesse nel curriculum un passato remoto di capo-pantheon: presumo che decisero questo perché la figura di Vàruna era troppo fissata da una tradizione lunghissima e irrigidita, ma anche obsoleta, ormai difficile da rielaborare. Inoltre è congetturabile che col tempo la figura di Vàruna si fosse ormai alquanto alterata, scaduta, "arrugginita", il che quadrerebbe col fatto che poi finì col diventare il Dio degli abissi marini e dell'oltretomba.

Non Prajapati - Allora preferirono "costruire" una figura nuova, Prajapati, che però lasciò freddi tutti, perché troppo astratta/dottrinale.

Shiva e Vishnu piacevano - Col tempo - incalzati anche dalla rivalità di jainisti e buddhisti - rimediarono pescando fra le tante divinità meno affermate, e quindi meno difficili da rielaborare: e così scelsero e ingigantirono Shiva e Vishnu/Krishna. Questi due Dei piacevano. Questi due Dei erano molto diversi fra loro (uno durissimo e misocosmico, l'altro soavissimo e filocosmico), e piacevano in modo diverso a devoti diversi. E così, benché fosse alquanto contraddittorio, finì che ognuno dei due divenne il Dio Supremo in chiave quasi-monoteistica... e in questo modo tutti i gusti erano soddisfatti (un'altra accortezza dei brahamani).

La Trimurti amalgama il tutto - La concezione della "Trimurti" fu costruita per cercare di forzare l'impressione che lì non ci fosse una pluralità di religioni, ma solo una pluralità di culti all'interno della stessa religione della grande madre India. E questo (completato con una seducente figura di Dea potentissima, Kali/Durga... la femmina non può mancare) è quello che si suole chiamare "induismo". I brahamani avevano talento per queste cose.

e) approfondimenti sul Dio Vàruna

"Monoteismi" ancestrali (in senso lato) - Secondo l'iranista contemporaneo Arnaldo Alberti il dio Vàruna era, nella sua concezione più antica, il Dio sostanzialmente monoteistico di un ancestrale "monoteismo" pre-vedico:

> *dal libro "Avesta" curato da Arnaldo Alberti, editore UTET, 2008, pagina 63*
>
> «Ancora tra le religioni monoteistiche - tra le quali abbiamo posto senza ombra di dubbio l'indiana prevedica, grazie ai chiari elementi originari di Varuna, signore del cielo e della terra - troviamo nel Corano [...]»

.

Secondo Arnaldo Alberti, Zarathustra trovò già esistente il culto del dio Ahura Mazda: non inventò tale culto né tale figura ma li precisò e valorizzò nel senso di un monoteismo molto chiaro e forte, con non poca attitudine "intellettualizzante"

(senza arrivare però alla filosofia in senso stretto). Le “potenze” che costituiscono la “corte” di questo “Signore”, e che sono invocate da Zarathustra, sono chiaramente non ulteriori dèi ma piuttosto personificazioni degli attributi di Ahura Mazda: il Buon Pensiero ecc.

Il “Signore” degli antichi ariani - Con ogni provabilità l’ancestrale dio iranico Ahura conosciuto da Zarathustra era profondamente “affine” al vedico/pre-vedico dio indiano Vàruna: certo una “affinità” di *concezione*, e provabilmente anche una “affinità” di *derivazione culturale* (la lingua della parte più antica dell’Avesta è molto affine alla lingua dei Veda).

Insomma sembra proprio che, sia l’iranico Ahura sia l’indiano Vàruna, “discendano” dallo stesso arcavolo ancestrale ariano: il “Signore del cielo e della terra” di quel ramo di ariani nordici che poi migrarono verso il sud asiatico: e divennero “indiani” a est e “iranici” a ovest.

Il “Signore” degli antichi cinesi - Quanto suddetto non deve affatto stupire: tale concezione (“il Signore del cielo e della terra”) corrisponde bene anche al dio “Shang Ti” (=Signore Altissimo) della remota Cina preconfuciana (quindi grosso modo in un tempo culturale coevo)... basta leggere le più antiche preghiere cinesi rivolte a Shang Ti per constatarlo con chiarezza.

f) alcuni passi utili dai testi di consultazione

Qui raccolgo alcuni passi utili dai testi di consultazione. Sono qui raccolti senza un ordine rigoroso: questi grovigli etimologici e storico-culturali del mondo antico sono spesso ancora alquanto opinabili e congetturali, nonostante i progressi degli specialisti. Comunque, valgano qui almeno orientativamente. Le parentesi quadre sono mie note. Le linee di sottolineatura sono mie.

.

dal libro “Avesta” curato da Arnaldo Alberti, editore UTET, 2008, pagina 58

«Gli ásura erano la stirpe divina prevedica più antica e compaiono nell’*Atharva Veda* e in molta letteratura post-vedica; solo successivamente vengono rappresentati come nemici acerrimi dei dévas, nuove divinità impegnate a spodestarli.»

.

dal libro “Avesta” curato da Arnaldo Alberti, editore UTET, 2008, pagina 59

«L’indiano *ásura* è effettivamente connesso con l’avestico *ahura* e, meglio ancora, con l’antico iranico *ahu, anhu,* “signore, padrone di casa, *pater familias*”, derivato a sua volta da una radice indoeuropea *ansu, nsu,* che aveva significati attinenti alla divinità, incluso il demoniaco. [...] Questa posizione, tuttavia, è meglio chiarita dal germanico *Ase* - è qui evidente la derivazione dalla stessa radice indoeuropea di *ásura* -, il nome di una stirpe di dèi, la cui cura principale era badare agli uomini e alle loro sorti terrene.»

.

dal libro "Avesta" curato da Arnaldo Alberti, editore UTET, 2008, pagina 622

«**Ahura** da una antica forma avestica *anshu* "respiro di vita, mondo", quindi "Dio, Signore", connesso con la radice ie. [=indoeuropea] *ansu* "spirito" che dà in antico germanico *ansuz,* da cui il gotico e il tedesco *Ase*, *Aesir* "Asi, stirpe divina nella mitologia nordica [...]".»

.

Dal libro "Breve storia delle religioni" di Alan C. Bouquet, editore Mondadori, 1979, cap. VII, pag. 148-149.

«A giudicare dai loro inni [*gli inni vedici*], il politeismo di questi settentrionali [*gli Ari che migrarono in India*] era una religione gioiosa, per non dire gioviale, molto simile a quella dei Vichinghi scandinavi. Brahma, il creatore, ha le caratteristiche di un "dio superiore" [*qui nel senso di remoto ed estraneo, poco o punto importante*], ma il dio più popolare è Indra, la personificazione dell'energia racchiusa nella tempesta [*cfr. i luoghi comuni di "Zeus Folgoratore", "Zeus Adunatore-di-Nembi"*], un eroe geniale, amante del bere e spesso ubriaco. Secondo soltanto a lui per popolarità è Agni, il dio del fuoco, amico della famiglia [*riferimento al focolare domestico, riflesso dell'epoca in cui gli Ari abitavano nelle freddissime regioni nordiche*]; ma forse il più grande, di tutti i cosiddetti dei vedici, è Varuna, che non è semplicemente il dio del cielo, ma, in alcuni degl'inni a lui dedicati, si avvicina quasi all'idea del dio unico ebraico [*ma più ad Adonai che a Yahweh*]. Gli spiriti del male non sono molto numerosi, ma hanno un degno rappresentante in Rudra, che impersona la spietatezza della natura [*cfr. Poseidone: il terrore del mare e del terremoto, la spietatezza della natura*].»

.

Dal libro "Dizionario delle religioni non cristiane" di Günter Lanczkowski, editore Mondadori, 1991, lemma "parsismo", pag. 347. Qui forse l'autore è stato un po' sbrigativo.

«Il nome *Ahura* deriva dall'indiano *Asura*, denominazione di una classe di divinità di epoca vedica, cui appartiene *Varuna*, il dio indiano in stretto rapporto con l'iranico Ahura Mazda.»

.

Dal software allegato al libro "Le grandi religioni" di Francesca Brezzi, Editori Riuniti, Roma, 1997, Sezione "religione vedica".

«DYAUS PITAR: o Padre cielo [*"dyaus"=cielo diurno, "pitar"=padre, corrisponde sia etimologicamente sia concettualmente al moderno "Dio Padre"*], in una fase antica, divinità molto importante, poi soppiantato da Varuna. Progenitore di tutti gli dei.» [*presumo volesse dire che l'importanza e il prestigio di Vàruna crebbe nel tempo, facendo dimenticare l'ancestrale e troppo vago Dyaus Pitar*]

«VARUNA: capo degli *Asura*, che solo in seguito saranno considerati dei demoni, dio del Cielo stellato, garante dell'ordine e vincitore del caos, in quanto divide il cielo dalla terra, è protettore, insieme a Mitra del diritto e della verità.»

«MITRA: dio che compare sempre associato a Varuna, del quale è complementare. E' il dio del sole, dell'amicizia e dell'alleanza, dio mediatore [*qualche analogia con l'Atena odissiaca, divinità mediatrice, quasi complementare di Zeus*].»

«INDRA: è considerato il capo dei *Deva*, nume tutelare degli ariani, dio guerriero, che infonde forza agli uomini, elimina gli ostacoli, è chiamato anche il Toro [*il Toro era anche un ancestrale emblema di Zeus*]. E' raffigurato antropomorficamente come un grande uomo, di capelli e barba rossa, assetato di ambrosia e di fame insaziabile. Sua sposa è Indrani.»

.

Da wikipedia.it (17-05-2015), articolo "Varuna"

«Varuna sembra essere una replica del più antico deva-asura del cielo, Dyaus. Ma nelle sue prime espressioni è il deva-asura del cielo notturno dove le stelle e la luna rappresentano i suoi occhi. Egli giudica il comportamento umano, punendo i malvagi. Varuna è l'unica divinità dei Veda che osserva un comportamento severo ed etico. I suoi occhi sono denominati spaśa che significa "guardare" ma anche "spiare". Nei medesimi testi egli è spesso indicato come samrāj (sovrano) epiteto usato solo raramente per Indra. Nella solenne cerimonia del varunapraghāsa, i partecipanti erano tenuti a confessare i loro peccati al sacerdote officiante.

Come dio del cielo, Varuna corrisponde a, o regna su, la metà oscura del cielo — o oceano celeste (Rasā), da cui il legame con acqua e pioggia — o il lato oscuro del Sole, che viaggia da Ovest a Est durante la notte. Lo Atharvaveda descrive Varuna come onnisciente, e punitore dei bugiardi: le stelle sono i suoi mille occhi, che osservano l'uomo. [*utilissimo per indurre a osservare i giuramenti, che nell'antichità avevano grande importanza, anche nei rapporti politici*] [*notare anche il collegamento fra Vàruna e il Cielo Stellato*]

Nel Rigveda, Indra, capo dei deva, è sei volte più presente di Varuna, che pure è nominato 341 volte; questo può indurre in errore sulla reale importanza di Varuna nell'antica società vedica, ma è dovuto alla concentrazione del Rigveda sui rituali a base di fuoco e soma, entrambi strettamente associati a Indra; Varuna con la sua onniscienza e onnipotenza nelle questioni umane ha invece tutti i tratti di una divinità dominante.

Epoche successive. Varuna divenne poi dio dell'oceano e dei fiumi, oltre che custode delle anime degli annegati; in quanto tale, Varuna è anche un dio degli Inferi, re dei naga, e può garantire l'immortalità.» [*infatti questi tratti che sembrano rassomigliarlo a Poseidone e ad Ades sono molto tardivi, e sono provabilmente piuttosto frutto di tralignamento molto tardivo della tradizione mitologica indiana; purtroppo in qualche testo di consultazione Vàruna è presentato proprio come "il dio del mare nell'induismo, il Nettuno indiano"*]

.

10) L'INNOVAZIONE DI ZARATHUSTRA, IL PRIMO MONOTEISMO COMPLETO

Le seguenti cose riguardanti Zarathustra sono in parte sicure e in parte prudentemente congetturali; nel complesso mi sembra ragionevole condividerle.

Creatore universale - L'innovazione dottrinale più importante e gravida di conseguenze apportata dal persiano Zarathustra non fu aver innalzato la divinità *suprema* al rango di divinità *unica* (in non poche culture c'era già qualcosa di simile, e cioè qualche ambigua sovrapposizione fra il concetto di divinità "suprema" e il concetto di divinità "unica") ma fu aver dato *in modo chiaro e forte* alla divinità *suprema* anche il ruolo di *creatore universale*: ruolo che non avevano (almeno non in modo chiaro e forte) Indra, Vàruna, Marduk, Zeus, Iuppiter eccetera, nonostante tutta la loro "supremazia". Infatti assai spesso sembrava più verosimile supporre nella genesi e nella situazione corrente del cosmo anche fattori

molteplici e fattori caotici. Esiodo scrisse letteralmente: «All'inizio, per prima, fu il Caos; in seguito quindi, la Terra dal largo petto» Teogonia v.116; eppure anche Esiodo poi esalta la *supremazia* di Zeus!.

Precisazione: in India c'era anche Brahma, che era detto produttore del cosmo, ma era una figura di scarso rilievo, ed essenzialmente era solo una figura necessaria a evitare una grossa lacuna nel quadro d'insieme.

Unico e totale responsabile di come è fatto il mondo e di come funziona - Zarathustra varcò un gravissimo Rubicone quando in un certo senso addossò la *totale responsabilità* del cosmo su una sola divinità. Zarathustra sovraccaricò un'unica divinità con gli attributi di Creatore Universale, di Signore Universale, nonché Causa Giusta e Saggia di tutto il cosmo, Giudice onnipotente di tutto e di tutti, Salvatore di tutto e di tutti... il che però non poteva quadrare con l'esperienza che ogni uomo fa del molteplice, del casuale, dell'insensato, dell'assurdo, dell'orrore, dell'ingiusto, del tragico. Ma un monoteismo completo non può che essere così, e quindi stenta molto a "funzionare".

Ripiego nel dualismo - A quanto pare la dottrina di Zarathustra dopo di lui molto presto dirottò verso una qualche ambiguità dualista, che cercava di rimediare alle difficoltà di far "funzionare" il monoteismo vero e proprio. Su tale solco, secoli dopo, un altro iranico, Mani, modificò radicalmente il retaggio zoroastriano mediante un dualismo completo: la sua innovazione rivoluzionaria fu di aver attribuito la qualifica di "Creatore" anche ad Ahriman (=Satana).

Dunque la trovata cruciale di Zarathustra era stata di stabilire un unico Grande Creatore e Signore, e quella di Mani fu di aggiungerne un secondo (contrapposto al primo). Questo si spiega in particolare considerando che Mani agli inizi della sua ricerca spirituale aveva fatto un viaggio in India, un viaggio grazie a cui conobbe il buddhismo, dal quale fu profondamente impressionato. La sua concezione di Ahriman viene certamente da qua. Il tipico profondissimo disgusto cosmico del buddhista fu condiviso da Mani, il quale cercò di rendere congruente tutto ciò con il retaggio zoroastriano, e ottenne questo ponendo questo mondo interamente sotto Ahriman, e facendo questo nel modo più forte possibile, e cioè caricando Ahriman del potere di Creatore, il Creatore di questo mondo (o di molto di ciò che contiene). Diteismo.

Nel manicheismo Ormazd e Ahriman sono dunque due Creatori, e sono in guerra fra loro. Paradossalmente questo diteismo era un modo (molto forzato) per tentare di far "funzionare" finalmente il monoteismo (a dispetto della contraddizione). Ma il monoteismo non "funziona" mai bene, nonostante tanti tentativi fatti.

Funzionare per forza - Ma anche qualcosa che non funziona bene perché intrinsecamente difettosa potrebbe talvolta funzionare comunque... se forzata. Dipende se c'è la volontà e l'utilità della forzatura.

.

Ripetendo con altre parole.

Riassunto - Il profeta iranico Zarathustra, figlio di una cultura "cugina" di quella indiana, figlio della cultura indoiranica, fu provabilmente colui che trasformò la religione primitiva dell'umanità nel modo più gravido di conseguenze, nel modo più cruciale per il prosieguo della storia delle religioni. Beninteso qui prescindo dalle religioni evolute "radicali", o meglio atee, come jainismo e buddhismo: queste abbandonarono il teismo, mentre Zarathustra lo continuò, e quindi si collocano su un piano diverso.

La soluzione di Zarathustra era la soluzione del monoteismo completo: una sola divinità *caricata di tutte* le attribuzioni divine possibili e immaginabili (ha fatto tutto, farà tutto, domina tutto, è sempre e comunque ed esclusivamente la chiave di tutto)... e però questa divinità è ancora anche una figura *teistica*, una *persona* immaginata ancora come un enorme Re/Imperatore (ai cui piedi Zarathustra si prostra, supplicandolo di remunerarlo con l'immortalità... e due vacche, cfr. Yasna 44,18).

Troppo semplice - Questo genere di soluzione era stata intravista - prima o poi - da molti altri in Asia (in India e in Cina), ma nessuno in Asia l'aveva scelta in modo netto e drastico, in modo strettamente monoteistico. Persino lo shivaismo e il vishnuismo/krishnaismo sono piuttosto dei monoteismi *incompleti* (anche a costo di essere alquanto incongruenti). Motivo: il monoteismo completo era poco persuasivo: agli incolti sembrava *troppo scarno,* ai colti sembrava *troppo stupido,* a tutti sembrava *troppo contraddetto dalla comune esperienza umana*.

Lo stesso mazdeismo tralignò ben presto e "corresse" il monoteismo completo di Zarathustra in un ambiguo dualismo (dove il Bene e il Male sono due Spiriti universali o persino due divinità contrapposte).

La religione zoppa è andata più lontano (numericamente) - Eppure proprio da Zarathustra originò una curiosa e complessa peripezia della storia della religione, nel corso della quale avvenne la costituzione via via di vari monoteismi completi (che si espansero in Europa e in Medioriente, e poi anche in alcune aree dell'Asia). Questa peripezia nel corso dei millenni ha finito con l'influire addirittura sulla maggioranza del fenomeno religioso planetario: oggi sommando i monoteismi completi che prima o poi (direttamente o indirettamente) derivarono da Zarathustra risulta che sono attualmente la parte maggioritaria delle religioni del pianeta.

Alla fine bisogna riconoscere che il principale difetto del monoteismo completo, *il semplicismo*, è stato anche il suo principale vantaggio, e lo ha reso vincente. Almeno finché il livello medio culturale non si allontana molto da quello antico e da quello medievale.

11) I MONOTEISMI COMPLETI SUCCESSIVI A ZARATHUSTRA

Qui il discorso prosegue rilevando il dopo Zarathustra.

Giudaismo iniziale - Dunque, intorno al VI secolo a.C. avvenne un fatto curioso: alcuni ebrei, ridotti all'orlo dell'estinzione etnica e culturale (esilio babilonese), copiarono la soluzione persiana del monoteismo completo applicandola alla propria divinità enoteistica nazionale (ormai quasi scomparsa). Erano uomini intelligenti e tenaci, ed ebbero la geniale idea di crearsi una fanta-storia, un passato pseudo-storico, nel quale innestare tale divinità rifatta. Il risultato fu persuasivo: la vera memoria del passato era ormai in pochissimi individui, e provabilmente la sua conservazione fu a lungo ridotta al solo mezzo orale; per di più le composizioni manipolate così ottenute furono molto azzeccate. Però a causa della sua essenza nazionalista tale religione-ideologia poteva avere senso solo agli occhi di un ebreo. Nacque così il "giudaismo".

Giudaismo tardivo - Dopo qualche secolo (ossia intorno alle guerre maccabaiche del II secolo a.C.) il giudaismo si perfezionò implementando in modo forte e chiaro un altro contenuto cruciale del mazdeismo (che fino ad allora aveva trascurato): la futura terminazione della storia umana, terminazione consistente nel trionfo totale del Dio Re (Ormazd), la risurrezione dei morti, il Giudizio universale, il tutto seguìto dal regno eterno dei giusti risorti, tutti immortali. Da notare che anche questo aspetto del mazdeismo non si ritrova in alcuna altra religione coeva (infatti niente di simile in India o in Cina): un'altra ragione per sottolineare l'importanza straordinaria del persiano Zarathustra nella storia della religione.

Dunque il giudaismo tardivo, quello successivo alle guerre maccabaiche del II secolo a. C., arricchito e integrato col suddetto *escatologismo* forte e chiaro, divenne più convincente.

Cristianesimo - Allora, dopo un po', una sua corrente prese una sviluppo speciale:

(a) valorizzò in modo privilegiato certi tratti della tradizione ebraica secolare (i tratti più sinceramente devozionali ed etici, che tradizionalmente erano intrecciati perlopiù col profetismo);

(b) si arricchì di qualche influsso ellenistico (cfr. l'orfismo, i culti misterici eccetera, che pullulavano nel Medioriente dell'epoca);

(c) fece drasticamente la scelta dell'universalismo (al quale da tempo erano stati inclini non pochi ebrei, cfr. il libro di Giona);

(d) e infine passò il Rubicone della separazione etnica: sostituì la circoncisione col battesimo.

E nacque il cristianesimo. Finalmente nel cristianesimo il monoteismo completo poteva avere senso agli occhi di tutti, non solo di un ebreo.

Islamismo - Sei secoli dopo, un altro profeta, Maometto, ereditò queste cose e ne fece un adattamento (molto riduttivo) per gli arabi barbari o semi-barbari del suo tempo.

Maometto chiamava la propria e universale divinità col nome di “Allah”, che in arabo significa “il Dio”, dunque come il greco “ho Theòs”, ossia “Dio” *simpliciter*. Maometto lo aveva imparato quando era un mercante carovaniere ignorante, che pieno di curiosità, andando qua e là, conversava con gli ebrei e i cristiani che incontrava. Quando più tardi si mise in proprio, inizialmente decise che la direzione della preghiera di tutti i monoteisti della Terra dovesse essere Gerusalemme, e solo in un secondo tempo - quando deluso constatò che ebrei e cristiani non lo seguivano - decise di cambiarla e scelse La Mecca.

Trionfo dell’integralismo monoteista di Stato - Mentre il giudaismo rimaneva ovviamente sempre limitato alla sua piccola nicchia etnica, cristianesimo e islamismo non avevano tale limite ed erano espandibili ad oltranza. E tutti i governi statali (in Occidente e in Medioriente) prima o poi decisero di impiegarli come ideologia di Stato, ideologia integralista, unica ed obbligatoria. Del resto il monoteismo completo è congeniale alla dittatura e al totalitarismo: persino l’impero romano, che era rimasto pluralista per secoli, finì con l’apprezzare questo aspetto del monoteismo completo, e lo usò per ideologizzare totalmente l’impero in modo anti-pluralista.

E così, attraverso questa curiosa e complessa peripezia della storia della religione, Europa e Medioriente divennero legati al monoteismo completo, mentre gran parte dell’Asia ne fece sempre a meno.

Asia libera - Dettagli riguardanti l’Asia: in Asia furono islamizzate alcune grosse aree in India e Indonesia e altrove (aree islamizzate o ad opera di pacifici mercanti o di orde sanguinarie), e furono cristianizzate le Filippine e una piccola parte dell’India (Goa, Kerala) ad opera di colonizzatori ispanici. Ma tutto sommato, nonostante tante commistioni e invasioni, l’Asia perlopiù rimase libera dagli integralismi monoteistici.

12) CONCLUSIONI

a) riassunto telegrafico

Ecco un modo per riassumere - con qualche forzatura - i punti più salienti delle cose suddette.

Migrazioni degli ariani in India e in Persia, sviluppo dell’area culturale indoiranica; Dio Supremo: in Persia Ahura Mazda, in India (per qualche tempo) Vàruna. Corrispondenza fra Ahura Mazda e Vàruna (forse sdoppiamento di un più antico pre-Vàruna anteriore alle migrazioni).

Vàruna: il capo di tutti gli àsura, ossia il capo di tutti gli dèi: il Dio del Cielo Stellato, Dio Supremo della Giustezza, Dio Etico. Pare che Vàruna avesse sorpassato Dyaus Pitar (Cielo Padre, Dio Padre), ma poi Vàruna fu sorpassato da Indra (Dio della folgore, come Zeus).

In Persia Zarathustra riformatore-innovatore: perfezionamento monoteistico di Ahura (invece in India Vàruna declinerà sempre più a causa della concorrenza di Indra e poi della Trimurti). Zarathustra lo chiama perlopiù Ahura Mazda.

Il giudaismo combina Yahweh con Ahura Mazda, ottiene Adonai e un potente monoteismo nazionalista (spesso fanatico).

Poi il proto-cristianesimo: setta ebraica distaccatasi dal nazionalismo fanatico ebraico e ripiantatasi nell'ellenismo: da Adonai al "Dio Padre Celeste", che insieme soppianta-e-perfeziona Zeus, e così in un certo senso ne causa finalmente la promozione monoteistica... sotto altre spoglie.

In altre parole la promozione monoteistica di Zeus - impervia in Grecia a causa del retaggio pre-etico di Zeus e a causa di una certa antipatia per il monoteismo in generale - avvenne *indirettamente* tramite l'esotico Adonai... prodotto indiretto del riformismo di Zarathustra.

E allora, in un certo senso, Zeus poté finalmente sedere sul trono monoteistico, non però con barba a foggia greca ma con barba a foggia ebraica. E da allora lo chiamammo "Dio".

b) il "vecchio Zeus" non salì mai sul trono del monoteismo completo ma il "Nuovo Zeus" sì

Conclusione. Strettamente parlando si deve dire che Zeus non salì mai su quel trono, il trono del monoteismo completo, come non vi salirono Indra eccetera, tutti troppo compromessi col retaggio politeistico e/o con la mitologia pre-etica. Però si può dire che sul trono monoteistico salì una sorta di "Zeus riconfigurato", o di "Nuovo Zeus", ottenuto mediante il crogiolo iranico prima e il crogiolo giudaico poi, un "Nuovo Zeus" finalmente del tutto idoneo a tale trono. Il Dio Occidentale.

Successivamente, visto il successo, ne fu prodotta anche una edizione araba: Allah.

c) appendice: certi oscurantismi millenari rendono ancora difficile spiegare la vera storia del Dio Occidentale

Qui di seguito accenno a qualche curiosità qua e là, curiosità che rafforzano il sospetto che non pochi hanno voluto e ancora vogliono disconoscere la vera storia del Dio Occidentale.

Nei secoli bui del Medioevo occidentale (da non confondere col mondo bizantino) i benedettini (e in genere i dotti) di solito "dimenticarono" di conservare o cercare l'Odissea e tanti altri testi importanti... testi che come effetto collaterale

avrebbero forse aiutato a ricostruire la vera storia della loro religione e del loro Dio... mentre invece questi benedettini trovarono sempre la pergamena e il tempo per conservare montagne di omelie ripetitive. E così Dante non aveva letto i poemi omerici, pur intuendo la grande importanza di Omero (lo definì "maestro di color che sanno").

Da notare che trasmettere l'Odissea non avrebbe neppure comportato la difficoltà della lingua, giacché la traduzione latina dell'Odissea era già stata fatta da secoli (la celebre traduzione di Livio Andronico, di cui ci è pervenuto solo qualche pezzetto).

E' vero che l'irlandese Giovanni Scoto Eriùgena nel buio fondo dell'Alto Medioevo occidentale (IX secolo) imparò il greco e fece alcune traduzioni dal greco in latino, rendendo così disponibili alle persone colte del Medioevo occidentale le opere del neoplatonico Pseudo-Dionigi Areopagita e alcune altre opere greche. Ma egli fu piuttosto un'eccezione solitaria, proprio l'eccezione che dimostra che *era possibile farlo ma che quasi nessuno volle farlo*: imparare il greco, recuperare le opere greche e portarle in latino. E dunque se quasi tutto il Medioevo occidentale ignorò il greco e trascurò le fornitissime biblioteche bizantine fu per *ignoranza volontaria*.

Altre curiosità sospette di oscurantismo: la *prima* pubblicazione italiana dell'Avesta - il libro fondamentale del mazdeismo antico, contenente tutti i Gathas di Zarathustra - è avvenuta solo nell'anno 2008 (a quanto pare); e forse c'entra qualcosa il fatto che un lettore occidentale leggendo quelle pagine avrà provabilmente l'impressione di leggere testi che quanto a religiosità monoteista possono reggere il paragone con le pagine dell'Antico Testamento che ha già a casa (e anzi superarle).

Da notare che spesso nei testi odierni eruditi ancora si trova Zarathustra definito piuttosto come dualista, "dimenticando" di distinguere fra i Gathas a lui attribuibili e il mazdeismo tardivo, quello sì dualista. E in alcuni luoghi si legge che Vàruna è il Nettuno dell'India... e Zeus è rappresentato come uno stupido pupazzone politeistico... e così il risultato finale è che non si capisce niente. E questo è certamente gradito ad alcuni.

In generale, la vera storia non si ottiene con le dimenticanze sospette e con i fraintendimenti tetragoni. Ma chi vuole veramente conoscere la vera storia?

§ 56 EPITAFFIO DI DIO 📚🕸 SAGGIO: L'EPITAFFIO DEL DIO OCCIDENTALE

CAPITOLO 1) INTRODUZIONE

a) punto di partenza: encomio o non encomio?

Cosa scrivere sull'epitaffio del Dio Occidentale? per un occidentale colto ed intellettualmente onesto del XXI secolo è molto difficile decidere: ci sono molti motivi per fare un *encomio*, ma ci sono anche molti motivi per non farlo.

b) in primis, scelta del punto di vista principale: il fenomeno storico del Monoteismo Gigante

Ecco un primo problema: da quale dei seguenti punti di vista considerare il Dio Occidentale:

(a) contenuti dottrinali dei testi canonici cristiani,
(b) forme storiche in cui si sono sviluppati i molteplici cristianesimi,
(c) speculazioni teologiche cristiane (agostiniane, tomiste ecc.),
(d) il macrofenomeno storico culturale definibile come "Monoteismo Gigante".

Certamente nessuno di questi punti di vista è "sbagliato", e se ne potrebbero proporre anche altri, anch'essi validi. Qui è inevitabile che lo studioso ponga un giudizio molto personale: a quale punto di vista dare preferenza.

Io scelgo il punto di vista (d): peso e conseguenze del fenomeno storico del "Monoteismo Gigante". Infatti in generale preferisco il concreto della storia, e sopratutto della grande storia, ossia la storia dei "movimenti continentali culturali e antropologici" avvenuti nel corso dei molti millenni di storia del genere umano.

Dunque il tema del presente saggio sarà principalmente il notevole fenomeno storico del "Monoteismo Gigante" nella storia dell'Occidente (quanto alla variante coranica del "Monoteismo Gigante" mi limiterò a pochissimi accenni).

c) primi passi del Monoteismo Gigante

Prima di Costantino - Durante i suoi primi tre secoli - i secoli pre-costantiniani - il cristianesimo era un "monoteismo completo" (definibile anche "monoteismo assoluto"), ma non si potrebbe definire un "Monoteismo Gigante" (e neppure il giudaismo si potrebbe definire così, né alcuna altra religione coeva o anteriore).

Da Costantino in poi: un millennio e mezzo - Invece a partire dagli imperatori romani Costantino e Teodosio (IV secolo) il cristianesimo - divenuto la religione unica e obbligatoria dell'Impero - divenne propriamente un "Monoteismo Gigante", l'imposizione di un Colosso invisibile unico e immane su tutto e tutti,

imperante da allora sulla civiltà europea per circa un millennio e mezzo, e cioè approssimativamente fino al Seicento/Settecento.

Dominio dispotico e integralista - Il Monoteismo Gigante dominò dispoticamente e integralisticamente in Europa per circa un millennio e mezzo. In Medioriente tale dominio dura tuttora (nella variante coranica).

Il fenomeno socio-culturale del "Monoteismo Gigante" si è visto finora due volte nella storia del genere umano: religione cristiana e religione islamica (questa sull'esempio di quella, allora rappresentata dalla imponente teocrazia bizantina).

d) tappe del discorso nel presente saggio

■ **Utilità** - Dopo aver osservato il sorgere di questo ingente fenomeno denominabile "Monoteismo Gigante" nello scenario storico, il discorso passerà a considerare brevemente *l'utilità* di tale fenomeno (per gli occidentali): e concluderà che fu *molto utile*. Riguardo ai mediorientali fu (nella sua variante coranica) ancora più utile, provabilmente.

.

■ **Non necessità** - Poi il discorso passerà a considerare il problema se il Monoteismo Gigante sia *strettamente necessario* per promuovere e conservare il bene del genere umano: e concluderà che - nonostante tanta indubbia utilità - giudicarlo *strettamente necessario* sarebbe però erroneo, sarebbe incoerente con l'evidenza della storia umana nel suo complesso (provabilmente giudicarlo "strettamente necessario" sarebbe effetto di troppo lungo inculcamento culturale).

.

■ **Fantastoria** - Poi il discorso, incuriosito dalla suddetta conclusione, farà l'esperimento mentale di ipotizzare una *fantastoria* in cui la religione cristiana non nasce affatto e la civiltà greco-romana prosegue quindi senza di essa: e concluderà che provabilmente tale civiltà sarebbe proseguita non meno bene e forse persino meglio. Ma ovviamente qualsiasi fantastoria vale solo quanto può valere una congettura, una congettura aleatoria, e quindi il presente saggio ne terrà conto poco o nulla.

.

■ **Le parole finali** - Infine il discorso giungerà ad un difficile bilancio considerando tutti i punti suddetti. Per non appesantirsi troppo, il discorso raggiungerà la conclusione rapidamente (per ulteriori giustificazioni e approfondimenti cfr. gli altri saggi): in breve la conclusione sarà la seguente.

E' stata una storia troppo complessa, tale che né un encomio né le recriminazioni sono la scelta più adatta per questo epitaffio del Dio Occidentale.

Ma qualcosa occorre comunque scrivere su questo epitaffio. Anticipo qui le parole finali che il discorso deciderà infine di scrivere sull'epitaffio del Dio Occidentale: "MEGLIO DI NO".

CAPITOLO 2) UTILITÀ DEL MONOTEISMO GIGANTE

La stabilizzazione e lo spauracchio - L'elenco delle cose in cui il Monoteismo Gigante fu *utilmente impiegato* sarebbe molto *lungo* (e l'ho già scritto altrove). Se si dovesse riassumere in pochissime parole si potrebbe dire che furono due:

(a) *stabilizzazione* (mentale, morale, sociale, culturale);

(b) *timore superstizioso moderatore* (infatti "la folgore di Zeus" - in tutte le sue varianti - è stata sempre uno *spauracchio* molto utile, uno dei pochi accorgimenti veramente efficaci per controllare la bestialità umana).

L'esempio di Alarico e di Attila - Si legge che il barbaro Alarico nell'ordinare il sacco di Roma del 410 aveva ordinato di risparmiare le chiese, mentre tutto il resto - esseri umani edifici e cose - tutto fu depredato violentato e straziato (e anche qualche chiesa, in disobbedienza agli ordini). Un esempio di quanto il *timore superstizioso* aveva grande leva su quei popoli. Al punto da trattenere (*qualche volta*) persino la ferocia di saccheggiatori barbarici.

Addirittura Attila, sentito Papa Leone, rinunciò a marciare su Roma e a saccheggiarla; molto strano e inconsueto da parte di questo celebre uomo-belva: non sembra affatto "clemenza" né "pietà" ma solo timore superstizioso (insieme forse al fatto che le sue truppe erano allora malconce).

Gli incivili e i poco civili - Questi esempi indicano che il Dio Occidentale in questo fu molto utile: alimentare il timore superstizioso, mediante il quale *moderare* (*qualche volta*) le marmaglie dei popoli incivili, per esempio i barbari, o poco civili, per esempio gli europei occidentali medievali; riguardo a questi, cfr. le "paci di Dio" e le "tregue di Dio", inventate dai vescovi medievali per indurre i signorotti locali a riposarsi per un po' da saccheggi e violenze varie. La "folgore di Zeus".

Ma purtroppo non è solo un problema di essere civili o incivili: gli americani che seminavano di bombe atomiche le città giapponesi erano civili o incivili?

Cani e porci - Qui il problema sono "gli uomini peggiori". Ed è inevitabile, benché sgradevole, centrare l'attenzione su questa incresciosa categoria: "gli uomini peggiori". Gli antichi li chiamavano semplicemente "cani e porci".

Anche fra gli uomini mediocri, di cani e porci ce ne sono tanti. Anche fra i poveri. Nella misura in cui certi cani e porci sono anche forti e astuti sottomettono e spadroneggiano sugli altri uomini.

Umanizzazione: passi avanti e passi indietro - E' vero che, osservando le cose sulla scala dei millenni, si rilevano molti segni di graduale "umanizzazione" globale della specie umana: per esempio *tutti* anticamente praticarono i sacrifici umani, ma *tutti* prima o poi li abolirono (di solito senza bisogno di una Bibbia o un Corano che gli dicesse di farlo).

Eppure si rilevano anche segni opposti: per esempio il rigurgito bestiale di Nietzsche e dei nietzschiani, e dei molti come loro, e in generale dei tedeschi della prima metà del Novecento, i quali ci hanno dimostrato che l'uomo non è oggi meno pericoloso e stolto di ieri. Dimostrazione di cui gli siamo debitori.

Comunque fu utile - E' impossibile misurare quanto il timore superstizioso abbia veramente frenato per secoli cani e porci piccoli e grandi, ma certamente è stato un fattore molto importante. E pare che il "nuovo Zeus", cioè il Dio Monoteista, sia stato più efficace del "vecchio Zeus" (anche perché i suoi preti erano molto più capaci).

CAPITOLO 3) MA IL MONOTEISMO GIGANTE NON È STRETTAMENTE NECESSARIO

a) confronto con l'Asia: bilanci simili

Asia - L'Asia fece sempre a meno del Monoteismo Gigante, in qualunque variante.

Precisazione: per semplificazione in questo saggio con "Asia" intendo principalmente Cina e India, e i paesi ad esse affini, ed escludo le aree islamizzate asiatiche e il Medioriente.

Confronto - L'Asia, *se confrontata con l'Europa coeva*, di secolo in secolo, provabilmente non è mai stata né molto migliore né molto peggiore dell'Europa coeva, dal punto di vista *civile* ed *etico*: nell'Europa *coeva*, regno del Monoteismo Gigante (nella variante biblica), in ogni secolo c'erano più o meno *gli stessi livelli di crudeltà, ingiustizia, egoismo, corruzione, guerra* rispetto all'Asia coeva.

Domanda - Allora ecco la domanda: fu indispensabile il Monoteismo Gigante all'Europa? non se ne poteva fare a meno, come fece sempre l'Asia? ¿ o forse gli europei hanno molto più "bisogno" di essere presi a bastonate da parte di Zeus e per conto di Zeus di quanto lo siano gli asiatici?

Chissà... problema strano e difficile, che lascio sospeso. Nel presente saggio lascio accantonata tale incresciosa ipotesi.

b) frutti "speciali" del Monoteismo Gigante cristiano

- FRUTTI PECULIARI

Certamente in Europa il Monoteismo Gigante cristiano arrecò alcuni *frutti peculiari, frutti speciali*, che l'Asia non ebbe o ebbe molto meno; ma di tali frutti solo alcuni sono *benemeriti* (perlopiù certi *speciali impulsi alla filantropia*) mentre alcuni sono *pessimi*. L'Asia non godé dei primi, quelli benemeriti, ma fu perlopiù salva dai secondi, quelli pessimi. Le due cose si compensano?

- I FRUTTI PECULIARI BENEMERITI

Quanto ai *frutti peculiari benemeriti* (perlopiù certi *speciali impulsi alla filantropia*): per comprenderne la natura è utile considerare come esempio cosa è accaduto nell'India contemporanea (ancora sostanzialmente induista) relativamente al caso "madre Teresa di Calcutta": l'India ne è stata profondamente impressionata, l'ha ammirata molto, e l'ha onorata con un funerale solenne, ufficiale, commosso e affollatissimo (il che tra l'altro è segno che anche l'India benché non sia cristiana è capace di sensi di "umanità"). Non mi risulta che lo stesso sia mai avvenuto per filantropi locali.

In generale in Asia mancarono quegli "speciali impulsi alla filantropia" di cui era portatore il cristianesimo (quando era nei suoi momenti migliori). Ma occorre precisare che anche in Asia non mancarono dottrine e tradizioni che lodavano, promuovevano e diffondevano la "benevolenza" verso tutti gli esseri umani (e talvolta verso tutti gli esseri viventi), con particolare riguardo ai più deboli: per esempio la "benevolenza" ("Ren") delle massime confuciane, nonché la "compassione" ("Karuna") e la "bontà" ("Metta") della tradizione buddhista.

- I FRUTTI PECULIARI PESSIMI

Quanto invece ai *frutti peculiari pessimi* del Monoteismo Gigante cristiano ecco un succinto elenco:

- integralismo fanatico (intolleranza, ortodossia coercitiva, monoculturalismo forzato ecc.),
- clericalismo dispotico (e talvolta tirannico),
- dogmatismo oscurantista,
- puritanismo ossessivo e patogeno,
- Santa Inquisizione,
- Indice dei libri proibiti,
- caccia alle streghe,
- sanguinosissime guerre di religione...

L'Asia, per sua fortuna, non ebbe tali mali (o li ebbe molto meno), e verosimilmente non li ebbe proprio perché fece sempre a meno del Monoteismo Gigante (benché per gli asiatici sarebbe stato facile inventarne uno).

- BILANCIO

Dunque, quale bilancio di tutti questi *frutti peculiari*? il presente saggio proverà a rispondere nei suoi paragrafi finali.

c) approfondimento: l'Asia non ne ebbe bisogno

Inculcamento occidentale - Eppure ancora oggi in Occidente molti sono sicuri che il Monoteismo Gigante sia indispensabile per evitare che l'uomo scivoli

in tutti i mali possibili e immaginabili... ma questa è una mentalità piuttosto frutto di “lavaggio del cervello”, un millennio e mezzo di inculcamento integralista.

In Asia: pur senza usare un forte teismo, confucianesimo e buddhismo furono enormemente benemeriti - Per l’occidentale che oggi fosse ancora un “inculcato” potrebbe essere utile riflettere su questo: in Asia il *confucianesimo* era sì prossimo ad un qualche monoteismo, ma un monoteismo molto approssimativo e *vaghissimo* (Tien=il Cielo), e il *buddhismo* era addirittura *ateo*... ma entrambi furono *enormemente benemeriti in Asia* nel supportare e promuovere il livello civile ed etico degli individui e della società. Questo accadde senza bisogno di cristianesimo, il quale cristianesimo nel frattempo benediva le armi con cui gli occidentali - tutti cristiani - si massacravano l’un l’altro.

d) su tutta la Terra, il bene, ovunque, fu sempre opera degli “uomini migliori”: espressioni di una tendenza intrinseca (benché non prevalente) della specie umana

La vera radice del bene - Complessivamente tutto ciò si potrebbe ben spiegare nel seguente modo: in *ogni* civiltà, in *ogni* continente, in *ogni* secolo, la *vera radice* di quanto di giusto e buono c’era nella società e nella cultura era sempre questa: “gli uomini migliori” (quanto a *saggezza* e *umanità*), *i quali provabilmente si formarono più o meno con la stessa frequenza e con la stessa incidenza ovunque nel genere umano*.

E provabilmente in questa *formazione* contribuivano più gli innati che gli acquisiti.

Pregi rari ma intrinseci alla specie umana - Per esempio, meno di un uomo su cento ha la facoltà di memorizzare 20 numeri di due cifre letti una volta sola rapidamente... ma qualcuno che ha tale facoltà esiste certamente, sono rari ma sono anche ovunque e in ogni tempo. Altro esempio: si dice che ogni secolo nasca un genio della matematica, che riesce a far progredire la matematica (beninteso questo esempio non è statistico ma parabolico).

I suddetti esempi riguardano la matematica, ma qualcosa di analogo si può certamente dire di altre facoltà umane, e anche di quelle pieghe psichiche e mentali che comunemente gli uomini definiscono “saggezza” e “umanità”.

E tutto ciò dipende provabilmente più dall’innato che dall’acquisito (nota: è mia convinzione personale che tale conclusione non sia solo *provabile* ma che sia *certa*... però attualmente la questione è ancora così controversa che, per scrupolo, pongo la suddetta conclusione solo come *provabile*).

Rari ma non mancano - E, come già detto, benché certe pieghe siano rare nella specie umana, tuttavia, essendo comunque *proprie dell’intrinseco della specie umana*, tali pieghe non mancano di formarsi, e si formano qua e là, provabilmente senza molte differenze di frequenza e di distribuzione.

Rari ma distribuiti ovunque - Quindi, come si notano molte costanti statistiche nelle caratteristiche somatiche, mentali, psichiche ed etniche manifeste in *ogni diramazione di homo sapiens sul pianeta*, così anche provabilmente avviene per la formazione e distribuzione di quegli individui piuttosto rari definibili "gli uomini migliori".

Profilo unanime - Quanto al profilo più tipico di tali individui (gli "uomini migliori") non è necessario cercare cose difficili: è quel profilo che verrebbe facilmente e spontaneamente in mente a qualsiasi essere umano, di qualsiasi paese, a cui si chiedesse di immaginare tale profilo, e risulterebbe sempre così: *saggezza* e *umanità*, che includono anche veridicità, onestà, temperanza, fortezza, magnanimità e così via... non è difficile per alcun uomo sulla Terra fare questa lista! è nell'intrinseco della specie umana.

Quello che fecero gli "uomini migliori" - In poche parole, gli "uomini migliori" laddove serviva inventavano religioni, filosofie, dottrine, Bibbia, Corano, Avesta, Tripitaka e così via. Si regolavano con quello che trovavano nella propria *cultura di appartenenza,* e tenevano conto dei *bisogni umani attorno a loro*. Poiché culture e bisogni in qualche misura variavano, variavano in qualche misura anche i prodotti proposti dagli "uomini migliori".

e) riepilogo: i livelli medi civili&etici furono simili ovunque (tenendo conto delle fasi evolutive locali); causa di questo fenomeno

Bilancio - Insomma, grosso modo, facendo un bilancio molto generale, si può concludere che facendo confronti corretti, ossia confrontando dottrine con dottrine e comportamenti concreti con comportamenti concreti, risulterebbero livelli medi civili&etici (teorici e pratici, individuali e sociali) piuttosto *simili* fra *tutte* le civiltà di *tutti* i continenti, tenendo conto delle epoche (cioè tenendo conto delle fasi del progresso storico, che sul pianeta non avvennero sincronicamente).

Sono stati loro - Questo non deve sembrare strano: infatti né la Bibbia né il Corano né le religioni da essi generate furono strettamente necessari, ma fu strettamente necessaria solo la *tendenza* - presente intrinsecamente nella specie homo sapiens - a produrre anche quelli che si possono definire "gli uomini migliori": furono loro - pochi ma presenti ovunque e sempre - a *desiderare* e a *volere* e a *seminare* e a *conservare* quanto di giusto e buono qua e là si può rilevare in tutte le civiltà.

Inventare - Qua *alcuni di loro* per ottenere questo fine inventarono la Bibbia, là *alcuni di loro* per ottenere questo stesso fine inventarono altre cose; tutti inventarono secondo le opportunità che trovavano nella contingenza storica&culturale di cui erano partecipi.

f) nota polemica: il Monoteismo Gigante tende a disconoscere e manipolare questa verità storica

- L'IMBARAZZO DEI TEOLOGI CRISTIANI: QUALCHE AMMISSIONE E MOLTE TROVATE PER MINIMIZZARE L'EVIDENZA STORICA

La Rivelazione biblica: necessaria & non necessaria? - La teologia cristiana classica ammise - benché parzialmente - tale *evidenza storica,* così tanto attestata dai fatti da non poter essere semplicemente negata. Di conseguenza la teologia cristiana classica fu costretta a spiegarla in qualche modo: alcuni affermarono che i filosofi greci avessero imparato in qualche modo da Mosè (il che è oggi insostenibile), altri coniarono la teoria del "logos spermatikos", ossia un certo aiuto illuminatore divino disseminato su *tutta* l'umanità e in ogni tempo... dopodiché - per evitare la ovvia conseguenza di indebolire in questo modo le pretese integralistiche della loro stessa religione - i teologi cristiani stiracchiavano il loro ingegno per cercare di riaffermare comunque la superiorità schiacciante e le pretese integralistiche della religione cristiana, e la assoluta necessità di asservire per amore o per forza tutti gli uomini del pianeta alla loro religione.

L'integralismo tetragono finiva sempre col prevalere - Dunque la risposta era ancora e sempre la conferma dell'*integralismo tetragono*. La teologia cristiana classica rimase sempre così, integralista in modo tetragono, anche a dispetto di certe sue parziali ammissioni sottovoce (come quella del "logos spermatikos"), ammissioni "concesse" malvolentieri e tenute in secondo piano.

Tutto sommato tale integralismo tetragono resisteva nonostante tanta evidenza storica, ossia nonostante la constatazione dell'esistenza di tante realtà positive eppur non-cristiane (realtà che comunque la teologia cristiana e la predicazione cristiana cercavano di minimizzare e denigrare il più possibile, anche *capziosamente*).

Dottrina e comportamento - Il trucco più spesso usato era di confrontare la *dottrina* cristiana con il *comportamento* dei non-cristiani: ma cosa sarebbe risultato facendo l'inverso? cioè confrontando le *dottrine* dei non-cristiani con il *comportamento* dei cristiani? per esempio confrontando i *princìpi* dell'antico imperatore indiano Asoka (che egli cercò di rendere operativi in tutta l'India mediante i sui celebri editti) con i *comportamenti* delle plebi e degli aristocratici della cristianità antica...

- PRECISAZIONE: COSÌ FAN TUTTI (NEL SENSO CHE OGNI CIVILTÀ TENDEVA A VEDERE SOLO "BARBARI" ATTORNO A SÉ)

Tutto ciò, ossia *la millanteria ecclesiastica cristiana*, si combinò con lo *sciovinismo eurocentrico in generale*: tendenza secolare, tuttora forte, a sminuire o

ignorare quanto di maggior pregio civile ed etico esiste ed è esistito nelle civiltà lontane e indipendenti dall'Europa.

A onor del vero si deve anche dire che, in generale, *tutte* le grandi civiltà hanno sempre avuto la tendenza a disprezzare come "barbari" tutti gli uomini lontani dai propri confini, senza tener conto adeguatamente di quanto e se quegli uomini lontani fossero rozzi o progrediti; insomma un certo disprezzo pregiudiziale e integralistico si può rilevare in *tutte* le grandi civiltà della storia umana.

Tirando le somme, anche in questa attitudine altezzosa la civiltà cristiana non fu molto diversa dalle altre.

g) riassunto: cosa farebbe cadere il "mondo"?

Se sparisse la Bibbia... in Asia qualcuno se ne accorgerebbe? - Riassumendo. Molti in Occidente sono ancora certissimi che - per dirla brevemente - "se cade la Bibbia cade il mondo". Effetto di un millennio e mezzo di *inculcamento obbligatorio mono-culturale*. Ma la verità è che se cadesse la Bibbia non cadrebbe necessariamente anche il mondo: evidentemente il Giappone, la Cina, l'India eccetera certamente non cadrebbero in pezzi né marcirebbero se lì nessuno più leggesse la Bibbia... questo è ovvio (infatti per millenni quasi nessuno da quelle parti ha letto la Bibbia, e così è anche oggi), e a questa ovvietà ci potrebbero arrivare anche i cristiani più integralisti.

Fattori antropologici - La verità storica è che provabilmente il "mondo cadrebbe" se dalla specie homo sapiens cessassero di emergere quegli individui tradizionalmente riconosciuti come "gli uomini migliori": uomini speciali per saggezza e umanità.

E' un fattore antropologico, *minoritario ma costante e intrinseco*. La vera chiave della questione sono dunque *le connotazioni intrinseche della specie umana*. Le quali sembrano piuttosto costanti ovunque la specie umana si espanda e sviluppi.

h) conclusione breve

Adatto ma non strettamente necessario - Fin qui il discorso ha affermato che il Monoteismo Gigante del Dio Occidentale *non fu necessario in via assoluta*, ma che tuttalpiù si potrebbe considerare molto opportuno in quel frangente storico. E persino relativamente a quel frangente storico l'Occidente provabilmente poteva farne a meno, specialmente considerando quanti e quali frutti pessimi il Monoteismo Gigante ha poi causato. L'Occidente, analogamente all'Asia, avrebbe comunque trovato, con tutta provabilità, una qualche altra via per vivere, conservarsi e costruirsi. Con livelli civili&etici non tanto diversi.

Chissà? - Comunque, la storia umana, a quanto pare, è sempre più complessa di quanto qualsiasi libro storiografico riesca a descrivere. E riguardo al

Monoteismo Gigante: si deve dire che esso, benché in sé non sia strettamente necessario al genere umano, fu però almeno molto adatto a quel momento storico dell'Occidente... e *forse* non disporre di esso in quel momento avrebbe *forse* causato qualche maggior svantaggio... o magari è il contrario: forse senza di esso l'Occidente si sarebbe risparmiato tutto il male che gli causarono poi i frutti peculiari pessimi del Monoteismo Gigante (questo è molto provabile), il che avrebbe forse compensato i mancati vantaggi. Chissà?

A questo punto diventa intellettualmente plausibile indugiare un po' su qualche ipotesi fantastorica, ipotesi utile almeno come esercizio indagativo. Cfr. il capitolo successivo.

CAPITOLO 4) UN PO' DI FANTASTORIA: LA CIVILTÀ GRECO-ROMANA SE IL CRISTIANESIMO NON FOSSE MAI ESISTITO

a) più un incidente che uno sviluppo continuo

Una breve sbandata del giudaismo - ¿ Era "inevitabile" o almeno "molto provabile" che avvenisse un *trapianto culturale* che innestasse un *monoteismo completo* nella civiltà greco-romana? no, al contrario. Tale *trapianto culturale* fu operato dal proto-cristianesimo, e provabilmente non sarebbe mai avvenuto senza di esso; quanto al proto-cristianesimo, esso era stato una "stravaganza" del giudaismo, una breve "sbandata" mai più ripetuta.

Se i nemici del Gesù storico fossero stati solo un po' più efficienti il cristianesimo certamente non sarebbe mai neppure nato. E provabilmente non sarebbe mai avvenuto il suddetto *trapianto culturale*.

Da una sponda: monoteismo sgradito - Il *trapianto culturale* del *monoteismo completo* dal giudaismo alla cultura ellenistica era una *possibilità improvabile*. In generale il *monoteismo completo* era sgradevole in sé stesso (ai più, nell'ellenismo): riguardo a questo cfr. il saggio "Biografia del Dio Occidentale".

Nell'altra sponda: nazionalismo fanatico - Per di più il giudaismo era perlopiù incline a tenerlo chiuso dentro di sé per motivi nazionalistici (per esempio imponendo la circoncisione ai greco-romani simpatizzanti).

Combinazione improvabile di vicende - E tuttavia tale trapianto culturale accadde: in altri saggi ho descritto la complessa vicenda che portò alla nascita del proto-cristianesimo e al suo trapianto culturale nella civiltà greco-romana: una vicenda resa possibile da una complessa combinazione di fattori, una combinazione "molto fortunata" o "rara" o "improvabile", che infatti non si ripresentò una seconda volta.

b) un trapianto culturale difficile ma riuscito

Geniali caratteristiche del trapianto - Dunque, gli ebrei proto-cristiani, buttati fuori dalla sinagoga e perseguitati fanaticamente dagli altri ebrei, prima di estinguersi fecero appena in tempo, fra una flagellazione e l'altra, e una lapidazione e l'altra, a *sviluppare una nuova religione adatta a molti ellenisti*, i soli presso i quali la loro piccola setta poteva avere un futuro:

- essa era una religione in gran parte de-giudaizzata (no circoncisione, no precettistica mosaica, no nazionalismo mono-etnico);
- inoltre era sì una religione monoteista... ma monoteista in modo "aperto" (non il Dio-Monolite giudaico, ma una divinità sia monoteista sia più o meno "trinitaria", prima con dottrina ambigua e poi con dottrina esplicita);
- inoltre era una religione che faceva propri molti riti e molti ingredienti delle tradizioni misteriche ellenistiche, in particolare riguardo all'orfismo (vedere per esempio i sistemi di iniziazione battesimale degli adulti, i simbolismi, il semi-gnosticismo del Vangelo secondo Giovanni).

.

Una nuova pianta dentro l'Impero - E' indubbia una certa genialità in questo *trapianto culturale*, il quale benché tanto difficile riuscì ottimamente, attecchì, e da allora all'interno della civiltà greco-romana crebbe anche la pianta del *monoteismo assoluto*, nonostante la civiltà greco-romana fosse e rimanesse ad esso refrattaria.

Una pianta "strana" ma resiliente - Tale pianta crebbe per tre secoli, qua e là, quasi solo entro i confini dell'Impero; crebbe perlopiù *settariamente* (anche nell'accezione peggiore del termine), fra *l'antipatia* di colti e incolti, finché gli imperatori del IV secolo (Costantino, Teodosio ecc.), ammirando la resistenza/resilienza di tale pianta sotto la prova delle repressioni imperiali, decisero di farne *materiale da costruzione* per ristrutturare il loro pericolante ma ancora grande e potente Impero.

L'Impero causò un mutamento di civiltà - L'Impero aveva grandi mezzi ed era molto compaginato, e così poteva fare anche questo, ristrutturarsi da capo a piedi con una nuova religione/ideologia. Come risultato causarono un mutamento di civiltà: la civiltà greco-romana in senso stretto fu soppiantata da una civiltà diversa, una civiltà teocratica, monoteista, totalitaria, in foggia orientaleggiante (forse neppure l'Egitto faraonico era mai arrivato ad un totalitarismo così rigoroso).

c) una domanda curiosa

Ma cosa sarebbe accaduto alla civiltà greco-romana se il cristianesimo non fosse mai nato? si sarebbe polverizzata lasciando il vuoto? in tal caso il vuoto sarebbe stato provabilmente riempito da barbari e civiltà contigue, come quella persiana. O forse la civiltà greco-romana si sarebbe non polverizzata ma

trasformata in modo *endogeno* (ossia prolungando i propri retaggi secolari migliori).

d) le due aree dell'Impero: l'area che parlava greco e l'area che parlava latino

In primis qui conviene distinguere le due aree dell'Impero: l'area orientale e l'area occidentale. La prima parlava tipicamente greco (il cosiddetto "greco koiné", una lingua internazionale) e la seconda parlava tipicamente latino (la lingua di Roma). La prima area era costituita principalmente da: Grecia, Macedonia, Anatolia, Siria, Egitto. La seconda area era costituita principalmente da: Italia, Gallia, Iberia, Britannia, Africa romana (grosso modo le regioni africane ex-cartaginesi).

Ma l'area orientale era sempre stata (anche prima dell'inglobamento nell'Impero romano) la più ricca in tutti i sensi: economico, culturale, civile, storico; e tale divario era sempre rimasto. Inoltre era provabilmente la più difendibile (a prescindere dalla minaccia persiana), mentre l'area occidentale era sempre stata penalizzata dalla prossimità terrestre di innumerevoli marmaglie barbariche celte e germaniche, turbolente e refrattarie alla civilizzazione.

Quando l'imperatore Costantino fece il clamoroso atto di trasferire (di fatto) la capitale dell'Impero da Roma a Costantinopoli in Grecia (cercando di trasferirvi persino parte delle persone) volle evidentemente concentrare l'Impero romano nella sua area migliore, l'area orientale (i bizantini ufficialmente chiamavano sé stessi "romani"), quasi abbandonando (di fatto) l'area occidentale molto indebolita. In breve l'Impero lasciò l'Occidente ai barbari mentre in Oriente durò altri mille anni.

Dunque, nel cercare di congetturare il seguente scenario fantastorico (il prosieguo della civiltà greco-romana se il cristianesimo non fosse mai esistito) è essenziale distinguere fra l'area ellenico-orientale e l'area latino-occidentale. Due aree con storie diverse, con o senza cristianesimo.

e) l'Impero, la sua essenza e potenza

Essenza dell'Impero - Con tutta provabilità l'Impero romano d'Oriente sarebbe durato ancora molto a lungo, con o senza cristianesimo. Ma la sua ideologia di Stato sarebbe stata ancora più o meno quella generica precedente: un Impero che grazie alla sua unità, alla sua civile compaginazione e specialmente grazie alla sua giurisprudenza (cfr. il codice giustinianeo) *è uno "Stato di Diritto" per tutte le comunità - anche eterogenee - che ne fanno parte*; il tutto suffragato da un generico "riconoscimento divino": Zeus/Iuppiter, che ognuno poteva intendere come preferiva (o in modo grossolanamente teistico, o in qualche modo filosofico).

Tutto sommato per due millenni anche l'Impero cinese fu così (lì c'era "Tien", il Cielo).

In breve, l'Impero era questo e solo questo: Pace Legge e Ordine per *tutti* (anche per *tutte* le etnie e culture e religioni in esso contenute); era solo questo che lo giustificava principalmente, e *non aveva bisogno* di essere una teocrazia in senso stretto e costrittivo e mono-culturale (che implicherebbe anche un rigido conformismo culturale: ortodossia, dogmatismo eccetera).

Così erano sempre stati i maggiori imperi: persiano, romano, indiano, cinese. Tutti *pluralisti* (benché con qualche limite, dovuto più che altro a motivi di equilibrio politico/amministrativo).

E così verosimilmente sarebbe stato ancora l'Impero romano d'Oriente, per chissà quanti altri secoli... se non si fosse riconfigurato col Monoteismo Gigante cristiano.

Potenza dell'Impero - La causa che - dopo la caduta di Roma - maggiormente ridusse la potenza dell'Impero romano d'Oriente fu la perdita delle sue provincie più ricche: Siria ed Egitto. Avvenne così: dopo la caduta di Roma, l'Impero romano d'Oriente aveva guerreggiato a lungo con la Persia (per frenare il suo espansionismo), e questo aveva spossato entrambe le parti (l'Impero e la Persia); e proprio allora esplose l'islamismo arabo, che fu come un terremoto inarrestabile in tutto il Medioriente, fino a impossessarsi della stessa Persia, mentre l'Impero riuscì a frenarli in Anatolia, ma perdendo Siria ed Egitto.

Se non fosse esploso l'islamismo e l'Impero avesse quindi mantenuto Siria ed Egitto - Ed ecco uno spunto curioso: se il cristianesimo non fosse mai esistito... Maometto forse non avrebbe avuto quei contatti culturali che furono molto importanti per fargli scoprire le suggestioni del monoteismo assoluto (considerando le sue biografie è un'ipotesi provabile)... e allora forse da lui non sarebbe nato l'islamismo... e gli arabi avrebbero continuato per chissà quanto tempo ancora a fare solo i carovanieri del deserto (e i predoni del deserto).

Proseguendo questo curioso spunto: se l'Impero non fosse stato travolto dal terremoto arabo-islamico, e avesse quindi mantenuto Siria ed Egitto, avrebbe forse avuto la potenza per riuscire a completare il suo progetto di riconquistare l'intero Occidente (aveva già cominciato a riconquistare l'Italia)... e così il marasma barbarico e la regressione barbarica, nei quali era sprofondata l'area occidentale dell'Impero, sarebbero stati superati e redenti non attraverso ben *mille* anni di Medioevo, ma semplicemente ricostruendo l'ordine imperiale che era franato. Allora, se non fosse mai esistito il cristianesimo... le cose sarebbero andate meglio? chissà.

f) provando ad immaginare un Impero Romano d'Oriente che persista mille anni ma senza bizantinizzarsi (ossia senza cristianesimo)

- RIEPILOGO

Riepilogando, con o senza cristianesimo l'Impero sarebbe comunque persistito molti secoli, almeno nella sua area orientale, ossia nella *sua ala più progredita, la sua ala più ellenistica che romana,* e forse (se non fosse mai esistito il cristianesimo) il terremoto arabo-islamico non sarebbe avvenuto, e quindi l'Impero non sarebbe stato dimezzato dal terremoto arabo-islamico, e così forse avrebbe prima o poi riconquistato la sua ala occidentale.

Le gigantesche migrazioni barbariche che avevano fatto franare l'Impero a occidente non erano un fenomeno continuo ma un fenomeno saltuario, come un'alta marea. Tra un'alta marea e l'altra sarebbe stato possibile ricostruire ciò che era franato, ma a condizione di avere abbastanza potenza di riserva.

Per brevità qui denomino tale Impero ipotetico con l'espressione "Impero non-bizantinizzato".

.

Ecco dunque una domanda curiosa: come sarebbero state l'anima e la cultura di tale "Impero non-bizantinizzato"? invece del Monoteismo Gigante cristiano cosa avrebbe contenuto?

- ANCHE L' "IMPERO NON-BIZANTINIZZATO" SI SAREBBE *MEDIEVALIZZATO* (COME OGNI GROSSA CIVILTÀ TARDO-ANTICA)

Ritengo che a tale immaginario "Impero non-bizantinizzato" sarebbe accaduto grosso modo ciò che accadde a *tutte* le realtà imperiali tardo-antiche: Cina, India, mondo islamico, mondo bizantino, mondo latino-germanico. Nota: con "mondo latino-germanico" qui intendo la civiltà in cui gli uomini colti continuarono a usare il latino benché Roma fosse caduta, e cioè gli eredi dell'ala occidentale dell'Impero romano.

Dunque *tutte e cinque* le suddette realtà imperiali tardo-antiche finirono col *medievalizzarsi*, ognuna a suo modo. Ognuna consolidò un *proprio e diverso tipo* di medioevo. E presumibilmente lo stesso sarebbe accaduto all'ipotetico "Impero non-bizantinizzato".

Il fenomeno della "medievalizzazione" è descritto in altri saggi; qui basta il seguente breve schema cronologico, valido grosso modo per tutti i continenti, e che parte dall'alba dei tempi umani:

(a) in principio si rileva il passaggio dalla Selva alla proto-civiltà;
(b) la proto-civiltà conserva ancora a lungo la cultura della Selva, ma con sempre più inquietudine;
(c) nel corso del 1° millennio a.C. (grosso modo) la cultura della proto-civiltà entra in crisi profonda, che prima o poi *risolve* sviluppando una cultura superiore (religioni speculative, filosofie), diventando una "civiltà antica evoluta";
(d) la "civiltà antica evoluta" consolida le soluzioni fondamentali ormai assunte, e talvolta le arricchisce, ma senza mai più innovarle molto, e si aspetta di prolungarsi così, uguale per sempre, *con attitudine estremamente conservatrice* in tutte le cose: *civiltà medievalizzata*.

Questo è quello che accadde su tutto il pianeta.

Allora la domanda diventerebbe: quali connotazioni culturali avrebbe avuto il medioevo di questo immaginario "Impero non-bizantinizzato"?

- PROVANDO A IMMAGINARE LA CULTURA DELL'"IMPERO NON-BIZANTINIZZATO": LE PERSONE ISTRUITE

Tre filoni prestigiosi - In breve, riguardo alle persone più o meno colte, presumo che tale medioevo avrebbe prolungato ulteriormente i filoni culturali interni che avevano già avuto maggior successo: *stoicismo, neoplatonismo, epicureismo*.

Precisazione: con "neoplatonismo" qui intendo il termine in senso molto allargato, quindi comprensivo di: orfismo, platonismo, neopitagorismo, gnosticismo ecc.

Verso edizioni "religiose" e "popolari" delle scuole di pensiero - Quanto a *stoicismo* e *neoplatonismo*: presumo che di secolo in secolo sarebbe *cresciuta la tendenza* (già evidente nella Storia reale) a sviluppare di sé - accanto all'edizione strettamente intellettuale - anche una edizione sempre più "religiosa" e "popolare"; con *analogia a quanto accadde diffusamente col taoismo e col buddhismo in Asia*.

Ricordare che, per esempio, il taoismo benché nato come teoria speculativa metafisica (Tao Te King) col tempo arrivò persino a fondare *monasteri* taoisti; quanto al buddhismo, basti appena accennare a quanto divenne religiosissimo il "secondo buddhismo" (Mahayana) e a quanto divenne popolare/magico il "terzo buddhismo" (buddhismo del Diamante).

Dunque, irraggiamento dall'élite alle masse, secolo dopo secolo: nella Storia reale, oltre ad accadere in Asia, stava iniziando ad accadere anche in occidente a *stoicismo* e a *neoplatonismo*... ma poi, nella Storia reale, il cristianesimo assorbì tutto come una spugna.

La spugna del cristianesimo - Certamente nella Storia reale l'effetto-spugna del cristianesimo svuotò e prosciugò di secolo in secolo il meglio dei filoni culturali greco-romani: molti degli uomini migliori prima o poi si avvicinavano al

cristianesimo, e spesso finiva che si *chiudevano* in Chiesa (*integralismo* e *dogmatismo*: connotazioni che i filoni classici greco-romani non avevano).

Quindi se il cristianesimo non fosse esistito *tutti* gli uomini migliori in occidente avrebbero continuato a dedicarsi e ad alimentare *stoicismo* e *neoplatonismo*, presumibilmente sviluppandoli proficuamente sempre più anche in edizione "religiosa" e "popolare" (come infatti avevano cominciato a fare nella Storia reale).

Quanto a quegli uomini colti che non gradivano affatto tutto questo genere di cose: a loro sarebbe rimasto sempre un *epicureismo* da tempo consolidato, che per loro era già ottimamente soddisfacente (cfr. il "De rerum natura" di Lucrezio).

- PROVANDO A IMMAGINARE LA CULTURA DELL' "IMPERO NON-BIZANTINIZZATO": LE MASSE POPOLARI

Quanto agli incolti, ossia le masse popolari: presumo che sarebbe accaduto quello che accadde alle masse incolte dell'India (e della Cina) nel corso dei rispettivi medioevi: ogni persona avrebbe continuato a condividere *tradizionalisticamente* il vecchio politeismo, e avrebbe fatto questo o in modo meramente superstizioso o aggiungendoci qualche nuovo afflato *devozionale* (cfr. la bhakti in India per le divinità più gradite)... e questo è - sostanzialmente - quanto accadde *comunque* alle masse cristiane incolte nella Storia reale: il culto di Santi e Madonne non era molto diverso da quanto suddetto (politeismo e bhakti).

Inoltre la cultura popolare sarebbe stata in qualche misura permeata, educata ed elevata dalle suddette edizioni religiose e popolari di *stoicismo* e *neoplatonismo* (come avvenne in Asia nei fenomeni culturali analoghi).

g) meglio o peggio?

- LIVELLI MEDI CIVILI&ETICI

Indugiando ancora un po' in questa fantastoria (per quel che può valere) resterebbe la domanda: confrontando questo immaginario "Impero non-bizantinizzato" con l'Europa medievale della Storia reale (cioè medioevo bizantino + medioevo latino-germanico: l'Europa sotto il Monoteismo Gigante), cosa dire dei livelli medi civili&etici (individuali e collettivi, teorici e pratici)?

Ovviamente anche qui sono possibili solo *congetture* (per di più basate su giudizi generali molto personali)... comunque mi sembra che la risposta più provabile sia che tutto sommato i livelli medi civili&etici non sarebbero stati molto diversi... e anzi, non si può escludere che sarebbero stati migliori (considerando che provabilmente l'Europa non sarebbe stata avvelenata dai suddetti "frutti pessimi" del Monoteismo Gigante cristiano).

- LA FELICITÀ

La morte - E la felicità? sotto il Monoteismo Gigante gli europei furono più felici? infatti qualcuno nota che dovevano avere un qualche sollievo dall'angoscia della morte grazie al dogma cristiano del Paradiso.

Ma si può obiettare che anche i suddetti filoni culturali *stoicismo* e *neoplatonismo* contengono a modo loro non piccole consolazioni per la condizione umana. In particolare ricordare che il *neoplatonismo* era *reincarnazionista*, come Platone, e come il pitagorismo, e come il Virgilio dell'Eneide, e come la cultura che prevalse in tutta l'India... e per alcuni tale credenza/dottrina è più verosimile ed ha effetti più consolanti rispetto alla credenza/dottrina di qualche Paradiso.

Quanto alle masse incolte: disponevano anch'esse di qualche credenza consolatrice (ricordare che la credenza di un qualche Paradiso premiante, spesso definito "Isola dei beati" o "Campi Elisi", fa già capolino nell'Odissea). Per di più gli incolti potevano anche in questo beneficiare delle edizioni religiose-popolari di *stoicismo* e *neoplatonismo,* i quali entrambi molto si occupavano della morte (per attenuarne l'angoscia e rendere l'uomo capace di gestire tale angoscia).

Quanto agli epicurei: diventare del tutto indifferenti alla morte era un loro principio cardine, e quindi per loro il problema neppure si poneva.

La vita umana concreta quotidiana - E la felicità... non è correlata solo al problema della morte, ma ovviamente anche alle *gratificazioni dei sensi e dell'animo*... e qui il confronto con l'Europa medievale della Storia reale sarebbe spaventoso: nel complesso mai nella storia umana è esistita civiltà più cupa e mortificante di quella europea sotto il Monoteismo Gigante (benché non fosse cupa e mortificante sempre e del tutto... però certamente stabilì il record rispetto le altre civiltà).

Praticamente gli europei riuscivano a sopportarla solo "sporcandosi", poi "perdonandosi", poi "risporcandosi" e così via ("pecca fortiter et crede firmiter!" diceva Lutero): questo è il modo esasperante in cui gli europei percepivano tutto questo, il modo morboso con cui capivano la "felicità umana" sulla Terra. Cfr. il tema tradizionale della battaglia allegorica fra Carnevale e Quaresima, un tormentoso oscillare fra bagordo e digiuno. Il piacere sempre ridotto a peccato, e la virtù sempre ridotta a cilicio. Solo grazie a tanta ipocrisia gli europei riuscirono a sopportare per secoli questo modo di concepire la "felicità umana".

Del resto basta ricordare questo: gli europei erano talmente poco felici sotto il Monoteismo Gigante che, *unici nella storia umana, si ribellarono spontaneamente al proprio medioevo e lo abbatterono (Umanesimo, Rinascimento)*. Invece *tutti* gli altri medioevi del pianeta caddero perché urtati dall'esterno (dallo slancio degli occidentali moderni usciti dal proprio medioevo)... indizio che negli altri medioevi non si stava tanto male.

h) digressione: la favola pretesca secondo cui i cosiddetti "pagani" (i greco-romani) erano cattivi e furono soppiantati dai "buoni" (i cristiani, la "cristianità")

- INTRODUZIONE

Il modo tradizionale in cui i preti da sempre rappresentano ai loro fedeli la passata civiltà greco-romana è sempre stato molto mistificante: quelli erano i "pagani" (termine che insinua una sorta di imbastardimento col sangue del diavolo), quelli erano i mostri, poi hanno vinto i "buoni" (i cristiani). Una favola ripetuta da 1700 anni.

Allora qui è opportuna una breve digressione che aiuti a chiarire certi aspetti della storia antica greco-romana non facili da interpretare nella giusta prospettiva storica per noi occidentali moderni: sono quegli aspetti che ci danno l'impressione di grande crudeltà: la schiavitù, la tortura giudiziaria, gli spettacoli sanguinari.

Dunque, allo scopo di aiutare la lucidità e oggettività intellettuale, qui elenco alcune osservazioni storiche, le quali aiutano a *contestualizzare* correttamente le suddette cose nella *storia umana complessiva*, onde poi soppesare meglio i giudizi storici.

- LA SCHIAVITÙ

La schiavitù fu pratica da *tutte* le civiltà antiche.

Nel continente americano l'Occidente l'ha praticata fino all'Ottocento... benché fossero tutti battezzati.

Nel continente europeo, durante la "cristianità", la schiavitù piuttosto che essere abolita fu *modificata* in una forma di *servitù feudale* non tanto diversa dalla antica schiavitù: di fatto il modello sociale padrone><servo fu mantenuto, e anzi fu esteso più di prima, generalizzato a tutte le plebi, a tutti i non aristocratici (fatti salvi solo i privilegi ecclesiastici).

Il sostanziale superamento sia della schiavitù sia della servitù feudale è partito veramente solo molto tardi, nel Settecento, nell'Illuminismo... proprio da una matrice culturale laicista e post-cristiana. Il Monoteismo Gigante cristiano aveva sempre approvato e *consacrato* la servitù feudale, e fu necessario scalzarlo per riuscire a liberare veramente i servi.

- LA TORTURA GIUDIZIARIA

La tortura giudiziaria fu pratica da *tutte* le civiltà di *tutte* le epoche, con la sola eccezione dell'Occidente dell'Ottocento e del Novecento (peraltro eccezione solo parziale), e cioè quell'Occidente generato dalla matrice illuministica.

Anche in questo caso riguardo al Monoteismo Gigante cristiano si possono dire cose analoghe a quanto detto riguardo alla schiavitù/servitù: approvò e utilizzò

la tortura giudiziaria; spesso e sistematicamente le urla di strazio si alzavano tra fumi di incenso e aspersioni di acqua santa.

E anche in questo caso solo l'Illuminismo riuscì a strappare dalle mani del Monoteismo Gigante cristiano le tenaglie arroventate della tortura.

- GLI SPETTACOLI SANGUINARI

Il Colosseo è fin troppo famoso - E' vero che gli spettacoli sanguinari più famosi della storia umana sono quelli praticati nei circhi dell'impero romano, il più celebre dei quali è il Colosseo a Roma. E tuttavia quella era certamente tutta gente più o meno normale, nella media umana coeva terrestre (e tutto sommato gente meno incline alla crudeltà di certi altri popoli anticamente famosi proprio per la crudeltà). Inoltre, benché quelli romani siano diventati gli spettacoli sanguinari più famosi, i romani non furono gli unici sulla Terra a praticare spettacoli sanguinari. Dunque per chiarire correttamente questo fenomeno giova tenere conto delle seguenti cose.

Il gladiatore professionista - Nei circhi romani gli spettacoli sanguinari erano perlopiù costituiti dai "giochi gladiatori". A dispetto di alcuni luoghi comuni moderni i gladiatori perlopiù non erano malcapitati buttati allo sbaraglio per massacrarsi a vicenda finché uno restasse vivo (questa è un'idea buona per i film): invece erano perlopiù dei "professionisti", addestrati in celebri scuole gladiatorie, con addestramento selettivo, lungo e costoso, mediante allenatori e medici. Il proprietario della scuola gladiatoria li affittava a chi organizzava uno spettacolo, e aveva diritto ad un forte risarcimento se il gladiatore non gli veniva restituito vivo, e quindi provabilmente la morte del gladiatore era infrequente, piuttosto era un incidente o la punizione di un incapace, e i combattimenti erano finalizzati molto più a fare spettacolo piuttosto che a uccidere qualcuno (certamente la scuola gladiatoria preparava i gladiatori in questo senso: a fare spettacolo).

Insomma, i "giochi gladiatori" il più delle volte dovevano essere simili piuttosto al moderno "wrestling": il moderno "wrestling" è molto più una simulazione spettacolare che un combattimento autentico (come invece è il pugilato moderno). Nel moderno "wrestling" il combattimento spettacolare è perlopiù simulato e predisposto (nonostante parte del pubblico ne sia ignaro). Con ogni provabilità gli antichi gladiatori professionisti erano qualcosa di simile ai moderni lottatori del "wrestling", benché in modo più pericoloso.

Reclutamento - Quanto al reclutamento: la provenienza dei gladiatori professionisti, ossia dei gladiatori veri e propri, era molto varia: spesso erano galeotti o prigionieri di guerra che nell'entrare in una scuola gladiatoria vedevano l'opportunità di tirarsi fuori da una condizione pessima, e di diventare eventualmente un gladiatore di successo, il che poteva arrecare fama e fortuna. A volte erano addirittura uomini liberi, uomini erculei che sceglievano liberamente

tale "professione" pericolosa ma eccitante e remunerativa, che tra l'altro faceva molto effetto sulle donne. Dunque perlopiù i "giochi gladiatori" erano questo.

Esecuzione dei criminali - Nei circhi potevano anche avvenire le esecuzioni dei condannati a morte; sembra che fossero solo gli intermezzi fra un "gioco gladiatorio" e l'altro. I condannati a morte erano dei *criminali*, criminali che dovevano comunque essere soppressi in qualche modo, e sopprimere pubblicamente tali criminali con mezzi spettacolari (uso di belve) non era tanto più crudele dell'uso medievale del rogo in piazza.

Circhi (per la plebaglia), ma anche teatri, ippodromi, terme - Dunque questo erano i circhi. I circhi erano per la plebe (o forse più precisamente per la plebaglia, come il pugilato nell'Occidente moderno), mentre per le persone istruite c'erano i teatri: a Roma oggi non si ammira solo l'imponente rudere del Colosseo ma anche l'imponente rudere del Teatro Marcello. Poi all'ippodromo andavano tutti, compreso l'imperatore. E tutti andavano alle terme, uomini e donne (in aree separate): piscine, palestre, biblioteche, conferenze, recitazioni.

Il sadismo di tutte le masse: antiche, medievali e moderne - I greco-romani non erano mostri, erano esseri umani "normali", che piaccia o no. Quanto al sadismo delle masse: un certo sadismo nei gusti delle masse si può rilevare anche in piena "cristianità": i tornei medievali a suon di lance e spadoni oltre ad essere molto brutali potevano essere sanguinosi; le punizioni consistevano spesso in vere e proprie torture pubbliche, anche fantasiose; le esecuzioni dei condannati a morte erano spesso fatte in pubblico con lo spettacolo del rogo. Tutte queste cose eccitavano la folla, la quale *si godeva lo spettacolo*. Neppure quelli erano mostri: l'uomo era così comunemente, con o senza cristianesimo.

Nell'Occidente contemporaneo tutto questo godimento collettivo sadico è ottenuto per via finzionale: i film, i trucchi cinematografici... e spesso ciò che si vede è ancor più atroce; tutto finto, ma sembra tutto vero. E neanche l'uomo occidentale contemporaneo è un mostro: è un uomo normale, purtroppo.

- CONCLUSIONE

Mediamente - Tutto sommato, la verità storica è che - *mediamente* - il cosiddetto "pagano" della civiltà greco-romana non era tanto diverso quanto a cattiveria rispetto al "cristiano" della "cristianità". Il resto sono favole pretesche.

Tendenza generale: humanitas - Precisazione. Per maggior completezza, conviene ora accennare anche al panorama storico più generale.

Dunque, considerando *tutti* i millenni e *tutti* i popoli della Terra, si rileva una chiara *tendenza* ad un certo progresso in "umanità" (humanitas): questo però si rileva nell'intera specie umana e sulla scala dei millenni. Per esempio *tutti* in passato praticarono i sacrifici umani, ma poi *tutti* - chi prima chi dopo - li abolì... e li abolì senza bisogno che una Bibbia o un prete gli dicesse di farlo.

Precisazione: qui prescindo dal caso delle civiltà precolombiane, che praticarono i sacrifici umani finché furono distrutte dagli spagnoli: ma il loro caso qui non conta, in quanto si spiega col fatto che quelle erano civiltà rimaste isolate e in ritardo di millenni.

Si potrebbero fare molti altri esempi: confrontando le legislazioni, i costumi eccetera, applicando la scala dei millenni. E’ dunque una *tendenza* della specie umana (mentre Bibbia e preti furono assenti nella maggior parte dei casi).

L’esempio del pugilato - Oggi il pugilato si fa con i guantoni imbottiti e non a pugni nudi (come *ancora nell’Ottocento*), e - a maggior ragione - non si fa più con i pugni rinforzati con il “cesto” di cuoio e metallo (usato da greci e romani antichi); e forse prima o poi il genere umano abbandonerà il pugilato del tutto.

Tutto questo riflette essenzialmente la *tendenza* a una minore brutalità, tendenza rilevabile a livello generale nel genere umano... pur con tanti passi indietro e oscillazioni. Tendenza che si manifesta sulla scala dei millenni.

I preti - Disonestamente i preti si prendevano tutto il merito, e disonestamente attribuivano tutto il merito alla religione cristiana; ottenevano questo drammatizzando ed esagerando la cattiveria e la crudeltà presenti nelle epoche e nelle nazioni non-cristiane, nonché minimizzando o “dimenticando” la cattiveria e la crudeltà presenti nelle epoche e nelle nazioni “cristiane”. Nonché gonfiando e mistificando i meriti della “cristianità”. Favole pretesche.

Postilla - In generale, a mio giudizio l’uso di favole può essere accettabile (per esempio ad uso pedagogico o didattico), ma a condizione che siano presentate come favole, e a condizione che non siano disoneste (cioè mistificatrici). Ma, in un certo senso, i preti pretendevano di insegnare l’onestà disonestamente... e in questo si ritenevano sempre e comunque scusati: proprio qui c’è la loro stortura profonda. Anche oggi.

i) paradossale risultato di questo esperimento di fantastoria: il “merito” di aver esasperato gli europei

A questo punto conviene tirare le somme di questo esperimento di fantastoria.

Concludendo questo esperimento di fantastoria giova ripetere quanto suddetto: gli europei erano talmente poco felici sotto il Monoteismo Gigante che, *unici nella storia umana, si ribellarono spontaneamente al proprio medioevo e lo abbatterono (Umanesimo, Rinascimento)*. Invece *tutti* gli altri medioevi del pianeta caddero perché urtati dall’esterno (dallo slancio degli occidentali moderni usciti dal proprio medioevo)... indizio che negli altri medioevi non si stava tanto male.

Dunque, se il cristianesimo non fosse mai esistito, forse tutti i medioevi del pianeta persisterebbero ancora? chissà. In generale, a quanto pare, l’uomo (come tutti gli esseri viventi di questo pianeta) si evolve solo se e quando spinto dal disagio.

Allora la conclusione più importante che si potrebbe desumere da questo esperimento di fantastoria è piuttosto paradossale e sorprendente: il maggior "merito" del Monoteismo Gigante cristiano sarebbe stato quello di aver così tanto esasperato gli occidentali da causare (involontariamente) *la prima e più importante* ribellione contro una civiltà medievalizzata, il che di secolo in secolo ha fatto nascere il cosiddetto "mondo moderno", che ormai prevale sul pianeta. *Il mondo post-medievale*.

Ovviamente definirlo "merito" è una forzatura: i cristiani fecero di tutto, anche le cose più ignobili a memoria d'uomo, pur di cercare di impedire che accadesse.

CAPITOLO 5) ULTIME CONSIDERAZIONI STRINGENTI PRIMA DELLA DECISIONE FINALE (COSA SCRIVERE SULL'EPITAFFIO)

a) premessa

Il presente saggio qui cerca i suoi ultimi e conclusivi passi, onde decidere cosa scrivere sull'epitaffio del Dio Occidentale.

Intanto, una precisazione: "monoteismo completo" e "Monoteismo Gigante" non sono precisamente la stessa cosa, ma quasi: il "monoteismo completo" diventa "Monoteismo Gigante" laddove è imposto a livello culturale e sociale in modo totalitario dallo Stato... quindi l'essenza del fenomeno è comunque il "monoteismo completo".

Dunque, ora conviene concentrare l'attenzione per un po' sul "monoteismo" in sé.

Rimando ai non pochi saggi di storia delle religioni, e qui mi limito a pochi rilievi molto concisi.

b) vantaggi e svantaggi del monoteismo

In generale, il "monoteismo" ha questi grandissimi vantaggi:

(a) è *semplice* e facile da capire;

(b) è in sintonia con alcune *pieghe profonde* della psiche e della mente umana (archetipo del padre, archetipo del numen/spirito/Manitù ecc.);

(c) concentra in sé tutto ciò che tutti gli uomini cercarono per millenni nelle loro innumerevoli *idolatrie*, offrendo cioè un Idolo Sommo e Perfetto, definitivo e unico;

(d) aiuta molto la *stabilizzazione* sociale (e l'*igiene* sociale) in ogni suo aspetto (etico, famigliare, culturale, giuridico, politico... fermo restando che però non è un aiuto strettamente necessario o insostituibile).

Quindi a questo punto del discorso il monoteismo potrebbe sembrare ottimale per il genere umano, persino se il monoteismo fosse essenzialmente una forma di idolatria (come ritengono sempre più numerose persone colte).

Allora perché le culture umane non divennero tutte e subito monoteiste?

Risposta. Gli ostacoli furono molteplici, ma comunque non fu rozzezza di intelligenza (infatti di intelligenza ne richiede davvero poca)... anzi, al contrario, l'ostacolo principale è proprio l'intelligenza: l'ipotesi monoteista è e resta gravemente insoddisfacente tanto più l'intelligenza è *acuta e critica*.

Quanto più l'intelligenza è acuta e critica tanto più fortemente coglie l'*antropomorfismo*, il *semplicismo* e il *tormentone teodicetico* che rendono inverosimile qualsiasi monoteismo.

c) le due principali difficoltà del monoteismo

(a) *semplicismo* (include l'*antropomorfismo*). In generale l'uomo è cosciente che le spiegazioni del mondo e della realtà offerte dalle scuole di pensiero sono molteplici, e che spesso offrono motivi più o meno persuasivi, mentre l'ipotesi monoteista sembra troppo facile, una soluzione draconiana, una forzatura del problema per sbarazzarsi del problema.

(b) t*ormentone teodicetico*. L'esperienza umana e la ragione umana molto meno che conferme trovano piuttosto molte contraddizioni alla ipotesi che qui esista una divinità universale e onnipotente in senso pieno, una divinità che sia anche "giusta" e "buona" e "provvidente".

Queste due difficoltà furono *evidenti* fin dall'antichità più remota, fin dal primordiale affacciarsi della ipotesi monoteista (sopratutto la difficoltà del tormentone teodicetico), e ben presto si capiva che l'ipotesi monoteista, mentre sembrava risolvere tanti problemi, era in realtà anche molto problematica in sé stessa... e così finiva con l'essere una sorta di "tentazione".

E si presero al riguardo decisioni diverse: alcuni svilupparono tale ipotesi arrangiandola in qualche modo, altri la modificarono radicalmente, altri la eliminarono.

d) i quattro monoteismi completi cercarono di "sistemare" tali difficoltà

- NEL 1° MONOTEISMO COMPLETO (ZOROASTRISMO ORIGINALE)

Proprio il primo monoteismo completo, il mazdeismo originale del persiano Zarathustra (cfr. i suoi Gathas), fu modificato radicalmente in un dualismo, dopo non molto tempo: certamente il tormentone teodicetico persuase i persiani a questa modifica radicale.

- NEL 2° MONOTEISMO COMPLETO (GIUDAISMO)

Il secondo monoteismo completo, quello giudaista, ebbe due edizioni.

Nella prima edizione sincretizzava il monoteismo persiano col proprio vecchio yahwismo tribale (anfizionico ed enoteista): ma era un sincretismo piuttosto rozzo,

che non includeva la parte ultraterrena del mazdeismo (in tale prima edizione del giudaismo, in scena erano presenti ancora solo questa polverosa Terra e il tenebroso e sotterraneo Sheol per tutti), donde il tormentone teodicetico peggiorava e diventava ben presto assurdo (cfr. Giobbe, Qohelet).

Nella seconda edizione del giudaismo (resa necessaria dalla guerra maccabaica del II sec. a.C. , che per la sua estrema difficoltà richiedeva di giustificare la figura del "martire") fu integrata anche la parte ultraterrena del mazdeismo (risurrezione universale dei morti, Giudizio Universale, seguìto dal mondo eterno dei giusti resi immortali); così il tormentone teodicetico poteva sembrare almeno sopportabile, benché non proprio chiarito.

Quanto alla certezza di queste asserzioni... bastava metterle in bocca alla divinità nazionale in qualche carme in versi.

- NEL 3° MONOTEISMO COMPLETO (CRISTIANESIMO)

Il terzo monoteismo completo fu quello cristiano: inizialmente "figlio stravagante" del giudaismo, successivamente l'ennesima religione ellenistica (ma col giudaismo nel proprio DNA: effetto "innesto").

Il cristianesimo "sistemò" il tormentone teodicetico riprendendo ed estendendo una soluzione già abbozzata qua e là da qualcuno all'interno del giudaismo: si *colpevolizzano* tutti gli esseri umani (tutti, anche i neonati); tutti, misteriosamente, "meritano" tutto il male che gli capita... tuttalpiù in qualche caso il male che capita a qualcuno è invece interpretabile come una *"punizione sostitutiva"* (cfr. nel libro di Isaia il celebre "Quarto Canto del Servo di Yahweh")

Questa concezione di "punizione sostitutiva" (detta tecnicamente "espiazione vicaria") si può descrivere così: la "Giustizia" divina colpisce l'innocente invece di colpire il reo, ma solo onde "salvare" il reo che altrimenti meriterebbe solo di essere colpito e non salvato... il risultato è che chi merita la punizione non sarà punito e chi non merita la punizione sarà punito lo stesso... il tutto a costo, evidentemente, di una doppia ingiustizia, ma siccome l'innocente consente a questa doppia ingiustizia finiscono tutti in Paradiso. Detto così sembra senza senso, e infatti lo è, ma il cristiano si costringe ad accettare tale principio perché queste cose gliele ha dette Dio in persona... più o meno.

Da un punto di vista strettamente razionale la soluzione cristiana (soluzione della Croce interpretata come espiazione vicaria) meritava il primo premio dell'ingegnosità per le sue *forzature inverosimili*: colpevolizzazione misteriosa di tutto e di tutti, insieme a quella punizione sostitutiva dell'innocente che farebbe tornare i conti della Giustizia. Dunque, in breve, i conti della Giustizia tornano punendo l'innocente.

Infatti il fanatico ma geniale apologeta cristiano Tertulliano ammetteva di credere in qualcosa che definì «absurdum» (assurdo).

Ma la soluzione cristiana aveva il vantaggio di basarsi su di una figura straordinariamente commovente e suggestiva: il Gesù storico, e ancor di più il Gesù dei Vangeli (evidentemente un Gesù molto iconizzato e idealizzato).

- NEL 4° MONOTEISMO COMPLETO (ISLAMISMO)

Il quarto monoteismo completo, l'islamismo, nacque da una scintilla che si accese in un mercante carovaniere arabo, uomo curioso e inquieto, il quale (benché analfabeta) cercò di conoscere quanto più possibile di giudaismo e cristianesimo (a quell'epoca le regioni arabe e siriane, dove girava tale mercante, erano sotto influenza bizantina; si erano anche verificate conversioni di alcune tribù arabe al cristianesimo). E' improvabile che senza l'esistenza del cristianesimo molto diffuso in Medioriente ci sarebbe stata la suddetta scintilla in Maometto. Ma Maometto, una volta intimamente persuaso dal monoteismo, volle forgiare un monoteismo *per gli arabi*. Con ottimi risultati (per gli arabi).

Il modo islamico di "sistemare" il tormentone teodicetico è quello che era già prevalso nel giudaismo: (a) la *promessa* di una risurrezione futura, in un Paradiso premiale; (b) quel premio si guadagna rendendosi uno "schiavo" di Allah, e *lo schiavo perfetto* si sottomette a entrambe le mani di Allah (infatti tutto sommato, direttamente o indirettamente, il Male è la mano sinistra di Allah).

Il quale Allah in quanto Padrone *assoluto* può usare delle sue mani in qualsiasi modo (senza criteri cogenti/obbliganti/necessari di bene e di male, di giusto e di ingiusto... o non sarebbe un Padrone *assoluto*). Secondo la mente islamica media la suddetta soluzione è del tutto soddisfacente, e se un uomo non la trovasse del tutto soddisfacente non potrebbe che essere un uomo cattivo.

Quanto alla certezza di tali affermazioni: le dettò l'analfabeta Maometto come rivelategli dall'alto, e questo le renderebbe sufficientemente certe...

Se almeno a Maometto avessero attribuito qualche miracolo! accorgimento abituale nel giudaismo e nel cristianesimo per rendersi credibili... invece lo stesso Corano dice che non ne fece, e che doveva bastare il Corano stesso. Del resto a moltissimi uomini accadde di dover scegliere fra il Corano e la mannaia: il che semplificava tutto.

- OSSERVAZIONE FINALE: SENZA FORZATURE IL MONOTEISMO COMPLETO NON SI REGGE

Considerando i suddetti monoteismi completi dovrebbe essere evidente che nessuno di essi superò mai veramente le due difficoltà principali: il semplicismo e il tormentone teodicetico. *E così il monoteismo completo funzionava solo mediante forzature* (sopratutto forzature mentali). Donde l'inculcamento, la "fede" in accezione fideistica, le tecniche di martellamento mentale, le imposizioni prepotenti di certi usi e costumi, il dogmatismo tetragono, l'integralismo fanatico, l'oscurantismo, i paraocchi volontari o forzosi, e così via.

Certamente, riguardo a tutte le suddette cose, i monoteisti si sentivano interiormente *scusati* (perlopiù non erano uomini crudeli), *scusati* grazie a questa segreta intuizione (consapevole o inconsapevole), cioè l'intuizione che senza forzatura il monoteismo completo non avrebbe funzionato (il che era un'intuizione valida).

E poiché ponevano il loro monoteismo come bene supremo, senza il quale sarebbe caduto tutto il mondo, allora *ogni mezzo era scusabile*, per quanto fosse increscioso (o mostruoso). E ancora oggi la mentalità monoteista è fondamentalmente questa (benché spesso in ombra). Il che rende tale mentalità permanentemente pericolosa, almeno potenzialmente.

e) alternative al monoteismo completo: nel campo delle religioni

I principali *monoteismi completi* nati nel genere umano sono stati i quattro suddetti. Per completezza si potrebbero aggiungere anche la religione sikh e il bahaismo (che sono però assai meno rilevanti: entrambi sono perlopiù trasformazioni minoritarie dell'islamismo).

Le *religioni alternative* al monoteismo completo non mancavano; anzi, il panorama è ampio e vario, e si estende a tutti i continenti. Qui mi limito appena ad alcuni cenni, con qualche esempio, mettendo in rilievo il problema del tormentone teodicetico.

.

Politeismo con un Dio primaziale - Religione di Zeus, di Iuppiter, di Indra, di Ammon-Ra ecc..

Il Dio primaziale è Re supremo, ma il suo potere/governo benché eccelso non è esclusivo (cioè non è onnipotente in senso pieno: sarebbe onnipotente in senso pieno se fosse *il solo* veramente Potente), e quindi permane un confuso oceano di molteplici potenze divine o semidivine, nonché Fato e Caos eccetera.

In tale molteplicità, in tale sarabanda, il Male è piuttosto un incidente, un infortunio, inevitabile e frequente in tanta sarabanda.

Quanto più il primato di Zeus/Iuppiter è esaltato, tanto più Zeus/Iuppiter si avvicina al trono del monoteismo completo... e maggiormente comincia a far male il dente del tormentone teodicetico.

.

Dualismo - Tipicamente di radice persiana, mazdeismo tardivo, manicheismo, certi gnosticismi, catarismo, bogomilismo.

Il Male è opera di un secondo Dio contrapposto al primo (spesso anche tale secondo Dio è concepito come creatore). Il primo e il secondo Dio si stanno facendo la guerra (una guerra vera, non meramente apparente).

E' un modo tranciante per prevenire il tormentone teodicetico.

E’ significativo che sia nato nella stessa cultura da cui era nato non molto tempo prima il primo monoteismo completo (Zarathustra, zoroastrismo originale dei Gathas): evidentemente, capito il tormentone teodicetico, vollero sbarazzarsene presto e in modo drastico.

.

Quasi-monoteismo con ambiguità monista/panteista - Tipico dell’India tardiva, ossia dell’induismo posteriore alla nascita del buddhismo: shivaismo, vishnuismo (cfr. Bhagavad-Gita). Componenti:

(a) monoteismo... senza monoteismo (ambiguità della Trimurti);
(b) reincarnazionismo (karmico);
(c) monismo/panteismo (ma esplicito solo per gli intellettuali).

Manifesta il genio speculativo dell’India.

E così il Male è quasi solo un brutto sogno da cui risvegliarsi grazie alla bhakti (= devozione) e (per gli intellettuali) grazie alla identificazione monista/panteista fra il singolo e l’Uno.

Tutto sommato qui il tormentone teodicetico non c’è, grazie al fatto che non avrebbe senso. Talento indiano per la metafisica (infatti la filosofia nacque in India: Upanishad).

.

Monoteismo vaghissimo - Tipico della Cina: Tien (= il Cielo) soverchia & sovrasta indefinitamente quanto vagamente tutto e tutti (e tutto il resto è solo Yin/Yang).

In questo diluizione quasi a livello omeopatico (come dire: c’è o non c’è?) il monoteismo non può far danni, mentre serve ancora a qualcosa.

Più precisamente:

- di questa tendenza fu portatore perlopiù il **confucianesimo**;
- invece il **moismo** tendeva a sviluppare un monoteismo chiaro e forte; ma dopo qualche secolo il moismo semplicemente si estinse: il cinese medio, a causa del suo saggio pragmatismo, evidentemente preferì mantenere il monoteismo al livello vaghissimo di Tien;
- e se proprio a qualcuno Tien non bastava, c’era sempre il **taoismo**, con il suo monismo/panteismo naturalistico, spontaneistico, quietistico;
- per le anime più profonde e gravi era arrivato il **buddhismo** dall’India.

Dunque, in questo scenario culturale è difficile o impossibile che avvenga quell’ “infiammazione culturale/mentale” che si può chiamare tormentone teodicetico. Talento cinese per la saggezza come *equilibrio*.

f) alternative al monoteismo completo: nel campo delle filosofie

- LA FILOSOFIA È COMUNQUE SU UN PIANO SUPERIORE RISPETTO ALLA RELIGIONE

Pochi ma influenti - Ovviamente il campo delle filosofie è poco o nient'affatto frequentato dalle masse, e quindi poco numerosi sono i suoi uomini; sono pochi ma spesso sono rilevanti, almeno per la loro influenza culturale (insegnanti, scrittori, artisti, pubblicisti).

Filosofia+religione - Inoltre (il che complica lo sforzo di discernere le cose) esistono fenomeni *intermedi* fra religione e filosofia: esempi classici di tali fenomeni intermedi sono jainismo e buddhismo.

E se non si è pignoli si potrebbero aggiungere parecchie altre filosofie (più o meno definibili come "filosofie religiose"), come il socratismo (culto del Bene), il neoplatonismo (culto dell'Uno), lo spinozismo (culto della Natura-Dio) eccetera.

Tutto sommato si potrebbe aggiungere persino il kantismo, almeno laddove il kantismo voleva dimostrare e spiegare una "religione entro i limiti della sola ragione", come diceva Kant; in questo senso il kantismo si potrebbe definire come la versione più completa e riuscita del *deismo* del Settecento.

Sincretismi fra filosofia e monoteismo - Comunque, nel campo delle filosofie le alternative al monoteismo (completo o incompleto) sono molto numerose e varie.

Più precisamente, grosso modo *tutte* le filosofie potrebbero essere intese come altrettante alternative al monoteismo (completo o incompleto). Tuttavia ci sono state anche molte confusioni e sincretismi fra una filosofia e un monoteismo, col risultato di un "monoteismo filosoficizzato".

Cfr. certi *sincretismi* tentati fra questa o quella filosofia e il monoteismo: esempio classico l'agostinismo, tentativo di sincretismo fra neoplatonismo e monoteismo cristiano; altro esempio classico il tomismo, tentativo di sincretismo fra aristotelismo e monoteismo cristiano.

A causa di tali sincretismi intellettuali spesso non si capiva dove, per esempio, finiva il Dio biblico e dove cominciava il Dio aristotelico, e come questo e quello si sovrapponevano, e se aver "dimostrato l'esistenza" di uno avesse significato aver dimostrato l'esistenza anche dell'altro. In altre parole: ¿"credere" all'uno implicava necessariamente "credere" all'altro? il Dio aristotelico e il Dio biblico erano veramente lo stesso Dio? eccetera eccetera. Ginepraio senza fine.

Il piano della mente intellettuale - A questo punto il presente discorso, che rischia di impelagarsi, si trattiene e si limita a rilevare che il piano della filosofia è e resta comunque un piano distinto e superiore al piano della religione ("religione" intesa in senso stretto, ossia le religioni storiche). La filosofia è propria della forma

mentale speculativa, che è al di sopra della forma mentale mitica (tipica delle religioni storiche).

- LA FILOSOFIA POSTA DI FRONTE ALLA RELIGIONE: SCHEMA SEMPLIFICATO

Approfondimento. La filosofia riguardo alla religione potrebbe regolarsi in più modi. Schematicamente (in ordine: dal massimo della vicinanza al massimo dell'estraniazione):

- **Sinergia di tipo subalterno**: la filosofia si sottomette alla pretesa della teologia di assumerla come "ancella", cioè acconsente di *asservirsi* ai dogmi di una certa religione; accade tipicamente nella storia dei monoteismi completi.
- **Sinergia di tipo non-subalterno**: tipicamente nelle culture indiane (induismo, jainismo, buddhismo). La filosofia utilizza/ricicla le tradizioni religiose, continuando ad intrecciarsi con esse (ponendosi però come loro livello iniziatico superiore: induismo), oppure sviluppa una propria tradizione religiosa (eventualmente atea: jainismo, buddhismo).
- **Deismo**: tipicamente nell'alta cultura del Seicento-Settecento europeo (ma almeno in parte anche l'aristotelismo è classificabile in questo modo). La filosofia cerca di "salvare" il *teismo* dalle sue grossolanità mitiche, antropomorfiche, miracolistiche, superstiziose e credulone; cerca di "salvarlo" dalle sue credenze cieche e dalle imposture delle sue caste sacerdotali. Cerca insomma di distinguere fra "teismo" e "deismo", dove il "deismo" sarebbe costituito solo da alcuni princìpi in sé validi (che sarebbero già presenti - ma confusamente - nel "teismo"); e questi princìpi sarebbero dei princìpi filosoficamente validi, variamente impiegati in questa o quella teoria filosofica deista. Il "deismo" è definibile "un teismo ridotto ai minimi termini": provabilmente della religione rimane appena quanto basta per non rimanere con un mero relitto *fatalista* in mano.
- **Fatalismo**: la filosofia rigetta senz'altro e con fastidio la religione (a causa della grossolanità del teismo, del suo antropomorfismo, della sua superstizione, del tormentone teodicetico eccetera), ma la rimpiazza solo o col mero e raggelante Fato o comunque con qualcosa di "meccanico", impersonale, vuoto o equivalente al vuoto (spesso è materialismo e/o nichilismo). L'esempio classico è l'epicureismo (e la filosofia della Storia espressa da Tacito).

- **Metafisiche varie**: la filosofia si sgancia del tutto dalla religione, ma non si accontenta di rimpiazzarla con qualche mero basso fatalismo, e invece se ne allontana volando in alto, sul piano che le è più peculiare, il libero pensiero, la pura speculazione; e su tale piano ottiene (o cerca di ottenere) qualche teoria generale sulla Realtà e sulla Conoscenza. Se il risultato di tale volo è essenzialmente negativo è classificabile come "metafisica apofatica", altrimenti è classificabile come "metafisica catafatica" (ma ordinariamente quando si usa semplicemente il termine "metafisica" si sottintende quella catafatica: per esempio il platonismo, lo spinozismo e l'idealismo europeo dell'Ottocento, mentre nel kantismo si può trovare un esempio di quella apofatica).
- **Empirismi vari**: la filosofia varca il Rubicone dell'agnosticismo radicale (con o senza una metafisica *apofatica*), e pertanto è nettamente distaccata sia dalla religione sia dalle metafisiche (catafatiche); quindi si occupa solo della *realtà* empirica e della *conoscenza* empirica. Qui la filosofia potrebbe inclinare verso il fatalismo, ma nella misura in cui il suo empirismo è radicale e coerente scarta anche qualsiasi fatalismo, cogliendo in esso un deprecabile *semplicismo*, un arrogante preconcetto *universalistico*.

.

Nota. E' evidente che il suddetto schema - per non appesantire troppo il presente saggio - comprime troppo la molteplicità del tema, e quindi conviene usarlo solo come orientamento iniziale, o come orientamento di massima.

CAPITOLO 6) DI FRONTE ALL'EPITAFFIO DEL DIO OCCIDENTALE

a) tornando con la memoria alla nascita del Dio Occidentale

- ANAMNESI

In una orazione funebre non può mancare una breve reminiscenza biografica del defunto. Qui il defunto è precisamente il *Dio Occidentale*, e conviene dunque partire dalla sua "nascita culturale". Sarò breve e per i dettagli e le giustificazioni rimando al saggio "Biografia del Dio Occidentale". Qui di seguito riassumerò le cose anche con qualche forzatura, onde essere breve.

L'espressione "Dio Occidentale" indica bene il Dio monoteistico degli europei (e degli "occidentali" in genere: quindi gli europei e tutte le loro ex-colonie americane). Esso corrisponde essenzialmente al Dio monoteistico della religione cristiana, il quale però ha anche una sorta di "preistoria" (periodo di formazione, in gran parte nebuloso). Di tale periodo nebuloso ora conviene riportare le linee principali.

- LE TERRE FREDDE DEGLI INDOEUROPEI PREISTORICI

La *primissima origine* del Dio Occidentale fu in qualche terra fredda abitata da indoeuropei preistorici (grosso modo dalle parti dell'attuale Russia, provabilmente). Di quella fase conosciamo poco più di qualche radice etimologica nelle nostre lingue, eppure non è difficile immaginarla (grazie allo studio comparato delle religioni primitive).

A quel tempo il Dio Occidentale era la divinità primaziale uranica di un politeismo-animismo.

Molti di quei popoli preistorici indoeuropei (talvolta detti "ariani") migrarono verso il sud e verso l'ovest, ma prendendo molte direzioni diverse. Le direzioni più importanti per la storia del Dio Occidentale sono quelle che giunsero in India, in Persia, in Grecia, in Italia: in ognuna di queste terre si sviluppò una cultura che derivava dalle tradizioni ancestrali indoeuropee di origine.

Quanto alla *divinità primaziale uranica suddetta*... in India prese il profilo di Vàruna, in Persia di Ahura, in Grecia di Zeus, in Italia di Iuppiter.

- IL PERSIANO AHURA MAZDA (AFFINE ALL'INDIANO VÀRUNA)

La tradizione più gravida di conseguenze in questa storia è quella persiana, e quindi quella di Ahura, o meglio Ahura Mazda (più tardi contratto in "Ormazd"). Il sacerdote persiano Zarathustra ne fece il primo monoteismo completo (zoro-astrismo/mazdeismo dei Gathas).

E questo monoteismo completo persiano, a un certo momento (VI-V secolo a.C.), fu assimilato da parte del giudaismo allo scopo di riconfigurarsi culturalmente, ottenendo il monoteismo di Adonai: momento cruciale nella "preistoria" del Dio Occidentale. Quindi occorre fare qualche passo indietro e osservare anche cosa era accaduto in Medioriente.

- LE TRADIZIONI SEMITICHE: DA YAHWEH AD ADONAI

Anche i popoli semiti, nel loro caldo e polveroso Medioriente, avevano sviluppato proprie religioni. Erano essenzialmente altrettanti politeismi con una divinità primaziale, ma i persistenti e spietati antagonismi fra etnie favorivano sia il fenomeno delle *anfizionie* sia il fenomeno dell'*enoteismo*.

In tale tormentato scenario c'era anche una piccola etnia (l'anfizionia Israele) che faticava più degli altri per tenersi il suo fazzoletto di terra (strappato agli autoctoni con le armi e i massacri): quel fazzoletto di terra era ubicato proprio in un "corridoio geografico naturale", e quindi prima o poi arrivava sempre qualcuno molto forte interessato a prenderne il controllo. Il peggior posto dove cercare di tenere in piedi un piccolo regno indipendente.

Infatti, a un certo momento, di questa anfizionia Israele era rimasta solo una tribù (Giuda) e poco più; per di più tale tribù fu anche decimata e deportata all'interno dell'impero neobabilonese. La cultura sviluppata nei secoli da tale ramo

superstite fu denominata “giudaismo”. I giudei superstiti furono poi liberati dalla Persia (che aveva travolto l’impero neobabilonese) e tornarono in Palestina pieni di gratitudine verso i persiani. Il giudaismo allora recuperò parte della vecchia cultura del passato Israele, e *la rielaborò da cima a fondo*, profittando anche di quanto avevano imparato dai persiani (mazdeismo); ed ecco la religione di “Adonai”, un monoteismo completo. Il secondo nella storia umana.

Insomma, il monoteistico “Adonai” prolungava sia il persiano “Ahura Mazda” (monoteistico, nettamente etico in modo affine a Vàruna), sia il semitico “Yahweh” (enoteistico, barbarico). Dopo altri circa cinque secoli, dal monoteistico “Adonai” derivò il Dio monoteistico cristiano, il quale rese superflui Zeus e Iuppiter... in parte *assimilandoli* e in parte *rimpiazzandoli*.

Ed ecco “il Dio Occidentale” in senso stretto.

- RIEPILOGO BREVE: ORIGINE DEL DIO OCCIDENTALE

Giova ritornare per l’ennesima volta, ma per l’ultima volta, sulle linee di questa lunga storia. Copio alcuni passi del saggio “Biografia del Dio Occidentale”.

.

Migrazioni degli ariani in India e in Persia, sviluppo dell’area culturale *indoiranica*.

Dio Supremo: in Persia Ahura Mazda, in India (per qualche tempo) Vàruna. Corrispondenza fra Ahura Mazda e Vàruna (forse sdoppiamento di un più antico pre-Vàruna anteriore alle migrazioni).

Vàruna: il capo di tutti gli àsura (àsura=dio, etimologia affine a “ahura”), ossia il capo di tutti gli dèi: il Dio del Cielo Stellato, Dio Supremo della Giustezza, Dio Etico. Pare che Vàruna avesse sorpassato Dyaus Pitar (Cielo Padre, Dio Padre), ma poi Vàruna fu sorpassato da Indra (Dio della folgore, come Zeus).

In Persia Zarathustra riformatore-innovatore: perfezionamento monoteistico di Ahura. Invece in India Vàruna declinerà sempre più a causa della concorrenza di Indra e poi della Trimurti. Zarathustra usò perlopiù la denominazione Ahura Mazda (Ahura il Saggio).

Il giudaismo combinò Yahweh con Ahura Mazda, ottenne Adonai e un potente monoteismo nazionalista (spesso fanatico e razzista).

Poi il proto-cristianesimo: setta ebraica distaccatasi dal nazionalismo fanatico ebraico e ripiantatasi nell’ellenismo: da Adonai al “Dio Padre Celeste”, che insieme soppianta-e-perfeziona Zeus, e così in un certo senso ne causa finalmente la promozione monoteistica... sotto altre spoglie.

In altre parole la promozione monoteistica di Zeus - impervia in Grecia a causa del retaggio pre-etico di Zeus e anche a causa di una certa antipatia greca per il monoteismo in generale - avvenne *indirettamente* tramite l’esotico Adonai... prodotto indiretto del riformismo di Zarathustra.

E allora, in un certo senso, Zeus poté finalmente sedere sul trono monoteistico, non però con barba nera a foggia greca, ma con barba canuta a foggia ebraica. E da allora lo chiamammo “Dio”.

.

L’ “Antico Zeus” non salì mai sul trono del monoteismo completo, ma il “Nuovo Zeus” sì.

Conclusione. Strettamente parlando si deve dire che Zeus non salì mai su quel trono, il trono del monoteismo completo, come non vi salirono Indra eccetera, tutti troppo compromessi col retaggio politeistico e/o con la mitologia pre-etica. Però si può dire che sul trono monoteistico salì una sorta di “Zeus riconfigurato”, o di “Nuovo Zeus”, ottenuto mediante il crogiolo iranico prima e il crogiolo giudaico poi, un “Nuovo Zeus” finalmente del tutto idoneo a tale trono. Il Dio Occidentale.

Successivamente, visto il successo, ne fu prodotta anche una edizione araba: Allah.

b) poi il monoteismo completo si trasformò in Monoteismo Gigante

- IL DIO OCCIDENTALE E ALLAH

Se un monoteismo completo è imposto in modo totalitario dallo Stato diventa un Monoteismo Gigante (cfr. le prime pagine del presente saggio), ossia l’imposizione a tutti e a tutto di un colosso immane (benché invisibile) e onnipotente (benché alquanto incongruo e non plausibile).

E’ evidente che qualunque monoteismo completo tende *intrinsecamente* a tale risultato finale, diventare un Monoteismo Gigante. Finora si sono visti nella storia umana due Monoteismi Giganti, quello del Dio Occidentale e quello di Allah.

Entrambi sono stati molto utili, ma con molte differenze: il Monoteismo Gigante funzionava molto bene con i semiti (ebrei ed arabi) e in generale con i mediorientali (e con certi popoli asiatici barbarici o semi-barbarici: turchi, mongoli, indonesiani ecc.), ma non funzionava altrettanto bene con gli europei.

- SCARPE ADATTE, SCARPE SBAGLIATE

Monoteismo Gigante: una scarpa adatta al piede dei suddetti popoli, ma non al piede europeo. Specialmente a causa dell’insensatezza e della disumanità del tormentone teodicetico: rischio di infiammazione patologica del tessuto culturale. Il semita la sopporta, da bravo schiavo, l’europeo la sopporta con molta più difficoltà... perché è *più razionale e più critico* (e figlio di una civiltà *straordinariamente* evoluta, quella che aveva riempito la biblioteca di Alessandria con mezzo milione di libri manoscritti diversi).

Essere costretto a calzare una scarpa inadatta per 1500 anni... agli europei accadde precisamente questo. Da qui si capisce meglio che sollievo fu quando Umanesimo e Rinascimento si tolsero tale scarpa!

- NON PIÙ SUPPORTATO DALLE FORZATURE IL DIO OCCIDENTALE "MORÌ" E DA ALLORA SI POLVERIZZA

Abbattere il proprio medioevo non comportava necessariamente eliminare subito anche il monoteismo del Dio Occidentale, che infatti per un paio di secoli (Cinquecento e Seicento) provarono a conservare, magari adattandolo (deismo).

Ma ormai, liberato dalla scarpa sbagliata, il piede europeo correva liberamente, senza più fermarsi: la civiltà Occidentale prese a progredire *straordinariamente*, e nel corso del Settecento (Illuminismo) apparve chiaro che il monoteismo cristiano apparteneva al passato, e nel corso dell'Ottocento apparve chiaro che ciò comportava anche la "morte culturale" del Dio Occidentale.

Nel corso del Novecento tale "morte" causò la polverizzazione lenta e graduale di ciò che rimaneva del Dio Occidentale (polverizzazione ancora in corso, adesso agli inizi del XXI secolo).

c) l'ultima parola spetta al tormentone teodicetico

Dispiacersene? considerando tutta la complessità di questo bilancio ritengo inevitabile che qui una persona, per stabilire un criterio di cernita, debba porre *un giudizio personale valoriale*, ossia: cosa è *più importante* per me e secondo me?

La mia opzione valoriale personale è questa: priorità alla razionalità e alla umanità-compassione (Ragione e Cuore: *entrambi con priorità uno*).

Di conseguenza secondo me *l'ultima parola* qui spetta al tormentone teodicetico. Per motivi di razionalità e di umanità-compassione. Ed è esso che infine fa pendere l'esitazione verso il "MEGLIO DI NO". Meglio fare a meno, ora e per sempre, di qualsiasi monoteismo.

d) come esempio, Aquileia, anno 452: se questo è il "Flagello di Dio"...

Attila, re degli unni: decisero di chiamarlo *"il Flagello di Dio"*. La religione cristiana, da poco insediata come religione ufficiale dell'Impero, aveva bisogno di "giustificare" il suo Dio monoteistico: il fatto che un uomo-belva, Attila, stesse devastando ferocemente mezzo mondo - compresi i bambini, le vergini, e tutti gli uomini pii - sembrava in contraddizione con la Giustizia di Dio... quindi (così ragionavano i più) o il Dio monoteistico della religione cristiana era sbagliato, oppure... l'orrore che stava avvenendo era "giusto", e quindi Attila non poteva che essere "il Flagello di Dio", un mero "strumento", solo l'esecutore di ciò che stava "giustamente" avvenendo. Di conseguenza i poveri abitanti di Aquileia, uomini

donne e bambini, mentre venivano atrocemente violentati e straziati dalle orde di Attila, erano obbligati dalla religione cristiana a ricevere questo dalle mani di Dio, mani “paterne” che li stavano insensatamente e crudelissimamente colpendo con quel *Flagello*.

Teodicea salva, ma sovrapponendo il fideismo cieco e il fanatismo sulla *ragione* e sulla *umanità-compassione*. Il Dio Occidentale per circa quindici secoli è stato anche questo. Dispiacersi della sua “morte”?

e) epitaffio del Dio Occidentale

Dunque. tutto sommato ritengo che questo sarebbe un *giusto epitaffio* per il Dio Occidentale:

.

in memoriam del Dio Occidentale

MEGLIO
DI
NO

.

FINE